

L A  
T E R Z A P A R T E  
D E L E  
N O V E L L E  
D E L  
B A N D E L L O.



In LUCCA,  
Per VINCENTIO BUSDRAGO,

1554.

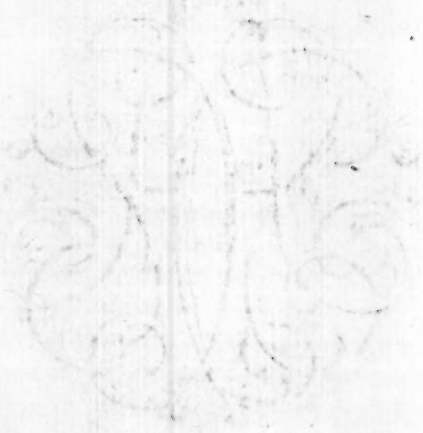
e di nuovo

In LONDRA, per S. HARDING

M.DCC.XL.



(I) 7510.30



AL MAGNIF. M. SCIPION  
SERDINI  
Suo offeruandissimo.



**N**UNA cosa è, la quale, da questa nostra bassezza solleuandoci & in altissimo grado allungandoci, à Dio simili tanto ne renda quanto il giouar à ciascuno; il che è così ben conosciuto da tutti, che mestier non fà che con molti argomenti ci sforziamo di dimostrarlo. Così pronti fossimo noi sì chiare fiamme del diuin fuoco à tener con le belle opere uiue più tosto che di spegnerle à procurare; à uili & dal mal auuezzo in noi desti appetiti soggiacendo. Et si come questa in noi unica & sola uirtù, da ogni attion nostra, quasi dal Sole i raggi, è di necessità che risplenda; così in ogni nostro affare sempre ampissimo campo d'essercitarla ci si para d'auanti: ne adoperarci in alcuna cosa possiamo, oue non subito si dimostri, se questa real uirtù in noi hà alcun luogo. Ma quando à questo natural debito & diuin muouimento si aggiunge il poter con molta gloria nostra & utilità, non pur poco giouamento ad alcuno recare, ma ad infiniti d'infinito bene esser cagione; chi negherà mai, che noi non pur à farlo tenuti non siamo, ma che biasimo e pena meritiam' no'l facendo, come del comun bene inimici? Hà ueramente à pochi huomini Iddio dono tal conceduto; Perciò che solamente i gran Prenxipi & Signori ciò possono fare, & oltra di loro, i ualorosi & saui huomini; il numero de quali è stato sempre assai picciolo. Fra questi tali sono quegli, che co' loro scritti di cose degne di saper pieni piaceuolmente ragionando, saui ammaestramenti & oitimi consigli ci danno; & le cose che sono, conoscere, & bene adoperare ci insegnano. Il che in tante & sì diuerse maniere si fà, in quante tutto di ueggiamo, & souerchia fatica saria raccontare. Perciò che siccome il nostro intendimento; hor le passate, hor le presenti, hor le future cose abbracciando, se stesso ogni dì rende uie più perfetto; così le medesime con parole à gli ascoltanti, & con le scritture à gli assenti interpretando, & hora quello che già è stato raccontando, tal' hora nelle presenti cose della uerità disputando, alcuna fiata, quello che nello auuenire può seguitar, discorrendo, altrui rendiamo più saui & migliore; il che all' hora siamo più certi di conseguire, quando dinanzi à gli occhi i passati auuenimenti mettendo, quali i presenti siano, & quali per l'auuenire sia di necessità che di uenghino, per essi dimostriamo. Perciò che bene hanno i saui huomini considerato, che sol quello è saper uero, & di ciò certezza maggior hauer si può senza fallo, che hà di già suo essere hauuto; che non di ciò che tutta uia si fa, o con nostre ragioni conchiudiamo, che sia per douer essere. Sotto questa sorte di componimenti, ne quali le cose già fatte ci sono rappresentate, uno ne habbiamo uago & gentile tanto, che hoggi, mercè della bellezza sua & d'uno scrittor solo, niuno altro più se ne legge o più ci diletta. Ciò sono le Nouelle, le quali tanto hanno da un sol Boccaccio di riputatione acquistato, che non poco honore à colui refterà, à chi il luogo secondo sarà conceduto. Questo al Bandello

di ragion si peruiene, il qual si bene e leggiadramente tante Nouelle scritto hà, quante col mio mezzo si può hoggi uedere. Et credo, che questa mescolanza che egli ne suoi uolumi hà fatta, di casi ueramente occorsi, tutta quella utilità possa portare, che dalla conoscenza delle cose passate, dianzi diceua potersi raccogliere: Et di que' medesimi effetti ne gli animi nostri à nostro anmaestramento parturire, che la lettura delle Storie Et de Poeti adopera in noi. Così quanto da un'huomo di molta dottrina Et giuditio, qual questi è, si può, egli s'è di portar giouamento à tutti ingegnato, Et lasciato à secoli auuenire opera bastevole à giouar sempre. Perciò che queste Nouelle d'ottime sententie, di segnalate uarietà, di piaceuoli motti, di belle Et pronte risposte, di dottrina, d'imitatione di costumi, quasi artificiosa Et colorita pittura, sono sì piene, Et sì bene Et acconciamente dette, che Et à le cose buone sapere, Et à ben dirle Et à farle, à chiunque le leggerà, porgeranno incredibili aiuti: Et io, che pur da questo commun desiderio infiammato di giouar à molti, già son più anni hò questa fatica dello stampare intrapreso; penso che con l'edition di questi be' libri, del mio intento qual cosa haurò conseguito. Della qual' opera hauend'io già la prima Et la seconda parte mandato fuori, la terza adesso m'è piaciuto dar in luce, non senza molte cagioni sotto del uostro nome. Conciosia cosa che primieramente questo sì bello Et non mai bastevolmente lodato desiderio di far bene à molti, à me pare, che si come à tutti i begli animi è comune, così sia del uostro bellissimo proprio; in tanto che ogni giorno non pur molti Et chiari segni ne dimostrate (il che particolarmente in beneficio del uostro honorato Cugino Et mio amoreuol Compare, M. Girolamo Serdini fatto hauete, dal quale, come uirtuosa persona Et non ingrata, à farui questo picciol dono son stato spronato in mezzo al corso) ma anchora di sì bella uirtù l'uso Et le parti con molto giuditio ci andate scorgendo, Et col essemplio uostro ci confortate che di que' beni, che à caso ne dà la Fortuna, padrona con ragion facciamo la uirtù: Il cui splendore, me, che uirtuoso non mi riputo, ma ben della uirtù Et de uirtuosi riuerente ammirator sono, à darui questo segno del mio animo non pur hà svegliato, ma infiammato. Vi dico adunque per parte di M. Girolamo prima, che se questo è picciol segno di gratitudine, faccia la uostra cortesia ciò che la seuerità delle leggi fà; quale da niuno più del poter, non ricerca. Et io confesso, che quella uirtù rara, e l'altre uostre che da lei nate Et alleuate sono, la nobiltà, gli egregi costumi, il senno, Et il ualore trappassano quelli honori Et riuerenza; uincono quelle lodi Et seruitù; que' doni auanzano, che non pur da me dar ui si potessero mai, ma da ricchissimi ingegni promettere. Vagliaci adunque di color l'essemplio, che gratiosamente accettano per tributo di gran regni una chinea, una collana, Et una torcia, à far sì, che de molti uostri meriti questo menomissimo riconoscimento dal buon uolere con poche Et rozze parole presentatoui, non ui sia à sdegno. Verrà forse anchor tempo, quando maggior doni offerirui, Et con più chiara Tromba mi sarà lecito cantar uostre lodi, per gloriosa fama eterno facendo il Lodato, con qualche nome anchora del Lodatore. Vi bacio le mani. Di Lucca a dì cinque di Giugno 1554.

Vincenzo Busdrago.

# TAVOLA DE LA TERZA

## P A R T E DE LE NOVELLE DEL BANDELLO.



- P**ANDOLFO del Nero è seppellito uiuo con la sua innamorata, & esce per nuouo accidente di periglio. *A la S. Gineura Bentiuoglia, Marchesa di Finar.* car.  
Nouella. I. 9
- Vn Dottor uecchio si mette per goder amorosamente una bella Giouane, & essendo seco, nulla puote fare già mai. *A Marc' Antonio Sabino.* II. 15
- Vn Giouine si marita in una semplicissima Fanciulla, che la seconda notte al Marito tagliò uia il piombino & i perpendicoli. *A. M. Giouambattista Oddo.* III. 17
- Pietro de lo Spetiale, del Pomo d'oro in Vinegia, giuoca quanto può hauere, e mancandogli danari per poter giuocare, ammazza una Vedoua sua Zia, insieme con due figliuoli & una Massara; Preso da i Sergenti di Corte s'auuelena, e di lui così morto si fa giustitia. *A Monsignore Giouan Gloriero.* IIII. 21
- Bellissima uendetta fatta da gli Eliensi contra Aristotimo, crudelissimo Tiranno, e la morte di quello; con altri accidenti. *Al Signor Manfredi di Correggio.* V. 27
- In Parigi un Seruidore si giace con la Padrona, e scopertosi il fatto, gli è mozzo il capo. *A. M. Francesco Tauerna.* VI. 33
- Arnolfo Fiandrese si finge esser di gran legnaggio, & inganna una Fanciulla; con altri accidenti e morte di lui. *A. M. Gismondo Oliuo.* VII. 36
- Don Bartolomeo da Bianoro rimanda indietro un Ducato doppio, hauuto d'elemosina, e non lo ribauendo, si fa dare de le staffilate. *A Messer Tomaso Castellano.* VIII. 39
- Historia de la continenza del Re Ciro, & amore coniugale di Pantea. *Al S. Antonio Fileremo, il Cavaliero.* IX. 41
- Fra Bernardino da Feltro volendo porre S. Francesco sopra tutti i Santi, è da un Scolare beffato. *Al R. Fra Christofano Bandello.* X. 44



- Due Giuini, uestiti di bianco, sono con una burla da un altro Gio-  
nine beffati. Al S. Gian Lodouico Palaucino. Nouella. XI. 46
- Arguta inuentione d'un'eccellente Predicatore, per confutare una  
grandissima menzogna d'un altro Predicatore. Al Reuerendo  
Fra Girolamo Ticione. XII. 48
- Leontio da Castrignano ama la Neera, e poi l'abbandona; & ella  
in un pozzo s'affoga. Al S. Helia Sartirana. XIII. 51
- Bellissima inuentione à confutar l'indiscreta deuotione & affetto non  
fano d'alcuni ignoranti Frati. à Fra Leandro Alberto da Bologna.  
XIII. 53
- Morte miserabile del Re Carlo di Nauarra per souerchia libidine  
ne la sua uecchiezza. Al S. Giason Maino. XV. 56
- Bigolino Calaurese fa una beffa al Vescouo di Reggio, suo padrone,  
per mezzo di certe Cedulae false. Al S. Pietro Fregoso. XVI. 58
- Il S. Filiberto s'innamora di M. Zilia, che per un bacio lo fa stare  
lungo tempo mutolo, e la uendetta che egli altamente ne prese. A  
la Signora Margarita Pelletta e Tizzona. XVII. 63
- Rosimonda fa ammazzare il Marito, e poi se stessa; & il secondo  
Marito auueleno, accecata da disordinato appetito. Al Signor  
Don Pietro Cardona. XVIII. 69
- Paolina Romana (sotto specie di Religione) è da l'Amante suo in-  
gannata, & i sacrificii d'Iside disfatti. A. M. Giacomo Anti-  
quario. XIX. 73
- Vna solenissima beffa fatta da una Donna al Marito; con molti ac-  
cidenti per uia d'incantagioni. A. M. Domenico Campana. XX. 79
- Vno Sciauo (battuto dal Padrone) ammazza la Padrona con i figli-  
uoli e poi se stesso precipita da un'alta Torre. Al S. Vincenzo  
Goscia. XXI. 85
- Ambrogiuolo uà à giacersi con la Rosina, & è preso; & altresì giace  
con lei quell'istessa notte. A la Signora Gratiofa Pia. XXII. 87
- Galeazzo Valle ama una Donna, e la fa ritrarre, e quella del Pittore  
s'innamora, e più non uol uedere Geleazzo. A. M. Aloise da  
Porto. XXIII. 90
- Vna Giouanetta (essendo suo fratello da un sbirro assalito) ammazza esso  
sbirro, & è da la Giustitia liberata. Al S. Cesare Triulzio. XXIII. 93
- Gian Maria Vesconte, Secondo Duca di Milano, fa interrare un Paro-  
rocciano uiuo, che non uoleua seppellire un suo Popolano, se non era  
da la Moglie di quello pagato. A. M. Girolamo Cittadino. XXV. 97
- Il Capitano Diaglio Criuello ammazza nel Monte di Brianza un  
Prete, per hauer il Beneficio per un suo Parente. A. M. Gian  
Giacco: Gallerate. XXVI. 99



- Vna Giouane innamorata (inebriando la sua Vecchia) si ritruoua col suo Amante, e si godono insieme. A. M. Gian Cristoforo Consalonero.* XXXVII. 101
- Fra Michele da Carcano (predicando in Firenze) è beffato da un Fanciullo con un pronto detto. A. M. Francesco Maria Tronamala.* XXVIII. 104
- Sotto spetie di far alcuni incanti, uno Scolare di paura se ne muore, essendo in una sepoltura. Al S. Carlo Attellano.* XXIX. 106
- Vn Prete castrato porta adosso i Testicoli, & una Fanciulla glie li mangia, credendo che fussero fichi. Al S. Girolamo Pellizzaro.* XXX. 111
- Vn Giouine Milanese (innamorato d'una Cortegiana in Vinegia) s'auelena, ueggendosi da quella non esser amato. Al Signor Giouanni Rotario.* XXXI. 112
- Pronto & arguto detto d'un Buffone, à la presenza del Duca Galeazzo Sforza, contra i Frati Carmeliti. A Monsignor Sforza Rario, Vescovo di Lucca.* XXXII. 115
- Vn Vecchio innamorato è cagione de la morte sua e del proprio figliuolo, per gelosia d'una Femina. Al S. Ruberto Sanseuerino.* XXXIII. 117
- Il S. Girolamo da la Penna in Polonia, chiede hostie per pigliar de le pillole, e per non l'intendere, à tutti i modi uogliono comunicarlo. A la S. Hippolita, Marchesa di Scaldasole.* XXXIII. 119
- Vn Dottore cambia uestimenti col Marito de la sua innamorata, e si giace con lei da mezzo giorno. A la Signora Gineura Bentiuglia.* XXXV. 122
- Il Gran Mastro di Francia argutamente riprende il Re Lodouico XI. d'uno errore che faceua. Al S. Gian' Angelo Simoneta.* XXXVI. 125
- Teodoro Zizimo (sprezzato da la sua innamorata) s'ammazza in Ragusa. A. M. Tomaso Pagliero.* XXXVII. 127
- Il Peretto Mantouano (essendo in Modena) è da le Donne per Giudeo beffato, per la sua poca & abietta presenza. Al R. P. Fra Francesco Siluestro da Ferrara.* XXXVIII. 130
- Don Giouanni Emanuelle ammazza sette Mori, & entra nel seraglio de i Lioni, e n'esce saluo per amor di Donna. Al S. Gasparo Maino.* XXXIX. 132
- Antonio Caruleo sà rubare una bellissima Caualla, & à la fine resta beffato dal padrone de la Caualla. Al S. Honorato da Fondi.* XL. 135
- Varii e bei motti, con pronte risposte date à tempo, esser bellissimi, e giouare spesso fiate. Al S. Giouanni Tollentino.* XLI. 138
- Vn atto (anchor che inciulle) può esser commendato, secondo il tempo & il luogo, & il proposito à che si fà. Al S. Hannibale Attellano.* XLII. 140

- Don Anselmo è Don Battista (credendosi giacer con una Donna) sono scornati ne la piazza di Como. Al R. M. Francesco Tantio Cornigero. XLIII. 144*
- Beffa fatta da un' Asino al Prior di Modena & a' Frati, essendo egli entrato in Chiesa la notte. Al R. Don Urbano Landriano. XLIII. 146*
- Il Duca Galeazzo Sforza fà suo Consigliero il Cagnuola, conosciuto giusto e saldo ne i Giudicii. Al S. Lodouico Castiglione. XLV. 149*
- Vna Greca (ueggendo un Pescatore senza brache) si giace con lui, tratta dal gran Pendolone che gli vide ondeggiar fra le gambe. A. M. Niccolò Amanio. XLVI. 151*
- Vno diuene geloso de la Moglie, la quale s'innamora d'un Trombetta; & con lui se ne fugge, e poi torna al Marito. Al S. Giulio Manfrone. XLVII. 154*
- Facete e pronte parole di Roderico Siuigliano, in diuerse materie molto bene à proposito dette. A. M. Giacomo Filippo Sacco Dottore. XLVIII. 159*
- Vn Predicatore ammaestra un Pazzo, che quando sarà richiesto gridi pace, pace; e chiamato, gridò che uoleua mettere il Diauolo ne l'inferno. Al S. Gian Francesco Gonzaga. XLIX. 162*
- Petriello segue per Mare la rubatagli Moglie, e con lei lieto e ricco à casa se ne ritorna, per cortesia del Re di Tunisi. A Messer Girolamo Archinto. L. 163*
- Beffa fatta da una Bresciana al suo Marito, col mezzo d'un Tedesco che le scuoteua il pelliccione, e non seppe usar la sua uentura. A. M. Francesco Berna. LI. 166*
- Pandora (prima che si mariti e dopo) compiace à molti del suo corpo, e per gelosia d'un suo Amante che ha preso Moglie, ammazza il proprio figliuolo. A la S. Hippolita Sanseuerina e Vimercata. LII. 169*
- Tomasone Grasso, usuraio grandissimo, fà predicare contra gli Usurai, per restar egli solo à prestar usura in Milano. Al S. Giouanni Castiglione. LIII. 175*
- Inuitato il Re d' Aragona à certe nozze, s'innamora de la Sposa, e la piglia per Moglie il giorno de le Nozze. A la Signora Giulia Sanseuerina e Maina. LIII. 178*
- Infinita maluagità d'un Dottore in beffarsi del Demonio, come se non fosse Inferno ne Paradiso. Al S. Conte Bartolomeo Canossa. LV. 181*
- Vn Prete (con una pronta risposta) mitiga assai l'ira del suo Vescouo che uoleua imprigionarlo. A. M. Christoforo Cerpellio. LVI. 184*
- Vn Dottor uecchio si Marita, e la Moglie con uno Scolare si dà buon tempo, mentre il Dottore attende à studiare. A. M. Giouanni Marino. LVII. 187*
- Ritrouato

*Ritrouato in letto con una Vedoua un Gentilhuomo, quella sposa per Moglie, e morto che fu, ella d'uno s'innamora, e da quello lasciata, si fa Monaca. A. M. Niccolò di Buonleo. LVIII. 191*

*Il Conte Filippo truoua la Moglie in adulterio, e quella fa morire insieme con l'Adultero & una Cameriera. A la S. Veronica Gambarà. LIX. 195*

*Morte miserabile di due Amanti, essendo lor uietato di sposarsi da Henrico VIII. Re d'Inghilterra. A S. Conte Lorenzo Strozzi. LX. 199*

*Fra Filippo, de l'Ordine de i Minori, non possendo goder la sua innamorata si castra, e le presenta il membro tagliato via. Al Signor Ridolfo Gonzaga. LXI. 202*

*De le molte Mogli del Re d'Inghilterra, e morte de le due di le quelle; con altri modi e varii accidenti interuenuti. A. M. Domenico Cauazza. LXII. 206*

*Debito castigo dato ad un Canonico, che con mirabile inuentione haueua ingannato un suo uicino. A Monsignor Guidone Golardo. LXIII. 211*

*Il Marito d'una buona Donna, senza cagione diuien geloso di lei, & à caso da quella è ammazzato; à la quale è mozzo il capo. A. M. Francesco Poggio. LXIII. 214*

*Vna Simia (essendo portata una Donna à seppellire) si ueste à modo de la Donna quando era inferma, e fa fuggire quelli di casa. A. M. Galeazzo Valle. LXV. 218*

*Vn Mercadante uol ingannare un Fiorentino, & egli resta ingannato e da la Giustitia punito. A. M. Agostino Aldegatto. LXVI. 221*

*Il Soldano de l'Egitto usò gran gratitudine uerso Henrico Duca de Vandali, suo prigionero. Al S. Cesare Fregoso. LXVII. 225*

*Messer Marc' Antonio Cauazza in meno di due settimane casca in uarii e strani accidenti; e fatto Schiauo de Mori, uien liberato con sua buona fortuna. A. M. Giouanni Bianchetto. LXVIII. 228*

IL FINE.





*IL BANDELLO.  
A I CANDIDI ET HVMANISSIMI  
LETTORI.*

S A L.



A pena & il fastidio (Lettori miei humanissimi) che io hò sofferto in raccogliere le scritte da me Nouelle, poi che io partii d'Italia e uenni ad habitare sù la Garonna ne l'Ageneſe, molti hanno ueduto, i quali fanno, che due uolte hò mandato a poſta in Italia, per la ricuperatione di quelle: Ne perciò, con quanta diligenza mi ſia ſforzato uſare, hò ſaputo tanto ſtudiarmi già mai, che intieramente le habbia potute ricuperare. Onde eſſendo data fuori la prima e ſeconda Parte di quelle, non mi pare, per conuenienti riſpetti, tardar più à mandar appo le due, la Terza. E non hauendo potuto ſeruar ordine ne l'altre, meno m'è ſtato le- cito ſeruarlo in queſte. Il che certamente nulla importa; non eſſendo le mie Nouelle ſoggetto d'Hiſtoria continouata, ma una miſtura d'acci- denti diuerſi, diuerſamente & in diuerſi luoghi e tempi, a diuerſe perſone auuenuti, e ſenza ordi- ne ueruno recitati. Hora ci faranno forſe di quel- li, che uorrebbero ch'io foſſi (non sò ſe mi dica) eloquente, o uie più di quello che io mi ſia, in ha- uer ſcritte queſte Nouelle; e diranno ch'io non hò imitato i buoni Scrittori Tofcani. A queſti



diro io, come mi fouuiene altroue d'hauer scritto, che io non sono Toscano, ne bene intendo la proprietà di quella lingua ; anzi mi confesso Lombardo, anticamente disceso da quelli Ostrogoti, che militando sotto Teodorico loro Re, & hauendo le stanze à Dertona, edificarono la mia Patria, ne la uia Emilia, tra i Liguri Cisapennini, non lungi da la Foce de la Schirmia, oue quella (le prese acque fontanili de l'Apennino e da Torrenti accresciute) discarca nel Re de i Fiumi. Effa Colonia chiamarono Castelnouuo, che anco hoggidi, per la ciuità de le nobili Famiglie e numerosità del popolo, è famosa. Non farebbe adunque gran merauiglia, se io tal'hora usassi alcuna parola triuiale e poco usitata, che spirasse alquanto del Gotico. Se la lingua Tosca mi fosse stata natia, o apparata l'hauessi, molto uolentieri usata l'hauerei ; perciò che conosco quella esser molto castigata e bella. Nondimeno (per quello che à me ne paia) il coltissimo & inimitabile M. Francesco Petrarca, che fu Toscano, ne le sue Rime uolgari non si truoua hauer usate due o tre uoci pure Toscane ; perche tutti i suoi Poemi sono contesti di parole Italiane, comuni per lo più a tutte le nationi d'Italia. Tutta uia, se faranno alcuni che uogliano biasimarmi, mi dorrò di non hauer saputo à tutti sodisfare. E chi è che possa prestar questo ? Hora, se al gran Poeta Homero

mero non fu perdonato in dir male di lui, uorrò  
 io che a me, che nulla sono, sia perdonato? Se ci  
 fu chi Virglio nomò huomo senza ingegno e di  
 pochissima dottrina, e disse Liurio esser un Ci-  
 calone e di troppe parole ne l'Historia, e soura-  
 modo negligente; & Afinio Pollione (come af-  
 ferma Quintiliano) diceua che in effo Liurio ha-  
 ueua notato non sò che di Patauinità, essendo  
 perciò la facondia Liuiana miracolosa: e se tal'-  
 hora pare à Cicerone che Demostene dorma, &  
 altresì Horatio giudica d'Homero, uorrò io tur-  
 barmi, che altri forse con uerità mi riprenda e cor-  
 regga? Certamente che io à loro hauerò debito,  
 oue ragioneuolmente mi ripiglieranno; perche,  
 se io non potrò emendar le cose mie, almeno apri-  
 ranno gli occhi à molti, che da cascar in simiglianti  
 errori si guarderanno. Voi mò (candidi miei Let-  
 tori) che le cose mie leggerete, degnateui pigliar  
 il tutto con quell'animo che io tutte le mie No-  
 uelle hò scritto; che fu non ad altro fine certamen-  
 te, se non per dilettae, & auuertir ogni sorte di  
 persone, che lasciate le sconce cose, debbiano at-  
 tender à uiuere honestamente; ueggendosi per lo  
 più, che l'operationi triste e uitiose, o tardi o per  
 tempo, restano punite, restando ne la memoria  
 con eterna infamia; oue le cose ben fatte & hone-  
 ste, sempre uiuono con gloria, e sono lodate e ce-  
 lebrate. State sani.



IL BANDELLO  
A LA MOLTO ILLVSTRE S.  
LA SIGNORA GINEVRA  
BENTIVOGLIA,  
E MARCHESA DI FINARIO



*HI Voleffe (valorosa Signora mia) de la varietà de gli effetti de l'Amore render le ragioni, e dimostrare onde auuiene, che questo, amando stà lieto, quell'altro sempre è di mala voglia, questo mai non teme, e quell'altro è di continuo pieno di paura, uno crede il tutto, e l'altro à pena crede ciò che con gli occhi proprii vede; sarebbe certo cosa da far sette Iliadi, e materia più tosto da Filosofi, inuestiganti la cagione de le cose, che da me che bora solamente attendo à scriuer i varii accidenti che in diuersi luoghi accadono, così ne la materia de l'Amore, come in qual'altra cosa che si sia. Et à scriuer queste Nouelle, vostra Madre fu quella che con molti argomenti m'essortò. Hora, questi dì ragionandosi à la presenza de la vertuosa Signora Margarita Pia e Sanseuerina, di colui che nel Borgo di Porta Lodouica haueua la notte ammazzato la sua innamorata; Girolamo Bandello, mio Cugino (uomo ne le lettere Greche e Latine dottissimo e Medico eccellente) che all'hora era in Milano, narrò un mirabile accidente, che tutti empì d'ammirazione grandissima; E certamente egli fu un caso molto mirabile. Onde hauendomi (oltre che io ero presente quando mio Cugino lo narrò) due e tre altre volte il tutto puntalmente*



detto per farlo narrar ad altri, m'è paruto degno d'esser al numero de l'altre mie Nouelle accumulato. E perche questa Nouella è di quelle, di cui molte fiate insieme habbiamo ragionato, parendone pur troppo strano ciò che l'amico nostro fà, l'hò voluta intitolare al vostro nome; acìò che essendo letta da chi si sia, possa sicuramente ne le mani di ciascuno stare. Io credo bene che saranno di quelli che diranno, che non vogliono credere che la cosa fosse vera. A questi tali io dico, che questo non è articolo di fede, e che ciascuno può di questo credere ciò che vuole. Ben affermo loro, che mio Cugino m'affermava d'hauerla per verissima intesa; Ma sia come si uoglia. Voi (Signora mia) cred'io, che crederete la cosa esser stata vera; sapendo esser quì in Milano occorsi de i casi non minori di questo, i quali, se fosse lecito scriuere, questo non saria tanto mirabile stimato. E nel uero, quando una cosa può essere, io non istarei mai à questionare ch'ella non fosse stata; Onde i Filosofi hanno una regola, che ogni uolta che sia proposto un caso possibile, che quello si deue accettare.

Ma vegnamo à la Nouella, à la quale ui piacerà dar luogo, insieme con gli altri vostri più cari scritti, e tenermi ne la vostra buona gratia. Così nostro Signor Id-  
dio vi doni il compimen-  
to d'ogni vostro  
desio. State  
sana.



NON



9

**PANDOLFO DEL NERO E SEPPELLITO VIVO**

CON LA SVA INNAMORATA,

ET ESCE

*per nuouo accidente di periglio.*



NOVELLA I.



ON è anchora guari di tempo passato, che io andando à Loreto à compire vn mio voto, peruenni ne la Città d'Arimini, oue essendo dal Sommo Pontefice stato messo Gouvernatore, il molto virtuoso e gentil Dottor di Leggi, ne le lettere humane Latine e Greche huomo di grandissimo giuditio, Messer Antonio Cappel, Gentilhuomo Mantouano; fu necessario che ad albergar seco me n'andassi. Egli mi tenne due giorni, e volle che io per l'antica nostra amicitia gli promettessi nel ritorno di starmi seco quattro o sei di. Quiui adunque essendo, intesi vn'altra Nouella, che poco innanzi diceuano esser accaduta, la quale, per la sua nouità, e per il periglio grande che vi interuenne, mi parue degna d'esser puntalmente ne la memoria tenuta. Et anche ch'io sappia i veri nomi, nondimeno, per conuenienti rispetti, m'è piaciuto (tacendo i proprii) di finti preualermi. Io hora in questa honorata compagnia la narro, perciò che à proposito mi pare di quella materia di cui si ragiona. Era in Arimini vn Gioiue nobile & assai ricco, chiamato Pandolfo del Nero, il quale vna Gentildonna di quella Città sì fieramente amaua, che senza la vista di lei non sapeua vn'hora starfi. Ella (che Francesca haueua nome) era d'un Gentilhuomo ricco, ma più attempato che ella non hauerebbe voluto, Moglie. Il perche essendo di continuo da Messeri, lettere, & ambasciate di Pandolfo molestata; e parendole che il Marito spesso la metteua in appetito di mangiare, e poi non era potente darle conue-

VOL. III.

C

# NOVELLA

niente cibo, come in letto si fuol manicare, cominciò à prestar-  
gli orecchi: Ne troppo stette, che piacendole assai il Giouine,  
ella, che anchora venti anni non passaua, col mezzo d'vna sua  
Fante con Pandolfo si ritrouò. Egli che prima amaua, dopo  
l'hauer gustato i dolci abbracciamenti de la sua Francesca, tut-  
to ardeua. Medesimamente ella, hauendo gustato i saporiti  
cibi di Pandolfo, non sapeua senza lui viuere; biasimando mil-  
le volte l'hora chi l'hauuea ad vn vecchio maritata. Amando-  
si adunque l'vn l'altro senza misura, Pandolfo si metteua as-  
sai spesso à periglio de la morte per goder la sua Amante, la qua-  
le non perdeua mai occasione di ritrouarsi con lui; nulla stimā-  
do la vita, purché col suo Pandolfo si potesse ritrouare. Perse-  
uerarono circa due anni, godendosi insieme ogni volta che po-  
teuano, e di continuo pareua, che il lor Amore più s'accen-  
desse e diuenisse maggiore. Hora auuenne, che la Francesca  
grauemente infermò, & in poco di tempo, hauendo vn frustò  
fastidiosissimo, peggiorò di maniera che i Medici giudicarono  
che ella non poteua molto viuere, e che in vn subito parlando  
si morirebbe. Il pouero vecchio del Marito che sommamente  
l'amaua, non lasciò cosa à lui possibile per sanarla, che egli non  
facesse. Mandò à Bologna per Medici eccellenti, non ri-  
sparmiaudo in conto alcuno lo spendere: Ma il tutto era in-  
darno. Ella di giorno in giorno andaua di mal in peggio, e si  
consumaua come la neue al Sole. Pandolfo, poi che intese  
il mortal periglio oue la sua Donna si trouaua, fu per mo-  
rir di doglia, e non sapeua oue dar del capo; tenendo per ser-  
mo, che se ella fosse morta, egli hauerebbe la vita hauuta in  
odio. Hebbe modo per via de la Fante, che era del lor Amo-  
re consapevole, di mandarla à confortare, e pregarla che per  
amor di lui volesse far buon'animo, & attendere à recuperare  
la sanità. A la Donna le salutationi e conforti de l'Amante fu-  
rono di merauiglioso piacere, come à colei, che il suo Pandol-  
fo amaua più che la vita propria. Le pareua poi che il morire  
tanto non le deuesse dispiacere, se ella hauesse potuto hauer-  
lo à starsi seco, e con lui ragionare. E conoscendosi di punto  
in punto mancare, entrò in tanta gelosia, che altra Donna do-

po lei deueſſe goder Pandolfo, che queſto penſiero molto più la tormentaua che l'iſteſſa morte: Onde ſ'andaua imaginando, come poteſſe auuenire, che di compagnia moriſſero e ſoſſero inſieme ſepelliti. E lungamente eſſendo in queſti penſieri dimorata, deliberò, prima che moriſſe di parlar con Pandolfo, con ſperanza, che deueſſe ſuccedere (come conietturar ſi può) ciò che poi ſucceſſe. Ella haueua vna caſſa in camera capace d'vn'huomo, la quale à poſta era ſtata fatta, per celarui dentro l'Amante, in qualche caſo fortuito che ſoſſe auuenuto, quando egli era ſeco (come più volte auuenne) che Pandolfo vi ſi aſcondeua per quattro e cinque hore. La caſſa, come il coperchio calaua giù, ſi fermaua di tal ſorte, che ſenza chiauè aprirſi non poteua, & haueua qualche buco per iſpiraglio. In queſta caſſa teneua ella tutte le ſue più care coſe: Mandò, dopo molti penſieri fatti, pregando Pandolfo, che la ſeguente notte deueſſe andar à vederla. Il che al Giouine fu ſommamente grato, il quale ci andò à l'hora determinata, e fu da la Fante in caſa intromeſſo, & indi à poco ne la camera condotto. Il Marito de la Fantefca, dopo che ella infermò, ſ'era ridotto à dormir di ſotto, in vna camera terrena; e ſoleua tal'hora mandar la notte, o venire à vedere come ſtaua la Moglie, à la cura de la quale non mancaua di quanto era il biſogno. Ella, che quella notte voleua liberamente per vna buona pezza ragionar con l'Amante, ſi sforzò, prima che Pandolfo in camera entraſſe, di moſtrar vn poco di ſtar meglio, e diſſe che non voleua altra Donna in camera per quella notte, che la Fante: E coſi reſtarono elle due ſole. Iui adunque, eſſendoui Pandolfo arriuato, furono molte lagrime ſparſe prima che gli Amanti ſi poteſſero dir vna parola. A la fine, dopo l'eſſerſi mille volte, piangendo, baſciati, e dettoſi mille parolucce amorofe (come in ſimili accidenti ſuol auuenire) la Donna, dopo vn grandifſimo ſoſpiro, diſſe. Pandolfo, Vita mia cara & vltimo termine d'ogni mio deſiderio dimmi la verità, non hauerai tu dolore de la morte mia? Non ti rincreſcerà egli, che tu non poſſa à la tua Frateſca più ritornare? Come (ripoſe all'hora piangendo l'Amante) hai forſe dubio, anima mia & vnico mio bene, del mio Amore?

# NOVELLA

Se io potessi con la vita propria, e con mille (se mille n'haueffi) à la tua vita prouedere, tu puoi esser sicura, che tutte ad ogni rischio per tuo compenso le metterei. E quando (che Dio nol voglia) auuenisse, che tu di questa infermità mancassi, non sò già io ciò che di me io stesso mi facessi: Che solamente à pensarci mi sento morire: Ma confortati e fà buon'animo, che anchora giunta non sei à tanto estremo fine, che al mal tuo non si possa dar rimedio. Tu sei giouane, e la Giouanezza passa di grandissimi perigli di male. Attendi pur à star di buona voglia. Pandolfo mio (disse la Donna) la vita mia è ita, e quel poco di viuere che m'auanza, e si debole che nulla più. Io sensibilmente sento di punto in punto mancarmi gli spiriti vitali, e proprio come nebbia al vento disfarmi. E fallo Iddio, che il morir per altro non mi duole, se non per te: Che pensando lasciarti di quà senza me, e che col tempo debbia altra Donna possederti, m'è cagione di tanta doglia, che il morire à par di questo non mi par pena. Al meno sapeffi io fare in modo che tu meco in vn medesimo punto morissi; acìò che essendo noi in vita per Amore stati vniti, per morte anchora in vna stessa sepoltura fossimo insieme seppelliti: Io morirei pur contenta, se questa certezza potessi hauere. A questo, tutta via lagrimando, rispose Pandolfo, che ella deponesse questi pensieri: perciò che guarirebbe, e che ci sarebbe tempo pur assai da star insieme & allegramente viuere; e quanto più poteua si sforzaua consolarla. Mentre che gli Amanti con lagrime e singhiozzi questi & altri parlari fecero, il Marito, à cui i Medici haueuano detto che sua Moglie tutta via mancava, essendo poco più di mezza notte, si leuò, e chiedendo a Seruidori del lume per andar à veder ciò che l'inferma faceua, fu da la Fante sentito; la quale di subito auuisò gli Amanti, & andò incontro al Padrone, per tenerlo à parole, e dar tempo à Pandolfo che potesse per la solita via di casa vscire; hauendo ella lasciata la porta aperta, de la quale di già la Padrona haueua fatto far le chiaui, simili à quelle che il Padrone teneua. Come gli Amanti vdirono che il Marito veniua, Pandolfo voleua di camera vscire, e come era consueto, partirsi; ma la Donna, che



che vedeva il tutto succedere secondo che ella s'era imaginata, lo prego che ne la cassa s'appiattasse, acioè che quando il Marito se ne fosse andato, potessero anco insieme ragionare, Egli, che troppo volentieri seco ragionaua, entrò ne la cassa, che da se stessa, come il coperchio fu giù, si chiuse. Il Marito venne di sopra, hauendo prima da la Fante inteso, che la Madonna haueua assai quietamente riposato. Entrato che fu in camera, andò al letto e domandò la Moglie, come si sentiuu. Ella gli rispose, che anchora che fosse alquanto riposata, che nondimeno credeua, che hoggi mai poco più uiuerebbe, perche si sentiuu tutta via mancare. Il Marito la confortaua, dicendole che facesse buon'animo, e che era ottimo segno l'hauer quietamente riposato; e molte parole le disse, sforzandosi di confortarla quanto più poteua. Fra questo mezzo la Fante credendo Pandolfo essersi di già partito, andò a chiauare destramente la porta de la casa, e poi di sopra se ne venne oue il Marito e la Moglie ragionauano, à la quale disse la Padrona, che fuor di camera aspettasse. Fatto questo, la Moglie così al Marito disse. Marito mio caro e da me senza fine amato, io sono, come tu puoi vedere, giunta à l'ultimo passo de la vita mia, al quale conuiene che per tempo o tardi ciascuno arriui, non hauendo nessuno priuilegio da Dio di restare perpetuamente in vita. Questi pochi anni che teco stata sono, sempre m'è paruto conoscere che tu seruentemente amata mi hai, e ti sei di continuo ingegnato di compiacermi; perciò che tutto quello che io da te hò voluto, m'è stato liberamente concesso, ne mai cosa che io chiedessi, mi fu negata: Il perche in questa mia vltima partita, giouami credere che il simile da te mi farà fatto. Per questo, con maggior ardore ti voglio chieder vna gratia, e caramente pregarti che tu me la voglia fare: E di questo vorrei che tu mi dessi la fede tua per pegno; che mi rispondi tu? Non ti metter hora, Moglie mia cara (rispose il Marito) nel capo questa fantasia di morire, ma fa buon'animo, che io spero che tu guarirai. Nondimeno, & hora e sempre t'impegno la fede mia, che tu mai non mi chiederai cosa che sia in mio arbitrio, che io, per quanto si stendecanno le forze



# NOVELLA

mie, non effequisca. Chiedi pur liberamente tutto quello che ti pare che da me adempir si possa, che mai indarno non chiederai, perciò che io vorrei col sangue mio sodisfarti. Io ti prego (disse ella) che dopo che io sarò morta (che certamente sarà in breue) questa cassa, che è qui dinanzi, tu faccia meco ne la medesima sepoltura porre oue io sarò seppellita. In quella sono le mie cosette; e certe nouelluccie che montano nulla, che non varrebbero però dieci fiorini, che à te sia di poco danno, & à me sarà di grandissima contentezza cagione. Ella è chiauata, ne altro accade se non farla portar meco, quando io sarò à la sepoltura portata. Se questa gratia mi fai, io morirò contentissima. Il Marito, che nel vero sommamente amaua la Moglie, le promise giurando, che in questo & in ogn'altra cosa che fosse in suo potere, le compiacerebbe: Non si potendo imaginare che in quella cassa fosse cosa di momento; ma che ella ui hauerebbe posto dentro qualche suo abbigliamento & altre cosette Donnesche, che forse non voleua che fossero vedute. Ma che diremo noi di Pandolfo, che chiuso dentro la cassa, ogni cosa haueua puntalmente sentita? Quanto è vero quello che comunemente si dice. Beato esser colui che di saggia Donna innamorato si truoua, e veramente colui esser infelicissimo, che in Donna sciocca e di poca leuatura s'abbatte. Staua lo sfortunato Amante tra l'incude e'l martello, concio sia che tacendo, si vedeua viuo esser seppellito, senza speme d'aita; e scoprendosi, era certissimo che à brano à brano sarebbe stato smembrato, essendo de la fattione contraria à quella del Marito della Donna; oltra questa nuoua ingiuria d'hauerlo fatto Cittadino di Corneto. Egli tra se pensò mille cose, e non sapendo imaginarsi argomento di poter viuo scampare, poi che come il topo si vide ne la trappola preso, deliberò per minor male patientemente in quella cassa morire. Io (Signori miei) hò più volte fù questo caso pensato, e tra me hò conchiuso, che la Francesca, essendo cascata in humore malinconico di voler che il suo Amante seco fosse seppellito, facesse questo pensiero di farlo entrar ne la cassa, parendole, che se egli cosa alcuna non diceua, sarebbe con lei seppellito, e se voleua far mouimento alcuno, che non po-

teua scampare, perciò che il Marito & i suoi l'hauerebbero crudelissimamente ammazzato. O il misero Amante ne la cassa si soffocasse o fosse da nemici morto, la Francesca haueua l'intento suo; parendole morir contenta, pur che Pandolfo dopo lei in vita non restasse. Guardi Iddio tutti gli huomini da le mani di simili pazze Femine. Hora, hauendo la Donna hauuta la fede del Marito, e tenendo per fermo che l'Amante sarebbe seco seppellito, deliberò non voler più restar in vita; e ristretti in se quei pochi e deboli spiriti che rimasi le erano, tenendo il fiato quanto più poteua, e non rispondendo à cosa che le dicesse il Marito, se ne morì. Il pianto del Marito fu grandissimo, il quale, dopo l'hauer assai lagrimato, ordinò che l'essequie il dì seguente su'l tardi si facessero. Come fu giorno, vennero i Parenti & amici, huomini e Donne, à consolar il Marito de la perdita de la Moglie, e porre ordine à i funerali. Il Marito de la Donna morta, hauendo deliberato che quanto ella circa la cassa gli haueua chiesto s'essequisse, lo comunicò con alcuni de i suoi parenti. Tutti erano di parere che egli la cassa facesse aprire, che forse vi trouarebbe tal cosa dentro, che sarebbe mal fatto hauerla seppellita: Ma egli che era disposto serbar la data fede à la Moglie, non volle in modo alcuno che fosse aperta. Venuta la sera, fu leuato il corpo, e portata dietro al corpo la cassa, con merauiglia grandissima di tutta la Città. Quando Pandolfo si sentì leuare & indi cantare quel Requiem æternam, non è da domandare, come si sentisse. Egli fu più volte vicino à gridare e discoprirsì, rompendo il proposito che haueua fatto di voler patientemente morire. Ma conoscendo certamente, che all'hora all'hora sarebbe stato in mille pezzi tagliato da i parenti del Marito e de la Donna, che il corpo accompagnauano à la sepoltura; e riuolgendone la mente l'Amore de la Donna, e pensando che questo ella fatto hauesse, vinta da fouerchio Amore, fece l'ultimo proponimento di morir tacendo, acìò che non infamasse in morte quella, che tanto in vita haueua amata. E con questo pensiero si lasciò portare à la venerabile Chiesa di San Cataldo (che è de i Frati Predicatori) Mentre che s'oua il cor-

NOVELLA

po si cantauano i soliti mortuarii, la cassa fu dentro la sepoltura deposta in vn canto, perciò che la sepoltura era assai grande. Dapoi fu messo dentro il corpo de la Donna. E perche già era notte oscura, non fu altramente il buco del Sepolcro con calce turato; ma solamente fu la pietra di sopra messa, volendo poi la matina acconciarla, come è costume. Sentendosi il pouero Pandolfo esser seppellito (il quale mai non s'era, da che ne la cassa si chiuse, mosso) si volle metter sù vn gallone, e con le mani toccando, trouò certe cose in tela auuiluppate esser ne la cassa; ma non volle cercare ciò che si fosse, attendendo ad acconciarsi di maniera, che con men doglia che fosse possibile, si morisse. Haueua (come si è detto) la cassa certi spiragli; ma perche il Sepolcro era mal turato, anchora che vn poco d'aria entrasse, nondimeno egli sentiua ingrossarsi il fiato, & il puzzo v'era grande di quello humido de la sepoltura. Hora, Iddio più pietoso verso Pandolfo, che egli di se stesso stato non era, à la salute di lui in questo modo prouide. Haueua vn Nipote del Marito de la morta Donna inteso da la Fante, come tutte le pretiose cose di quella erano ne la cassa che con lei deueua seppellirsi. Il perche, dopo finiti i funerali, trouò due suoi compagni, e lor scoperse quanto intendeua di fare, i quali dissero che erano presti ad accompagnarlo. Onde, d'vna pezza innanzi che i Frati leuassero à Matutino, hebbero modo d'entrare nel Conuento, e poi ne la Chiesa: Oue entrati, e trouato che la pietra sopra il buco non era fermata, quello di leggero dal suo luogo smossero. Questo sentendo Pandolfo che era mezzo soffocato, e dirittamente imaginandosi il fatto come staua, si confortò tutto; leuata via la pietra, il Nipote del Marito con vno de i Compagni entrò ne la sepoltura, e con certi ingegni che recati haueuano, subito la cassa aperfero. Come Pandolfo senti la chiauatura rotta, saltò con gran furore sù, scotendosi con fieraezza & urlando stranamente; di maniera che i due Giouini che erano dentro entrati si gettarono in vn tratto fuori, e quanto le gambe gli puoterono portare, dietro à quello che di sopra era rimasto, e via smarrito fuggiua, se ne fuggirono. Veggendosi poi Pandolfo in libertà, quanto in così alta ventura si ritrouasse

ritrouasse lieto, pensilo ciascuno. Egli uscì del Sepolcro, e presa vna torchia di quelle che si accendono quando il Sacerdote leua il corpo di Christo, rientrò dentro, e volle veder la sua Donna morta. Bramando poi sapere che cose fossero ne la cassa, ritrouò tutte l'annella e catene d'oro de la Donna, con assai buona somma di danari. Egli si pigliò il tutto & uscì fuori, e con vn palo, che quiui era, hauendo prima riserrata la cassa, ritornò la pietra su'l buco, come prima era; e de la Chiesa e del Conuento de i Frati per via de l'horto, uscìto, à casa se n'andò, oue molti di senza lasciarsi vedere stette, parendogli d'esser tutta via seppellito. Io porto ben ferma openione, che se egli poi s'innamorò di Donna alcuna, che diuenisse di maniera faggio che à simili rischi più non si lasciasse accogliere: Che in vero non sono cose da usar troppe fiate, e si deue guardar ciascuno d'amar Donne, che più amino gli appetiti loro disordinati che la vita de gli Amanti.

VOL. III.

D



IL BANDELLO  
AL DOTTO M. MARCO ANTONIO

SABINO.



O' CHE vi sarete merauigliato (Sabino mio candidissimo) de la mia Epistola Latina, che io hò scritta al Signor Conte Lazaro Tedesco, Piacentino, in lode de la Calipschia del nostro Radino, che egli hà fatto stampar in fronte di essa sua Calipschia. Io pregato da lui non gli seppi negare di spender un poco d'incostro suso un foglio, lodando l'opera, la quale nel vero è mirabile, artificiosa, Cristiana, e composta con ingegno grandissimo, e tutta cosparsa di begli ornamenti Poetici e Filosofici. Il Radino s'è sforzato in quella (quanto più gli è stato possibile) d'imitare & effingere la Frase & il filo de lo stile Apuleiano; dicendo, che cotal materia ama e ricerca più tosto quel modo di scriuere, che altro ci sia: Onde anco volle cho io ne toccassi alcuna parola. Il che (per dir il vero) feci io molto mal volentieri e contra ogni mia voglia: Ma egli m'era sopra, quando io scriueua, e mi sforzaua à dir à suo modo, o bene o male ch'io dicessi. Sapeua ben'io che il Reuerendissimo e Dottissimo Monsignor Domenico, Cardinale Grimani, in una sua lunga Epistola, impressa in Roma, vitupera questa Frase Apuleiana, come molto allontanata dal candore e maestà de la lingua Latina; e questo dir Apuleiano chiama egli la feccia de l'eloquenza Latina, e senza fine riprende coloro che cercano d'imitarlo, come riprensibili meritamente si rendono tutti quelli, che hauendo generoso & odorato Vino in casa, vanno ricercando agresto od aceto per bere; o uero uno, che caminando si sen-

la bauer grandissima sete, & abbattuto si ad una chiara e fre-  
 sca Fontana, à cui sia vicino un fetido e torbido pantano, la-  
 sciate le dolci e saporose acque Fontanili, beue le guaste del  
 pantano. In questo numero si deuono metter tutti quelli, che  
 lasciato il candido e purissimo latte de l'eloquenza Ciceronia-  
 na, si voglion pascere e nodrirsi de l'amarissimo fele del dire  
 Apuleiano. Essi almeno considerassero ciò che Apuleio scri-  
 ue nel principio de l'opera de l'Asino d'oro, oue egli si scu-  
 sa de lo stile che usa, se non è Latino: E nondimeno, molti si  
 trouano che l'ammirano, amano, e cercano con ogni studio  
 d'imitarlo. Hor ecco, che mentre che io à voi scriuo, Don  
 Aurelio Gallina nostro m'ha portata la vostra ingegnosa e  
 dotta Elegia, la quale voi, parlando di questa materia, à me  
 intitolate, & hauete fatta stampar quì in Milano da Mae-  
 stro Gottardo da Ponte, stampatore. Io senza fine ui ringra-  
 tio de le lodi che in quella mi date. E se bene conosco non es-  
 ser in me quelle parti di Dottrina, che voi (la vostra mercè)  
 cantando mi date, forse vinto da l'Amore che mi portate, e  
 dal desiderio adombrato che hauete di vedermi tale, quale  
 mi predicate; giouami nondimeno d'esser più tosto da voi  
 falsamente celebrato, che sentir che un'altra con verità mi  
 vituperasse. L'esser poi da voi lodato, non può se non recar-  
 mi gloria, & à grande honore essermi attribuito; concio sia  
 che finalmente quella sia vera lode, che da un lodato uomo  
 procede, come sete voi, di lettere e di buon costumi ornatif-  
 simo. Io m'era posto a scriuerui, per mandarui una mia No-  
 uella, che (non è molto) io scrissi; la quale, anchora che non  
 sia la più bonesta del Mondo, è al meno faceta e da ridere, e  
 può insegnar à i vecchi, che debbiano misurar le forze lo-  
 ro, e non credere in tutto à i disordinati appetiti loro.  
 Deuete adunque sapere, che questi di passati, essendo una

compagnia di Giouini nel Giardino del Signor Roberto San-  
seuerino, Conte di Gaiazzo, in porta Vercellina, doue di  
brigata haueuano definato, auuenne, che si entrò à ragiona-  
re d'un Vecchio, il quale, essendosi ritrouato à stretto ra-  
gionamento con una Donna, se gli mosse il concupiscibile ap-  
petito molto fieramente: E volendo dar compimento à i suoi  
poco honesti desiderii, non ci fu mai ordine che egli, con  
ogni sforzo che facesse, entrasse col suo Messer Mazza in  
posseessione del Monte nero; Del che il pouero Vecchio rima-  
se grandemente scornato. E ridendo (come in simili ragio-  
namenti si suole) tutta la compagnia di quei Giouini, Ari-  
steo da Bologna Siniscalco de l'humanissimo Signor Alessan-  
dro Bentiuoglio, che quiui di brigata si ritrouaua, narrò  
loro una picciola, ma ridicola Nouella, à questo stesso propo-  
sito. Essa Nouella fu da me, secondo che egli la narrò, scrit-  
ta. E sapendo quando voi sete festeuole, e che volentieri, do-  
po gli studii vostri pigliate spesso piacer d'alcuna cosa piace-  
uole, per trastullarui e renderui più forte ad essi studii, quel-  
la al nome vostro hò dedicata, rendendomi certo, che di buon  
animo l'accetterete. Se poi sarà alcuno Critico, che dica (co-  
me gli Spigolistri dal collo torto sogliono assai souente dire)  
che queste così fatte ciance, ne à voi leggere, ne à me scri-  
uer si conuengono, si risponderà loro il verso del Poeta. E' il  
dir lasciui, & è la vita honesta. State sano.

IN QUEI

## VN DOTTOR VECCHIO SI METTE PER

*goder amorosamente una bella Giouane, &**essendo seco, nulla puotè far**già mai.*

## NOVELLA II.



N QUEI dì che la felice memoria del Signor Giouanni Bentiuoglio, insieme con i Signori suoi Figliuoli teneua l'imperio de la grassa e ricchissima Bologna, fioriuano in quella Città gli studii de la ragione Cesarea e Pontificia, insieme con quelli de la Medicina e di tutte l'arti liberali. Erano di continuo quiui solennissimi & approuati Dottori, & huomini dottissimi in ogni facultà. Il perche di tutta Italia, & anco di Lamagna, di Francia, e da le Spagne concorreu la Giouentù à Bologna, per riuscir dotta in quella facultà che più gli piaceua. E si come diuerso era il numero de gli Scolari, e varii gli ingegni loro, cosi anco erano differenti coloro che à la Giouentù pubblicamente leggeuano; concio sia cosa che la più parte di loro, non solamente s'ingegnuano render dottrinati i lor Discipoli, ma si sforzauano anchora con l'essemplarità de la vita fargli costumati e dà bene. Ce n'erano poi di quelli, à cui bastaua assai legger dottamente ciò che leggeuano, e ne i circoli disputatorii dimostrarfi ne gli argomenti e ne le risposte pronti, ingegnosi & acuti. Si rendeuano anchora molto humani e facili dopo le lettioni ad vdire i dubii che gli Studenti proponeuano, e si sforzauano dottamente risoluergli, e sodisfar à tutti. Hora, v'era tra gli altri vn Dottore molto attempato, che era più vicino à gli ottanta che à i settanta anni, il quale era ne le Leggi riputato dottissimo, & in quelle vn gran praticone, e de i Consigli suoi era fatta grandissima stima. Ma chi lo leuaua fuor de le sue Leggi, egli si trouaua come il Pesce fuor de l'acqua. Era assai simile à vn gran Dottore di questa Città, il quale (per quanto già intesi) hauendo ad vn sua Possessione in Villa vn Castaldo, si corrucciò molto seco, & a ogni modo lo voleua leuare



# NOVELLA

dà la cura de la possessione, e non per altro, se non perche, ha-  
 uendogli d'alquanti giorni innanzi dato nuoua, come la Por-  
 cella haueua partorito noue Porcelletti, venne dapoi à dirgli  
 che la Caualla s'era scaricata d'vn bello Polledro. Adunque  
 diceua Ser lo Dottore al Castaldo. Tu mi vuoi (huomo da po-  
 eo) rubare & assassinar mi? Non m'hai tu detto che la Troia  
 fece noue Porci? & hora tu vuoi che la Caualla, che è tanto  
 grande e grossa, non habbia fatto se non vn Polledro? Non nò,  
 la non istà bene. Trouami gli altri Polledri, se tu non vuoi  
 andar in mano de la Giustitia. Vedete mò (Signori miei) se co-  
 stui haueua del sale ne la zucca. Hora, tornando al nostro Le-  
 gista, che deueua ne la sua Giouanezza esser stato vn gran Goc-  
 ciolone, andando dopo la lettione a casa, & hauendo alcuni  
 Scolari seco, passando sotto i portici, vide in caminando vna  
 Giouane che gli parue fuor di misura bella, e domandò à gli  
 scolari chi ella fosse. Gli risposero che ella era vna di quelle  
 misericordiose, che non lasciaua morir nessuno disperato già  
 mai. Andò di lungo il Dottore à casa, e licentiat i gli Scolari,  
 ritenne seco vno studente Calabrese, di cui molto si fida-  
 ua. Era questo Calabrese molto auueduto, e sapeua andar à  
 verso col Dottore; di maniera che spesso era da quello tenu-  
 to à mangiar seco. A costui aperse il Ser huomo, che egli era  
 in tutto e per tutto guasto de l'Amore di quella bellissima  
 Giouane, e che moriua, se non l'haueua à suo piacere. Il Ca-  
 labrese, che era domestico de la Giouane, disse. Messere  
 io la conosco, e veramente ella è forte bella e piaceuole. A  
 me dà il core (se voi volete) conduruela quì in casa, ogni vol-  
 ta che vi farà à grado; e la farò venir per l'uscio da la parte di  
 dietro al Giardino, e non farà veduta da persona: Ma io vi au-  
 uiso che ella vende care le sue mercadantie, e non vorrà uscìr  
 di casa, che non habbia in mano vna coppia di Ducati. Vdendo  
 questo il Dottore, che poco misuraua le sue forze, rispose al  
 Calabrese. Per questo non restare, che io ti darò vn doppio  
 Ducato, di quelli che hanno la testa del nostro Signor Giouā-  
 ni. Ne diede troppo d'indugio à la cosa, ma corso à la cassa,  
 prese i danari, & al Calabrese gli diede e gli disse. Tu sai che

dimane io non leggerò; vedi condurla del modo che detto mi hai. Partìsi lo Scolare, e trouata la Donna, le disse. Io vò domattina à buon' hora tu venga à la tal casa, per trastullar il mio Maestro. Egli è vecchio, e bisognerà che tu gli faccia vezzi. Io dopo ti pagherò cortesemente, e tanto che ti contenterai. Ella era Donna da vettura, e per vn carlino si daua à chi ne voleua; e lo Scolare faceua pensiero (come fece) di darle tre carlini, e goderfi il resto del Doppione. Messer lo Dottore, in aspettando l' hora di trouarsi con la Giouane, non capiuà ne la pelle, e tutto gongolaua. Secondo l' ordine dato, condusse il Calabrese la Giouane al Dottore, che in letto l' aspettauà. Entrò ella, poi che fu spogliata, nel letto, & abbracciando il Dottore, quello baciò e ribaciò mille volte; facendogli altri vezzi pur assai, à fine che Messer Mazza si suegliasse. Si sforzaua anco egli di risuegliarlo, ma il poltrone non leuò la testa già mai: Del che Messer lo Dottore arrabbiaua. La Donna, consolandolo, attendeua à fargli carezze: Ma veggendo che il tutto era indarno, gli disse. Messere, non vi tribolate per hora: Io verrò bene de l' altre volte, che farete meglio disposto. Tra questo mezzo io vi dò per consiglio, che apparate à mente il Magnificat, e vi giouerà assai. Che diauolo (disse il Dottore) vuol dir cotesto Magnificat? Io l' apparai fin da giouine. Credolo (rispose ella) Ma non sapete voi che à i Vespri come s' intuona il Magnificat, che tutti si leuano in piedi e si discoprono la testa? Bisogna che à questo dormiglione voi insegnate à far il medesimo. E così leuatafi la Donna, si partì. Onde (miei Signori) si vede esser vero il Prouerbio, che dice. Colui che Asino è, e Ceruo esser si crede, Al saltar del fosso se n' auuede.

IL BANDELLO  
AL MAGNIFICO M. GIOVAN

BATTISTA ODDO DA

MATELICA.

93



GLI è pur passata un'età che io di voi nuoua alcuna non hò hauuta già mai, hauendouì io nondimeno indrizzato di me nuoua per due mie lettere. Et in vero, io mi persuadeua voi esser andato ne la Marca : Ma questi dì, ricercando io altro, intesi (non sò come) che voi erauate pure in Mantoua, e che u'erauate in una Vedoua maritato, che u'haueua dato del ben di Dio. Piacquemi molto questa nuoua, e subito determinai rallegrarmene con voi : Il che hora con questa mia faccio con tutto il core. Voi potrete mò à le Muse & à voi stesso viuere ; se tutta via i molti fastidii, che alcuni dicono esser proprii à la vita maritale, come il riso & il pianto sono proprietà de gli huomini, vi lascieranno godere di quell'otio che le Muse vorrebbero. Sapete che (come dice uno de i nostri Poeti) il Coro de i Poeti ama la solitaria vita e diportarsi per gli opacbi e fronduti Boschi, e volentieri fugge la pratica e commercio de le Città. Giouami però credere, che hauendo voi sposata una Vedoua (che non può essere che non sia già uicina à la età matura) l'hauerete trouata modesta e di maturi costumi, e che non uorrà se non quello che uorrete voi. Così nostro Signor Iddio degni concederui, e far di modo che il uostro letto genitale non habbia questione ne liti già mai : Almeno non sarete stato

*stato in pericolo d'incorrere ne la fiera disauentura, ne la quale (non è troppo) incorse un Giouine Inglese. Et acid che sappiate la mala sorte de lo sfortunato Inglese, io ue la mando, al nome vostro intitolata, in una mia breue Nouella. Erauamo questi dì, molti in una compagnia, e si ragionaua di molti accidenti che impensatamente à gli buomini accadono. Quiui si ritrouò Odoardo Fernelico da Londra, Mercadante, il quale narrò il pietoso caso, si come voi leggendolo intenderete. State sano.*

**VOL. III.**

**E**



VN GIOVINE SI MARITA IN VNA

*semplicissima Fanciulla, che la seconda notte*

*al Marito tagliò uia il Piombino*

*e i perpendicoli.*

NOVELLA III.



OLTI Accidenti occorrono tutto il dì in varii luoghi, i quali, quando si fanno, riempiono gli animi nostri di compassione e di stupore, come (non è molto) in Londra, mia Patria, auuene. Era in Londra vn Giouine chiamato Tomafo, il quale, per la morte del Padre e de la Madre essendo rimaso assai ricco, deliberò di maritarsi. Onde, dopo praticate per gli Amici e Parenti suoi diuerse pratiche, ritrouarono vna Fanciulla d'anni quindici in fedeci, nata d'honesti Parenti, à Tomafo di roba e di sangue vguale; la quale era così bella e così ben costumata, come Giouane che in Londra all'hora si trouasse: Ma (che che se ne fosse cagione) era ella fuor di misura tanto semplicità (per non dire sciocca) quanto da persona imaginar si possa. E questo le era (per giudicio mio) auuenuto, per esser stata nudrita purissima-mente senza veruna pratica ne conuersatione con persona, contra il general costume di tutta Londra e de l'Isola nostra d'Inghilterra; oue s'vsa, che le Figliuole da Marito vanno à Ban-chetti e feste, e conuersano con questi e con quelli, e si rendono auuedute e prontissime à risponder saggiamente, quando sono di ciò che si voglia da gli huomini e da gli Amanti loro richieste. Questa, di cui hora vi parlo, fu nudrita da vna sua vecchia, che le narraua mille sole, e le daua ad intendere le maggior pappolate del mondo, come si suol fare à piccioli Fanciulli, quando si dà loro da le vecchie à credere, che le Donne grauide gridano nel partorire, perche si taglia loro sotto le ascelle la carne, per cauarne fuor la Creatura che nasce. Questa adunque (che Isabetta haueua nome) fu per Moglie data

con infelici auspicii à Tomaso, il quale, vedutala tanto bella, molto se ne rallegraua. Si fecero le nozze, à l'vfanza nostra ricche e festuoli. Venuta poi la notte, furono i nouelli Spofi messi à letto. Tomaso, che era giouine molto gagliardo e di forte nerbo, essendo ciascuno fuor de la camera vscito, s'accostò à la Spofa, che alquanto ritrosetta se ne staua. Egli da l'Amore che à lei portaua e dal buio fatto ardito, e dal caldo de le lenzuola incitato, sentendosi tutto commouere dal concupiscibil appetito, l'abbracciò, e cominciò amorosamente e con marital affettione à basciarla. Il perche destandosi in lui tale, che forse dormiua, tentò di venir à l'vltimo godimento che gli Amanti ricercano, e cui senza, pare che Amore resti insipidissimo. Essendo adunque ad ordine per espugnar la Rocca, e prender il possiesso di quella, si mise à voler rompere i Bastioni e ripari che l'entrata gli impediua: Ma come la sciocca e sempliciotta Isabetta, che non sapeua con che corno gli huomini cacciassero, mise la mano per vietar al Marito l'entrata; e sentendo quella cosa così indurata e neruosa, si dubitò non esser da quella, come da vn pungente pugnale, di banda in banda passata; e tutta via piangendo, faceua ogni sforzo à lei possibile per ribattere il suo Marito indietro. Tomaso, che in buona parte pigliaua la resistenza che ella faceua, non mancua con le mani à far ogni sforzo per vincerla e metterfela sotto; ma non potè già mai vincerla. Piangeua ella amarissimamente, e forte si lamentaua, chiamando il Marito, Ladrone Traditore, e Beccaio. Hora, veggendo Tomaso l'ostinata resistenza, & il gran rammaricarsi e querelarsi che la scimunita Moglie faceua, & il tutto pigliando in buona parte, deliberò tra se per quella notte non le dar battaglia, ma lasciarla riposare. Onde, mezzo stracco ritiratosi in vna banda del letto, attese à dormire il rimanente de la notte. Ella nulla o ben poco dormì; non le possendo vscir di capo, che il Marito con quel suo piuolo non la volessè guastare. Si lamentaua la semplice Scioccarella di quello che altre, viè più sagge di lei, si farebbero molto contentate, e ringratiato Iddio che dato loro hauesse vn Marito di così forte nerbo, e si ben fornito di

NOVELLA

masseritia per bisogno di casa. Leuosi la mattina Tomaso, e lasciò la Moglie in letto, per cagione di lei poco allegro, anzi di tanta mala contentezza pieno che più esser non poteua. Leuata poi che ella fu, tutta di mala voglia, altro non faceua che piangere e rammaricarsi. Vennero alcune sue parenti e vicine che inuitate erano al desinare, e trouata così lagrimosa e malinconica, le domandarono la cagione di tante sue lagrime e rammarichi che faceua. Ella all' hora più dirottamente piangendo, cessate alquanto le lagrime, e raffrenati i singhiozzi che il parlare le impediua rispose, che non senza cagione si ritrouaua disperata, perche le haueuano dato in vece di Marito vn Carnefice, che l'haueua voluta suenare & uccidere. Rimasero quelle Donne quasi stordite, e consolandola, la ricercauano che narrasse loro il modo, col quale il Marito suenar la voleua. All' hora ella disse, che il Marito haueua vn Cotale lungo, grosso e duro, e che non tentaua altro se non di cacciarglielo nel ventre, ma che ella s'era gagliardamente difesa; e che erano stati à le mani più di due hore grosse, e che l'haueua date punture molto terribili, e che in effetto, se non fosse stata la gran resistenza che fatta haueua, ella senza dubio ne rimaneua morta. Riferò tra se pur assai le Donne de la sciocchezza de la Sposa, e ci furono di quelle, à cui le veniuà la saliuà in bocca, & hauerebbero voluto esser state in quella scaramuccia; stimando vna eccellente e gran vittoria, l'esser state vinte e soggiogate. Hora, veggendo Isabetta le Donne ridere di quello che ella stimaua vn'estrema sciagura, & imaginando che quelle credessero che ella la verità non narrasse, con giuramento affermaua, la cosa esser precisamente passata come loro narrata haueua. Cominciarono le Donne à consolarla, e con amoreuoli parole ad essortarla che non si sgomentasse di cosa che il Marito le facesse; assicurandola, che egli non le farebbe veruno male, e che à la fine se ne troueria assai più che contenta: Ma elle cantauano à sordi. Ella non la voleua à patto nessuno intendere. Il che veggendo vna baldanzosa più de l'altre, e burlandosi de la sciocchezza de la semplicità Giouane, le disse beffandosi. Se io fossi ne la tua pelle, come egli assalisce con quel suo

Spuntone

Spuntone, io subito glie lo tagliarei via. La Donna disse le parole di gabbo e mezza in collera, veggendo tanta melenfaggine in vna Giouane; ma la Sposa le prese dal miglior senno che hauesse, e parue che si rappacificasse alquanto. Venne l' hora del desinare, e si desinò assai allegramente, e vi furono di quelle che stranamente si misero à motteggiare lo Sposo, hauendo forse più voglia di giostrar con lui che di mangiare. Dopo che si fu desinato, hebbe la Sposa modo d'hauer vn tagliante coltello, deliberata ne l'animo suo di far vn male scherzo al Marito. Si cenò (secondo il consueto) e dopo cena si fecero di molti balli, e poi s'andò à dormire. Haueua la indiauolata Sposa nascosto il Coltello sotto il capezzale del letto da la sua banda. Essendo il Marito con lei corcato, prima le disse molte buone parole per indurla al suo volere; che stesse forte, che non le faria male nessuno, e simili altre ciance, à le quali ella nulla rispondea: Ma volendo poi piantare il piuolo, Ella, preso il Coltello, diede sì fatta ferita in quelle parti al pouero e sfortunato Marito, che oltre che gli tagliò quasi via tutto il Mescolo, gli fece anco vna profonda piaga nel ventre; di modo che egli gridaua quanto più poteua. Leuati al romore quelli di casa, & entrati dentro la camera con candele accese, trouarono il meschino che nel suo sangue involto, spafimato se ne moriua; di maniera tale che in meno d'vn hora morì. Il romore fu grande, e la Sposa con vn viso rigido altro non diceua, se non che il Marito la voleua ancidere. Fu da quei di casa tenuta sotto buona custodia, e la mattina messà in mano de la Giustitia, la quale quella (vdita la sua confessione) condannò ad esserle mozzato il capo. Il Re Henrico ottauo, intesa la cosa come era seguita, rimise il giuditio à la Reina & à le Dame de la Corte. Elle, fatti soura ciò lunghi discorsi, mossè à pietà de la semplicità d'Isabetta, la assolsero; conoscendo per la morte di lei non poter tornar la vita à Tomaso: Il che fu dal Re approuato. Altri vogliono questo accidente esser auuenuto à Roano (Città primaria di Normandia) e fu de la medesima sorte di questo che hora v'ho narrato: Ma de i nomi del Marito e de la Donna non mi souuiene. Medesimamente sono in differenza questi



NOVELLA

che dicono esser il caso occorso à Roano, perche altri lo narrano fatto sotto il Re Francesco, primo di questo nome, & altri sotto il presente Re Henrico secondo: Tutti però affermano, il Re, dopo la condannagione del Parlamento, hauer la sentenza commessa à le Madame de la Corte; E la Micidiale esser stata assolta. Pigliate mò qual voi volete, che in libertà vostra è di prenderne vna che più vi piaccia.

# IL BANDELLO AL MOLTO GENTILE, VERTVOSO ET

HONORATO

*Monsignor Giouanni Gloriero, Tesoriero di*

FRANCIA.



ON fu mai dubio (*Monsignor mio bonorato*) appo gli huomini saggi, che tutti i disordini che al Mondo auuengono, dei quali tutto il dì infiniti ve ne veggiamo accadere, non nascano perciò che l'huomo si lascia vincere e soggiogare da le passioni e da gli appetiti disordinati. Onde da l'utile e piacere, che indi cauarne spera, accecato, gettatasi dopo le spalle la Ragione, che di tutte l'attioni nostre deueria esser la regola, segue sfrenatamente il Senso. Chi non sà che Amore è cosa buona e santa, cui senza non si terrebbe il Mondo in piedi? Ma chi da lasciuo e falso Amore si lascia irretire, quello à sciolta briglia seguita, non s'è egli veduto questo tale bruttarsi le mani nel sangue del suo Riuale, e da i serpentine morsi de la velenosa Gelosia ammorbato, incrudelire col ferro ne la vita de la pouera Donna amata? Chi anco da l'Ira sottometter si lascia, spesse volte dal furore de la collera trasportato, à spargere il sangue humano, e torre la fama à questi & a quelli, pare che goda, e che usando crudeltà inusitata, trionfi. Hora, se io uorrò discorrer per tutte le Passioni che l'anima nostra conturbano, e con mille taccherelle sforzano à far infiniti uituperosi effetti (mercè di noi stessi, che non uogliamo con ragione gouernarci) io non ne uerrei à capo in molti giorni, tanti e tali sono. Dirò pur una parola de gli errori straboccheuoli che dal giuoco prouengono, quando l'huomo, allettato dal piacere che

prende di giocar il suo e quello de gli altri, in tutto si dona al dannoso giuoco in preda. Presupponiamo per certo e fermo fondamento, che qualunque persona al giuoco, sì de le Carte come de i Dadi, si dona, che à quello è congiunta l'ingorda Cupidigia del guadagno; perche chi di giocar troppo si diletta, è naturalmente auarissimo. Et anchora che l'huomo giocatore sia consueto il più de le volte à perdere; nondimeno tanto può la vana speranza di vincere, che egli tutta via ritorna à giocare, sperando racquistar ciò che perduto haueua. Souuiemmi, che essendo io in Mantoua à ragionamento con il Signor Giouanni di Gonzaga, Et essendogli detto che il Signor Alessandro suo figliuolo s'haueua giocato e perduto cinque cento Ducati, che subito egli mi disse. E non mi duole punto (Bandello mio) de i danari da mio figliuolo perduti; ma duolmi che per volergli ad ogni modo ricuperare, Egli ne perderà de gli altri pur assai. Ne segue anco un'altro non minor male: Quando il Giocatore ha perduto quattro e sei volte i danari che hà, e che il Patrimonio più non basta à mantenerlo su'l giuoco, il misero, che senza il giuoco non sà ne vuol viuere, non hauendo da se il modo, affronta Parenti Et Amici, e prende in presto quella somma di danari che può maggiore. Ma perdendo, e non hauendo maniera di restituire à chi deue, e tutta via volendo pur stare su'l giuoco, fa di quegli enormi misfatti, che oltra che lo rendono infame Et odioso à tutti, à le fine lo conducono à vituperosissima morte. Onde saggiamente cantò il nostro Mantouano Homero, quando nel Terzo de la diuina sua Eneide disse.

*A che non sforzi i petti de i Mortali.*

*Essecrabile o fame d'hauer oro?*

Di questo ragionandosi à Pinaruolo in una buona compagnia, per una questione seguita tra due Giocatori soldati, il Capitano Ghisi da Vinegia, huomo prode de la persona, dopo mol-

te cose dette, secondo il vario parere di chi ragionaua, narrà un fiero accidente, poco auanti à Vinegià auuenuto, il quale tutti riempì di merauiglia e stupore. Io all'hora che presentate ci era, lo scrissi; parendomi poter esser detto caso gioueuole à molti, per leuargli dal giuoco. Hcra che io faccio la scelta de le mie Nouelle per darle fuori, venutami questa à le mani, subito deliberai che sotto il vostro nome si leggesse, sì per l'antica domestichezza che hebbi già in Milano con la buona memoria di Monsignor Gian Stefano Gloriero, vostro honorato Padre; E altresì per farui certo, che sempre di voi sono stato ricordeuole, dopo che un dì ne le Gratie del Conuento di Milano in compagnia del dotto M. Stefano Negro, di M. Valtero Corbetta, huomo ne l'una e l'altra lingua erudito, e (se male non mi souuene) credo ci fosse anco M. Antonio Tilezio, de i Comentari de le lettioni antiche di M. Celio Rodigino à lūgo ragionammo. De la memoria che di voi tengo ve ne potrà far fede M. Giulio Calestano, non mai stracco predicatore de le vostre singolari doti, col quale tante volte hò di voi, e de l'humanissima e cortesissima vostra natura, e de i castigatissimi vostri costumi ragionato; raccontando quanto prudentemente e con inaudita costanza habbiato sofferto i fieri E impetuosi soffimenti de la contraria Fortuna, la quale tanto vi s'è mostrata per lungotempo nemica. Ne solo heroicamente i suoi sbattimenti E auuersi colpi sofferto hauete (il che à molti auuiene) ma sì saggiamente vi sete saputo schermire con lo scudo de l'innocentia contra i suoi velenosi dardi, che à la fine ogni suo impeto E ogni sua rabbiosa furia ammorzato hauete. Degnateui dunque questo mio picciolissimo dono accettare con quella serena fronte, che gli Amici vostri veder solete. E che altro vi posso io dare, se non ui dono qualche mio incolto scritto? Felicitì N.S. Iddio ogni vostro disio. State sano.



PIETRO DE LO SPETIALE DEL POMO  
*d'oro in Vinegia, gioca quanto può bauere; e mancandogli da-  
nari per poter giocare, ammazza una Vedoua sua Zia, insieme  
con due figliuoli & una Massara. Preso da i Sergenti di  
Corte, s'auuclena, e di lui così morto si fa giustitia.*

NOVELLA III.



OI che (Signori miei) la questione e periglio-  
sa rissa che s'è fatta tra i nostri due Soldati, nò  
è per altro auuenuta, che per il Giuoco di que-  
sti maluagi Dadi, che in vero sono cagione  
di molti grandissimi mali, come altresì sono  
le maledette Carte; e ciascuno di voi ci hà  
detto sopra ciò che più gli è paruto à proposito, io medesimamen-  
te ve ne dirò quel tanto che al presente m'occorre. E benchè tut-  
to'l dì si dica, che questo gioco viene da mala parte e souente  
de la sua malignità se ne veggiono mille esempi; io nondime-  
no hò deliberato di narrarui vno strano, crudele e pietoso ca-  
so, il quale (non è molto) in Vinegia mia amabilissima Patria  
auuene. Come tutti potete sapere, egli non è mai così bene  
e con assidua diligenza coltiuato horto (quantunque picciolo  
sia) che ogn'hora tra le buone e salubri herbe non vi nasca-  
no de le inutili, triste, e tal'hora nociue e pestifere; Onde bene  
spesso tra Biete e Petrosello germoglia la mortifera Cicuta.  
Cauì pur se sà ogni hora il diligente Giardiniero, vanghi, zap-  
pi, e volti sossopra il terreno, che sempre vi cresceranno de l'her-  
be in copia. Non sia adunque merauiglia, se in vna grandissima  
Città (come è la Patria mia Vinegia) così bella, così ricca, così  
popolosa, e così per Mare e per terra potente, vi si trouino tal'  
hora huomini sgherri, e malfattori e rei, che commettono in-  
finiti misfatti. Ma (per la Dio mercè) non vanno lungamente  
senza il conueneuol castigo; perciò che quel sapientissimo Se-  
nato, con gli ordinati Vfficiali soua i malefici, talmente egli  
hà gli occhi à le mani, che à la fine i rei e malfattori sono acer-  
bissimamente puniti. Ma per tornare al ragionamento de le  
disconcie cose e sceleratezze che tutto il dì si fanno, io mi sò ad

intendere, che il più de le volte elle procedano dal gioco. Perciò vi dico, che (non sono molti Mesi) in detta Città di Vinegia fu vn Pietro, figliuolo vltimo di quello Spetiale che tiene per insegna vn Pomo d'oro, il qual Pietro fin da picciolo fanciullo si diede à giocare; e crescendo in età, si fieramente crebbe in lui il disordinato appetito del giuoco, che in tutto à quello si diede, ogn'altra cosa abbandonando, e sempre in mano haueua tre Dadi. E così andò la bisogna, che anchora giouinetto, per differenza che venne tra lui & il compagno che seco giocaua à tre Dadi, questionando soua il punto, egli con vn pugnale gli diede nel petto e l'uccise. Scopertosi l'homicidio, Pietro se ne fuggì via, e chiamato da la Giustitia e non comparendo, fu per inubedienza e contumacia per homicidiario bādito d'vn semplice bando. Ne guarì stette fuor de la Patria (che secondo le nostre leggi, che chiamiamo parti) comprò vn capo d'vn bandito, e fu dal suo bando assolto, & à Vinegia se ne ritornò. Ma per questo dal giocare pūto nō si distolse, anzi quanto hauer poteua tanto giocaua; di modo che doue le mani sū le robe de la casa poteua mettere, niente era sicuro: Ne la bottega anco de la spetiaria spesso mancauano molte cose. Il Padre dolente oltra modo del giocar del Figliuolo, deliberò cō dargli Moglie veder se poteua dal giuoco leuarlo: ma questo fu indarno; perciò che Pietro seguìua pur il suo ordinario del gioco. Onde di già hauendolo infinite volte ripreso, e venutone seco à varie e male parole, vegghendo che nulla giouaua il gridar cō lui, e rāmaricarli di questo abomineuole suo Vitio, deliberò di leuarselo di casa. E così (come volgarmente si dice) lo emancipò, e gli assegnò la sua parte del patrimonio, e lo lasciò in sua libertà aciò viuesse à suo appetito; sperando, che deuendo attender al gouerno de la sua casa, e proueder à i bisogni de la Moglie e di se stesso, lasciasse il giocare, e diuenisse altr'huomo da quello che solito era d'essere. Ma egli è troppo mala cosa l'esser auuezzo ad vna pessima & inuechiata cōuetudine; perciò che l'habito fatto in vna vitiosa vsanza, penso (che per quanto ne hò vdito dire) non si possa, se non con difficoltà grandissima e fatica inestimabile, lasciare. Indi à la giornata Pietro andaua di mal in peggio, giocando tutta via più che mai, hora vna cosa di casa vendendo, & ho-

# NOVELLA

ra vn'altra, con perpetuo rammarico e rimbrottamento di sua Moglie. Haueua Pietro vna sua Zia, sorella di sua Madre, che essendo rimasa Vedoua, era d'honeste facultà assai agiata, e si ritrouaua qualche somma di danari contanti. Ella amaua molto Pietro, e spesso l'haueua souuenuto di danari, hora venti, hora trenta Ducati donandogli: Ma poi intendendo come egli teneua la Moglie in gran disagi, e quanto haueua, il tutto ad vna Barattaria si giocaua e perdeua, ella trouatafi mal contenta, deliberò di non gli dar più danari. Onde ricorrendo à lei Pietro per soccorso, Ella agramente lo ripigliò, con acerbe parole castigandolo, & in fine gli conchiuse, che da lei non isperasse più d'hauer vn Marchetto, se non cangiaua vita e costumi: Nondimeno prima che partisse, Egli seppe tanto cicalare, e prometter à la Zia di non giocar più, che la buona Femina gli diede vna decina di Ducati. Ma si tosto egli non gli hebbe in mano, che tutti se gli giocò, e come tanti altri, andarono in Persia. Questo come la Zia intese, totalmente tra se determinò (e glie lo fece intendere) che più da lei non isperasse d'hauer vn danaro. Andaua nondimeno Pietro spesso à visitarla, con speme pure di cauare alcuna cosa, e fingeva sempre che ci fossero mille bisogni per la casa; ma egli cantaua à sordi, e seminaua in arena; perche la Zia s'haueua fitto in capo di non voler più dargli danari, poiche egli dal gioco non si voleua astenere, anzi sì auuezzo ci era, che haueria giocato la parte sua del Sole. Hora, veggendo egli che indarno s'affaticaua, ne sapendo che altro modo vsare per hauer danari, si trouaua molto di mala voglia, ne sapeua oue dar del capo; parendogli, che essendo viuo e non giocando, egli fosse assai peggio che morto. Così tutto di mala voglia mille tra se pensieri facendo, e nessuno trouandone che gli recasse profitto per poter ricuperar danari e giocare, viueua in pessima contentezza ne sapeua che farfi. Hora vedete (Signori miei) ciò che fa questo maluagio giuoco, e doue conduce assai volte i suoi seguaci, & à che straboccheuole & enorme misfatto si reca l'huomo per l'ingordigia e disordinato appetito, o bene o male che sia, per poter hauer danari da mantenersi su'l giuoco.

Poi

Poi che Pietro non si seppe risolvere à via veruna che atta fosse à fargli imborfare argento, à la fine accecato dal disordinatissimo suo desiderio e peruersa volontà, gli cadde ne l'animo, che faria ben fatto (auuenissene ciò che si volesse) d'ancidere questa sua Zia, e rubarle tutti i danari, & altri ori & argenti che ella haueua: Ne solo deliberò fuenar lei, ma ammazzare anco tutti quelli di casa. Fatta questa maluagia deliberatione, e parendogli non poter commodamente per se solo effequire cotal sceleratezza, scoperse l'animo suo à Giouan Nafone, huomo di malissima vita, e villano di quelli de la Villa de le Gambarare, oue assai ce ne sono, che per ogni minimo prezzo gli par di trionfare ad assassinare, spogliare e strozzare huomini: Che tal è la fama loro. Il Nafone non si fece troppo pregare, e tanto meno i preghi furono di bisogno, quanto che Pietro gli offerse di donar per cotesa opera cento Ducati d'oro. E messo ordine à quanto fare intendeuano, fece Pietro far due gran coltelli, e di modo aguzzare che radeuano, de i quali vno ne diede al Nafone, e l'altro ritenne per se. Pietro era molto pratico ne la casa de la Zia, perche spesso v'andaua; & anchora che ella più non gli volesse dar danari, nondimeno egli frequentaua tutta via l'andarla à vedere, & à mangiar spesso seco. Morì in quel tempo il vero Padre de la Patria nostra, il Serenissimo Prence Messer Andrea Gritti, Duce sapientissimo, al quale successe Messer Pietro Lando, del Mese di Gennaro. Sogliono i nostri Signori Venetiani ne la creatione del nuouo Duce fare, per segno d'allegrezza, di gran giuochi e trionfi in piazza di San Marco, doue concorre tutta la Città. Sapeua Pietro che sua Zia non v'andarebbe; hauendole domandato se à cotal festa andar intendeua, & ella rispostogli di nò, perche alquanto era cagioneuole de la persona, per vn catarro che dal capo le distillaua. Il perche, non smosso punto dal suo fiero talento, deliberò egli il giorno de la festa di mandar ad effecutione il suo scelerato pensiero d'ammazzar la Donna, e non perder così oportuna occasione. Onde auuertì Gian Nafone, che à la prima hora de la notte si ritrouasse à la casa de la Zia, su'l campo (come noi costumiamo dire) di San Mauritio (luogo nel corpo



NOVELLA

de la Città assai frequentato) oue egli, che in casa saria, l'attenderebbe e gli darebbe il tal segno, quando deuesse poi entrare, Hora circa le venti quattro hore andò Pietro à trouar la Zia, che in casa era con vna sua figliuola di dodici in tredici anni, & vn figliuolino di circa sei anni, & vna Massara. V'era anco all'hora vn Calzolaio, che in casa praticaua. E perche tutto'l giorno era neucato assai forte, la Massara discese à basso per spazzar la neue dinanzi à la porta. Smontò anco il Calzolaio insieme con la Fantisca, e seco s'intertenne alquanto, ragionando fuor di casa sù la fundamenta, come quiui si dice. Pietro non volle altrimenti aspettar il Nasone, ma finse d'hauer bisogno di far qualche suo seruigio; e smontato à basso, ferrò la porta, vegghendo che anchora la Massara cicalaua col Calzolaio, di modo ch'ella rimase fuor di casa. Tornò poi subito sù, & hauendo seco portato il tagliente coltello, in vn tratto suenò la Zia, e passato in vn'altra camera oue la Figliuola col picciolo fratello faceua suoi giuochi puerili, iui medesimamente (priuo d'ogni humanità e compassione, Antropofago più tosto o Canibale che Venetiano) quelle picciole creature, senza pietà, ancise come due Agnellini. Sceso di poi à basso, aprì la porta, e di dietro di quella si appiattò, aspettando che la Massara entrasse; la quale, come hebbe spazzato, entrò dentro, e così subito, non se n'auuedendo, fu da Pietro con vna gran ferita sù la testa, morta. Fatto questo, tornò egli à fermar la porta, e montato di sopra, sapendo qual era la Cassa de i danari, presa la chiave di quella, che la suenturata Zia haueua à la cintola, à suo bell'agio pigliò quanti danari ci erano, che ascendeuano à mille Ducati, e tutte le Gioie con alcuni argenti. Et empitosi le maniche de la veste (che à gomito à Vinegia si chiama (discese a basso, & inchiauata la porta, partendosi trouò il Nasone, che secondo l'ordine dato aspettaua il segno; à cui Pietro disse. Andiamo (compagno) perche io hò espedito il tutto; e narrogli il modo che tenuto haueua. Et in questo hebbe fauoreuole la fortuna, cōciò sia che mai nō riscōtrarono persona. Indi à lo splendore del lume de la Luna, numerò Pietro al Nasone i Cento ducati che promesso gli haueua; e caldamente lo pregò che tenesse la cosa segretissima, & andasse via e non ritornasse

per alcuni Mesi à Vinegia. E così chi andò in quà e chi in là di lor due. Il Calzolaio che era in casa de la Vedoua quando Pietro vi giunse (come hauete vdito) e con la Massara scese à basso, habitaua quiui vicino, e tal'hora soleua far alcuni seruigetti à la Donna, e quella sera deueua portarle de le candele per vso de la casa: Ma essendo stato à veder la Festa che à San Marco si faceua, fin circa le tre hore de la notte, comprate le candele, le portò à la Donna: E giunto à la casa, picchiò à la porta due e tre volte molto forte; e non sentendo chi gli rispondesse, pensò la Donna esser ita con Pietro, che lasciato hauua in casa, à cena con suoi Parenti; essendo la costuma de i Venetiani la Inuernata di cenar molto tardi. La mattina poi leuato già il Sole, ritornò il Calzolaio à portar le candele: Ma conoscendo che persona non era in casa, perche nessuno al picchiare, che forte faceua, daua risposta, restò fin à la sera, non sospettando perciò di cosa alcuna. La sera poi à vn'hora di notte ritornato à picchiare, e non ci essendo chi gli rispondesse motto, andò spiando da vicini, se sapeuano oue la Vedoua fosse: E non ne trouando nouella veruna, si ridusse à Parenti più propinqui di quella; di modo che non la ritrouando à casa di nessuno di loro, il bishiglio & il romore si leuò grande, non si sapendo alcuno imaginare che potesse esser auuenuto di lei e de i figliuoli: Il perche con alcuni de i Parenti di quella, tra i quali era il crudelissimo homicida Pietro, che più di nessuno brauaua, andò il Calzolaio ad auuertire del caso la Giustitia. Quei Signori di notte (che così sono detti) tantosto mandarono lor Sergenti, i quali ruppero la porta, e ne la prima entrata trouarono riuoltata nel suo sangue la misera e pouera Massara, col capo fesso in due parti fino à denti. Sbigottiti tutti à così fiero spettacolo, ascesero di sopra, oue trouarono in vna camera vicina al fuocolare la Donna, & in vn'altra le due picciole creature, morte nel proprio sangue, che à pietà hauerebero commosso le più fiere e crudeli Tigri de l'Hircania. Auuiti i Signori de l'empio e sceleratissimo caso, per non lasciare tanta sceleraggine impunita, cominciarono con diligentissima cura à far quelle informationi che si poteuano le maggiori.

## NOVELLA

I Parenti medefimamente di buon core molto vi s'afaticauano, e foura tutti Pietro maggior sentimento mostraua de gli altri di dolore ; parendo che di tanta crudeltà non si potesse dar pace : e foura il corpo de la Zia gettatofi, gridando smaniauua, dicendo che nulla si risparmiasse per ritrouar il Malfattore. Hora, informatione altra non si trouando, se non che il Calzolaio affermaua al suo partire de la casa de la Vedoua hauerui lasciato Pietro, & egli confessandolo ; ma dicendo, subito dopo lui essersi partito, sù questo inditio fu sostenuto Pietro dal Capitano de i Zaffi, e dettogli che bisognaua che si presentasse auanti à i Signori de la notte. Egli punto non si smarrì, anzi mostrādo gran fermezza d'animo, montò in Barca col Capitano, e seco andò vn suo Cugino, figliuolo d'vn'altra Sorella de la morta Zia. Accostatofi Pietro al Cugino, e dicendogli forte che stesse di buona voglia, perche era innocente, nascostamente poi gli diede vn Libricciuolo di tauolette, oue per memoriale con vno stile d'oricalco si scriue ciò che si vuole. Quiui haueua già Pietro notato il numero de i danari, Gioie & argento che rubati haueua, e messoui anco sù i cento Ducati dati al Nasone : Poi piano gli disse. Cugino mio caro, di gratia abrusciate questo Libretto, e trouate subito Gian Nasone, e ditegli che per ogni modo se ne vada via, e di me non habbiate punto paura, che io mi saperò ben difendere : Io mi fido di voi. La cosa è fatta, e rimedio non ci è. Fu menato Pietro à le prigioni, & il suo Cugino andò verso casa tutto smarrito e di malissima voglia, non sapendo che farsi. E poi che assai hebbe pensato ciò che far deuesse, à la fine, o mosso da lo sdegno di così enorme e scelerato homicidio, o per paura de la Giustitia, o che che se ne fosse cagione, portò à i Signori il Libricciuolo, e disse loro ciò che Pietro detto gli haueua. Fu subito il Nasone preso, il quale, senza aspettar tormenti, confessò la cosa intieramente come era seguita. Mostarono il Libricciuolo à Pietro, il quale negò tutto ciò che il Cugino detto haueua, e confrontato con il Villano, con buon volto diceua non saper nulla di quanto colui parlaua. Ne mai fu possibile, per quanti inditii si haueffero, ne per quanti tormenti gli sapeffero dare, che egli volesse confessar

confessar cosa alcuna; anzi animosamente rispondeua al tutto. Haueua egli trattò il suo coltello in vn canale, ragionando col Nasone, e per confessione d'esso Nasone si mandò à cauar fuori il coltello; Sapendo anco il Nasone chi era stato il Fabro che fatti gli haueua, fu mandato per lui; il quale depose, come ad istanza di Pietro gli haueua fatti: Ma Pietro il tutto negaua, e diceua con vn viso falso, come se innocentissimo fosse stato, che il Villano & il Fabro erano vbbriachi, smemorati, e trasognati. Domandato come in tanti luoghi haueua sanguinosa la veste, rispose, che passando vicino ad vn Macello, s'era infanguinato, & altresì fu'l corpo de la Zia, oue s'era gettato. Erano assai dubiosi i Giudici per le falde risposte di Pietro: Nō dimeno, per tanti inditii che ci erano, e per la lettera del Libretto, che fu prouata esser di mano di quello, hauendolo per conuinto, lo condannarono ad esser tanagliato insieme con il Nasone, e che poi fossero squartati. Data la sentenza, andarono à la prigione il Padre, la Madre, la Moglie, & il Fratello del misero Pietro à vederlo, e confortarlo; e buona pezza stettero con lui. Il Fratello di Pietro, che seco il dì innanzi haueua parlato, era da lui stato richiesto, che gli desse qualche veleno che subito l'ancidesse, acìò non si vedesse ne gli occhi del Popolo così vituperosamente morire: Onde haueua preparato vn terribile e presentaneo Tossico, e messolo in vna picciola ampolletta, e quella chiusa in vna piacella; e lo disse à Pietro, e fece muto pianelle, che nessuno se n'accorse. Hora, non si volendo Pietro confessare, e dicendo che ingiustamente era condannato, si mandò per Frate Bernardino Occhino da Siena, che all'ora in Vinegia con mirabilissimo concorso santamente predicaua, che poi ha apostato e fattosi Luteranissimo. Andò Fra Bernardino il giorno innanzi che la giustitia si deueua eseguire, e cominciò ad essortar Pietro à la confessione e patientia, il quale poco auanti haueua mangiato il mortifero veleno. Non haueua anchora il Frate detto cinquanta parole à Pietro, che il Tossico, per la sua fiera qualità molto pestifero, cominciò à far l'operatione sua; di modo che Pietro stralunando gli occhi e gonfiando il volto, merauigliosamente diuene tanto hor-



## NOVELLA

I Parenti medesimamente di buon core molto vi s'afaticauano, e soua tutti Pietro maggior sentimento mostraua de gli altri di dolore ; parendo che di tanta crudeltà non si potesse dar pace : e soua il corpo de la Zia gettatosi, gridando smaniauua, dicendo che nulla si risparmiasse per ritrouar il Malfattore. Hora, informatione altra non si trouando, se non che il Calzolaio affermaua al suo partire de la casa de la Vedoua hauerui lasciato Pietro, & egli confessandolo ; ma dicendo, subito dopo lui essersi partito, sù questo inditio fu sostenuto Pietro dal Capitano de i Zaffi, e dettogli che bisognaua che si presentasse auanti à i Signori de la notte. Egli punto non si smarrì, anzi mostrando gran fermezza d'animo, montò in Barca col Capitano, e seco andò vn suo Cugino, figliuolo d'vn'altra Sorella de la morta Zia. Accostatosi Pietro al Cugino, e dicendogli forte che stesse di buona voglia, perche era innocente, nascostamente poi gli diede vn Libricciuolo di tauolette, oue per memoriale con vno stile d'oricalco si scriue ciò che si vuole. Quiui haueua già Pietro notato il numero de i danari, Gioie & argento che rubati haueua, e messoui anco sù i cento Ducati dati al Nasone : Poi piano gli disse. Cugino mio caro, di gratia abrusciate questo Libretto, e trouate subito Gian Nasone, e ditegli che per ogni modo se ne vada via, e di me non habbiate punto paura, che io mi saperò ben difendere : Io mi fido di voi. La cosa è fatta, e rimedio non ci è. Fu menato Pietro à le prigioni, & il suo Cugino andò verso casa tutto smarrito e di malissima voglia, non sapendo che farsi. E poi che assai hebbe pensato ciò che far deuesse, à la fine, o mosso da lo sdegno di così enorme e scelerato homicidio, o per paura de la Giustitia, o che che se ne fosse cagione, portò à i Signori il Libricciuolo, e disse loro ciò che Pietro detto gli haueua. Fu subito il Nasone preso, il quale, senza aspettar tormenti, confessò la cosa intieramente come era seguita. MostRARONO il Libricciuolo à Pietro, il quale negò tutto ciò che il Cugino detto haueua, e confrontato con il Villano, con buon volto diceua non saper nulla di quanto colui parlaua. Ne mai fu possibile, per quanti inditii si hauessero, ne per quanti tormenti gli sapeessero dare, che egli volesse confessar

confessar cosa alcuna; anzi animosamente rispondeua al tutto. Haueua egli trattò il suo coltello in vn canale, ragionando col Nasone, e per confessione d'esso Nasone si mandò à cauar fuori il coltello; Sapendo anco il Nasone chi era stato il Fabro che fatti gli haueua, fu mandato per lui; il quale depose, come ad istanza di Pietro gli haueua fatti: Ma Pietro il tutto negaua, e diceua con vn viso saldo, come se innocentissimo fosse stato, che il Villano & il Fabro erano vbbriachi, smemorati, e trasognati. Domandato come in tanti luoghi haueua sanguinosa la veste, rispose, che passando vicino ad vn Macello, s'era insanguinato, & altresì su'l corpo de la Zia, oue s'era gettato. Erano assai dubiosi i Giudici per le salde risposte di Pietro: Nō dimeno, per tanti inditii che ci erano, e per la lettera del Libretto, che fu prouata esser di mano di quello, hauendolo per conuinto, lo condannarono ad esser tanagliato insieme con il Nasone, e che poi fossero squartati. Data la sentenza, andarono à la prigione il Padre, la Madre, la Moglie, & il Fratello del misero Pietro à vederlo, e confortarlo; e buona pezza stettero con lui. Il Fratello di Pietro, che seco il dì innanzi haueua parlato, era da lui stato richiesto, che gli desse qualche veleno che subito l'ancidesse, acìò non si vedesse ne gli occhi del Popolo così vituperosamente morire: Onde haueua preparato vn terribile e presentaneo Tossico, e messolo in vna picciola ampolletta, e quella chiusa in vna piacella; e lo disse à Pietro, e fece muto pianelle, che nessuno se n'accorse. Hora, non si volendo Pietro confessare, e dicendo che ingiustamente era condannato, si mandò per Frate Bernardino Occhino da Siena, che all'ora in Vinegia con mirabilissimo concorso santamente predicaua, che poi ha apostato e fattosi Luteranissimo. Andò Fra Bernardino il giorno innanzi che la giustitia si deueua eseguire, e cominciò ad essortar Pietro à la confessione e patientia, il quale poco auanti haueua mangiato il mortifero veleno. Non haueua anchora il Frate detto cinquanta parole à Pietro, che il Tossico, per la sua fiera qualità molto pestifero, cominciò à far l'operatione sua; di modo che Pietro stralunando gli occhi e gonfiando il volto, merauigliosamente diuēne tanto hor-

## NOVELLA

ribile in viso, che à ogni cosa rassembraua più tosto che ad huomo. Gli colauano gli occhi & il naso, e fuor di bocca gli uscìua la bava di varii colori, fetida soursa modo. Del che Fra Bernardino fieramente spauentato, si leuò, temendo che il misero così contraffatto non gli stracciasse il cappuccino in capo. Di questo auvedutosi i Guardiani de la prigione, & auuifati i Signori, si mandò in fretta per Medici: Ma ogni soccorso fu in tutto vano, perche hauendo il veleno già occupato il core e tutti i precordii, non se gli trouò rimedio valeuole: Ma vedete se Pietro s'era in tutto dato in preda al gran Diauolo. Egli hauendo commesso tanta sceleraggine, e trouatosi senza speme di poter schiuare la morte poteua almeno, e deueua saluar l'anima sua, non perderla insieme col corpo. Deueua confessarsi e chiamarsi in colpa di core de i suoi peccati; non si potendo trouar sì gran peccato, che nostro Signor Iddio, à chi si conuertisce à lui, confessandosi al Sacerdote, non perdoni: Ma il misero volle pur morir più tosto eccellente Ribaldo, che conuertito Cristiano. Egli non si volle mai confessare, ne pentirsi di tanti mali commessi da lui, & à l'ultimo, hauendogli il veleno chiuso le arterie vitali e non potendo più parlare; & hauendo fatto tante ingiurie à Dio & al prosimo, & à se stesso, non si curò ne l'ultimo de la vita perseverar nel male operare. Che essendo restato mutolo, volle anco aggiungere (come si dice) ferro à la cazza (parlando Lombardamente) Egli volle far morire vno di quelli che erano à custodirlo, per hauergli forse fatto qualche spiacere, o per liberar il Fratello che dato gli haueua il veleno: Onde, quanto più potè, non hauendo modo di poter fauellare, si sforzo con cenni & atti suoi incolpare vno de i Guardiani de la prigione, accennando hauergli dato il veleno. Il perche fu preso il pouero Guardiano, e fieramente tormentato. Il quale perciò, costantemente sopportando i tormenti, nulla confessò; ma che deueua egli confessare, se era innocente? Hora essendo state conosciute le pianelle del fratello, e trouato in quelle vn buco picciolo oue il veleno era stato riposto, mandarono i Giudici à chiamar esso Fratello: Ma trouato quello essere da Vinegia partito, tennero per fermo, lui essere stato

che dato à Pietro haueffe il veleno. Furono presi i Garzoni de la Spetiarìa, tra i quali, vno confessò che haueua veduto al Fratello di Pietro preparare non sò che cose velenose; ma che non sapeua à che fine. Il perche, il Fratello di Pietro, fatto da la Giustitia citare, e non comparendo, fu bandito, e liberato il pouero Guardiano. Morì in quel mezzo Pietro, e così morto come era, insieme col Nasone sufo vna Barca fu menato per tutta Vinègia, e furono tutti due con l'affocate tenaglie grandemente stratiati; benchè Pietro già morto nulla sentisse. Poi in quattro pezzi furono (come meritato haueuano) smembrati, e posti in quelle false lagune sù le forche per esca à Corbi & ad altri fieri Augelli. Cotale fu adunque il fine del maluagio Giocatore Pietro, il quale haueua anco vn'altro peccato grandissimo, che (per quanto n'intendo) era il maggior bestemmiatore e rinegatore di Dio e de Santi, che fosse in quei contorni. Ma merauiglia non era che bestemmiasse, essendo questo scelerato vitio di modo vnito e congiunto à i Giocatori, come è il caldo al fuoco, e la luce al Sole.



IL BANDELLO  
A L'ILLVSTRE S. IL SIGNOR  
MANFREDI,

S. DI CORREGGIO.



IOVAMI Credere che non vi sia uscita di mente l'Historia, che l'anno passato il Signor Tomaso Maino (essendo voi con alcuni Signori e Gentilhuomini à diporto ne l'amenissimo Giardino de i nostri Signori Attellani, tanto amici vostri) narrò; essendosi (non sò come) entrato à ragionare de le fierissime crudeltà, che Ecelino da Romano, empio e soura modo crudelissimo Tiranno, in diuersi luoghi ne gli huomini e ne le donne (di qualunque età fossero) usaua. Alcune se ne dissero, tra le quali fu raccontata quella, che egli in Verona esercitò contra dodici mila Giouini Padouani, che egli, hauendo occupata Padoua, da le primarie Famiglie haucaua scelto, e seco per ostaggi condotti. Onde, intendendo in Verona, che Padoua se gli era ribellata, fece da i Soldati suoi miseramente ancidere tutti quegli sfortunati dodeci mila Giouini che per ostaggi teneua; ne volle per preghiere che fatte gli fossero, ne per danari che se gli sapessero offerire, à nessuno donar la vita già mai. Quiui all'hora si trauarcò da questo fero ragionamento a parlare de le conditioni, che un buon Prencipe che desidera fuggir il nome di Tiranno, e farsi più tosto da i Popoli suoi amare che temere, si deueria sforzar d'hauere, e metterle in effecutione; perciò che la maggior fortezza e ricchezza che possa dar

dar speme al Prencipe (di qual si sia Stato o Regno) deue  
 esser senza dubbio l'Amore, se crede mantenersi contra i  
 Nemici suoi. Che come il Popolo ama il suo Signore, può  
 bene egli esser sicuro, che quello gli sarà fedele, e mai non  
 appetirà di cangiar Padrone. Hora, sù questi ragiona-  
 menti il gentilissimo Signor Tomaso Maino ci disse la sua  
 Nouella, la quale à tutti che quiui erauamo, parue mi-  
 rabile e degna di memoria, così per dimostrar la immanif-  
 sima Tirannide d'uno; come anco per far conoscere, che  
 in ogni tempo & in ogni natione si trouano alcune tra le  
 Donne di grande eccellenza, e meriteuoli che sempre con  
 prefatione d'honore siano ricordate. Voi all'hora à me  
 riuoltato, sorridendo mi diceste. Bandello questa certo  
 non ista male tra le tue Nouelle. Anzi bene (risposi io)  
 e vi promisi scriuerla: Il che ritornato à casa feci. Hora,  
 andando raccogliendo e mettendo insieme esse Nouelle se-  
 condo che a le mani mi vengono, à questa hò voluto porre  
 il nome vostro in fronte, acìò che da tutti, in testimonio  
 de l'amicitia che è tra noi, sia ueduta e letta; non ha-  
 uendo io altro da lasciar al Mondo, che de la nostra cam-  
 bieuole beneuoglienza faccia fede. State sano.

## BELLISSIMA VENDETTA FATTA DA

*gli Eliensi contra Aristotimo crudelissimo Tiranno,  
e la morte di quello con altri  
accidenti.*



### NOVELLA V.



A Crudeltà del perfidissimo Ecelino m'ha ridotto à memoria vna Historia, non meno memorabile che pietosa, la quale l'anno dopo la giornata di Giaradadda io lessi in casa del dotto & integerrimo huomo M. Giacomo Antiquario. Haueua poco innanzi il gentilissimo e di tutte le lingue benemerito Messer Aldo Manutio, donato ad esso Antiquario alcuni Libri di Plutarco Cheroneo, non anchora tradotti ne la lingua Romana, come hora molti & in Latino & in volgare tradotti dal Greco si leggono. Lessi adunque in detto Libro Greco (in quello dico oue Plutarco parla di molte chiare & eccellenti Donne) l'Historia che hora intendo narrarui. Fu Aristotimo di natura sua huomo fero & immanissimo, il quale, col fauore del Re Antigono, si fece Tiranno de gli Eliensi, nel Peloponesso (che hoggi Morea si chiama) Regione de l'Achaia. Egli occupato il Dominio de la sua Patria, come Tiranno tutto il dì vsando male la sua potentia, con nuoue ingiurie vessaua & affligueua i miseri Cittadini e tutto il suo Popolo. Il che non tanto gli auueniua, perche di natura Egli fosse crudele e feroce, quanto che haueua per suoi Configlieri huomini Barbari e vitiosi, à i quali tutta l'amministrazione del Regno e la guardia de la sua persona haueua commesso. Ma tra tante sue sceleratezze iniquamente da lui commesse (che furono innouerabili) vna da lui fatta contra Filodemo, che fu quella che poi gli leuò il Regno e la vita, è singolarmente commemorata. Haueua Filodemo vna sua Figliuola, chiamata Micca, che non solamente per i castigatissimi costumi che in lei vertuosamente fioriuano; ma anco per l'estrema

bellezza, che in lei bellissima si vedeua, era appo tutta la Città in grandissima ammiratione. Di costei era fieramente innamorato vn certo Lucio, soldato di quelli che sempre stanno à la custodia del corpo del Tiranno (se amore il suo merita esser nomato, e non più tosto, come la fine dimostrò, vna sporca, immane e ferina libidine deue dirsi). Era Lucio ad Aristotimo per la simiglianza de i pessimi costumi molto caro, e commandaua à questi & à quelli tutto ciò che à lui aggradiua. Il perche, mandò vno de i Satelliti (o siano Sergenti) del Tiranno, e comandò à Filodemo che à la tal' hora, senza veruna scusatione gli facesse menar la Figliuola. Vdita così fiera & inaspettata ambasciata il Padre e la Madré de la bellissima e sfortunata Micca, astretti da la Tirannica forza e fatale necessità, effortarono, dopo infinite lagrime e pietosi sospiri, la lor figliuola, che al fauorito del Signore volesse senza contrasto lasciarsi condurre, poi che altro rimedio non ci era che vbidire. Ma la generosa Micca, che era magnanima di natura, e faggiamente con ottimi ammaestramenti nodrita, essendo prima disposta di morire che lasciarsi violare, si gittò à i piedi del Padre; & abbracciandogli le ginocchia, caramente lo pregaua, & con più efficacia che poteua lo supplicaua, che à modo veruno egli non sofferrisse che ella fosse condotta à cotanto vituperoso vfficio; ma volesse più tosto lasciarla ammazzare, che mai permettere, che essendo violata e perdendo la sua verginità, restasse vituperosamente viua, da eterna infamia accompagnata. Dimorando egli in questa contesa, Lucio per la lunga dimora, e da l'ebbrezza fatto impatiente e furibondo, senza più pensarui sù, se n'andò à la Casa de la Vergine; e quella ritrouando à i piedi del Padre prostrata e lagrimante, col capo in grembo di quello, con imperiosa voce e piena di grauisime minaccie le comandò, che in quell'istesso punto, senza metterui indugio veruno, si leuasse sù, e dietro à lui andasse. Il che recusando ella di fare, Lucio di furor pieno, & entrato in superbissima collera, cominciò furiosamente à lacerarle le vestimenta à torno; & hauendole fatto restar le spalle alabastrine nude, senza alcuna compassione di tal maniera la flagellò, che da ogni banda correua il sangue,



## NOVELLA

e di molte graui piaghe e profonde rimase la Vergine ferita. Ne crediate (Signori miei) che ella punto si smouesse dal suo fermo proposito. Con tanta fortezza d'animo ella le impresse piaghe sopportaua, che mai non fu sentita mandar fuor voce alcuna di dolore, ne lamentarsi con gemiti od in altro modo; Ma il pouero Padre e la misera Madre à sì fiero e miserando spettacolo, da interna e parental pietà commossi, dirottamente piangendo, poi che s'auuidero, ne pregando ne piangendo di poter liberar la Figliuola da le mani di quel crudelissimo Mostro, cominciarono con alta voce à chiamare & implorar il soccorso e l'aita de i Dei immortali e de gli altri huomini; parendo pur loro, che immeritamente fossero vessati & afflitti. All'horà il superbo & inhumanissimo Barbaro, e da l'ira e dal vino furiosamente commosso & agitato, nel paterno grembo la costantissima Vergine, con vn coltello fuenandole la candidissima gola, subito ammazzò. Non solamente il perfido e crude Tiranno, vdita così non più usata sceleraggine, non volle per via nessuna punire chi l'haueua commesso, di tanto horrendo misfatto, mostrando hauerlo più caro che prima; ma in quei Cittadini, i quali sì fiera crudeltà vituperauano, diuenne più fiero e più crudele assai che non soleua: Onde vna gran parte di loro ne la publica piazza fecè tagliar in pezzi, come si fanno al macello le pecore & i vitelli, e l'altra parte condannò à perpetuo esilio. Di questi banditi, otto cento in Etolia (prouincia vicino à l'Epiro, che hoggi Albania si dice) se ne fuggirono. Questi, così fuor de la Patria discacciati, ebbero mezzo di far con ogni instantia pregar Aristotimo, che si contentasse di permettere che le Mogli loro & i piccioli figliuoli andassero à trouargli in Etolia: ma si cantaua à sordo, e le preghiere furono sparfe al vento; Tutta via (tosto vdirete la cagione) indi à pochi giorni mandò per tutta la Città vn suo Tröbetta, e fece publicamente far alcune gride, che fosse lecito à le Mogli de i Banditi, con i Figliuoli e robe che cōdurre si potessero, andar à trouare i Mariti. Questo proclama fu da tutte le Donne, i cui Mariti erano fuorusciti, con piacer grandissimo inteso; e (secondo che la fama risuona) si ritrouarono esser almeno sei cento

cento. E per darle più ferma speranza de la partita, ordinò il perfido Tiranno, che tutte di brigata il tal giorno partissero. In quel mezzo apparecchiarono le liete Donne tutto ciò che portar voleuano, proueggendosi di caualature e di carrette. Venuto il segnalato dì per leuarfi de la Città, tutte ad vna porta loro determinata cominciarono à ridurfi. Chi veniua con i piccioli figliuoli à mano, & in capo portaua alcune sue robe, chi à cavallo, e chi foura carri con le robe e figliuololetti si vedeuano affrettarsi, secondo che pouere e ricche si trouauano. Hora, essendo ogni cosa ad ordine e già aperta la porta de la Città, cominciarono ad uscìr fuori. Non erano à pena le buone Donne de la Terra uscite, quando i Satelliti e Sergenti del Tiranno s'ouauennero; e non hauendò anchora giunto oue le Donne caminauano, cominciarono ad alta voce à gridare che si fermassero, e non fossero ardite di passar più innanzi, anzi che senza dimora tornassero dentro. Quiui facendo furiosamente riuoltar le carra, e con acutissimi stimoli pungendo e cacciando i Buoi e Giumenti, di modo gli raggirauano & agitaуano, che à le misere Donne non era lecito ne andar innanzi ne tornar indietro; di sorte che molte cadeuano con i piccioli loro figliuoli in terra, e restauano miseramente da le Bestie e da le rote conquassate, tutte peste, & assai morte: E (quello che era miserabile à vedere) che non si poteuano insieme aiutare l'vna e l'altra, e meno soccorrere à i pargoletti figliuoli. Da l'altra banda, quei ribaldi Sergenti con bastoni e sferze fieramente cacciandole verso la Città, le percoteuano e flagellauano, sforzandole ad entrar dentro. Ne morirono alcune in tanta calca, e molte restarono sciancate; ma de i Fanciulli e Fanciulle assai più perirono e furono guastati. E così fu tutto il restante incarcerato. Le robe che seco recauano tutte hebbe il Tiranno. Questo immane e scelesto misfatto infinitamente fu graue e molesto à gli Eliensi: Onde, le Donne sacrate à Bacco adornate de le lor vestimenta sacerdotali, e portando in mano i sacri Misteri del loro Iddio, passeggiando all'horà Aristotimo per la piazza da i suoi Satelliti circondato, andarono processionalmente à trouarlo. I Sergenti, per la riuerenza de le

NOVELLA

Donne religioſe, le diedero luogo che penetrar poteſſero inam-  
zi al Tiranno. Egli veggendole di quella maniera veſtite, e portati  
in mano i ſacri miſteri Baccanali, ſi fermò, e cō ſilenzio le aſcoltò.  
Ma poi che conobbe che erano venute per pregarlo in fauor de  
le incarcerate Dōne, ſubito da diabolico furor agitato, con hor-  
rendo romore agramente ripreſe i ſuoi Satelliti, che haueſſero  
permeſſo che quelle gli foſſero venute innanzi. Comandò poi, che  
fuor de la piazza foſſero con molte ſferzate ſenza riſpetto ve-  
runo cacciate; e ciaſcuna di loro per hauer preſo ardire d'andar-  
lo à ſupplicare per le miſere prigionere, condanò in dui talenti (no-  
me di danari che in quei tempi ſ'vſauano, & il minor talēto at-  
tico valeua cinquecento Scudi, poco più o poco meno, come appo  
gli Scrittori ſi truoua). Dopo cōtante ſcleratezze dal Tiranno  
cōmeſſe, Hellanico, vno de i primari e reputati Cittadini di quel-  
la Città, anchor che foſſe quaſi decrepito, deliberò metterſi ad  
ogni riſchio, e tentar ſe poteuo liberar la ſua Patria da la fiera  
Tirāide de lo ſcleratiſſimo Ariſtotimo. A coteſtui, ſi per eſſer  
de l'età caduca che era, e per nō hauer figliuoli (che morti erano)  
non metteua molto fantafia il Tirāno; parendogli che nō foſſe  
per far tumulto ne la Città. Fra queſto mezzo, quei Cittadini (che  
diſſi poco innanzi eſſerſi ridotti in Etolia) propoſero tra loro di  
tētar la fortuna, & vſar ogni mezzo per ricuperar la Patria & am-  
mazzar Ariſtotimo. Il perche, hauēdo ragunate alcune ſquadre  
di Soldati, occuparono certo luogo vicino à la Città, doue ſicu-  
ramente poteuano dimorare, e con grāde loro cōmodità & auā-  
taggio cōbatter la Patria e cacciarne Ariſtotimo. Come i Ban-  
diti in quel luogo furono accāpati, molti Cittadini d'Elide fuggi-  
uano fuori, e con gli Eſuli ſ'acēpagnauano tutto il dì; in tal ma-  
niera che di già i ſuorſciti haueuano forma d'vn giuſto eſſerci-  
to. Del che grauemente turbato Ariſtotimo, e quaſi già preſa-  
go de la ſua rouina, andò à la prigione oue erano le Mogli de  
gli Eſuli, che vi diſſi che da lui erano ſtate incarcerate: E perche  
era d'ingegno turbulento e feroce, tra ſe ſteſſo conchiuſe, de-  
uer più toſto con le dette Donne con paura e minacce il caſo ſuo  
trattare, che cō humanità e preghiere. Entrato adunq; oue elle  
erano, imperioſamente e cō ferocia commandò loro, che deueſſe-

ro mādār Mefsi cō lettere à i Mariti, che fuori guerreggiavano e quelli con grandissima instantia pregare, che lasciassero di farli più la cominciata guerra: Altrimenti (diceua egli) io v'assicuro, che non seguendo effetto di quanto vi dico vi comando, io, à la presenza vostra prima farò crudelmente morire, lacerandogli à brano à brano, tutti i vostri figliuoli, e poi con acerbissime battiture tutte vi farò flagellare, e d'ignominiosa e crudelissima morte morire. Non fu à così fiero e tirannico annontio Donna, che si mouesse à risponder vna minima parola. Veggendo il perfido Tiranno cotanto silentio, con instantia grandissima le diceua, che deueffero rispondergli ciò che erano per fare: Ma elle (benche non ardiffero proferir parola di risposta) nondimeno con taciturnità, mutuamente guardandosi l'vna e l'altra in viso, mostrauano assai chiaro che nulla il suo minacciare stimauano, pronte più tosto à morire, che dar effecutione al comandamento e voler di quello. Megistona all'hora (che era moglie di Timoleonte) Marrona, sì per la nobiltà del Marito, come anco per la propria virtù molto riguardeuole, e tra tutte quelle Donne primaria, che al venire del Tiranno non s'era mossa da sedere ne degnata di far gli honore; & anco prohibito haueua che nessuna si leuasse, si come era sedendo in terra, à questo modo sciogliendo la lingua, à la proposta fatta dal Tiranno con ferma voce rispose. Se in te (Aristotimo) di viril prudenza o di consiglio fosse alcuna picciola parte, certamente tu non comandaresti à le Donne, che à i loro Mariti scriueffero e commetteffero ciò che deueno fare; ma tutte noi à loro, come à nostri Signori hauereffi lasciato andare, & vfate più modeste parole e migliori consigli che non sono stati quelli, con i quali poco innanzi ci hai beffate e pessimamente trattate. E se hora ti troui priuo d'ogni speranza, e ti persuadi col mezzo nostro voler gabbar essi nostri Mariti, io t'assicuro che tu sei in vn grandissimo errore; concio sia che noi più non soffriremo esser da te ingannate. Vogliamo anchora che tu pensi e porti ferma opinione, che essi non sono, ne diueranno così pazzi già mai, che volendo hauer cura de i figliuoli o de le mogli, debbiano lasciar à dietro e disprezzar la salute e libertà de la Patria. Pesa pure che tātō di dāno non reca loro, se noi & i figliuoli perde-



## NOVELLA

no, i quali adesto hauer non ponno, quanto di contentezza e d'utile conseguiranno, se i Cittadini loro e se stessi insieme con la Patria ponno dal giogo de la tua superbia, & insopportabile seruitù e pessima tirannide liberare. E seguendo il suo libero parlare Megistona, non possendo più soffrire il ribaldo Aristotimo la sua iracondia, di che tutto era colmo, turbato oltra misura, comandò che il picciolo figliuolo di quella subito dinanzi gli fosse menato, come se all' hora l'hauesse voluto suonare. E cercandolo i Ministri, veggendolo la Madre tra gli altri infanti scherzare, che per l'età non conosceua oue si fosse, il chiamò per nome, dicendo. Figliuol mio, vien quà, acìò che prima perdi la vita, che tu possa hauere per l'età sentimento alcuno od isperienza de la seuerissima Tirannide oue noi siamo. A me è molto più graue vederti seruire contra là del tuo sangue nobiltà, che hora qui dinanzi à piedi miei hauerti à brano à brano smembrato. In quello che cotai parole Megistona costantemente e senza paura diceua, il furioso & iracondo Tiranno, cauata del fodro la spada, contra quella, deliberato d'ammazzarla, si mosse: Ma vno chiamato Cilone, familiare d'Aristotimo, se gli fece incontro, e con buon modo gli vietò che così atroce, dirò & horrendo misfatto non comettesse. Era questo Cilone finto e simulato Amico del Tiranno, e con gli altri famigliari di quello conuersaua, ma d'odio incredibile l'odiava; & vno di quegli era, che haueuano congiurato sotto il gouerno d'Hellanico contra esso Tiranno. Questi adunque veggendo Aristotimo con tanta furia voler in Megistona incrudelire, l'abbracciò, dicendogli esser segno d'animo vile, e che traligni da suoi maggiori; e che à patto nessuno non conuiene ad huomo d'alto grande bruttarsi le mani nel sangue femminile. Da Cilone persuaso Aristotimo, à pena disacerbò l'ira; e lasciate le Donne, se n'andò altroue. Auuenne non molto dappoi vn gran prodigio, di questa sorte. Mentre che la cena al Tiranno si preparaua, Egli in camera con sua Moglie s'era ritirato. In questo tempo fu veduta sopra la Casa Tirannica vn' Aquila in alto volando, à poco à poco discendere à basso, & vn grandissimo fasso (come se à posta fatto l'hauesse) hauere lasciato

lasciato cadere su'l tetto de la già detta camera e con gran strepito e langore leuarsi in alto, e nascondersi à gli occhi di coloro che stauano mirandola. Dal romore e vociferatione di quelli che l'Aquila vista haueuano, eccitato e spauentato Aristotimo, hauendo inteso ciò che occorso era, mandò à chiamar il suo Indouino, acìò gli dichiarasse ciò che cotale augurio significaua; essendo egli ne l'animo turbato pur assai. L'Indouino gli disse che stesse di buon'animo, perche portendeua esso Augurio lui esser amato da Gioue, che in ogni cosa gli faria fauoreuole: Ma il Profeta, à i Cittadini che haueua isperimentati buoni e fedeli, manifestò, al capo del Tiranno soursastare il maggior periglio che hauesse patito già mai. Quegli adunque che con Hellanico haueuano fatta la congiura, dissero non esser più da tardare, e deliberarono d'amazzar il Tiranno il dì seguente. La notte poi ad Hellanico, mentre dormiua, parue veder il figliuolo che gli diceua. Che stai dormendo (Padre) Io sono vno de i tuoi figliuoli che Aristotimo ha ucciso. Non fai che il dì che viene, tu hai da esser Capitano e Duce de la Patria? Da questa visione confermato Hellanico si leuò ne l'aurora, & effortò i Conscii de la congiura ad essequir quel dì istesso, quanto di già à beneficio de la Patria haueuano ordinato. Hora Aristotimo hebbe la certezza, come Cratero, Tirano d'vna altra Città, con grosso Essercito veniua in suo fauore contra i Fuorusciti Eliensi, e che già era arriuato in Olimpia (Città trà il Monte Ossa & il Monte Olimpo). Pieno adunque di speranza e di fiducia, prese tanto d'ardire (pensando già hauere rotti e presi gli Esuli) che s'assicurò senza i custodi del corpo suo, con Cilone & vno o due altri de i suoi, in quell'ora che i Congiurati già erano in piazza congregati, quiui venire. Hellanico, veggendo così bell'occasione di liberar con la morte del perfido Tiranno la cara Patria, non attese altrimenti à dar il segno à i Compagni che determinato s'era; ma l'ardito Vegliardo, leuate le mani e gli occhi al cielo, con chiara e sonora voce à i Compagni volto, disse. Che tardate, o Cittadini miei, ne gli occhi de la vostra Città, à dar fine à così bello e preclarissimo atto, come meritatamente deuite fare?

N O V E L L A

A questa voce, Cilone fu il primo che con la fulminea spada ancise vno di quelli che il Tiranno accompagnauano. Trafibulo poi e Lampido si misero dietro ad Aristotimo, che l'asfalto loro fuggendo, corse nel Tempio del Dio Giove, doue fu, come meritaua, da i Congiurati di mille ferite morto. Egli-no hauendolo ucciso, tirarono il corpo ne la piazza, chiamando il Popolo à la libertà. E concorrendo ciascuno, pochi furono che preuenissero le Donne. Elle à la prima voce corsero in piazza, rallegRANDOSI con i liberatori de la Patria di cotanta egregia opera, e de l'allegrezza loro le liete voci ne dauano manifesto segno. Fra questo, essendo vna grandissima turba con romore inestimabile corsa al Palazzo del Tiranno, la Moglie di quello, udite le popolari grida e certificata de la morte del Marito, si chiuse in vna Camera con due sue figliuole. Iui sapendo quanto erano odiate da gli Eliensi, essa Moglie, fatto vn laccio d'vna fune, se stessa ad vna traue apiccò. Furono gittate per terra le porte de la Camera da molti, i quali puto non mosi da l'horribil spettacolo de l'impiccata Dōna, presero le due tremanti figliuole del Tiranno, e le menauano via con animo di prima violarle, e satiar largamente la libidine loro con quelle e poi anciderle. Erano elle di forma bellissime, e fù il fiorire de la età per esser maritate. In quello soprauenne Megistona, la quale, accompagnata da altre Matrone, come intese ciò che Coloro voleuano fare, agramente gli riprese, dicendoli che essi che voleuano ordinare vno stato ciuile, faceuano cose, che vn dishonestissimo Tiranno non hauerebbe fatte. Cesserò tutti à l'autorità de la nobilissima Matrona, à cui parue d'esser benissimo fatto di leuar da le mani di quelli le due Vergini; E così fece, e ne l'istessa camera, oue la Madre loro morta era, le condusse. Ma sapendo esser da tutti deliberato, che nessuno del sangue Tirannico restasse viuo, à le due Gio-uani riuolta, così le disse. Ciò che io posso darui è, che io vi permetto, che voi possiate eleggerui quella maniera di morire che meno vi dispiaccia. All'hora, la maggiore d'età si discinse vna correggia, e cominciò annodarla per impiccarli; essortando la minore che ciò che à lei vedeua fare, facesse anco ella; e

guardasse non commetter cosa vile ne indegna del grado loro. La minore à cotai parole prese la cintura con le mani, che la Sorella annodaua. quella caldamente pregando, che prima di lei la lasciasse morire. All' hora la maggiore soggiunse, dicendo. Io, mentre ci fu lecito di viuere, non fui per negarti (Sorella mia) cosa alcuna già mai, e quando hora ti piace che io resti alquanto dopo te viuua, così sia: Ma bene t'assicuro (Sorella mia carissima) che à me viè più de la morte stessa sento esser graue, che io prima di me debbia vederti morta. Questo dicendo, la Correggia à la Sorella diede; auuifandola che auuertisse à metter il nodo vicino à l'osso del collo, acio che più tosto & affai più facilmente rimanesse suffocata. E poi che vide quella esser già morta, disciolta che dal collo di quella habbe la mortale cintura, honestamente il corpo di quella con le vestimen-ta tutto ricoperse. Voltatasi poi à Megistona, caldamente la pregò, che fosse contenta d'ordinare che il corpo de la Sorella & il suo non fossero da nessuno ignudi veduti: E così detto, intrepidamente col medesimo laccio si strangolò, e finì la sua vita. Onde veramente giouami di credere, che nessuno de gli Eliensi fosse tanto inhumano e tanto infesto al crudel Tiranno, che di così bell'ingegno di queste due Verginelle, e de la grandezza de l'animo loro non si mouesse alquanto ad hauerghì compassione. Megistona da poi tutte due insieme fece seppellire. O quanto sarebbero state queste due Sirocchie di vie più gran lode celebrate, se di così scelerato Padre non fossero state figliuole: Ma non deurebbero le macchie paterne, in cosa che si sia, denigrare le vertuose e buone opere de i loro discendenti.



IL BANDELLO  
AL MAG. DOTTOR DI LEGGI  
MESSER FRANCESCO

T A V E R N A.



**I** SVOLE prouerbialmente dire, che il consiglio de le Donne preso à l'improuiso è salubre e buono, e che ciò che fanno senza pensarui sù, si ritruoua, per l'ordinario, ottimamente fatto. E di cotali attioni se ne danno infiniti essempli. Ma de gli huomini dicono auuenire il contrario; concioè sia che se l'huomo è per negoziare una cosa, che quella negotiatione tanto più sempre riuscirà meglio à debito fine condotta, quanto che più lungamente sarà pensata, e soursa quella discorso tutto quello che indi ne può nascere. Et io certamente porto ferma openione, che tutte l'opere, così speculative come pratiche, tanto sortiranno più nobile e lodeuole effetto, o siano discorse e messe in opera da le Donne. o da gli huomini, quanto che più volte, prima che si facciano, saranno maturamente criuellate, e fattoui sopra i conuenevoli discorsi che se gli ricercano. Ci sono poi di quelli che sono di parer contrario, e loro à modo veruno non piace, che à l'improuiso & impensatamente sia possibile che si operi cosa buona; dicendo che la Natura ci ha dato l'anima rationale con le sue diuine e merauigliose potenze, acioè che possiamo soursa ciò che far intendiamo, pensatamente e con il lume de la ragione discorrere il bene & il male, che da tale operatione potrà peruenire. Onde non consentono che il consiglio de le

*de le Donne (dato) senza i debiti discorsi del pro e del contra possa esser buono. Dicono anco di più, che assai souente auuerà, che un'huomo discorrerà con varii argomenti sopra una cosa ; e nondimeno, prendendo tal'hora per fondamento uero alcuna propositione, che in effetto uera non è, inauertentemente nel consigliare o nel disporfi ad operare grauemente errerà. Di queste openioni ragionandosi (non è molto) in una bella compagnia, Messer Antonio Sbarroia, Mercadante Genouese, volendo mostrare, il consiglio de le Donne preso à l'improuiso non esser per l'ordinario buono, narrò una Nouella auuenuta à Parigi (secondo che egli diceua) non è molto di tempo. Io che presente ci era, la scrissi, Et al vostro nome intitolai, in testimonio à la Posterità de la nostra cambieuole beneuoglienza. Vi piacerà, quando tal'hora stracco vi trouerete da le frequenti consultationi de le liti de i Clientuli, leggerla ; e dar giuditio, se la Donna di cui ne la Nouella si parla, prese buon consiglio o nò. Et a voi mi raccomando. State sano.*

**VOL. III.**

**I**

IN PARIGI VN SERVIDORE SI GIACE

CON LA PADRONA,

*e scopertosi il fatto gli è tagliato il capo.*



NOVELLA VI.



IOVAMI credere (Signori miei) che à la fine le cose d'alcuna importanza fatte à l'improviso possano di rado sortir à buon fine, e che sempre non ci nasca qualche intrigo, che poi ci apporti o danno o vergogna: E di questo ne veggiamo tutto il dì chiarissimi essempli. Onde mi pare, che si debbia imitare la bella sentenza del Prencipe degli Oratori Greci, usurpata da poi dal nostro Historico Romano, la qual'è, che prima che noi diamo principio ad vna cosa, è necessario consigliarla, e poi che s'è consigliata maturamente, metterla in esecuzione: Il che se tutti facessero, non si commetteriano tanti errori, quanti si fanno tutto il dì. Ci è poi questo, che l'operationi fatte col consiglio, se per caso non le segue il fine che si desidera, sono al meno di minor colpa riprensibili: Che per lo contrario, quando vna cosa senza consiglio strabocchevolmente si fa, tutto'l Mondo, non hauendo buon fine, la condanna e vitupera. Hora, per venire al proposito de gli effetti, che senza pensarci sù tal'hora le Donne fanno, e che loro ne succede vergogna e danno, io vi vò narrare vna pazzia che fece vna Donna. Vi dico adunque, che ne la grande e ricca Città di Parigi, fu (e forse anchora è) vn Cittadino, de i beni de la Fortuna ben dotato, il quale haueua vna bellissima Moglie. Egli viueua in casa molto splendidamente, e teneua di molti seruidori, e si dilettaua forte del giuoco. Tra i seruidori ce ne fu vno assai appariscente, il quale à tutte l'hore veggendo la bellezza de la Moglie del suo Padrone, se ne inuaghi; di modo che in breue tempo s'accorse d'hauer perduta la sua cara libertà. Pen-

sando poi in qual maniera potesse paruenire al suo desiderato fine, e molte vie e modi minutamente tra se rauuolgendò; ne gli parendo di trouar ispediente veruno buono per goder del suo Amore, miseramente ne le cocenti fiamme del suo sì seruente Amore si consumaua. Non ardiua l'impaniato Giouine à communicar questa sua acerba passione con persona, e meno era oso di scoprirsi à la sua Donna: Il che fuor di misura accresceua la sua pena, non la potendo à modo veruno sfogare. E quanto meno speraua, tanto più il desio cresceua. Deliberò adunq; la sua Donna (in quanto poteua) seruire; altra consolatione o conforto non sentendo, che pascer gli occhi de l'amata vista: Così attendeua à seruirla, con quella diligenza e prestezza che sapeua la maggiore. La Donna che lo vedeua sì pronto & assiduo al suo seruigio, l'haueua molto più caro che altro seruidore che in casa fosse; più oltre perciò non pensando: Onde, come voleua seruigio alcuno, à lui sempre lo commetteua; trouandosi molto meglio da quello sodisfatta, che da nessun'altro. Egli, che si accorgeua di cotali fauori, mirabilmente se ne contentaua. Il Marito de la Donna (come già v'hò detto) si dilettaua molto del giuoco, e spesso i suoi compagni teneua seco à mangiare, e da loro anco era banchettato; e soleua bene spesso, quando fuor di casa cenaua, non ritornare fino dopo mezza notte, e tal hora più tardi affai. La Moglie alcuna volta l'attendeua, e tal hora, quando si sentiua sonno, si corcaua. Auenne vna sera, che il Marito fu à cena altroue, come era suo consueto. La Donna, poi che ella hebbe cenato, non istette molto, che vinta da la grauezza del sonno, s'andò à dormire, e nel letto si corcò. L'innamorato Seruidore che in casa era, e la Donna haueua à la camera accompagnata, sapendo che il Padrone non torneria così tosto, perche al Banchetto oue era ito si recitauano alcune Farse, cominciò à pensare soura il suo seruente Amore; e gli parue, che se gli offerisse la commodità di poter goder la Donna. Sapeua egli in camera di quella non ci esser persona, & haueua più volte veduto, quando il Padrone la notte tornaua à casa e trouaua la Moglie esser à letto, che con minor strepito che fosse possibile, trouata sempre la Camera non



# NOVELLA

fermata, entraua dentro, e per non isuegliarla chetissimamente se le corcaua à lato. Sù questo pensiero l'innamorato Giouine farneticando, e mille cose ne l'animo rauuolgendò, à la fine si determinò di non perder questa occasione. Spoliatoſi adunque ne l'anticamera, entrò poi in quella de la Donna; e sapendo come era situata, senza romore à lato à la Donna entrando, nel letto si mise, e sentì che quella punto non era desta, ma che quetamente dormiua. Stette vn pocchetto soua di se, dappoi fatto bonissimo animo, cominciò à basciarla amorosamente & abbracciarla. La Donna si destò, e credendo hauer il Marito appresso, riabbracciaua, e con mille saporiti baci à la mutola festeggiaua il suo Amante. Egli che in vno amplissimo e profondo mare di gioia si trouaua, cominciò amorosamente di lei à prender piacere. E trouando molto miglior pastura di quello che imaginato s'era, in poco di tempo cinque volte con la sua Donna con gran piacere diede la farina al suo Cauallo: E non si sapendo leuar da lato à lei, fu cagione di esser dopo morto. Poteua egli dopo che buona pezza s'era traſtullato, fingendo d'hauer alcun bisogno, leuarſi & andar via: Ma, accecato da la grandezza del diletto, non si sapeua partire. La Donna à cui pareua pur di ſtrano giocare à la mutola tanti giuochi, e che in simili abbracciamenti soleua col Marito scherzando fauoleggiare; o che le pareſſe che colui che seco era haueſſe seco fatta più gagliarda giacitura che il Marito non era vſo di fare, diſſe à l'Amante. Monsignor mio che coſa è queſta che voi non dite nulla? Come è ſtato il Banchetto bello? e la Farza come è riuſcita bene? Parlate. Sete voi sì toſto diuenuto muto? Il Giouine non ſapeua coſa che dirſi. A la fine, ſtimolato da la Donna, diſſe chi egli foſſe. E volendo narrarle il ſuo frequente Amore, entrò la Donna in tanta rabbia e tanto furore, che pareua che innanzi à gli occhi ella haueſſe il Marito & i figliuoli tagliati à pezzi. Vinta da la collera, ſaltò (gridando) fuor del letto; e mal conſegliata aperſe la fineſtra de la camera che riſpondeua ſuſo vna ſtrada publica, e cominciò come forſennata quanto più poteua à gridare e chiamar i Vicini, e far leuar quelli di caſa. Il Giouine in sì fatto laberinto trouandoli

dosi, subito si vestì: Et habendo di già le Seruenti de la casa, percomadamento de la Padrona, aperta la porta, entrarono alcuni de la contrada con lumi in casa; e montando la scala, incontrarono il Giouine che à basso discendeua, e gli domandarono che romore fosse quello. Egli disse loro, che la Madonna haueua trouato vn Ladrone, e disceso à basso, se n'andò errando da mezza notte per Parigi, oue i piedi lo menauano: E stracco da la fouerchia fatica durata, vicino al Palazzo di Parigi si pose à sedere soua vn pancone di quelle Botteghe che vicine al Palazzo sono, e quiui (vinto dal sonno) s'addormentò. Erano in casa de la Donna entrati molti vicini, e le domandauano che cosa hauesse. Ella piena di tanta stizza, di collera e di sdegno che non vedeua lume, miseramente piangendo, lacerandosi la cuffia del capo, sterpandosi i capegli, e furiosamente dibattendo le mani, scoperse fuor di proposito à tutti la sua vergogna; e disse loro come il fatto del ribaldo Seruidore era successo. Parue à tutti la cosa molto strana, e mentre che attendeuanò à consolarla, souraenne di lei il Marito; il quale trouata aperta la porta à quell'ora, e sentito il romore che in casa era, forte si merauigliò. Entrato dentro e montata la scala, vdì da la pazza Moglie cosa che di vdire non aspettaua già mai. Qual fosse il dolore che egli à così brutto annontio sentì, pensilo chi Moglie hauer si troua, se simil vergogna di lei sentisse. Domandò, oue il manigoldo fosse ito. E non gli sapendo nessuno dire che camino hauesse tenuto, se non che era uscito di casa, fece che gli altri Seruidori, & alcuni de i vicini domestici lo seguissero, e si mise andar per Parigi cercando lo sciagurato Seruidore. Andando il Padrone (hor quà hor là) si abbattè à punto à la bottega oue il misero Seruidore su'l pancone dormiua. E riconosciutolo, lo fece prendere, e di buon mattino lo presentò à la Giustitia, accusandolo com'ispugnatore de l'altrui pudicitia & adultero. Essaminato (secondo che hebbe ardire di far il misfatto che fece) non hebbe animo di negarlo: Onde seguì, che dal Senato fu giudicato che gli fosse mozzo il capo publicamente. Il che fu messo ad effecutione; di modo che per vn poco di carnale diletto perdette

la vita, essendogli tagliata la testa. Hora che diremo noi di questa pazza Femina? Dico pazza veramente; perciò che volle à l'improviso seguire la volgata openione, che il consiglio de le Donne senza pensarui sù sia meglio di quello che sù vi si pensa. Se hauesse considerato, che già il Seruidore haueua preso di lei amoroso piacere, e che ciò che fatto era, non era possibile che non fosse fatta; Ella haueria tacciuto il suo errore, e non si saria à tutto Parigi fatto publicare del modo che fece, con periglio che il Marito sempre di lei hauesse sospetto, e sempre per l'auuenire poco conto ne tenesse; dubitando che vna volta hauendo prouato vn'altro huomo che lui, non le venisse voglia d'isperimentarne qualche altro, come molto souente fanno.

IL BANDELLO  
AL GENTILISSIMO M. SIGISMONDO

OLIVO.



**C**H I con dritto pensiero considera l'instabilità de le cose mondane, conoscerà di leggero, che l'huomo di rado hà piacer alcuno che lungamente duri; e non è dolce alcuno in questa nostra vita, oue Fortuna auuersa non meschi de l'amarezze, che ella faue tutto'l dì dare à chi punto in lei si confida. Il che è manifestissimo argomento, che di sotto al globo Lunare non è cosa stabile; e perciò che in queste basse cose non si può trouar la nostra felicità, ma che ella è a i buoni dal nostro Signor Iddio colà su ne l'empireo Cielo apparecchiata: Nondimeno noi ci lasciamo così abbagliare da le apparenti dolcezze, che crediamo esser vere; massimamente ne le cose amorose, che noi, ingannati da quelle, ci lasciamo trasportare a mille inconuenienti, e bene spesso a miserabil morte. E di simil'errori tutto il dì n'accadono assai essempli, come nuouamente a Bruggia di Fiandra è auuenuto, secondo che questi dì Messer Niccolò Nettoli, Mercadante Fiorentino, che lungo tempo in Fiandra hà negoziato, in una buona compagnia con una Nouella dimostrò: la quale io hauendola scritta, vi mando e dono; acio veggiate che di voi sono ricordeuole, e medesimamente del Magnifico vostro Fratello, il Capitano Gian Battista Oliuo, al quale desidero questa esser comune. State sano.



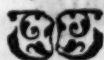
## ARNOLFO FIANDRESE SI FINGE ESSER

*di gran legnaggio, & inganna una Fanciulla*

*con altri accidenti, e morte*

*di lui.*

### NOVELLA VII.



V GIA' Bruggia in Fiandra, Terra molto famosa e mercantile, frequentata da tutti i Mercadanti de l'Europa: Ma poi che in Anuersa i Mercadanti hanno fatto la residenza loro, le cofedi Bruggia sono assai mancate; Nondimeno, quanto appartiene à le Lane, il medesimo traffico hoggi di vi si fa, che prima era consueto di faruifi. Ci sono anchora di ricchi Gentilhuomini, i quali molto splendidamente viuono. Auuenne (non è molto) che Arnolfo, nato in Quant (che latinamente Gandauum si chiama) essendo pouero Giouine, andò à Bruggia per trouar Padrone. Egli era di buonissimo e molto generoso aspetto, e di ciuili costumi ornato; di modo che dimostraua esser figliuolo d'alcuno gran Gentilhuomo. Hora, s'acconciò egli in Bruggia per Seruidore d'un ricchissimo Mercadante, & in casa seruiua tanto accomodatamente che non ci era persona che nò l'amasse. Haueua il Padrone tra gli altri figliuoli, vna figliuola di quindici anni, tutta gentile & auuenente, e molto bella. Di lei Arnolfo fieramente (e più assai che à lui non si conueniua) s'innamorò. E seco essendosi domesticato, cominciò à poco à poco à manifestarle il suo amore; e con si fatto modo le sue passioni le discoperse, che la Giuanetta volentieri l'ascoltaua. Egli per meglio inescarla, e condurla à far ciò che hauerebbe voluto, le diede ad intendere come era Gentilhuomo di Quant, Figliuolo del più ricco Gentilhuomo che ci fosse; e che hauendogli il Padre voluto dar per Moglie vna ricca e nobile Giouane, s'era partito per non prenderla.

prenderla. Le diceua poi, che egli era vnico del Padre, e che tutta la roba toccaua à lui, perche suo Auo l'haueua instituito herede, e lasciato il Padre (fin che viuesse) vsufruttuario: Perciò la pregaua che volesse accettarlo per Seruidore, promettendole che mai altra Moglie non sposeria che lei. Con queste sue pappollate e fittioni, seppe sì ben fare che indusse l'incauta Giouanetta à compiacergli; di modo che ogni volta che ci era commodità, si godeuano amorosamente insieme, prendendo l'vno e l'altra quel carnal diletto che tanto in Amor si ricerca. Ad Arnolfo pareua d'hauer il Paradiso in questa vita, e quanto più la sua Amante godeua, tanto più di goderla bramaua: Ma auuenne che vna Ciamblera di casa, Giouane assai appariscente, s'auuide de i congiungimenti de gli Amanti, e minacciò loro d'auuifarne il Messere. La Giouanetta smarrita, tanto pregò la Ciamblera che la pacificò; con questo però, che ella voleua esser partecipe de gli abbracciamenti del Fian-drese. A questo mal volentieri la Giouanetta s'accordaua; parendole troppo duro e strano, che vn'altra deuesse goder il suo Amante: Nondimeno, acìo che la Ciamblera tacesse, fu contenta, & ella medesima portò i polli al suo Arnolfo, e gli persuase che si contentasse di far di se copia à la Ciamblera, acìo che non riuelasse al Padre ciò che faceuano. Arnolfo, per cambiar viuanda, e restar sicuro di non esser dicelato, vi s'accordò, e cominciò con la Ciamblera à giuocar à le braccia e metterfela sotto: E così vicendeuolmente hor questa hor quella godēdo, si daua il meglio tempo del Mondo. Ma mentre che indiscretamente trescauano insieme, la Vecchia de la Cucina, brutta, vnta e sidentata, s'auuide de gli amori loro. Onde à far che tacesse fu necessario, parte con lusinghe e carezze de le due Donne, e parte col corno d'Arnolfo, d'acquetarla: E così Arnolfo in poco di tempo si trouò due Papere & vn'Oca hauere, à cui daua beccare. Ma se piacere con le due Papere haueua, eragli vn grandissimo cordoglio à mischiarsi con l'Oca vecchia, e faceua il peccato e la penitenza insieme. Hora, quando Arnolfo era in vn Mare di gioia, e le pareua toccar col dito il Cielo, la figliuola del Padrone ingrauidò; del che accortasi la Madre, lo disse al Marito.

# NOVELLA

Tutti due colsero la Figliuola à l'improviso, la quale, piangendo, non seppe negare il suo fallo; e l'honeftaua con dire, che Arnolfo era Gentilhuomo e ricco, e che le haueua promeffo di fporarla. Fu subito fatto pigliar Arnolfo, e dato in mano de la Giuftitia; il quale confeffò non faper chi foſſero i ſuoi Parenti, e che per venir al ſuo intento, s'era finto eſſer di nobil le- gnaggio: Onde fu condannato à perder la teſta. E non dopo molto, fù la piazza di Bruggia publicamente gli fu mozzo il capo.

# IL BANDELLO

## A M. TOMASO CASTELLANO

S. A. L.



**ESSER** Antonio Castellano vostro Zio (come voi meglio di me sapete) è buono molto eloquente, e ne i comuni parlari molto pronto, che sempre ha qualche nuouo motto à le mani. Egli per esser stato affectionatissimo à la fattione Bentiuogliesca, fu da Giulio II. Pontefice Mass. di Bologna bandito, e stette lungo tempo in Milano, in casa del Signor Alessandro Bentiuoglio, che dopo la perdita de lo stato di Bologna, s'era ridotto à Milano; oue la Signora Hippolita Sforza, sua Consorte, haueua Castella e possessioni de la heredità paterna. E perche esso vostro Zio era gran parlatore, e che sempre, à tutti i propositi che si diceuano, haueua qualche Historia o Nouella da dire; auuenne che un giorno, essendo inferma la detta Signora Hippolita, il Firenzuola, (Medico in Bologna molto famoso, che era stato fatto à posta venire) disse una piaceuole Nouelletta del Barbaccia, Dottore Siciliano, che lungo tempo haueua in Bologna letto ragione ciuile; à la quale subito esso Messer Antonio ne aggiunse un'altra, che non meno di quella del Firenzuola ci fece ridere. Diceua adunque il Firenzuola, che hauendo il Barbaccia fatto un Consiglio ad uno de i Gbifilieri, per certa lite che haueua con un suo Nipote, il Gbifilieri mandò venticinque Ducati al detto Barbaccia, il quale, ritrouandone sette od otto che non erano così di peso come egli hauerebbe voluto, tutti rimandoglieli à casa; dicendo che uoleua buona moneta, e non oro che mancasse di peso. Il buon



Gbifilieri bauuti i Ducati, menò il Barbaccia d'hoggi in  
dimane ; parendogli, che per quattro fogli che haueua  
scritto, non deuesse mostrar tanta ingordigia del denaro ; e  
mai più non gli volle dare vn quattrino : Di che il Bar-  
baccia piangendo, non faceua se non dire, che meritaua  
cento staffilate ad bauer rimandato indietro i Ducati.  
Messer Antonio (come hò detto) narrò subito un'altra No-  
uella, la quale, bauendola io scritta, mi pare conueneuole  
che si debbia dar à voi, essendo frutto nasciuto per opera  
di vostro Zio : Ve la dono anco acìò che vi sia pegno de la  
nostra amicitia. State sano.

SE IL

## DON BARTOLOMEO DA BIANORO RI-

*manda indietro un Ducato doppio, hauuto d'elemo-  
fina; e non lo ribauendo, si fà dar de le  
staffilate.*

## NOVELLA VIII.



E IL Barbaccia (Signori miei) si lamentaua del nostro Cittadino, come hora qui hà narrato l'eccellente Firenzuola, à me pare ch'egli n'hauesse qualche ragione; perciocchè, essendo egli Dottore famosissimo, e di cui i consigli erano molto stimati, credere verisimilmente si deue, che si fosse assai affaticato à riuolger tanti Libri, quanti le loro verbose Leggi n'hanno; e che si fosse sforzato di trouar ragioni al proposito, sì per honor suo, come per profitto del suo clientolo: Ne io osarei dire, che il nostro Ghisilieri sia da lodare, hauendosi i danari ritenuti. E secondo che questo non sono oso di dire, affermerò bene e santamente giurerò, che vna nostra Gentildonna (chiamata Madonna Giouanna de i Bianchi) merita lodi grandissime, hauendo ad vn Prete auarissimo fatto vna piaceuol beffa, che fu di questa maniera. Non è anchora molto, che essendo il tempo de la Quadragesima, nel quale tutti i buoni e veri Christiani si deueriano al Sacerdote confessare, che la detta Madonna Giouanna andò à confessarsi ne la Chiesa di San Petronio ad vn Prete chiamato Don Bartolomeo da Bianoro, che haueua nome d'esser assai dotto & huomo di buona vita; ma era più vago d'vn soldo, che non è il Gatto del Topo. Fece diligentemente la sua confessione la nostra Gentildonna, e riceuuta la penitenza e l'assolutione, diede al Prete vn doppio Ducato d'oro, di quelli che al buon tempo faceua stampare il Signor Giouanni Bentiuoglio. Il Prete allegramente prese il Doppione, & andossene à la camera, oue (come se haueffe venduto pepe e cannella) pesò il danaro; e trouandolo che mancua del giusto peso quasi duo grani, se ne ritornò in Chiesa, e ritrouò che la Donna anchor ci era;

NOVELLA

dicendo le sue orationi. Egli hebbe pur tanto di discretione, che aspettò che fu leuata. Come la vide leuare, così frettolosamente le andò incontro, e le disse. Madonna, voi m'hauete dato vn doppio Ducato, il quale non è di peso. Io vi prego che vogliate cambiarmelo; Eccouole qui. La Donna il prese, e conoscendo à questo atto l'ingordigia del Prete, gli disse. Sere, in buona verità, che io hora non hò altri danari meco, perche pigliai questo à posta, pensando che fosse buono, hauendomelo dato Messer Tadeo Bolognino, che sapete esser Gentilhuomo da bene; ma io ve ne recherò vn altro domattina. Il Prete le credette, e restò in aspettatione di rihauerne vn migliore. Ella quel giorno istesso andò à San Domenico, si riconfessò di nouo con vno di quelli Frati, e gli diede il Doppione; pregandolo che facesse dir le Messe di San Gregorio per l'anima di suo Padre. Egli il prese, e chiamato il Sagrestano gli mostrò l'elemosina, e gli impose che facesse dire le Messe che ella haueua richiesto, & il doppione gittò ne la cassa de le elemosine, come è il costume de i Religiosi offeruanti. Il giorno seguente, Madonna Giouanna andò à la predica à San Petronio, come ella era solita. Finita che fu la predicatione, Messer lo Prete si fece innanzi, e disse à la Donna con vn certo modo, che teneua più de l'imperioso che altrimenti. Madonna, hauete voi recati i danari? Ella, veggendo questa sua presuntione, gli rispose. Messere, à dirui il vero, veggendo che voi rifiutaste il mio oro, io andai à confessarmi con vn altro Sacerdote, che l'hà tronato buono e di peso. A questa voce il misero Prete rimase mezzo morto, e non sapeua che fare ne che dire; parendogli che il soffitto de la Chiesa gli fosse cascato addosso. Onde così mutolo se n'andò à la sua camera, e quella mattina definò molto poco, mangiando più sospiri che pane. Dopo non si potendo dar pace d'hauer perduto tanti danari, per la troppa ingordigia che haueua, chiamò vn suo Chierico (che era di Valle di Lamone) che era assai giouine, ma forte scaltro e malizioso; e chiuso l'uscio de la camera, si gittò à trauerlo vna panca non le natiche scoperte, e gli disse. Naldello (che tale era il nome del Chierico) piglia quello staffile che è su la Tauola, e dammi venticia-

que buone staffilate su'l culo, e non hauer rispetto veruno. Il Chierico, veduto scoperto il Culiseo di Roma, gli domandò che cosa era questa. Egli altro non rispose, se non dammi dammi ti dico e non cercar altro. Il Chierico à questo, sentendo la determinata volonta del Padrone, gli diede venticinq; buone sferzate con pesante mano, à misura (come si dice) di carbone; di maniera che il Culiseo haueua molti segni sanguigni. Hauute le braue staffilate, il Prete si leuò suso, e con voce pietosa disse. Figliuolo, non ti merauigliare se io hò voluto che tu mi sferzi, che io hò commesso vn grandissimo errore, che meritaua molto maggior castigo di quello che dato m'hai. E narrò al Chierico la perdita del doppio Ducato. Come il Giouine sentì la pazzia del Messere, se gli riuolsè con il più brutto viso che puotè, e disse. Oimè che sento? che vi vengano tre mila cacafanguì. E c'hauete voi voluto fare, huomo da poco, e da meno affai ch'io non dico? Voi adunque hauete restituito vn Doppione, perche non era così di peso come la vostra auara ingordigia harebbe voluto, hauendolo voi guadagnato col far vn segno di croce in capo ad vna Femina? Che vi venga il Gauoccio: E forse che non Phaueate venduto zafferano. Al corpo, che i non vò hora dire, se al principio io haueasi questa cosa saputa, io ve ne daua vn centinaio con la fibbia de lo staffile: Andate andate, che non sapete viuere. E così il pouero Prete restò con le sferzate e con le bescie.



IL BANDELLO.  
AL MOLTO VERTVOSO SIGNORE

*Il S. Antonio Fileremo, il Caualliero*

S A L.

93



**B**EVEVA l'acqua de i Bagni d'Aquario la  
Illustre e vertuosa Signora, la S. Hipolita  
Sforza e Bentiuoglia, e (come sapete) per  
più commodità e diporto s'eleffe all'hora  
il suo Giardino, che è nel Borgo de la Por-  
ta Comense, oue la casa o Palagio ci è as-  
sai agiato. Quiui tutto'l dì concorreuano i primi de la  
Città, così Huomini come Donne; e ci era sempre dopo il  
definire alcun bello e vertuoso ragionamento di varie ma-  
terie, secondo la professione e dottrina de i Tentionanti, e  
tal volta al proposito de le questioni, che essa Signora od  
altri metteuano in campo. Auuenne un dì, che d'uno in al-  
tro parlamento entrando, si trauarcò à lodare il sesso femi-  
nile, e raccontar alcune eccellenti Donne antiche e moder-  
ne, le quali, di rare e bellissime doti compiute, si fecero al  
Mondo riguardeuoli e chiaramente famose, Ma tra tutte  
le lodeuoli Donne di cui si ragionò, per non istare à farne  
un Calendario, sommamente fu lodata & ammirata PAN-  
TEA. E ricercando alcune di quelle Signore hauer più chia-  
ra contezza, chi fosse questa Pantea; Il Signor Nicolò Con-  
te d'Arco (Giouine oltra la nobiltà di sangue, ricchezze  
e rare doti del corpo, molto letterato, e Poeta colto e soauis-  
simo, come per le Elegie & altri suoi Poemi si vede) narrò  
breuemente l'Historia d'essa Pantea: Il che non mezzana-  
mente à tutti sodisfece. E perche l'Historia è de le rare e  
degn

degnà di memoria, non mi parue disdiceuole ch'io la scriuessi de la qualità che esso Conte la narrò; se ben non forse con quella elegantia e gratia di parole, almeno intieramente come da lui fu detta. Scritta che l'ebbi, pensai à cui donar la deueffi, e subito voi m'occorreste. E così ve la mando, Et al nobilissimo nome vostro dedico, sì perche quel giorno che fu narrata, voi non ci erauate, come che vostra consuetudine fosse quasi sempre d'esserci; Et altresì, perche voi (la vostra mercè) volentieri le cose mie così in Rima come in Prosa leggete e lodate. Gli altri poi ragionamenti, che de le cose mirabili Et à pena credibili furono fatti, in alquanti giorni, oue interueniste voi più volte ascoltatore e narratore, sono in uno speciale libro da me messi insieme, ma non anchora con l'estrema mano riuisti. Degnerete adunque questo picciolo dono con la solita vostra gentilezza e cortesia accettare, e farne anco partecipe il vostro honorato Parente, Messer Bartolomeo Simoneta, huomo ne le Greche e Latine lettere tra i nobilissimi dottissimo, e tra i dottissimi nobilissimo: Et à l'uno Et à l'altro di core mi raccomando. Sate sano.

VOL. III.

L

# HISTORIA DE LA CONTINENZA DEL

*Re Ciro, & Amore coniugale di*

*Pantea.*

## NOVELLA IX.



E' entrato in vn'ampio e bellissimo campo, ragionandosi in questa sì honorata compagnia, e specialmente dinanzi à la non mai à pieno lodata Signora Hippolita & à quest'altre Signore, de le lodi del sesso loro; e molte de le antiche e de le moderne si sono dette, veramente degne che se ne faccia Historia. Et anchor che per l'humane e diuine leggi l'Huomo sia capo de la Donna, non segue perciò, che le Donne debbiano essere sprezzate o tenute come Serue; essendo il Sesso loro atto ad ogni virtuoso & eccellente vfficio che à l'humana vita si conuenga. Il che d'altra proua non hà bisogno; essendosi già da noi raccontate molte chiare Donne, de le quali alcune (come furono le Amazzoni & altre) sono state ne l'arme miracolose; altre hanno fatto tremar l'Imperio Romano, come fece la valorosa Zenobia; altre in gouernare & amministrar Regni e Stati molto rare e prudenti; altre in comporre Poemi di eleuatissimo ingegno; altre in orare e difendere le liti gratiosissime; & altre in varii essercitii molto famose e singolari. E chi dubita che hoggidì non ce ne fossero assai che il medesimo farebbero che fecero l'antiche, e forse di più, se da noi (mercè del guasto Mondo) non fossero impediti, che non vogliamo quelle esser bastevoli che à l'ago & al fuso? Ma preghiamo Dio che la ruota non si volga; che se vn tratto auuenisse che à loro toccasse à gouernar noi, come hora elle da noi sotto grauissimo giogo di seruitù tenute sono, se elle non ci rendessero pane per ischiacciata, direi ben poi, che senza ingegno fossero. Tutta via gli huomini, anchor che basse le tengano, e le tarpino l'ali acìò che alzar non si possano; non fanno per ciò tanto fare, ne tanto astutamente ingegnarfi, che elle tutto il dì non beffino de gli huomini, e molti per lo naso, oue vogliono, non tirino, come si fanno i Buffali: Ma io mi lascio tra-

sportare à giusto sdegno che hò di veder questo nobilissimò Sessò sì poco prezzato. Hora venendo à l'Historia di Pantea, vi dico, che ella fu Assiriana, Giouane di bellezza corporale à quei tempi riputata, che pochissime pari e nessuna superiore se le trouassero per tutta l'Asia. Et oltra che era bellissima, fu di molte virtù ornata; e massimamente fu lucidissimo e vero specchio di Pudicitia, e singular paragone d'Amore coniugale, come nel successo de la mia Historia intenderete. Hebbe per Marito vn Barone del Re de l'Assiria (chiamato Abradato) huomo appo il Re di grandissima stima, e da lui, in tutti i maneggi de l'importanza de gli Stati, adoperato. Auuenne in quei tempi, che Ciro, Re di Persia, deliberò fare l'impresa contra il Re de l'Assiria, e faceua per questo effetto preparatiõni grandissime di tutto ciò che à la futura guerra bisognaua. Il che inteso dal Re de l'Assiria, cominciò anch'egli à mettersi in ordine, acio che da Nemici non fosse assalito à l'improuiso: E tra l'altre sue prouigioni che preparò, fece di modo fortificar Babilonia, e d'ogni sorte di vettouaglia fornire, che la rese inespugnabile. Appropinquando Ciro al paese de l'Assiria, fu impedito di passar auanti, perciò che Gindo fiume profundissimo senza Naui non si poteua passare. Quiui Ciro fece quella memorabil impresa, che annegandosi in detto fiume vno de i Caualli ch'egli haueua consacrati al Sole, si mise con tutto il suo essercito, & in breue tempo lo diuise in cento ottanta Fiumicelli, che da vna Femina senza periglio tutti si poteuano passare. Com'egli con tutta l'hoste hebbe passato, trouò gli Assirii, cõ i quali venuto à le mani e combattuto à battaglia campale, gli debellò, e gli fece ritirar dentro la Città. Si trouò in questo fatto d'arme Abradato, il quale, hauendo fortissimamente combattuto, e veggendo il campo esser in rotta, non volle abbandonar il suo Re, ma quello sicuro in Babilonia cõdusse. Era costume di quelle Genti menar cõ loro ne i campi le Moglieri, e seco portar grandissime ricchezze. Restò Patea prigioniera, e fu data in guardia ad Araspo Medo. Assediò Ciro Babilonia, e grauemente la premena. Il Re, veggendosi assediato, mandò per suo Ambasciatore Abradato al Re de i Battriani per soccorso: Ma Ciro con astutia



# NOVELLA

& ingegno prese Babilonia, & il Re di quella nel combatter fu morto: Il che intendendo Abradato, se ne tornò nel paese de l'Assiria, oue trouò che Ciro andaua il tutto di giorno in giorno acquistando. Fra questo mezzo era Pantea prigioniera (come di già v'hò detto) con guardia condotta dietro à l'hoste, con l'altre Donne; la forma de la bellezza de la quale in modo si diuolgò per tutto, che d'altro non si ragionaua. Auuenne vn dì, che Araspo, à la presenza di Ciro lodando l'estrema beltà di Pantea, disse, che certamente non si farebbe trouata in tutta Asia vna Donna di tanta beltà ne di tanta virtù ornata, come quella era. Ciro, che à prender intieramente lo Stato de l'Assiria, & à quello de la Persia soggiogare attendeua, anchor che più volte hauesse vdito da molti commendare l'incredibil bellezza di Costei; nondimeno, per non si suiare da la cominciata impresa, non sofferse altrimenti di vederla; hauendo perciò deliberato prenderla per Moglie. Onde, essendo vn giorno alquanti Baroni andati à visitarla, e trouatola molto di mala voglia e malinconica (che tutta via al suo Marito haueua riuolto l'animo, e più de la lontananza di quello che de la sua prigionia s'attristaua) vno di loro, che de l'animo del Re era cōsapeuole, in questa maniera le parlò. Pantea, scaccia da te ogni malinconia, allegrati e viui gioiosa, che se tu haueui vn Marito giouine, bello e ricco, hora la Fortuna vn più formoso, più potente, e Re te n'hà apparecchiato; e viui sicura, che nostra Regina in breue farai, perche Ciro ha deliberato prenderti per Moglie. Credete voi che ella s'allegrasse, si rigioisse, o si eleuasse, ne mostrasse segno alcuno di contentezza? Ella subito in vn lagrimoso piato si risolse, e la veste che indossò haueua da l'alto al basso lacerando, miseramente si lamētaua, e diceua, che mai non fu la più misera Donna al Mondo di lei; e che se pure deueua perder il Marito che vnicamente amaua, & à cui solo ella voleua esser viua, che altri di lei non goderebbe già mai. Celsino (diceua) i sommi Dei, che altri m'habbia: Fui da principio di Abradato, hora anco sono, e sarò eternamente. Assicurate voi Signori il Re Ciro, che prima io posso morire, che mancare di non esser d'Abradato: E certamente io morirò sua. Furono queste

queste parole dette à *Ciro*, le quali sì penetrarono à dentro nel petto di lui, che la mandò confortando, e se à ogni suo piacere offerse. Ella altro non gli fece chiedere, che la restituzione del Marito: Il che *Ciro* gratiosamente le concesse. Venne *Abradato* à ritrouar la Moglie, da la quale quando hebbe inteso la continenza di *Ciro*, restò pieno di merauiglia grandissima, dicendo à *Pantea*. Moglie mia, da me più amata che la propria vita, che cosa ti pare che io far debbia, acìò che e per te e per me io à tanto Re sodisfaccia, e non possa esser con ragione detto ingrato? E che cosa puoi tu Marito mio fare di te e di me più degna, che imitar tanto eccellente e virtuoso Re? e poi che contraria Fortuna del nostro Re ci ha priuato, seruir à costui, che valorosamēte s'hà acquistato il Regno. Fñ adunque cagione *Pantea*, che *Ciro* non solamente reintegro *Abradato*, ma appo se nel numero de i più cari ritēne, & in molte imprese adoperò; ne le quali, dando di se *Abradato* odore di valente soldato e di saggio Capitano, acquistò di modo la gratia di *Ciro* ch'egli lo chiamaua per Amico, e voleua che da tutti, l'Amico del Re, fosse chiamato: Ne per tutto questo *Ciro* volle veder *Pantea*; dubitando forse che non la bellezza di lei l'inducesse à libidine. *Abradato* sēpre pregaua *Gioue* che gli concedesse d'esser degno Marito di *Pantea*, e degno Amico di *Ciro*. Facendo poi la guerra *Ciro* à *Tomiri*, Reina di *Massageti*, fu valentemente cōbattendo *Abradato* morto, il cui corpo fu portato à *Pantea*. Ella poi che pianto amarissimamente l'hebbe, non volendo più star sottoposta à dubiosi casi di Fortuna, preso vn'acutissimo coltello, si passò le canne de la gola; e boccone lasciatafi cadere sopra il petto del ferito e morto Marito, il suo sangue mischiò con le piaghe di lui, e soua quello finì i giorni de la vita sua; lasciando dopo se de le sue virtù eterno nome. Che diremo noi qui (Signore mie) de l'animo di questa rara & incomparabile Dōna? Certo, l'animo suo era degno d'esser cōseruato lungamente in vita, e non leuarfi del corpo cō sì sanguinario fine: Nondimeno, se in cosa alcuna si può ripigliare, è questa sola, che à l'altre Donne inuidiò la sua virtuosa compagnia, che à molte poteua esser essemplio di ben fare; Che in vero mai non si deueua ancidere, ma aspettare che naturalmente morisse.

IL BANDELLO  
AL R. DOTTORE THEOLOGO,  
FRATE CRISTOFORO  
BANDELLO,

*Ministro de la Prouincia di Genoua, de l'Ordine Minore.*

S A L.



E Papa Lione X. Pont. Mass. nel principio che Martino Lutero cominciò à sparger il pestifero ueleno de le sue heresse, hauesse prestato benigne orecchie al Maestro del Sacro Palazzo, era cosa assai facile ad ammorzar quelle nascenti fiamme, che hora tanto sono accresciute, che se Dio non ci mette la mano, elle sono più tosto per pigliar accrescimento che per iscemarfi. E certamente io non sò già che spirito fosse quello di Lutero, che tanti ammirano, come se egli fosse stato qualche acuto Dialettico, ingegnoso Filosofo o profondo Theologo; non hauendo egli in tante varie sue sciocchezze trouato mai da se una sola ragione almeno apparente, ma rinouate le false openioni da tanti Sacri Concilii generali, & ultimamente da quello di Costanza, riprobate e dannate. Che il seguito che egli hà, da altro non viene, se non che egli & i suoi seguaci aprono la via d'un viuere licentioso e lasciuo. Egli nel vero è da esser biasimato, & in conto alcuno non si dà dar udienza à le sue fauole, che tutte sono senza vero fondamento. Non negherò già, che la malavita de le persone ecclesiastiche non sia di scandalo à le menti non ben fondate: Ma non per questo dobbiamo da i nostri maggiori tralignare. Deueriano anco questi indiscreti & ignoranti Frati, quando sono in pergamo, diligentemen-

te auuertire, che non dicessero cosa al popolo, che potesse partorir scandalo; e secondo che deuono incitare gli Auditori à diuotione, non gli prouocare al rider dissoluto; che è cagione, che à nostrigiorni le cose de la fede: sono in poco prezzo. Io non vò per hora dire de gli errori che gli Idioti spesso in pergamo dicono; ma dirò di quelli, che pochi discreti, vanno dietro à certe fauole che mettono le predicationi in deriso, come in Pauia interuenne à Fra Bernardino da Feltro (per quello ch'io sentii un dì narrare a Fra Filippo da San Colombano, Frate Minore da i zoccoli;) il quale nel loro luogo del Giardino in Milano, essendo in compagnia d'alcuni Gentilhuomini, per dargli un poco di recreatione, narrò la cosa come fu, essendo à quei giorni egli scolare Legista in Pauia) E perche è cosa da notare, l'hò voluta mandare à donaruela; acìò che secondo che d'un sangue siamo, siate anco partecipe de le mie Nouelle. State sano.



# FRA BERNARDINO DA FELTRO

*volendo porre San Francesco sopra tutti i Santi,  
è da uno Scolare beffato.*

## NOVELLA X.



**D**EVETE (Signori miei) sapere, che essendo io anchora secolare, e stando in Pauia ad vdir le Leggi Ciuili, Frate Bernardino da Felto, huomo ne la Religione nostra di grandissima stima, predicò tutto vn'anno ne la Chiesa maggiore di Pauia, con tanto concorso, che maggiore mai non fu in quella Città veduto. Egli haueua, l'anno innanzi, predicato in Brescia, e fatto publicamente su' la piazza ardere quei capelli morti, che tutte le Donne haueuano in diuersa fogge in capo, che per accrescer la natua loro beltà soleuano portare, & arder anco simili altre vanità Donnesche. Fece anco arder quanti libri de gli Epigrammi di Martiale erano in quella Città, e molte altre cose degne di memoria fece. Hora, essendo egli il giorno del nostro Serafico Padre San Francesco in pergamo in Pauia, oue tutto il Popolo era concorso, entro à dire de le molte vertuti di San Francesco; & hauendone dette pur assai, e narrati molti miracoli che in vita e dopo la morte fatti haueua, gli diede tutte quelle lodi, eccellenze e dignità, che à tanta santità di così glorioso Padre conueniuano. Et hauendo con efficacissime ragioni, autorità & esempli prouato, che egli era pieno di tutte le gratie e tutto Serafico & ardente di carità, entrò in vn grandissimo seruore, e disse. Che seggio ti daremo hoggi nel Cielo, Padre mio santissimo? Oue ti metteremo, ò vaso pieno d'ogni gratia? Che luogo trouaremo noi conueniente à tanta santità? E cominciando da le Vergini, ascese à i Confessori, à i Martiri à gli Apostoli, à S. Giouanni Battista, & altri Profeti e Patriarchi dimostrando tutta via, che più honorato luogo San Francesco meritaua. Et in questo cominciò, la voce inalzando, à dire. O Santo veramente

mente gloriosissimo, le cui santissime doti e singolarissimi meriti, e la conformità de la tua vita, à Christo sopra tutti gli altri Santi t'essaltano, qual luogo trouaremo à tanta eccellenza conuenueuole? Dimmi Popolo mio, oue lo metteremo? Ditemi voi Signori Scolari, che d'eleuato ingegno sete, doue porremo questo santissimo Santo? In questo, M. Paolo Taegio, all'hora Scolare ne le Leggi, & hoggi Dottore in Milano famosissimo, che sedeuà fuso vno scanno dirimpetto al pergamo, essendo fastidito da le inutili & indiscrete ciance del Frate; e forse dubitando, che non lo volesse metter sopra, od almeno à paro de la Santa Trinità, leuandosi in piedi, preso lo scanno con due mani, & in alto leuandolo, disse sì forte, che fu da tutto il Popolo vdito. Padre mio, di gratia non v'affaticate più in cercar seggio à San Francesco. Eccoui il mio scanno, mettetelo qui sù, e' potrà sedere, che io me ne vò: E partendosi, fu cagione che ciascuno si leuò, & il Popolo di Chiesa si partì. Ondè fu mestieri che il Feltrino, senza trouar luogo al suo Santo, se ne dismontasse dal pergamo, e tutto confuso à San Giacomo se ne ritornasse. Onde si vuol ben considerare ciò che in pergamo l'huomo dice; acìò che l'indiscrete predicationi non facciano venir in deriso il verbo di Dio.

VOL. III.

M

IL BANDELLO  
AL MOLTO ILLVST. SIGNORE,  
GIAN LODOVICO PALLAVICINO,  
MARCHESE.



NDANDO io questo Settembre prossimamente passato à Bargone (Castello del Signor Mansfredo vostro fratello) per alcuni affari, che m'occorreuano negoziare con la Signora Gineura Bentiuoglia, vostra Cognata, capitai (non sò come) à Corte maggiore, passando di lungo, non sapendo anchora oue io mi fossi. E volendo ad uno Paesano domandar il nome del luogo, voi in quello arriuaste, venendo da la caccia, ne voleste che più innanzi io caualcassi. E non bastandoui tenermi quel giorno vosco in Rocca, mi ui teneste cinque dì continoui, facendomi quelle carezze, che non ad un par mio vostro antico domestico e Seruidore; ma che sarebbero state assai ad ogni Gentiluomo gran Signore. Ne io hora voglio raccontar le sorti de i piaceri, de i trastulli e de i giuochi che si fecero, con sodisfatione e piacer di tutti. E perche ne le Case e Corti de i Signori ci sono sempre diuersi ingegni d'huomini, e tutti non ponno esser sagaci & auueduti; il vostro, che altri, Polito, & altri chiamano, Mosca (che mi pare che si deuerrebbe chiamar più tosto Ragno, perche hà le gambe sottili e lunghe, e uà sempre in punta di piedi) ci diede più volte materia di ridere, perche non si volendo veder un minimo peluzzo sù le vesti, e tutta uia essendogli à dosso gettato qualche cosa, entraua in tanta collera, con sì estrema e fiera brauura, che chi conosciuto non l'hauesse, s'hauerebbe creduto d'esser ne le mani del

*furibondo Rodomonte: Nondimeno, con tante sue minaccie egli non saria stato oso di batter una Mosca; anzi se ogni picciolo figliuolo contra lui riuolto si fosse, sarebbe, come un uil Coniglio, fuggito via. Era quiui M. Giacomo da San Secondo, il quale con sonare e cantare (essendo Musico eccellentissimo) ci teneua spesso allegri. Egli veg-  
gendo il contegno del Polito, narrò una Nouelletta, à pro-  
posito di questi che tutta lo studio loro mettono in polirsi.  
Voi all'hora mi diceste, che tal Nouella sarebbe buona da  
metter con l'altre mie. Il perche, hauendola io scritta,  
bò voluto che sia vostra, e che vada a torno (se mai uscirà  
di casa) col nome vostro in fronte: Il che sarà appo quelli,  
che dopo noi verranno, euidentissimo segno de la mia ofser-  
uanza verso Voi. State sano.*

M ü



## DVE GIOVINI VESTITI DI BIANCO

*sono con una burla da un altro Giouine*

*beffati.*

NOVELLA XI.



Hauer veduto questo vostro Seruidore, che in parole così brusco & acerbo si mostra, e che non può patire di vedere sù i suoi panni vna minima festuca, m'hà fatto souenire vna Nouella, che (non è anchor molto) in vna Città di Lombardia auuene. E poi che mi pregate che'io ve la dica, io molto volentieri vi vbidirò. Erano due Giouini, assai di buon sangue, i quali teneuano del simplicitto anzi che nò; perche il Prete, dando loro il battesimo, pose pochissimo sale in bocca à l'vno & à l'altro. E per essere (come si costuma dire à Milano) Parrocchiani de la Parrocchia di San Simpliciano, haueuano contratto, per la somiglianza de le nature, vna gran familiarità insieme; e sempre di brigata andauano, e vestiuano per l'ordinario d'vna medesima foggia. Se poi si trouauano con altri Giouini, diceuano le maggior pappolate del mondo, e non poteuano soffrire che altri che essi, parlasse, e spesso senza rispetto veruno, rompeuano i ragionari de gli altri. E trouandosi hauer cattui vicini, tutti i ragionamenti che faceuano, erano per la più parte in lodarsi e commendar tutte le cose proprie; di modo che fastidiuano qualunque persona che gli ascoltasse, e mal volentieri erano riceuuti in compagnia. Hora auuene, che essendo di State, essi si vestirono di zendado bianco, ciò è il Giuppone & il Robone: Le calze erano di panno bianco, e le scarpe e la berretta pur bianche di velluto, con pennacchini bianchi ne le berrette. Con questo habito comparsero in publico, e come Pauoni andauano facendo la ruota, & à passo à passo riguardandosi e contemplandosi da ogni banda; e tutta via con la coda de l'occhiolino sotto vista mirando s'altri guardaua loro, parendogli pure, che ciascuno di questo loro abbigliamentò deuesse tener proposito.

Quando

Quando poi erano in compagnia d'altri, fuor d'ogni proposito entrauano su'l pecoreccio di questo lor habito; di modo che ciascuno fuggiua la pratica loro più che si poteua; parendo à tutti hauer sempre ne gli orecchi, mirate questo passamano come profilatamente stà sù questo Giubbone? Vedete queste penne finissime, come ad ogni picciolo soffiare di poco vento si mouono, e fanno vn tremolare il più bello del Mondo? Che dite voi di questi puntali, e di questa maestreuolmente fatta impresa? Certo che il tutto campeggia per eccellenza: E vi so dire, che pochi (eccetto noi) hauerebbero sì bene accompagnato il tutto. Con queste & altre simili ciance erano à noia à tutti. Eraui vn Giouine molto galante, accorto & auueduto, al quale questi fecciosi modi di questi due Ganimedi merauigliosamente dispiaceuano. Questi andaua pur tutta via imaginandosi, come potesse lor far vna berta, e leuar quella seccaggine de le orecchie di tutti. E cadutogli ne la mente ciò che far intendeua, & al tutto messo buon ordine, aspettaua l'occasione di poter mandar ad effetto ciò che imaginato s'haueua. Era (come di già v'hò detto) di State; Onde, hauendo egli auuertito, che quasi ogni fera questi Pauoni bianchi passauano per la contrada oue egli haueua la sua casa (perciò che colà vicino erano due belle Giouanette, con le quali eglino faceuano l'Amore) si mise vn giorno dopo cena à star in porta à prender del fresco. E non essendo guari dimorato, ecco che i due innamorati pauoneggiandosi, arriuarono, à i quali fattosi incontra, e preso gli ambidue per le mani, disse loro: Voi sete miei prigionieri, e quindi non partirete senza ber vn tratto. Accettato l'inuito da i due, entrarono in casa, oue volendo i Seruidori lauar i bicchieri, disse il galante Giouine: Io vò che noi andiamo giù nel riuolto à bere, perche haueremo più fresco. E fatto accender vn torchio, essendo l'hora tarda e la caua scura, scesero à basso. Mentre che i bicchieri si lauauano, si posero tutti tre i Giouini à passeggiar per la caua, che era assai grande e spatiosa. Era quiui vn gran vaso pieno d'acqua, che il Giouine v'haueua fatto metter à posta. E perche pareua di grandezza tale che vn'huomo nol potrebbe leuare, Egli à i conuitati disse. Io hò

## NOVELLA

vn mio huomo, che si mette questo Vaso sù le spalle e lo porta di sopra. Vno de i Ganimedi, che si pensaua esser molto gagliardo, no'l potendo à pena mouere; Io non credo (disse) che vn huomo possa portar tanto peso. Che sì, che nò, disputandosi tra loro, giocarono sei para di pernicioni. In questo bebbero, e venne vno, che à questo effetto haueua il Giouine fatto venire, e cominciò à mouer il Vaso e porfelo in collo. Il Giouine, senza dir altro, s'auuiò sù per le scale per montar in alto. Dopo lui andò il Seruidore che portaua il torchio, e lui appressò quello c'haueua il Vaso in sù le spalle. Seguiuano i Cavalieri bianchi, ridendo. Le scale erano alte, e colui che portaua il peso, andaua affai piano, fingendo esser molto grauato. Come egli fu quasi in cima de le scale, mostrò di intoppare in non sò che, e lasciò andar il vaso con (tal modo, che, percotendolo al muro, ciò che dentro il vaso) era, spruzzò di forte che stranamente dipinse gli habiti de i due Giouini; ma di tanto fu auueduto il portatore, che ritenne sempre il vaso; Che se l'haueffe lasciato andar in giù, faceua altro che imbrattar i panni. L'acqua, che dentro v'era stata posta, era stemperata con inchiostro e fango, di tal forte che quelli, che erano prima bianchi come Armellini, all'hora pareuano Pantere, così erano zaccherosi da gli schizzi de la percossa acqua, e de le mesture che dentro v'erano. Mostrò il Padrone de la casa di fieramente adirarsi con quello che il Vaso portaua, e volerlo stranamente battere; Ma egli adoperò le calcagna, & i due Giouini rimasero con il danno e le beffe; e fu necessario che d'altri vestimenti si prouedessero, perche quelli che indosso haueuano, erano tutti guasti.

IL BANDELLO  
AL R. PADRE FRA GIROLAMO  
TICIONE  
DE L'ORDINE  
PRED.



L. Riuerendo P. Frate Eustachio Piateſſo da Bologna, de le Sacre Lettere gran Dottore, e ne gli ſtudii d'humanità molto Eccellente, ſoleua, quando era il tempo de le recreationi, e tal'hora dopo le lectioni, che di Teologia o Filoſofia haueua letto, & anco caualcando, bauer ſempre, per le mani alcuna piaceuol Nouellatta da intertenere allegramente la compagnia. Egli era bello e faceto Dicitore; di maniera che quando caualcauamo, ci diportaua buona pezza con una de le ſue Nouelle. Hora ſouuiemmi, che tra l'altre volte eſſendo fuor de la Città di Napoli à Poggio Reale, mio Zio, di ſanta memoria, Maſtro Vincenzo Bandello, Generale di tutto l'Ordine, eſſendo noi altri aſſiſti in quegli ameniſſimi Giardini, e paſſeggiando eſſo mio zio con Maſtro Barnaba da Salerno, General Inquiſtore del Regno; ſouuiemmi (dico) che il Piateſe narrò una piaceuole Nouella, che à tutti ſommamente piacque. Io, come fummo à Napoli, la ſcriſſi; parendomi che meritaffe d'eſſere conſacrata à la Poſterità. Hora, poi che le mie Nouelle uò ricogliendo, per ſerbarui quanto già, quando erauamo à diporto à le Caſtella del Signor voſtro Padre, ui promiſi, vi dono eſſa Nouella. Sò che, eſſendoui le coſe mie ſempre care, vi ſarà grata. Fate mò voi uicendeuolmente che io de le coſe uoſtre ueggia, o Latina o Volgare, alcuna coſa. State ſano.



ARGVTA INVENTIONE DVN ECCELLENTE

*Predicatore, per confutare una grandissima  
menzogna d'un altro Pre-  
dicatore.*

NOVELLA XII.



NOI Siamo (Padri miei offeruandi) in questo amenissimo luogo, per goder questa frescura tanto odorata e soaue appo questo limpidissimo Ruscello, oue assisi sù questa minutissima herbetta, sparfa di tante varietà di colori, sì da i fiori che ella produce, come anco da i caduti da quetti arbutcelli Naranci, Limoni, Cedri, & altre odorate piante; penso che non farà se non bene, d'intertenerci con alcuno honesto e piaceuol ragionamento. E mentre che il Reuerendissimo Generale con l'Inquisitore passeggia sotto quelle grate ombre, non pare à me che debbiamo noi giocar à la mutola, perche di leggero il sonno ci chiuderia gli occhi: Onde, veggendo che nessuno di voi vuol ragionare, io buona pezza con vna piaceuole Nouella v'interterrò. Sapete tutti, che l'Ordine nostro ne la materia de la concettione de la gloriosa Reina del Cielo, la purissima Vergine Maria, s'accosta à l'autorità de la sacra Scrittura e de i Santi Dottori de la Chiesa (come dottissimamente hà ricolto il Padre Generale nel suo Libro de la Concettione, oue con più di quattro cento autorità, e molte ragioni, così de la diuina Scrittura come de i Santi Dottori, proua la nostra openione esser cattolica) i Padri mò di San Francesco (dico questi moderni) sono d'altra openione. Onde, essendo io assai giouinetto, auuenne che predicando vn Frate minore in Fauenza, che deueua hauer studiato la Cronica de le sole, e la Bucolica in cucina su'l Melone, disse publicamente, che vn Papa per determinar questa controuerfia, ordinò che à Roma l'vno e l'altro Ordine facessero i loro Capitoli generali, e che conducessero i più dotti Frati che hauessero, acìò che dinanzi à lui & à tutti i Cardinali questa questione

questione si disputasse, per farne vna autentica determinazione. Diceua adunque questo gran Supputatore di tempi, che i Franceschini condussero il Dottor sottile Scotto, & i Domenichini Fra Tomaso d'Acquino, ne la cui dottrina molto confidauano. Si venne à la presenza del Papa, e disputando questi due insieme, fece Scotto certi argomenti, i quali non seppe lo Acquinate discioglier già mai. Onde il Papa con i Cardinali diede la diffinitua sentenza contra i Frati Predicatori. E sù questa sua fauola disse il Frate Minore mille pappolate da ignorante, com'era. Predicaua all'ora à Fauenza, nel Conuento nostro di S. Andrea, Fra Tomaso Donato, patritio Venetiano, Predicator eloquente, dotto e gratiosissimo, il quale, per la sua dottrina & integrità di vita, fu fatto Patriarca di Vinegia, e credo che anchora viuua. Egli, hauendo inteso ciò che il Zoccolante haueua il dì de la Festa de la Concettione predicato, flette assai dubio di ciò che fosse da fare. Sapeua egli molto bene, che quando San Tomaso morì, Scotto anchora non era nato: Ma non gli pareua deuer portar le Croniche in Pergamo, e col testimonio de gli Scrittori far parer il Zoccolante bugiardo; Tutta via perciò gli dispiaceua che i Fauenzini restassero con sì falsa fauola in capo: Onde si diede à fantastificare e chimerizzare, che via tener deuesse à confutar sì manifesta menfogna. E più e più modi hauendo pensato, caddegli in animo vna chimera viè più artificiosa che la bugia del Zoccolante; conchiudendo tra se, che erano da vsare quelle medesime arme ad espugnare l'Auuersario, che egli in oppugnare San Tomaso haueua recate in campo. Così deliberò con vna ingegnosa e piaceuole inuentione (anchora che falsa) di vincer il suo Nemico. Tenne adunq; modo che per la Domenica seguente fosse particolarmente inuitata la maggior parte de i Cittadini e Popolari di Faenza, perche era per dir certe cose merauigliose e di gran piacere. Concorse tutta Fauenza la Domenica à la predica. Ascese Fra Tomaso in Pergamo, e breuemēte espone l'Euangelio che il dì correua; poi disse. Faenzini miei, il giorno passato de la nostra Donna, il Padre Zoccolante predicò (come molti di voi sapete) predicò che in Roma, Scotto ha-

# NOVELLA

ueua confuso disputando San Tomaso, e che il Papa circa la Concettione haueua giudicato in fauore de la sua religione : Il che essendomi riferito, conobbi che egli di gran lunga s'ingannaua, e che male haueua studiato : Onde mi diedi à voltare e legger le vere Croniche, ne le quali tutte le disputationi già fatte in qual si voglia materia sono registrate : E tanto voltai e lessi, che trouai quando Scotto disputò con San Tomaso. Lessi il tutto con sommissima diligenza à parola per parola, e trouai tutto il contrario di ciò che il Zoccolante v'ha predicato. Che in vero pur assai mi merauiglio, come egli habbia hauuto ardire di predicar si manifesta bugia in questa vostra Magnifica Città : Et acìò che voi sappiate come fu fatto quel conflitto disputatorio, ascoltatemi, che io precisamente vi dirò il tutto. Deuete adunque sapere (Faenzini miei) che essendo cōgregati i Frati minori, & i nostri à i Capitoli generali à Roma, e disputando à la presenza del Sommo Pontefice e Cardinali, Scotto e San Tomaso, che Scotto à le ragioni & autorità de la Sacra scrittura, à le determinationi de i Concilii generali, & à l'autorità di tanti solenni e Santi Dottori che San Tomaso gli allegò, non seppe mai risponder cosa che valesse. E poi che Scotto confuso si taceua, volle il Papa che altri Frati minori si facessero innanzi. Ma chi farebbe stato oso oue Scotto non era bastante à rispondere di farsi innanzi ? Il perche, il Papa fece loro intendere, che al primo Concistoro che faria voleua publicar vna Bolla in fauore de l'Ordine predicatore. Non potendo i Minori comportar questo, fecero circa tre cento d'essi vna congiura d'ammazzar il Papa, il quale non istaua con tanta guardia come hoggidì si fa. Entrarono per questo vna notte con silenzio in Palazzo, e giunsero à la camera papale, senza esser sentiti. E volendo con suoi contrasatti ferri aprir l'uscio, furono sentiti, e cominciarono i Camerieri à gridare, Ladri ladri, arme arme. Il Papa per l'uscio di dietro si saluò in Castello. Corsero molti al romore, così Soldati come altri ; di modo che quei Frati quasi tutti furono presi, e confessarono che quiui erano iti per ammazzare il Papa. Onde furono sententiati a le forche. Fu molto supplicato al Papa, che non volesse far quel-

la vergogna à tanto Ordine: Il perche mosso à pietà, se gli fece venire tutti innanzi, e disse loro. Io vi dono la vita, ma voglio che portiate cinta vna fune, acio che cascando più in simile misfatto, non bisogni cercar corde per impiccarui. Non toccherete più danari, acio non possiate corrompere persona: Che mi pare impossibile, che non habbiate corrotto alcuni de miei: Porterete anco i zoccoli del legno, acio siate sentiti quando andate à torno. Che (Faenzini miei) deuete sapere, che il Padre San Francesco non comanda ne la sua Regola, che non tocchino danari, e meno che portino zoccoli. Erano alcuni Frati Minori à questa predica, à i quali voltatosi Fra Tomaso, forridendo disse. Padri miei voi hauete sentito la mia Historia: Andate, e dite al vostro Predicatore, che ogni volta che egli autenticamente mi mostri, che mai Scotto, nò dico disputasse, ma vedesse San Tomaso, che io m'obligo fargli veder tutto il contrario di quanto falsamente hà predicato. Detto questo, Fra Tomaso data la beneditione, smontò di pergamo. Fu per questo Sermone appo gli huomini giudiciosi tenuto, che Fra Tomaso, benchè mordacemente hauesse morso l'ignoranza del Zoccolante; nondimeno l'haueua trattato come l'ignoranza di quello haueua meritato, e scoperta molto garbatamente la pecoraggine e poco intelletto di quello, il quale ne la pignatta de la carne haueua trouato che Scotto era al tempo d'Acquinate; essendo certo che dopo la morte di San Tomaso nacque esso Scotto, il quale pose ogni studio per impugnar l'opere di San Tomaso: Ma venne poi il Capreolo, Tolosano, che dottissimamente tutti gli argomenti de lo Scotto risolse. Onde è nato ciò che prouerbialmente si dice. Se Scotto non hauesse come fanno le prune scottato, il Capreolo non hauerebbe come vn viuo e snello Capretto saltato.



IL BANDELLO  
AL S. HELIA SARTIRANA

S A L.

ES



**M**ERAVIGLIOSA Cosa esser suole lo stimolo de la vergogna, quando egli s'abbatte à trafiggere persona che il dishonore tema; perciò che assai souente si sono visti de gli huomini, che caduti in qualche vituperoso errore, non hanno potuto sofferrire la luce de gli altri huomini; e da estrema doglia vinti, hanno per minor male eletta la morte. E questo assai più di leggero auuiene à le Donne, per esser il sesso loro più del nostro debole; e temendo elle ordinariamente più la vergogna che gli huomini non fanno. Erano molti huomini da bene ne l'amenissimo Giardino di M. Ambrogio, Patritio Milanese, buono per lettere & integrità di vita famoso; e ragionauano d'un pouero Giouine, che in quei dì s'era (non sò perche) in porta Orientale impiccato. E di tal materia ragionandosi, il nostro dottissimo M. Antonio Tantio disse una Nouelletta, nel Regno di Napoli accaduta, ia quale io hò scritta & à voi donata, acio che possiate conoscere che di voi mi souuiene; essendo poi stata detta nel Giardino bellissimo di M. Ambrogio vostro Cognato, non essendo egli all'hora in casa, vi piacerà essa Nouella comunicarli, sì perche molto m'ama; come anco, che per esser huomo di buone lettere, e tanto humano quanto altro che in Milano io conosco, sò che hauerà piacere di uederla, non perche ci sia cosa del suo bell'ingegno, ma perche è da me scritta, State sano.

NE LA

## LEONTIO DA CASTRIGNANO AMA LA

*Neera, e poi l'abbandona; Et ella in un pozzo  
s'affoga.*

## NOVELLA XIII.



E LA Prouincia d'Otranto, in vn Castello chiamato da i Paesani Castrignano, non molto dopo che Alfonso Duca di Calabria con gloriosa vittoria cacciò del Regno i Turchi che Otranto gli haueuano rubato, fu vna Giouane assai bella & auuenente; ma di mezzani Parenti discesa, il cui nome era Neera. Di lei vn Giouine de la contrada assai nobile e ricco, vinto da le bellezze di quella, s'innamorò. E perche era nobile e de i beni de la Fortuna ben prouisto, & essendo senza Padre, spendeua largamente, hebbe grandissima commodità di farle parlare, e manifestarle il suo Amore. Ella, che pur auueduta e di grande animo era, conoscendo il Giouine (che Leontio si chiamaua) esser de i primi del luogo, e se di basso legnaggio nasciuta & à lui non vguale, non daua troppo orecchie à l'ambasciate e mesi di quello. Leontio, che ardeua & hauerebbe voluto venire à la conchiuisione d'Amore, non cessaua di continuo con Messsi & ambasciate di tentarla, e tutto'l dì ricercarla che volesse di lui hauer compafsione; promettendole che sempre l'amerebbe, e mai non l'abbandoneria. Ella (quantunque Leontio le paresse degno d'esser amato, nondimeno conoscendolo ricco) dubitaua forte, che come egli hauesse hauuto l'intento suo non l'abbandonasse, & altroue riuolgesse il suo Amore. E per questo mai non mandò buona risposta à l'Amante, anzi si mostrò sempre più dura e più rigida. Il che fu cagione che il Giouine più s'accese, e deliberò di fare o per vna via o per vn'altra tanto, che venisse à fine del suo desiderio. E trouata vna ribalda vecchia, quella mandò à Neera; la quale tanto sep-

# NOVELLA

pe dire e far con lei, che ella s'indusse à volger l'animo à Leontio, & à poco à poco ad amarlo. A lungo andare, col mezzo de la scaltrita vecchia si trouò Leontio à parlamento con Neera, la quale (anchora che à lui volesse gran bene) nondimeno mai non gli volle di se far copia, fin che egli, in presenza de la vecchia, non le promise di prenderla per Moglie: Ma ella fu male auuista, perciò che prima deueua farli sposare, e non credere à semplici promesse de l'astuto Amante, il quale, per conseguire l'intento suo, le fece mille promesse. Ma noi veggiamo tutto il dì infinite pouere Donne, pouere (dico) di consiglio e di prudenza, rimaner ingannate; perciò che gli Amanti largamente promettono, pur che habbiano quello che cercano. Hora, essendosi Leontio con Neera molte fiate amorosamente giaciuto, e sì domesticamente seco praticato, che per tutto il Castello si teneua che fossero Marito e Moglie; Leontio d'un'altra Giouane s'innamorò: E piacendogli più questa seconda che la prima, cominciò à lasciar Neera da parte. Di che ella si ritrouò senza fine mal contenta, non sapendo che modo tenere à reconciliar il suo Amante. Egli à poco à poco, scordatisi del tutto Neera e la promessa à lei fatta, di maniera de l'altra s'accese, che pubblicamente la sposò, & à casa condusse. Il che à Neera fu per tutta la Terra grandissimo scorno, sapendosi da ciascuno, che di lei Leontio haueua preso amorosamente piacere. La pouera Giouane assai la disgratia sua pianse, & assai senza fine se ne rammaricò, e quasi disperata, molti dì in casa se ne stette. Essendo poi passati alcuni giorni, auuenne, che essendo Neera vn giorno di festa dinanzi la casa à sedere in compagnia di molte Donne de la vicinanza (come è di costume) e parlandosi di varie cose, parue che vna Donna di non sò che à Neera contradicesse; Di che ella rispondendole con la voce vn poco alta, entrò alquanto in collera: E l'vna parola tirando l'altra, vennero à dirsi ingiuria insieme. Quell'altra, che non portaua di groppa, leuata in piede, e mettendosi le mani su i fianchi, à Neera con grandissima collera disse. Và, và Putta sfacciata in chiazzo, che tu sei bene stata concia da Leontio come meriti; Non sai che tutto questo Castello

sà che tu sei stata sua Femina, e non ti vergogni comparire fra le Donne da bene. A questa voce, l'infelice Neera senza rispondere vn motto solo, si leuò fuor de la brigata, & in vn pozzo profondissimo che quiui era, si gettò col capo innanzi, e subito vi s'affogò. E volendo i vicini, corsi al romore, darle aita, dopo gran fatica, del pozzo fuori morta la cauarono.





IL BANDELLO  
AL R. E DOTTO P. FRA LEANDRO  
ALBERTO D A BOLOGNA,  
de l'Ordine Predicatore.



OLTE fate, essendo voi (Leandro mio) in Milano, habbiamo ragionato de l'ignoranza d'alcuni, che sù i publici Pergami predicano assai cose che sono fuor d'ogni ragione; e massimamente che cercano con finti miracoli di voler eccitare gli auditori à diuotione. Questi tali vogliono le cose de la fede Cattolica, predicate e confermate col sangue e testimonio di tanti gloriosi Martiri, con le loro magre fittioni far più ferme; e non s'auueggiono, che s'affaticano d'accrescere con un picciolo lumicino la luce & il calor del Sole. E perche la Religione Cbristiana non hà bisogno di bugie, essendo vera e cattolica, s'è ne l'ultimo Concilio Lateranense, cominciato sotto Giulio II. e finito sotto Lione X. espressamente proibito che nessuno, di che grado si sia, presuma predicar queste chimerice inuentioni di falsi miracoli: Il che nel uero santissimamente è stato fatto. Hora (non è molto) ragionandosi di questa materia ne l'borto de le Gratie, oue essendo da Roma uenuto à Milano Frate Saluestro Prierio, Maestro del sacro Palazzo, ui si ritrouò anco M. Francesco Mantegazzo, patritio Milanese, & huomo di grandissima grauità. Quiui dissero alcuni, che gli errori che seminaua Martino Lutero, e senza dubio in grandissima parte, hanno hauuto origine

origine da la indiscreta superstitione di molti Religiosi, e da la auara ingordigia d'alcuni Chierici, e da la poca prouisione che al principio gli era stata fatta: E ciascuno diceua ciò che più gli pareua à proposito. Il Magnifico Mantegazzo all'hora, riuolto al Maestro del sacro Palazzo, e preso di parlar licenza, narrò una historietta à questo proposito, che tutti ci sè ridere. Era io presente al suo parlare, e parendomi l'historia degna d'essere scritta, quella subito scrissi. Et interuenendo ne l'historia quasi per principale un Bolognese, uoi m'occorreste, à cui meritamente ella da me dedicar si deuesse; essendo uoi nato in Bologna d'honorata & antica famiglia, e scriuendo tutto'l dì gli Annali de le cose da i Bolognesi fatte, con tante altre uostre opere che componete. Questa adunque historia ui mando e dono, in testimonio de la nostra cambieuole beneuoglienza. State sano.

VOL. III.

O

BELLISSIMA INVENTIONE A CONFV-  
*tare l'indiscreta deuotione & affetto non sano*  
*d'alcuni ignoranti Frati.*

NOVELLA XIII.



O vi vò (Padri miei venerandi) al proposito di  
che s'è parlato, vna breue Historia narrare, acio  
veggiate il male che fanno coloro, che lasciato  
il sacro Vangelo, predicano su i Pulpiti le sole;  
hauendo il Saluator nostro detto à i suoi Disce-  
poli, Andate è predicate il Vangelo ad ogni cre-  
atura. Essendo io assai Giouine, predicaua nel Duomo di que-  
sta nostra Città di Milano vn Frate Minore Marchiano, con  
tanto e sì frequente concorso d'ogni sorte d'huomini e donne  
che era vna cosa incredibile. Disse questo Frate Marchiano, più  
volte in Pergamo, che San Francesco haueua ottenuto da Dio  
vn grā priuilegio, che era, che tutti quelli che portauano il cor-  
done cinto in vita, quando poi moriuano, non andauano à lo  
Inferno già mai; ma si bene (secondo i peccati) al Purgatorio,  
doue esso San Francesco vna volta l'anno discendeua e manda-  
ua giù il suo cordone, al quale tutte l'anime che in vita porta-  
to l'haueuano, s'attaccauano, & egli le conduceua in Cielo. Si  
bene seppe egli questa sua fauola adornare e colorire, che nō ci  
fu persona che non si cingesse il cordone; Io, per non esser più  
sauio de gli altri, lo cominciai à portare. Nel fine de la Quadra-  
gesima che il Marchiano predicaua, cominciò à crescer la peste,  
& in breue fece vn grandissimo progresso; di modo che d'Apri-  
le fino al Settembre & Ottobre, affermarono gli Vfficiali de la  
Peste, che tra la Città & il Contado morirono circa ducento tren-  
ta mila persone: Ma per la buona guardia che vi s'hebbe (essen-  
do la Città benissimo purgata) fu mandato da i nostri Superio-  
ri à predicar in Duomo la seguēte Quadragesima il Padre Fra  
Girolamo Albertuzzo, Bolognese (cognominato da tutti, il  
Borsello) che era huomo di gran presenza, dotto, molto elo-  
quēte, e ne i suoi Sermoni pieno di bonissima gratia. Intese egli

(non saprei dir come) ciò che il Marchiano haueua predicato del cordone, e si merauigliò forte di tal pazzia. Onde, si deliberò leuar i Milanefi da sì folle credenza, ne altro aspettaua che vna honesta occasione. Auuenne, che predicando vna Domenica dopo desinare per certi Giubilei, à profitto de lo Spedale maggiore, che il Duca Lodouico Sforza (all'hora Gouvernatore del Nipote) con tutta la Corte e tutta la Nobiltà di Milano si ritrovò à la predica; di modo che il Duomo (che sapete pure quāto è largo e spatioso) era tutto pieno. Il Borfello, parendogli esser prestata ottima occasione à quāto voleua fare, dopo che hebbe assai cōmendati quei Giubilei, si riuolsè al Duca, e gli disse. Egli sono (eccellentiss. Signore) molti dì, che io debbo dare vna mala nuoua al vostro popolo Milanese; ma fin hora hò tardato, perche mi duole d'attristar nessuno. Tutta via, essendo il caso di grandissima importanza, e quanto più si tace tanto esser più peggio, hò io deliberato à la presenza vostra scaricarmi de l'obbligo mio. Quiui incominciò à dir quanto inteso haueua esser stato detto dal Marchiano: Soggiunse poi. Hauendo io (Signor mio) inteso sì eccellente priuilegio d'esso cordone, mi era deliberato mandar à Roma, & ottener vn breue dal Papa che mi dispensasse, che anchora ch'io fossi Frate di Sāto Domenico, mi fosse lecito portare quel beato cordone: Ma vna notte, essendo io à l'oratione, m'apparue vn Angelo che mi disse. Borfello vien meco. Andai con esso lui non molto lunge, e sentii tremare tutta la machina de la Terra e scuotersi con gran romore. Ecco che vidi quella innanzi à i piedi miei aprirsi facendosi vn'alta e larga voragine: M'inchinai per comandamento de l'Angelo, e quiui entro mirai, e vidi il Purgatorio aperto oue l'anime in quel penace fuoco si purgauano. Ne guarì stetti, che vidi scender dal Cielo il Padre S. Francesco col suo cordone in mano. Sapete (Signor mio) per la passata pestilenza esser morte migliaia di persone, di cui la maggior parte per le prediche del Marchiano si cingeuano il cordone; Il perche ritrovò San Francesco il Purgatorio del solito assai più pieno. Onde mandò giù il cordone, al quale tante anime s'attaccarono, che non potendo egli sostenere la ponderosa grauezza del peso che



# NOVELLA

à basso il tiraua, per non traboccare in quei fierissimi tormenti e prouar cotante acerbissime pene da lui non meritate, sentendo già ardersi la mano, quella il benedetto Padre allargò, e lasciò cadere il cordone con l'anime insiememete dentro il fuoco; in cui subito il cordone, come vn'arida paglia, da le voraci fiamme fu arso e consumato. Comandomi all'ora l'Angelo, ch'io annontiafi a i miei creduli Ambrogiani il caso come era occorso; e facefi loro intendere, che non ci è più cordone che tenga: Perciò al presente à la presenza vostra (eccellentissimo Signore) hò voluto annontiar il tutto al Popolo, acìò che ciascuno si sganni, e s'auueggia de l'errore oue era intricato. E sù questo l'eloquente e facondo Borsello cominciò a riprèder coteffe indiscrete superstitioni; anzi più tosto dannose e nociue openioni, e disse di molte belle & vtili cose; facendo con euidentissime ragioni à tutti toccar cō mano, che à voler acquistare il Reame del Cielo, non basta esser bianco, bigio, nero, o turchino, o di qual si sia colore, ma conuien fare la volontà del Padre eterno, & hauer la gratia sua, senza la quale nulla si può far di buono ne di meritorio à Vita eterna. E quiui l'ingegnoso & eloquētissimo Borsello disse sì bene e così buone cose, e con tanta vehementia ne i cori de gli Audienti impresse le sue sante parole, che all'ora all'ora quasi tutti, così huomini come donne, che cinto portauano il cordone, se lo discinsero; riconoscendo l'error loro, oue fino à quell'ora erano stati immersi. Indi finito il fruttuoso e salubre Sermone, e partitosi da poi il Popolo fuor de la Chiesa, si trouarono caduti in terra più di sette mila cordoni. Et io (per dirui il vero) fui vno di quelli che me lo discinsi, e gettai per terra; parendomi che Fra Girolamo ci hauesse à conoscer la verità aperti gli occhi. Il Duca Lodouico e tutti i Signori e Gentilhuomini, & vniuersalmente il più de gli Auditori rimasero ottimamete sodisfatti; e da i saggi fu giudicato, che esso Borsello haueua mostrato buon giudicio, e fatto prudentemete à gabbarsi de le superstitiose inuentioni di coloro che si persuadono, per vestirsi di tal e tal colore, o di cingersi il cordone o la correggia di cuoio, e non far l'opere de la carità, & vbidire à i comandamenti di Christo, di deuersi saluare.

NON

IL BANDELLO  
AL GRAN MONARCA DE LE  
LEGGI  
IL S. GIASON MAINO.



ON essendo cosa à l'Huomo, mentre in questo Mondo viue, più certa de la Morte, ne più incerta de l'hora e sorte (o sia maniera) di morire; nerauigliosa cosa mi pare, che sia generalmente quella, à cui meno che ad altro che ci sia si pensa. Io non dico già che di continuo debbiamo esser fitti col pensiero sù la malinconia del morire, che sì seueramente non voglio astringer nessuno; ma bene sono ai parere, che di grandissimo profitto à ciascuno sarebbe (di qualunque conditione egli si sia) souente ricordarsi, che è Huomo, e consequentemente mortale: Ne voglio hora che entriamo in Sagrestia, volendo dir quello che dice la Scrittura. Rammemora il fine de la tua Vita, che è la Morte, & in eterno non peccarai: E meno voglio per hora che habbiamo la mente al detto di quel Santo Dottore, il quale ci ammonisce, dicendo. Facilmente disprezza ogni cosa chi pensa che deue morire. Lasciando adunque da parte il bene & utile de l'anima, io voglio che parliamo politicamente, e veggiamo di quanta utilità e profitto, à chiunque si sia, sarebbe d'hauer spesso dinanzi à gli occhi la tema & horrore de la Morte; e che egli non può saper il tempo di morire, ne in che luogo debbia ultimare i giorni suoi, ne di qual maniera di morte debbia à l'altra vita

passare; e che forse, mentre che egli è in cotal pensiero, potrebbe di leggero auuenire, che in quell'hora qualche strano accidente (che tanti e sì diuersi ce ne sono sempre apparecchiati) gli troncarebbe lo stame vitale, e d'Huomo resterebbe uno spauentoso Cadauero. O di quanto bene cotal pensamento sarebbe à tutte le sorti d'Huomini cagione. Credete voi, se i Grandi, e quelli che così volentieri (disprezzate le diuine & humane Leggi) stratianno questi e quelli, pensassero di morire, che commetterebbero tanti errori come commettono, e che bene spesso non raffrenassero i loro disordinati appetiti? Che anchora che l'huomo fosse di quella reprobata setta che vuole, che da l'Anima nostra à quella de gli Animali irrationali non sia differenza, e che il fine de l'uno e l'altro sia uno stesso; deuerrebbe nondimeno viuere politicamente, e lasciar dopo se buona fama. E se gli sgherri, e quelli che di continuo stanno sù le disconce e maluage opere, si ricordassero de le croci, de le mannare, del fuoco, e di tanti altri tormenti che le Leggi hanno ordinato à Malfattori; io porto ferma openione, che così facili e presti non sarebbero à far tante sceleratezze, come tutto il dì fanno. Dal che nascerebbe, che la Vita humana sarebbe assai più tranquilla di quello che è, e ritorneria à nostri tempi la tanto lodata, e da noi non veduta, Età de l'Oro: Ma perche l'huomo pensa ad ogni altra cosa fuor che al suo fine, e si crede sempre restar di quà, auuengono tanti mali, quanti ogni dì veggiamo. Di questo ragionandosi qui in Milano, nel palagio de l'Illustrissimo e Reuerendissimo Signor Federico Sanseuerino, Cardinale di Santa Chiesà, questi dì, quando egli si fece cauar fuor de la vescica una pietra di merauigliosa grossezza; un Nauarrese suo Cameriero (che Henrico Nieto si chiama) narrò la crudelissima morte d'un Re di Nauarra, la quale

mi parue di sorte mai più non udità. Et in vero, io così fatto accidente non sentii già mai; E per questo subito lo scrissi, & al numero de le mie Nouelle accumulai. Souuenutomi poi, che essendo io questi dì in Pauia nel vostro Museo (che è proprio l'oracolo, non solamente di Lombardia, ma di tutta Europa) e parlandosi di questo morire, per l'improuisa & immatura morte del nostro Eccellentissimo Dottore M. Lancillotto Galiagola, Giouine (se lungamente viueua) da esser senza dubio agguagliato à qual mai più eccellente Iureconsulto sia stato; che voi assai cose diceste de l'utile che apporta il pensare di deuer morire, l'horrendo caso d'esso Re di Nauarra hò voluto mandarui; a fine, che appo voi resti per pegno de la riuerenza che il Bandello ui porta, e de l'obbligo che u'hò di molti piaceri da Voi riceuuti. State sano.



# MORTE MISERABILE DEL RE CARLO

DI NAVARRA,

*per fouerchia libidine ne la sua uecchiezza.*



NOVELLA XV.



AVETE veduto (Signori miei) di quanti beni è stato cagione la tema che il nostro Illustrissimo e Reuerendissimo Cardinale hà hauuta di morire, deuendosi far cauar la pietra, che veduta tutti hauete, la quale giorno e notte fieramente lo tormentaua. Che anchora che egli sempre viua da cattolico e buon Christiano ; nondimeno, essendo venuto à questo passo di farsi tagliare, e no'l volendo Maestro Matteo da Roma, ne Maestro Romano da Casal maggiore per altro che per morto, se gli deueuano porre le mani adosso e cauargli la pietra ; egli non potendo più soffrire gli stimoli e le passioni accerbissime che mille volte l'hora lo faceuano morire, si dispose con forte animo al taglio ; ma prima confessato si comunicò, e fece tante elemosine à luoghi pii & altri beni, che è stata cosa mirabile : Il che ha causato, oltre la sua buona dispositione, la paura del morire. Hora, se questo hauesse pensato il Re Carlo di Nauarra, egli sarebbe viuuto più quietamente che non fece, & hauerebbe fuggita la maluagia fine che hebbe. Dicoui adunque (come ne l'Historie de i Regi di Nauarra altre volte mi souiene hauer letto) che ne gli anni di nostra Salute Mille trecento ottanta cinque, morì Carlo Re di Nauarra, il quale fu Genero del Re Giouanni di Francia, perche hebbe per moglie Madama Giouanna sua figliuola. Fu esso Re Carlo huomo di pessimi costumi e molto crudele, e poco di lui si poteua l'huomo confidare, perche di raro seruaua cosa che promettesse. E viuendo il Re Giouanni suo Suocero, prima che fosse preso da Edoardo, Principe

Prencipe di Galles, e figliuolo del Re Edoardo III. d'Inghilterra, fece ammazzare il Contestabile de la Francia, e s'accordò con Inglesi à danno de Francesi. Essendo poi fatto prigione da esso Re Giouanni suo Suocero, ammutinò, uscendo di prigione, mentre il Re era cattiuo, e sollevò i Parigini contra Carlo Delfino (che fu poi Carlo V. morto il Padre) e fece di molti mali, non solamente ne l'occisioni che auuenero in Parigi per suo mezzo, di quei fedeli che tenevano la parte del Delfino; ma per tutta la Francia, ne la quale egli saccheggiò & abbruscìò molte Terre, e commise infiniti homicidii. Fu anco Ministro di molti inconuenienti sotto il Re Carlo V. e medesimamente sotto Carlo VI. nel suo Reame di Nauarra, egli esercitò grandissime crudeltà, con rubarie vituperose, con occisioni, e con sforzamenti di Donne; di maniera che tutti gli voleuano male. Hora, hauendo messo vna imposta sopra il suo Regno di ducento mila Fiorini, si congregarono Sessanta de i principali del Regno, e l'andarono à trouare à Pampaluna; al quale supplicarono, che degnasse sminuire la Taglia che imposta haueua. Egli subito fè mozzar il capo à tre de i principali, mettendo gli altri in carcere, con deliberatione fra due o tre giorni fargli tutti decapitare. Era egli molto vecchio, anzi pure decrepito; ma tanto lussurioso & immerso ne i piaceri & appetiti Venerei, che mai non era senza concubina. Et all'hora haueua vna bellissima Giouane, di ventidue anni, de la quale era fieramente innamorato. Onde quel dì che haueua fatta tagliar la testa à i tre Ambasciatori, essendo tutto acceso di grandissima collera, per ricrearfi andò à trouar la sua bella innamorata, e seco carnalmente in modo si trastullò, che volendo far viè più di quello che à l'età non si conueniua, si sentì esser debolissimo. E volendo ricuperare le perdute forze (secondo che altre volte era consueto) si fece porre in vna calda camera tra tre gran Vasi di Rame pieni d'ardenti carboni. Fece pigliar duo lenzuoli tutti molli d'acqua di vita, ne i quali, come vno fegato ne la reticella tutto era inuolto; e stando inuolto di quel modo tra quei Vasi affocati, alcuni de i suoi Seruidori con soffioni à torno à i Vasi riaccendeuano gli infiammati carboni, tutta via

in quelli soffiando. Mentre egli si scaldava, vna fauilla di fuoco s'apprese à i lenzuoli e di tal maniera s'accese e crebbe la fiamma, che non fu possibile ammorzarla; di modo che il misero Re, pieno di rabbia e di furore, non si possendo suiluppare, miseramente arse, e come una bestia se ne morì. Le Croniche che di cotal morte parlano, dicono che fu espresso giudicio di Dio, per punire l'esecrabili sceleratezze di così vitioso Re: Ma Dio solo è quello che sà la verità à noi incognita, perche i giudicii diuini sono vn profundissimo abisso. Egli è ben vero che grandissima difficoltà è à viuer male, e morir bene.

*IL BANDELLO*  
A L'ILLVST. S. PIETRO FREGOSO

SIGNOR DI NOVI



ON manca mai argomento à chi vuole,  
di scriuere à chi più gli aggrada, come  
nuouamente à me è auuenuto di scriuer  
à voi, non solamente questa Lettera, ma  
anco di mandarui una faceta Nouella.  
Andai questi dì da Milano à Mantoua,  
e nel passar per Bozzolo, il Signor Federico Gonzaga,  
Signor d'esso luogo, mi u'hà tenuta otto dì, che mai non  
m'hà voluto lasciar partire. Quiui tutti quegli honesti  
piaceri che à un par mio si ponno dare, egli, per sua cor-  
tesia, à me hà dati, & intertenutomi tanto allegramente  
quanto dir si possa. Come il mio Signor Pirro, suo fra-  
tello, seppe ch'io quiui era, ci venne anco egli; e par-  
tendomi per andar à Mantoua, volle il Signor Pirro, che  
seco andassi al suo piaceuole Gazuolo, oue mi tenne in  
grandissimi piaceri alcuni giorni. Era in Gazuolo il Sig-  
nor Sebastiano da Este, che nuouamente era ritornato da  
Napoli, il quale un dì, essendo noi di brigata in Rocca,  
narrò una piaceuole Nouella, auuenuta in Calabria, ne  
la Città di Reggio. Quella, hauendola scritta, ui mando  
e dono, per segno de la mia seruitù. State sano.

P ii



82  
BIGOLINO CALABRESE FA VNA BEFFA

*al Vescouo di Reggio suo Padrone, per mezzo  
di certe cedule false.*

NOVELLA XVI.



VANDO Io credeua di partirmi da Napoli e tornar quà, fui astretto andarmene à Reggio in Calabria (Città molto antica, e dal cui lito vogliono che la Sicilia per vn terremuoto si smembrasse, e di terra ferma si facesse Isola, come hora è; Così hanno scritto gli Scrittori de le memorie antiche, e là da tutti s'afferma.) Era quiui à i seruigi di Monsignore Riuerendissimo Vescouo de la Città, vno (chiamato Bigolino Calabrese) il più solazzeuol huomo & allegro che in quelle contrade si ritrouasse. Egli fingeua con la sua voce hora il ragghiar de l'Asino, hora l'annutrire de i Caualli, & hora di questo animale, & hora di quell'altro. Medesimamente erano pochi Augelli, de i quali egli la voce & il canto non contrafaceffe; di maniera che à tutti i Reggini egli era carissimo. Passauano poi poche settimane, che egli qualche piaceuolezza non faceffe; in modo che sempre di lui ci era da ragionare. Haueua seruito in diuersi luoghi varii Padroni, & vltimamente s'era ridotto col detto Vescouo, col quale essendo stato alcuni dì, e conosciuto che da mangiar e bere in fuori, & esser due fiata l'anno vestito, altro profitto non ne traheua, si deliberò al Padrone far vna beffa, & il tutto comunicò con vn'altro Seruidore suo compagno. Et hauendo deliberato quanto fare intendeua, andò vn giorno à la stalla e montò sufo vn Cauallo che nuouamente il Vescouo haueua fatto cauare de la razza, che era rabbioso e restio. Egli (come spesso soleua) lo menò fuor de la Città, oue si faceuano certi cauamenti, per asciugare alcuni campi che erano molto soggetti à l'acqua. Quiui cominciò à cacciar il Polledro nel mezzo del fango e terreno molle che i cauatori cauauano, e con gli sproni ne i fianchi del

del Cauallo lo faceua indiauolare; di modo che tutti due, auuiluppati & impaniati nel fango, caddero per terra, alquanto lontano da i cauatori; i quali correndo là, cominciarono à gridare aita aita, e trouarono Bigolino tutto infangato, che gettaua fangue da la bocca, e più ne meno si moueua come se fosse stato morto. Credettero quelli Cauatori, che il Cauallo hauesse tutto pesto il misero Bigolino, e leuatolo fuor del fango, lo posero soura vna bara e lo portarono al Vescouado, con general compassione di tutti i Reggini; perciò che per le sue piaceuolezze era da tutti amato. Egli, mentre lo portauano, lasciaua spesso vscire qualche gocciola di fangue da la bocca. Il Vescouo, che molto amaua Bigolino, vdeno il caso, si turbò forte, e fattolo porre in vna camera, mandò subito per il Medico. Il compagno di Bigolino, messosi appresso di lui, attendeua à confortarlo; e restando tal volta soli gli rinfrescaua vna spugna, che Bigolino piena di fangue teneua in bocca, che fatta à posta haueua per far la beffa. Venuto il Medico, e visto il fangue e guardato l'infermo in viso, che con certi profumi s'era di modo fatto liuido che haueua color di morto, non essendo de i più esperti del Mondo, giudicò che il pouero huomo fosse tutto dal Cauallo pesto, e che non hauesse vena adosso che non fosse rotta; e disse che Bigolino era in periglio di morire. Non istette guari, che pareua che il pouero Bigolino cominciasse ad aprir gli occhi, & alquanto à respirare; Il perche, all'hora fu fatto chiamare vno Sacerdote che lo confessasse: Ma da Bigolino altro non potè hauere, se non certi cenni, che mostrauano che egli fosse de i suoi peccati mal contento. Haueua ordinato il Medico castraporci certe vntioni, le quali il compagno di Bigolino diceua hauer fatte. Venuta la notte, egli mostrò voler attendere à l'infermo. Era su'l principio de la notte venuto Monsignor lo Vescouo à veder Bigolino, e gli haueua dette le migliori e più amoreuoli parole del Mondo: Che in vero molto gli doleua de la perdita del suo giocolatore. Volendo il Vescouo partire, Bigolino fece con le mani vn certo cenno, che pareua che volesse dire qualche cosa. Il Vescouo amoreuolmente se gli

# NOVELLA

accostò, dicendo. Bigolino mio, fà buon animo, che Iddio ti aiuterà. Vuoi tu nulla da me? Il Cattiuello accennaua che sì. L'amico e compagno di Bigolino teneua anch'egli detto, che cosa voleua, che Monsignor era per far ogni cosa. Tanto accennò e tanti atti fece il Buffone, che il suo compagno disse. Monsignore egli mi par che questo poueretto voglia il suo giuppone: che vorrà egli fare? Io credo che la morte lo cacci. Fu recato il giuppone à Bigolino, il quale (come l'hebbe in mano) accennò al Vescouo che lo pigliasse, e con la mano gli mostraua che in certo luogo guardasse d'esso giuppone. Il Vescouo lo pigliò, e volendo discucire quella parte che Bigolino gli haueua mostrata, e gli fè, à la meglio che puotè, cenno che via se lo portasse. Monsignore volendo vedere che cosa fosse questa, se n'andò col giuppone à la sua camera, e tutto solo, preso vn coltello, aprì quella parte del giuppone che l'infermo mostrata gli haueua. Iui ritrouò vno scritto di Banco sì bene contrafatto, che proprio pareua fatto nel Banco de gli Spinelli à Napoli; per lo quale i Banchieri d'esso Banco si obligauano à render seicento Ducati d'oro in oro à chiunq; gli porterebbe il detto scritto, mostrando che Bigolino gli hauesse sù il Banco depositati. Come il Vescouo vide lo scritto, facilmente credette che fosse vero, e pensò che Bigolino gli hauesse depositati in quel tempo che egli seco era stato à Napoli, conuenendo la data de lo scritto con quel tempo; e tanto più teneua questo per vero, che sapeua in quei dì dal Vice Re e da Baroni essere state donate di molte cose à Bigolino, e che anco haueua hauuti de i Ducati per le piacevolezze sue che fatte haueua. Onde, tra se disse. Veramente non è così pazzo Bigolino come è tenuto. Egli s'hà molto bene saputo gouernare. Era il Vescouo non solo de l'entrata del Vescouado, ma di molti altre rendite assai ricco; ma auaro troppo. Onde si persuase, che Bigolino gli hauesse data la cedula, acìò che i danari gli restassero: E così serbo lo scritto. Quando fu ciascuno ito à dormire, Bigolino con l'aiuto de l'Amico cenò à suo bell'agio, e poi dormì fin passata mezza notte; nel qual tempo il compagno hebbe modo d'hauer vn bacile di sangue, e tutto lo

riuersò dinanzi al letto di Bigolino, che già tutto il volto s'era infanguinato. Il compagno leuò il romore come Bioglino moriu. Venne il Capellano, che gli cominciò à raccomandar l'anima, come si fà à chi muore. Vennero anco de gli altri; Bigolino faceua tutti quegli atti, che si fanno nel morire, e ne l'ultimo se ne rimase come morto. Veggendo tutti l'abondanza del sangue, che da la bocca credeuano che il Cattiuello haueffe gittato, e la pallidezza che in viso dimostraua, tutti il tennero per morto. Il buon suo compagno, fattosi recar de l'acqua, non volendo aita di persona, disse che lo voleua lauare. E restato seco solo in camera, gli lauò il viso, e lo inuoltò in vn lenzuolo; essendo fu'l far del dì. Il Vescouo, intendendo Bigolino essere morto, hebbe doglia d'hauerlo perduto, & allegrezza d'hauer guadagnati i sei cento Ducati. Venne il compagno di Bigolino, e disse al Vescouo. Io hò (Monsignore) lauato il mio pouero Amico, il quale è tutto disfatto per le percosse del Cauallo; e perche è tanto contraffatto che non pare più Bigolino & anco che già pute, per esser tutto guasto di dentro, l'hò inuolto in un lenzuolo. Egli farà ben fatto che si ordini, che i funerali si facciano à buon'hora. Io voglio (rispose il Vescouo) che se gli faccia honore, e che tutti i Preti e Frati di questa Città sieno adesso adesso invitati: E voltatosi ad vno de i suoi, ordinò il tutto; di maniera che fece la spesa di più di trenta Ducati. Il compagno, acìò che nessuno andasse troppo à metter le mani atorno à Bigolino, haueua concio nel lenzuolo vn pezzo di carogna, che fieramente putiua. Venne poco innanzi il desinare tutto'l Popolo con la chierica per accompagnar Bigolino, dolendo forte à tutti d'hauerlo perduto. Fu posto il corpo ne la bara, e fatta la Processione per mezzo la Città, si ritornò al Vescouado, oue ne la Chiesa Maggiore si deueua seppellire. L'essequie furono solennissime, & il Vescouo cantò la Messa da morti. Nessuno per la puzza s'accostaua troppo al cataletto. Bigolino tra se scoppiaua de le risa, aspettando il fine de la Comedia. Finita la Messa, e cantato l'officio soua il morto che è di costume, vennero i Beccamorti, e pi-



# NOVELLA

gliata la Bara, la portarono à la sepoltura, oue già la pietra dal Sepolcro era rimossa. Vno de i Beccamorti s'accorse che la coperta soua il viso di Bigolino alquanto si moueua: Il perche, disse à l'altro, Setio, non vedi che costui anchora non è morto? Mira come dal fiato il lenzuolo si muoue. Era Bigolino homai stracco di tanto ritener il fiato, e più destramente che poteua respiraua: Onde l'altro Beccamorto, auuedutosi anco egli come talhora il lenzuolo si moueua, si riuoltò al compagno, e disse. Taci Bestia, che se è, non dir couelle. La spesa ad ogni modo già è fatta, e costui hà in modo frastagliate tutte l'ossa, che non può viuere. Lassa pur far à me, e gettamelo giù: Piglia i piedi, & io il capo; Non senti come pute? Horfù. Bigolino sentendo questo, diceua fra se. Cacafangue, questi Mastini vorrebbero far da douero, oue io voglio che si scherzi: Ma si troueranno ingannati. Et in quello che l'vno diceua à l'altro, piglia i piedi, che io piglierò il capo, il buon Bigolino, che nel lenzuolo era di maniera inuolto che scotendosi rimaneua libero, disse ad alta voce. Me non prenderete già voi, e scotendo fortemente il lenzuolo, saltò fuori de la Bara, vrlando, e facendo le più contrafatte voci e spauentose del mondo. Il che mise in volta tutto'l Popolo, e de i Preti e Frati ciascuno fuggiu. Le croci andarono tutte per terra. Veggendo Bigolino che ciascuno pagaua di calcagni, e che le smarrite Donne gridauano misericordia, si rauuiluppò il suo lenzuolo à torno, e preso in mano una de le croci cadute, cominciò à far il verso di Messer l'Asino, e trespacare dietro à quelli che fuggiuano; di maniera che i primi fuggiti di Chiesa, e che alquanto d'animo haueuano ripreso, s'accorsero che questa era vna de le truffe di Bigolino; & il tutto si risolse in ridere. Monsignor lo Vescouo non tanto si rallegrò de la vita del suo Buffone, quanto s'attristò de la spesa che fatta haueua. E venendogli Bigolino innanzi, che era da infiniti attorniato, pur sempre col suo lenzuolo atorno, il Vescouo gli disse. Tu me n'hai pur fatta vna: Vatti con Dio, che ti sò dire ch'ella è stata bella, pazzo da catena che tu sei. Monsignor mio Reuerendissimo (rispose all'hora Bigolino) Perdonatemi, che voi non l'intendete

endete. Io m'hò voluto mandar il lume innanzi, perciò che sò che quando morrò da vero, che forse non ci sarà chi mi allumi vna candela, che tutti non fanno leggere gli scritti di Banco. Et entrato in altri suoi motti faceti, disse. Monsignore, andiamo à desinare, che io mi casco di fame. Tutto'l dì poi andò per la Città con il suo lenzuolo atorno, facendo ridere chiunque l'vdiua e vedeua; & il Vescouo restò sotto de la spesa fatta, sapendo la cedula esser contrafatta.

VOL. III.

Q



IL BANDELLO.  
A LA MOLTO VERTVOSA E GENTILE  
HEROINA,  
*La Signora Margarita Pelletta e Tizzona,*  
CONTESSA DI  
DECIANA.



**I**VOSTRI bellissimi Madrigali, che mandati m'bauete per mano del Signor Conte Hercole Roscone, fatti da voi in lode de la merauigliosa & incredibile bellezza, e de l'altre diuine doti de la non mai à pieno lodata Heroina, la Signora Giulia Gonzaga e Colonna; hò io così volentieri riceuuti e letti, come cosa che mi fosse potuta venir à le mani in questi giorni. Gli hò (dico) con mio inestimabil piacere letti e riletti più e più volte, sì perche sono parti del vostro sublime ingegno, ch'io honoro, riuerisco, & infinitamente ammiro come cosa rara del secolo nostro, per le rare doti che in voi come fiammeggianti stelle risplendono in ogni attione vostra; e si anco, perche sono belli, candidi, dolci, eleganti e molto tersi, e pieni d'una soaue facondia natiua e pura, senza veruna affettatione. Mi sono oltra ciò stati non mezzanamente cari, perche parlano di quella Eccell. Signora, che hoggi dì con l'ali de la chiara fama tanto in alto uola, e si famosa per ogni clima si dimostra, che tutti gli eleuati ingegni de la nostra età, che alquanto habbiano poste, e bagnate le labra nel fonte Pegaseo ui s'affaticauano à celebrarla; non per accrescerle alcuna loda o agumentar i ueri honori di lei, i quali non possono per gli altrui scritti, quantunq; dotti & artificiosissimi, più crescere di quello che sono, ne per biasimo de maleuoli sminuirsi; ma perche gli scritti loro e poemi dal nome di quella, che sempre è

glorioso, riceuano pregio e gloria. Io hò essi Madrigali (si come per uostre lettere n'imponeste) mandati a Fondi, e gli hò dati ad un fidato Messo del S. Cesare Fieramosca, che egli mandò questi dì a Capoa al S. Federico suo fratello. E esso S. Cesare in mia presenza comandò al suo huomo, che come fosse a Fondi, subito presentasse le vostre lettere e Madrigali a la S. Giulia, a la quale anco egli hà scritto di sua mano una lunga lettera in commendatione vostra, con quel suo dire militare. Io mi fò a credere e porto ferma openione, che quando essa S. Giulia uederà i vostri Madrigali, (ne può molto tardare che il Messo non arriui a Fondi) essendo quella gentilissima e giudiciosa Heroina che è, e da tutto il Mondo è tenuta, che gli leggerà con infinito piacere, e gli riceuerà tanto bonoreuolmente, quanto cosa che gli potesse esser presentata; e forse più aggradirà & bauerà care queste vostre bellissime compositioni, che di nessun altro che la celebri. Quegli altri, che di lei tutto il dì scriuono e la cantano, e che si sforzano tale dimostrarla qual è, sono huomini, il cui debito naturalmente è d'amare, honorare, riuerire, e celebrar tutte le Donne; e massimamente quelle che lo uagliano, come ella è, che può dar materia amplissima a tutti gli Scrittori de tempi nostri. Ma (per dir il uero) sempre le lodi che gli huomini cantano de le Donne portano di continuo con loro un poco di sospetto, che per troppo Amore che loro si porta, o per acquistare la loro gratia, non si passi alquanto il termine de la uerità. Ma se una giudiciosa Donna (come uoi sete) loda un'altra Donna, che sospetto si può bauerne che ella non dica la nuda & aperta uerità? Voi (siami lecito così dire, parlando il uero, e ciò che tutto il Mondo uede) nata bella e nobilissimamente, & altamente maritata, di buone lettere ornata, che leggiadramente ne la lingua Volgare componete, e sù le Vostre Rime fate i canti, e quelli maestreuolmente composti con isnodata e velocissima mano sonate, e col suono ac-



compagnate la soauità de la vostra voce ; voi (dico) che sete tale, lodate la Signora Giulia. Questa sarà ben vera e sincera lode, oue punto di sospetto non si può da Momo stesso trouare ; conoscendosi, che solamente la verità v'ha mossa à costi di lei cantare. Felice adunque la S. Giulia, che si nobile cantatrice de le sue virtù hà ritrouato. Hora, perche mi scriuete che io alcuna cosa de le m'e ui mandì, ui dico, che in questi ardentissimi caldi, che fuor di misura in questi giorni canicolari qui in Milano regnano, io hò messo da canto tutti i miei più graui studii ; e se pur leggo o scriuo cosa alcuna, ciò che faccio è studio di poca cura, oue non mi bisogni filogizzando farneticare, e straccare la mia debole e di gran cose mal capace fantasia. Onde, souuenutomi de i molti piaceuoli e cari ragionamenti, che questo Aprile e Maggio passati, bauemmo à le vostre Castella di Deciana, e nel Monferrato à Ponzano & altri vostri luoghi, oue assai volte si disse de le beffe che le Donne à gli Huomini fanno, mi ricordai de la Nouella, che il nostro dotto M. Giacinto Harpino ci narrò ; volendo mostrare, che anchora tal uolta gli Huomini rendono à le Donne pane per ischiacciata : E parendomi assai bella, e tale che à molti poteua esser di profitto, l'hò in questi caldi scritta, e ve la mando, & al nome vostro consacro. Quando adunq; ui rincrescerà, potrete leggerla, e prenderla per alleggiamento de i vostri studi. O veramente felice questa nostra età ! Che se l'antica hebbe una Saffo, questa nostra si può gloriare bauerne due, ciò è la dotta, copiosa e leggiadra vostra zia, la S. Camilla Scarampa, e voi sua honorata Nipote : Ma di più sarà lodata l'età nostra, perechè che la antica Saffo non è più dotta di voi due, e voi due sete più honeste e caste di lei pur assai. State sana.

I N Moncalieri

## IL S. FILIBERTO SINNAMORA DI M.

*Zilia, che per un bacio lo fa star lungo tempo mutolo, e la uendetta ch'egli altamente ne prese.*

## NOVELLA XVII.



N Moncalieri (Castello non molto lontano da Turino) fu una Vedoua, chiamata Madonna Zilia Duca, à cui poco innanzi era morto il Marito, & ella era Giouine di venti quattro anni, assai bella; ma di costumi ruuidi, e che più tosto teneuano del Contadinesco, che del ciuile. Onde, hauendo deliberato di più non maritarsi, attendeua à far de la roba ad vn figliuolo che haueua senza più, che era di tre in quattro anni. Viueua in casa non da Gentildonna par sua, ma da pouera Femina; e faceua tutti gli vffici vili di casa, per risparmiare e tener meno Fantesche che poteua. Ella di rado si lasciaua vedere, e le feste, la matina à buon'hora andaua à la prima Messa ad vna Chiesetta, à la casa sua vicina, e subito ritornaua à la sua stanza. General costume è di tutte le Donne del paese di basciare tutti i Forastieri che in casa loro vengono, o da chi sono visitate, e domesticamente con ciascuno intertenersi: Ma ella tutte queste pratiche fuggiua, e sola se ne viueua. Hora auuenne, che essendo venuto in Moncaliero M. Filiberto da Virle, Gentilhuomo del paese, ch'era Soldato molto valente e prode de la sua persona; egli, volendo ritornar à Virle, andò à Messa à la Chiesa oue era Madonna Zilia, la quale veduta, e parutagli bella e molto auuenente, domandò chi ella fosse, sentendosi di dentro tutto acceso del suo Amore: Et intendendo i modi che ella teneua, anchora che gli dispiaceffero, non poteua perciò fare che non l'amasse. Egli andò quel giorno à Virle, oue ordinate alcune sue cose, deliberò di tornarsene à Moncalieri (che molto non era distante) & iui più che poteua dimorarsi, e tentar con ogni industria, se poteua acquistar l'Amor de la Donna. Onde, trouate alcune sue

N O V E L L A.

occasioni, condusse vna casa in Moncalieri, e quiui habitaua, vfando ogni diligenza per veder spesso volte la Donna. Ma egli le feste à pena la poteua vedere, e volendo con lei parlare & entrar in lunghi ragionamenti, ella à le due parole prendeuà congedo, & à casa se n'andaua: Del che egli viueua molto mal contento, e non si poteua in modo veruno da questo suo Amore ritrarre. Hebbe mezzo d'altre Donne che le parlarono, le scrisse, & vso il tutto che possibile fosse, ma il tutto era indarno, imperciò che ella staua più dura che vno scoglio in Mare, ne mai degnò di fargli buona risposta. Il misero Amante, non ritrouando compenso alcuno in questo suo Amore, ne sapendosi da questa impresa leuare, e di già perduto il sonno & appresso il mangiare, infermò assai grauemente: E non conoscendo i Medici il suo male, non gli sapeuano che rimedio dare; di maniera che il pouero Giouine correua à lunghi passi à la morte, senza ritrouar aita. Venne, mentre era in letto, à vederlo vn huomo d'arme, che seco haueua gran domestichezza, & era da Spoleto. A costui narrò M. Filiberto tutto il suo amore, e la fiera rigidezza de la sua dura e crudelissima Donna; conchiudendogli, che non ritrouando altro rimedio, egli di doglia e fonerchia pena se ne moriua. Lo Spoletino, vdeno la cagione del male di M. Filiberto, à cui egli voleua vn grandissimo bene, gli disse. Filiberto, lascia far à me, ch'io trouerò modo che tu parlerai à costei à tuo agio. Io non vò altro (rispose l'infermo) che se io hò questo, e' mi dà l'animo d'indurla che di me ella haueà pietà: Ma come farai? Ch'io ci hò speso gran fatica, l'hò mandati Mesi, ricchi doni, promesse grandissime, e nulla mai ho potuto ottenere. Attendi pur (soggiunse lo Spoletino) à guarire, e del rimanente à me la cura lascierai. Con questa promessa Filiberto se ne rimase tanto contento, che in breue si senti merauigliosamente meglio, & indi à pochi giorni se n'uscì del letto. Sono tutti gli Spoletini (come sapete) grandissimi Cicalatori, e vanno per tutta Italia, quasi ordinariamente cogliendo l'elemosine del Barone M. Santo Antonio. Che sono onnipotenti nel fauellare, audaci, e pronti, e mai non si lasciano mancar soggetto di ragionare, e sono mirabilissimi persuasori

di tutto quello che loro entra in capo di voler suadere. La maggior parte anco di quelli che vanno ciurmando i semplici huomini, dando loro la gratia di San Paolo, e portando bisce, serpentelli & aspidi fordi, e facendo fimil mestiero, e cantando sù per le piazze, sono Spoletini. Era adunque l'Amico di M. Filiberto di questa natione, e forse à giorni suoi s'era trouato sù tre paia di piazze à vender polue di faua per vnguento da rognà. Egli veggendo M. Filiberto guarito, non si scordando la promessa che fatta gli haueua, hebbe modo di trouar vno di quelli, che con vna cesta legata al collo, e pendente sotto il braccio sinistro, vanno per la contrada gridando e vendendo nastri, ditali, spilletti, cordoni, bindelli, corone di paternostri, & altre simili cosette da Donne. Conuenutosi adunque con costui, e fatto lo restar contento, prese i panni di lui & il canestro, e vestitosi in habito di tal venditore, se n'andò ne la contrada oue era la casa di M. Zilia, e quiui cominciò passeggiando à gridare, come si suole. Madonna Zilia, udendo la voce, e bisognandole alcuni veli, lo fece chiamar in casa. Egli, veggendo che il suo auuiso gli riuscìua, entrò in casa animosamente, e salutò la Donna con amoreuoli e belle parole, come se egli fosse stato gran domestico. Ella mettendo la mano dentro la cesta, cominciò à pigliar in mano questa e quella cosa, & egli del tutto compiacendole, dispiegaua hora nastri, hora veli: Onde elle veggendo certi veli di che haueua bisogno, e che gli pareuano molti belli, disse. Buon huomo che vendete voi il braccio di cotesti veli? Se me ne fate buon mercato, io ne piglierò fin à trentacinque braccia. Madonna (rispose lo Spoletino) se i veli vi piaceno pigliategli, e non ricercate ciò che si vendano, perche il pagamento è fatto: E non solo i veli, ma tutto ciò che hò qui è vostro senz' altro pagamento, purchè degnate pigliarlo. Oh io non vò questo (disse la Donna) che non è honesto: Io vi ringratio de le vostre offerte. Ditemi pur ciò che volete de i veli, & io vi sodisfarò; che non istà bene, che voi che guadagnate in queste fatiche il viuer vostro, ci perdiате così grossamente: Fatemi honesto mercato, e vi darò i vostri danari. Io non perdo, anzi acquisto assai, quando quì si sia cosa che v'aggradi,



# NOVELLA

(rispose lo Spoletino) E se voi hauete l'animo così gentile, come l'aspetto vostro ci dimostra, voi accetterete in dono questi veli, & anco de l'altre cose, quando vi piacciono; conciosiacosa che vno ve gli dona, che per voi non solo la roba, ma la vita per compiacerui spenderebbe. La Donna, vndendo questo, diuenne colorita come vna vermiglia Rosa, quando di Maggio ne l'apparir del Sole comincia à spiegar le sue nouelle foglie, e guardato fisamente nel viso à lo Spoletino, gli disse. Voi mi fate molto merauigliare di tal vostro ragionamento; Onde saperei volentieri chi voi sete, & à che fine m'hauete dette queste parole; perciò che penso che m'abbiate presa in fallo, non essendo io tale, quale voi forse v'immaginate. Egli all'hora punto non si sgomentando, con accomodate parole (che era, come hò detto, da Spoleto) le narrò, & in quanta pena per Amor di lei Messer Filiberto viuesse, e quanto l'era fedel Seruidore, e che non haueua persona al mondo, de la quale più potesse disporre che di lui, e di quanto al mondo possedeua; che era pur ricco, e de i Signori di Virle, e galantissimo compagno. Et in somma egli seppe sì ben dire e tanto persuaderla, che ella fu contenta che il suo Amante segretamente le venisse à parlare, e gli assegnò il tempo & il luogo. Messer Filiberto, hauuta questa buona nuoua, si tenne ottimamente soddisfatto da lo Spoletino. E (secondo l'ordine posto) si condusse à parlare con M. Zilia in vna camera terrena de la casa di lei. Qui ui giunto, ritrouò la Donna che l'attendeua, & haueua seco vna sua Fantesca. La camera era assai grande, e poteuano agiatamente tutti due ragionare, che la Fante niente hauerebbe sentito. Onde M. Filiberto cominciò, con più accomodate parole che seppe à narrar à la Donna le sue amorose passioni, e quanto per amor di lei haueua sofferto; pregandola affettionatissimamente, che di lui le calesse e ne volesse hauer compassione, assicurandola, che in eterno le faria Seruidore. Ma per quanto egli mai le sapesse dire, non potè altro cauare, se non ch'ella era vedoua, e che à lei non istaua bene andar dietro à queste così fatte cose, e che voleua attender à gouernare suo figliuolo; e che à lui non mancherebbero de l'altre Donne più

più belle di lei. Hora, dopo molti ragionamenti, veggendo il pouero Amante che s'affaticaua in darno, e ch'ella non era disposta in modo alcuno di contentarlo, e sentendosi di gran doglia morire, con le lagrime sù gli occhi, pietosamente le disse. Poi che (Signora mia) in tutto mi leuate la speranza di volermi per seruidore, e da voi mi conuien partire con tanto mio dispiacere, ne forse auerrà più mai, ch'io habbia occasione di vosco ragionare, al meno in questa vltima mia partenza, datemi in guiderdone di quanto Amore v'hò portato, porto, e porterò tanto ch'io viua, vn solo bacio; che quando venni qui volli da voi (secondo la costuma de la patria) prendere, e voi, contra il lo-deuole nostro vso, mi negaste: E sapete pure che basciarsi ne la via publica non è vergogna, quando gli huomini incontrano le Donne. La Donna stette vn pochetto soura se, poi rispose. Io vò (Monsignor Filiberto) vedere se il vostro amore è così feruente, come predicate. Voi da me al presente hauerete il bacio che mi richiedete, se giurate di far vna cosa che vi chiederò, e seruando il giuramēto vostro, io potrò assicurarmi esser tanto da voi amata, quanto detto m'hauete. Giurò l'incauto Amante che farebbe ogni cosa à lui possibile di fare: E dicendole che comandasse quanto voleua, staua attendendo il comandamento de la Donna. Ella all'hora, auuinchiategli al collo le braccia, in bocca lo bacio, e baciato che l'hebbe, gli disse. Monsignor Filiberto io v'hò dato vn bacio che chiesto m'hauete, con speranza che farete quanto vi commetterò: Onde vi dico, che io voglio in effecutione de la fede vostra, che voi da questa hora fin che siano passati tre anni intieri, non parliate mai con persona del mondo, huomo, ne femina, sia chi si voglia; di modo che per tre anni contiouoi restiate mutolo. Stette non molto M. Filiberto tutto ammiratiuo, e quantunque questo comandamento gli pareffe indiscreto, senza ragione e difficilissimo da esser integramente offeruato; nondimeno egli con mano le accennò, che faria quanto ella gli comandaua. E dinanzi à lei inchinatosi, se ne partì, & al suo albergo ritornò. Quiui pensando à casi suoi, e per la mente rauuol-gendo l'aspro giuramento che fatto haueua, deliberò, se leg-

# NOVELLA

geramente s'era con fede di sacramento vbligato, di volerlo con saldo proponimento & intera offeruanza mantenere. Fingendo dunque casualmente hauer perduta la fauella, partito-  
fi da Moncalieri, andò à Virle; e viuendo da mutolo, con cenni e con iscritti si faceua intendere. La compassione che tutti gli haueuano, era grande, e merauigliosa cosa pareua à ciascuno, che senza accidente d'infermità egli hauesse la lo-  
quela perduta. Ordinò Messer Filiberto tutto il gouerno de le cose sue, facendo suo procuratore vn suo Cugino germano; e postosi in assetto di buone caualcature, e dato ordine come danari à certi tempi gli fossero mandati, si partì di Piemonte, e passò à Lione di Francia. Egli era bellissimo de la persona-  
ben membruto, e gentile ne lo aspetto; di modo che ouunque andaua, e sapeuasi la sua disauentura, haueua ciascuno di lui pietà. Haueua in quei tempi Carlo settimo Re di Francia ha-  
uuta crudelissima guerra con gli Inglesi, e tutta via gli combat-  
teua, ricuperando per forza d'arme quanto eglino per molti anni innanzi à gli altri Re di Francia haueuano occupato. E cacciandogli di Guascogna e d'altre bande, attendeua à finire di leuargli la Normandia. Vdendo questo M. Filiberto, si deli-  
berò andar à la Corte del Re Carlo, che all'hora era in Nor-  
mandia. Arriuato che ci fu, vi ritrouò alcuni Baroni suoi Ami-  
ci, da i quali fu benignamente raccolto. Et inteso il caso suo, che era, per accidente incognito, fatto mutolo, gli hebbero compassione. Egli à costoro fece cenno, che là era venuto per far il mestiero de l'arme in seruigio del Re. Il che à loro fu mol-  
to caro; conoscendolo per innanzi huomo di grandissimo ani-  
mo, e molto prode de la sua persona: Onde, messosi in arne-  
se d'arme e di Caualli, auenne che si deueua dar l'assalto à Roano, Città principale di Normandia. In questo assalto M. Filiberto si diportò tanto valorosamente, quanto altro che ci fosse, e fu dal Re Carlo veduto più volte far opera di fortissimo e prudente soldato; di modo che fu cagione, che rinouato l'as-  
salto, Roano si prese. Hauuto che si fu Roano, il Re si fece chiamar M. Filiberto, e volle saper chi fosse, per darli conue-

neuoie guiderdone del suo valore. Et inteso che era de i Signor di Virle in Piemonte, e che era poco tempo innanzi restato mutolo, non si sapendo in che modo, lo ritenne per Gentil-huomo de la sua Camera, con la solita pensione, e gli fece pagare all'hora duo mila Franchi; essortandolo à seruire, come haueua cominciato, e promettendogli far ogni cosa per farlo guarire. Egli con cenni humilissimamente ringratiò del tutto il Re, &alzata la mano, accennò che egli non mancheria di seruire fedelmente. Occorse vn dì, che al passare di certo Ponte, s'attaccò vna grossa scaramuccia tra i Francesi e Nemici: E dandosi con le Trombe à l'arme à l'arme, e tutta via il romore tra i Soldati crescendo, il Re, per far animo à i suoi, v'andò. Guidaua Talbotto, Capitano de gli Inglese, i suoi, & egli in persona era soura il Ponte, e quasi tutto l'haueua preso. Il Re animaua i suoi, e mandaua questi e quelli in soccorso, quando ci soprauenne il prode e valoroso Messier Filiberto, armato suso vn brauo Corsiero. Egli à prima giunta con la lancia in resta animosamente inuestì Talbotto, e lui & il Cauallo riuersò per terra. Presa poi vna forte e poderosa mazza in mano, si cacciò tra gli Inglese, e fieramente percotendo questi e quelli, mai non daua colpo in fallo, & ad ogni botta o gettaua per terra od ammazzaua vno Inglese; di modo che i Nemici furono sforzati d'abandonar il Ponte e senza ordine fuggirsene. Talbotto, aitato da i suoi a montar à Cauallo, hebbe carestia di terreno. Questa vittoria fu cagione, che quasi tutta la Normandia venne in potere del Re Carlo. Onde, veggendo il buon Re di quanto giouamento gli era stato Messier Filiberto, molto honoratamente à la presenza di tutti i Baroni di Corte lo lodò, e gli donò alcune Castella, con la condotta di Cento huomini d'arme, e gli accrebbe grossamente la prouigione; facendogli ogni giorno maggiori carezze. Finita questa guerra, il Re in Roano ordinò vna solenne giostra, oue interuennero tutti i valenti e primi di Francia, de la quale Messier Filiberto n'hebbe l'honore.



## NOVELLA

Il Re, che molto l'amaua e desideraua sommamente che egli guarisse, per hauer à ragionar seco, fece bandire per tutte le sue Prouincie, come egli haueua vn Gentilhuomo che era diuentato mutolo in vna notte, e che se v'era nessuno che lo volesse sanare, che hauerebbe subito dieci mila Franchi. Il bando si publicò per tutta la Francia, & anco peruenne in Italia. Onde molti così Oltramontani come Francesi, tratti da la cupidigia del danaio, si misero à la proua: Ma effetto nessuno non riuscì. E certo era la fatica de i Medici gettata via, non volendo il finto mutolo fauellare. Onde il Re sdegnatosi, che Medico non si trouasse che lo sapesse curare, e veggendo che infiniti tutto'l dì veniuano, così Medici solenni come altri, che con loro isperimenti pensauano sanarlo, e giudicando che fossero più tosto tratti da l'ingordigia del guadagno, che da sapere, o speranza che haueffero di poterlo guarire, fece far vn bando che chi voleua guarire Monsignor Filiberto, pigliasse quel termine che gli pareua atto à far tal cura, e curandolo, hauerebbe i dieci mila Franchi con altri doni che à lui donerebbe; nol curando, ne perdesse il capo, se modo non haueua di pagare dieci mila Franchi. Diuolgato questo fiero proclamo, cessò la moltitudine de i Medici: E pure ci fu qualcuno, che da vana speranza sostenuto, non dubitò porsi à tanto rischio; di modo che alcuni non lo potendo curare, erano condannati à pagar i dieci mila Franchi o perder la testa, & alcuni altri furono condannati à perpetua prigione. Era già la fama di questa cosa venuta in Moncalieri, come Monsignor Filiberto da Virle era in grandissimo stato appo il Re di Francia, e n'era diuenuto ricchissimo. Madonna Zilia, vdeno questa cosa, e sapendo molto bene la cagione, perche M. Filiberto non parlaua; e veggendo che già erano passati due anni, pensò che egli, non tanto per la riuerenza de lo stretto giuramento che fatto haueua, non parlasse, quanto per amore di lei, per non le mancar de la promessa: E giudicando che l'amor di lui fosse in quel seruore che era quando partì da Moncalieri, si deliberò andare à Parigi oue all'hora era il Re, e far che M. Filiberto parlasse, e guadagnare i dieci mila Franchi. Che non si poteua persuadere

suadere, che egli essendo ad instantia di lei diuenuto mutolo, che come la vedesse e fosse da lei pregato à parlare, che non parlasse. Messò dunque quell' ordine à le cose sue che le parue, e diuolgate certe fauole, s'inuiò in Francia, e peruenne à Parigi. Oue arriuata, senza dar indugio à la cosa, andò à parlar à quei Commissari, che la cura di Monsignor Filiberto circa à farlo sanare haueuano, e disse loro. Signori, io sono venuta per curare Monfig. Filiberto, hauend' io alcuni segreti in questa arte eccellenti, col mezzo de i quali spero in Dio operare ch'in quindici giorni egli fauellerà benissimo. E se io nol riduco nel termine preso à perfetta sanità, io ne vò perdere la testa. Ma io non intendo, che durando la cura ch'io farò, che persona rimanga in camera con Monfig. Filiberto, se non io; perche non mi par conuenueuole, che nessuno impari la medicina che io intendo adoperare in questa cura; di modo che la notte & il dì io mi rimarrò seco, perciò che anco di notte à certe hore mi conuerrà i miei rimedii usare. Vdendo i Signori Commissari questa Gentildonna parlare così animosamente in tanto periglioso caso, e doue i più dotti di Francia e d'altri luoghi erano mancati, fecero intendere à Monsignor Filiberto esser venuta vna Gentildonna del paese del Piemonte, che s'offeriua curarlo. Egli se la fece à l'albergo condurre, e come la vide, subito la conobbe. Onde giudicò che ella, non per amor di lui, ma per la gola de i dieci mila Franchi, hauesse preso la fatica di quel viaggio: E pensando à la gran durezza di lei, e crudeltà che verso lui haueua ella usata, & à gli stratii, che per lei haueua patito, sentì il suo feruente amore, che già quasi era intepidito, cangiarli in desio di giusta vendetta. Per questo deliberò di prender di lei quel piacere che la Fortuna gli metteua innanzi, e de la moneta che meritaua, pagarla. Perciò, essendo restati soli in camera, e l'uscio di quella di dentro da lei fermato col chiauistello, ella gli disse. Monsignor mio, non mi conoscete voi? Non vedete che io sono la vostra cara Zilia, che già tanto diceuate amare? Egli accennò che bene la conosceua, ma toccandosi la lingua con il dito, mostraua che non poteua parlare, e si stringeua ne le spalle. E dicendole la

NOVELLA

Donna, che l'assolueua dal giuramento e da la promessa fatale, e che era venuta à Parigi per far tutto quello che egli le comandasse, egli altro non faceua, se non stringersi ne le spalle e toccarsi la lingua col dito. Madonna Zilia, veggendo questi modi che Monsignor Filiberto teneua, era in grandissimo dispiacere; e veggendo che preghiere che facesse nulla giouauano, cominciò amorosamente à basciarlo, e fargli tutte le carezze che sapeua; di modo che egli, che era Giouine, e che pure haueua ardentemente la Donna amata (che nel vero era molto bella) si sentì destare il concupiscibile appetito, e mouersi chi forse dormiua. Il perche, così à la mutola egli prese quell' amoroso piacere di lei, che tanto haueua desiderato. E così molte fiate ne lo spatio de i quindici giorni seco si trastullò amorosamente; oue anchor che tutte le membra si snodassero, la lingua mai snodare non volle, non gli parendo che vn bacio che in Moncalieri dato gli haueua, meritasse così lunga e graue penitenza. Onde chi volesse narrare i ragionamenti che la Donna gli fece, & i caldi prieghi che ella gli porse, e le lagrime che sparse per ottenere da lui che parlasse, non se ne verrebbe à capo in tutto hoggi. Hora venuto il termine da lei preso, e non volendo Monsignor Filiberto parlare, ella conobbe la grandissima sua sciocchezza e presuntione, & insieme la crudeltà che al suo Amante haueua vfata, e si tenne per morta; perciò che passato il termine prefisso, le fu detto che pagasse i dieci mila Franchi o che si confessasse, perche il capo il dì seguente le faria tagliato. Fu dunque leuata da la stanza di Monsignor Filiberto e condotta à le prigioni. La sua dote non era tanta che potesse pagar la pena: Onde si dispose al morire. Il che intendendo Monsignor Filiberto, e parendogli hauerla assai stratiata & essersi di lei à bastanza vendicato, andò à trouare il Re; e fattagli la debita riuerenza, con merauigliosa festa del Re e di tutti cominciò à fauellare, & à quello narrò tutta l'istoria di questo suo sì lungo silentio. Poi supplicò humilissimamente al Re, che à tutti quelli che erano in prigione fosse perdonato, e medesimamente à la Donna: Il che fu dal Re fatto essequire. Onde cauata la Donna di prigio-

ne & à la volta di Piemonte volendo con grandissima vergogna ritornare, Monsignor Filiberto volle, che al suo albergo ella e la sua compagnia alloggiassero. Chiamata poi à parte la Donna, egli così le disse. Madonna voi sapete, come in Moncalieri io molti mesi vi feci il seruidore: Che in vero io ardentissimamente v'amaua. Sapete poi che per vn bacio mi comandaste, che io stessi tre anni mutolo. E vi giuro, se voi all' hora o dapoi che andai à Virle, m'haueste assolto dal giuramento, che io vi farei restato eternamente seruidore; Ma la crudeltà vostra m'hà fatto andare ramingo circa tre anni, nel quale tempo (Dio gratia e non la vostra mercè) mi è sì bene auuenuto, che io ci sono diuentato ricco, e mi trouo in buona gratia del mio Re. E parendomi hauer di voi giusta vendetta presa, voglio esserui di tanto cortese, che possendoui lasciar troncare il capo, vi pagherò largamente le spese del viaggio che fatto hauete, & anco per il ritorno. Imparate mò à gouernarui con prudenza, e non isfratiar i Gentilhuomini; perciò che (come pro- uerbialmente si dice) gli huomini s'incontrano, e non i Monti. Fecele dunque dar danari à sufficienza, e la licentiò. Volle il Re che pigliasse moglie, e gli diede vna ricca Giouane che hereditaua alcune Castella. Mandò poi à chiamar l'Amico suo Spoletino, e lo ritenne seco, dandogli il modo di viuere agiatamente; E così con buona gratia del Re sempre se ne visse, e dopo la morte del Re Carlo Settimo, restò anco in fauore appo il Re Lodouico vndecimo.



80  
IL BANDELLO  
AL S. DON PIETRO CARDONA,  
CONTE DI COLLISANO,  
AMMIRANTE

E gran Contestabile del Reame de la  
SICILIA.

53



*E fin hora hò tardato à mandarui la Nouella o vero Historia, che à Milano in casa del Signor vostro Cognato, il gentile Signor Alfonso Vesconti, Caualliero splendidissimo, uinarrò Monsignor Lodouico Landriano, Preposito di Vicoboldone; iscusimi appo voi, che il giorno che tanto humanamente me la richiedeste, da miei Superiori imposto mi fu che il dì seguente mi partissi da Milano, e mi trasferissi in Monferrato per alcuni affari di non picciolo momento, oue (come hauete visto) m'è conuenuto circa tre settimane soggiornare. Hora che, dato buon fine à quanto hò negoziato, ritornato sono, e che tutta uia mi souuiene del vostro comandamento (percio che le preghiere vostre e cenni voglio io che sempre à me siano in luogo di precetti) messo da banda ogn'altra cosa, presa hò la penna in mano, e la raccontata Nouella hò, a la meglio che m'è stato possibile, scritta; la quale à questa mia allegata vi mando, e voglio che al nome vostro resti scritta, acìd che appo quelli che dopo noi verranno (se tanto gli scritti miei si terran viui) sia testimonio de la cortese vostra beneuoglienza verso di me, e de la offeruanza mia verso voi. State Sano.*

LA

## ROSIMONDA FA AMMAZZARE IL

*Marito, e poi se stessa & il secondo Marito  
auuelenà; accecata da disordinato  
appetito.*



## NOVELLA XVIII.



A bellissima e veneranda antica Scrittura in autentica forma compilata, che qui hà il Signor Gian Lodouico di Cortemaggiore, Marchese Pallauicino fatta leggere, ouechiaramente si comprende la sua nobilissima schiatta de i Marchesi Pallauicini esser da i Longobardi discesa (che non solamente in Lombardia le più honorate Famiglie hanno generate, come sono i nostri Vesconti, noi Landriani, Vicedomini, Valuassori, Cattanii, & altre assai; & in Toscana i Marchesi Malaspini, & in Friuli i Sauorgnani, e medesimamente i Conti da Canossa, de i quali fu la gloriosa Contessa Matilda, in Toscana & in Lombardia, e nel Patrimonio potentissima, & altresì la casa da Este; ma per tutta Italia sparsero in molte schiatte i semi de la loro nobiltà) e l'esser si parlato d'Alboino loro Re, m'inuita à narrarui l'immatura sua morte, e la vendetta che in breue tempo ne seguì. Deuete adunque sapere, che dopo cacciati i Goti de la possessione de l'Italia, Narsete Patricio, & huomo di grandissima stima, che molto vi s'era con mano e col consiglio affaticato, reggeua con prudenza e grā sodisfattione de i Popoli essa Italia: Ma da Sofia, Moglie di Giustino Imperadore con vituperose minaccie sdegnato, scrisse al Re de i Longobardi Alboino (col quale ne la guerra de i Goti haueua contratta domestichezza grandissima, & all'ora esso Alboino regnaua in Pannonia) che venisse ad insignorirsi de l'Italia. Haueuano prima i Longobardi, venuti da Scandinauia (Isola de l'Oceano) occupato il paese vicino al Danubio, che era da gli Heruli e da i Turingi ab-

# NOVELLA.

bandonato, quando Odoacre loro Re gli condusse in Italia, & occupò Roma. Quiui regnarono i Longobardi fin che il Regno loro peruenne à le mani del detto Alboino (huomo crudele, audace, di costumi efferati e barbari pieno, e ne le cose de la guerra molto isperimentato). Egli, passato il Danubio, perche Comondo Re dei Gepidi haueua rotte le conuentioni che erano tra Turisindo suo Padre & i Longobardi, fece con loro fatto d'arme, e gli vinse; di modo che pochissimi de Gepidi restarono viui, e Comondo anco loro Re fu morto. Alboino, fatto pigliare l'horribil Teschio di Comondo, del Cranio di quello ne fece far vna Coppa, ne la quale, essendo d'oro guarnita, beueua à i Conuiti solenni. Si trouò ne la preda hostile tra le Donne, Rosimonda figliuola di Comondo, Fanciulla (oltra ogni credenza) bellissima; la quale, veduta da Alboino, fu da lui per Moglie sposata, essendogli poco auanti morta Codsuinda sua prima Conforte, e figliuola di Clotario Re di Francia. Essendo adunque chiamato Alboino in Italia (come s'è detto) da Narsete, deliberò di venirui, e chiamati in sua aita i Sassoni, ne gli anni di nostra Salute Cinquecento sessanta otto, à i due d' Aprile partì di Pannonia (che quaranta due anni haueuano i Longobardi posseduta, e quella à gli Hunni Alboino concesse, con patto, che se i Longobardi tornauano indietro rihauessero i loro campi; Onde la Pannonia fu chiamata poi Vngaria) Passò Alboino l'Alpi, & entro in Italia per il paese del Friuli; hauendo seco i Longobardi le Mogli e figliuoli. In quei tempi era la misera Italia disprouista d'arme e di Capitani; perche Narsete s'era ritirato à Napoli, priuato de l'amministrazione, & in suo luogo era successo Longino, molto à quello ne l'arte Militare e nel governo de i Popoli inferiore. Il perche Alboino in vn tratto s'impadronì del Friuli, e di quello fece Duca, Gisulfo suo Nipote, al quale diede molte nobili Famiglie Longobarde per habitare quei luoghi. Dapoi soggiogò tutto il paese (che hora si dice la Marca Triuigiana) eccetto Padoua e Monfelicce: Mantoua non potè prendere. Presse lo stato di Milano e tutta la Liguria; e da Roma e Rauenna in fuori, oue dimo-

raua Longino, & alcune Castella nel Lito del Mare edificate, quasi di tutto il resto si fece Signore; di modo che à l'Imperadore Greco restò solamente vna parte del Reame di Napoli, & alcuni altri pochi luoghi. Era il Barbaro Re, (come s'è detto) crudelissimo e fuor di misura superbo, presumendo tanto di se stesso, che gli pareua per l'acquisto sì subito di tanto paese fatto, che il Dominio, non che de l'Italia, ma di tutta Europa non gli deuesse poter mancare: Onde, lasciata la cura de la guerra, si diede à l'otio & à celebrar Conuiti. Ritrouandosi adunque tra l'altre volte vn giorno in Verona (che per lo sito suo molto gli piaceua) ordinò vn grandissimo Conuito, al quale per sua commessione furono inuitati i primi Huomini e Donne de i Longobardi. Attendeua il Re Alboino à mangiar bene e ber meglio, inuitando questo e quello à far il medesimo; di maniera che per lo superfluo vino diuenuto più del solito allegro (per non dire ebbro) si fece recare la Tazza fatta del capo di Comondo suo Suocero: Il che subito fu fatto. La fece il Barbaro Re empire di buon vino, e poi che in mano l'hebbe, comandò ad vn suo Scudiero che di Coppa lo seruìua, che à la Reina la portasse, dicendo. Tò qui, prendi questa Coppa, e dalla à Rosimonda mia Moglie, e dille, che allegramente beua con suo Padre. Sedeva Rosimonda ad vn' altra Tauola con le Donne per iscontro al Marito, e sentì la voce di quello (perciò che assai forte haueua gridato) e di dentro grandemente si conturbò: Il perche, piena d'ira e di mal animo contra il Re, ascoltò di quello l'ambasciata. Prese nondimeno la Coppa in mano, e con nausea e sdegno à la bocca se la posè, mostrando di bere, & à lo Scudiero, celando quanto più le era possibile la sua mala contentezza, poi la restituì. Non poteua la Reina soffrire che il Re, à la presenza di tutta la Nobiltà Longobarda, le hauesse, non solamente ricordata la morte del Padre; ma per più disprezzarla, hauesse voluto che beuesse ne la Tazza fatta de la Testa di quello. Onde restò dopo questo, non potendo vincere l'ira, piena così di



# NOVELLA

mal animo contra Alboino, che à lei non pareua di poter uiuere, ne mai hauer contentezza in questo mondo, se di si grāde ingiuria altamente non si vendicaua; sensibilmente ogn' hora sentendo, che le parole del Re di continuo dolore la traffiggeuano, e come vn mordace e rodente verme le radici del core miseramente le rodeuano. Ma che? Ella vinta da l'acerbità de la penace & asidua passione che requie alcuna non le concedeuà già mai, deliberò tra se (se bene fosse stata sicura di morire) di far per ogni modo, che il Marito morisse. Così fermata in questo proponimento, & altro tutto il dì non facendo che farneticare e chimerizzare come si potesse contra il Re vendicare, non sapeua immaginarsi modo, che le soddisfacesse. E mentre che d'vno in altro pensiero, tutto'l dì con mille ghiribizzi e Castella ne l'aria si raggiraua (non si smouendo mai dal suo fiero proposito) auuenne che la Fortuna le mise innanzi à gli occhi il modo che molto à proposito le parue e sicuro per essequire l'intento suo, e far al Re ciò che egli à Comondo fatto haueua. Era tra i Cortegiani d'Alboino vn Giouine Longobardo, figliuolo de la Donna che lattato esso Re haueua e nodrito, e ne le battaglie daua l'elmo al Re, il quale Helmige da alcuni si chiama, & altri Almachilde lo dicono: Et anchora che fosse Giouine, era nondimeno molto stimato, hauendo sempre dimostro ingegno e valore. Con questo tanto seppe la Reina operare, e sì lo persuase, che egli consentì ne la morte d'Alboino suo Re: Ma perche dubitaua che solo non potrebbe à tanta e sì perigliosa impresa dar fine, essortò la Reina che inducesse Perideo (huomo di tutti i Longobardi fortissimo) che à cotal effetto volesse per compagno ritrouarsi. Ma non volendo Perideo à tanta sceleraggine acconsentire, e dubitando Rosimonda che egli il tradimento non discoprissi, sapendo che con la Donna, che le vestimenta sua gouernaua, spesso si giaceua, la indusse, che per la vegnente notte desse l'ordine à Perideo di giacersi seco. La Reina in luogo de la sua Donna con Perideo si giacque. Dopo il commesso Adulterio, Rosimonda à l'Adultero si diede à conoscere, & à lui, che spauentato era, riuolta, disse.

Tu vedi

Tu vedi (Perideo) ciò che contra l'honore d'Alboino hai commesso, e che pena ti si deue. Perciò disposti o d'ammazzar lui o vero esser da lui crudelmente anciso. Perideo, conosciuto l'inganno, ciò che volontariamente non haueua voluto promettere, sforzato da la paura, promise. Non contenta adunque la Reina d'ammazzar il Marito, prima che morir lo facesse, volle mandarlo in Cornouaglia. Soleua Alboino da merigge corcarsi in letto e dormire. Il che vn giorno facendo, comandò Rosimonda, che ciascuno si ritirasse, e non si facesse in Palagio strepito, perche il Re si sentiuua indisposto, e voleua riposare. Leuò deftramente fuor de la camera tutte l'armi del Re, eccetto la spada, la quale, à ciò che il Marito non se ne potesse preualere, strettamente con il fodro collegò, & al capo del letto lasciò. Poi intromise la scelerata Donna dentro la camera Helmige e Perideo armati. Destatosi Alboino, e conosciuto il manifestissimo periglio, diede di mano à la spada; ma trouandola in guisa legata che sfoderare non là poteua, prese vno Scanno, e per vn pezzo si difese. Ma che poteua egli disarmato contra due armati e gagliardi, de i quali vno non haueua pari di forza? Così Alboino, huomo bellicosissimo e di somma audacia, fu morto; e per trama d'vna Donna morì colui, che ne le battaglie contra i Nemici sempre era stato fortunatissimo. Il suo corpo in Verona, con pianto grandissimo de i Longobardi, fu sotto vna scala del Palagio sepolto. Helmige, à cui Rosimonda haueua promesso farlo Re e pigliarlo per Marito, veggendo che occupare il Reame non poteua per la resistenza de i Baroni; che all'hora erano in Verona; e dubitando non esser morto, come gli altri Principi fossero venuti per eleggere il Re, si trouò molto di mala voglia: E non s'essendo anchora potuto saper chi fossero stati gli homicidi del Re, Rosimonda, Helmige, e Perideo con Albifinda figliuola d'Alboino e de la prima sua Moglie Clodsuinda, montati in Naue, hauendo tutti i Tesori Longobardi presi, à Rauenna nauigarono. Quiui molto honoratamente Helmige, che già sposata haueua Rosimonda per Moglie, con lei e tutta la compagnia fu da Longino riceuuto, e dentro la Città in buono albergo al-

## NOVELLA

loggiato. Mentre che in Italia queste cose auuennero. Giustino Imperadore in Costantinopoli se ne morì, à cui successe ne l'Imperio da lui adottato Tiberio, il quale guerreggiava contra Persiani; e se la Fortuna prospera, che hebbe ne le parti orientali hauesse hauuta in Italia, sarebbe stato Imperadore felicissimo: Onde non potè attendere à la liberatione de l'Italia, che quasi tutta era da i Longobardi occupata. Longino, conosciendo che Tiberio non era per curare le cose de l'Italia, cominciò à sperare di poterli impadronire di quella, e col mezzo di Rosimonda acquistar la più parte de i Longobardi, essendo ella da molti di loro amata e tenuta in estimatione; e tanto più, sapendo quella seco tesori infiniti hauer portati. Conferì adunque con molte parole l'intento suo con Rosimonda, e sì bene la persuase, che ella promise d'auuelenare Helmige, e prender lui per Marito. Eccoui che ceruello di Donna. Non le era paruto far assai à romper il nodo matrimoniale, e sottomettersi in adulterio ad vn semplice priuato Armigero. Non le bastaua d'hauere con inganno fatto ammazzare Alboino suo Marito, rubati tutti i tesori Regii, e menata via la figliuola del Re, se anco il secondo Marito benemerito di lei, e che à tanto rischio s'era per quella posto, senza alcuna colpa di lui non auuelenaua; Ma io non voglio hora fare l'ufficio del Satirico; e tanto meno, che io veggio la Signora Antonia Gonzaga, Moglie del Signore Caualliero, e l'altre Signore che quì sono, guardarmi con mal occhio, & io non debbo à modo alcuno dispiacerle; essendo sempre stato mio costume d'honorar le Donne, e far loro ogni piacere. Preparata adunque Rosimonda vna coppa di vino auuelenato, aspettò che Helmige vn giorno fuor del bagno se n'uscì; & essendo entrato in camera, ella con la Coppa in mano, quella gli porse, e disse. Rifrancate, Marito mio caro, il languido corpo, che io v'hò preparato questo salubre beueraggio; Egli che sete haueua, presa la Tazza, gran parte del vino tracannò: Ma sentendosi andar sotto lo stomaco, e tutte l'interiore conturbarli con fierissimi dolori, già presago del tradimento, con turbato viso, presa la spada in mano, à Rosimonda disse. Rea, e maluagia Femi-

na, che venga dal Cielo fuoco che t'arda, o tu beui il rimanente di questo vino, col quale auuelenato m'hai, od io con questo coltello, come meriti, t'ancido. Ella conoscendo l'inganno suo essere scoperto, e non essendo in camera chi aita le porgesse, e conuenendole ad vna via o ad vn' altra morire, presa la coppa, il restante del vino inghiottì, & in breue spatio di tempo amendui se ne morirono. Longino, perduta la speranza di farsi Re, presi i Tesori, quelli con Albifinda figliuola d'Alboino à Tiberio in Costantinopoli mandò. Affermano gli Historici che anco vi fu portato Perideo, il quale vn giorno in presenza de l'Imperadore e di tutto il Popolo, ammazzò vn feroce e grandissimo Leone. E temendo Tiberio de la fortezza di quello, gli fece cauar gli occhi. E così de i tre homicidiarii d'Alboino nessuno rimase impunito. I Longobardi per non istare senza Re, congregati in Pauia (che poi fecero seggio del Regno loro) eleffero vn Re Clefi, huomo nobilissimo tra loro, il quale era ne la militia di grandissima reputatione; & anco egli dopo vn'anno e sei mesi che regnato hebbe, fu da vn suo Seruidore miseramente scannato.



I L B A N D E L L O  
AL R. PROTONOTARIO APOSTOLICO

MESSER GIACOMO

ANTIQUARIO.



**E**RANO, la settimana passata, nel venerabile Monistero di nostra Donna de le Gratie in Milano, alcuni Gentilbuomini con voi, e sotto il lungo pergolato de l'Horto, con alcuni Religiosi d'esso Monistero, tutti vi andauate honestamente diportando. Et essendosi detto, che una uolta Frate Michele da Carcano, hauendo uno de i suoi Frati ingrauidata una Giouane à Cremona, Et il Popolo entrato in furia, montò in Pergamo e fece una bella predicatione, e nel fine, riuolto al Popolo, disse. Cremonesi miei io sempre u'hò stimati buomini sagaci, e di perfetto e saldo giudicio, ma io mi trouo ingannato de la mia openione. E che miracolo è questo, o cosa insolita, che un'buomo ingrauidi una Donna? Non vedete voi che tutto il dì questa cosa auuiene? E per simil cosa fate tanti romori? Miracolo sarebbe, e cosa da far tumulto, se la Giouane hauesse ingrauidato il Frate. E con queste chiacchiere pacificò i Cremonesi. Sù questo, si dissero cose assai de la dissoluta vita di molti Religiosi, e de la poca cura che ui si mette à corregger i loro pessimi costumi, così de i Preti secolari come regolari; od almeno, che deuerrebbero esser regolati. Onde il nostro costumato e dotto M. Gian Giacomo Gbillino, modestissimamente di questa materia ragionando; e dicendo, che sarebbe ben fatto tal'hora di far come fece a Roma Tiberio Imperadore a i Sacerdoti

Sacerdoti de la Dea Ifide, narrò l'Historia, che à quei tempi auenne ad una Gentildonna Romana. Et bauendola io, secondo la narratione sua, scritta, di quella un picciolo dono ve ne faccio, non bauendo io bora altro che donarui. Ma se forse ad alcuno pareffe disdiceuole, che à la grauità de gli studi, ne i quali tutto'l dì voi filosofate, queste ciance non conuenissero, e meno à l'integrità de la santissima vostra vita; deue pensare chi à la ragione ubidisce, essere alcuna uolta di bisogno rallentar il rigore del viuere, & in cose honeste e piaceuoli ricrearsi, per esser poi più forte e gagliardo à le fatiche de gli studi. Così il Padre de l'Academia Socrate, dopo le continue disputationi de le questioni difficilissime & altissime, dopo la disciplina di tanti Eccellenti Discepoli che Pudinano, quando era à casa, non riputaua cosa de la vita sua integrità indegna, con i piaceuoli figliuoli trastullandosi, pigliare di quegli stessi piaceri che la Fanciullesca età si piglia. E quello lodatissimo Scipione Africano, il maggiore, dopo i grauissimi pensieri del gouerno de gli Stati, non ischifaua col suo Acate Lelio andar si per il Lito del Mare diportando, e cogliendo i sassolini minuti e le cocchiglie Marine. State sano.

**VOL. III.**

**T**

PAOLINA ROMANA SOTTO SPECIE DI

*Religione è da l' Amante suo ingannata,*

*& i sacrificii d' Iside*

*disfatti.*



NOVELLA XIX.



OI Siamo (Signori miei) trascorsi per vn' ampio e cupo pelago de la corrotta vita de le persone dicate al seruigio di Dio, hauendo più di bisogno i cattiu costumi loro di emenda, che di riprensione: Perciò, bisognarebbe por le mani (come si suol dire) in pasta, e venire à la reformatione de la vita loro; essendo eglino quelli, da i quali noi altri deueremmo prender l'esempio del ben viuere, e non vedere le disconce cose e le peruerse opere che tutto il dì vegliamo. Io per me, dopo le cure domestiche, familiari, e de gli Amici, non ritrouo assai spesso altro conforto che venir quì, e star buona pezza con questi venerabili Religiosi, o con quelli di Santo Angelo, di San Pietro in Gessate, o con simili Monaci o Frati osseruanti; ne i quali non si ponno vedere se non buoni costumi, e da loro riceuer ottimi consigli per passar il corso di questa nostra perigliosa vita. Et anchor che si veggiano de gli altri che hanno il nome di Religiosi, e la vita tutta contraria à la professione che fanno (come molti ne sono in questa nostra Città di Milano) non debbiamo perciò noi altri esser loro imitatori, ne anco porre la bocca in Cielo; ma fuggendo i tristi costumi loro, lasciar la cura à chi appartiene di castigargli e dargli la debita punishmente. Facciamo noi il debito nostro, & auuengane ciò che si voglia. Egli è ben perciò vero, che i mali essempli sono cagione di grandissimi e straboccheuoli mali. Per questo (come benissimo sà M. Giacomo Antiquario, che è quì) se il Duca Lodouico Sforza non perdeua questo Du-

cato, haueua già messo ordine di voler riformare tutto il Clero, & ogn'altra sorte de le persone Religiose di questo Dominio; supplicando il Papa che astringesse i capi de la Religione, & i Vescoui i loro Preti, che ciaschuno viuesse secondo gli ordini loro: Ma l'esser egli cacciato e fatto miseramente prigione, hà vietato questa così santa, necessaria e lodeuole opera. E forse che Dio vn giorno spirerà la gratia sua al Re nostro Christianissimo, che, secondo che hà cominciato à far riformare il Conuento e Frati di Santo Eustorgio, farà il medesimo nel resto. Hora, souenendomi ciò che Tiberio Imperadore fece à Roma à certi Sacerdoti, dico, che non istarebbe forse in tutto male, che tal'hora si facesse ad vno o due di questi mal viuenti Preti o Frati, perche saria metter terrore à gli altri; acio che quello che operar non vogliono per amor de la virtù, facessero per tema de la pena. Volendo adunque narrarui l'Historia, de uete sapere, che signoreggiando in Roma Tiberio Imperadore, fu vn Gentilhuomo Romano molto ricco, chiamato Saturnino, il quale prese per Moglie vna nobilissima Giouine, che era de l'heredità de i suoi parenti e patrimonii loro rimasta oltra modo ricca; di modo che à la casa del Marito portò oro, argento e possessioni grandissime; Era poi tenuta vna de le belle Giouani che in Roma à quei tempi si trouasse: Ma quello che più famosa à tutti riguardeuole la rendeu, era la sua vera e pudicissima honestà, non piegheuole à qualunque persona si fosse per argento od oro, od altra cosa che sia. E tanto più all'hora era in lei merauigliosa e lodeuolissima la pudicitia, quanto che di già le Donne Romane, grandi e picciole, e d'ogni grado e qualità, haueuano cominciato allargar il freno senza riguardo alcuno a le lasciue, e senza tema di vergogna diuentauano adultere; e faceuano le cose così sfacciatamente, come le Meretrici publiche. Et in tanto s'erano lasciate trasportare à gli appetiti mal regolati, che se gli Aui loro fossero ritornati in vita, & haessero veduto la pompa de le vestimenta, con tanto oro e si pretiose gemme e perle orientali, & vdite le parole, non conuenueuoli à Donne e Madonne honeste, e considerata la vita lasciua e poco pudica, con quei modi & atti



# NOVELLA.

meretricii, hauerebbero, pieni di merauiglia & inſiememente di ſdegno, detto quello non eſſer l'habito, non i coſtumi, non i modi, non le maniere, non la moderata vita, non la lodeuole conuerſatione, che à le figliuole loro haueuano per heredità laſciato. Ne crediate che il viuer de gli huomini foſſe in parte alcuna meno laſciuo, che quello de le Donne. Quella creanza Romana, quella auita virtù, quello antico valore, quella temperata vita, e quei ſantiſſimi modi, che gli haueuano l'Imperio del mondo aquiftato, e con tanta gloria mantenuto, più non ſi trouauano; di modo che l'vno e l'altro ſeſſo era caduto ne la ſpurcitia d'ogni abomineuol vitio: E quelli che Romanamente viueſſero, & imitaſſero gli antichi e buoni coſtumi, erano molto rari; trauarcando tutta via il perfetto viuere Romano di male in peggio. Di queſti rari adunque Perſonaggi, in cui l'antico valore anchora non era eſtinto, ſi poteua tra le honeſte Donne, ſenza dubbio, annouerare la bella & honeſtiſſima Paolina, la quale, ſinceramente amando il ſuo Marito, attendeua à le coſe de la caſa, che à le Femine appartengono, in neſſuna parte inferiore à l'antica Lucretia, ne à Cornelia Madre di Grachi, od à Portia di Bruto. Auuenne, che vn Giouine Romano di Famiglia Equeſtre (che Mondo ſi chiamaua) vedute le bellezze e ſagge maniere di Paolina, di lei fieramente à poco à poco, veggendola ſpeſſo, coſi acceſo rimafe, che come non la vedeua, gli pareua, vinto da eſtrema paſſione amorofa, di morire. Era l'ordine Equeſtre mezzo tra i Patritii & i Plebei, & in queſto ordine Mondo di ricchezze era de i primi, e ſplendidiffimamente viueua. Come egli ſi vide eſſer di Paolina inuaghito, e che ſenza la viſta di lei la ſua vita era peggio che morte, cominciò tutto il dì, oue ella andaua, o à i publici giuochi e ſpettacoli, o à i tempij, o in qualunque luoco ella andaffe, à ſeguitarla; ſperando con l'afsiduo corteggiare e con doni d'acquiſtar l'Amore e la gratia di lei. Ma ella, che di coſa che egli ſi faceſſe punto non ſi curaua, faceua viſta di non vederlo, ne più ne meno à lui mettendo mente, come ad ogni altro che veduto haueſſe, o che ſeco domeſticamente ſi foſſe meſſo à parlare, fatto hauerebbe. Del che

Mondo

Mondo menaua la vita in pessima contentezza, non li giouando cosa alcuna: Tutta via, anchora che rigidissima la conoscesse, & hauer vn core adamantino e pieno di freddissimo ghiaccio, oue fiamma d'Amore penetrar non poteua, deliberò, con Melsi & ambasciate tentare di conquistarla; Onde, le scrisse vna amorosa lettera, e mandolle per Messaggiera vna scaltrita Femina, auuezza ad essercitare simili mestieri. Andò la Donna, e trouata in casa Paolina, che con le sue Damigelle faceua suoi lauori, entrò con lei in ragionamento, fingendo certe sue fauole. A la fine, dopo diuersi parlari, le scoperse l'Amore di Mondo; sforzandosi mostrare quanto il misero Amante per lei ardesse, offerendole non solamente che egli era prontissimo à fare tutto ciò che ella gli comandasse, ma che di lui e d'ogni suo hauere la farebbe Padrona. Non sofferì Paolina di lasciar finire la rea Femina quanto era per ragionare; ma di giusto sdegno infiammata, fieramente si turbò, e cō villane parole da se la Messaggiera discacciò, & à Mondo mandò dicendo, che mai più non fosse cotanto ardito di mandarle ne Melsi ne lettere, se non voleua che male glie ne auuenisse: E la lettera di Mondo, che la Donna voleua darle, non volle ne prendere ne leggere, ne più vdire da lei parole; anzi le comandò, che, per quanto haueua cara la vita, non le venisse mai più dinanzi. Che se così audace e temeraria fosse che innanzi le ritornasse, che le farebbe fare sì fatto scherzo, che ella perpetuamente di Paolina si ricordarebbe. Partì la dishonesta Messaggiera tutta di mala voglia, e con le trombe nel sacco à Mondo se ne ritornò. Al quale, dopo che hebbe riferita la risposta di Paolina e tutto ciò che detto e fatto haueua, con molte parole il persuase à distorsi da questa impresa; perciò che, hauendo ella infinite Matrone Romane tentate, combatute e vinte, non haueua già mai trouata Donna (di qual conditione si fosse) più salda, ne più aliena da cose lasciuie, come era Paolina, e che le donaua il vanto de la più pudica e vertuosa Giouane che in Roma fosse già mai: Onde, giudicaua esser il tutto buttato via; che per indurla ad amare meno che honestamente, se le fosse fatto. Mondo, che era (co-

NOVELLA

me si dice) de l'Amore di Paolina cotto, e che altro diletto od alleggiamento à le sue passioni non conosceua che la vista di lei, con molte parole assai si sforzò indurre la Messaggiera, che con nuoue ambasciate ritornar vn'altra volta ci volesse, e si facilmente per vna repulsa hauuta non si smarrisse; e che vedrebbe l'utile, che da lui de le sue fatiche ne conseguirebbe. La Donna, che in simili imprese era pratica, e più e più volte stata à la proua e cimentata (& in effetto haueua compreso l'animo di Paolina esser alieno in tutto da cotali maneggi) in questa guisa al Giouine rispose. Mondo, io credo che i miei passi e le mie parole, quanto à te appartiene, mai non farebbero gittati via, ne io indarno per farti alcuno seruigio m'affaticherei già mai; perche conosco che sei cortese e liberale, e sei sì abbondeuolmente di beni di Fortuna dotato, che sempre à chi ti farà piacere potrai largamente donare, & io di già n'ho' la caparra in mano: Ma io t'affermo (e punto non m'inganno) che certamente io con costei non verrò mai à capo di cosa che ti possa giouamento alcuno recare. Io debbo sapere ciò che mi dico, per le lunghe e continoue isperienze che hò di questo mestiero: Sì che fà quello ch'io ti consiglio, e leuati fuor del capo questa fantasia. In Roma ci sono de l'altre Donne, non meno nobili e belle che si sia questa Paolina; & io nō ne conosco nessuna di qual grado si voglia, che se io me le metto con le mie arti dietro, non la rechi, à fare ogni mio volere. Guarda pure qual più vā per lo gusto, e poi lascia fare à me: Che io più ritorni à parlare à Paolina leuati di core; perche i fatti tuoi in parte alcuna non acconciarei, ne ti recarei profito alcuno, & il caso mio anderebbe di mal in peggio, e forse saria l'ultima impresa che io facessi. Intendendo Mondo la deliberatione de la Donna, che dopo il ragionamento da lui si partì, restò così stordito e tanto di mala voglia, che pareua che la machina de la Terra gli fosse mancata di sotto i piedi; & in sì fatto modo inuili, e tanto cordoglio ne prese, che non solamente quel dì e la seguente notte, piangendo e sospirando, consumò; ma più altri anchora, continuando ne la sua malinconia e nel diretto lagrimare, perseverò, Ven-

za riceuer consolatione alcuna, che, il cibo & il sonno perdute, per debolezza fu costretto à mettersi à letto. Vennero chiamati i Medici à visitarlo, i quali, per cosa che si facesse-ro (perche egli la cagione del suo male non voleua scoprire) già mai non s'apposero al vero de la infermità di quello; Solamente, trouando la virtù naturale molto deietta e prostrata, attesero con loro argomenti e rimedii à ristorare le perdute forze: Ma quanto à fortificare il corpo attendeuanò, tanto l'animo s'auuiliua, & il pouero Amante tutta via peggioraua. Haueua Mondo vna Serua, nata in Alessandria d'Egitto, che egli altre volte per ischiaua comperata haueua, e poco quanti, trouandosi da lei ben seruito, era da lui stata fatta libera, e tutta via se ne dimoraua in casa. Ella, che il Padrone sommamente amaua, e lo vedeua sì grauemente infermo, prendeuà del male di lui affanno grandissimo, e molto se ne dolcuà; standogli atorno di giorno e di notte, seruendolo con tanto Amore, come se le fosse stato figliuolo. E non si partendo quasi mai da lui, e tutta via veggendolo piangere e sospirare, s'ingegnaua, à la meglio che poteua e sapeua, di confortarlo con ogni sollecitudine e cura; pregandolo, che la cagione de la sua infermità e malinconia le volesse discoprire. Pareua pure à la Donna, che il male del suo Padrone procedesse da passione d'animo e da mala contentezza di core, e che il miglior rimedio che dare se gli potesse, era allegrarlo; ma che questa era cosa difficile à fare, se la cagione de la malinconia non si sapeua. Per questo, ella non cessaua con tutti quei modi che più à proposito le pareuano, di pregarlo e supplicarlo che di lei si volesse fidare, come di Serua fedelissima che gli era, e discoprirle l'affanno suo; perche in tutto quello che per lei fare si potesse. Ella non mancherebbe già mai d'vsar tutto l'ingegno suo e le sue forze per aiutarlo, e dargli alcuno rimedio: E più e più volte di questo lo pregò, & astringe molto affettuosamente. A le preghiere de la Donna, il Giouine innamorato & infermo, che quella sempre haueua isperimentata leale, amoreuole e fedele, si propose l'Amore e la sua passione manifestarle; anchora che in questo caso poco



# NOVELLA

socorso da lei sperasse. Fattosi adunque da capo, con lagrime e pietosa voce tutta l'istoria del suo Amore con Paolina le discoperse, assicurandola, che hauendola ritrouata si ritrosa e superba, che deliberato s'era di morire; parendogli esser assai minor pena soffrir la morte, che restar in vita con sì fiere & acerbe passioni, e con la disgratia di colei che tanto amaua: Per tanto la pregaua, che à nessuno questo suo Amore manifestasse. La Donna, vñdo che la Moglie di Saturnino era potissima cagione de la morte del suo Signore, s'ingegnò, à la meglio che potè, di confortarlo & essortarlo à far buon animo, & attendere à sanarsi, mettendo ogni altra cosa da canto; dicendogli che al tutto si trouaua rimedio, pure che si conseruasse la vita. Soggiunse poi ella, che vederebbe pure di ritrouar alcuno compenso, acìò che egli conseguisse l'intento suo, e che molto non tarderebbe à recargli alcuna buona Nouella. Di questa speranza che gli daua la Donna, mostrò Mondo molto d'appagarfi, e le disse che farebbe ogni cosa per guarire; ma che ella non mancasse di seruargli la promessa. Era la Donna (come s'è detto) d'Egitto, & haueua grandissima consuetudine con alcuni Sacerdoti Egittii che in Roma seruiuano al Tempio de la Dea Iside, fatta condurre da le parti de l'Egitto à Roma. Quando io penso à le faccende & à le gloriose opere fatte da Romani, prima che quella loro Republica fosse occupata da la Tirannide di Giulio Cesare, perpetuo Dittatore, & à gli atti particolari di molti Cittadini, io resto pieno di merauigliosa ammiratione, e non posso se non giudicare, che fossero saui e prudentissimi: Ma quando poi riuolgo il mio pensiero à le cose de la Religione, & à la moltitudine de i Dei che adorauano, & à i Dei nuoui che tutto il dì portauano di questa e quella Città (che non erano perciò altrò, che vn pezzo di legno o di pietra in alcuna effigie fabricato) io rimango stupido, ne sò che mi dire; parendomi pure che fossero di poco giudicio à credere, che Huomini mortali e Femine impudiche acquistassero alcuna diuinità. E'ben vero, che non si può se non sommamente lodare la Religione, e la riueranza & offeruanza di quella che era per l'ordinario in tutti i Romani (come chiaramente si vede

de ne gli Annali & Historie Romane, oue si ritrouerà in più luoghi, che quegli huomini haueuano molto più paura à rompere i giuramenti da loro giurati, che à rompere le loro Leggi & ordini del Senato). E questo non si causaua da altro, se non che stimauano molto più l'offendere Iddio e la potenza Diuina, che disprezzare gli huomini; hauendo in loro tutta via posta la riuerenza de la Religione. E di quanto peso fosse la Religione appo Romani nel tempo che quasi tutti i buoni costumi erano guasti, à mano à mano nel mio dire vdirete; perche io non voglio per hora dir altro de le sciocchezze di tanti loro Dei, conuenendomi ne la narratione de la mia historia racentarne vna di nō picciolo momento. Era adunque (tornando à parlare de l'Ancilla di Mondo) Ella familiare di quei Sacerdoti Egittiani, e massimamente era domestica molto del capo d'essi Sacerdoti: Onde andò à parlargli, e narrargli il male di Mondo, e la cagione che la infermità gli haueua generata; e con efficaccia grandissima il supplicò à voler fare ciò che hora intenderete. A che il buon Sacerdote, mosso da le preghiere, e da l'oro che la Donna gli diede, accecato, in tutto vbidire si dispose. Honorauano i Romani in quei tempi mirabilmente la Dea Iside, e con grādissima solennità e merauigliose ceremonie i sacrificii d'essa Dea celebrauano, i cui Sacerdoti erano tenuti in gran prezzo. Andò il Capo d'essi Sacerdoti vn giorno à casa di Paolina, e mostrando nel venerabile aspetto, & atti humili e modestissimi grandissima santimonia, disse di voler parlar seco. Venne la Donna, e riuerentemente riceuuto l'hippocritone Sacerdote, gli fece portare da sedere; & appo lui ella altresì tutta riuerēte s'assise, aspettando ciò che egli dire le volesse. Cominciò il Padre santo, col collo torto e parole graui, sputando, à dir vna sua lunga intemerata de la diuinità del Dio Anubi, che appo gli Egittii era in veneratione grandissima; e che sapendo esso Dio, come ella molto bramaua d'hauer vn figliuolo, che per esser vna de le più honeste Dōne di Roma, che esso Dio Anubi, innamorato de la sua pudicitia e di tante altre sue virtù, voleua esser il Padre e giacersi seco dentro il Tempio de la Dea Iside, oue verrebbe à trouarla in forma

# NOVELLA

d'un Giouine; perche se fosse comparso in forma diuina, ella non hauerebbe potuto soffrire lo splendore de la Diuinità. Facile cosa fu ingannare la semplice e buona Matrona; e tanto più facile, quanto che appo i Romani era ferma credenza, i Dei e le Dee hauer figliuoli tra loro, & anchora assai souento mischiarsi con gli Huomini e Donne mortali (cose nel vero piene d'ignoranza e di sciocchezza e di sacrilegio, à fare i Dei amatori di Donne, di Maschi, Adulteri & Incestuosi) Ma la cosa staua pure così. Portauano i Romani ferma openione, il lor Padre Enea essere stato figliuolo di Venere e d'Anchise, & i Fondatori Romulo e Remo esser stati generati da Marte, e nodriti da vna Lupa. Era poi fama, Alessandro Magno esser figliuolo di Giove Hammone, e di mille altri Heroi s'affermava l'origine esser venuta da i Dei. Si teneua anco per fermo, che il maggior Scipione Africano era stato generato da vno Dio, che in effigie di Serpente si trasformaua, & ingrauidò la Madre d'esso Scipione. Egli ne sono pieni gli antichi libri di queste pappolate: Onde non fu gran merauiglia, se Paolina al falso Sacerdote indubitata fede prestò. Ella il tutto al Marito disse. Saturnino, (che de la honestà de la Moglie punto non dubitaua, e che anco egli era immerso in cotal superstitione che i Dei ingrauidassero le Donne) stimando questa cosa esser lodeuole & honorata, e che mai creduto non hauerebbe, che sotto specie di religione tanta sceleratezza si fosse nascosa, fu contento che la Moglie il di ordinato andasse à giacersi col Dio Anubi. Venuta la notte à le diuine nozze statuita, essendo di già Mondo per opera del Sacerdote nel Tempio ascoso, andò Paolina, e da le sue Damigelle fu messa in vn letto, che in un canto del Tempio era preparato. Le lampade che ardeuano, tutte furono ammotzate, & il Sacerdote uscìto con le Donzelle di Paolina fuori, ferrò le porte del Tempio, e con la chiauue le fermò. Mondo, uscìto del luogo oue era ascoso, à canto à Paolina si corcò. Et hauendo tanto bramata quella notte, per mostrarsi Cavaliero Diuino e non humano, fece proue grandissime de la persona; di modo che Paolina affermò, il Dio Anubi hauer seco fatta altra giacitura che non faceua il suo Mari-

to: E così tutta la notte amorosamente Mondo con Paolina si trastullò, e di lei fece ogni sua voglia, come più le aggradì. Poco poi dinanzi l'alba, Mondo uscito di letto, nel solito luogo si nascose; e nel levar del Sole vennero le Donne di Paolina, & aperto il Tempio dal Sacerdote, accompagnarono quella a casa. Ella disse al Marito, come tutta la notte era stata in braccio al Dio Anubi. Mondo, a cui non pareua il suo piacere esser compito, se Paolina l'inganno non sapeua, mosso da giouenile leggerezza, indi a pochi di incontrandola, le disse. Paolina, Voi non mi voleste del vostro amore à modo nessuno compiacere, & il Dio Anubi m'hà fatto gratia, che in vece sua io mi sono vosco tutta vna notte preso amorosamente piacere: E datole alcuni contrasegnì, le narrò la cosa come era seguita. Di così vituperoso accidente fuor di modo Paolina turbata, con amarissime lagrime il tradimento al Marito fece manifesto. Egli tanto di mala voglia quanto mai fosse, andò à Tiberio Imperadore, e di Mondo e de i Sacerdoti dimandò giustitia. L'Imperadore, vdità tanta sceleratezza, e con tormenti cauata la verità; e trouato che di simili adulterii, molti se n'erano nel Tempio per opera de i Sacerdoti, fatti, essi Sacerdoti tutti, e la Donna serua di Mondo fece porre in croce, e miseramente morire. Il Tempio, sentina di vitii, fu fino à i fondamenti rouinato à terra, e la statua di Iside gittata à bere nel Teuere. A Mondo s'hebbe più compassione: Fu nondimeno à perpetuo esilio condannato. E ritornando al nostro principio del parlare, se à i tempi nostri fossero le persone religiose, secondo i demeriti, castigate, noi hauremmo le cose de la Religione più monde, immaculate e sante; e chi si dedicasse al culto diuino, lasciate tutte l'altre cure, attenderebbe à seruire à Dio, e pregarlo per la pace e quiete de i Cristiani.



IL BANDELLO  
AL GENTILISSIMO M. DOMENICO  
CAMPANA,  
DETTO STRASCINO.



**ANCHORA** che quello instinto che naturalmente è impresso ne gli animi del più de gli huomini, de l'orrore e tema che s'ha de i corpi morti e de gli spiriti (massimamente nel tempo notturno, oue l'oscurità de le tenebre & il silentio fanno la paura maggiore) Sia appo le menti bene instituite non picciolo argomento de la immortalità de l'Anime nostre, e che ci sia un'altra vita da essere per noi bramata, senza questa ne là quale bora uiuiamo; anzi pure di continuo à sciolta briglia a la morte correremo; io bora, mosso non mi sono à scriuerui per entrar in questi ragionamenti, ma per bauer materia di mandarui questa mia Nouellà, la quale auuenne subito dopo che voi partiste da Milano, e ve ne ritornaste à Roma. La Nouella fu recitata à la presenza de la gentile e virtuosa Signora Clara Pusterla, in casa de la quale voi, essendo quì in Milano, foste ben veduto & accarezzato; perciò che nel uero essa Signora Clara, tra le molte e rare sue doti che la fanno mirabile e singolare, hà questo, che festeggia meglio e raccoglie gli stranieri, e massimamente i virtuosi, che altra che ci sia. La Nouella fu narrata dal molto gentile e prode, Messer Girolamo Screciato Guidone, de la banda del Signor Galeazzo Sanseuerino, Gran Scudiero di Francia. E per  
che

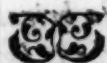
che ne la Novella interuengono cose di spiriti, e paure che per tema di quelli s'ebbero, hò io cominciato à dire de gli spiriti; e tanto più che si vede, che tal'hora l'imaginazione fà quello che farebbe il vero, come in questa Nouella interuenne. Et anco, perciò che al Carrattiero de la detta Signora, in quei dì, con maschere in forma di Demonii, fu fatta una beffa che molto fece rider la brigata, e fu cagione che M. Girolamo narrasse questa che io hora ui mando; acì non possiate dire, che io di voi non habbia più memoria. Ma chi sarebbe quello si smemorato, che hauendo hauuta la pratica vostra (Strascino mio soauissimo) si potesse i fatti vostri smentire? Io per me, fin che viuerò, sempre di voi e de le vostre piaceuolissime feste sarò ricordeuole. Hora in questa Nouella riderete voi d'una nuoua beffa, che fece per uia di spiriti una Donna à suo Marito. E certamente sono pure alcune Donne, che trouano di strane inuentioni per mandar i Mariti in Cornouaglia, e fargli varcare il Mare senza Barca: Ma venendo à la Nouella, altro non vi dico. State sano.

## VNA SOLENNISSIMA BEFFA FATTA DA

*una Donna al Marito, con molti accidenti per uia  
d'incantagioni.*



NOVELLA XX.



**E** LA beffa (Valorosa Signora mia) fatta al vostro Carrattiero hà fatto rider tutta la brigata, non è merauiglia; perche di rado auuiene, che, come veggiamo cascare chi si sia, pur che non si faccia male, non si rida, così anco qualunque volta si fa qualche beffa, pare che l'huomo tener non si possa che non ne ride: Ma io hora non vi vò parlar di queste beffe ridicole e da scherzo, hauendo per le mani vna Nouella accaduta (non é molto) in questa nostra Città di Milano, per la quale si conoscerà ciò che alcune Donne fanno fare, quando vien lor voglia di cauarsi vn appetito. Fu adunque (per non vi tener più a bada) mandato da vn Principe d'Italia in questa Città vno Ambasciatore (molto nobile e ricco, che haueua per Moglie vna bellissima Giouane, nasciuta ne le prime & honorate famiglie di questi paesi) à ciò che egli stesse appresso al Duca, come si costuma. Questi, conoscendo che haueua à star fuor di casa qualche tempo, condusse la bella Moglie à Milano, & hebbe per alloggiamento il palazzo appo San Giouanni in Conca (che fu la Corte antica del S. Barnabò Visconte, che (come sapete) è molto grande e capace d'ogni gran Famiglia. Quiui condotto e del tutto proueduto, se ne dimoraua l'Ambasciatore con la Moglie, la quale, essendo molto bella, & oltra questo assai aggratiata, e vertuosa di sonare e cantare, era tutto il dì visitata, e (come si dice) corteggiata da tutta la Nobiltà di Milano; ne v'era huomo nessuno d'ingegno o di qualche virtù dotato, che non vi si trouasse, & ella a tutti face-

ua buon viso, e secòdo il grado loro gli racoglieua, & hora questi & hora quelli teneua seco à mangiare. Il Marito, che era liberale e magnanimo, mostraua hauer piacere che la Moglie di questa maniera fosse honorata. Fu in quei dì mandato vn altro Ambasciatore à Milano da vn altro Prencipe, che era Gio-uine & huomo molto dedito à le seruitù de le Donne; e per cō-seguir l'Amore e la gratia di quella che piaciuta gli fosse, non lasciaua cosa à fare, ma spendeua e donaua largamente. Questi per hora sarà da noi chiamato (non senza ragione) Vittore, non volendo io per couenienti rispetti metter i proprii nomi di qual si sia de le persone che io numerò in questa mia Nouella; e l'altro Ambasciatore, da me si dirà Ferrando, e la Moglie, Filippa nominaremo. Vittore adunque, cominciando à prender domestichezza in casa di Ferrando, vi si fece molto domestico; e piacendogli incomparabilmente la pratica de la Filippa, & à lei quella di Vittore, in modo insieme si domesticarono, che questa domestichezza si conuertì in vn feruentissimo Amore: Onde, hauendo ogni dì & ogn'ora la commodità di parlare insieme, si discoperfero i loro Amori, e seppero così ben condurre la lor trama, che amorosamente insieme tal hora si trastullarono: Ma meno che discretamente questa loro pratica vsando, fecero così, che tutto Milano, non che i domestici loro, se n'accorsero. Ferrando (che che se ne fosse cagione) non mostrò mai di cosa alcuna auuedersi: Onde era general openione (perciò che in tutte l'altre sue attioni haueua del saggio e de lo scaltrito, e negotiava molto prudentemente gli affari del suo Prencipe) che la Moglie l'hauesse con qualche malia guastato. Piacendo poi à lei molto più la pratica di Vittore che quella del Marito, entrò in questo humore di voler che ogni notte egli si giacesse con lei. E per quanto apparteneua à i Seruidori de l'vno e de l'altro Padrone, la cosa era facile; perciò che in casa di Vittore non v'era huomo, che nō sapesse il Padrone loro esser de la Moglie di Ferrando innamorato e goder i suoi Amori. Gli Huomini poi e Donne di Filippa lo conosceuano chiaramente: E nessuno perciò ardiua farne motto à Ferrando, conoscendolo, che ne l'altre cose essendo auueduto e saggio, in



## NOVELLA

questo era poco auuisto, che daua troppo fede à la Moglie, come in molte Città d'Italia fanno ordinariamente quasi tutti i Mariti. Era del mese di Maggio, che il caldo suole molte fiate stranamente crescere; e nel vero, quell'Anno cominciò l'aria ad esser molto calda, e se altroue il caldo è seruente, in Milano è egli à simile stagione seruentissimo. Hora, cominciò Madonna Filippa tutta la notte à dimenarsi per il letto, e mormorare del gran caldo che faceua, che non la lasciaua ne dormire ne riposare. Il Marito, veggendo questi ramarichi de la Moglie, disse. Io non sento già così gran caldo come dici che senti; ma per accomodarti, io farò porre in vn lato de la camera il mio letto da campo, e ti lascerò dormir sola. Veggendo ella che il suo disegno cominciua à riuscire; E si può (disse) fare ciò che voi volete: Conosceua la Donna il suo Marito esser il più pauroso huomo del mondo, e che d'ogni minimo strepito che sentisse la notte, moriua di paura, ne hauerebbe hauuto ardire la notte andar per casa, se non era ben accompagnato, e col lume; & oltra questo, come si parlaua di morti, o che in qualche luogo si fossero sentiti spiriti, staua due o tre dì, che non era, d'estrema paura che haueua, fù la sua. Onde la Donna, hauendo corotti tre de i più arditì seruidori di casa, e medesimamente alcune de le Donne, e l'animo suo comunicato cō l'Amante, si dispose di far vn'alta beffa al Marito. L'Amante, intesa la volontà de la sua innamorata, e parendogli che di leggero poteua venir fatto, che comodissimamente ogni notte egli con lei si giacerebbe, mandò per vn buon compagno, che di lungo tempo conosceua; il quale sapeua meglio contrafar la voce di molti Augelli e di molti altri Animali, che altro che si sapeffe, e lo fece venire in casa sua, e perche in Milano non era conosciuto, gli impose che in modo alcuno non facesse verso d'Augello ne di bestia. Haueua la buona Moglie fatto contrafare tutte le chiaui, che le paruero esser di bisogno à la sua impresa, e quelle date à Vittore. Hora, essendo il tutto messo ad ordine, Vittore con quattro suoi seruidori, e col Giouine che nuouamente haueua fatto venire (che Gabbadio si chiamaua) si vestì la notte con costoro, di maniera che pareuano

Diauli

Diauli, & haueuano in capo certe gran corna, piene di fuoco artificiato, che rendeuà fuoco e fumo, come essi voleuano, e da le spauentose mascare, che al volto haueuano, gittauano tal' hora fiammelle à modo di raggi. Questi così bestialmente mascherati, entrati in casa di Ferrando, se n' andarono vicini à la camera oue egli e la Moglie dormiuano, e quiui in sala e sora vna loggia faceuano vn trescare proprio da Demonii, e Gabbadio, hora contrafacendo l'Asino, hora il Bue, & hora qualche Augello, faceua proprio parere che quei veri Animali fossero quiui presenti. Il perche, il Maestro di casa di Ferrando, huomo attempato, & altri seruidori di casa, saltarono fuor di camera: Ma come videro (al parer loro) i Demonii, ad alta voce gridando, si ritirarono ben tosto ne le camere loro. Il medesimo fecero quelli che la Donna haueua corrotti, i quali, de la fauola consapeuoli, gridauono. Iesus. Aue Maria, Questi sono Diauli de l'Inferno; e replicato questo due e tre volte, si chiusero in camera. Ferrando, come sentì il romore & vdì dire, Iesus, e Diauli, tremando come vna foglia al vento, saltò fuor del suo letto, e corse in quello de la Moglie, gridando: Oimè (Filippa) non senti tu ciò che sento io? La Donna, fingendo altamente esser addormentata, si lasciò dar più di dui punzichioni, prima che facesse vista d'esserli destata: Poi tutta scotendosi, paurosamente disse. Oimè, chi mi tocca? Chi e qui? e finse voler saltar fuor del letto; Ferrando, abbracciatala, o Anima mia (disse) io sono il tuo Marito. Deh vi perdoni Dio (rispose ella vn poco sdegnosetta) io dormiua troppo bene, che volete voi? Oimè (soggiunse Ferrando) non senti tu lo strepito & il romore che in casa si fa? Che certamente la casa è piena di Demonii. Eccoli che picchiano per la sala, & urlano. Iesus aiutami; e mille segni di croce si faceua. La Donna ridendo, io credo (disse) che voi sognate. Io non sento nulla: Queste sono de le vostre, che non potete soffrire di lasciarmi dormire. Era in effetto il romore grandissimo, con certi vrli e spauentose voci, che i più ficuri huomini del Mondo in quell' hora hauerebbero spauentati. La Donna, che fingeva non sentire, uscì di letto, se n'andò ad vn materazzo oue dormiuano due

de le sue Donne pur in camera; le quali, seguendo il comandamento de la Padrona, faceuano vista di dormire. Era acceso il lume in camera; Il perche elle, come se da la Madonna fossero state destate, in modo di sonacchiose, le dissero. Che comandate voi Signora? Ella all' hora, quasi forridendo disse. Non vedete voi il mio Conforte, il quale dice, che ode e sente grandissimi romori, e s'è fuggito nel mio letto? Le Damigelle, fingendo le vergognose, come se haueſſero voluto dire che il Padrone colà s'era corcato per trastullarsi, fecero cotali atti, e dissero. Andate andate (Signora) e sarete la sposa. Ferrando sentendo questo, e veggendo che anco le Donne diceuano che non sentiuano romore alcuno, voleua arrabbiare, sentendo tutta via gridi, vrli e strepiti fuor di modo. La Donna all' hora disse. Io dubito (Marito mio) che hier sera voi non beueſſe troppo, e che il ceruello vi vada à sparauiero: Egli è pure gran cosa, che di noi tre nessuna senta cosa alcuna, e che voi sentiate le merauiglie: Io non sò che mi dire. Ma se vi dà l'animo di vſcire di camera, io verrò con voi, e vederemo che Diauoli sono cotesti, e trouarete che pigliate Lucciole per lanterne. Non fu mai possibile che Ferrando volesse accordarsi di lasciar aprir l'vſcio, volendo anco le due Damigelle vſcire con la Padrona. Durò questa berta più di tre hore. A la fine i Mascherati si partirono e se n' andarono à casa. La Donna si leuò à buon' hora; Così anco Ferrando, il quale tutto di paura tremaua, ne ardiua quasi andar per casa, massimamente, hauendo dal suo Maestro di casa vſito la strana forma e l'habito di quei Demoni. Quelli poi che con la Donna erano accordati, diceuano le maggiori filastrocche, e più merauigliose e stupende cose del Mondo; aggiungendo tutta via à ciò che veduto haueuano. Si cominciò di questi spiriti à buccinare qualche cosa per Milano; per ciò che tutta la Famiglia di Ferrando non sapeua parlar d' altro, che del gran romore & vrlare che quella notte s'era sentito. Hora dopo desinare, essendo molti Signori e Gentilhuomini in casa di Ferrando, e Vittore essendoui di compagnia, variamente di questo fatto si ragionaua; parendo à tutti gran miracolo, che ciascuno haueſſe sentiti quegli spiriti eccetto la

Donna e le sue Damigelle, e chi diceua vna cosa, e chi vn'altra. Erano alcuni che affermauano questo poter auuenire; perciò che quelli che haueuano veduto e sentito le merauiglie, nõ deueuano esser cresimati. La Donna se ne rideua, dicendo che tutti quelli che si pensauano hauer veduto e sentito questi miracoli, haueuano la sera innanzi preso carta soursa trent'vno, e fatto sdraizza assai più del deure. Vittore affermaua se non credere queste visioni, e che in vita sua mai non haueua veduto ne sentito cosa alcuna. Alcuni altri diceuano, che non deueua esser merauiglia, se in quel palazzo si sentiua cosa alcuna, perche infiniti huomini colà dentro, nel tempo del Signor Barnabo Visconte (che fu crudelissimo Signore) furono strangolati, e con fierissimi tormenti fatti morire. Così ciascuno ne diceua il suo parere. In somma tutt'era niente à par del timore che Ferrando haueua, il quale disse à la Donna. Moglie mai, egli sarà ben fatto, che facciamo porre dentro la nostra camera quattro o cinque letti, e che vi dormano tutte le tue Donne, & in due de gli altri letti il Maestro di casa con tre de i miei huomini per sicurezza mia. Cotesto non voglio io (disse la Donna) che altri huomini che tu, dormino oue io hò il mio letto; perciò che, prima non mi piace questo mesuglio d'Huomini e Donne; dappoi, auuenendo che voi altri sentiate romore alcuno, che io non intendo come si sia, voi non mi lasciate dormire; & anco (Marito mio) io ti dico, che se queste baie durassero, io vorrei che tu facessi vna de le due, o che non ti mouessi fuor del tuo letto per venirmi à destare, o vero che tu metta il tuo letto in vn'altra camera. Hora sù queste tentioni s'accordarono, che per la seguente notte attenderebbero per vedere ciò che seguisse, non facendo altra mutatione di letti. Non ostante questo, mandarono à pigliare il Padre Frate Vincenzo Spanzotto al Conuento de le Gratie de gli Osseruanti di San Domenico; e fecero che egli con l'Acqua santa visitò tutta la casa, e la benedì con Salmi & altre Orationi, spruzzando il tutto con l'acqua benedetta. Era presente Vittore à tutte queste cerimonie, il quale la seguente notte, mascherato al solito,



entrò nel Palazzo, e mandò due de i suoi soura il solaro de la Camera, oue Ferrando e la Donna dormiuano. Chi volesse contar il romore e lo schiamazzo che quella notte di sopra e di sotto si fece, hauerebbe troppo che fare. Ferrando, poi che hebbe vn poco sostenuto, vinto da la paura corse al letto de la Moglie, la quale con le sue Donne faceua vista di dormire, e quella, al suo parere, destata, si voleua disperare, che ella nō sentisse il battere che sopra il solaro sì grande si faceua che pareua che la casa tutta deuesse abbissare. La Donna, facendo l'admirata, disse. Marito mio, egli farà necessario che tu stia in vna camera la notte, & io in vn'altra, e di giorno poi potremo stare insieme: Che io conosco chiaramente, che ad essermi di questo modo rotto il sonno, che impazzirei, o caderei in qualche graue infermità. Perseuerarono le Maschere à fare le loro pazzie fin quasi al nascer de l'Aurora. Il perche, venuto il giorno, vi fu da dire assai; non essendo stato huomo in quella famiglia, à cui fosse bastato l'animo d'uscir di camera; perciò che di modo tutti erano impauriti, che nessuno ardiua di scuotersi; & assai il dì se ne ragionò. Ferrando fece porre il suo letto in vna camera, in capo d'vna loggia, e volle che circa sette de i suoi in quella camera dormissero. Il perche, conoscendo la Donna il suo auuiso riuscirle, e di già hauendo del tutto auuifato l'Amante, quella notte egli galantemente vestito, andò à trouarla, e menò seco le sue maschere, le quali altro romore non fecero vicino à la camera de la Donna, (che con Vittore rifaceua i danni passati) se non che Gabbadio tutta la notte contrafece hora il Rosignolo, hora la Calandra, hora il Ligarino, hora il Fanello, & hora qualche altro Augello di quelli che cantano più melodiosamente: Ma gli altri compagni faceuano ne l'altre parti il maggior strepito che fosse possibile, e massimamente vicino à la Camera di Ferrando. Dormiuano dentro la camera del Padrone quei Seruidori che Filippa haueua corrotti, i quali al cominciamento del romore, veggendolo che il loro Padrone s'era leuato, e messosi in ginocchione à dir sue orationi innanzi ad vn Crocifisso (havendo sempre il lume in camera acceso) gli dissero brauando. Padrone, à noi pare

pare che sia vna gran vergogna la nostra, e dishonor vostro, che non habbiate seruidore in casa, à cui basti l'animo di voler vedere che cosa sia questa di tanti romori che ogni notte si fanno. Io credo che sia ben fatto, che quattro o cinque di noi vsciamo e veggiamo ciò che questi spiriti fanno fare. Il Maestro di casa, che era buon vecchio, e gli pareua la prima volta non hauer ben veduto, desideraua veder meglio che cosa questa fosse; Onde effortò il Padrone, che si contentasse che egli con coloro vscisse: Ma Ferrando non la voleua intendere. Tutta via tanto fecero e dissero, che si contentò. Aperse adunque l'uscio, e saltarono fuori con loro arme in mano: Ma à pena erano usciti, che i Mascherati, che troppo mai non s'allontanauano da quel luogo, ma quiui d'intorno trescauano, gli vennero in contra, urlando e facendo i più strani atti del mondo; di modo che quelli che s'erano mostrati si arditi ad vscire, fingendo morir di paura, corsero in camera, e si lasciarono à posta cader sù l'uscio, come gli era stato commesso. In questo le Maschere, gettati suoi fuochi artificiali, mandarono la fiamma fin in camera, e passarono via di lungo, tirando dopo loro per terra alcune catene di ferro, che faceuano tanto romore, che pareua che il Mondo volesse finire. Furono per forza tirati dietro quei seruidori, e chiuso l'uscio; hauendo già veduto quelli che in camera erano, passar quelle maschere, che proprio pareuano Diauoli d'Inferno. Ferrando, più morto che viuuo, diceua sue Orationi, con più segni di croce che non hà fiori Primavera. Cessarono di far strepito gli spiriti Mascherati, e solamente s'vdiua il canto di Gabbadio. Ma chi potria dire il piacere di Vittore e de la Filippa, i quali per non hauer paura cacciavano più che poteuano il Diauolo nel inferno, e del pauroso Ferrando si rideuano? Hora questi romori andarono tanto innanzi, che Ferrando, non si ricordando di mai essere stato cresimato ne la sua Fanciullezza, si fece cresimare dal suffraganeo de l'Arciuescouo, e pigliò Vittore per suo Padrino, con speranza di non sentir più romori: Ma il tutto fu indarno, non cessando le Maschere di far l'vfficio loro. Il pouero Maestro di casa, che haueua voluto far il brauo & vscir di camera del

entrò nel Palazzo, e mandò due de i suoi sours il solaro de la Camera, oue Ferrando e la Donna dormiuano. Chi volesse contar il romore e lo schiamazzo che quella notte di sopra e di sotto si fece, hauerebbe troppo che fare. Ferrando, poi che hebbe vn poco sostenuto, vinto da la paura corse al letto de la Moglie, la quale con le sue Donne faceua vista di dormire, e quella, al suo parere, destata, si voleua disperare, che ella nō sentisse il battere che sopra il solaro sì grande si faceua che pareua che la casa tutta deuesse abbissare. La Donna, facendo l'admirata, disse. Marito mio, egli sarà necessario che tu stia in vna camera la notte, & io in vn'altra, e di giorno poi potremo stare insieme: Che io conosco chiaramente, che ad essermi di questo modo rotto il sonno, che impazzirei, o caderei in qualche graue infermità. Perseuerarono le Maschere à fare le loro pazzie fin quasi al nascer de l'Aurora. Il perche, venuto il giorno, vi fu da dire assai; non essendo stato huomo in quella famiglia, à cui fosse bastato l'animo d'uscir di camera; perciò che di modo tutti erano impauriti, che nessuno ardiua di scuoterfi; & assai il dì se ne ragionò. Ferrando fece porre il suo letto in vna camera, in capo d'vna loggia, e volle che circa sette de i suoi in quella camera dormissero. Il perche, conoscendo la Donna il suo auviso riuscirle, e di già hauendo del tutto auuifato l'Amante, quella notte egli galantemente vestito, andò à trouarla, e menò seco le sue maschere, le quali altro romore non fecero vicino à la camera de la Donna, (che con Vitto- re rifaceua i danni passati) se non che Gabbadio tutta la notte contrafece hora il Rosignolo, hora la Calandra, hora il Lugarino, hora il Fanello, & hora qualche altro Augello di quelli che cantano più melodiosamente: Ma gli altri compagni faceuano ne l'altre parti il maggior strepito che fosse possibile, e massimamente vicino à la Camera di Ferrando. Dormiuano dentro la camera del Padrone quei Seruidori che Filippa haueua corrotti, i quali al cominciamento del romore, veggen- do che il loro Padrone s'era leuato, e messosi in ginocchione à dir sue orationi innanzi ad vn Crocifisso (havendo sempre il lume in camera acceso) gli dissero brauando. Padrone, à noi pare

pare che sia vna gran vergogna la nostra, e dishonor vostro, che non habbiate seruidore in casa, à cui basti l'animo di voler vedere che cosa sia questa di tanti romori che ogni notte si fanno. Io credo che sia ben fatto, che quattro o cinque di noi vsciamo e veggiamo ciò che questi spiriti fanno fare. Il Maestro di casa, che era buon vecchio, e gli pareua la prima volta non hauer ben veduto, desideraua veder meglio che cosa questa fosse; Onde effortò il Padrone, che si contentasse che egli con coloro vscisse: Ma Ferrando non la voleua intendere. Tutta via tanto fecero e dissero, che si contentò. Apersero adunque l'uscio, e saltarono fuora con loro arme in mano: Ma à pena erano usciti, che i Mascherati, che troppo mai non s'allontanauano da quel luogo, ma quiui d'intorno trescauano, gli vennero in contra, urlando e facendo i più strani atti del mondo; di modo che quelli che s'erano mostrati si arditi ad vscire, fingendo morir di paura, corsero in camera, e si lasciarono à posta cader sù l'uscio, come gli era stato commesso. In questo le Maschere, gettati suoi fuochi artificiali, mandarono la fiamma fin in camera, e passarono via di lungo, tirando dopo loro per terra alcune catene di ferro, che faceuano tanto romore, che pareua che il Mondo volesse finire. Furono per forza tirati dietro quei seruidori, e chiuso l'uscio; hauendo già veduto quelli che in camera erano, passar quelle maschere, che proprio pareuano Diauoli d'Inferno. Ferrando, più morto che viuuo, diceua sue Orationi, con più segni di croce che non hà fiori Primavera. Cessarono di far strepito gli spiriti Mascherati, e solamente s'vdiua il canto di Gabbadio. Ma chi potria dire il piacere di Vittore e de la Filippa, i quali per non hauer paura cacciavano più che poteuano il Diauolo nel inferno, e del pauroso Ferrando si rideuano? Hora questi romori andarono tanto innanzi, che Ferrando, non si ricordando di mai essere stato cresimato ne la sua Fanciullezza, si fece cresimare dal suffraganeo de l'Arciuescouo, e pigliò Vittore per suo Padrino, con speranza di non sentir più romori: Ma il tutto fu indarno, non cessando le Maschere di far l'vfficio loro. Il pouero Maestro di casa, che haueua voluto far il brauo & vscir di camera del



NOVELLA

Padrone con quelli che sapeuano la cosa, hebbe tanto spauento che graeuemente infermò; e non solo si pelò, lasciandoui la barba & i capelli, ma come fanno le Bisce, vi lasciò anco à poco à poco la pelle, e quasi se ne morì. Hebbe in quei dì Vittore da sua Moglie vn figliuolo, e per cōmare prese Filippa; non cessando perciò, sempre che poteua, di giacersi con lei, credendo forse che fosse vero ciò che Tingoccio disse à Meuccio, quando in sogno gli apparue. Hora andando la pratica di questa maniera, e per Milano non si ragionando d'altro che de gli spiriti che in casa di Vittore si sentiuano, vi fu qualche Gentilhuomo, che sentendo questa baia, e sapendo che per innanzi nulla mai s'era sentito dentro quel palagio, cominciò pensare ciò che era in effetto. Onde comunicato questo suo pensiero ad vn altro Gentilhuomo suo carissimo compagno, deliberarono mettersi in aguato à quelle parti de la casa, oue pareua loro che vi potesse entrar dentro. Onde vna notte veduto chiaramente venire Vittore con i Compagni, che senza maschera & habito erano, perche in casa si mascherauano, attesero l'uscita loro, e gli diedero adosso à colpi di buone cortellate; & andò così la bisogna, che Vittore hebbe due ferite, & à vno de li suoi cadde l'habito da mascherarsi, che fu da li Gentilhuomi assalitori preso. Fu anco stranamente ferito Gabbadio; dandosi fine à la mischia, senza che Vittore conoscesse chi l'haueua assalito, ne che anco quegli altri conoscessero Vittore: Ma il dì seguente, sapendosi come il Signore Ambasciatore era ferito, vennero i Gentilhuomini in cognitione de la cosa, e la tennero molto segreta. Da l'altra banda, sapendo Vittore, che l'habito era perduto, non volle più tenere quella via, non sapendo da chi guardarsi, e dubbitando di molti: Onde cessò quello romore che gli spiriti faceuano; di modo che il buon Ferrando attribuì la cessatione di così maluagia tribulatione à le orationi, che à i Monasteri di Frati e Monache faceua fare, che per questo haueuano guadagnato di buone pietanze.

IL BANDELLO  
AL PRODE E GENTIL SIGNORE,  
IL S. VINCENZO GOSCIA, PATRITIO  
NAPOLETANO.



GLI mi souuiente d'hauer altre volte letto in certe opere Latine del nostro diuino Poeta M. Francesco Petrarca, che gli buomini che tengono Seruidori, non ponno fallire à far modestamente sferzare i Paggi, fin che sono piccioli e non passano quattordici o quindici anni, quando fanciullescamente errano; perciò che le battiture sono cagione di fargli emendare, e diuenire di buoni, migliori: Onde disse il sauiò Salomone, che chi non adopera la verga, hà in odio il figliuolo. Ma i Seruidori, che non si uogliono battere se non una volta, subito pagandogli il loro seruitio mandargli con Dio, e mai più non gli ripigliare. Con i Mori poi o schiaui comprati si faccia il medesimo, perciò che sono di pessima natura. Il che esser vero ci dimostrò à questi dì passati il Moro di Monsignor di Negri, Abbate di San Simpliciano, il quale, hauendo riceuuto un buffettone da esso Abbate, la seguente notte gli segò le vene de la gola e l'ancise, & era stato secco più di trenta anni. E quando il perfido Moro fu sù il Broletto vecchio di Milano menato per farne publica giustitia, egli ridendo barbaramente diceua. Squartatimi, e fatemi peggio che sapete, che se io hò hauuto uno schiaffo, io me ne sono altamente vendicato; Onde si può di leggero.

veder quanto periglioso sia ad impacciarsi con simil generatione. E di questa materia ragionandosi (non è molto) in casa de la Signora Camilla Scarampa, e dicendosi che i Genouesi l'intendono benissimo; perciò che hauendo qualche schiauo o schiaua che faccia cosa alcuna degna di castigo, gli vendono, o mandano in Euizza à portar il sale; il nostro piaceuole M. Lione da Iseo narrò un mirabil caso, auuenuto ne l'Isola di Maiorica, che (nominandola à l'antica) è una de le Isole Baleari. Il qual caso hauendo io scritto, e sapendo che voi Signori Napoletani mirabilmente ui dilettrate di tenere Schiaui, ue l'hò voluto mandare e faruene un dono. Io mi rendo certo che non à la picciola Nouelletta guardarete, ma che accetterete il buon volere de l'animo mio; hauendo già voi in altri affari ottimamente conosciuto, quanto io u'ami, e di che maniera feci con l'Illustriss. Signor Prospero, nostro commune Padrone, ne la cosa che voi & il nostro gentile M. Girolamo Gargano mi commetteste. Saperete anchora questa Historia essere stata latinamente descritta dal gran Pontano: Ne perciò debbio restare di daruela tale, quale l'Iseo la narrò. State sano.

Ne l'Isola

## VNO SCHIAVO BATTUTO DAL PADRONE

*ammazza la Padrona con i figliuoli, e poi se stesso  
precipito da un'alta Torre.*



## NOVELLA XXI.



E l'Isola di Maiorica fu (non è anchora gran tempo, per quello che certi Catalani affermano) vn Gentiluomo, chiamato Rinieri Eruizzano, il quale si trouaua ricchissimo di possessioni, di bestiami, e di danari. Egli prese Moglie, ne la quale ingenerò tre figliuoli in diversi partì. Andò Costui vn giorno di state fuor in Villa, oue egli haueua un agiato e bellissimo casamento, con vn ricco Podere; e quiui con tutta la Famiglia molti dì se ne stette, diportandosi ne la caccia, & altri piaceri. Era la casa vicina al Mare, oue egli fuo vno scoglio haueua fondata vna Torre, che con vno portello à la casa si congiungeua; à fine che se i Corsari tal'hora venissero, egli con la Famiglia là dentro si potesse saluare. Standosi quiui Rinieri, & hauendo alcuni schiaui, auuenne vn dì, che vn Moro fece non sò che; di modo che egli adirato gli diede tante buse, che per assai meno vn Africo farebbe ito à Roma. Il Moro se la legò al dito, e non poteua à patto nessuno soffrire d'esser stato, come vn Fanciullo, battuto; e deliberò fieramente vendicarsene, ne altro attendeua che la opportunità. Essendo adunque ito Riniero vn giorno à caccia con molti de i suoi, il perfido Moro vide la Padrona, che con i figliuoli (de i quali il maggiore non haueua anchora sette anni) era entrata per certi bisogni dentro la Torre: Onde giudicando esser venuta la comodità di vendicarsi, che tanto bramaua, pigliata vna fune, entrò ne la Torre, e la Gentildonna, che di lui non si prendeua cura (abbracciata quella) subito strettamente legò con le mani di dietro, e la corda attaccò al piede d'vna grande arca: Poi, subito leuò la panchetta che la Torre con la casa congiungeua. La pouera Gentildona gridaua aita,



## NOVELLA

e con parole minacciaua lo Schiauo : Ma egli di niente si curaua, anzi il Manigoldo, a mal grado che la Donna haueffe, di lei, quante volte glie ne vene voglia, prese amorosamente piacere. I poveri figliuolini, veggendo la Madre loro in tal modo straziare, che piangeua e gridaua ad alta voce, anco essi amaramente piangeuano. Il pianto con il grido della Padrona fu da quei di casa sentito : Ma perche il ribaldo haueua leuato il ponticello, nessuno poteua darle aita. Hora, poi che egli hebbe preso quel piacere de la Donna, che volle, si fece ad vna finestra, e quiui ridendo e facendo certi gesti da forsennato, se ne staua attendendo la venuta di Rinieri, al quale era ito vno di casa à cauallo à cercarlo, e dettogli il tutto. Il buon Gentilhuomo se ne venne pieno d'ira e di mal talento contra lo sleal Moro, con animo di fargli vno scherzo che non gli farebbe piaciuto : e come lo vide à la finestra, cominciò à dirgli le più villane parole del mondo, e minacciarlo di farlo appendere per la gola. All' hora il Moro fognignando gli disse. Signor Rinieri, che gridate voi ? Che brauate sono queste che fate ? e non mi potete in modo alcuno far nocumento, se non tanto quanto io vorrò. Ricordateui de le buffe che questi giorni mi deste, sì disconciamente che non si farebbero date ad vn Somaro. Hora è venuto il tempo di renderui il contracambio. Io hò qui vostra Moglie & i vostri figliuoli, e così ei fosti voi, che farei conoscerui che cosa è battere schiaui : Ma ciò ch'io non posso di voi fare, lo farò à la Donna vostra & à i figliuoli. Di vostra Moglie hò io preso quel piacere che m'è parutò, e per la prima v'hò piantate per cimiero le corna. Del rimanente, farò di modo che da indi à poco hauerete e voi stesso e la vita propria in odio. E dette queste parole, prese il maggiore de i figliuoli, e giù da la finestra lo gittò, il quale percotendo sù i sassi, tutto si sfece. Il padre tanta crudeltà veggendo, cadette in terra tramortito. Lo schiauo attese tanto che Rinieri in se riuenne ; il quale in se riuenuto, & amarissimamente piangendo, per tema che il Moro gli altri à terra non trabocasse, cominciò con buone parole à volerlo pacifi-

care, e promettergli non solamente perdonargli il misfatto che commesso haueua, ma farlo libero, e donarli migliaglia di Ducati, se la Moglie con gli altri due figliuoli salui gli rendeuà. Il Moro, à questo parendo volere consentire, gli disse. Vedete, voi non fate profitto alcuno con queste lusingheuoli parole e promesse; ma se voi hauete tanto cari questi altri due figliuoli (e mostraua da la finestra i due Bambini) come voi dite, tagliateui il naso, & io questi vi restituirò: Altramente, tanto farò di questi, quanto del primo hauete veduto fare. L'infelice Padre, non pensando punto à la infedeltà e maluagità del perfido Schiauo, che non era per attendere cosa che si promettesse; ma solo hauendo in mente l'Amor paterno, & innanzi à gli occhi d'horrendo spettacolo de lo smembrato figliuolo, e temendo il simile de gli altri, fattosi recare vn rasoio, si tagliò il naso. A pena haueua egli fatto questo, quando lo sceleratissimo Barbaro, pigliati i due figliuolini per li piedi, quelli del capo percotendo al muro, gli lanciò in terra: A questo il misero Gentiluomo andò vinto da l'estremo dolore fuor di se, e gridando miserabilmente, hauerebbe mosso i falsi à pietà. Era con esso quìui numero di gente assai, tratti da la fama de la sceleratezza del seruo, e dal romore grandissimo che per tutto rimbombaua. Il crudel Moro del tutto rideua, parendogli hauer fatto la più bella cosa del mondo. Anchora che quìui fossero stati migliaia d'huomini, se non haueffero hauuto i cannoni, non poteuano la Torre pigliare, quando ci fosse stato dentro da viuere; E mentre che il romore era grandissimo, il fiero Moro prese la Donna, e quella mise sù la finestra, la quale ad alta voce gridaua mercè, & haueua legate le mani di dietro. Lasciolla il crudele sù la finestra vn pezzo, che tanto gridaua, che quasi era diuenuta roca; Poi con vn coltello gli segò le vene de la gola, e quella d'alto à basso lasciò tombare. I gridi erano grandissimi di quelli di sotto, e le lagrime infinite. Hora non ci essendo creature da mandare à basso, disse il crudelissimo homicida. Rinieri grida pur se fai, e piangi quanto puoi, che il tutto farai indarno. Cre-

di tu forse, che ciò che io hò fatto, non l'habbia prima tra me ben pensato, e prouisto il modo, che tu non potrai contra me incrudelire? Duolmi solamente che tu non sia stato à queste nozze, à ciò che non ci fosse restata reliquia de i casi tuoi. Ma viui, che sempre hauerai dinanzi à gli occhi la mia vendetta, e mai non purgherai il naso, che di me non ti ricordi, & imparerai à le tue spese à flagellare i poveri Seruidori. Detto questo egli andò à la finestra che era verso il mare, & ad alta voce gridando, diceua, io moro contento, che de i buffettoni e battiture à me date hò preso vendetta. E questo dicendo, si gittò sopra quelli scogli col capo in giù, e fiaccandosi il collo, fu portato à casa di cento para di Diauoli, e lasciò il misero Rinieri herede di eterno dolore. Per questo io farei di parere, che l'Huomo non si seruisse di simil sorte di Schiaui, perche di rado si trouano fedeli; e tutti per l'ordinario sono pieni sempre di fuccidume, mal netti, e puteno à tutte l'hore come Caproni: Ma tutte queste cose sono nulla à par de la ferma crudeltà che in loro regna.

*Auuigne*

# IL BANDELLO

## A LA VALOROSA S. GRATIOSA PIA.

S A L.



Uiene molto spesso, che quanto più l'huomo s'affatica per conseguir un suo desiderio, meno l'hauerà, e per lo contrario, un'altro senza affaticarsi, otterrà l'intento suo. Onde, questi dì, ragionandosi di questa materia in casa de la vertuosa S. vostra cognata, la S. Margarita Pia e Sanseuerina, oue di continuo i più vertuosi e gentili spiriti di Milano si ritrouano; il nostro gentiliss. M. Baldassare Bärza, poi che assai si fu disputato, inuestigandosi la cagione di questa varietà, disse. Signori miei voi cercate, come fanno i Modenesi, la Luna nel pozzo, se ui pensate render la ragione di questi accidenti, che credo io che solamente sia nel petto di chi hà di nulla creato il tutto. Se fossero cose naturali, io crederei che voi altri Filosofanti ci sapreste render la cagione. Ma io uò narrare una picciola Nouelletta, auuenuta, non sono quindecì dì, in questa nostra Città, à confirmatione che l'huomo spesso ottiene de le cose senza fatica. E senza dar indugio à la cosa, la narrò; la quale hauendo tutti fatti ridere, io quell'istesso giorno scrissi, e nel numero de l'altre mie Nouelle collocai. Hora, poi che voi non ci erauate quando fu detta, io ve la mando e ue la dono; e ui priego, quando sarete richiesta cantare e sonare un Madrigale, che uogliate senza tante preghiere cantarlo e sonarlo. State sana.



*AMBROGIUOLO VA PER GIACERSI CON*

*la Rosina, & è preso; & altresì giace con lei*

*quell'istessa notte.*



NOVELLA XXII.



Auendo noi lasciato il tentionare di quelle cose, de le quali (per mio giudicio) poco fondamento di ragione si può trouare, io attenderò la promessa, e vi dirò quanto (pochi di sono) in questa nostra Città auuene, la quale tutto il dì ne dà simili parti che à l'improuiso nascono. E perche la cosa è troppo fresca, e nomando le persone col proprio nome loro, potrei di leggero esser cagione di qualche scandalo (e sapete bene ch'io non vorrei mai dispiacere à persona, se possibile fosse, ma far seruigio à tutti) dirò quei nomi che à bocca mi verranno. Bastiui che io narri la cosa come fu, e se volete i nomi proprii, andate à veder i libri de i Parrocchiani, che quelli nel battesimo nominarono. Vi dico adunq; che in Milano è vno assai bel Giouine, che hà molto del buò compagno, il cui mestier è d'esser Berrettaio. Egli è innamorato già lungo tempo fà d'vna Giouane, la quale è molto appariscente, con duo occhi in capo, che domandano mille miglia da lontano gli huomini à basciargli e morsicargli. E poi questo loro innamoramento andato tanto innanzi, che spesso si trouano insieme, e si danno il miglior tempo del mondo. Il Giouine (che si chiama Ambrogiuolo) manda souente à la Rosina (che così la Donna si noma) de le busecchie che si fanno presso à Sā Giacomo, perche sono più grasse de l'altre, del ceruellato fino e de l'offellette, e come può, si truoua con lei à far colatione, e bere de la vernacciuola. Il Marito de la Rosina è anch'egli Berrettaio, e tien vn poco de lo sciamo anzi che nò, & habita ne Borgo di Porta Comense, sotto à San Simpliciano, & in quella medesima Bottega fà berrette, oue anco Ambrogiuolo lauora.

E veggendo che Ambroggiuolo domesticamente vâ in casa sua, e spesso ci reca qualche cosetta da mangiare, ne fa merauigliosa festa, ne di lui si prende cura alcuna; di maniera che i due Amâti fanno ogn'ora che vogliono, ciò che loro più aggrada. Hora, auuenne vna sera, che volendo andare Ambroggiuolo con la sua Rosina à starfi seco quella notte (perciò che il Marito era ito à Binasco per certi suoi affari) che egli caminando si sentì muovere il corpo. Il perche, essendo vicino à gli Auelli di marmo che sono nel cimiterio di San Simpliciano, s'appoggiò per scaricarfi il ventre ad vno di quegli antichi auelli, che haueua il coperchio mezzo rotto, e quiui fece il suo bisogno. Era quiui dentro entrato d'un quarto d'ora innanzi, vn buon cōpagno, il quale essendosi incontrato in Monsignorino Hestor Visconte, che quella sera era restato fuori nel Borgo con più di cento de i suoi, si pensò hauer dato del capo ne la guardia del Capitano di Giustitia. Egli, sentendo colui che scaricaua il peso del ventre, per fargli paura, disse con vna horrenda e spauentosa voce. Oibò, quanta puzza è childò. Il dire de le parole, & il perseverare & indiauolar dentro la sepoltura fu tutto à vn tempo. Ambroggiuolo, sentendo queste voci così à l'improuiso, saltò in piedi, e tirate sù le calze, pensando che i morti hauessero parlato, cominciò à fuggire quâto le gambe il poteuano portare, e colui che ne l'arca s'era appiattato, saltò fuori, & vrlando e brauegiando gli andaua dietro; Ma il buon Ambroggiuolo, nō andò guari che incappò ne la compagnia del S. Hestor, che à mezzo il Borgo attendeua il Padrone, che era ito à giacerfi per due hore con vna bella Giouane. Egli pensando essere in mezzo de la guardia del Capitano di Giustitia, diceua tremâdo. Signore io non hò arme, e vōmene fuggēdo, che il Diauolo è salito fuori d'vna sepoltura, e mi voleua inghiottire. Quelli, de la tema di costui auuedutisi, cominciarono brauâdo minacciarlo, che lo voleuano menar in prigione, se nō diceua loro ciò che andaua à quell'ora facēdo. Il pouero huomo gli disse il tutto, e nomò la Giouane che andaua à trouare. Era in quella brigata vno che conosceua la Rosina, il quale più minutamente volle sapere come staua la pratica, & il segno che faceua quando la notte

## NOVELLA

voleua entrar in casa. Il Cattiuello, temendo di peggio, non gli celò cosa alcuna. All' hora quello che conosceua la Rosina, chiamato da parte vn suo compagno, lo pregò che per due hore tenesse Ambrogiuolo con buona guardia, perciò che egli voleua andar à prouare la sua ventura. Il compagno gli promise d'intertenerlo, e legatolo con vna corda d' Archibugio, lo tenne sempre appresso di se. L' altro, hauendo inteso il modo che lo Amante teneua per entrar in casa de la Rosina, non diede indugio à la cosa, ma dritto à la stanza di lei se n' andò; e dando gli imparati contrasegni, sentì che l'uscio fu aperto, & entrò dentro. Ella era à letto, ne anchora haueua ammorzata la lucerna, aspettando il suo Amante: Ma come ella vide in luogo del suo Ambrogiuolo quest' altro, la Cattiuella restò tutta sfordita. Nondimeno Colui che era entrato, le seppe sì ben dire e fare, che d'accordo entrarono in letto, e con gran diligenza batterono la lana, acìò che il Marito ritornando hauesse da fare de le berrette. Il Giouine, dappoi che cinque fiate hebbe bene scardazzata la lana, si partì, e giunto à la compagnia, fece rilassare Ambrogiuolo, il quale andò di lungo à ritrouare la sua Rosina; la quale, sentendo il segno, gli aperse, e molto lo garri che tanto l'hauesse fatta aspettare: Ma egli scusandosi, le narrò com'era stato prigioniero de la Guardia, e scappato, e che prima era stato à gran periglio per vn morto che l'haueua assalito, e sù questo diceua le più belle pappolate del mondo; & entrando con la Rosina in letto, la lana che era molto bene lauata, di nuouo inacquò più volte, e la scardazzò molto largamente.

DICESI

## IL BANDELLO

AL MAG. E VERTVOSO M. ALOISE

DA PORTO

S A L.



**D**ICESI comunemente, che il Regno ~~è~~ Amore non vuol compagnia, come infinite volte per isperienza s'è veduto: E nondimeno, quando à me stesse à dar la sentenza, qual sarebbe men male, io (senza più pensarui sù) direi, che ne la Signoria si può sofferrir compagno, ma non in Amore. Questo tutto il dì si vede, che ne le cose amorose, chi sopporta il Riuale è tenuto non buono, ma bestia. Onde ben disse l'ingegnoso Poeta; Che Amore è cosa piena di timore sollecito, che è quel gelato verme di Gelosia. E se senza Riuale quasi per lo continuo si stà in sospetto, pensi ciascuno, come si fa quando la tema è con fondamento. Non si può adunq; amare senza temere, come nel suo Sonetto disse la dotta e nobile S. Camilla Scarampa, che così cantò.

Amor e Gelosia nacquero insieme,  
E l'uno senza l'altro esser non suole;  
Giudichi pur ciascun, dica chi vuole,  
Che di buon cor non ama, chi non teme.

Hora, quando l'huomo che ama si vede da la sua Donna abbandonato e non more, questo, viuendo soffre pene insopportabili, e mentre l'Amor dura, è peggio che morto. E chi non l'hà prouato, non cerchi per isperienza di saperlo; ma stia al detto di tanti che prouato l'hanno. Ragionandosi adunque di questa materia quì in Milano, ne l'amenissim



Giardino de i nobili Giouini fratelli, Dionisio e Tomaso  
Pallearii questa state, oue erano dismontati molti Gentilbuo-  
mini à rinfrescarsi con soauissimi & odoriferi Melloni, e  
soauì e pretiosi vini; Messer Antonio Maria Montemerlo,  
Dottor di Leggi, e ne gli studii d'humanità molto dotto, dis-  
se, che non credeua esser dolore uguale al dolore che soffre uno  
che disprezzato si veggia da la Donna che egli ama. E sù  
questo ci narrò in breui parole un' accidente, auuenuto al  
nostro gentilissimo M. Galeazzo da Valle; il quale hauendo  
io scritto, & essendo molti di che di me non u'hò dato  
nuoua, da poi che à Vinegia erauamo insieme, ve l'hò uolu-  
to mandare, e sotto il vostro nome darlo fuori. Non ui di-  
rò già che voi debbiате accettarlo e leggerlo volentieri, ha-  
uendo inteso, quanto largamente in Vinegia, hauendo let-  
ta e riletta una mia Canzone, quella à la presenza di molti  
Gentilbuomini lodaste. Et anchor che ella non meritasse tan-  
te lodi, quante le deste; nondimeno, à me è molto caro che  
le cose mie siano lodate da voi, che tra i Rimatori di questa  
età sete de i primi, come le Rime vostre fanno piena fede.  
State sano.

## GALEAZZO VALLE AMA VNA DONNA

*e la fà ritrarre, e quella del Pittore s'innamora,**e più non uol uedere effo**Galeazzo.*

## NOVELLA XXIII.



**G**ALEAZZO da Valle, Cittadino di Vicenza, Giouine (come ciascuno di voi, mentre egli in Milano stette, puotè conoscere) molto galante, hauendo cerco gran parte di Leuante, si ridusse à stare in Vinegia. Egli hà cognitione di cose assai, e di tutto parla molto accomodatamente: Poi, con la Lira dice à l'improuiso tanto bene, che forse molte cose sue ponno state à fronte di quelle che alcuni pensatamente scriuono: Che tra l'altre volte egli, in casa de la Signora Bianca Lampognana, essendoui il Signor Prospero Colonna, cantò à l'improuiso tutto quello che effo Signor Prospero gli impose, e disse tanto bene, hora in Stanze, hora in Sonetti, & hora in Capitoli, che tutti restarono pieni d'infinito stupore. Essendo adunque egli in Vinegia, & assai souente essendo inuitato in casa di quei Magnifici Gentilhuomini à le feste che si fanno à cantare à l'improuiso, auuene, che ad vn banchetto egli vide vna bellissima Gentildonna Venetiana, il Marito de la quale era in vfficio in Grecia. Egli era presso di lei à tavola à sedere, e mentre che la cena durò, seruendola, come è di costume, ragionò sempre seco: e trouatala auuenente, & assai piaceuole nel ragionare, di lei s'innamorò, e cominciò à quella scoprire il suo Amore. La Donna, che più veduto non l'hauueua, anchor che bene in ordine e Giouine molto appariscente lo vedesse, e sommamēte il ragionar seco le dilettaffe, le daua certe risposte mozzie e poco al proposito di lui. Hora, finita che fu la cena, furono alcuni di quei Magnifici che lo conosceuano, che lo pregarono che volesse, per ricreatione de la brigata,

# NOVELLA.

cantar qualche cosa à l'improviso. Egli, fattosi recar la Lira, essendo del nuouo Amor acceso, cominciò cantare tutto ciò che con la Donna à tauola gli era occorso; di tal maniera che nessuno se non la Donna l'intese: ma tutti merauigliosamente se ne diletтарono. Ella, che à le parole di Galeazzo che à tauola le disse, non s'era punto mossa, al canto di quello sì caldamente di lui s'accese, che dopo che egli hebbe finito di cantare, e che ciascuno di quella materia parlaua che più gli era à grado, à lui s'accostò; e seco entrata in ragionamento, pregandola l'Amante che per seruidore degnasse accettarlo, si rese à le preghiere di quello piegheuoole, e se essere tutta sua gli disse. E perche di rado auuiene, che oue le volontà sono vniformi non segua di leggero l'opera à la voglia conforme, in breue la Donna gli diede il modo di ritrouarsi seco: Onde godeuano i lori amori molto pacificamente, e con grandissimo piacere d'ambidue le parti. Auuenne, dopo alcuni dì, che à Galeazzo fù bisogno trasferirsi a Padoua: Il che infinitamēte gli spiace, come à quello, che molto più la sua Donna amaua che gli occhi proprii: La Donna altresì di questa partita ne viueua in continoua noia, ne si poteua in modo alcuno rallegrare. Le lettere, messi & ambasciate ogni dì da Padoua à Vinegia, e da Vinegia à Padoua, volauano: Da l'altro canto si sforzaua ogni settimana Galeazzo andar à Vinegia, e starfi vna notte con la sua Donna; Del che ella ne riceueua merauigliosa contentezza. Hora, essendo vn giorno i due Amanti insieme, e di questa loro disauentura, che stessero separati, ragionando; la Donna, quasi piangendo, à Galeazzo disse. Core del corpo mio, io non sò già come mi viua quando voi non ci sete, & ogni picciolo indugio che voi state da me lontano, mi pare lunghissimo: Io vorrei continouamente hauerui innanzi gli occhi, e poter sempre star con voi; E certo mi par pur troppo duro di star tanti giorni senza vederui: Ma chi sà che voi à Padoua non habbiate qualche Donna, che là vi intertenga, e vi sia più cara che non sono io? E questo dicendo, piangeua, e mille volte amorosamente basciando Galeazzo, pareua che in braccio gli volesse morire. Egli, dolcemente stringendola, quella ribasciaua

ribasciaua, e con parole amoreuoli confortaua; promettendole tutta via di venire più spesso, che possibile fosse, à visitarla: Assicurauala anco sù la fede sua, che egli altra Donna non amaua che lei, e che mai non la abbandoneria. Come (diceua egli) potrei già mai io altra Donna che, voi amare? Io che tanto v'amo, che tanto vi sono obligato, che conosco che perfettamente voi m'amate e che tutta sete mia, v'abbandonerò? Questo non sarà già mai; E la mia perseueranza, e la fedelissima mia seruitù ve ne faranno di continuo certa: Che, se necessario fosse, io lascierei tutte le mie faccende, e ponendo per voi me stesso in oblio, mi ritirerei à star mai sempre in Vinegia. Nō dubitate di me, vita de la mia vita, e lume de gli occhi miei. E queste cose dicendo, insieme amorosamente si trastullauano. Cadde poi ne l'animo à la Donna l'hauere il ritratto del suo Amante, per allegrar la vista quando egli presente nō ci era; parendole, che più facilmente ella deuesse la lontananza di quello sofferire, & à l'Amante questo suo pensiero disse: Il che mirabilmente gli piacque. Egli che di se stesso vno ne haueua, le promise di mandarlo, subito che à Padoua giungesse; pregando anco lei, che fosse contenta di lasciarsi ritrarre, acìò che medesimamente egli, hauendo il ritratto di lei, vedesse con gli occhi la forma di quella che chiusamente nel core portaua, e con gli occhi de l'intelletto sempre vedeua. Datemi (rispose ella) vn Pittore, di cui ci possiamo sicuramente fidare, & io molto volentieri ritrarre, in carta, in tela, & in asse (come più vi piacerà) mi lascerò: E così d'accordo rimasero. Come Galeazzo fu da la Donna partito, con l'aiuto d'vn Amico suo ritrovò vn Pittore Giouine, che in cauare dal naturale era appo tutta Vinegia in grandissimo prezzo; e seco conuenutosi di quanto da lui voleua, del tutto auuisò la Donna, & à Padoua ritornato, le mandò il promesso ritratto. La Donna, hauuto l'ordine de l'Amante, si conuenne con vna sua vicina, di cui molto si fidaua, e mandato à chiamar il Pittore à certe hore del giorno, in casa de la vicina si trouaua, oue il Pittore anco era. Egli, veduta la bellezza de la Gentildonna, in vn tratto fieramente se ne imbarbigliò; in modo che per hauer più tempo



# NOVELLA.

di vagheggiarla, menaua l'opera in lungo, e nulla o poco lauoraua. E quando deueua ritrarla, entraua in nuoui ragionamenti e nuoue ciance; tutta via cercando di far la Donna accorta del suo amore. Ella, à cui sommamente piaceua il fauoleggiare del Pittore, che era pieno sempre di nuoui e bei motti, dimenticatafi l'amore di Galeazzo, gli gettò gli occhi adosso; e parendole vn bel giouine, le venne voglia di prouare se egli sapeua sì bene improntare di rileuo, come ritrarre dal viuo. Del che egli (che era scaltrito) subitamente s'auuide; e non mancando à se stesso, in due o tre volte che le parlò, s'accorse molto bene che la Donna non era per lasciarlo pregar in vano. Onde, facendo de l'audace, dopo qualche amorosette parolucce, e qualche atti assai domestici, egli le baciò il petto, e tremando, la pregò che ella hauesse di lui pietà. La Donna, non si mostrando per questo al Pittore ritrosa, gli diede animo che egli deuesse più innanzi procedere: Il perche, baciatala amorosamente in bocca, veggendo che ella rideua, lasciò stare il pennello, con cui in tela la pingeva, e gettatala suso vn lettuccio, che quiui era, con vn'altro pennello, che più le piacque, la improntò di maniera, che in tutto il primo Amante le cadde da cintola. Galeazzo, che à Padoua attendeua il ritratto, e non vedeua ne lettere ne pittura, se n'andò à Vinegia; e volendo (secondo il consueto) andar à nozze, trouò che il conuito per altri era apparecchiato, e che egli non vi poteua entrare. Ne, per quanto s'affaticasse, puotè à la Donna parlare già mai; Il che molto gli fu discaro, come à colui che vnicamente l'amaua. Et inuestigando se poteua intender la cagione di questo così subito mutamento, intese per buona via, che il Pittore era entrato in possesso di i beni de la Donna: Del che egli morendo di Gelosia, ne fu per impazzire. E ritrouando vn dì il Pittore, venne seco à le mani, e gli diede due ferite sù la testa, e lo gettò in vn canale: Onde fu da Vinegia bandito. Per questo egli venne in Milano, oue dimorò più d'vn'anno, ne per ciò si sapeua scordar la sua Donna. Et ogni volta che questo caso narraua (che spesso lo diceua, & anco con la Lira lo can-

taua) si vedeua chiaramente, che egli n'era fieramente appassionato, come colui, che la Donna amaua di buon core, e che più che volentieri farebbe ritornato in gratia seco. Io non sò se mi dica male del Pittore, che essendosi Galeazzo di lui fidato, mai non gli deueua far questo tratto. De la Donna sò bene io ciò che dire ne potrei, se io mi dilettafi di dir male de le Donne; Ma dirò, che Galeazzo hebbe poco del prudente, perciò che nessuno fida il Topo ne le branche del Gatto.

**IL BANDELLO**  
**AL VERTVOSO ET ILLVST. SIGNORE**  
**IL S. CESARE TRIVVLZO**

SAL.



**ANCHOR** che l'età nostra in molte cose sia, se non superiore, almeno à quelle antiche passate e tanto famose, uguale, come tante fiate voi & il dotto M. Girolamo Cittadino meco ne la mia camera hauete ragionato, discorrendo ne le cose de l'armi e de la militia moderna, e d'ogni sorte di lettere; in una cosa si può dire che ella sia di gran lunga inferiore: Ne credo che voi & il Cittadino mi debbiate contradire, perciò che la cosa è troppo chiara e manifesta. E questa è la carestia de i buoni Scrittori, de i quali quei tempi antichi erano copiosissimi, A quei tempi, se un' Huomo o Donna faceua un'atto, o diceua un'arguto motto che meritassero lode, subito erano scritti. Ne bastaua loro semplicemente descriuere la cosa come era stata fatta o detta; ma con Titoli, con Epigrammi, con statue & archi celebrauano, honoraуano, lodauano e la cantauano. Per lo contrario à nostri giorni, non solamente non cerchiamo di essaltare e magnificare l'opere meriteuoli di lode, e commendare i belli & ingegnosi detti, che (secondo l'occorrenti materie) si dicono; ma (che molto peggio è) non ci è chi gli scriua, mercè del guasto Mondo & auaro, e di tante mortali & horrende guerre che la pouera Italia hanno tanti e tanti anni tenuta oppressa; di modo che si può con verità dire, che le Muse à i fieri tuoni di tamburi, trombe

be & artiglierie, sono in cima di Parnaso fuggite. E nondimeno si vede, che tutto il dì accadono cose bellissime, che sono degne d'eterna memoria. Hora, hauendo il nostro Signor Giouanni Castiglione fatto un desinare à molti Gentilhuomini e Gentildonne, dopo che si fu desinato, ragionandosi di varie cose, il Signor Guarnero, suo fratello, disse à M. Giouanni Antonio Cusano, Medico eccellente, che deuesse romper i uarii ragionamenti, de la brigata, e con qualche Nouella intertenesse sì bella compagnia di Gentildonne e Gentilhuomini, come era quella. Il Cusano, che è, oltra la nobiltà de la Famiglia, cortese e molto dotta persona, non seppe a la richiesta contradire: Onde, fatto silentio, narrò una Nouelletta in Milano accaduta, la quale, perche m'è paruta degna di memoria, hò voluto scriuere & a voi donare, non già, perche io non istimi il valor vostro e le vertuose vostre doti da me ottimamente conosciute, degne di molto maggior cosa; ma per dar un Padrone a questa mia figliuola, che sotto il vostro nome potrà sicuramente in ogni luogo gire; massimamente, se il nostro giudicioso Signor Renato Triulzo, vostro honorato Cugino, degnerà di lodarla. State sano.

VOL. III.

Aa



VNA GIOVANETTA, ESSENDO SVO

*Fratello da uno Sbirro assalito, ammazza  
esso Sbirro, & è da la Giustitia  
liberata.*



NOVELLA XXIIII.



OI che il Signor Guarnero (Amabilissime Donne, e voi cortesi Signori) mi comanda che io, Nouellando, intertenga questa nobilissima compagnia, & io lo farò molto volentieri; acioè che quando quegli huomini che poco hanno del Huomo, biasimano il sesso femminile, e dicono che le Donne non suon buone se non per l'ago e per l'arcolaio, e di star in cucina à fauoleggiar con le Gatte, chiūque sarà veramēte Huomo, e tutte voi Donne possiate lor dare la cōueniente risposta che questi inhumani e goffi meritano; acioè che (come si suol dire) quale dà l'Asino in parete, tale riceua. Ne crediate ch'io voglia hora parlare de la Madre di Euandro, Carmenta, ne di Pentefilea, ne di Camilla, ne di Saffo, ne de la famosa Zenobia Palmirena, ne de le antiche e fortissime Amazoni, ne di molte altre che in arme e lettere acquistarono pregio, e sono da famosi Scrittori celebrate. Io non voglio hora vscir d'Europa. Che dico di Europa? non vò partirmi da la bella Italia, ne dal nostro fertile e ricco Milano, patria d'ogni buona cosa abondeuole. Et essendo noi qui à Porta Vercellina, in casa del Signor Giouanni, voglio che solamente passiamo à Porta Comense, nel suo popoloso Borgo, & entriamo nel Giardino de la molto vertuosa e gentile Signora Hippolita Sforza e Bentiuoglia. Vedete mò che poco viaggio voglio che facciate. Deuete dunque sapere (che non sono an-

chora duo mesi) vn Giouine di bassa conditione, ma tutta via nodrito con soldati, e stato sù l'arme, figliuolo de l'Hortolano che haueua in cura il detto Giardino e'l Palazzo, circa l'hora del desinare andaua à casa; & essendo in fantasia, per hauer fatto parole con non sò chi in Milano, teneua la mano sù la spada, come fanno il più de le volte questi Tagliacantoni, e non mettendo troppo mente à quello che si dicesse ne facesse, bizarramente braueggiando, disse assai forte. Al Corpo di Christo io lo giungerò: Sì farò al corpo di Christo: Ad ogni modo io hò à metter questa spada (e questo dicendo, cauaua quasi mezza la spada fuor del fodero) ne le budella ad vn Traditore, e tante volte lo passerò di banda in banda, che mi caderà morto à piedi. E poi fra se, pur farneticando tutta via e borbotando alcune parole fra denti, con viso turbatissimo, diceua basso non sò che. Egli era nel mezzo de la via che v'adritto à San Simpliciano, che sapete esser assai larga e patente. Mentre adunque che egli con questi ghiribizzi in capo diceua ciò che v'hò detto, à lui vicino passaua vno de i Sergenti de la Corte (che noi chiamiamo Sbirri) che ritornaua dentro la Città, hauendo nel Borgo fatte certe essecutioni; & egli anco haueua la sua habitatione assai vicina al Giardino, di che v'ho parlato. Il Sergente, veggendo il turbato viso del minacciante Giouine, & vdendo le fiere parole che diceua, si persuase (hauendo altre volte esso Sbirro fatto parole col Giardinero, Padre del Giouine) che egli quelle brauate facesse per suo dispregio e vituperio. Volendosi adunque chiarire de l'animo del Giouine, gli disse. Giouan Antonio (che tale era il nome del Giouine) Io non sò se tu parli meco; perciò che non veggendo hora persona quì vicina, non posso pensare altrimenti: Se tu hai cosa alcuna da partir meco, parla chiaro, che io son bene huomo per risponderti ad ogni maniera che tu vorrai. A questo alquanto il Giouine fermatosi, così rispose. Basta: Io non sono tenuto, ne voglio renderti conto de i casi miei: Ben ti dico, che questa spada (e quella cauò vn poco fuor) hò io

NOVELLA

senza dubbio da ficcare ne la pancia ad vn ladro Traditore. Si farò per lo corpo di Christo. Ne più disse, ma se n'andò verso casa, non si fermaudo, fin che non fu arriuato al Palazzo del Giardino, che non troppo da lunge era. A lo Sbirro, hauendo sentita la risposta, cade nel capo, che colui minacciato l'haueffe: Il perche deliberò chiarirsene; e tornando indietro, andò à la casa del Giouine, che voleua desinare, non essendo altri in casa che vna sua Sorella di venti anni. Picchiò lo Sbirro à la porta, & il Giouine fattosi à la finestra, domandò ciò che voleua. Vorrei, disse egli, dirti due parole. Il Giouine, hauendo la sua spada à lato, venne di sotto, & aperta la porta, uscì sù la strada. All' hora lo Sbirro molto orgogliosamente gli disse, che voleua sapere, se per lui haueua dette quelle parole. Il Giouine gli rispose, che s'andasse per i fatti suoi, e che all' hora non era tempo di confessarsi, e che ciò che detto haueua, era ben detto, e che di nuouo lo ridirebbe. Tu menti per la gola (disse lo Sbirro). All' hora il Giouine tutto ad vn tratto gli diede vn brauo schiaffo, e cacciò mano à la spada. Il medesimo fece lo Sbirro; e così l'vn l'altro s'ingegnaua di ferire. Corse di molta gente al romore, e tra l'altre vna Cognata de lo Sbirro, Donna di trenta anni, la quale haueua vn pezzo d'vna picca rotta in mano, e daua al Giouine al più dritto che sapeua. Egli, vergognandosi ferire vna Donna, attendeua à lo Sbirro. La Sorella del Giouine, sentendo il romore, diede di mano ad vna spada, & animosamente saltata fuori, per la prima pigliò l'hausta di mano à l'altra Donna, e con quella le diede due o tre gran bastonate; di modo che hebbe di gratia di ritirarsi à dietro. La Giouane da poi diceua al Fratello. Fratel mio, lascia far à me con questo Sbirro ladro, che io lo castighero. Volle il Giouine più volte cacciar via la Sorella da quella mischia, attendendo più à farla partire che di battere il Nemico; Ma ella mai non lo consentì, anzi tanto fece, che come vna Leonza gettatasi addosso à lo Sbirro, lo ferì sù la testa. Il Giouine, veggendo il Nemico ferito, si ritirò, e medesimamente voleua che la Giouane si ritirasse; ma il tutto era indarno. Ella gli diede tante ferite, che

che lo uccise. Il che parue à circostanti, che il romore qui-  
ui tratti haueua, vna cosa miracolosa; e veggendo ciò che  
con gli occhi proprii vedeuano, si credeuano insognarsi.  
Et ecco in questo, che souragiunse vno de i Bargelli del Ca-  
pitano di Giustitia, il quale, trouato il Sergente de la Cor-  
te morto, e veduto il Giouine e la Sorella con l'armi ancho-  
ra in mano, fece prendere il Giouine, per menarlo à la Cor-  
te: Ma la Fanciulla, che per la mischia era tutta affocata co-  
me vn'ardente carbone, veggendo menar il Fratello in pri-  
gione, fattasi innanzi al Bargello, animosamente gli disse.  
Signore, se io con questa spada hò ammazzato questo tradi-  
tore, che voleua ancidere mio Fratello, se nessuno deue esser  
punito, io merito la punishmente: Ma non penso, che diffenden-  
doci, dobbiamo meritare pena alcuna. Il Bargello, non si  
potendo imaginare che vna Giouane hauesse fatto questo ho-  
micidio, ne altro ricercando, poi che il Giouine preso nul-  
la diceua, condusse il prigioniero à la Corte. Il caso fu fatto  
intendere al molto cortese e da bene Signor Aleffandro Ben-  
tiuoglio; il quale del tutto pienamente informato, hebbe  
modo di far metter in luogo sicuro la Giouane (che Bianca  
si domandaua) acìò non venisse à le mani de la Giustitia. E  
volendo il Capitano di Giustitia far il processo contra Giouan  
Antonio, il Signor Aleffandro prese à difenderlo con la ra-  
gione; e fatti esaminare molte testimonii, si trouò che il Gio-  
uine non era in colpa de la morte del Sergente; anzi fu pro-  
uato, ch'egli s'era affaticato pur assai per leuar la Sorella da  
l'impresa; di modo che egli fu assolto, & uscì di prigione. Si  
attese poi à la saluezza de la Donna; e la cosa andò sì bene,  
che si prouò, che ciò che ella fatto haueua, il tutto era stato  
à sua difesa: Onde, anco ella rimase libera. Che direte voi  
qui, bellissime Donne? Parui che questa Garzona meriti  
d'esser lodata? veramente, se vn'Huomo de l'età di questa Fan-  
ciulla hauesse fatto vn simil vfficio, per aiutare vn compagno,  
vno Amico, o Parente suo, tutti gli Huomini lo predicarebbe-  
ro, e lo cacciarebbero fin à le stelle. Questa Giouanetta, per  
essere di natione infima, e perche è Donna, non hauerà chi



## NOVELLA

meriteuolmente l'essalti, la lodi e celebri? E pur se à le opere de la virtù la debita lode si dè dare, ella certissimamente merita da tutti esser celebrata e predicata. Ella hà mostrato vn animo virile e generoso; Poi, s'è diportata con molto più valore che à par sua non appartiene. Primieramente, ella ha difeso il Fratello da le mani del suo Nemico, e quello valorosamente anciso, dappoi volontariamente (quanto in lei è stato) s'è voluta porre in mano de la Giustitia, acìò che il Fratello non ci andasse; cose tutte certamente d'eterna memoria degne.

IL BANDELLO.  
AL MAGNIF. M. GIROLAMO  
CITTADINO.

ES



*EL principio che la Setta Luterana cominciò à germogliare, essendo di brigata molti Gentilhuomini, ne l'hora del merigge in casa del nostro vertuoso Signor L. Scipione Attellano, e di uarie cose ragionandosi, furono alcuni, che non poco biasimarono Leone X. Pontefice, che ne i principii non ci mettesse rimedio, all'hora che Frate Siluestro Prierio, Maestro del Sacro Palazzo, gli mostrò alcuni punti d'heresia che Fra Martino Lutero haueua sparso per l'opera, la quale de le Indulgentie haueua intitolata; perciò che imprudentemente rispose, che Fra Martino haueua un bellissimo ingegno, e che coteste erano inuidie Fratresche. Che se all'hora ci hauesse proueduto, era facil cosa la nascente fiamma smorzare, che dapoi hà fatto, con danno irreparabile di tutta la Chistianita, così grande incendio. Hora, dicendo ciascuno il suo parere, M. Carlo Dugnano, huomo molto attempato e di lunga esperienza, Figliuoli miei (disse) di queste heresie, che hora io intendo che sono da Tedeschi sparse, non incolpate altro che i nostri peccati; volendo il nostro Signor Iddio con questo mezzo castigare (come altre volte fece) questa nostra patria di Milano, con quei pestiferi Ariani. Tutta via, se mi fosse lecito il dire, io con riuerenza direi, che l'auaritia e l'ingordigia de i Sacerdoti sia quella, che in gran parte habbia dato grandissimo fomento à queste Diauolarie; e darà uie maggiore, se la Chiesia non mette mano à la com-*

menda de i Chierici, & anco di tutti i Chriftiani, perche  
ciascuno hà bisogno, in suo grado, di castigo. Ma non deb-  
biamo noi altri, lasciato il uero e buon camino de i nostri  
Maggiori, andar dietro à le fauole di questi fantastichi  
e chimerici Huomini, anzi Mostri, che vogliono sapere più  
di quello che bisogna. E forse, se tal hora a chi erra si  
desse debita punitione, che si sanerebbero più di duo in-  
fermi, e la via si leuarebbe à cotesti di mormorare de gli  
Ecclesiastici. E perciò ui uò dire ciò che operò Gioan  
Maria Visconte, secondo Duca di Milano, non perche si  
debbia imitare, che in effetto fu huomo ferino e di costumi  
pejsimi; ma perche si ueda, che talhora uno straordinario  
giudicio causa di buon' effetti. Narrò adunque il Dugna-  
no ciò che in questa Nouelletta io hò descritto e sotto il  
dotto vostro nome publicato, acìò che sia appo voi pegno del  
mio Amore che ui porto & al Mondo resti testimonio de  
la nostra amicitia. State sano.

SOLEVA

## GIAN-MARIA VISCONTE, SECONDO

*Duca di Milano, fa interrare un Parrocchiano uiuo,  
che non uoleua seppellire un suo Popo-  
lano, se non era da la Mo-  
glie di quello  
pagato.*

NOVELLA XXV.



OLEVA mio Auo, quando io era Fanciullo, narrare molte di quelle crudeltà, che Giouan Maria Visconte Secondo (che di quella nobilissima schiatta fu Duca di Milano) vsaua contra i suoi sudditi; perciò che, per ogni picciola offensione faceua & huomini e fanciulli smēbrare e manicare à certi Cani, che solamente per simil crudeltà nodriua. Ma io non vò hora venire à particolari effetti, che farebbe troppo lunga e crudele Tragedia da narrare; Vi vò ben dire vn fiero & agro castigo, che egli diede ad vn religioso Prete. Dicoui adunque, che caualcando esso Duca per Milano, s'abbattè à passare per vna via, oue in vna picciola casetta sentì vn gran lamento, con vn pietoso lagrimare che quiui entro si faceua, con batter di mani & alte strida, come talhora soglion fare le Donne mezze disperate. Vdendo il Duca così fatto vlulare, comandò ad vno de i suoi staffieri, che in casa entrasse & intendesse la cagione di così fiero pianto. Andò lo staffiero, e non dopo molto à l'aspettante Duca ritornò, e sì gli disse. Signore, quà dentro è vna pouera Femina con alcuni figliuoli, che piange amarissimamente vn suo Marito che hà dinanzi morto, e dice, che il Parrocchiano non lo vuol seppellire, se non lo paga; ma che ella non hà vn patacco da dargli. Il Duca, come sentì questa così dishonesta auaritia, forridendo disse à quelli che seco caualcauano. Veramente questo Messer lo Prete è vn poco troppo auaro. Bisogna che noi facciamo questa opera di carità, di far seppellire questo pouero morto, & appresso fare elemosina à la lagrima-



## NOVELLA

te sua Moglie ; e rispondendo tutti quei Cortegiani che faria molto bene, egli mandò à chiamare il Parrocchiano, il quale vdito il comandamento del Duca, subito venne. Il Duca, che lo vide ben vestito e molto grasso, giudicò che fosse vn Prete di buon tempo, che andasse fuggendo le fatiche, e che volesse mangiare di buoni e grassi Capponi, e beuesse de la miglior vernaccia che si trouasse in Milano. Come Messer lo Prete fu dinanzi al Duca, riuerentemente gli domandò ciò che gli comandaua. Noi vogliamo (rispose egli) che voi debiate dar sepoltura à quel pouero huomo che là entro giace morto, e noi vi faremo dare il conueniente premio che meritate. Il Prete rispose di farlo, e se n'andò incontenente à la Chiesa che era iui vicina, e con alquanti Preti e Chierichi suoi si vestì con la cotta e la stuola, e leuò il corpo, e lo fece portare à la Chiesa, cantando più solennemente che si poteua, per mostrarfi ben faccente e gran Musico, veggendo che il Duca, smontato à piedi, con tutta la Corte accompagnaua il morto. Mentre che l'essequie si celebrauano, haueua ordinato il Duca ad vno de i suoi, che comandasse à i Beccamorti, che facessero nel cimitero vna più profonda fossa che vi si potesse fare: Il che fu in poco d'hora fatto. Stette il Duca continuamente ne la Chiesa, fin che l'essequie si fornirono, le quali (come sapete) con Salmi, Euangeli e Letanie à l'Ambrosiana, sono molto più lunghe che non sono i Mortuarii à la Romana: E Messer lo Prete le faceua per honorar il Duca molto più solenni del solito. Fatto portare dopoi il corpo fuor di Chiesa, e cantatoui sopra ciò che si costuma, volendo i Beccamorti metter il cadauere ne la fossa, il Duca fattosi innanzi, gli fece fermare; e gli comandò che pigliassero il Parrocchiano, & insieme col corpo del morto strettamente lo legassero e mettessero dentro la sepoltura. Era la crudeltà del Duca appo gradi e piccioli così chiara, che ciascuno lo temeuà come il morbo. Onde come gli sbigottiti Preti e Chierici videro il loro Parrocchiano esser preso, senza aspettar altro, gittata per terra la Croce con l'Asperforio & acqua Santa, quanto le gambe ne li poterono portare, andarono via; parendo loro tratto tratto

che i Beccamorti gli deueſſero prendere e ſotterargli inſieme col morto. Lo ſciagurato & auaro Parrocchiano, gridando tutta via mercè, fu per comandamento del Duca meſſo ne la foſſa, e coperto incontinente di terra. Il perche eſſendo la buca molto alta, & il peſo de la terra che adofſo gli fu gettata, affai graue, ſi può credere, che il pouero Prete ſubito ſi ſoffocafſe. Come il Duca vide la foſſa eſſer piena, comandò ad vno de i ſuoi, che andafſe à caſa del Prete, e che quãto in caſa ſi trouaua da viuere, e tutte le coſe mobili che v'erano, foſſero date in dono à la pouera Vedoua e ſuoi figliuoli: Il che fu integralmente eſequito, con tanto terrore di tutta la Chieſa di Milano, che per parecchi dì non vi fu Prete, che due volte da Popolani ſi faceſſe richiedere. Et anchor che coſi fatto caſtigo foſſe nel vero troppo barbaro e crudele, fu nondimeno cagione, che molti Preti emendarono la loro diſcorretta vita. Per tanto (come v'hò detto) faria talhora buono vſare de gli ſtraordinarii rimedii. Io mi ſò à credere, che gli Aui noſtri, che in Milano hanno fondato le cento Parrocchie che vi ſono, oltra altre tante Badie, Chieſe, Monafteri di Frati e Monache, che molti ſi veggiono in queſta Città, e gli hanno arricchiti

di rendite e poſſeſſioni, l'habbiano fatto, perche

i Frati, Preti, & altre perſone Religioſe poſ-

ſano viuere & officiare le Chieſe, & à i

poueri miniſtrare i ſagramen-

ti ſenza pre-  
mio.

B b ii

IL BANDELLO  
AL MAGNIF. M. GIAN-GIACOMO  
GALLARATE.



ERO esser si truoua quasi ordinariamente quell'antico prouerbio, che dire tutto'l dì si suole, che la troppa familiarità partorisce dispreggiamento, & è souente cagione, che il Minore non porta la debita riueranza al suo Superiore che deuerrebbe; anzi con una profuntuosa e temeraria confidenza, casca tal'hora in grauissimi errori. Per questo, deuerrebbero Coloro che altrui gouernano, non si far tanto priuati e domestici con i suoi Soggetti, che gli dessero occasione di tenergli in poco conto, e presumere di fare de le sconce e mal fatte cose; & altresì denno i Seruidori, quando si conoscono esser da i Padroni amati, gouernarsi prudentemente, e sempre più humili diuentare; pigliando de la domestichezza de i Superiori meno ardire che sia possibile. Si parlaua di questa materia in casa de la gentilissima e dotta Signora Cecilia Gallerana, Contessa Bergamina, e varie cose si diceuano; quando M. Gian-Angelo Vismaro, che là si trouò in compagnia di molti Gentilbuomini, disse. Signora mia e voi altri Signori, egli non accade molto à questionare soura la proposta materia, ne uolersi affaticare, che la troppa familiarità partorisca dispreggiamento verso il Padrone, hauendo l'esempio innanzi gli occhi, che di questo ci farà piena fede. E qui narrò ciò che una volta fece il Capitano Biagino Criuello. E  
perche

perche l'atto mi parue molto strano, io lo descrissi, acioè che la memoria non se ne perdesse; perciò che da le buone cose che si scriuono, si piglia buono essemplio, e da le male e triste attioni, si caua che l'huomo le abborre, e si guarda di cascare in simili errori. Hauendo adunque scritto quanto il Vismaro narrò, hò voluto che sotto il nome vostro da la Posterità si legga, se perciò le cose mie potranno tanto durare: Ma io con questa intentione pure le scrivo, auuengane mò ciò che si voglia. E per non ui tener più, verrò à l'effetto. State sano.



## IL CAPITANO BIAGINO CRIVELLO

*ammazza nel Monte di Brianza un Prete,*

*per hauer il beneficio per un suo  
parente.*



NOVELLA XXVI.



ON è qui (Signora Contessa, e voi cortesi Gentilhuomini) persona che non conosca il Capitano Biagino Criuello, il quale (come potete sapere) essendo stato huomo molto prode de la persona sua, e mentre che il Duca di Milano, Lodouico Sforza, stette in Stato, sempre honoratamente viuuto sù le guerre con honoreuoli condotte; hora ad altro non attende, che à viuer quetissimamente e visitar tutto il dì quante Chiese sono in Milano, dandosi in tutto e per tutto à la salute del'anima. Era egli in grandissimo credito appo il detto Duca Lodouico, diuenuto tanto suo domestico e familiare, che non suo soggetto, ma suo fratello pareua. Egli era d'honeste ricchezze dotato, e non gli essendo da la moglie (che morta gli era) rimasto se non vna sola figliuola, non si curò mai troppo (non volendo prender più moglie) accumular possessioni; e tutto ciò che del soldo guadagnaua, essendo General Capitano di tutti i Balestrieri Ducali, spendeua in far buona cera à i buon compagni: Medesimamente ciò che il Duca largamente gli donaua, tutto distribuiua in farsi honore. Hora sapete che la schiatta de i Criuelli in Milano e per lo Contado è innouerabile, e che ce ne sono di poveri assai, come ne le gran Famiglie spesso auuiene. Era dunque vn Giouine in questa Famiglia assai letterato, il quale volentieri si farebbe fatto Prete, se hauesse hauuto il modo di poter haue-  
re qualche beneficio. Questo, cadutogli in mente che il Capitano Biagino farebbe ottimo mezzo quando volesse aiutarlo, e conoscendolo molto amoreuole & humano, venne à trouar-

Io, e gli narrò l'intention sua. Il che intendendo il buon Capitano (come colui che à tutti hauerebbe voluto far bene, e tanto più à quelli del suo parentado) gli promise largamente che ne parlerebbe col Duca, e farebbe ogni cosa per fargli hauer l'intento suo. E per non dar indugio à la cosa, andò quel dì medesimo à parlar con Messer Giacomo Antiquario, Segretario del Duca, e di tutto il Ducato fura i beneficii Ecclesiastici Iconomo Generale. Era l'Antiquario huomo di buonissime lettere e di vita integerrima, & appo tutti, per i castigatissimi costumi in grandissima stimatione. Vdita che hebbe esso Antiquario l'intentione di Biagino, sapendo quanto il Duca l'amaua, gli disse. Capitano, io non sò che adesso ci sia beneficio alcuno vacante, che quando ci fosse, io senza dubio lo saperei, per l'vfficio che hò: Ma à me pare che voi debbiate parlare con il Signor Duca, e fare che egli ve ne prometta vno de i primi vacanti; Ma non vi perdetes tempo, perche il Duca ne hà promessi molti. Il Capitano, ringratiato cortesemente l'Antiquario, pigliò l'opportunità, e ne parlò col Duca; il quale, vdendo questa domanda, diede buone parole per risposta; commettendogli che stesse vigilante per intender se Prete alcuno beneficiato morisse, e glie lo facesse sapere. Hauuta questa risposta il Capitano, attendeua pure, che qualche Prete andasse in Paradiso. E stando fù questa aspettatiua, auuenne, che morì vn Arciprete in Lomelina, ne le Castella del Cōte Antonio Criuello. Del che il Capitano subito fu auuertito, e se n'andò à domandare questo beneficio al Duca; il quale, sentendo la morte de l'Arciprete, & hauendo voglia di far conferire quello Arcipresbiterato ad vn'altro, disse. Capitan Biagino, perdonateci se hora non vi compiaciamo, perche non è mezz'hora, che siamo stati astretti prometterlo à vn'altro. Credette il Capitano Biagino che il fatto stesse così, e si strinse ne le spalle, aspettando vn'altra occasione. Ne guarì dimorò, che vn'altro Prete morì, e cercando hauer il beneficio, hebbe dal Duca la medesima risposta: Per questo non restò il Capitano, ne si sgomentò o perdette d'animo. Hora vacando molti altri beneficii, e sempre scusandosi il Duca, che di già gli ha-

# NOVELLA.

ueua donati via, cominciò il Capitano Biagino ad auuederfi che il Duca si burlaua di lui, e gli disse. Signore, à quello che io veggio, voi vi beffate di me: Ma al corpo di Santo Ambrogio, mi farete far le pazzie. Datemi vn beneficio, e non mi stratiatate più. Il Duca, ridendo gli diceua, che ben farebbe. Hora il fatto andò pur così, che come vacaua qualche prebenda, e che Biagino la chiedeua, diceua sempre il Duca, che era data via. Sù queste berte adiratosi il Capitano, disse fra se. In fè di Dio che io ne farò vna che si terrà al badile. Auuenne in quei dì, che essendo in Monte di Brianza, ne la Terra di Merate, vide vn Prete decrepito, il quale haueua in quei luoghi vn buon beneficio: Onde il Capitano, senza pensarui troppo sù, l'ammazzò, e se ne venne di lungo à trouar il Duca, che era à Cusago (luogo vicino à Milano tre o quattro picciole miglia) e subito giunto, domandò il beneficio. Il Duca (secondo la costuma) gli rispose, che era buona pezza che l'haueua dato via. All'hora il Capitano con alta voce disse. Corpo di Christo, cotesto non è possibile, perche non sono tre hore che io l'hò ammazzato, e quì me ne sono venuto sù caualli da posta sempre correndo. Restò il Duca à questa voce tutto sfordito, e Biagino subito montato à cauallo se n'andò à la volta d'Ad-da, e passò sù quello de Venitiani; oue hauendo ottenuta la pace da i parenti del morto, hebbe anco la gratia dal Duca, e da poi vn beneficio per il suo parente. E tutto questo causò per la troppa familiarità che haueua il buon Capitano col suo Signore.

ANCOR

# IL BANDELLO

## A L'ECCELLEN. FILOSOFO

M E S S E R

Gian-Cristoforo Confalonero.

Ω



**A**NCHOR che tutto'l dì si ragionasse de gli effetti de l'Amore, e che tutti gli Scrittori d'ogni lingua ne scriuessero tutto ciò che mai auuene; non è perciò che qualche nuouo accidente à la giornata non si veggia. E certamente, quantunque l'huomo o donna sia d'ingegno rintuzzato, e più scimunito che non fu Domenico Lazarone, che comprò quante Mascherpe erano in mercato per far bianca una sua Colombara; come Amore vi mette dentro il suo caldo, lo riforma tutto di nuouo, e fallo auueduto & accorto: Pensate poi ciò che fà quando ad eleuato ingegno s'appiglia. Hora, essendo una brigata di Gentilbuomini in casa de la Signora Leonora, già moglie del Signor Scaramuccia Visconte, in Pauia; Messer Giacomo Filippo Grasso, giouine nobile e dotto, e buon compagno, narrò una Nouelletta auuenuta à Castelnouo, sua e mia Patria, oue si vede, di che maniera Amore aguzzasse l'intelletto ad una nostra Giouane per venir à l'intento suo. Et anchor che non sia de le più accorte cose del Mondo; m'è paruto nondimeno di scriuerla, & à voi donarla, che (la vostra mercè) stimate le mie ciance esser qualche cosa. E se tanti accidenti auuenuti altroue hò scritti, perche anco non iscriuerò di quelli che ne la mia Patria auuengono? State sano, e nostro Signor Iddio felicitì ogni vostro desiderio.

VOL. III.

C c



# VNA GIOVANE INNAMORATA,

*inebriando la sua uecchia, si ritruoua col suo*

*Amante, e si godono*

*insieme.*

## NOVELLA XXVII.



V ne la mia Patria (Signora Leonora, e voi cortesi Giouini) vn figliuolo del Podestà di quella, Giouine bellissimo e tutto gratioso, il quale s'innamorò d'vna figliuola d'vn nostro Gentilhuomo; e tanto seppe fare e dire, che ella se n'auuide, e non ischifò rendergli buon cōgracambio, amandolo quanto si possa. Il perche, d'ambidue era vn sol volere di trouarsi insieme. Et anchora che la difficoltà fosse grandissima, non cessaua l'vno e l'altro andarfi imaginando tutto quello che gli poteua recar profitto; e massimamente la Fanciulla, che di quindici anni era, aguzzaua l'ingegno per trouar qualche mezzo: E mentre che si staua in questi auuisamenti, auuenne, che deuendo farsi certe nozze nel licentioso tempo del Carneuale, il Padre de la Fanciulla con tutta la casa vi fu di tre dì innanzi inuitato. Ella, parendole che la Fortuna le mostrasse & aprisse la via à suoi piaceri, finse sentirsi alquanto cagioneuole de la persona: Onde il Padre il dì de le nozze la lasciò in casa con vna Vecchia, che le seruiisse. Ella, imaginandosi che così deuesse essere, haueua con vna lettera auuisato l'Amante quanto voleua che facesse. Haueua il Padre di lei ne le volte alcune Botti di vino di Monlia, che suol esser bianco e dolce quanto mele: Onde la Giouane disse à la Vecchia. Madre mia, i nostri sono iti à nozze, & io non voglio perciò che voi digiuniate. Egli v'è de la carne, e vi sono de l'altre cose: ma io voglio che voi facciate de le carbonate

del porco, e beuiate del buon vino bianco, e che stiano su le gratie. Io (Madre mia) me ne starò col mio polletto, e col vino mischiato con l'acqua cotta. La Vecchia, à cui somamente piaceua il buon vino (come à tutti i vecchi per l'ordinario piace) cominciò à ridere, e dire che era ben fatto; e tanto più, che quando Messere ci era, ella non ne poteua mai bere, non che affaggiare vna gocciola. E così tutte due desinarono insieme; e trouando la Vecchia il vin bianco molto buono (mangiando tutta via de la carbonata, che era salatissima) ne trangugiò più di sette gran bicchieri, senza metterui punto d'acqua. Hora, non si finì il desinare, che la Vecchia cominciò à tauola à confermar tutto ciò che la Giouane diceua; non potendo sostenere il capo dritto, per hauerle la fumosità del vino ingombrato il ceruello. Ne guarì stette, che si lasciò, oppressa dal sonno, cadere in terra. La Giouane, veggendo il suo auuiso hauer luogo, per meglio assicurarsi, cominciò à tirar il naso à l'addormentata Vecchia, & agramente à stringerle le carni e dimenarla; ma il tutto era fatto indarno. Il perche, fattasi ad vna finestra, staua aspettando che il suo Amante si lasciasse vedere, il quale (secondo l'ordine scrittogli) comparue; & hauuto il segno che aspettaua, per via d'un Giardino che era dietro la casa, à la sua innamorata peruenne; la quale desiosamente lo accolse, e tutti due, con infiniti e soauì baci, e strettissimi abbracciamenti si fecero le più amorose accoglienze del Mondo. Dopo questo, gli fece vedere à che cauiglia la buona Vecchia haueua legato l'Asino; e non volendo perder così buona occasione, si ridussero dentro vna camera, oue il Giouine, con qualche poco di resistenza nel principio, amorosamente con la sua Fanciulla si giacque. E non sapendo quando più deueffero hauer acqua al lor Molino per macinare così commodamente come all'hora, fin che il Giouine hebbe del grano ne le bisacce, attesero à macinare dolcemente, con gran piacere di tutte due le parti. Venuta poi la sera, la buona Vecchia se ne staua pure sonnacchiando,

& anchora non haueua digesto il vino: Onde, per mettere vn poco di grano ne le bifacce, fecero i due Amanti vna grasse colatione, beuendo del buon vino bianco. Dapoi, per nō perder tempo, ritornarono à macinare; e credo che dessero ordine di poter altre volte trouarsi insieme. Quando poi parue al Giouine tempo di partirsi, essendo la notte oscura, per la medesima via oue era entrato, se ne uscì, & à casa se n'andò molto consolato; lasciando anco la sua innamorata piena di grandissimo piacere.

## ATTIO

# IL BANDELLO

## AL MAG. DOTTOR DI LEGGI

M E S S E R

*Francesco Maria Trouamala.*

S A L.



**T**TIO Bandello, mio Auo, fu huomo molto dotto ne gli studii de l'humanità, e de le ciuili leggi assai famoso, come voi potete ricordarui, che essendo egli d'ottanta anni, quando noi tornauamo da la Scuola del nostro dotto M. Gerardo Canabo, lo trouauamo sempre accompagnato da molti Clientuli, che à lui per consiglio ricorreuano. E perche era di natura festeuole e piaceuole molto, & à tutto ciò che si diceua soleua di continuo bauer qualche bel motto arguto & à proposito, era da tutti detto M. Attio da i prouerbi. Egli soleua dire, che molto spesso ne i parlari graui e di grandissimo momento auuengono certi accidenti, che impensatamente rendono una materia di graue, ridicola, e per lo contrario tal'hora di ridicola, graue. Che una cosa di graue venga ridicola, vedemmo, essendo noi anchora Fanciulli, quando in Castelnouo, piatendo i Grassi con i Torti, in materia d'un'bomicidio, e volendo il S. Galezzo Sanseuerino, che la cosa fosse dinanzi à lui disputata, per metter pace tra quelle due nobili Famiglie; uno de i nostri Dottori, che era da tutti chiamato Neceffitas, perche la Neceffità non ha legge, hauendo studiato un Consiglio di M. Alessandro da Imola, che consigliaua in simil caso, e metteua quello esser auuenuto tra Titio e Sempronio, poi che M. Antonio Curtio hebbe dottamente

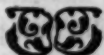


in fauore de i Grafsi detto circa due bore, Domine Necessitas, si leuò, e presa licenza dal Signor Galeazzo (come si costuma) di parlare, cominciò à dire. Signore, in questa materia criminale che verte tra Titio per una parte, e Sempronio per l'altra, la ragione ciuile dispone, che Sempronio sia, e che Titio habbia, e mai non seppe uscire di Titio e Sempronio; di modo che risoluendosi tutto l'Auditorio in riso, la cosa, che era criminale e graue, diuenne ridicola, e per quel dì fu messa in silentio. E narrando io questa facetia à Genoua, oue erano molte persone, Messer Speraindio Palmaro, buono di memoria tenacissima e di grande esperienza, narrò un caso auuenuto ad un Religioso che predicaua, oue si vede chiaramente, che uno picciolo motto rende le cose di grandissima riputatione, ridicole. Hora, hauendo io questa cosa scritta secondo che egli la narrò, & al numero de le mie Nouelle aggiunta, quella ui mando e dono; la quale anco sarà commune à vostro fratello Messer Andrea, che hoggi dì ne l'Academia Ticinese, tra i Filosofi & i Medici leggendo, disputando e curando, tiene honoratissimo luogo; essendo voi da l'altra parte tra i Dottori di leggi uno Sciuola, un Paolo, & un Vlpiano. State sano.

## FRA MICHELE DA CARCANO PREDI-

*cando in Firenze, è beffato da un Fanciullo**con un pronto detto.*

## NOVELLA XXVIII.



ON sono anchora molti Anni che tutta Italia era in arme e tumulti. Il Duca Galeazzo Sforza era stato in Milano, nel mezzo de la Chiesa di Santo Stefano, da Andrea Lampognano e suoi conscii morto; per la cui morte tutto quel Ducato andò sottosopra, tirandola Duchessa, Moglie del morto Duca, le cose con Cecco Simonetta ad vn modo, e Lodouico Sforza con Roberto Sanseuerino facèdo ogni sforzo per leuar il gouerno de le mani à Cecco. Ferrando, Re di Napoli, teneua Alfonso Duca di Calabria, suo figliuolo, con grosso essercito contra Fiorentini, & i Venetiani s'apparecchiavano cacciare Hercole da Este dal Ducato di Ferrara. Il Papa e gli altri Principi d'Italia erano con questi e quelli collegati. Maumete, Imperadore de Turchi, sentèdo queste diuisioni trà Principi Italiani (hauendo sempre hauuto l'animo ad occupar Rhodi e la Italia) giudicò le nostre dissensionì esser à suo profitto. Il perche con armata di Mare occupò e prese Otranto, Città del Regno di Napoli, posta ne i confini di Calabria e de la Puglia, che diuide il Mare Ionio da l'Aufonio, e per iscontro al lito de la Vellona con poco spatio di mare, che l'Italia da la Macedonia diuide. Vogliono alcuni che questo spatio di Mare sia cinquanta e cinque miglia, & altri che arriui à sessanta. Io mi ricordo, nauigandolo, hauerlo considerato e creduto che poco più o poco meno possa essere. Certo è che il Re Pirro deliberò l'vna Terra e l'altra con Ponti maestreuolmente fatti congiungere, & il medesimo pensiero hebbe Marco Varone, essendo Prefetto de l'Armata di Mare sotto il Magno Pöpeo, al tempo che egli purgò i Mar i de le robarie de i Corsari.

## NOVELLA

Ma l'vno e l'altro, da altre cure diftratto, lasciaro stare così gloriosa impresa. Diuolgata per Italia la presa di Otranto per i Turchi, empì di spauento tutti i Signori e Popoli Italiani, vegghendo il commun Nemico del nome Christiano hauer posto il piede in Italia, e poter d'ora in ora con vna velificatione soccorre i suoi. E nel vero, si dubitaua forte de la rouina di tutta Italia, se la prouidenza di Dio non prouedeua; che prima che i Turchi potessero fermar il piede & allargare l'Imperio vicino ad Otranto, Maumete, loro Imperadore morì. Il che fu cagione che (non dopo molto) Otranto si ricuperò, non potendo esser soccorso da i Turchi; perciò che, come Maumete fu morto, Baiazete, suo maggior figliuolo, volendo del'Imperio impadronirsi, e ritrouandosi ne la Paffagonia vicino al Mare maggiore, fu da le genti di Zizimo, suo minor Fratello impedito; il quale Zizimo era à Iconio ne la Licaonia. Essendo dunque la discordia tra questi figliuoli di Maumete, Achinato (che haueua à nome di Maumete occupato Otranto) sforzato da Alfonso, che era ito à quell'assedio, non potendo hauer soccorso, con honesti patti si partì, e fu cagione poi di dar l'Imperio à Baiazete. Hora, essendo Achinato in Otranto, e tutta Italia in grandissimo timore de Turchi, il Papa cominciò à far predicare la Crociata contra gl'Infideli, à ricuperatione di Otranto; e così per tutta Italia ad altro non si attendeua, che à predicare e bandire la Croce contra i Nemici de la Fede. E per che la cosa era di grandissima importanza, il Papa elesse molti famosi Predicatori di varie Religioni à questo mestiero; tra i quali ci fu Frate Michele Carcano, Gentilhuomo Milanese, de l'Ordine di San Francesco, di quelli che portano i zoccoli. Egli era così grasso e corpulento, che non più Fra Michele, ma Frate Michelaccio da tutti era chiamato. Fu dunque, per commessione di Papa Sisto mandato à Firenze à predicare la Santa Crociata, il quale cominciò le sue prediche, disponendo quella Città à prender l'arme in fauore non solamente del Re Ferrando, ma di tutta la Christianità; e che non guardassero, che haueffero guerra con quel Re, che le sue Genti haueua riuocate, ma che lo facessero per amore del ben comune

mune; perciò che se i Turchi otteneuano quella Città di Otranto, hauerebbero in breue soggiogato tutto quel Regno, e poi farebbero venuti in quel di Roma e di Toscana. Vn giorno adunq; che era tutta Firenze à la predica, e con somma attentione era il Sermone del Padre ascoltato, egli cominciò à discorrere per la varietà de i tormenti che i Turchi danno à Christiani, e diceua. Fiorentini miei, quando i Turchi pigliano vna Città per forza, non pensate che perdonino à età ne à sesso. Egli non rispettano nessuno, tutti menano à filo di spada, e fanno le maggiori crudeltà del Mondo. Se prenderanno questa Città d'accordo, se vi lasceranno viuere, vorranno tutte le vostre possessioni per loro, e tutti voi per ischiaui; e mai non cesseranno, fin che non v'habbiano fatto tutti rinegar il santo Battesimo. Pigliarāno i vostri Fanciulli piccioli, e li circoncideranno, come fanno i Giudei, e se voi hauerete ardimento di contradire, v'impaleranno; le vostre figliuole non faranno ne le vostre braccia sicure, perciò che le piglieranno per ischiaue e loro femine. Nostro Signore Dio ci guardi da le lor mani. E che pensate voi che farebbero à me che predico contra loro? Guai à me, Guai à me, se io capitassi à le lor mani. E replicando questo vna e due volte in quel seruore di dire, e dicendo, & à te che farebbero Frate Michelaccio; vn picciolo Fanciullo che era dinanzi al Pergamo à sedere, vdendo questo, si leuò in piede, & ad alta voce disse. Padre, à voi non farebbero i Turchi altro male, se non che in vece d'vn Cappone v'arrostitirebbero, perche sete molto grasso. A questo piaceuole & arguto motto del Fanciullo tutti si risolsero in tante risa, che fu necessario che il buon Frate dismontasse di Pergamo; sapendo egli che ciascuno sapeua, che i buoni Capponi, quanto erano più grassi, più gli piaceuano; di modo, che senza più predicare, si partì di Firenze, dubitando, che ciò che il Garzone haueua detto non gli fosse stato commesso di dire. E così vna insperata parola, vna materia di tanta importanza fece diuenire ridicola.



IL BANDELLO  
AL MAGNIFICO S. CARLO

ATTELLANO.



**T**RA L'INFINITE QUALITÀ DI  
pazzie che trauagliano, affliggono, e spesso  
rouinano de l'anima e del corpo l'Huomo,  
credo io che l'Alchimia e l'Incantesimo  
siano de le principali; perciò che à me  
pare, che in queste due quanto più la  
persona s'effercita, quanto più ui s'inuvecchia, tanto più vi  
s'affatichi, e desideri d'effercitarle. Che di molte altre  
specie di pazzia non pare che auuenga; veggendosi che  
mille occasioni, e massimamente l'inuvecchiare, fà che  
l'huomo ad altro riuolge l'animo, e di se stesso seco souente  
si vergogna. Il che de l'Alchimista non auuiene, il quale,  
quante più proue, quanti più esperimenti fà, quanti più  
sostitici vede i suoi ingegni riuscire, più s'anima à seguir  
l'impresa, e spera, o ritrouare la quinta essentia (che io  
per me non sò che cosa sia) o vero tiene per fermo hauer  
cangiato il Rame in buon Oro, od almeno in purgatissimo  
Argento. E nondimeno, non seguendo l'effetto, subito  
iscusa l'Arte, e dirà la tintura non esser ben fatta, il  
fuoco esser stato di tristo carbone o di troppo forte; di mo-  
do che con mille altri inganni ingannando se stesso, consu-  
ma la roba e la vita, Et insieme con la Luna, con Mer-  
curio, e con queste loro ciance, si risolve in fumo. Quell'  
altro con la Clauicula di Salomone (se egli la fece) e con  
mille altri libri d'incantagioni, spera ritrouare gli occul-

tati Tesori nel seno de la Terra, indurre la sua Donna al suo volere, saper i segreti de i Prencipi, andar da Milano à Roma in un'atomo, e far molti altri effetti mirabili. E quanto più l'incantatore si truoua ingannato, più nel fare incantagioni perseuera, accompagnato sempre da la speranza di trouar ciò che cerca. E quanti errori di questo ne seguano, non accade parlarne, essendo il lor errore assai manifesto. Souuengauì (Signor Carlo) del tempo, che quel nostro Amico per ottenere la sua innamorata, che mai non ottenne, fece de la sua camera un Cimitero, hauendoui più teste & ossa di morti, che non è à Parigi à gli Innocenti. Hora, à questi dì disputando di queste pazzie à la presenza de la Signora Gostanza Rangona e Fregosa, il Signor Giulio Cesare Scaligero col Maestro del Signor Hettor Fregoso, Messer Gian Pietro Vsperto, Giouine per buone lettere e buoni costumi molto segnalato, dopo l'hauer filosoficamente assai tra loro questionato e dette molte belle cose & utili, esso Vsperto, per recreare alquanto gli animi de gli ascoltanti, narrò un caso, auuenuto à Bologna ad uno Scolare, che per vie d'incantesimi voleva esser amato. E perche mi parue da esser tenuto à mente, l'hò scritto e sotto il vostro nome publicato; acio che veggiate, che quì & in ogni altro luogo io sono di voi ricordeuole. State sano.

SOTTO SPECIE DI FAR ALCVNI INCAN-  
*tesimi, uno Scolare di paura se ne more, essendo  
in una sepoltura.*

NOVELLA XXIX.



ENSANDO (Illustrissima Madama) che le nostre questioni habbiano in qualche parte attristato gli animi di tutti gli ascoltanti, anchor che il fine di ciò che io intendo dire sia lagrimoso; nondimeno, v'occorrono de le cose per entro, che tengono del ridicolo, e solleueranno vn poco le menti depresse: Poi, il caso auuenuto (e molto à proposito di quello che habbiamo tentionato) il dottissimo e gentilissimo Signor Giulio Cesare & io, à dimostrare che questi incantesimi quasi sempre si risoluono in male. Dicoui, che essendo io in Bologna, e dando opera à le leggi così Cesaree come Pontificie, furono alcuni Scolari di molta stima, i quali, oltra il dare opera à gli studi, si dilettauano poi di stare sù i piaceri d'ogni sorte, e viuere più lietamente che fosse possibile; e tra loro teneuano à pigione vna casa, oue da l'hore che non si attendeua à studiare, sempre v'erano Scolari d'ogni sorte, & anco altri huomini follazzeuoli; e quiui si ragionaua di cose piaceuoli, si faceuano giuochi, si dauano tutti il miglior tempo del Mondo, hauendo da ogni parte bandita la malinconia, non permettendo che persona ragionasse di cose malinconiose ne di fastidio già mai; di modo che per tutta Bologna di così lieta brigata si ragionaua. Hora, auuenne che vno Scolare, che tal'hora praticaua con questi, s'innamorò (come à i Giouini auuiene) in vna assai bella Donna Bolognese, e cominciò à seguitarla in ogni luogo oue ella andaua, e tenerla sollecitata di Mesi & ambasciate: Ma la Gentildōna (che che se ne fosse cagione) non pareua che in modo alcuno fosse disposta à volerlo per innamorato; Di che il Giouine si disperaua, e quanto più ella si mostraua ritrosa, tanto più egli s'accendeua,

ua e tanto più la teneua sollecitata. La Donna, o che conoscesse che questo Scolare non era perciò il più accorto huomo del Mōdo, o che poco stimasse che egli le mādasse lettere & ambasciate, & altri le risapesse, accettaua il tutto: ma risposta altra non daua, se non che ella nō voleua attendere à questi Amori. Si dilettaua alquanto lo Scolare di comporre qualche cosetta in rima, e faceua per questa sua Donna di gran Sonetti e Capitoli, i quali quando agio haueua, recitaua in casa di quelli Scolari, di cui vi difsi nel principio che faceuano così lieta vita. Era tra questi vno, il più brigante, faceto & allegro del Mondo, il quale, vndendo le compositioni del Giouine innamorato, s'accorse di leggero, che quello era vn terreno dolce, senza sale, e proprio da porui la sua vanga e tener in festa tutta la brigata. Comunicò questo suo pensiero à gli altri suoi buon compagni; e deliberato tra loro ciò che era da fare, diedero del rimanente il carico à costui, conoscendolo huomo, che per cosa ridicola che sentisse, se non voleua, di viso non si cangiava già mai, oue per lo contrario, per dar pasto à qualch'vno, smascellatamente rideua d'ogni picciola cosa, e sapeua troppo bene secondare il filone (come si dice) di chiunque voleua. Questo, vn dì essendo Messer Giouanni in casa loro (che così si chiamaua l'innamorato Scolare) se gli accostò, e gli disse. Quanto è che voi non hauete composto qualche bella cosa? Io vi prego che non siate così scarso de le vostre belle Rime, che se bene io non sò comporre di questi vostri Sonetti, io perciò mirabilmente me ne diletto, e starei da la mattina à la sera, dopo che haueksi desinato, senza mangiare, per ascoltarne; e massimamente voi, che (vi giuro, non mi fate dire) questi dì io vi sentii dire vn Sonetto, che mi passò il core, e se io fossi stato la vostra Amica, io vi prometto che tutta la Signoria di Bologna non m'haueria tenuto che non vi fossi venuto à trouare à casa da mezzo dì, non che la notte: Ma io credo che voi vi debbiate dar vn matto tempo con questa vostra innamorata; E buon prò vi faccia; Anco io farei il medesimo. Messer Giouanni, sentendo il ragionamento di costui, con vno fiero sospiro gli rispose. Monsignor Simone (che tal era il nome de l'altro) voi



# NOVELLA

fete di gran lunga ingannato, perciò che io amo la più crudel Donna di tutto il Mondo, da la quale mai non hò potuto hauer ne buon viso ne vna minima risposta; di maniera che io mi trouo il più disperato huomo che sia fura la Terra, e porto inuidia mille volte l'hora à Morti. Questo non può essere (disse Messer Simone) Ma voi fate del secreto, e fate bene à non vi fidare così di ciascuno, che hoggi dî l'Huomo non fâ di chi poterfi fidare, sî sono maluagi gli Huomini e di poca credenza. Ben v'affermo, che di me non deuate hauer tema che io vi leui i vostr'amori; perciò che io sono di modo alloggiato, che non cangiarei la mia innamorata con l'Imperadrice: Poi, io farei in questo vostro caso, quando pur così fosse, per farui qualche rileuato seruigio. Messer Giouanni all'hora cominciò à giurare & à sagramentare, che in effetto egli era disperato di questo suo amore, e che mai non haueua potuto, non che effetti, ma pur cauarne vna minima paroletta, e che daria l'anima al trenta para di Diauoli, per poterfi vna sola notte giacerfi con lei. Messer Simone, vdeno queste parole, si mise à ridere, e disse. Nel vero, poi che voi me lo giurate così affermatiuamente, io ve lo vò credere, & houui la maggior compassione del Mondo; perche io altre volte fui à questi termini che voi fete, e sò che dolore estremo è amare e non esser amato. Ma se voi mi volete tener credenza, e giurarmi sù la pietra sacrata de l'Altare maggior di San Petronio, che mai à nessuno manifesterete ciò che io farò per voi, e che vi dia l'animo fare quanto vi dirò, io vi prometto metterui la vostra Donna à lato, e far talmente, che da voi mai non si partirà, se non tanto quanto vorrete voi. Ne vi paia questo grande od incredibil cosa; perche io l'hò provato per me e per Amici miei da sette volte in sù. Il tutto è, che bisogna esser segreto, che qualche volta non andasse à le orecchie de l'Inquisitore di San Domenico, che, secondo che nel tempo del Signor Giouanni Bentiuoglio, colui che all'hora era Inquisitore fece ardere la Cimera, così farebbe adesso quest'altro à noi; perciò che questo incantesimo (che per via d'incantagioni bisogna

procedere) che io con esso voi intendo per vostro profitto fare, io l'imparai da vna persona, à la quale la Cimera, vivendo, l'haueua insegnato. Il buono Scolare, che veramente amaua, diede quella intiera e ferma fede à le parole di Messer Simone, che hauerebbe dato à le più verisimili e certe cose che si fossero potute dire: Il perche, ringratiandolo infinitamente, & offerendosi per suo schiauo in catena, s'offerse à giurare sù l'hostia consacrata, non che suso vn'altare, che cosa che vdisse o vedesse non ridirebbe à chi si sia già mai. Messer Simone, veggendo che l'Augello era in gabbia, si deliberò di pigliarsi e dar gran piacere à gli altri suoi compagni, e prenderli la maggior berta del Mondo di costui. E non essendo all'hora tempo de le lettioni ne di studio, senza dir parola à nessuno, se n'andò con lui à la Chiesa di San Petronio, e non v'essendo persona, fece che giurò, con le maggiori esecrationi del Mondo, ciò che volle. Fatto questo, si mise à passeggiare seco in Chiesa, e gli disse. Io non sò persona, che mi hauesse indutto à far quello che io per voi farò, se nò voi, tanto è lo suiscerato Amore che vi porto, e la compassione che io v'hò; perciò che la Quaresima passata, io promisi al Frate, quando io mi confessai, che mai più non m'intrometterei in cose di incantesimi, hauendomi egli affermato, che io commetteria vn grauissimo peccato: Ma trouisi mò chi glie lo attenda. Hora vi dico, che questo incantesimo non si può fare, se non s'hanno alcune cose, le quali bisogna che di sua mano prenda colui, per lo quale l'incantamento si fà: E queste cose si prendono da vn corpo d'vn' huomo morto. Tutto il dì muore qualch'vno in Bologna, che si seppellisce in qualche Cimitero. Noi haueremo il modo di disseppellirlo e prender ciò che vorremo, perche io vi farò in compagnia, e condurremo anco con noi due o tre de i miei compagni, che altre volte in simili bisogni m'hanno aiutato. Il tutto è, che à voi basti il core di fare ciò che vi dirò. Messer Giouanni gli promise di far il tutto, che era sicurissimo d'animo, e che non solamente egli

# NOVELLA

disotterrarebbe vn morto, ma che farebbe ogni altra cosa. A voi non istarà (soggiunse l'altro) di accostarui al corpo, fin che io & i miei compagni non l'haueremo scoperto, e leuatali tutta la terra da desso: E come questo sia fatto, noi vi faremo vn segno, e voi scenderete ne la fossa, & abbracerete il corpo morto, e lo baciarete in bocca, chiedendoli perdono. Noi poi vi daremo vna tenaglia, e voi gli cauerete tre denti, due di quei di sopra, & vno di quelli da basso, e ve gli porrete in bocca e cauarete tre volte, rimettendogli ogni fiata in bocca, e cauatogli la terza volta fuori, ce li darete à noi, che saremo sempre là presenti. Fatto questo, le strapparete l'vnglia del dito di mezzo de la man destra, e quella del dito picciolo de la sinistra. Le altre cose i miei compagni le hanno tutte, come è, carta non nasciuta e fatta con caratteri di sangue di pipistrello, vna pietra di quelle che hanno queste botte che stanno in terra, in capo, e molte altre cose di strana natura che non si vogliono così publicare; le quali tutte insieme si pestano, e si sepelliscono in luogo, oue la Donna che s'ama, habbia à passare. Et vna sola volta che vi passi ella, vi manderà quel dì medesimo à cercare, e farui intendere che ella è presta per far tutto ciò che voi desiderate. Credette il tutto il buon Messer Giouanni, e disse, che ciò che deueua fare, era cosa leggera, e che per conseguir l'intento suo, che da se solo (quando fosse bisogno) le metterebbe ad effetto. Restati adunque in questa conditione, Monsignor Giouanni, come se di già fosse l'effetto seguito tutto cominciò à gongolare, e lieto oltra modo se n'andò à casa à fare sue faccende. Messer Simone, subito se n'andò à casa, & vn hora gli pareua vn'anno d'hauer trouati i suoi compagni, & à quelli narrata la beffa, che già s'haueua messo in animo di far à lo Scolare innamorato. I quali, come il fatto hebbero inteso, giudicarono che il buon Messer Giouanni mai non era passato sotto l'arca di san Longino à Mantoua; e pur assai de la sua melenfaggine si risero insieme. Haueuano costoro vn Seruidore in casa (che si chiamaua Chiappino) che era vn furbo de i più scaltriti del Mondo, che hauerebbe fatto la salsa al Diauolo, animoso, presuntuoso, e tanto beffardo, quanto si potesse immaginare

ginare cosa alcuna. A Chiappino adunque aperfero i buon compagni ciò che fare intendeuano. Egli, che senza paura hauerebbe dormito in vna sepoltura, disse che era prontissimo à far il tutto che gli era ordinato. L'innamorato Scolare, come vedeua la sua Donna, la quale ne più ne meno il guataua come se mai veduto non l'haueffe, diceua tra se. State pur su'l tirato, fate la crudele, riuolgete altroue il viso, e nulla di me vi curate, che io spero in breue tenerui ne le mie braccia tutta ignuda, e mille volte basciarui, e morderui altrettanto quella boccuccia vermiglia come vn Rubino; e farneticaua di queste cose da se, parendo in effetto esser in fatto: Ma lo sfortunato non sapeua la sua disauentura. Hora, non molto dapoì auuenne che vn pouero huomo si morì, e fu seppellito in vn certo Cimitero molto solitario, e doue ne di giorno ne di notte andaua persona. Come Messer Simone lo seppe, lo fece intendere à Messer Giouanni, e volle che il dì dopo Vespro si ritirasse in vna camera, e dicesse più volte certe orationi, anzi pure certe pappolate che tra loro scritte haueuano, e quindi non si partisse fin che egli non lo domandasse. Da l'altra banda, in quel Cimitero, che detto io v'hò, fecero far vna buca non molto profonda, oue al tempo ordinato Chiappino si corcò con certi fuochi artificati, come à mano a mano intenderete. Venute le quattro hore di notte, Chiappino andò per far quanto gli era stato commesso, e Messer Simone con due de i suoi compagni, prese zappe, badili & vn paio di tenaglie, andarono à leuar fuori di camera l'innamorato Scolare, e tutti di brigata se n'andarono verso il Cimitero. Era la notte oscura come in bocca di Lupo; di modo che à pena l'vn l'altro, essendo appresso, si poteua scorgere. Faceua ne l'andare Messer Giouanni le maggior brauate di parole del Mondo, & d'allegrezza non capeua ne la pelle. Come Chiappino gli sentì auuicinare al Cimitero (che per esser in luogo rimoto, i compagni per auuertirlo faceuano vn poco di romore) subito dentro la fossa si distese, auuoltato in certi panni stracciati, che à posta s'haueua apparecchiati. Giunti su'l Cimitero, volle Messer Simone che l'innamorato Scolare in vn cantone s'inginocchiasse,



# NOVELLA

e lasciogli vno de i compagni seco à dir alquanti Paternostri ; e poi egli con l'altro compagno andò à la buca oue Chiappino giaceua. Quiui, come se il corpo morto difotterrare hauefsero voluto. cominciarono con loro instrumeti che recati haueuano, à dar in terra e far romore, e spargere de la terra, che de la buca era stata tratta fuori. E quando tempo gli parue, chiamarono lo Scolare & il Compagno. Messer Giouanni che fin à quell'ora non haueua mostrato segno di paura, cominciò tutto à tremare, Pure, confortato dal compagno s'inuiò verso la buca, oue giunto che fu, disse Messer Simone. Hor sù animosamente entrate dentro, e fate l'vfficio vostro. Discese tutto tremante il pouero Scolare ne la buca, e volendosi inchinare per abbracciare e basciar quel corpo, Chiappino, che io bocca haueua non sò che à modo d'vna noce, pieno di fuoco artificiale, mandò fuor vna vampa di fuoco, e di subito vn'altra & vn'altra, & in vn tratto abbracciò egli lo Scolare, il quale più morto che viuio, soffocato da la estrema paura, in braccio à Chiappino morì, il quale imperuersaua con mandar fuor fuoco, & vrlaua. Veggendo gli altri che Messer Giouanni nulla diceua, e che come Chiappino aperse le braccia, che cadette in terra, pensando che fosse per tema stramortito, lo trasfero fuori de la buca e lo stropicciarono assai. Portatolo poi à casa, conobbero chiaramente che egli era morto, e dolenti oltra modo che la loro beffa hauesse hauuto così strano e periglioso fine, non sapeuano che si fare ; temendo che se la cosa si fosse saputa, essi erano in periglio de la vita : Altri perciò non ci era che questo fatto sapesse, se non essi quattro. Il perche, vn poco innanzi l'alba pigliarono il pouero Scolare morto, e lo portarono vicino à certa Chiesa sotto vn portico. Trouatosi la matina, e la cosa diuulgata per Bologna, e saputasi da la Signoria, fu da i più eccellenti Medici fatto veder il corpo morto ; i quali, hauendolo diligentemente in ogni parte ben guardato, e con Cirugici famosi esaminato, conchiusero tutti, che vinto da gran paura s'era morto. Fu poi fatto seppellire. Ma perche di rado le cose stanno occolte, quando da più da vno o

due si fanno, il fatto (non sò come) si manifestò: Il perche, Monignor Simone & i compagni, temendo de la Giustitia, si leuarono di Bologna, & à Padoua andarono à dar fine à i loro studi; e per l'auuenire si guardarono pur assai di far più beffe di simil sorte. Et in effetto sì fatti scherzi non mi paiono da far ad vn Amico.

E e ii

IL BANDELLO  
AL SIGNOR GIROLAMO  
PELLIZZARO.



**E**SSENDO voi partito da Milano, quando vi faceste medicare de l'archibugiata che haueuete nel braccio, fu astretto il nostro Prete Santino, per certa infermità che lo guastaua, farsi castrare, e restar solo senza Testimonii. Onde fu tra molti una gran disputa, che si deueua fare di ciò che gli era stato cauato, & era quasi l'openione de la maggior parte, che se voleua dir Messa, bisognaua che gli portasse di continuo adosso; di modo che essendo dissensione tra loro, s'accordarono à questo, che s'andasse a i Frati de le Gratie, che sono obseruanti di San Domenico, e si stessee al giudicio del venerabile Frate Giouanni Pagnano, il quale (come sapete) è gran Dottore, e famosissimo ne le cose di ragione Canonica. Così vennero à parlargli, & il fondamento di molti era, che chi è mutilato di corpo e non hà tutti i membri suoi, non può celebrare. Hora, dopo molte tentioni, mostrò loro il Pagnano che erano in errore, e che non era astretta Prete Santino à portar seco quei suoi cauati perpendicoli. E ragionandosi di questo in presenza di Monsignor Stefano Poncherio, Vescouo di Parigi, e Presidente del Senato di Milano, il molto virtuoso M. Stefano Negro, gentil persona e dotta, narrò una bella Nouelletta; la quale io, bora da me scritta, vi mando e dono, acìò che appo voi sia testimonio del mio Amore. State sano.

## VN PRETE CASTRATO PORTA A

*doſſo i Teſticoli, & una Fanciulla glie li mangia,  
credendo che foſſero Fichi.*



## NOVELLA XXX.



ne le contrade de la Prouenza vn Prete Rocco da Montepelieri, il quale, eſſendo po- uero, s'andaua procacciando il viuere col dire de le Meſſe & andare à gli Vffici de i Morti. E perche egli, per qualche infermità hauuta, s'era fatto caſtrare, andaua dietro à la volgar openione, e potaua ſempre in vna ſua borſa i ſuoi teſticoli, auuolti in vn poco di carta; ne detto mai hauerebbe la Meſſa, ſe la borſa à lato hauuta non haueſſe. Hora auuenne, che egli ſi acconciò per Cappellano con vno di quei Signori Prouenzali, che haueua Moglie e teneua honorata Famiglia. Prete Rocco altro non haueua che fare, ſe non à quella hora che piaceua à Madama, dire la Meſſa. Egli era molto allegro, e diceua mille bei motti da ridere, quando ſi trouaua in compagnia, e ſapeua far mille bei giuochi da intertenere vna compagnia di Dame ſempre in feſta: Per queſto egli era molto caro à tutti. Haueua in caſa queſto Signore vna figliuola d'vna ſua forella, che poteua hauer da noue in dieci anni, che ſi chiamaua Gineura. E perche era bella Fanciulla e piaceuole, era molto da lo Zio e da la Zia amata e tenuta cara. Da l'altra parte, ella ſi dilettaua tanto de i motti e piaceuolezze di Prete Rocco, che da lui mai non ſi partiua. Egli poi le faceua mille vezzi, e tutto il dì haueua da darle hora pera, hora pomi, hora nocciuole, hora ciriege & hora fiori, & hora vna coſa e hora vn'altra, ſecondo che la ſtagione portaua; di modo che mai non compariua ſenza qualche co- ſetta: e ſpeſſe volte ſi naſcondeua in ſeno de le frutte; pigli- andoſi gran traſtullo di veder che la Fanciulletta s'affaticaffe per trouar ciò che egli naſcondeua. Era la ſtagione de i giorni caniculari, che in ogni luogo il caldo e grande; ma in Prouen-



IL BANDELLO  
AL SIGNOR GIROLAMO  
PELLIZZARO.



**E**SSENDO voi partito da Milano, quando ui faceste medicare de l'archibugiata che haueuato nel braccio, fu astretto il nostro Prete Santino, per certa infermità che lo guastaua, farsi castrare, e restar solo senza Testimonii. Onde fu tra molti una gran disputa, che si deueua fare di ciò che gli era stato cauato, & era quasi l'openione de la maggior parte, che se voleua dir Messa, bisognaua che gli portasse di continuo adosso; di modo che essendo dissensione tra loro, s'accordarono à questo, che s'andasse a i Frati de le Gratie, che sono osseruanti di San Domenico, e si stessee al giudicio del venerabile Frate Giouanni Pagnano, il quale (come sapete) è gran Dottore, e famosissimo ne le cose di ragione Canonica. Così vennero à parlargli, & il fondamento di molti era, che chi è mutilato di corpo e non hà tutti i membri suoi, non può celebrare. Hora, dopo molte tentioni, mostrò loro il Pagnano che erano in errore, e che non era astretta Prete Santino à portar seco quei suoi cauati perpendicoli. E ragionandosi di questo in presenza di Monsignor Stefano Poncherio, Vescouo di Parigi, e Presidente del Senato di Milano, il molto virtuoso M. Stefano Negro, gentil persona e dotta, narrò una bella Nouelletta; la quale io, hora da me scritta, vi mando e dono, acìò che appo voi sia testimonio del mio Amore. State sano.

## VN PRETE CASTRATO PORTA A

*dosso i Testicoli, & una Fanciulla glie li mangia,  
credendo che fossero Fichi.*



## NOVELLA XXX.



venne le contrade de la Prouenza vn Prete Rocco da Montepelieri, il quale, essendo povero, s'andaua procacciando il viuere col dire de le Messe & andare à gli Vffici de i Morti. E perche egli, per qualche infermità hauuta, s'era fatto castrare, andaua dietro à la volgar openione, e potaua sempre in vna sua borsa i suoi testicoli, auuolti in vn poco di carta; ne detto mai hauerebbe la Messa, se la borsa à lato hauuta non haueffe. Hora auuenne, che egli si acconciò per Cappellano con vno di quei Signori Prouenzali, che haueua Moglie e teneua honorata Famiglia. Prete Rocco altro non haueua che fare, se non à quella hora che piaceua à Madama, dire la Messa. Egli era molto allegro, e diceua mille bei motti da ridere, quando si trouaua in compagnia, e sapeua far mille bei giuochi da intertenere vna compagnia di Dame sempre in festa: Per questo egli era molto caro à tutti. Haueua in casa questo Signore vna figliuola d'vna sua sorella, che poteua hauer da noue in dieci anni, che si chiamaua Gineura. E perche era bella Fanciulla e piaceuole, era molto da lo Zio e da la Zia amata e tenuta cara. Da l'altra parte, ella si dilettaua tanto de i motti e piaceuolezze di Prete Rocco, che da lui mai non si partiua. Egli poi le faceua mille vezzi, e tutto il dì haueua da darle hora pera, hora pomi, hora nocciuole, hora ciriege & hora fiori, & hora vna cosa e hora vn'altra, secondo che la stagione portaua; di modo che mai non compariua senza qualche cosetta: e spesse volte si nascondeua in seno de le frutte; pigliandosi gran trastullo di veder che la Fanciulletta s'affaticasse per trouar ciò che egli nascondeua. Era la stagione de i giorni caniculari, che in ogni luogo il caldo e grande; ma in Prouen-

## NOVELLA

za è molto maggiore, & assai fouente non si può dormir la notte, e bisogna il dì prender vn poco di riposo. Onde, dormendo in quei dì da merigge Prete Rocco, fu da la Fanciulla veduto, la quale subito andò là, e cominciò pianamente à cercargli à dosso per trouar qualche frutto. E trouandogli inseno la borsa, l'aperse, e suillupati i testimonii del Prete, e pensando che fossero Dattili o fichi secchi, la buona Garzona se gli mangiò. Suegliato che fu il Prete, trouando la borsa aperta e vota, si smarrì molto, andò oue erano le Damigelle, e le disse. Figliuole, mie chi m'hà leuato ciò che era ne la mia borsa, me lo restituisca per l'amor di Dio: E non trouando chi nouella glie ne sapeffe dire, faceua vn gran rammarico. La Dama del luogo, vdendo il pianto, venne, e volle intendere che cosa fosse quella; Il Prete le disse il fatto come staua. Merauigliosi assai la Dama, e domandaua diligentemente Gineura, ella confessò che haueua manicato i Dattili o fichi del Messere: Di che tutti rideuano, se non il Prete, che si pensaua esser priuo di dir più Messa: Ma chiarito poi da huomini dotti che era in errore, ringratiò Dio, che era libero da le opere de la carne, e di portar seco quella facenda sempre al collo appiccata.

**IL BANDELLO**  
**A L'ILLVST. E VERTVOSO S.**  
**GIOVANNI ROTARIO.**



**I**L Carneuale passato, ch'io feci in Asti, ritrouandomi con voi, con la Signora Margarita Tizzona, Contessa di Deciana, e con la S. Laura Scarampa, e molte altre nobilissime e belle Dame, & alcuni Gentilhuomini, s'entrò à parlar di coloro, i quali si perdono ne l'amore d'una Cortegiana da partito; che manifestamente saperanno, che per ogni prezzo presterà il corpo à vettura à chiunque la vorrà mercadantare. Furono quasi generalmente biasimati da tutti, & istimati Huomini di pochissimo ingegno. Souuiemi, che voi tra l'altre cose diceste, che vi pareua impossibile, che un'huomo amasse una Donna che del suo corpo compiacesse ad altri, eccettuando il Marito, del quale pare che generalmente non s'abbia gelosia. Hora, essendo io questi dì in Milano à ragionar con la Signora Barbara Gonzaga, Contessa di Gaiazzo, e vostra Cognata, Messer Girolamo Claricio, huomo ne le lettere Greche e Latine dotto, che di poco innanzi era venuto da Vinegia, narrò una Nouelletta de la materia che noi in Asti parlauamo, per la quale voi vederete esser non solamente vero che gli Huomini amano de le Donne che à tutti in preda si danno; ma anco trouarsene di così scimuniti, che per souerchia passione di loro ne moiono. Con questo io pagherò la promessa che vi feci di darui una de le mie Nouelle, che è questa ch'io hora ui dono, e sotto il nome vostro metto. State sano.



# VN GIOVINE MILANESE INNAMORATO

*d'una Cortegiana in Vinegia, s'auuelena,*

*ueggendosi da quella non esser*

*amato.*

## NOVELLA XXXI.



INEGIA gentilissima Signora (come ciascuno può sapere che vi sia qualche tempo dimorato) è Città mirabile per lo sito oue si troua, tra quelli stagni marini fondata, e bellissima per i molti Magnifici e ricchi Palagi che vi si vegghiono edificati: E poi (à mio giudicio) Città molto libera, oue ciascuno, sia di che stato si voglia, può andar e star solo & accompagnato come più gli aggrada, che non v'è nessuno che lo riprenda, o che ne mormori, come qui si fa, che se vn Gentilhuomo non mena vna squadra di Seruidori seco, dicono che egli è vn'auaro, e se con troppo coda, diranno che egli è prodigo, e che in quindici dì vuol logorare le sue facultà. V'è poi vn'altra cosa in Vinegia, che ci è vn'infinito numero di Puttane, che eglino (come anco si fa à Roma & altroue) chiamano con honesto vocabolo Cortegiane. Quiui intesi esser vna v'sanza, che in altro luogo esser non v'dij già mai, che è tale. Ci farà vna Cortegiana, la quale hauerà ordinariamente sei o sette Gentilhuomini Venetiani per suoi innamorati, e ciascuno di loro hà vna notte de la settimana, che v'è à cena & à giacerfi con lei. Il giorno è de la Donna libero per ispenderlo à seruigio di chi v'è e di chi viene; acio che il Molino mai non istia indarno, e qualche volta non irruginisse per istare in otio. E se tal'hora auuiene, che qualche Straniero, che habbia ben ferrata la borsa, voglia la notte dormire con la Donna, ella l'accetta; ma fa prima intender à colui, di chi quella notte è, che se vuol macinare, macini di giorno, perciò che la notte è data via ad altri. E questi così fatti Amanti pagano tanto il Mese, e si mette espressamente ne i patti

ne i patti, che la Donna possa riceuere & albergare la notte i Forastieri. Hora d'vna di queste sì fatte Cortegiane s'innamorò (essendo io in Vinegia) vn Giouine nobile di questa Città; il quale, non conoscendo la natura di queste Barbieri che senza Rasoio radono fin su'l viuo, cominciò ne più ne meno à corteggiarla e vagheggiarla, come hauerebbe in questa Terra fatto, amando la più nobile & honesta Donna di Milano. Che se egli come la vide e che gli piacque, fosse à buona cera andato à trouarla, e dirle. Signora io son venuto à trastularmi vosco per mezza hora, ella l'hauerebbe menato in vna camera e giocato piaceuolmente seco à le braccia, & à la prima scossa si farebbe riuersata suso vn lettuccio e fatto di se abondante copia al Giouine, & ogni volta che ci fosse voluto tornare, sempre farebbe stato ben visto & accarezzato: Ma egli, non si sapendo gouernare, s'appassionò di maniera de l'Amor di quella, che non ardiua dirle motto; ma fieramente la guardaua, sospirando tutta via. Ella, che subito se n'accorse, pensò, veggendolo riccamente vestito e d'aspetto liberale, che era vn piccione di prima piuma e da cauarne profitto: Onde, cominciò à pascerlo tal' hora con la coda de l'occhiolino, facendogli assai buon viso; Di che il semplice Giouine impazzìua. E pigliando pure vn dì tanto ardire quanto la sua melenfaggine gli daua, essendole appresso, le chiese di gratia, con tremante voce, vn bacio. Ella cominciò à garrirlo, e dirgli che era troppo presuntuoso, e che anchora non l'hauera meritato: E da l'altra parte, basciaua amorosamente qualche altro huomo che quiui era. Poi, per più dargli passione, diceua ad vno di coloro, andiamo vn poco in camera à macinar due sacchi di grano, e così n'andaua. Il misero Giouine, più impaniato che vn' Augelletto nel visco, che vedeua colei esser ad altrui prodiga del corpo & à lui negargli vn bacio, si sentìua di dolor estremo crepar il core. Durò questa berta più di tre Mesi. Onde egli disperato, hebbe modo d'hauer acqua distillata mortifera, & essendo oue ella era, molto affettuosamente, piangendo, la pregò che volesse compiacergli di star seco mezza hora in camera, e che farebbe da Gentilhuomo, donandole tanto che si

# NOVELLA

contentarebbe. Ella mostrò sdegnarsi, che hauesse hauuto ardire di chiederle così fatta cosa. All' hora il Giouine disse ; Io veggio che volete chi'o mora ; Et io ne morirò, e voi restarete contenta : E domandato vn suo Seruidore, che haueua in vno fiaschettino l'acqua stillata, quella tutta bebbe. Ritornò il fiaschetto al Seruidore, che non sapeua che acqua si fosse, e disse à la Donna, che restasse in pace. Ella, credendo che fosse vna burla, se ne rise ; & egli andato à casa e messosi à letto, la notte, senza che nessuno se n'accorgesse, morì.

IL BANDELLO  
A L'ILLVST. E RIVER. MONSIGNOR  
SFORZA RIARIO,  
Vescouo di Lucca,

S A L.



*Q*UANTO sia biasimeuole in ogni persona la Superbia, si può di leggero da questo comprendere, che generalmente in ogni compagnia, tutti i superbi sono fuggiti, e nessuno vuole il lor commertio; oue per lo contrario, gli humani e piaceuoli sempre sono amati & honorati. E nel vero l'inordinato appetito di voler precedere iu qual si voglia cosa il compagno, oltra i meriti grandi che la persona hà, sarà sempre da sani ingegni stimato vitio. E stando la Superbia in ogni sorte d'huomini male, come senza dubio stà, à me pare che ne le persone Religiose stia malissimo; appartenendo à loro che fanno professione d'humiltà, con opere vertuose à dar al Mondo buon esempio: E facendosi il contrario, si dà materia di scandalo a i Chriſtiani; come (pochi di sono) quì in Milano auuenne in una solenne general processione, che dopo la rotta del Campo de i Venetiani in Giara d'Adda fu fatta, quando il Re Lodouico, di questo nome XII. riuenne trionfando à Milano. Voleuano i Canonici Regolari più degno & honorato luogo che i Monaci di Santo Benedetto, allegando alcune loro ragioni che sono stampate. E non potendo il detto luogo ottenere, percioche Messer Sebastiano Giberti, Dottor Canonista e Vicario de l'Illust. e Reuerendiss. Cardinal di Ferrara, Arcieuescouo di Milano, non volse, mosso da prudente consiglio, che si facesse innouatione alcuna; all'hora i detti



411  
Canonici non vennero in processione. Il che diede assai da mormorar à tutto Milano. Auuene quell'istesso giorno, che essendo in casa di M. Giacomo Antiquario, huomo per buoni costumi, integrità di vita e buone lettere eminentissimo, molti Gentilhuomini, hauendo egli fatto una eloquentissima e dotta Oratione del trionfo del Re, e parlando de la questione e lite mossa da i Canonici, M. Nicolò da la Croce, Iurisperito e piaceuole Gentilhuomo, narrò una breue Nouelletta, che assai ci fece ridere. Et hauendola io scritta, ve la mando e dono, acìd che tal'hora quando da i vostri più graui studi vi sentite lasso, possiate, inter lasciandogli, con la lettione di questa Nouelletta ricrearui alquanto, non si disdicendo ad ogni graue & honorato personaggio, con honesta urbanità talhora sollazzarsi. Si legge che il grande Scipione Affricano, spesse fiate per via di diporto, andaua insieme con il suo Acate Lelio su per lo lito del Mare, cogliendo de le Cocchiglie e de i sassolini, che son per entro l'arena sparsi. Socrate anco, quel famosissimo Filosofo, soleua, dopo gli studii filosofici, scherzeuolmente con uno suo figliuololetto giocare. E così far si deue, acìd che con l'animo più suegliato ritorniamo a gli affari di più importanza. State sano.

L'HAVERE

## PRONTO ET ARGVTO DETTO D'VN

*Buffone, à la presenza del Duca Galeazzo**Sforza, contra i Frati**Carmeliti.*

## NOVELLA XXXII.



**L**H AVERE (Signori miei) prima vdata la gra-  
uissima e dotta Oratione del nostro dottissimo  
Antiquario, piena di tante belle Historie &  
asperfa di mille passi reconditi, ci haueua di mo-  
do eleuato l'animo, che tutti erauamo restati  
quasi come fuor di noi, se il nostro ingegnoso  
Poeta M. Lancino Curtio non ci hauesse, col raccontare la in-  
discreta lite de i Canonici Regolari, alquanto destati; perciò  
che l'hauerfi indotto à dire quattro parolette de la loro ambi-  
tione e superbia, n'hà pur vn poco fatto ridere. Egli ci hà da-  
to il digestiuo, & io, non uscendo di proposito, vi darò la me-  
dicina. Deuete adunque sapere, che regnando Galeazzo Sfor-  
za Duca di Milano, nacque in questa Città vna grandissima  
questione di precedenza ne le processioni, tra i Frati Carmeliti  
e tutti gli altri Religiosi; perciò che essi voleuano precedere,  
non solamente gli Ordini mendicanti, ma anco tutti i Mo-  
naci. Tutti gli altri allegauano le loro approuate consuetudi-  
ni, confermate da diuersi sommi Pontefici. Ma i Carmeliti  
diceuano, che per lo passato gli era stato fatto torto grandissi-  
mo, e che la semplice humiltà de i loro Maggiori era stata di  
questo cagione, e che questo non deueua pregiudicare à le lo-  
ro ragione, essendo eglino i più antichi di quanti sono al Mon-  
do Religiosi. Fu dedotta questa controuerfia al Cōsiglio secre-  
to del Duca, il quale, essendo giouine, volle esser presente ad  
vdirla disputare. Vn giorno adunque di festa, nel Castello di  
Milano fece congregare tutti i Capi d'ogni sorte di Religiosi,  
e volse che ne la Sala verde la cosa si disputasse. Fu dato il ca-  
rico à l'eccellente M. Gian Andrea Cagnuola, Dottor di leg-

# NOVELLA

Gi (come tutti conoscete) dotto e giustissimo, & acio che egli le Parti domandasse e facesse produrre le ragioni loro : Onde al Priore de i Carmeliti riuolto, domandò lui, quanto era che l'Ordine suo haueua cominciato. Il Carmelita rispose, che nel Monte Carmelo sotto Helia cominciò. Dunque erauate voi (soggiunse il Cagnuola) nel tempo de gli Apostoli ? Ben sapete che sì (disse il Priore) che noi soli erauamo Frati in quel tempo ; perciò che anchora non era stato Basilio, Benedetto, Domenico, Francesco, ne altro Capo di Religiosi. E che fede farete voi di questa antichità cotanto antica (disse il Cagnuola) se vi fosse negata ? Haueua il Duca vn Buffone, molto arguto e galante, il quale, sentendo questa chimera che il Priore Carmelita diceua, saltò in mezzo e disse al Cagnuola. Domine Doctor, il Padre dice il vero, che al tempo de gli Apostoli non ci erano altri Frati che essi, de i quali San Paolo scrisse quando disse. Periculum in falsis Fratribus. Essi sono di quei falsi Frati. Ciascuno à l'arguto motto del Buffone cominciò à ridere, & il Duca, vdita questa piaceuola proposta, comandò che più non se ne parlasse, e che si seruassero le antiche consuetudini. Il che da tutti fu ammesso, & i Carmeliti se n'andarono dal Popolo beffati.

# IL BANDELLO

## A L'ILLVST. E VALOROSO

SIGNORE,

IL S. ROBERTO SANSEVERINO

Conte di Gaiazzo.

SAL.



**V**EDESI di continuo, per lunga isperienza, che ne la Natura humana ogni età hà i suoi diporti e piaceri oue s'essercita; e ciò che à l'età infantile, e fanciullesca stà bene à fare e diletta i riguardanti, sarebbe di biasimo ad un Giouine che in quello si volesse essercitare. Medesimamente, la Giouinezza hà i suoi giuochi e passatempi, & il Giouine può fare di molte cose, e non meriterà castigo ne riprensione, che se un Vecchio & attempato far le volesse, sarebbe meriteuolmente da tutti beffato. Lo innamorarsi e far il galante con le Donne, i pare che à Giouini, conuenga; in tanto che se si vede un Giouine che viua senza amare, si dirà che egli non è Huomo, e che tiene del seluaggio e malinconico. Per lo contrario, quando l'Huomo si truoua in età matura, il voler fare l'innamorato troppo, se gli disdice, e spesso è cagione, che il misero Vecchio impazzisca e diuenga fauola del Volgo. Di rado anco auuiene, che qualche scandalo non ne nasca; perciò che non hauendo il Vecchio le debite forze che in Amore si ricercano, egli diuenta sospetto e muore mille volte il dì, combattuto dal freddo verme di Gelosia, che spesso poi gli fà fare mille errori; come (non è guari) che ad uno sfortunato Vecchio à Monza auuenne, nel tempo che l'Illustriss. S. Giano Maria Fregoso, Gouvernator Generale de lo Essercito Venetiano,



*si fortificò à Cassano sù l'Adda. Voi sapete che tutto il dì Cesare Piola veniua in Campo, stando ne la sua Villa d'Inzago, che era assai vicina. Egli un giorno narrò una gran pazzia, che in quei dì ad un Vecchio innamorato auuenne di fare, che nel vero fù grandissima, e può benissimo ammaestrare chi la saperà, di non cascare in simili errori. Et hauendo io quanto egli disse scritto Et al numero de le mie Nouelle ridotto, essa Nouella al nome vostro hò dedicata. Non vi spiacerà di leggerla, e ricordarui che dal vostro Bandello è proceduta, la cui Famiglia Bandella al nome Sanseuerino fù sempre affectionatissima. State sano.*

ESSENDO

## VN VECCHIO INNAMORATO E CAGIONE

*de la morte sua e del proprio figliuolo, per gelosia  
d'una Femina.*



## NOVELLA XXXIII.



**ESSENDO** voi (Signori) tutto'l dì sù le mortali scaramucce con gli Spagnuoli, e quì non si sentendo ogn' hora altro che à l' arme à l' arme, e Tamburi e Trombe, & il romore tremendo de l' Artegliarie; credo io che à poco altro s' attenda che à guerreggiare, e spiare ciò che fa il Nemico; che così vuole il deure: Nondimeno, egli non si disdirà tal' hora, quando le debite prouigioni si sono fatte, dar si qualche trastullo, e dar vn poco d'alleggiamento à l'affaticate membra. E perche l'Eccellentissimo Signor Giano Maria Fregoso, vostro Gouvernator Generale, hora m'hà domandato se io hò niente di nuouo, m'è caduto ne l'animo di narrarui vn pietoso accidente, che (non son anchora quindici giorni) à Monza è accaduto. Era in Monza vn Gentilhuomo nostro Milanese, che per le presenti guerre uscito di Milano (come molti fanno) hauendo gran parte de le sue possessioni vicine à Monza, quiui habitaua. Egli era vedouo, e de la Moglie haueua due figliuoli, vno di sette anni, & il maggiore di circa dicincue. E trouandosi senza Moglie, anchor che passasse sessanta anni, non hauendo rispetto à la vecchiaia, molto più propinqua à la morte che à la vita, s'innamorò d'vna assai appariscente Contadinella, figliuola d'vn suo Massaro, e per darsi dal Padre l'hebbe, & in casa la teneua; prendendo di lei, quando gli piaceua, amoroso piacere. Il figliuol maggiore di leggero s'accorse del fatto, & anchora che il dishonesto viuere del Padre gli dispiacesse, tutta via non ardiua in cosa alcuna contristarla. Era la Contadinella più baldanzosa che non se le conueniua; & hauendo già prouato con che corno gli Huomini vadano à caccia, e sentendo che il Vecchio à la lena non

# NOVELLA

reggeua, e che di rado poteua cacciare (cosa che à lei punto non piaceua, perche hauerebbe voluto di continuo stare in esercizio) pose gli occhi adosso al Giouine, acìò che doue il Padre mancaua, il Figliuolo supplisse. Era il Giouine assai bello, & à lei pareua pure che fosse di miglior lena che il Padre non era, il quale più tosto la inuitaua al piacer de la caccia, che non le fodisfaceua: Il perche, più di giorno in giorno sopra di lui facendo disegno, di lui senza misura s'accese. Auuenne vn dì, che essendo il Vecchio fuor di casa, la Contadinella impatiente de l'amore che al Giouine portaua, il quale all'hora si vedeua innanzi, parendole d'hauer commodità per far quanto ne l'animo le cadeua, a lui s'accostò, & in presenza d'vna Fantesca sua parente che in casa haueua fatto venire, & à cui ella teneua molta credenza, aperse tutto il suo core; pregandolo molto affettuosamente, che di lei volesse hauer compassione: La Fantesca medesimamente à compiacerle lo esortaua. Egli, udendo così scelerata domanda, con vn mal viso à lei riuolto, le disse la maggior villania che à ribalda femina dir si potesse; minacciadole poi tutte due, che se mai più di tal poltroneria gli parlauano, egli il tutto direbbe al Padre: E con questo si partì di casa, lasciando le due triste femine poco confortate. Ma per questa repulsa non cessò la libidinosa e maluagia Femina di stimolarlo: Ogni volta che agio n'haueua con lagrime e focosi sospiri lo pregaua e ripregaua, che di lei volesse hauer compassione. Il Giouine, che era da bene e costumato, mai non le volle prestar vdienda; & anchor che la minacciasse d'accusarla al Padre, non però lo faceua, per non dargli affanno, ma sforzauasi (quanto gli era possibile) di non lasciarsi trouar solo. Ella, poi che tante e tante volte si vide sprezzata, cangiò lo Amore in Odio crudelissimo, e con la ribalda Fante consigliata, & ordinato seco quanto voleua che al Vecchio dicesse, attese vn dì che il Vecchio à casa se ne veniua, e con gli occhi di lagrime pregni, mostrandosi tutta di mala voglia, in camera in compagnia de la Fante se ne staua. Venuto il Messere à casa e di lungo in camera entrato, trouò la sua Femina tutta di mala voglia, e la Fante che pareua che volesse piangere. Egli, che più

che se stesso amaua la Giouane, veggendola così malinconica, amoreuolmente le domandò, che cosa ella haueſſe. La malua-  
gia e traditora Giouane, ordita vna ſua lunga fauola, gli diede  
ad intendere, che più e più ſiate il Giouine di lui figliuolo l'ha-  
ueua richieſta d'Amore, ma che ella mai non haueua voluto cō-  
ſentirgli, ma ſempre l'haueua ſgridato; e che non era mezz'ho-  
ra, che hauendola trouata ſola in camera, l'haueua voluta ſfor-  
zare, ma che ſouragiungendo la Fante, egli s'era partito: La  
ſcelerata Fante il tutto con lagrime conſermò. Vdendo il vec-  
chio queſta fauola così ben ordita, ſi trouò il più diſperato huo-  
mo del mondo, e montò in tanta collera che quaſi non vedeua  
punto di lume; e da eſtrema gelofia aſſalito, ſi ſentiuu morire,  
e farneticando, diceua le maggior pappolate del Mondo. Men-  
tre che queſte coſe in camera ſi tramauano, auuenne, che il Fi-  
gliuolo (del quale ſi parlaua) à caſa ritornò; e ſalita la ſcala,  
ſi poſe con vn'altra Donna di caſa ſoura vn pontile (come noi  
chiamiamo) à ragionare. Il che ſentendo il Padre, che ne la  
camera al pontile o ſia loggia, vicina era, tutto di mal talento  
contra il Figliuolo inanimato, e da la collera e gelofia meſſo fuo-  
ri di ſe (vdendo tutta via quelle due ſtreghe che mille ciance  
gli dauano ad intendere) dato di mano ad vna ſpada che al  
capo del letto teneua, con quella in mano ignuda, brauan-  
do e mugghiando come vn Toro, ſe n'vſcì, dicendo: Que ſei  
tu ribaldo? Al corpo di Dio, che tu non me ne farai mai più  
neſſuna. Queſta farà pur l'vltima, Traditore che tu ſei. Il po-  
uero Figliuolo, non ſapendo che coſa foſſe queſta, riuolto inuer-  
ſo il Padre, diſſe. Oimè (Meſſer) che vuol dir queſto? Che ro-  
more ci è? A cui l'inſenſato Vecchio furibondamente riſpoſe.  
Ahi ribaldo tu lo ſaperai bene ſi; Traditore diſleale che tu  
ſei. Il dir le parole, & il menargli vn gran colpo al dritto de  
la teſta, fu tutto vno. Il miſero e ſfortunato Giouine, veg-  
gendo la tagliente ſpada che ſibilando ſoura il capo gli ſcen-  
deua, volle, per iſchifare il mortal colpo, ritirarſi indie-  
tro; e non ricordandoſi d'eſſer ſoura la Loggia, che para-  
petto non haueua & era aſſai alta, cadde à l'indietro riuer-  
ſone col capo auanti, e percoſſe fuſo vn ſelce, che in terra



# NOVELLA

grossissimo era, e di modo fu grande la percossa, che il capo tutto se gli aperse & il cerebro n'uscì fuori; Onde il misero Giouine incontenente morì. Il crudelissimo, non Padre, ma nemico, tutta via con la spada in mano, gridando Ribaldo tu non fuggirai hoggi da le mie mani, con molta fretta, pensando il Figliuolo esser saltato giù, si pose à smontar le scale: Ma come egli vide il disgratiato suo Figliuolo col capo tutto fraccassato, e lo sparso cerebro che anchora palpitaua, fu da sì vehemente dolore sourapreso, che subito l'ira s'ammorzò e la gelosia se ne fuggì via; entrandogli in petto la tenerezza de l'Amor Paterno, che gli occhi accecati gli allumò, e gli fece vedere di quanta ferina sceleraggine egli era stato cagione: Onde, tardi pentito d'hauer prestato l'orecchie à la maluagia e sceleratissima Femina, da nuouo furore arrabbiato e d'estrema disperatione colmo, ruggendo come vn fiero Leone, & ad alta voce chiamando il Nemico de l'humana Natura, riuolse in se la fulminea spada, e con quella passandosi per mezzo il core, soura il morto & anchora caldo Figliuolo, miseramente eshalando l'anima e nel suo e del Figliuolo sangue rauuolgendosi, subito morì. La ribalda Femina che al basso dietro al Vecchio era scesa, veggendo sì crudele & inaudito spettacolo, e da la propria scelerata conscienza stimolata, dubitando de la Giustitia (come si può presumere) leuatosi da cintola alcune chiaui che v'hauueua, e quelle ad vna Donna di casa, che quiui amaramente piangeua, gettate, andò di fatto, & in vno profondissimo pozzo che nel Cortile era, con il capo innanzi si gittò, e là dentro si soffocò. Tal fine hebbe la maluagia e rea Femina, degna di morte più crudele, e d'essere da Cani à brano à brano lacerata. Il Podestà poi, fatta del caso diligentissima inquisitione e seüero essamine, trouando che la ribalda Fantesca era complice del tutto, quella vituperosamente fece morire; facendola in quattro quarti, tagliatole prima la testa, squartare, le cui membra fuor di Monza à le Forche appese, le quali chi quindi passa manifestamente vede.

ACCADONO

IL BANDELLO  
A L'ILLVST. SIGNORA HIPPOLITA,  
MARCHESA DI SCALDASOLE.  
SAL.



CCADONO spesso certi casi impensati che inducono molti in grandissimi perigli; e massimamente se l'Huomo tal'hora si ritruoua tra gli stranieri, e non intenda la lingua loro ne si sappia far intendere. E ragionandosi di questi accidenti in Milano in casa de la molto Illust. e vertuosa Signora Gineura Bentiuoglia, e moglie de l'Illustrissimo Signor Galeazzo Sforza, Signor di Pesaro, che fu detto d'un Soldato Italiano, che in Bertagna, per non esser inteso ne sapendo parlar Bertone, fu ferito & in gran periglio de la vita; Messer Federico Criuello, Giouine nobilissimo e discreto, narrò uno strano accidente auuenuto al Signor Girolamo de la Penna, essendo esso Federico in Polonia con lo Illustrissimo Signor Prospero Colonna. Onde, hauendolo io scritto, il nostro Messer Vincenzo Attellano m'hà pregato per parte vostra, ch'io ve ne volessi far copia: Onde, essendoui di molto maggior cosa tenuto, non solo di questa Nouella ui faccio copia, ma quella al vertuoso vostro nome dono e consacro, la quale degnarete humanamente accettare. Ma che prego io? Se voi sete la humanità istessa e la cortesissima de le più cortesi, non m'accade dubitare che voi queste mie ciance non riceuiate humanissimamente. State sana.

## IL SIGNOR GIROLAMO DE LA PENNA

*in Polonia chiede hostie per pigliar de le pillole, e per  
non l'intendere, a tutti i modi uogliono  
comunicarlo.*

53

### NOVELLA XXXIII.

53



DEVEETE sapere (Valorosa Signora, e voi altre gratiose Donne) che questi anni passati il Signor Prospero Colonna, huomo per tutte quattro le parti del Mondo, per virtù, per arme, per liberalità, & infinite altre sue doti famosissimo, fece compagnia da Napoli fin nel Regno di Polonia à Madama la Reina de la Polonia, che fu figliuola del Duca di Milano, Giouan Galeazzo Sforza, e de la Signora Isabella d'Aragona. Essò Signor Prospero (come sempre ha di costume) condusse seco gran numero di Gentilhuomini e seruidori, trà i quali io suo creato ci andai. Accompanata che hebbe & al Re presentata la Reina, e fatte le nozze (le quali in vero furono de le più celebri e pompose che à nostri giorni si siano fatte) deliberò il magnanimo Colonnese di ritornarsene in Italia. Et essendo già à l'ordine per far il viaggio, il Signor Girolamo de la Penna Perugino, Caualliero valoroso & antico partegiano di casa Colonna, infermò grauemente: Il che alquanto tardò la partita. Era altresì in Polonia l'Illustris. e Reuerendissimo Monsignor lo Cardinale da Este, venuto anco egli con honorata Corte per honorar le dette nozze; il quale intendendo la infermità del Caualliero, l'andò à visitare. Era con lui il Medico suo Italiano, che à l'Infermo fece di molti rimedii; di maniera, che cominciò à preualersi & uscìr di pericolo: Onde, veggendo il Signor Prospero che l'Infermo prendeua gran miglioramento, se ne venne verso Italia. Il Signor Girolamo con i suoi seruidori, prouisto di quanto gli bisognaua, rimase in casa d'un Polacco. Hauèua il Medico del Cardinale lasciata certa pasta di pillo-

le à l'Infermo, e commessogli che vna fiata la settimana ne pigliasse vna d'vn'hora innanzi cena. E così, secondo l'ordine lasciategli dal Medico, volendone prender vna, disse ad vno de i suoi Seruidori che andasse per vn'hostia, acio che più facilmente, coprendo la pillola con l'hostia, la potesse inghiottire. Hauete da sapere, che ne l'Infermo ne alcuno de i suoi Seruidori sapeuano pur vn motto de la lingua Polacca, se non qualche paroluccia, come è, pane, vino, carne, biada e simili parole, che mille volte il dì per vso del viuere si dicono. Quando al reggimento de l'Infermo il Medico haueua lasciato in iscritto il tutto à lo Spetiale. Il Famiglio adunque, che per il Padrone voleua vn'hostia, accennato vno di quelli de la casa oue erano albergati, tanto con cenni & atti fece, che il Polacco intese pur che il Lombardo voleua vn'hostia per l'Infermo: Ma altrimenti apprese la cosa che non era il bisogno. Egli intese che l'Infermo fosse nel male tanto peggiorato, che si volesse comunicare; Il perche, accennò al Seruidore de l'Infermo che anderebbe per quanto era richiestò. Onde subito andò à ritrouare il Sacerdote Parrocchiano, e disse à lui, come vno Gentilhuomo Italiano, venuto ad accompagnare Madama la Reina, era grauissimamente infermo, e che voleua quella mattina la Santa Comunione. Il Parrocchiano, messo ad ordine il tutto, col santo Sacramento de l'Altare in mano, accompagnato da molti torchi accesi e col campanello auanti, s'inuiò à la casa oue l'Infermo giaceua. Il Polacco, che era ito à la Chiesa per prender l'Hostia, auuìò tutti i suoi di casa come l'Infermo voleua riceuer il sacratissimo corpo di Chrifto, e che il Prete parrocchiano veniua per comunicarlo. Erano in quel l'ora à caso tutti i seruidori de l'Infermo fuor di casa, chi per vna cosa e chi per altra. Quelli de la casa, huomini e donne, sentendo venir il Parrocchiano col Sacramento de l'Altare, tutti gli andarono riuerentemente à l'incontro, & il corpo del nostro Signore con gli altri à la camera de l'Infermo accompagnarono. Il S. Girolamo, sentendo questa processione che in camera con torchi accesi entraua, si merauigliò forte: Pur attese à che fine simile spettacolo riuscisse. Ma come vidde entrate dentro



N O V E L L A.

il Sacerdote con la cotta indosso, la stola al collo, & il tabernacolo in mano, assai più si merauigliò: Pur à la meglio che potè si leuò sentone, e scopertosi il capo, adorò con somma riverenza il Santo Sacramento. E volendo il Prete dirgli non sò che e comunicarlo, egli parlando Italiano disse, che all'hora non voleua prendere il Corpus Domini, si per che non s'era de i suoi peccati confessato; & altresì perche non era sì gravemente infermo, che gli bisognasse prender il Viatico del Santo corpo di Christo. Onde, perciò che egli ne Polacco, ne Latino sapeua parlare, quando disse che non era de i suoi falli confessato, per fargli meglio intendere e capace di ciò che diceua, si percosse due e tre volte il petto, in atto di contritione: Il che veggendo il Sacerdote, imaginò che egli dicesse sua colpa, come è costume in tal atto di fare, e che si preparasse à la recettione del S. Sacramento. Indi, cominciata vna sua diceria in Polacco, e fatti mille segni di croce, prese in mano il Corpus Domini per darlo àl'Infermo: Ma egli facendo tutta via cenno che nol voleua prendere, teneua pur detto, Messere, voi non m'intendete. Nolo Corpus Domini. Queste tre parole Latine intese dal Sacerdote, gli diedero à credere che l'Infermo fosse fuor di se e vaneggiasse. Il Signor Girolamo, che da Fanciullo era sempre stato nodrito ne le arme, e solamente sapeua leggere, non sapeua altrimenti parlar Latino, e quelle tre parole gli erano di bocca uscite non so come: E non sapendo più chiaramente esprimere il suo concetto, si merauigliava merauigliosamente di questo caso, e non sapeua immaginarsi la cagione di quello. Mentre erano in questo conflitto, arriuò il seruadore che haueua accennato al Polacco, che voleua vn'Hostia, e visto questo apparato, s'auuissò che male era stato inteso, E fattosi innanzi, e veduto quello che à la Chiesa era ito, le fece segno che mal haueua appreso le parole sue: Poi presa in mano la pasta de le pillole, voleua dar ad intendere al Prete, à che fine haueua richiesta l'hostia; e teneua detto al Sacerdote, che à la Chiesa se ne ritornasse, perche suo Padrone non era per cōmunicarsi. Il Prete, veggendo quella pasta di pillole e non intendendo che cosa si fosse, pensò che voleessero fare qualche maleficio

col Sacramento, e che il Padrone & i Seruidori fossero grandissimi ribaldi. Il perche, con questa mala credenza, riuolto à quelli che lo haueuano accompagnato, cominciò à dire mille mali de l'Infermo e de i famigli, che erano maluagi huomini & incantatori, e che quello che in letto giaceua, voleua morirsi come vn Cane. Caciategli (diceua egli) di casa, acìò che Dio insieme con loro non vi faccia pericolare. Erano già quasi mezzo mutinati quei Polacchi per fare vn male scherzo à l'Infermo e Seruidori, quando sopraggiunse vno del paese, che era stato lungo tempo à Roma, & intendeua assai bene la lingua nostra. A costui narrò il Seruidore de l'Infermo il caso de l'hostia. Il che egli, dischiare à tutti i circostanti: Del che il tutto si risolse in riso. Et il Prete, ridendo anco egli, se ne tornò à la Chiesa, e mandò vn'hostia grande à l'Infermo per pigliar le pillole; il quale in breue guarito se ne ritornò in Italia, e spesso fà (narrando il caso come fu) rider chi l'ascolta, confessando che in effetto hebbe vna grandissima paura di non esser sù la strada, come vn Cane gittato.

VOL. III.

H h

IL BANDELLO.  
A LA VERTVOSA SIGNORA  
LA S. GINEVRA BENTIVOGLIA,  
e Marchesa Pallauicina.

S A L.



*A che io partii dal vostro ameno e fruttifero Castello di Borgone in Parmegiana, e me ne ritornai à Milano, ad altro mai non hò atteso che ad ispedire quanto voi degnaste di comandarmi. Et emmi la fortuna stata sì fauoreuole, che il tutto è successo sì compitamente che voi meglio non sapereste desiderare. Non vorrei perciò che voi credeste, che io volessi (come fece il Corbo) vestirmi de le penne del Pauone, e defraudare gli altri de le lor fatiche. Io mi ci sono nel vero molto affaticato; ma se non era l'autorità del gentilissimo Signor Alessandro Bentiuoglio, vostro Zio e mio singolarissimo Padrone, e se non v'intraueniua il consiglio del mio splendidissimo e saggio L. Scipione Attellano, io dubito che anchora sarei à cominciare: Ma sia lodato Iddio, che ogni cosa s'è ridotta à tranquillo fine, & al tutto imposto perpetuo silentio. E perche ne le lettere vostre ultimamente riceute, dopo l'hauermi essortato à dar fine al sovradetto negotio, mi ricercate che io vi mandi per ogni modo qualcb'una de le mie Rime; io vi dico, che non saprei che cosa mandarui che voi non habbiate vista e letta; perciò che da poi che vi lasciai, le mie Muse sono state meco in*

*tanta collera che io non hò mai ne saputo ne potuto comporre un verso ; E non di meno non hò perciò del tutto perduto il tempo, che hò scritto alcune Nouelle di varii accidenti che à la giornata occorrono. Onde hauendone scritta una, nuouamente in Milano auuenuta, quella à voi hò voluto mandare, che è de le beffe che tutto il dì le Donne fanno à i Mariti, e fummi narrata dal mio vertuosissimo M. Martino Agrippa ; il quale suol dire, che non produce di nuouo ogni anno la Primavera tante frondi e fiori, quante sono le frodi che le Mogli fanno à i Mariti, le quali se si sapessero tutte e fossero scritte, farebbero assai più volumi, che non sono quelli de le lunghe e verbose Leggi. Restami pregarui, che tal' hora degnate ricordarui quanto il Bandello desidera di farui seruitio. State sana.*

H h ü



# VN DOTTORE CAMBIA VESTIMENTI

*col Marito de la sua innamorata, e si giace  
con lei da mezzo  
giorno.*



NOVELLA XXXV.



GLI non è molto che in Milano si ritrouò vn Dottore di Leggi, assai Giouine, che non meno era dedito à le Donne che à i testi di Giustiniano, il quale, amando vna Giouane nobilmente maritata, speffe fiate con lei à prender amorosamēte l'vno de l'altro piacere si ritrouaua. Il Marito di lei (quantunque nobile e ricco) era huomo assai Ambrosiano, à cui di leggero la Moglie, che era scaltrita, daua ad intendere ciò che voleua. Et hauendo certa lite di confini di casa con vn suo vicino, teneua domestica e stretta pratica col Dottore; di maniera che gli Amanti poteuano senza sospetto insieme ragionare, e dar ordine (senza il mezzo di Messaggieri) à casi loro. Ne in casa era persona che questo loro Amore sapesse, se non vna Donzella de la Donna. Hora auuenne vn giorno, che il Dottore, montato sù la Mulà, si partì di casa per andar à ritrouare la sua Amica, & andando incontrò il Marito di lei, che era à cauallo & andaua à diporto, il quale come vide il Dottore, se gli accostò, e cominciò seco à ragionare de la sua lite. Messer lo Dottore, che haueua voglia d'altro che di lite, poi che gli hebbe alcune cose circa la lite risposto, gli disse. Io non poteua incontrare persona più à mio proposito che voi; perciò che io vorrei andar à parlare con vna mia innamorata, & andaua hora pensando oue potrei accomodarmi d'vna cappa, e la vostra sarà al proposito, se me la volete prestare. Noi entraremo quì ne la Chiesa di San Nazaro, & io vi darò la mia toga, e voi darete à me la cappa, e mi aspetterete fin che io torni, che sarà fra mezz'hora. Voi potrete in questo mezzo passeggiare per la Chiesa, che è (come sapete

pete) buia & aspettarli. Comandate pure (disse il buon'huomo) che io sono paratissimo di maggior cosa seruirui, che non è di accomodarui d'vna cappa. Smontarono adunque, & insieme entrarono in San Nazaro, che è (come sapete) sù il corso di porta Romana. Quiui Messer lo Dottore si cauò la lunga Toga di damasco, e la diede al buon huomo, dal quale hebbe la spada e la cappa à la Spagnuola. Come il Dottore vide il suo Amico togato, che menaua più d'vn palmo de la vesta per terra, gli disse ridendo. Voi potete sicuramente passeggiare per la Chiesa fin che io torni, che vi assicuro che non farà persona che vi conosca. Il Dottore è vno de i grandi huomini di Millano, & il Marito de la Donna e qualche cosetta minore di me. Pensate ciò che deuea parere con quella veste lunga. Cangiati adunque i panni, rimase ne la Chiesa il Marito; & il Dottore, vestito à la corta, chiamò seco vno de i suoi Seruidori, comandando à l'altro che con la Mula l'aspettasse; e messasi la via fra i piedi, à la Moglie del lasciato in Chiesa si condusse, e le narrò come haueua mutate le vesti: Del che ella se ne rise affai: Andati poi in camera, cominciarono amorosamente à godersi e cacciar il diauolo ne l'inferno; E non s'accorgendo del passar de l'hore, perciò che il piacere faceua lor parer il tempo breue, stettero circa due hore insieme. Il Marito de la Donna, che era restato in Chiesa togato, veggendo di gran lunga passar l'hora, & il Dottore non ritornare, deliberò partirsi & andar à casa, la quale non era molto lontana da la Chiesa oue egli passeggiava: Il perche, venuto fuor di Chiesa, disse à Colui che teneua la Mula del Dottore. T'u dirai à tuo Padrone, quando egli tornerà, che io me ne vado à casa oue l'attenderò, che venga à pigliarsi la veste. Poi montato sù il suo Cauallo, s'inuiò verso casa; tutta via temendo d'incontrare qualche persona che lo conoscesse in quell'habito. Staua per cōmissione de la Donna la Donzella, consapevole de la cosa, ad vna finestra, la quale, come vide venire il Messere, à gli Amanti lo disse: Onde eglino, dando fine à i lor amorosi abbracciamenti, discesero à basso, & entrarono in vn giardino e sotto vn pergolato si misero à passeggiare. Come il Marito fu

smontato, e vide nè l'horto la Moglie col Dottore, altro male non pensando, disse. Io poteua ben aspettarui, à cui subito rispose il Dottore. Io venni in Chiesa, e non vi trouando, senza pigliar la Mula, venni quì per la via del trauerfo, e trouai Madonna quì nel Giardino, che fortemente si merauigliò di vedermi con questa cappa. E quando voi entraste, io cominciuaa à dirle la cagione di questa mutatione de le vestì. Adunque (soggiunse il buon huomo.) Noi ci siamo falliti per la via, perche io venni per mezzo il corso; e più oltre non penso. La Donna all'hora disse al Marito. Io sò (Marito mio) che noi habbiamo vno studioso Auuocato, che quando deueria studiare, và ingannando le pouere Donne. E sapendo il bisogno del Dottore, mandò à pigliar de le confettioni e portar vini pretiosi da far colatione, acìò che Messer lo Dottore alquanto si ristorasse. Ma più riso che confetto in quella colatione si mangiò; benche diuersamente rideffero. Mandarono poi à pigliar la Mula del Dottore, il quale à casa se ne ritornò, e più e più volte con la Donna de la mutatione de gli habiti rise. Non m'è paruto per buoni rispetti porre i nomi proprii, e massimamente quello de la Donna, acìò che Messer lo Dottore non perdesse il suo godimento e meco s'adirasse, hauendomi più volte di questa beffa ragionato: Ma come fiate ritornata à Milano, io vi prometto far- uela narrare da l'istesso Dottore, il quale, sono certissimo, che vi dirà il nome del Marito e de la Moglie; pure che voi gli promettiate di tenerlo segreto.

IL BANDELLO.  
AL GENTILISSIMO S. GIAN ANGELO  
SIMONETA.

EG



*R*AN Prudenza mi par esser quella d'un Gentilbuomo, il quale, stando con un Signore che conosca esser capriccioso, e che mal volentieri si senta riprendere di ciò che fuor di ragione fà, talmente si sà gouernare, che senza incorrere ne la disgratia di quello, di tal modo si diporta che de l'error suo l'ammonisce. E questo suol assai souente auuenire, quando il Cortegiano è di suegliato ingegno e con qualche proposta che gli fara, l'induce à conoscere il difetto oue egli è caduto. Questo conseguirà egli con qualche bel detto, o chiedendo talhora il contrario di ciò che il Signore sgarbatamente fà, acìò che con questa occasione possa modestamente auuertirlo: Che ci sono molti, i quali persuadendosi vie più di quello che fanno e che conuien loro, senza rispetto veruno vorranno corteggiar il Padrone, e quanto più gente ci sarà, per mostrarfi ben di grande autorità, lo emenderanno. Onde il Signore, se forse tal hora saperà dissimulare l'ira che hà, non resterà perciò che non s'ela legghi (come si dice) al dito, Et à tempo e luogo poi non faccia de gli scorni insopportabili à chi hauerà voluto sonar lui. Souuengauì di ciò che fece (non è molto) il Signor Sigismondo Malatesta, quando i Tedeschi e Spagnuoli dirubarono e saccheggiarono Roma, e spogliarono le Chiese; che essendo all'hora entrato in Arimini, perciò che uno de i più cari partegiani che hauesse, e che celatamente l'haueua in un fascio d'herba portato in quella Città, ardì dirgli non sò che, essendo à tauola, gli diede de le pugnolate



e l'ammazzò. E tutta via ciò che colui gli diceua, era per ammonirlo che più non cadesse in certo fallo, oue era dishonestamente (operando) poco innanzi caduto. Si vuole adunque maturamente pensare quello che con i suoi Padroni si ragiona; e se pur altro modo non ci è, prender l'opportunità, e con ogni sommissione, all'hora che sono soli, dir loro ciò che bisogna. Facendosi adunque l'honorate nozze del Signor Giouan Paolo Sforza, è de la Signora Violante Bentiuoglia in Ferrara, in casa del Signor Alessandro Bentiuoglio, Padre de la Sposa, e ragionandosi di questa materia, il Signor Alfonso Carraffa, (che venuto nuouamente di Francia se ne ritornaua à Napoli) disse à questo proposito una breue Nouelletta, la quale io subito scrissi. E pensando à cui dar la deuesse, voi m'occorreste, come Cortegiano gentile, piaceuole, cortese, e modestissimo. E così quella ui dono in testimonio de la vostra gentilezza, Et altresì de l'amor mio uerso voi. State sano.

Essendo

## IL GRAN MAESTRO DI FRANCIA

*argutamente riprende il Re Lodouico**Vndecimo d'un errore**che faceua.*

## NOVELLA XXXVI.



SSENDO IO questi dì à la Corte di Francia vdii molte fiate ragionar de le maniere e costumi del Re Luigi vndecimo, e fra alcune parti non troppo lodeuoli, che quei Signori Francesi che di lui parlauano, diceuano esser state in lui, affermauano come egli fu generalmente nemico di tutti i Reali e Nobili di Francia, de i quali molti ne fece morire; e che al seruitio suo non haueua se non gente vilissima, e che molti ignobili effaltò, dando loro grossissime entrate e gran dignità. Hora, tra gli altri che da la faccia de la Plebe egli solleuò in alto, fu vno chiamato da tutti il Balua, il quale tanto puotè appresso lui, che secondo il suo parere il Re del tutto si gouernaua, e tutto quello che il Balua ordinaua, era subito fatto; di modo che il Re procurò tanto col Papa, che lo fece far Cardinale di Santa chiesa, e gli diede più di sessanta mila scudi di benefici in Francia; benche il pouero Re ne fosse mal rimeritato, perciò che à lungo andare il Balua gli fu Traditore: Ma lasciamo questo, e vegniamo à la materia, de la quale hora trà voi (Signori miei) disputauate, ciò è; in che modo il Cortegiano si deue col suo Signor gouernare, quando lo vede far qualche cosa sgarbatamente. Vi dico adunque, desiderando il Re sapere, di quanto numero d'huomini ne la Città di Parigi si poteria preualere che portassero arme, volle che tutti facessero la mostra armati, chi à piedi chi à Cauallo. E di questa mostra diede la commissio-  
ne al Balua, che anchora non era Cardinale, ma solamente Vescouo. Il che sentendo Monsignor di Cabannes, Gran Maestro di Francia, se ne turbò forte, conoscendo che questo non era

# NOVELLA.

ufficio di Vescouo: Tutta via, non volle contradire al Re; ne dirgli che non istesse bene ciò che egli faceua; Ma accostatosi à lui, riuerentemente gli disse. Sire, io vi supplico humilissimamente, che sia di vostro piacere di farmi vna gratia che à me farà di grandissimo contento. E che cosa volete voi (rispose il Re) che io vi faccia? Io vi supplico (soggiunse il Gran Maestro) che voi degnate darmi commessione, che io vada al Vescouado che è di Monsignor Balua, à riformare i suoi Canonici e visitarli. Come può esser questo? disse il Re. La cōmissione non farebbe propria, ne à voi conueneuole; Che non ista bene che vn secolare, non sacro, emendi le persone ecclesiastiche. Sì farà (rispose il Gran Maestro) così propria e conueniente à me, come è quella che voi commessa hauete al Vescouo, che vada à far la mostra & ordinare le Genti d'arme. Piacque al Re l'argutia, e riuocò la cōmissione. Che forse, quando Monsignor Cabannes hauesse detto, Sire, cotesto non istà bene, voi nol deuate fare, Mandateci vn Commissario de le mostre, o simil altre parole: il Re, che era Capricioso, si farebbe adirato, & hauerebbe voluto che la commessione data al Vescouo si fosse essequita.

IL BANDELLO  
ALMAG. E VERTVOSOM. TOMASO  
PAGLIARO.



**S**VOLE il nostro Messer Giouanni Figino fare spesso il viaggio da Ragusa a Milano, essendo già molti anni che à Ragusa tien casa, oue di continuo hà un fondaco di mercantie d'Oriente. E non ostante che in Milano sia di nobilissima & antica Famiglia, e d'honeste ricchezze possessore; nondimeno, egli molto profitteuole & honoratamente l'essercitio di Mercante fà, e sempre quando uiene, porta à donar à gli amici suoi e parenti mille belle cosette, & am e, che certo non mediocramente ama, o porta o manda ogni anno un mazzo di calami di quelli del Nilo, i quali per iscriuere sono perfettissimi. Hora, essendo questi dì uenuto (secondo la sua costuma) di Leuante, e ritrouandosi con molti Gentilbuomini e Gentildonne di brigata in casa de la S. Hippolita Bentiuoglia, ella lo domandò, che deuesse dire qualche cosa di nuouo de le Nouelle di Ragusa. Onde egli, per ubidire, rispose che narrebbe un pietoso caso, nuouamente in Ragusa auuenuto, essendo egli là, e conoscendo tutti quelli che ne l'accidente interuennero: Il perche, fatto da la compagnia silentio, cominciò Messer Giouanni à narrare la sua historia, la quale finita, empì di merauiglia e pietà tutta la compagnia. Finita che fu, la Signora Hippolita mi comandò che io la deuessi scriuere, & al numero de le mie Nouelle aggiungere: Il che quell'istesso dì, essendo la Nouella non molto lunga, feci. Pensando poi à cui io quella deuessi donare, Voi subito m'occorreste, à cui io tanto sono debitore, sì per l'amore che sem-



*pre portato m'hauete, E' altresì per molti piaceri da voi  
riceuuti, i quali mi ui rendono eternamente obligato. Quel-  
la adunque degnarete con quell'animo prendere, che io al  
nome vostro l'hò intitolata. Vedranno costoro, che così leg-  
germente ne l'amorosa pania s'inuisciano, quante perigliose  
siano queste fiamme d'Amore, quando regolatamente non so-  
no gouernate, E certamente egli è pur un gran fatto coteſto,  
che tutto il dì veggiamo mille scandali ne le cose amoroſe,  
che sono mal gouernate, accadere, e non ci sappiamo poi ne  
le nostri concupiscibili passioni regolare: Ma doue io dissi  
non ci sappiamo, deueua io dire non ci uogliamo; perciò  
che se uoleſſimo, non sarebbe chi ne sforzasse già mai. De-  
sideriamo adunque che il nostro Signor Iddio per sua be-  
nignità ci doni la mente sana in corpo sano. Ne più di  
questo; ma ascoltiamo ciò che il nostro Figino ci vuol dire  
di questa sua Nouella. Feliciti nostro Signor Iddio tutti i  
Vostri pensieri.*

POI

## TEODORO ZIZIMO, SPREZZATO DA

*la sua innamorata, s'ammazza in**Ragusa.*

## NOVELLA XXXVII.



OI che (Signora mia Eccellentissima) v'è pia-  
 ciuto comandarmi, che io con qualche nuoua  
 de le cose di Ragusa insieme con questa bellissi-  
 ma compagnia, v'intertenga, anchora che io  
 non sia in narrar Nouelle essercitato, tutta via,  
 volendo à i vostri comandamenti, quanto per  
 me si può, vbidire, dirò breuemente vno strano e pietoso acci-  
 dente, quest'Anno ne la Città di Ragusa auuenuto. E perche  
 la cosa fu per tutta la contrada, publica e notissima, io porrò  
 pure i veri nomi de le persone à cui il caso auuene. Dicoui  
 adunque, che in Ragusa erano due Mercadanti Greci, che di  
 continuo se ne stauano insieme e mostrauano amarli molto  
 cordialmente, e le loro faccende e ragioni de la mercadantia  
 faceuano di brigata. Il più attempato (che perciò non passaua  
 trenta sei anni) si chiamaua Demetrio Lisi, e l'altro che non ar-  
 riuaua al treagesimo anno) si domandaua Teodoro Zizimo. Ha-  
 ueua Demetrio vna bellissima Giouane per Moglie, chiama-  
 ta Cassandra, la quale essendo stimata la più bella Donna di  
 tutto il paese, era anco tenuta honestissima, e con tutto questo  
 ella era domesticissima e piaceuole, e quella che meglio sa-  
 peua intertenere vna compagnia, che nessuna altra de la con-  
 trada. Hora praticando tutto il dì Teodoro in casa di Demetrio,  
 e veggendo la beltà, & i leggiadri costumi e le belle maniere  
 di Cassandra, fieramente di lei s'accese. E come colui che  
 era gentile & assai discreto, e conosceua, quanto male à lui si  
 conuenisse di far cosa che in danno cedesse o dishonore al  
 suo compagno, ardendo miseramente e non osando le sue  
 passioni à la Donna scoprire, tutto di giorno in giorno si strug-  
 geua. Egli, perdutone il dormire, il mangiare & il bere, diuen-  
 ne magro, malinconico, e quasi come vna fantasima. Deme-  
 trio gli domandò più volte la cagione di questo suo male; ma

# NOVELLA

egli si scusaua, dicendo che non sapeua donde venisse. La Donna anco gli diceua alcuna volta. Teodoro, mò che cosa è questa che tu sei diuenuto così malinconoso e disfatto, che soleui esser l'allegria del Mondo? Egli in vece di risponderle, fieramente sospiraua. Pur vn dì, hauendo deliberato, prima che morisse voler il suo Amore à Cassandra scoprire, e dicendogli la Donna, qual si sentiua, egli così le rispose. Cassandra, io starei assai bene, se mi conoscessi hauer la gratia tua, senza la quale io mi sento manifestamente perire. E quì con quel miglior modo che seppe, le narrò tutto il suo Amore; pregando la affettuosamente, che di lui volesse hauer compassione. La Donna, vñdendo sì fatta & impensata cosa, agramente lo riprese di questo suo folle Amore, e che questa non era la fede che Demetrio in lui haueua; Per tanto che si distogliesse da questa sua openione, e non le ne parlasse mai più, perche s'affaticherebbe indarno, non essendo ella disposta à compiacere del suo Amore à persona del Mondo, se non al suo Conforte. Teodoro, hauuta da la Donna sua questa risposta, hor via fìa con Dio (le disse) voi volete ch'io mora, & io son disposto à morire; conoscendo chiaramente che il tormento, che amando e non essendo amato, da me si soffre, à lungo andare mi condurrà à morte: Ma egli è pur meglio in vn tratto vñcir di pena e finirla, che mille volte il dì morire. Cassandra, pensando che egli queste parole dicesse come fanno i Giouini, non se ne curò, e gli disse, che attendesse ad altro, che queste erano folle da pazzi. E così s'oua venendo alcuni, il ragionamento si finì. Restò Teodoro molto di mala voglia e quasi disperato, vegghendo, che di questo suo Amore non era per coglier frutto alcuno. E non si possendo d'amar la Donna distorre, e tall'ora sperando col tempo renderla piegheuale à i suoi appetiti, andaua con false imaginationi ingannando se stesso, & aspettando vn'altra commodità di poter à Cassandra parlare. Ella, anchor che lo vedesse da quello che esser soleua tutto cambiato; nondimeno, non si poteua piegare ad amarlo, se non come compagno & amico del Marito. Hora, essendo Demetrio caualcato fuor de la Città, Teodoro, pensando che hauerebbe gran comodità di ragionar con Cassandra, che era rimasa con

vna sola Fante in casa, se n'andò à trouarla, e la ritrouò che cuciuua certi suoi lauori. Quiui, postosi à sedere (andando la Fante innanzi & indietro per cotali seruigi che ne le case le Massare fanno) entrò egli à supplicar essa Cassandra, che di lui haueffe pietà. La Donna lo lasciò buona pezza cicalare, senza dirgli motto alcuno. A la fine, mezza adirata gli disse. Teodoro, se tu vai dietro à queste tue pazzie, io mi ritirerò ne la mia camera, e mai più nō verò oue tu ti sia, e sarai cagione che Demetrio s'auuederà del poco rispetto che tu gli porti. Lascia queste fantasie, & attendi à la mercadantia, come di prima faceui, e farai molto meglio: Io te l'ho detto, e di nuouo te lo ridico, ch'io non sono per compiacerti in questi tuoi dishonesti appetiti già mai. Fà adunq; pensiero, che ciò che io hora ti dico sia il Vangelo, e metti il tuo core in pace. Altri assai parole Cassandra disse, che pur tutte tendeuano à questo fine, che Teodoro si leuasse da questa impresa & attedesse ad altro. Mentre che Cassandra faceua il suo ragionamēto, tutte le parole che diceua, erano mortalissime ferite nel core del pouero Amante, che miseramente lo trafiggeuano. Onde, pēsando fra se essergli impossibile à poter più l'accerbissime sue passioni sofferrire, ebbro di doglia e da quella accecato, preso vn pugnale, che à lato portaua, eccoti Cassandra (disse) il fine de le mie pene, perciò che questo mi trarrà fuori d'ogni tormento. E col fine de le parole, alzando il destro braccio, s'andò à ferire nel petto à la banda del core. Cassandra, veggendo così estrema pazzia, saltò sù, e gli prese il braccio per vietar che non si ferisse: ma non potè esser così presta, ne hebbe tanta forza che egli non si facesse vna gran piaga nel petto. Vero è che la ferita fu sotto la poppa destra, & andaua verso il braccio; di modo che non si profundò troppo nel petto, ne fu mortale. Il sangue uscì in gran copia: Pure si ristagnò in poco d'hora. Corse la Fante à questo spettacolo, e dicendo, Oimè, che cosa è questa? Teodoro, à la presenza di Cassandra, le narrò tutta l'Historia del suo Amore, astringendola à pregar la sua Padrona, che di lui haueffe pietade. La Fante che era buona compagna, mossa à compassione del pouero ferito, à la sua Donna si riuoltò, e cominciò à fauore de l'infermo à portar gagliardamente i pollastri: Da l'altra banda, Teodoro non man-



caua à se stesso, aiutandosi con la lingua. Hora (che che se ne fosse cagione) parue che Cassandra alquanto s'intenerisse, e cominciò à confortar l'Amante; essortandolo a far buon animo & attendere à guarire, e che più non tardasse d'andare à farsi medicare. Teodoro non si voleua partire, se ella non gli prometteua hauerlo per Seruidore. Tanto seppe dire (aiutandolo la buona Fante) che Cassandra gli promise, come fosse guarito di compiacergli. Si partì con questa promessa l'Amante, e lieto à casa se n'andò; & ordita certa fauola, che la notte precedente era stato ferito, fece venir vno Cirugico, dal quale fu diligentemente medicato. E perciò che la piaga non era molto profonda, in poco di tempo guarì. Come fu guarito, ritornò al suo solito essercitio; tentando ogni dì Cassandra, che gli volesse attendere quanto promesso gli haueua. Ella, che mossa da pietà e stimolata da la Fante haueua detto quelle buone parole per confortarlo, non già per che hauesse animo di far cosa meno che honesta, si ritrouaua tanto di mala voglia, che non sapeua oue dar del capo. A la fine, non sapendo che più farsi, non la cessando mai Teodoro di molestare, e la Fantisca sempre essortandola à compiacergli, disse vn giorno à l'Amante Teodoro, tu sei pur deliberato non mi lasciar viuere, tanta seccagine mi dai. Io son certa, che se à mio Marito dirò questa cosa, che tra lui e te nascerà mortale nemistà, & io mai più non farò lieta. Per Dio lasciami stare, io te ne prego, e non mi dar più molestia: Altramente tu sarai cagione che io farò cosa, per la quale mai più ne tu ne io saremo lieti. Io prima sono disposta di morire, che macchiar l'honor mio. Partissi all'ora Teodoro, & andato al Palazzo prese vn Notaio, & autenticamente fece libera donatione di quanto haueua à Cassandra; e poi andatosene à casa, con quel pugnale, col quale prima s'era ferito (non gli essendo chi l'impedisce) s'ammazzò. Diuolgatosi poi la cosa per via de la Fante, Demetrio conosciuta l'honestà di Cassandra, volle che ella rinontiasse à la donatione, e la donasse ad vn picciolo Fanciullo, figliuolo d'vn fratello di Teodoro: Il che ella fece molto volentieri. Di questo fu Demetrio molto da tutti lodato, e Cassandra restò appo ciascuno in grandissima fama di bella Giouane e d'honestà.

SI LEGGE

## IL BANDELLO

AL R. P. F. FRANCESCO SILVESTRO

DA FERRARA,

*Maestro Generale de l'Ordine di San Domenico.*

**I** LEGGE (Padre mio offeruandissimo) ne le Croniche Mantouane dal Platina composte, che Sordello Visconte da Goito, il quale contra quell'immanissimo e crudelissimo Tiranno, Ecelino da Romano, così magnificamente difese la Città di Mantoua, fu huomo di picciola statura e d'aspetto non molto liberale; ma altrimenti di bellissimo ingegno, e di forze corporali à suoi tempi senza pari. Onde, essendo la fama de le sue prodezze per tutta Europa grandissima, capitò ne la Corte del Re di Francia, al quale facendo riuerenza, disse che era Sordello Visconte. Il Re, che de i fatti mirandi di Sordello haueua inteso cose assai, e s'haueua imaginato ne l'animo suo che deuesse esser huomo di grande statura, non potè credere che persona si picciola e tanto difforme fosse valente; E per questo non gli fece molta accoglienza, anzi quasi lo dispregzò: Del che il buon Sordello auuedutosi, disse. Sire, non fate anchora giudicio di me fin ch'io vada in Italia, e meni in quà testimonii à farui fede che io sono Sordello, del quale haueete udito ragionar tanto. Ma se prima ch'io parta, n'è alcuno di questi vostri Baroni che non creda che io sia Sordello, facciasì auanti, e proui le sue forze con le mie, in quel modo che meglio à lui piacerà. Era un Francese quiui molto grande di corpo e d'aspetto assai bello, che in Corte era tenuto il più valente Giostratore che ci fosse. Costui, udendo la brauata di Sordello, e ne

l'aspetto poco prezzandolo, disse, che farebbe seco un colpo di lancia, e che poi giocarebbe di stocco. Accettò Sordello l'inuito, e s'armò: E così à la presenza del Re corsero tutti due, e ruppero gentilmente le lance. Misero poi mano à gli stocchi: Ma à le tre botte, Sordello gittò lo stocco di mano al suo Auuersario, e poi auuentatosegli a dosso, lo leuò da cavallo, e lo portò innanzi al Re come il Lupo si porta l'Agnello, e disse. Sire, eccoui un testimonio, che io sono Sordello, e se altri vuol testimoniare, venga egli auanti. Il Re, conosciuto che gli buomini non si misurano come il panno a canne o palmi, s'auuide che s'era ingannato, e molto humanamente lo raccolse, e fin che stette in Corte lo trattò molto bene; oue Sordello, senza venir in Italia a prender testimoni, fece molte altre prodezze, che del suo valore diedero chiara fede. Ne i nostri tempi poi, sotto il Re Lodouico XII. essendo mandato da i Signori Venetiani ad esso Re Christianissimo un Ambasciatore, auuenne che un dì, non essendo vestito molto riccamente, andò per dir alcune cose al Re, e volendo entrar in camera, gli Vscieri non guardando se non à le vesti, gli ferrarono due e tre fiate l'uscio su'l viso; lasciando entrar quelli che pomposamente erano vestiti. Del che accortosi l'auueduto Ambasciatore, se ne ritornò a l'alloggiamento, e si pose un saio di velluto morello di grana, con una veste indosso con le maniche à la Ducale, che era di velluto carmesino alto e basso; e così riccamente abigliato riuenne in Corte. Picchiò à la porta, e come gli Vscieri lo videro, il lasciarono liberamente entrare; facendogli anco nel passare una gran riuerenza. Andò dinanzi al Re l'Ambasciatore, e fattogli il conueniente bonore, si spogliò la veste, e la mise in terra e le fece tre gran riuerenze. Merauigliauasi ciascuno di questo atto, veggendosi un'huomo di quella grauità, a la presenza di tanto Re essersi spogliato e far quelle cerimonie, & attendeuan pure à che fine questo fatto riuscisse.

*L'Ambasciatore, dopo le riuerenze, ringratiò pur assai la sua veste del fauore che gli haueua fatto, & indosso se la pose, e poi disse. Sire, io era uenuto per parlar con uoi d'alcune lettere che mi scriue la mia serenissima Signoria, e ueniua vestito di panno, cosi a la carlona: Ma i vostri Vscieri due e tre uolte m'hanno ferrata la porta de la uostra camera su gli occhi: Onde andai a mutarmi, e uestirmi del modo che uedete, e col fauore de la ueste, sono entrato; Per questo mi sarebbe paruto commetter errore, se io non l'haueksi fatto honore e ringratiata del beneficio da lei riceuuto. Hora mi potreste dire (Padre mio obseruandissimo) a qual fine io u'hò narrato queste historie. Dirolloui, per uenir à la mia Nouella. E si suol dire, che chi Dio fece bello, non fece pouero. I Lombardi poi dicono, Vestisi un pa!, che parrà un Cardinal. E certamente, l'esser bello di corpo e ben uestito apportano grandezza, & accrescono la reputatione, cosi come per lo contrario, la bruttezza e l'habito fanno tal'hora disprezzare le persone di grado e qualità. Il che manifestamente apparue questi dì, come ci narrò ben à lungo Fra Gian-Battista Cauriuolo, contando una Nouella che al Peretto a Modena auuenne; la quale, perche mi parue per molti rispetti degna di memoria, hauendola scritta, à voi la dono, che tanto sete fuor di cascar nel pericolo del Peretto, quanto che la Natura u'hà dotato d'aspetto gratiosissimo, di consuetudine affabile e diletteuole, e di buone lettere Greche e Latine, quanto altro che ci sia; che de la Filosofia e Teologia non parlerò, hauendo uoi in queste facultà pochi pari. State sano.*



*IL PERETTO MANTOVANO ESSENDO IN  
Modena, è da le Donne per Giudeo beffato, per la  
sua poca & abietta presenza.*



NOV LLA XXXVIII.



ESSENDO la stagione, per gli estremi caldi che fanno, alquanto à gli huomini noiosa, poi che s'è sodisfatto al culto diuino, non mi par disdiceuole, con qualche honesto e piaceuol ragionamento passar quest' hora del giorno fauoleggiando; sapendo che i piaceuoli parlamenti hanno non picciola forza à solleuar la noia de la mente, & anco d'alleggerir i fastidii del corpo. Sapete (Padri miei honorandi) che del MD XX. fu celebrato il Capitolo generale de la Congregatione nostra, molto solenne, e con sodisfatione grandissima di chiunq; vi fu, ne la piaceuole Città di Modena, oue quel popolo con infiniti segni dimostrò la grande affettione che à l'Ordine nostro porta, sì nel prouedere abundantemente il viuere per molti dì à tanti Frati, come anco nel frequentare continuamente gli vffici diuini, le salubri predicationi, e le acutissime disputationi che tutto'l dì dottamente si faceuano. E nel vero noi erauamo più di quattrocento Frati, e tutti summo benissimo trattati; e tanto più fu mirabile la magnificenza de i Modenesi, quanto che sapendo le nostre constitutioni non permettere che si mangi carne, se non per infermità, ci prouidero largamente di pesci & altri cibi al viuere nostro conformi. Studiaua in quei dì ne la Città di Bologna ne gli studii filosofici M. Giouan Francesco dal Forno, Cittadino Modenese, Giouine di bellissimo & eleuato ingegno; il quale, essendo desideroso di mostrar ne la Patria sua, che non haueua à Bologna speso danari & il tempo indarno, cercò con istantia grandissima ottenere da i nostri Padri vna cattedra, per poter disputar certo numero d'alcune sue cōchiusioni in Logica e Filosofia, e prese per mezzo à cōseguir questo suo intento, il molto valoroso & illust.

Signor

Signor Conte Guido Rangone, sapendo quanto esso Signor Conte era in riputatione appo i nostri Padri, e che non gli habbbero cosa alcuna negata. Ottenne il Signor Conte Guido ciò che domandò, & al Forno fu assegnato vn giorno, nel quale nessuno fuor che egli fosserrebbe cōchiusioni, ne disputarebbe. Il Forno, hauuta la gratia del determinato dì, mandò à Bologna vn suo huomo con lettere à Messer Peretto Pomponaccio (ne le cose di Filosofia suo Maestro, & in quei dì affai famoso Filosofo) supplicandolo, che per ogni modo egli degnasse di venir à Modena, sì per honorare il suo filosofico conflitto; come anco per essergli scudo contra quegli argomenti, se qualche vno glie ne fosse fatto, che egli forse non sapesse così ben disciorre. Il Peretto si scusò, allegando che non poteua venire per alcune sue occupationi; Ma il Forno che senza il Maestro disputar non voleua, montò à Cauallo, e giunto à Bologna, tanto seppe dire, che condusse il Peretto à Modena. Venuto il giorno de la disputatione, salì in cattedra il Giouine Filosofo, e molto galantemente le sue Conchiusioni propose. Quei nostri Frati che gli argomentarono contra, perche era ne la Chiesa nostra, non la vollero intendere troppo per minuto; non argumentando ad altro fine, se non per honorarlo. Vi furono de gli altri affai di varie Religioni e Secolari, che contra gli argomentarono à la meglio che seppero, a tutti i quali il Forno accomodatamente rispose; e si diportò di sorte, che fu da tutti sommamente commendato; perciò che dottamente le sue conchiusioni sostenne, & ingegnosaamēte gli intricati nodi de gli altrui argomenti disciolse, mostrando in ogni cosa ingegno e memoria. Finita la disputatione, fu il Forno à casa honoratamente condotto, oue à tutti quelli che l'accompagnarono diede vna magnifica colatione. Il Peretto, che voleua il dì seguente tornarsene à Bologna, disse al Forno, Messer Gian-Francesco, voi con qualche mio disconcio m'hauete condotto à Modena, e sonci venuto volentieri per honorarui, e veder come vi sareste portato nel combattere. Il tutto è andato bene, e con vostro grande honore, e consolatione de i vostri Amici e Parenti: Del che vosco me n'allegro. Hora, che cosa mi mostra-

# NOVELLA

rete voi di bello in questa vostra Città? Fu risposto e dal Forno e da altri che erano là di brigata, che in Modena ordinariamente v'erano di molte belle & aggratiate Donne, il palazzo del Signor Conte Guido Rangone e Fratelli, alcune belle sepulture, bei lauori, vna bella Torre, e quella cosa che ciascuno fa, e si spesso si nomina, chiare e freschissime Fontane. Vltimamente disse vno, che ci era vn assai bel Tempio de i Monachi di Santo Benedetto, edificato à la moderna. Hor andiamo fin là (disse il Peretto). E così in compagnia di molti che per honorarlo andauano seco, s'inuiò verso San Pietro. Farò quì vn poco di digressione, aciò che maggior piacere de la Nouella possiate prendere. Era il Peretto vn'homiciuolo molto picciolo, con vn viso, che nel vero haueua più del Giudeo che del Christiano, e vestiuà anco ad vna certa foggia, che teneua più del Rabbi che del Filosofo, & andaua sempre rasato e toso; Parlaua anco in certo modo che pareua vn Giudeo Tedesco, che volesse imparar à parlar Italiano. Hora, tornando oue lasciai, poi che hebbero il Tempio assai à bastanza contemplato, usciti di quello, cominciarono à venir per la strada dritta che conduce al Conuento de i Frati Carmelitani; e giunti al mezzo di detta contrada, furono veduti da due assai belle e festeuoli Donne, che per iscontro l'vna à l'altra à due balconi stauano à pigliar fresco e ragionare. Vna di loro, veduto venire il Peretto con sì gran compagnia, disse à la compagna, credendo fermamente ciò che diceua. Compagna, non vedi Abraam Giudeo come ne viene in quà ben accompagnato? Egli deue hoggi hauer fatto banchetto, o che fa qualche gran festa à la hebrea, che hà tanta gente seco. Sì certemente (rispose l'altra) egli deue nel vero hauer fatto nozze. Mira come ne viene con grauità? S'appressaua tutta via il Peretto e veniua sotto le finestre oue erano le due Donne, le quali fermamente credeuano lui esser Abraam Giudeo, così d'aspetto e di vestire il fimigliaua. Il perche, vna de le Donne alquanto più baldanzosa de la Compagna, come il Peretto fu dinanzi à loro, festeuolmente ridendo, gli disse. In buona fè (Abraam) se tu ci hauesi inuitate à coteste tue nozze, o sia banchetto che fatto hai, che

noi in compagnia de le tue Giudee ci faremmo volentieri venute, Noi diciamo bene à te (Messier Abraam) che vai così gonfio e su'l tirato con questi nostri Modenesi. A queste parole il Peretto turbatissimo, alzata la testa, le disse. Che diavolo dite voi? Che diavolo è questo? Sono forse io reputato Giudeo da voi Donne Modenesi? Che venga fuoco del cielo che tutte v'arda. Che in vero sete Animali tanto stolti e goffi, & in tutto pazzi, che il savio Platone stà in gran dubbio se voi Donne deue porre tra gli Animali rationevoli o tra le bestie. E di noi più saggi assai sono i Turchi, i quali non permettono che in cosa civile ne criminale à testimonio di Donna si debbia dar fede, se bene fossero tutte le Donne di Turchia insieme. Le Donne, v'endo queste pappolate, e nel viso al Peretto meglio guatando, s'accorsero ch'erano errate, e si ritirarono dentro, non si lasciando più vedere. Hora, tutti quelli che accompagnavano il Peretto, non si poterono tanto contenere, che non si risolueffero in un grandissimo riso de le Donne ingannate e del lor Filosofo beffato. Egli, tutto pien di corruccio e di mal talento contra le Donne Modenesi, ne disse tutti quei mali che seppe e poté, e giurò che mai più Modena nol vederebbe. Hora, non solamente era facil cosa, che in poca distanza il Peretto pareffe à chi la vedeva Abraam, & Abraam il Peretto, ma anco secondo che Abraam era intento a l'ingiusto guadagno del bene del prossimo, cō la voragine de le sue usure, il Peretto altresì mostrava creder poco la immortalità de l'Anima, che è fondamento di tutta la Legge Christiana. E forse che nostro Signor Iddio permesse che quelle Donne profetassero. Ma sia come si voglia, io credo che più siano obligati à la Natura quelli che di generoso e liberal aspetto sono dotati, che non quelli, i quali, privati di bella presenza, più tosto Mostri che Huomini sembrano.



IL BANDELLO  
AL MOLTO MAG. SIGNORE

I L  
SIGNOR GASPARO

Maino.



**H**AVEVA Il Signor Prospero Colonna l'ultima volta che in Lombardia venne, oue anco passò à miglior vita, tra molti Gentilhuomini che in Corte teneua, un Catelano, Giouine di gratioso e liberal aspetto, e molto prode de la persona, il quale da tutti era chiamato il Signor Valenza. Hora quel dì che il Signor L. Scipione Attellano, compagno & amico vostro singolare; fece quel sontuoso e Luculliano pasto al detto S. Prospero con altri Signori e Donne di Milano; essendo ne l'hora del merigge un drapello di belle e piaceuoli Donne, con alcuni cortesi Giouini à l'ombra dentro il Giardino, e narrandosi di molte cose, il S. Valenza, che era di brigata con loro, narrò un'atto molto ardito e segnalato, che Don Giouanni Emanuel fece in Hispagna à la presenza de la sempre memoranda Reina Isabella. E perche voi quel dì non vi trouaste à questo pasto, perche erauate in letto con febre terzana, la Nouella che il S. Valenza raccontò, essendo da me stata scritta, vi mando e dono; acìò voi anco di quella giornata e de i suoi piaceri siate, leggendola, particeuole: Che se l'infermità vi leuò di non poter partecipare de i cibi, non ui leucrà gia ella, che voi non gustiate quei piaceri che l'anime gentili cibano. Curate di sanarui

DON

## DON GIOVANNI EMANVEL AMMAZZA

*sette Mori, & entra nel ferraglio de i Lioni, e ne**esce saluo, per amor di**Donna.*

## NOVELLA XXXIX.



**D**ON Giouanni Emanuel fu Caualliero molto nobile, & appo il Re Ferrando e la famosa Reina Isabella (i quali acquistarono il Reame di Granata) di grande stima e molto da loro amato. Era egli innamorato d'vna Damigella de la Reina, e le faceua vna gran seruitù, armeggiando per lei, & altre cauallerie facendo, come sogliono tutto il dì questi Giouini Cauallieri per le loro innamorate fare. Ma ella mostraua assai poco gradire la seruitù di Don Giouanni, o che ella fosse di qualche altro Caualliero innamorata, o che Don Giouanni non le piacesse, o che altro se ne fosse cagione. Era Don Giouanni molto altero, prode de la sua persona, liberale, magnifico, cortese, gentile, humano, ma non molto bello e di statura mediocre. Egli, veggendo la sua seruitù non esser grata à colei che soua ogni cosa amaua, si trouaua il più mal contento Caualliero che fosse ne i Regni di Spagna, e tutto il dì mai non cessaua supplicar la sua Donna che degnasse accettarlo per Seruidore, e comandargli e far proua di lui, à fine che ella si potesse certificare, che egli soua tutte le Donne del Mondo la riueriuà & amaua. Leonora (che così la Damigella si chiamaua) o per leuarfi questa seccaggine de le spalle, o pur per far proua de l'amore e fede di Don Giouanni, gli disse. Caualliero, Io non possò così di leggero credere che voi tanto mi amiate, quanto tutto il dì mi dite; perciò che voi Huomini sapete troppo ben dire la vostra ragione, e molte volte per ingannar le semplici Donne fingete seruentissimamente amare & ardere in mezzo à grandissime fiamme; e nondimeno sete più freddi che gelata neue, e punto non amate. Ond'io assai dubito, che voi non siate vno di quelli che

# NOVELLA

tante n'amano quante ogni dì ne vedono, e vorriano ogn'hora cangiar pasto. Egli farà meglio che voi vi trouiate in questa Corte vn'altra Damigella che vi creda, perche io (à dirui il vero) non sono molta disposta à darui cosi facil credenza. Don Giouanni, sentendo cotali ragionamenti, che tutti gli erano acutissimi dardi nel core, non sapeua altro che risponderle, se nò che ella, per asicurarfi di quanto egli le diceua, gli comandasse tutto quello che più le era à grado, e che da lui si potesse mandare ad effecutione; asicurandola, che tutto quello che huomo par suo far potesse, egli farebbe, o morirea ne l'impresa. Leonora, mossa da cotale leggerezza femminile, cosi gli disse. Caualliero, se tu vuoi che io creda che tu m'ami, e che il tuo Amore sia cosi feruente come tu dici, và e recami cinque teste di Mori, che tu da huomo valente habbi à singular battaglia vinti & occisi, & all'hora io crederò esser da te sommamente amata. Io non sò ciò che di questa Donna vi dica, in comandando cosi dishonestà cosa e perigliosa; e meno quello che io mi debbia pensare di Don Giouanni, che ad vbidirla si dispose: Lascero il giudicio a voi (Signore e Signori) che qui hora m'ascoltate. Hauuto questo sì fatto comandamento, Don Giouanni à la Donna rispose, & io molto volentieri vi vbidirò. Ne volendo al fatto suo dar troppo indugia, dato ordine à fatti suoi (ordinando le cose sue di Spagna) trouate certe sue scuse che à passar in Africa lo moueuanò (essendo all'hora tra i nostri Re Cattolici, e tra i Mori litorali vna gran Tregua, & il commercio tra l'vna e l'altra gente sicurissimo) con tre seruidori, ben fornito di danari passò lo stretto di Gibilterra, e si mise à praticare per quelle Terre e Regni con i quali era la Tregua. Stette colà poco più d'vn'anno, e si bene seppe condurre i fatti suoi, che non solamente cinque volte, ma sette si condusse ne lo steccato, & à singular combattimento ammazzò sette Mori; i cui capi serbati (facendogli impir d'erbe acio appropriate, e di soauì odori, e di sale condire e confettare) con quelli à Medina di Campo, oue all'hora era la Corte, riuarcato felicemente lo stretto, se ne riuenne. Quiui fece intendere à la sua Nemica, che egli era tornato, hauendo molto più di quello che

ella commesso gli haueua, essequito. Et in fede del tutto mostraua lettere patenti di tutti i Signori e Governatori di quei luoghi oue egli valentemente haueua combattuto. La Donna, che forse credeua che Don Giouanni mai più non deuesse riuenire, vdito quanto egli gli mandaua à dire, si trouaua molto di mala voglia; parendole pure che il Cavaliero da douero l'amasse, ne sapeua che si fare, come quella che in effetto non l'amaua: Nondimeno, raccolse il Cavaliero assai gratiosamente, ma non si curò molto di vedere quei capi che egli portati haueua. Il fatto per la corte si diuolgò, e la Reina Isabel la volle il tutto intendere e veder le teste, & agramente riprese Don Giouanni, che à si fatto rischio ad istanza d'vna Donna si fosse senza alcuna ragione posto. Il Cavaliero si scusò, gettando la colpa in Amore; e così, come da prima, seguittaua la sua mal'auuenturata impresa. Leonora, più per vergogna che per Amore che in lei fosse, faceua assai buon viso à Don Giouanni, e tal'ora gli faceua di quei fauori, che publicamente ne le Corti da le Damigelle à loro innamorati si fanno. Ma egli hauerebbe voluto di quei fauori segreti e da douero, de i quali Leonora glie n'era scarissima. Fu molte fiate il Cavaliero ripreso da gli Amici suoi, con dirgli che egli s'era messo in luogo à lui nõ conuenueuole; perciò che la Giouane non era di molto nobile schiatta, e che era pazzia la sua in seguir cotal impresa: Ma egli o non voleua o non sapeua, o forse non poteua ritirarsi, e tutto il dì à la sua Nemica diceua. Che cosa volete voi (Signora mia) che io faccia per assicurarmi che vnicamente v'amo? Ella, così freddamente gli rispondeua, che de l'Amor di lui era certa e sicura, e che egli era da lei sours ogn'altro amato; & in questi parlari, andauano passando il tempo. Hora auuenne, che essendo la Corte in Siuiglia, oue il Re faceua in certo luogo nodrire alcuni Lioni, che la Reina con tutte le sue Donne e molti Cavalieri andò à vedere essi Lioni, ne l'ora che il loro Governatore daua loro à mangiare. Quiui stando sours il corraile, e tutta via D. Giouanni ragionando con Leonora, ella, o che non se n'auuedesse, o pur che à diletto il si facesse, si lasciò cadere vno de i suoi guanti profumati dentro il cortile de i Lioni.



# NOVELLA.

Poi tutta di mala voglia, disse quasi lagrimando. Oimè Dio, chi mi recherà il mio guanto che m'era sì caro? Hora conoscerò chi mi vuol bene. All' hora Don Giouanni scese à basso, e fattasi aprire la porta, con la cappa al sinistro braccio accolta e la spada ignuda ne la destra, entrò animosamente nel cortile oue i Lioni anchora erano, e senza riceuere da loro nocumento alcuno, con infinito stupore di tutti, pigliò il guanto & uscì fuori. Poi montato in alto, & à la Leonora fatta vna riverenza e baciato il guanto, à quella lo porse, e tutto ad vn tratto alzata la mano le diede fù le gnancie vn grande buffettone, e le disse. Questo (Signora) houui io dato, acìò che vn'altra volta impariate à non metter i Cauallieri miei parì in periglio, e si partì. La Reina adirata, che in presenza di lei vna de le sue Damigelle fosse stata battuta, fece bandire da la Corte il Cauallero per qualche tempo; biasimàdo la sciocchezza di quello, che trà i Lioni si fosse posto, e poi hauesse hauuto ardire di batter vna sua Damigella.

*VI deus*

IL BANDELLO  
AL MAGNIFICO SIGNOR HONORATO  
DA FONDI

Generale Maestro di Campo.



*I* deue souenire, che quando erauamo à Gibello con il Signor Cesare Fieramosca, Luogo tenente de l'Illustriss. S. Prospero Colonna, nostro commune Padrone; e che condannaste à le forche quel Siciliano, che il Cauallo Ginnetto haueua rubato, come astretto fuste à riuocare la sentenza e liberarlo. Haueua lo scaltrito Siciliano con sì sottil arte trasfigurato il Cauallo, e di modo fatto parer un'altro, che il proprio Padrone con difficoltà grandissima à pena lo poteua conoscere; sì maestreuolmente con acque forti & altri suoi mescolamenti cangiò il colore e pelo al Cauallo; Il che intendendo il Signor Prospero, volle il cauallo vedere, e veduta quella mirabilissima transformatione, non potè, anchor che pieno fosse d'ammirazione, contener le risa. E volendo voi che il Ladro andasse à dar de i calci al vento, esso S. Prospero disse, che altre volte haueua inteso, che appo gli Spartani era quella così diuulgata legge, che chi altrui rubaua, se era scoperto, fosse strangolato; Ma se il furto non si scopriua dopo le debite inquisitioni, e che il Ladro fosse ito ad acusarsi, era pubblicamente lodato, e come ingegnoso, al primo Magistrato vacante eletto. Per questo volle il S. Prospero che il Siciliano fosse liberato; soggiungendo che gli Spartani, che erano seueri, & acerbamente i vitii puniuano, non intendeuano per cotale legge lodar il furto; ma voleuano che ogni atto d'ingegno e

224  
d'industria e sagacità fosse rimeritato. E così per commissione di detto Signor Prospero, il Siciliano bebbe la vita. Io non uò hora disputare se questa Legge fu ben fatta o nò; parendomi che ci siano argomenti per la parte assertatiua e per la negatiua, che forse così di leggero non si potrebbero sciogliere. Bene si uede hoggi dî, che quando alcun Ladro scioccamente ruba, e pare che à posta il faccia per essere scoperto, che ciascuno dice che merita morire: Ma se uno sottilmente e con ingegno ruba, e per disgratia sia scoperto e preso, la morte di cotestui à tutti duole. Ma tornando al Siciliano, variamente de la liberatione sua tra Soldati ragionandosi, il nostro gentilissimo Girolamo Gargano narrò un furto fatto in Calabria, dicendo che se il Caruleio si fosse come il Siciliano gouernato, egli non hauerebbe riceuuto ne incarco ne uergogna. Onde, hauendo essa Nouelletta scritta, e sapendo per manifesta proua quanto ui dilettrate leggere le cose mie, questa ui mando e ui dono, e sotto il nome vostro hò mandata fuori. Voi (la vostra mercè) amoreuolmente l'accettarete, & insieme con il dottissimo nostro M. Francesco Peto, quando tutti due hauerete da le faccende publiche agio, tal uolta la leggerete; e di me ricorduoli, State sani.

## ANTONIO CARVLEO FA RVBARE VNA

*bellissima Caualla, & a la fine resta beffato  
dal padrone de la Caualla.*



## NOVELLA XL.



FERRANDO, Figliuolo del glorioso Alfonso d'Aragona, Re di Napoli, dopo la morte del Padre succedendo nel Regno, fu molto da i suoi Baroni trauagliato, con i quali hebbe lunga e crudelissima guerra. Souravenne poi Giouanni Duca Figliuolo del Re Renato, Capo de gli Angiouini, col quale gran parte del Regno contra Ferrando si ribellò. Pose all'hora Ferrando per Gouvernatore in Cosenza, capo de la Calabria, Antonio Caruleo, soldato molto prode e di gran gouerno; ma che volentieri scherzaua con la roba de i vicini. Et essendo in Cosenza, vide vna bellissima Caualla, che era d'un Gentilhuomo Cosentino, che in quella Città era di grandissima autorità, e gran partegiano de la fattione Aragonefe. La Caualla, oltra che era di tutta quella beltà che si possa imaginare, era poi de le migliori che si trouafero ad ogni mestiero di guerra, e sempre in ogni fattione che si faceua, il Gentilhuomo Cosentino era sù la bella e buona Caualla. Venne adunque voglia al Caruleo d'hauere in qual modo si sia la Caualla. Egli sapeua molto bene che il Gentilhuomo l'haueua tanto cara, che per danari non se la faria lasciata vscire de le mani: Tutta via, per mezzo d'alcuni soldati fece ricercar se egli la voleua vendere. E veggendo che indarno s'affaticaua, deliberò, non gli parendo di vfar la forza, di fargliela con destro modo inuolare. Haueua hauuto auuiso, come fra dieci o quindici giorni il Re voleua che andasse in Puglia con i suoi Soldati, oue il Duca d'Angiò s'era ridotto: Il che gli parue ottima occasione di far rubar la Caualla, e mandarla fuori in qualche Villa, fin che venisse il giorno



de la sua partita. Hebbe adunque modo vna notte di fargliela rubare. Il Gentilhuomo, la matina leuato per tempissimo, andò à ritrouare il Caruleo; lamentandosi, che da i Soldati di quello gli era stata rubata la sua Caualla, e che sapeua molto bene che in Cosenza non era persona che hauesse hauuto ardimento d'andar in casa sua à far simil furto. Il Caruleo, vdendo la querela, impose, che ogni diligenza s'usasse per ritrouar la detta Caualla. Da l'altra parte, egli fece metter in ordine tre de i suoi Corsieri, con le barde che all'hora s'usauano, & hora poco sono in prezzo, e fece anco metter in ordine la Caualla con barde molto grandi, & vna testiera d'acciaio, col collo tutto coperto di minutissima maglia, e con mille altri abbigliamenti atorno, che pareua l'Ascensione di Vinegia, & ordinò che i tre Corsieri e la Caualla fossero menati fuori di Cosenza. Il Gentilhuomo, à cui la Caualla era stata inuolata, mise le spie à tutte le porte de la Città, & egli andò à quella porta oue all'hora erano per trasfugare la Caualla. Colui che le era soura, come vide il Gentilhuomo, hebbe dubio che la Caualla non fosse conosciuta, e volendo schifare, si riuoltò in vna strada la più fangosa del Mondo, oue erano due o tre zappelli, che Rabicano hauerebbe hauuto fatica à passargli. Onde là dentro in vno la Caualla di modo s'impaniò, come fa l'Auggellino soura il visco. Il pouero seruidore, che era con la Caualla impaniato, gridando aita aita, fu cagione che molti corsero al romore. Il Gentilhuomo, sentendo dire, che una Caualla s'affogaua, corse anco egli al romore, hauendo lasciato vno de i suoi per guardia à la porta. Fu forza, se voleua cauare la giumenta del fango, che tagliassero tutte le cinghie, e che leuassero le barde con tutti gli ornamenti che la Caualla haueua atorno: Il che essendo fatto, leggermente la Caualla uscì del pantano, ma concia come potete imaginarui. Il Gentilhuomo, come vide la Caualla uscita del fango, tantosto la conobbe, e disse le maggiori villanie del Mondo à colui che la menaua via, e fu due o tre volte per rompergli il capo, pur si ritenne, e fece condurre la Caualla à casa. Vdendo questo il Caruleo, hebbe modo subito di far fuggir quello che la Caualla menaua fuori

fuori, e diede voce che quel ghiotto gli haueua rubate le barde, e quei fornimenti per più copertamente poter condur via la Caualla. Il Gentilhuomo Cosentino, essendo ficuro che il Gouvernatore l'haueua fatta rubare, e che voleua coprirsi il capo di frasche (essendo huomo molto sollazzeuole) quel giorno istesso fece far vn paio di brache di tela molto grandi, e tali che dentro vi harebbe capito assai ageuolmente ogni parte di dietro d'ogni grossissimo Cauallo. Fatto che furono le brache, essendo il Gouvernatore sù la piazza, il piaceuole Gentilhuomo, accompagnato da molti de i seguaci suoi, l'andò à ritrouare, e così gli disse. Signore, hieri io venni à supplicarui che voi mi faceste restituire la mia Caualla, essendo certo che da i vostri m'era stata inuolata: Voi (la vostra mercè) faceste far la publica grida, come si suole in simil fatto; Ma da l'altra banda, faceste vestir la Caualla, e quella trauestita che pareua vna maschera, fuor de la Città con vn vostro Seruidore mandaste per trasfugarla. Hora l'effetto non seguì secondo il desiderio vostro; perciò che voi sapeste farmi rubar la mia Caualla, ma non la sapeste poi celare: E per questo sono venuto à darui consiglio & aita, acio che vna altra volta i vostri furti sappiate meglio nascondere. Eccoui queste brache che io v'hò recate, acio che quando farete rubare qualche altra Caualla, possiate con queste farle coprire le parti posteriori, e nasconder il sesso: E così potrete più sicuramente rubare. Il Caruleo senza fine si vergognò, ne seppe sì bene rispondere al Cosentino, che tutti non si accorgessero che egli il furto haueua fatto fare; e per l'auuenire si guardò da simili misfatti.

VOL. III.

M m

I L B A N D E L L O  
AL MOLTO MAGNIF. SIGNORE,  
*Il S. Giquanni Tollentino,*

C O N T E .



ON sono anchora molti giorni che essendo in Milano il gentile e magnifico Messer Lodouico Alamanni, Ambasciatore di Papa Leone X. appo il Luogotenente del Re Chbristianissimo, che seco nel Conuento de le Gratie, oue egli albergaua, si trouarono à desinare alcuni Gentilbuomini. E ragionandosi dopo desinare di varie cose, si venne à dire di quanto ornamento siano i bei motti, e le pronte & argute risposte à tempo date; e quante volte sia auuenuto, che un' arguto detto haueua leuato di gran pericolo il suo dicitore. Era in quei ragionamenti il venerabile Religioso de l'Ordine predicatore, Fra Girolamo Tizzzone, persona molto dotta, e figliuolo del Conte Lodouico Tizzzone di Dezana, Mecenate de i letterati, che voi per lunga pratica conoscete. Egli a questo proposito narrò alquante belle Nouellette, che pur assai a la brigata piacquero; le quali hauendo io scritte; perciò che sono breui, tutte hò in una Nouella poste. E sapendo che voi merauigliosamente di cotesti motti ui dilettrate, non hò voluto che sotto altro nome escano quelli, che io bora hò scritti, che sotto il vostro. Sò bene che a i meriti vostri si conuerrebbe maggior dono, se io uolessi pagargli: Ma ueggendo che Voi di giorno in giorno gli accrescete, e ui piace che de i beni Vostri io ne sia, come voi, Padrone, che altro posso io darui che carta & inchiostro, frutti del mio debole ingegno? State sano.

## VARI E BEI MOTTI CON PRONTE RISPO-

*ste dati a tempo, esser bellissimi e giouare  
spesse fiate.*

## NOVELLA XXXXI.

(53)



OI (Signori miei) sentirete come vn pouero Compagno che meritaua la fune, con vna artificiosa risposta si liberò. Era Niccolò Porcinario, Dottore Aquilano, il quale, per esser Giudice molto giusto, hebbe diuersi Magistrati in Italia, oue seueramente castigaua i malfattori: Auuenne vn dì, che egli fece prendere quattro huomini, reputati i maggiori ghiotti de la contrada; E come gli furono menati auanti, ne fece porre vno à la corda, e dargli quattro collate di fune. Poi fece il medesimo al secondo, & altresì al terzo; Restaua il quarto, al quale domandò il Giudice come egli hauesse nome. Messere (rispose egli con vn viso ardito) io mi domando Sestodecimo al piacer vostro. Di così nuouo nome forte si merauigliò il Giudice, e gli disse. Che nome è cotesto che tu hai? Non vi merauigliate (rispose il pouero Compagno) che io così mi chiami, perciò che non è mio nome impostomi al battesimo, ma mi tocca per sorte. Voi (Signore) à i miei compagni hauete fatto dare dodici tratti di fune, quattro per ciascuno di loro, e poi à me deuendone esser dati quattro, che fanno sedici, da questo euento il nome hora è nasciuto. Piacque merauigliosamente al dotto Giudice l'arguto e faceto detto del malfattore, e senza altrimenti farlo porre al tormento, lo liberò. Hora vederete che effetto buono fece vna sauia parola d'vn'huomo letterato. Mentre che il Re Federico d'Aragona tenne il Regno di Napoli, fu in quella Città vn Gentilhuomo, che haueua per Moglie vna assai bella e leggiadra Giouane (chiamata Paola) ma tanta bizzarra e spiaceuole, e così fastidiosa, che tutto il dì altro mai non faceua che far romore per casa con ciascuno che à le mani le capitaua: E se non ci era persona con cui potesse gridare, ella da se entraua in



NOVELLA

collera, e fra denti mormoraua. Guai poi se neffuno le haueffe rifpotto; perciò che faliua in tanto fdegno, che ftaua due e tre dì che altro non faceua che garrire. Il Marito, che era huomo dotto e molto piaceuole, hebbe sù il principio affai che fare ad accordarfi seco: Ma veggendo che cofa che egli faceffe o le dicesse non giouaua, deliberò lasciarla gridare, e mai non le rifpondere. E così patientemente fe ne viſſe ſeco trenta anni, che mai non la ſgridò. Auenne che egli vn dì inuitò à deſinar ſeco vn ſuo Amico: Hora eſſendo à tauola e deſinando, ella, che era dirimpetto à l'Amico del Marito, veggendo in tauola certa viuanda che non era concia à modo ſuo, entrò in collera, e quiui cominciò vna intemerata di gridare e garrire, hora quel Seruidore, & hora vna Fantefca, e tutta via crefceuano i gridi; di modo che l'Amico inuitato non poteua quella ſeccaggine ſofferire, e fù quaſi per leuarſi da menſa. Di queſto accorgendofi il Marito, diſſe. Oimè (Fratelmo) che poca pazienza è la tua. Io trenta anni hò ſofferito le ſtrida, i gridi, i romori e le moleſtie inſupportabili di Coſtei, e giorno e notte mai altro non ſento, e patientemente il tutto ſoffro, e tu mezza hora ſentire non la puoi? L'Amico à queſte parole ſ'acquetò, e la Donna tanto vertuofamente traſſitta ſi ſentì, che tutta la ſua vita cangiò, e diuenne poi ſempre quieta, humana, piaceuole e gratioſa. Voglio mò dimoſtrarui come vn Guaſcone con vna bella e pronta riſpoſta ſi ſeppe da vn vantatore Spagnuolo ſchermire. Andaua da Bologna à Firèze Pirrinico- lo Guaſcone, il quale eſſendo à Bianoro à l'hoſteria, trouò che l'hoſte haueua concia vna Anitra giouane e graſſa arroſto, tutta piena d' aglio, che è il pepe de i Guaſconi. Veduta che egli l'hebbe, diſſe à l'hoſte, che altra carne per deſinare non voleua che quella Anitra, & à tauola ſ'aſiſe e cominciò à ſmembrare l'uccello, che anchora fumaua e rendeuà vn boniſſimo odore. Et ecco in queſto che entrò dentro vn Giouine Spagnuolo, grande di perſona, con la ſpada & il brocchiero à lato, il quale, come ſentì l'odore del arroſto, gittò l'ingorda viſta ſoua l'Anitra, e diſſe al Guaſcone. Signore, vi piace egli dar luogo in tauola ad vn voſtro Amico? A queſto riſpoſe Pirrinico, e gli

gli domandò come si chiamaua. Io Signore (disse lo Spagnuolo) mi chiamo per mio proprio nome, Alopantio, Aufunarchide, Hiberoneo, Alorchide. Per le piaghe di Christo (soggiunse all' hora il Gualcone) Io non credo che si picciolo uocello debba bastare ad vn definir a quattro così gran Baroni, come voi m'hauete nominati; e tanto meno essendo Spagnuoli: Io non mi farei mai questa vergogna. Questa Anitra à me (che Pirrinicolo sono detto) sarà assai. A voi sì gran Signori bisogna che l'Hoste apparecchi viuade conuenienti à sì magnifica gràdezza. Vdirete adesso come il Signor Prospero Colonna argutamente rispondesse al Re Federico, del quale s'è parlato. Essendo il Re Federico nel Castello de l'Ouo, si mise à ragionamento col Signor Prospero, all' hora suo Capitano, e molto Giouine, e diceua d'alcuni segni che hanno gli huomini, per li quali facilmente la natura & i costumi loro questi Chiromantici e Fisionomisti dicono conoscere. Diceua adunque il Re, che se l'huomo hà i capelli duri, che egli è audace, se hà il petto largo e debitamente carnosso, che è gagliardo. Se di questi segni hà i contrari, che sarà timido; se hà la faccia troppo rotonda che è pazzo e senza vergogna; se hà in faccia il colore troppo rosso come sono i frutti del Gelsomoro non ben maturi, ch'egli è grandissimo ingannatore, e se hà le Ciglia congiunte, che è traditore. Mentre che il Re queste cose col Signor Prospero discorreua, s'ouenne Vito Pisanello, Segretario di esso Federico, il quale Vito haueua i capelli in capo crespi, e così ricciuti come veggiamo che anno i Mori. Onde seguitando il Re, e fra mille altri segni detti, dicendo essere impossibile che chi hauesse i capelli crespi non fosse o Musico, o di peruerso e maligno animo, e di poca stabilità, subito rispose il Signor Prospero, & accennando Vito, disse. Per Christo benedetto (o Re) questo tuo Vito non saprebbe cantar vna nota di canto. Arguta veramente e pungente risposta; perciò che secondo la openione del Re che detta haueua, necessario era dire che Vito fosse ribaldo e sceleratissimo. E per conchiudere il mio ragionare, vi dico, che venendo da Roma passai per Siena, e volli vedere il lor Tempio molto bello. Vidi

anco la superba libreria che Pio Secondo ha fatto. Andai poi veggendo molte belle cose che sono in quella Città; E passando da la Loggia de i Piccolomini, fabrica pur di Pio Secondo, ecco venir vn Garzoncello di dieci in vndici anni, sours vn Caualluccio tanto magro e disfatto che non si poteua à pena reggere in piedi, che solamente haueua la pelle e l'ossa. Il Fanciullo gridaua ad alta voce, aita, aita, che io non posso tener questo Ronzone. Erano ne la Loggia assai Gentilhuomini, de i quali vno disse, certo questo Fanciullo è pazzo, e riuoltato verso lui, gli disse. Tu farnetichi. Questo Cauallo à pena si muoue, e tu di che non lo puoi tenere, che pazzia è la tua? Tutto ad vn tempo rispose il Garzoncello. Coteſto è il male (vi dico io) che non lo posso tenere, perciò che nō hò da pascerlo. Fu da tutti lodata la pronta risposta del Fanciullo. E perciò conuien dire che i bei motti sono come le medicine, le quali date à tempo à l'infermo fogliono mirabilmente giouare, che date fuori di tempo, non solamente non giouano, ma più toſto sono di nocumento.

IL BANDELLO  
AL MAGNIF. S. HANNIBALE  
ATTELLANO.  
S A L.



**S**ECONDO che al Signor L. Scipione vostro fratello scrissi (non è molto) che i bei motti e gli arguti parlari a tempo detti sono di grandissimo ornamento; così anco si può dire, che un bell'atto usato à luogo e tempo, benchè paia ingiurioso, sarà nondimeno, per qualche sua circostantia che hauerà, lodato. Il che mi pare che questi dì assai bellamente dimostrasse in una Nouelletta il nostro gentile e uertuoso S. Giacomo Maria Stampa, il quale narrò in casa de la S. Barbara Gonzaga, Contessa di Gaiazzo, essendo quiui a definare alcuni Gentilbuomini e Gentildonne. E perche a tutti generalmente piacque, io la scrissi, & a Voi la mando e dono. Ben vi auuertisco che non la mostriate se non a gli Amici nostri; perchè che se l'Arcifanfalo la uedesse, mi metteria in mala gratia di chi uoi così bene sapete com'io; e farebbe tanto romore, ch'io sarei un'altra uolta sforzato mettergli a le spalle Madama Illustriss. e Mario Equicola, che deute ricordarui, come l'Anno passato, essendo in Mantoua, lo trattarono. Et io non vorrei che il pazzarone di dolore se ne morisse; anzi desidero che uiua per maggior sua pena, non si potendo ad un maligno inuidioso dar maggior castigo che lasciarlo uiuere, acìò ueggia l'altrui bene andare ogni dì prosperando. Il che assai peggio lo tormenta che la morte stessa. State sano.



# VN ATTO ANCHOR CHE INCIVILE PVO

*esser commendato, secondo il tempo & il luogo,*

*& il proposito à che si fa.*

## NOVELLA XXXXII.

93



HI fosse l'Imperia, Cortegiana di Roma, e quanto à suoi giorni sia stata bella, e senza fine da grandissimi huomini e ricchi amata, credo che la maggior parte di noi, o per vdiata o per vista habbia conosciuto, che molti qu' sono, che in Roma à quei tempi erano: Ma tra gli altri che quella sommamente amarono, fu il S. Angelo dal Bufalo, huomo de la persona valente, humano, gentile e ricchissimo. Egli molti anni in suo poter la tenne, e fu da lei seruentissimamente amato, come la fine di lei dimostrò. E perciò che egli è molto liberale e cortese, tenne quella in vna casa honoratissimamente apparsa, con molti seruidori huomini e Donne, che à i seruigi di quella continuamente attendeuan. Era la casa apparsa, & in modo del tutto prouista, che qualunq; straniero in quella entraua, veduto l'apparato & ordine de Seruidori, credeua ch' iui vna Precipeffa habitasse. Era tra l'altre cose vna Sala & vna camera & vn camerino, sì pomposamente adornate, che altro non v'era che velluti e broccati, e per terra finissimi tapeti. Nel camerino ou' ella si riduceua, quando era da qualche gran personaggio visitata, erano i paramenti che le mura copriuano, tutti di drappi d'oro riccio soursa riccio, con molti belli e vaghi lauori. Eraui poi vna cornice tutta messa à oro & azzurro oltramarino, maestreuolmente fatta, soursa la quale erano bellissimi Vasi di varie e pretiose materie formati, con pietre alabastrine, di porfido, di Serpentino, e di mille altre spetie. Vedeuansi poi attorno molti coffani e forzieri riccamente intagliati, e tali, che tutti erano di grandissimo prezzo. Si vedeua poi nel mezzo vn Tauolino, il più bello del mondo, coperto di velluto verde. Quiui sempre era ò Liuto ò Cetra cò Libri di Musica, & altri instrumēti Musicici. V'erano poi parecchi libretti volgari e latini, riccamente adornati. Ella non mezzanamente si dilettaua de le Rime volgari

gari, essendole stato in ciò essortatore, e come Maestro, il nostro piaceuolissimo M. Domenico Campana, detto Strafcino; e tanto già di profitto fatto ci haueua, che ella non insoauemente cōponeua qualche Sonetto o Madrigale. Ma che vò io puntalmēte il tutto raccordando, essendo sicuro, che sempre qualche cosa ci resteria à dire così de l'ornamento de la casa, come de la gentilezza di lei? In questo dunque ornatissimo Camerino cōduffe vn giorno il S. Angelo l'Ambasciatore del Re di Spagna, che tratto da la fama de l'Imperia, era venuta à vederla. Ella gli vène incontro fuor di Sala, e di quella il condusse in camera e nel camerino. Egli veduto la Donna, che era bellissima, di lei e de la pōpa e de l'apparato forte si merauigliò. Stette seco l'Ambasciatore buona pezza, & hauēdo voglia di sputare, si riuoltò ad vn suo seruidore, e gli sputò nel viso, dicēdo. Nō ti dispiaccia, perciò che qui nō è più brutta cosa del tuo viso. Fu questo atto, anchor che inciuiile, à l'Imperia gratissimo; parendole che la sua bellezza e l'ornato de la stanza meglio non si poteua lodare: Onde ringratiò l'Ambasciatore di questa sua lode che le daua; dicendole perciò, che deueua sputare su'l Tapeto, che à tal fine era disteso in terra. Vera cosa è, che alcuni dicono quest'atto esser stato altroue di molti anni innanzi fatto: Ma e l'vno e l'altro è vero. & vdite come. Quando il Re Pietro d'Aragona prese l'Isola di Sicilia, egli mandò in Africa al Re di Tunisi vn' Ambasciatore, che si chiamaua Cheraldo di Valenza, il quale, essendo vn dì menato in vna Cameretta del Re, oue ogni cosa era velluto & oro, e sotto i piedi erano Tapeti di seta finissima, lauorati à la Morefca; per dar piacere al Re, che sommamente si dilettaua che le cose sue fossero lodate, sputò ne la faccia d'vn Africano, schiauo del Re, e dimandando il Saracino giustitia al Re, disse Cheraldo. Signore, veggendo io la politezza di questa Camera, che è tanta che pienamente lodar non si può, hò pensato che voi habbiate menato costui con questo brutto viso qui à posta à ciò che in quello si sputi, essendo la più brutta cosa che qui sia. Piacque senza fine il bel detto al Re, e la cosa in riso si risolse. Tutti due che questo sputamento fecero, furono Spagnuoli; E per tanto pigliate qual più vi piace. Basti questo, che vn'atto inciuiile, secondo che si fà, merta talhora commendatione.

IL BANDELLO  
AL REVEREN. M. FRANCESCO TANTIO  
CORNIGERO

SAL.



O SOLEVA questi anni à dietro (come sapete) il tempo de la state, andarmene in Valtellina, e quiui à Morbegno, ma più spesso à Caspano & a i Bagni del Masino diportarmi, mentre che i caldi durauano, e godermi quei freschi che ordinariamente ci sono; perche da mezzo Luglio, io che altroue le lenzuola non posso adosso sofferire, a Caspano la notte una buona coperta teneua. In quella Terra sono di molti Gentilbuomini, i quali, anchor che stiano sù quell'alta Montagna, viuono nondimeno molto ciuilmente, con delicati cibi e vini pretiosissimi. E benche tutta la Valle faccia ottimi vini; nondimeno la costa di Tragona, che è sotto Caspano, gli genera di tutta eccellenza. Quiui tutto il dì si vedono Grigioni e Svizzeri, che vengono a comprare del vino. Hora, essendo io con M. Giouanni Parauisino, Dottore, e de i primi Gentilbuomini del luogo, un giorno andato a i Bagni del Masino per via di diperto, vi ritrouai molti Gentilbuomini Milanesi e Comaschi, tra i quali era il Signor Gasparo Maino, che molto volentieri mi vide. Quiui per fuggir il sonno del merigge, che dicono quei Medici esser pestifero à chi prende quei Bagni, sogliono dopo desinare ridursi per la più parte sotto una costa de la Montagna, la quale è di modo alta, che passate tre o quattro hore del mattino, il Sole non le può con suoi raggi battere. Eglino ne la minutissima herbetta a sedere se ne stanno, & in uarii giuochi si trastullano. E mentre che di brigata si ragionaua, soursa-

uene il dotto M. Benedetto Gionio, il quale come fu dal S. Gasparo visto, fu da lui pregato, che con qualche Nouella uollesse aiutarci a passar quell'hora fastidiosa del caldo. Egli, che è gentile e piaceuole, senza farsi troppo pregare, disse. Signori miei, io vi dirò una Nouella, nuouamente a Como auuenuta, la quale scriuendo io l'Historie de la mia Patria, secondo che mio fratello M. Paolo Giouio scriue l'Historie del Mondo, m'è quasi venuta voglia di scriuerla ne le dette mie Historie: Ne anchora sò ciò che ne farò. È così senza molto indugio ne narrò il castigo che fu dato a duo Preti. Onde souuenutomi de la pena che voi deste ad un vostro Cbierico, trasgressore de i vostri comandamenti, scrissi la detta Nouella, sapendo che molto ui piacerebbe. Quella dunque ui dono e sotto il nome vostro publico; rendendomi certo, che sarà impossibile che voi sù questa materia non facciate qualche bello Epigramma o qualche colta Elegia. State sano.

N n ü



**DON ANSELMO E DON BATTISTA,  
CREDENDOSI GIACER CON VNA  
DONNA,**

*sono scornati ne la publica piazza di Como.*

NOVELLA XLIII.



**G**LI è certissimamente (Signori miei) vn gran caso, che così volentieri i Preti bandiscono la cruciata adosso à le Femine de i loro Popolani; parendo proprio, che quello sia da più tenuto, che più de i suoi Parrocchiani manda à Corneo: Per questo à i giorni nostri sono i Preti venuti in molto poca riuerenza, che già soleuano tanto esser rispettati. Ne di questo io mi merauiglio, essendoci molti di loro, che meritarebbero più tosto guardar i Porci per i boschi, che stare in Chiesa à maneggiar le cose sacre; sapendo molto male leggere, e peggio cantare i diuini officj, e di quello che leggono, nulla o poco intendendo; i quali, come ponno à qualche Donna attaccarsi, quella di rado lasciano, che non la piglino à i loro appetiti. Altri poi col collo torto infinite ne ingannano, e sotto specie d'esser buoni, gabbano il Mondo. Che diremo di quelli, che finita di dire la Messa, se ne vanno à crapulare & inebriarsi à la tauerna, e tutto il dì come publici barattieri, se ne stanno con le carte e dadi in mano? Ma e'mi pare (secondo che io deuea dirui vna Nouella) che io sia salito in pergamo e voglia predicare. Lasciando dunque la cura di castigare à i suoi Prelati, vi dico, che ne la nostra Città di Como (non è troppo tempo) deuendosi seppellire vno de i nobilissimi Gentilhuomini de la Città, il Conte Eleutero Ruscione, tutti i Preti e Frati di Como furono inuitati à così sollenni esequie. Venuta l'hora di leuar il corpo del Conte Eleutero, si ritrouò che due Parrocchiani, Preti molto stimati, che erano Rettori di due Parrocchie, ci mancauano. E per che erano huomini, secondo l'openione del volgo, santissimi, fu mandato à le case e chiese loro, e mai non se ne seppe indicio trouare.

Il che

Il che fu cagione di molte mormorationi, dubitandosi che non fossero stati da qualche ribaldo morti. Hora, poi che gran pezza furono ricercati, e veggendosi che non comparivano, cominciarono à far l'essequie con gran pompa e solennità: le quali essendo finite, e deuendosi per nome del S. Governatore publicare certi editti, il popolo, che haueua accompagnato i funerali, si ragunò sù la piazza de la Città, & in quella i santi Parrocchiani comparsero: Ma vdite di che maniera. Habitaua nel mezzo de le due Chiese de i due detti Parrocchiani vn Tintore; che si chiamaua Maestro Abondio da Porlezza, huomo molto piaceuole, il quale haueua per moglie una Agnese da Lugano, Donna appariscente e giouane, e molto honesta, il cui costume era d'andar ogni dì à Messa à la Parrochia di Don Anselmo, che era vno de i due Parrocchiani. Il quale vedutala ogni dì à Messa, e parendogli bella, di lei così s'accese, che seco domesticandosi à la prima le domandò il più bello de la casa. Ella senza fine de la dishonesta domanda scandalizzata, e dicendo al Prete che andasse à dir l'ufficio, cominciò andare à Messa à la Chiesa de l'altro Prete (che Don Battista si chiamaua) il quale, come la vide, disegnò imparentarsi seco, come Dō Anselmo anco haueua disegnato. Onde pigliata vn poco di conoscenza seco, egli per non perder tempo, le domandò l'elemosina di Santa Nefissa. Parendo à la buona Donna esser caduta de la padella sù le bragie, prese per ispediente andar à Messa ad vno spedale, anchor che non fosse così comodo e vicino à casa. Il Marito, accortosi di tal mutatione, le domandò perche faceua cotesto. Ella, per non dar sospetto al Marito, gli narrò puntalmente il successo del tutto; il quale à la Moglie, mezzo adirato, rispose. Adunque tu vuoi à posta di questi schiericati cessar di far bene? la non mi piace così, che questo Spedale è troppo lontano da casa, e tu perderesti troppo tempo i giorni che si deue attendere à la Tintoria. Io voglio che noi facciamo vn bellissimo tratto, che à lor darà il conueniente castigo de le loro sceleraggini, & à gli altri Preti sarà in esempio di non tentare l'altrui Moglieri. Lascia che io cauerò ben destramente à questi due l'Amore fuor de le brache. Tu anderai domattina à

## NOVELLA

la Chiefa di Don Anfelmo, e s'egli ti dice nulla, mostra così mezza vergognosa fargli vn poco di refistenza, poi lasciati vincere, e dilli che gli compiacerai, e dagli ordine che venga il tal dì à le due hore di notte, perche io farò fuor di Como; Da poi anderai vn'altro giorno à la Parrocchia di Don Battista, e seco farai il medesimo contegno, e gli assegnerai pur quello proprio dì, le cinque hore di notte. La buona Donna fece quanto dal Marito le fu imposto molto diligentemente, & hebbe ogni cosa effetto come haueuano ordinato; perciò che come i Preti videro la Donna, così le furono d'intorno. Et ella, mostrandosi piaceuole, gli diede ardire, che domandassero tutto quello che loro piaceua. Il che essi facendo, ebbero l'ordine da la Donna, secondo che il Marito ordinato le haueua. Don Anfelmo si presentò à le due hore di notte, e fu da l'Agnese ferrato in vn luogo de la casa, oue era vn letto, dicendogli che si corcasse. Il Prete incontinente si spogliò, & entrò in letto. Venne dapoi la Donna, e così al buio accostatafi al letto, disse à D. Anfelmo. Messere, non vi rincresca aspettar vn poco, perche mi conuiene dar ordine à certe cose de le Bottega, e poi verrò à starmi vofco. In questo il Marito di lei picchiò à l'uscio, e disse. Agnese, se tu qui? Aprì. Ohimè (disse ella) mio Marito è venuto, & io sono morta. Tosto (Messere) entrate in questa Botte, e lasciate far à me. E facendo leuare il Prete, diceua (Marito) io vengo. Mise il Prete dentro la Botte e ve lo chiuse; poi presi i panni di quello, gli ferrò in vn Forziero, & aperse al Marito, dicendogli, che hora è questa di venire? Maestro Abondio haueua vna lucerna in mano, e disse, che per la fortuna del lago non era potuto andar innanzi, e che voleua dar ordine per tinger certi panni verdi. Onde dicendo questo, di modo acconciò la botte, che il Messere non poteua senza licenza uscirne. Era la Botte piena di certa poluere verde, che i Tintori adoprano. E M. Abondio per più spauētā il Prete, disse. Moglie, vā e fā scaldare vn calderone d'acqua, ch'io vò distemperar questo verde, e dimattina à buon'hora adoperarlo. Mai sì (rispose la Donna) Noi siamo à l'ordine. Non fai che dimane si faranno l'essequie del Conte Eleutero Ruscone, e che nessuno fin do-

po desinare lauorera? I famigli nostri sono tutti fuor di casa. Andiamo à dormire, e faremo meglio, e poi dimane il verde si acconcerà. Pensate mò che animo era quello di Don Anselmo. Io crederei che l'Amore gli fosse vscito de le calcagna. Vscì il Marito del luogo, e la Donna confortò il Messere che non dubitasse, che ella andrebbe à liberarlo. Ne l'accociare che M. Abondio haueua fatto de la botte, il Prete s'era tutto carco di poluere verde, che le carni gli rodeua, e quanto più egli si gettaua, tanto più faceua il suo peggio; di maniera che il pouero Sacerdote si vedeua molto mal parato, essendo ignudo e del Mesedi Gennatio. Hora, al botto de le cinque hore, cōparue l'altro Parrocchiano, Messer Don Battista, e fu da la Donna in vna camera menato, e dettogli che si spogliasse, che ella andrebbe fin sopra à far cessar coloro che vi lauorauano. Questi erano Maestro Abondio con vno de i famigli de la Tintoria, che à posta faceuano quel romore. Come puotero immaginarsi, che Don Battista fosse spogliato & ito à letto, Maestro Abondio vscì chetamente di casa, e poi cominciò à bussare à l'vscio, e chiamare la Moglie che venisse ad aprirgli. Ella, scese le scale, se ne venne à la Camera, e fece entrare Don Battista così ignudo come era, in vn'altra Botte, oue era poluere di Gualdo, che s'adopera à far i panni neri. Il pouero Prete tutto tremante ci entrò, che haueua sentita la voce del Marito de l'Agnese, e non sapeua che farsi. Come Maestro Abondio fu entrato in casa, sapendo il secondo Ratto esser ne la zucca, fece aprir la Camera oue Don Battista si spoluerizzaua di gualdo, e disse. Moglie mia, vā e fa scaldare de l'acqua, e falla recar quì per acconciar questa Botte di gualdo. La Moglie rispose, come fatto haueua l'altra volta circa Don Anselmo. Il Marito mostrò di contentarsi, e disse. Poi che dimane si fanno i funerali del Conte Eleutero Ruscone, che era così buon Gentilhuomo e tanto difensore del nostro Popolo, io non voglio che dimane ne la mia Tintoria si lauori; & accostatosi à la Botte oue era dentro il Don Battista, quella di maniera acconciò, che il Prete si farebbe indarno affaticato per vscirne. E così tutta la notte i santi Preti stettero à far penitenza, hora sperando che la Donna



NOVELLA.

venisse à liberargli, & hora disperando, come in simili disaventure suol auuenire. Era anco la poluere del gualdo, come la verde, vn pochetto mordente, e massimamente offendeua gli occhi; di maniera che anco Don Battista, fregando gli occhi, fece tanto che gli diuennero rossi come vn gambaro cotto. Cominciarono a buon'hora tutte le Chiese à sonar le loro campane per i funerali che deueuano farsi. Il che era anchora à i Preti di grandissima noia, sentendo auuicinarsi il giorno. Furono fatte l'essequie, e trouandosi, come già v'hò detto, tutto'l Popolo di Como sù la piazza, Maestro Abondio deliberò di vergognare per vna volta i due Parrocchiani, & insegnargli à lasciar stare le Mogli altrui. Onde in quell'hora, da i suoi Familiari aiutato, condusse le botti oue erano dentro i Preti sù la piazza, quelle sempre rotolando; di modo che i poveri huomini tutti si dipinsero l'vno di nero, e l'altro di verde, che pareua vn Ramarro. Maestro Abondio haueua vna scure in collo, che pareua che volesse andar à far de le legna al bosco. E perche era huomo molto piaceuole, e che spesso faceua de le burle, tutto il mondo se gli mise attorno. Egli cominciò à tagliare i legami de i cerchi, gridando tutta via. Guardateui Comaschi che due Serpenti vsciranno de le mie botti. Slegati che furono i cerchi, le botti andarono in vn fascio, e gli sciagurati Preti, che pareuano due Diauoli, essendo da le polueri mascherati, non sapendo oue s'andassero, perciò che poco o nulla vedeuano, si misero chi quà e chi in là. Il Popolo, che non gli haueua potuti conoscere, cominciò à gridare. Piglia, piglia, dalli dalli. Fuggendo i Preti, vn Can corso del Gouvernatore, che si trouò sù la piazza, s'auuentò adosso à Don Anselmo, e lo morse in vna gamba, e lui gridante ad alta voce mercè, tirò in terra, e poi gli diede di morso in quella faccenda che in mezzo le gambe gli pendeua, & insieme con i dui sonagli via di netto glie la strappò: Di che il pouero huomo tramortì. Corsero alcuni, hauendo veduto il tratto che fatto haueua il cane, e mossi à pietà, andarono à solleuarlo, da i quali aiutato & in se riuenuto, disse chi era; pregandogli per l'amor di Dio che fosse menato fuor de la piazza. Don Battista, non sapendo oue s'andasse

dasse, fu da alcuni ritenuto, che gli domandauano chi egli fosse; il quale facendosi conoscere, domandaua mercè, che non lo lasciassero in quel luogo: Maestro Abondio, veggendolo il suo disegno riuscito d'hauer fatto sì chiaro scorno à i due dishonesti Preti, cominciò à dire, che ciascuno si tacesse. E fatto sufo vna panca che quiui era, narrò al Popolo di Como la Historia, come era successa; di maniera che la simulata santità de i Parrocchiani si conobbe esser sempre stata hipocrisia. Fu Don Anselmo à casa sua portato, e stette molti dì prima che egli fosse sanato, e guadagnò questo, che senza sospetto poteua hauer pratica e parlar con le Donne senza pericolo che più le ingrauidasse: Don Battista medesimamente, con gran vituperio menato à casa, hebbe vn'acerba punitione dal Vescouo di Como, il quale lo condannò à pagar le Botti e le polueri à M. Abondio, & à star molti dì in vna scura prigione. A Don Anselmo, oltre quello che il Cane l'hauesse perfettamente castrato, diede anco la prigione per alcun dì, e tutti due gli sospese, che più non potessero far l'ufficio del Parrocchiano.

VOL. III.

O o

IL BANDELLO.  
AL REVEREN. DON VRBANO  
LANDRIANO.



*'SI suol communemente dire, che à chi ama, mai non manca argomento di scriuere à la persona amata; anzi d'hora in hora, e di momento in momento nascono nel core di quello nuoui argomenti, i quali fanno che sempre l'Amico ha occasione di dar nuoua di se à l'Amico: Il che io nel uero in me stesso esperimento, e di già più volte n'hò fatto proua, e non ci hò dubio veruno. Voi forse al presente, essendo qualche dì che mie lettere riceuute non hauete, potrete di leggero dubitare, che per esser voi à Napoli, & io quì ne l'amenissima stanza di Landriano, oue (la Dio mercè) a me stesso uiuo & a le Muse, più di voi non mi ricordi, o vero che soggetto mi manchi da scriuerui: Ma ne l'uno ne l'altro in me hà luogo; perciò che se me proprio posso obliare, mi smenticherò anco il mio vfficiofissimo Urbano, hauendo sempre con efficacissimi effetti conosciuto quanto amato m'hauete, e più che mai amate, & i lunghi viaggi, che tal'hora per miei affari volontariamente hauete fatti. E come mai di mente vscir mi potrebbe, quando voi al più algente Verno, essendo tutta Italia nue e ghiaccio, vi partiste da Fermo, e quasi volando à Mantoua veniste, hauendo hauuta la falsa nuoua del mio male? Si che non v'accade dubitare che io non sia sempre di voi ricordeuole. Non deute al-*

trèsè pensare che mi manchi argomento o soggetto di scri-  
uerui, amandoui come faccio; e tanto più essendo à i dì  
passati dimorato quì meco, per sua recreatione e diporto,  
forse quindici giorni il venerabile e gratioso Predicatore,  
Fra Marco Sassuolo, il quale mi hà tenuto con la sua Re-  
ligiosa & humanissima pratica molto allegro, e m'ha detto  
molte Nouelle, con le quali abbellirò il mio Libro. Hora,  
mi narrò egli un dì una beffa auuenuta à Modena, nel  
Conuento di San Domenico, che fece assai ridere quelli che  
ad udirla si trouarono; la quale hauendo io scritta, vi  
mando, e col nome vostro in fronte hò data fuori. Vostro  
Padre è in Milano, e di rado vien quì, e con tutta la ca-  
sa stà bene. Io sono restato Padrone de la casa vostra, e  
spesso ui chiamo, e massimamente a le pescagioni de le Lam-  
prede del Lambro, che in grandissima copia assai souente  
prendiamo. State sano.



# BEFFA FATTA DA VN ASINO AL PRIORE

*di Modena & a i Frati, essendo egli entrato in  
Chiesa la notte.*



## NOVELLA XLIIII.



O m'hò sempre persuaso (compagni miei cari) che al Mondo cosa non si truoui, o sia ella degna di lode, o che meriti biasimo, o vero neutrale (come si trouano alcune attioni, de le quali farà la Nouella ch'io intendo soua quest'herbosa e fresca riu del chiaro Lambro narrarui) da la quale non si possa cauar qualche succo di profitto, come è d'ammaestramento, vtile o diletatione. Ascoltatemi adunque, e saperete come nel venerabil Conuento di San Domenico in Modena, essendo Priore del luogo Frate Agostino Moro da Brescia, che tutti conoscete, auuene, che la terza festa di Pasqua vn'eccellente Predicatore, che tutta la Quadragesima haueua, con general sodisfacimento di tutta la Città, predicato ne la Chiesa d'esso Conuento, pigliò (come costumano molti) licenza con quelle cerimonie che per l'ordinario fanno i Predicatori. E sapendosi per la Città, che quella deueua esser l'ultima predicatione del Padre, vi concorse tutta la Città, che pareua che in quella Chiesa fosse la plenaria indulgenza; e tanta fu la calca e numerosità di gente, che la Chiesa per l'alito di tanti huomini e donne restò tanto calda & ardente, che finita la predica, che era durata (hauendo predicato dopo desinare) fin quasi à le venti due hore, con grandissima difficoltà i Frati disfero Vespro e la Compieta insieme. Il Sagrestano, che era persona discreta & auueduta, per disfogare la Chiesa, aperse tutte le finestre che ci sono e gli vsci, e stette più tardi che poté à ferrar la porta grande d'essa Chiesa; e tanto più, che quella fera medesima bisognò nel cominciar de la notte seppellirui vn reo huomo di molta trista fama, e del quale s'era detto per tutto, che il Diauolo gli era visibilmente apparito ne la sua infermità

mità, e ciascuno credeua che deuesse esser portato via in anima & in corpo. Finite l'essequie di questo reo huomo, il Sagrestano, fermata la porta grande de la Chiesa, lasciò aperta quella che hà l'adito nel primo chiofstro, a ciò che la notte meglio la Chiesa si rinfrescasse. Era quella stessa sera venuto vn Frate che haueua predicato in Montagna, e l'haueua le sue cosuccie portate suso vn Asinello, nero come pece, e l'haueua riposto in vna stalletta; il quale Asino, dopo che tutti furono à dormire (non sò come) si partì da la stalla, & andò dentro il chiofstro, oue l'herbetta era tenera e grassa, e quiui stette buona pezza, pascendo l'herbette d'esso chiofstro. Dapoi, hauendo forse sete, andò per tutto fiutando, e s'auuenne al vaso de l'acqua benedetta, la quale tutta si bebbe, (come poi il dì seguente i Frati s'auidero) Pasciuto che fu e cauatafi la sete, andò sù la sepoltura del reo huomo seppellito la sera innanzi, che tutta era coperta d'arena, e quiui più volte aggirandosi, si distese per riposarsi. E consuetudine, che sonato il Matutino, i Nouitii se ne vanno al Coro, e quiui apprestano le candele e libri per cantar l'Vfficio. Andarono dunque à l'ora del Matutino due Giouinetti per preparar ciò che era bisogno; e passati per la Sagrestia, nel'uscir di quella per andar al Coro, videro Messer l'Asino disteso sù la sepoltura, con gli occhi ch'assembrauano duo gran carboni ardenti, e due orecchiacce lunghe che proprio rapresentauano due corna. Le tenebre, fomento & aita del timore, il seppellito frescamente in quel luogo, col vederui sù quella horribile à quella hora bestia, leuarono di sorte il giuditio à i timidi Giouini, che senza pensare più innanzi, credettero fermamente quella bestia esser il Diauolo: Onde spauentati si misero, quanto più le gambe ne gli poterono portare, à fuggir via; tenendosi per ben auenturato Colui che più forte se ne fuggiua. Giunti in Dormitorio, ansando e non potendo quasi formar parola, incontrarono alcuni Frati che se n'andauano al Coro, tra i quali era il Maestro de i Nouitii. Egli, veggendo, per lo lume che tutte le notti arde in Dormitorio, costoro tornarsene indietro, disse loro; perche non andauano ad apprestar l'Vfficio; i quali con perturbata e timida vo-

## NOVELLA

ce gli risposero, che sù la sepoltura del interrato la sera, haueuano visibilmente veduto il Nemico de l'humana natura. Il buon Maestro, che non era perciò il più animoso huomo del Mondo, cominciò à tremar di paura, e staua fra due se deueua discendere o nò. Sù questo arriuò Fra Giouanni Mascarello, Cantore & ottimo Musico, il quale, sentendo questo, animosamente se n'andò giù, e come entrò in chiesa e vide quella bestia, che haueua distese l'orecchie per lo strepito che haueua sentito, se gli appresentò innanzi il morto, e la sua maluagia vita, e subito riuolgendo le spalle, ferrò l'vscio de la Sagrestia e corse di lungo di sopra, gridando quanto poteua più. *Patres mei*; egli è il Diauolo, & il Nemico de l'humana natura, e più fiate replicaua simili parole. Egli hà (come sapete) vna grandissima voce, e gridaua sì forte, che non vi fu Frate nel Monastero che non lo sentisse. Il Priore, che all'hora vscìsua fuor de la cella, si fece innanzi, & à Fra Giouanni disse. Che pazzie son queste (Cantore) che voi dite? Farneticate voi, o che ci è? Tacete, e non fate à quest'hora cotesti romori. Che hauete voi in nome di Dio? Padre (rispose all'hora il Cantore) io non farnetico, ma vi dico, che il Diauolo è in Chiesa, & io visibilmente con questi miei occhi l'hò veduto sù la sepoltura di quell'huomo di così mala fama, che hier sera seppellimmo, e credo che sia venuto per portarsene à l'Inferno il corpo di colui. Questi due Giouini anco l'hanno veduto. Domandato dal Priore che cosa vista haueffero, dissero il medemo che Fra Giouanni detto haueua: Il perche il Priore, pigliati seco alquanti di quei Frati che quiui il romore haueua ragunati, scese giù, & entrò in Chiesa: & hauendo tutti la imaginatione di ciò che haueuano inteso, si pensarono senza dubio, come videro l'Asino, di veder il Demonio infernale. Il perche tutti tremando si fecero il segno de la santa Croce, e ritornarono in Sagrestia, oue il Priore fatto vn poco di consiglio con quei Padri che quiui erano, fece sonar à Capitolo; & essendo tutti i Frati vniti insieme, fece loro vna essortatione, pregandogli tutti à far buon'animo, e non temere questa apparitione diabolica. Essortati & animati i Frati, andarono tutti di brigata in Sagrestia, oue si vestirono de le ve-

sti sacre, e pigliarono tutte le reliquie che haueuano. Et hauendo ciascuno qualche santa cosa in mano, con la Croce innanzi, uscirono processionalmente, cantando diuotamente la Salue Regina: Per tutto questo, Messer l'Asino, che se ne stava à suo bell'agio, punto non si mosse dal luogo che preso haueua. V'erano pochi che ardissero alzar gli occhi verso la bestia, e tutti erano così fermati in opinione che il Demonio ci fosse, che non vi fu mai nessuno che de l'Asino s'accorgesse. Finita di cantar la Salue Regina, ne per tutto ciò l'Asino leuandosi, si fece il Priore dar il libro de gli esorcismi, che si adopera à cacciar gli spiriti maligni da i corpi de gli spiritati, e lesse tutte quelle vertuose parole che à simil ufficio si conuengono: Ne per tutto questo l'Asino fece vista di volerli leuare. A la fine il Priore prese l'asperforio de l'Acqua santa, & alquanto più del solito accostatosi à l'Asino, alzata la mano, quello cominciò col segno de la croce spruzzare d'acqua benedetta; e per la fissa imaginatione che in capo haueua, mai non s'auvide che non Demonio, ma Asino era. Hor hauendolo due e tre volte assai bene inacquato, o che Messer l'Asino sentisse la frigidezza de l'acqua, o pur che dubitasse col bastone de l'asperforio esser battuto, veggendo tante volte il Priore hauer leuata la mano, come se bastonarlo il volesse, addrizzatosi in piè, con vn horribile raggiar Asinino che con grā voce mandò fuori, cominciò à petare, come è il costume suo, facendo venticinque palle di sterco, con la coda in alto leuata, e tutta bruttò la sepoltura: Onde con questi ridicoli atti diede al Priore & à Frati segno, che non era il Diauolo, ma Messer l'Asino; in questo tutti quei buoni Frati restarono con vn palmo di naso in mano, e non sapeuano che si dire ne che si fare. A la fine il tutto si risolse in gran riso, e parue loro gran cosa, che Giouani e vecchi Filosofi e Teologi tutti restassero da la vista d'vn Asino scornati. E certo si può dire, che la imaginatione profonda di cose triste, nuoce assai; e che è meglio con ragioneuole audaci inuestigare il vero, che inconsideratamente entrar in timore e creder à l'altrui fantasie.



IL BANDELLO  
AL MAGN. SIGNOR LODOVICO

CASTIGLIONE.



**IRABILISSIME** sempre furono le forze de la Vertù, e di tanto potere, che non solamente gli amatori di quella ; ma souente anco sforzano quelli, che tal'hora vinti da le passioni amorose e da gli appetiti disordinati si lasciano trasportare à straboccheuoli errori, ad emendar la vita loro, & amare, prezzare, riuerire & honorare le persone ottimamente qualificate e degne di riuerenza: Il che in una attione di Galeazzo Sforza, Duca di Milano, chiaramente si dimostra. Erauamo questi dì insieme in casa del S. Battista Visconte. Patritio veramente degno d'ogni commendatione, molte persone huomini e Donne ; & à caso di varii accidenti ragionandosi, fu contato, come essendo in essilio quel diuinissimo Heroe, il glorioso Scipione Africano, e dimorando à Litterno vicino al Mare in una sua Villa, che alcuni Corsari, smontati de i loro Legni, lo vennero à uisitare & à basciargli quella valorosa mano che l'Africa soggiogata à Roma haueua, tratti solamente da la chiara fama di lui. Si disse anco, come i Serui di Scipione voleuano con i Corsari combattere, pensando che fossero venuti per dirubar la casa & ammazzar il lor Padrone ; Ma veggendo quelli non hauer armi, si fermarono: Onde i Corsari, inginocchiati dinanzi a Scipione, e basciate le mani, gioiosi si partirono ; parendo loro hauere assai guadagnato a far riuerenza

famoso Barone. Sù questi ragionamenti, disse il S. Francesco, primo figliuolo del Signor Battista; Haueua Ferrando Re di Napoli sotto il gouerno d'Alfonso Duca di Calabria, suo figliuolo, l'essercito in Toscana, per cacciar Lorenzo de Medici di Firenze. La fama de le virtù e rare doti di Lorenzo era chiarissima in tutta Europa. Hora, veggendo Lorenzo che a le forze Aragonesi non poteua resistere, andato a Liorno, montò sufo un Bergantino e dritto a Napoli se ne nauigò, e presentossi dinanzi a Ferrando. Il Re merauigliatosi di tanta fiducia, e la grandezza d'animo & altre virtù di Lorenzo pensando, raccolse quello, non come Nemico, ma come Parente e fratello: E riuocato l'essercito, fece lega & unione con Lorenzo, il quale con gloria grandissima a Firenze se ne ritornò: Onde in effetto si può conchiudere, che la Vertù sempre fà riguardeuole l'huomo che à quella s'appiglia. All'hora M. Dionisio Corio disse. Signori miei io a questo proposito uò narrarui quale e quanto sia il volare de la Vertù, e parlerò de i tempi nostri: Onde, fatto silentio, narrò una bella Historietta, degna di memoria. E perche non è molto, che essendo io con voi e con la Signora Giouanna Sansseuerina, Vostra Consorte, al luogo Vostro di Misocco, uicino à Milano à desinare, ui promisi darui una de le mie Nouelle, questa hora ui mando e dono. State sano.

VOL. III.

P p

IL DVCA GALEAZZO SFORZA FA SVO

*Configliero il Cagnuola, conosciutolo giusto  
e saldo ne i giudicii.*



NOVELLA XXXV.



GALEAZZO Sforza, figliuolo di quel glorioso Francesco Duca di Milano, che per propria virtù e valore, con l'arme in mano s'acquistò questo Ducato, fu Prencipe che hebbe di molte e molte buone parti, e sempre honoratamente e con grandissima riputatione di tutti i Prencipi Christiani mantenne il suo Dominio. Vero è che fu tanto dedito & amoroso di Donne, che per cagione di quelle fece molti stracolli e cose molto mal pensate. Ne solamente amò egli vna Donna & à quella s'attenne (come tal'hora fanno alcuni Prencipi) ma in vn medesimo tempo n'amò molte, come la diuersità di tanti figliuoli bastardi e figliuole che lasciò dopo se, e che sono da diuerse Madri proceduti, fa piena fede; perciò che (come ciascuno di voi sa) anchor hoggi di più di tre coppie di loro viuono. Egli le Femine maritò honoratamente, e tutti i figliuoli lasciò molti ricchi. Non si sa però già mai, che egli per forza Donna alcuna pigliasse: Nondimeno furono l'Amiche sue cagione de la sua immatura morte; perciò che per rispetto loro infinite volte chiuse gli occhi à la Giustitia, non si curando offender questi e quelli. Hora, tra la mandra de le sue Femine che teneua, ve n'era vna, la quale egli hauendone hauuto di molti figliuoli e figliuole, maritò dapoi in vn Conte di questa Città di Milano; la quale faceua lite con vn suo Parente per leuargli buona parte de l'heredità che possedeua, mostrava più dal fauore che speraua dal Duca ottenere, che per ragione alcuna che ella hauesse ne la detta heredità. Hauendo adunque lungamente contra il suo Parente litigato, e non potendo

(secondo l'intento suo) venirne à capo, e sempre col mezzo del fauor Ducale facendo menar la lite in lungo, per stratiar e consumar l'Auuerfario, acìò che di fastidio à la lite cedesse: E veggendo che in modo nessuno egli non si lentaua ne smarriua, anzi più di di in di si mostraua fresco e gagliardo, ottenne, che con vna lettera Ducale la causa fu leuata di mano à i Giudici ordinarii, e messa in petto di M. Giouan Andrea Cagnuola, Dottore assai giouine all' hora, che di poco auanti era fatto Dottore, e si teneua generalmente appo tutti, che fosse vno de i sauui Dottori del Collegio. Si merauigliò molto il Cagnuola, che il Duca gli hauesse sì fatta lite commessa, ne sapeua immaginarfi altro, se non perche era parente di tutti due i litiganti, che fosse per tal rispetto fatto Commessario. Egli, anchora che giouine era di temperatissimi costumi, prudēte, dotto, e tanto amatore de la Giustitia, quanto altro che all' hora viuesse. Fatto adunque Commessario Ducale ne la detta lite, hebbe tutte le scritture pertinenti à questa causa da l'vna parte e da l'altra, le quali con grandissimo studio, cura e diligenza hauendo vedute e considerate, conobbe che la Donna v'haueua pochissima ragione, e che à gran torto molestaua il suo Parente: Il perche parlato con lei una e due volte, tentò di rimouerla da la sua openione, dimostrandole la poca ragione che ella haueua ne la lite, e che se era sforzato pronuntiar la sentenza, che bisognaua che contra lei la pronuntiasse. La Donna, sentendo il parlare del Commessario, entrò in vna estrema collera, con dire che s'era per doni lasciato corrompere dal Parente; ma che prouederebbe à casi suoi, e che mal suo grado, ei farebbe sforzato à dar la sentenza à fauor di lei: Onde parlato col Duca, e con cinquanta lagrimette fattogli vn poco di carezza, l'indusse, che senza pensarui troppo sù, mandò vn Cameriero à comandare al Cagnuola, che per quanto haueua cara la gratia del Duca, desse il dì seguente la sententia in fauore de la Donna. Il Cagnuola, hauuto cotesto così ingiusto comandamento, punto non si sbigottì, ma se n'andò di lungo in Castello, e trouato il Duca, gli disse. Signor eccellentissimo, vno de i Camerieri vostri m'hà fatto il tal comandamento, al quale io

P p ii



NOVELLA

non posso ne debbo con honor mio in modo alcuno vbidire, ne mi può cader in capo che tale sia l'intentione vostra. Andate, andate (rispose il Duca) e fate ciò che noi v'habbiamo comandato, e non se ne parli più. A questo il Cagnuola soggiunse. Et io Signore renontio à la commisione fattami di esser Giudice: Voi la commetterete ad altri, che faranno il voler vostro. Io per me nol sò, ne lo posso essequire. All'hora il Duca, vinto da la collera, comandò che fosse messo in prigione: Il che subito fu fatto. Dapoi, hauendogli il Duca mandato à parlare, e stando il Cagnuola fermo nel suo proposito, gli mandò il Venerabile Padre Fra Giacomo Sesto, del Ordine predicatori à denontiarli che si confessasse, perciò che gli voleua far mozzar il capo. Si confessò il Cagnuola, e con l'animo suo inuitto aspettava la morte. Il Duca, non volendo vdir persona, ordinò che in Castello vna sera gli fosse tagliata la testa. Venuto il Manigoldo, & apparecchiato il Ceppo e la Mannara, il Cagnuola al supplicio se n'andava come se fosse ito à nozze. Volle il Duca che Messer Cecco Simonetta fosse presente à questo fatto, il quale, hauendo vdata la volontà del suo Signore, v'andò. Giuntò il Cagnuola oue era il Ceppo, s'inginocchiò, e con chiara voce, disse. Meglio è morir innocente, che viuer mal fattore. E con questo mise il petto sopra il Ceppo. All'hora Messer Cecco lo fece leuare sù, e lo condusse al Duca, il quale gli disse. Messer Gian Andrea, voi hauete giocato netto, perciò, che se voi per tema di morire pronontiauate la sententia falsa o pur diceuate di darla, noi vi lasciauamo tagliar il capo. Hora che veggiamo che veramente sete huomo da bene, noi vogliamo che siate del nostro consiglio segreto. E così lo fece suo Consigliero, e per l'openione de la sua virtù l'hebbe sempre mai in grandissima stima; ne solamente dal Duca era hauuto in prezzo, ma tutto lo stato di Milano sempre lo riuerrà, come giustissimo e santissimo huomo.

HAVENDO

IL BANDELLO.  
A L'ECCELLEN. DOTTOR DI LEGGI,  
Et Poeta diuinissimo  
M. NICCOLO' AMANIO

S A L.



AVENDO scritta una Nouella, che (non è molto) à Cremona, Patria vostra, auenne, per quanto diceua il nostro dottissimo Messer Andrea Nauagero, che questi dì à Marmiruolo, à la presenza di Madama di Mantoua e de le Signore Duchesse d'Vrbino la narrò; ho pensato non poterla meglio collocare che sotto il vostro così famoso nome; essendo voi hoggi dì quel Poeta, che in esplicar gli affetti amorosi non hauete pari. E tutta via nel gouerno de le Terre di quei Signori Pallauicini sete occupatissimo, rendendo sommaria e breue giustitia à ciascuno. Souuiemmi poi, che più d'una volta habbiamo insieme ragionato de la natura d'alcuni, che così volentieri beffano il compagno di qualche cosa, de la quale eglino meritano molto più d'esser beffati, come vederete esser auenuto al Magnifico Podestà di Crema. Vi piacerà adunque questo picciolo dono accettare, che mi rendo certo che vi farà ridere. State sano.

VNA GRECA VEGGENDO VN PESCATORE

*senza brache, si giace con lui, tratta dal gran  
pendolone che gli vide ondeggiare  
fra le gambe.*

NOVELLA XXXXVI.



AVENDO i nostri Signori Venetiani deliberato di far purgare le fosse de la Terra nostra di Crema, diedero licenza generale, che ciascuno potesse in quelle, come più gli piaceua, pescare: Onde ci furono pur assai, che entrati ne le fosse, pigliarono gran quantità di pesce. Et essendoui dentro di molte persone, chi scalze, chi ignude, e chi d'un modo e chi d'un altro, vna Donna, Moglie del Contestabile de la porta di Ombriano, era assisa soura il muro del ponte, e si pigliaua merauiglioso piacere à metter mente à quelli che pescauano, veggendo tal hora il pesce sguizzar di mano à i pescatori, & il romore che tra loro faceuano. Ella era Greca, & assai bella Donna; ma tanto baldanzosa che più essere non poteua. Sourauienne in quello Anteo da Bologna, nostro Capo di fantaria, che insieme con Babone staua à la guardia di Crema. Ella, come lo vide appresso di se, lo chiamò, e gli disse (Che assai comodamente parlaua Italiano) Capitano Anteo, mirate colui che gran Tincone hà preso. Era non molto lunge da quello che il Tincone haueua, vn Giouine di circa vèti quattro anni, che senza brache pescaua, e s'haueua tirata la camiscia su'l collo, mostrapdo tutto il suo mobile di casa; haueudo vna gran masseritia, che fra le gambe sonaua le campane à doppio. Anteo, che s'imaginò che la Greca lo vedesse, ma fingesse di non vederlo, le disse. Madonna, il Tincone che colui hà preso, è certamente bello; ma io ve ne mostrerò vno che è molto più bello. Et oue è egli (soggiunse la Donna) Vedete là (rispose Anteo) quel Giouine che hà la camiscia riuolta sù le spalle? Mirate mirate che brauo Tincone è quello che fra

le coscie gli pende. Al corpo non vò dire, egli è meglio fornito che huomo del paese. Io penso che sia venuto à diuisioni cō gli Asini, ma che fosse il primo à pigliar sù. Io sò che hà vn gran baccalaro. La Greca fece cotal vista di vergognarsi; ma con la coda de l'occhiolino lo miraua, e disse. Voi Capitano Anteo, sempre sete sù le burle. Et hauendo ben notato il Giouine, entrò in altri ragionamenti, con desiderio di volere, come poteua, prouare se quel Tincone era così saporito come in apparenza dimostraua, & vn'anno le pareua mille di venir à questo cimento. Auuenne (non molto dopo) che non essendo il Marito in casa, la Greca si trouò in porta, & il Giouine dal Tincone grosso le passò dinanzi. Come ella lo vide, tantosto il conobbe, e gli disse. Oue vai tu à quest' hora? (E poteua esser da merigge) Io me ne vò (disse egli) fin quì di fuori à dir vna parola à l'Hoste. Leuossi la Donna in piè & entrò in casa, dicendogli. Vien meco, ch'io vò vn seruigio da te. Il buon Giouine che andaua à la carlona, entrò in casa, dicendo. Madonna, che volete voi che io faccia? Io vorrei (rispose la Greca) che tu mi portassi giù dal solaro vn sacco di grano. Era il Giouine Contadino, con vn giubbone e calze di tela à la villanesca vestito. Et essendo salito sù il solaro, e la Donna seco, Ou'è (disse) Madonna il sacco? All' hora la buona Greca, che voleua esser quella che vn' altro peso portasse, gli diede de le mani dinanzi sù i calzoni, e ridendo gli domandò, che cosa era là dentro ascosa. Il Contadino, che haueua de l'accorto, s'accorse che la Donna voleua sonare, e disse. Madonna, questa è la mia Piua, con che io faccio ballare le nostre Femine in Villa, e si misè anco egli sù le risa. Io vorrei (soggiunse la Greca) che tu me la mostrassi, per vederla come è fatta. Oh (disse egli) che mi darete voi se io ve la mostro? Che ti darò (rispose la Greca) lasciamela vn poco vedere, e poi qualche cosa farà. Il buon compagno, che vedeua che ella moriua di voglia di danzare sotto la Piua, la cominciò à basciare, e riuersolla sù vn sacco e le diede la Piua in mano, e quella essendo messa al suo luogo, & egli sonando e la Greca amorosamente ballando, fecero due balli senza mai riposarsi. E parendo



# NOVELLA

à la Greca non hauer mai sentito il più gagliardo ne così dolce  
 suono, volle la terza volta entrar in danza. Onde il Giouine,  
 che era di buona lena & haueua gran fiato, s'apparecchiò, e su-  
 bito gonfiata la piuma, fecero gagliardamente la terza danza.  
 Temendo poi la Greca che il Marito non sourauenisse, per po-  
 ter de l'altre volte danzare, diede alcuni Mozzenighi al Sona-  
 tore, e lo pregò che egli volesse tal' hora lasciarsi vedere, acìò  
 che potessero à loro agio ballare. Era già in casa arriuato il Ma-  
 rito, il quale non veggendo la Moglie di sotto e sentendo par-  
 lare di sopra, domandò chi fosse la sù. La Donna conobbe il Ma-  
 rito, e subito rispose. Io era venuta quì per far portar giù questo  
 sacco di grano à questo Contadino, ma egli no'l può da perse  
 leuare, & io meno aiutare no'l posso. Voi hauete fatto bene à  
 venire. Salite sù e ci aiuterete. Egli, che altro male non pensò,  
 salì in solaro & aiutò à metter il sacco in spalla al Contadino, che  
 lo portò à basso; oue la Donna, che sapeua del ballo fatto, volle  
 alquanto ristorar il Giouine de la fatica, e gli diede vn bicchiero  
 di buon vino à bere, e lasciollo andare. Staua sù le possessioni il  
 Contadino di M. Salmone da Vimercato, Gentilhuomo molto  
 ricco & honorato, che è Marito de la Signora Hippolita San-  
 seuerina. Come il Contadino fu partito, se n'andò à la casa di  
 M. Salmone, oue quasi ogni dì veniua, recando da le possessioni  
 hora vna cosa hor vn'altra. E ragionando con alcuni serui-  
 dori di casa, mostrò loro i Mozzenighi guadagnati, e disse il  
 modo con che acquistati gli haueua. La cosa fu detta à M.  
 Salmone. Egli più compitamente dal Contadino saper la volle,  
 che il tutto minutamente gli narrò. M. Salmone, che è Gentil-  
 huomo piaceuole, non hebbe mai bene fin che non disse tutta  
 l'Historia al Magnifico Podestà di Crema, nostro Gentilhuo-  
 mo Venetiano, il quale nel vero haueua vn poco del tondo,  
 e (come voi Lombardi costumate di noi dire) teneua del Berga-  
 masco in magna quantitate. Quando il Podestà (il cui nome  
 non voglio per hora dire) intese questa Comedia, non si potè  
 contenere che non desse la baia al Contestabile; di maniera  
 ch'egli ne fù à gran romore con la moglie: Ma ella, negando il  
 vero e facendo buon volto, seppe così fare, che gli fece à credere,  
 che

che queste erano ciancie che Babone & Anteo haueuano per maleuoglienza leuate, perciò che ella non gli voleua dar orecchie; e tanto disse, che il buon Contestabile non daua orecchie al Podestà, lasciandolo dire ciò che voleua. Auuenne indi à pochi giorni, che essendo il Podestà in Sala con la Moglie & altre Gentildonne, vi si trouò anco Messer Salmone. Et in quel tempo la Signora Hippolita, Moglie di Messer Salmone, mandò vna Tazza di bellissime pesche duracine à la magnifica Podestaresa, e mandolle per mano del Contadino del grosso Tincone. Come Messer Salmone lo vide, subito disse al Podestà. Magnifico Messere, eccoui il compagno, che hà fornito la Greca del Contestabile de la porta d'Ombriano. Il Podestà, non hauendo riguardo à la Moglie & altre Donne che seco erano, comandò al Contadino che deuesse narrare il fatto come era stato. Egli, che altra lingua che la Cremafca apparata non haueua, e non haueria saputo altrimenti il suo concetto esplicare che con le semplice e naturali parole, disse il tutto; e tanto fece ridere il Podestà e gli altri Gentilhuomini, che anchora ridono. La Podestaresa e l'altre Donne non risero così largamente, perche mostrarono per honestà hauer vergogna, sentendo nominare così naturalmente le cose. Ne bastando questo, volle il Podestà che il buon Compagno mostrasse il suo bel Tincone, non pensando che quella medesima voglia poteua à Madonna Podestaresa venire, che à la Moglie Greca del Contestabile era venuta, e ch'egli potrebbe poi così di leggero esser beffato come beffaua altrui. In somma, il Contadino, che haueua bisogno di poca leuatura, sentendo ciò che il Podestà gli comandaua, per tema di non esser bandito o andare in prigione, sfoderò gagliardamente à la presenza d'huomini e Donne la sua squarcina, che fece merauigliare tutti gli huomini che quiui erano, vedendo sì gran baccalaro; e fece nascer desiderio à molte de le Donne di prouare come ella ben tagliaua. Le risa de gli huomini, furono grandi. Le Donne, si metteuano le mani à gli occhi ma teneuano i diti larghi l'vno da l'altro per meglio contemplar l'armi del Dio de gli horti. Il Podestà, ridendo tutta via, disse. A le vangele di San Marco,

# NOVELLA

che la Greca ha fatto molto bene se s'è prouista di così bel mescolo. E sù questo ciascuno diceua la sua. Madonna la Podestaresa, ch'era Donna di pelo rosso, ben compressa & assai Giovane, veggendo che il Marito, che era huomo di più di sessanta anni, lodata la Greca, disse tra se. Certo io prouederò à casi miei. Messere è vecchio, e non mi tocca di tre mesi vna volta: Costui supplirà se io potrò: Onde, seppe col mezzo di certa buona Donna, sì ben fare che ella entrò in possesso del tincone, & anchor che (meno che discretamente col Contadino domesticandosi) fosse cagione che per Crema se ne parlasse; nondimeno nessuno ardì mai farne motto al Podestà, & ella trouando nel Tincone buon pasto, ogni volta che poteua, se ne empìua il corpo. Il Podestà, come vedeua il Contestabile, gli era sempre dietro à morderlo de la Moglie che haueua preso il Tincone. Tutti quelli che l'vdiuano, più di lui che del Contestabile rideuano, sapendo come il fatto andaua. Auuenne anco spesse volte, che dando il Podestà la berta à colui, che Madonna la Podestaresa, che era presente, anco ella se ne beffaua; pensando che nessuno s'accorgesse, che se la Greca per vn dì haueua banchettato col Tincone, ella già più di sessanta volte l'haueua posto à lessò, à guazzetto, in passiccio & arrosto; essendo ferma opinione di tutti, che ella usasse quel bel Tincone innanzi e dopo pasto: Ma il buon Podestà, che di questo niente sapeua, s'era messo sù questo humore di non lasciar viuere il povero Contestabile, non s'accorgendo che tutta Crema di lui si beffaua.

IL BANDELLO  
AL VALOROSO SIGNORE, IL S. GIVLIO  
MANFRONE  
S A L.



**D**E Le molte beffe che sono da le Mogli fatte à i Mariti gelosi, tutto'l dì si potria, chi volesse, ragionare. Et anchora che di leggero siano ingannati quei Mariti che troppo si fidano; nondimeno pare che mai non fosse geloso, che per tempo o tardi non andasse à Corneto. Oude Francesco Sforza, primo di questo nome Duca di Milano, soleua dire, che à comprar un Melone, un Cauallo, & à pigliar Moglie bisognaua pregare Dio che la mandasse buona. E di questa materia ragionandosi in casa de la vertuosissima Signora Hippolita, Marchesa di Scaldasole, essendo in Pauia; il nostro gentile M. Agostino Portio narrò una Nouella à questo proposito, la quale hauendo io scritta, hò voluto, che in testimonio del molto amore che sempre m'hauete dimostrato, ella vada fuori sotto il vostro nome. Voi in questa conoscerete gli errori che tal volta i vostri pari commettono, se da l'appetito si lasciano trasportare, e come saggio e prudente che sete, ve ne saperete guardare. State sano.

Qq ü



VNO DIVIENE GELOSO DE LA MOGLIE,

*la quale s'innamora d'un Trombetta, e con  
lui se ne fugge, e poi torna al  
Marito.*

NOVELLA XLVII.



**N**ICCOLÒ Piccinino fu da Perugia nel principio Beccaio, che datosi poi à l'arme, diuenne famosissimo Capitano; e fu quello che le reliquie de i Bracceschi a se raccolse, e fu appo il magnanimo Filippo Visconte Duca di Milano in grandissima riputatione. Egli, essendo stato rotto à Monte Alloro dal gloriosissimo Francesco Sforza, si ridusse così spogliato con quei Soldati che saluati s'erano, à le stanze qui in Pauia, e vi stette tutta vna inuernata; attendendo à mettersi in arnese, e far che i soldati si mettersero ad ordine d'arme e caualli. Haueua il Piccinino vn Trombetta Toscano, gran parlatore e d'animo gagliardo, il quale veduta la Gentildonna moglie di M. Bernardo de i Fornari, fieramente di lei s'innamorò. Il Marito di lei, che era vn poco attempato, oltra ogni credenza geloso, non teneua in casa altro che vn seruidore, & egli non mai o di rado si partiua di casa. Il Famiglio prouedeua à tutti i bisogni de la casa. La Donna, che Giouane era e di poca leuatura, veggendosi tener à simile miseria, arrabbiaua, ne altro trastullo haueua, che starfi à le finestre: Di che ogni dì col Marito faceua romore. Ella molto bene s'accorse che il Trombetta la vagheggiaua amorosamente; Il perche, o piaciendole la bellezza del Trombetta (che era bellissimo Giouine) o credendosi, perche lo vedeua in ordine di vestimenta, che egli fosse qualche gran Gentilhuomo, o che altro se ne fosse cagione, ella medesimamente di lui s'accese, & altro non desiaua che poterfi trouar seco: Ma tanta era la solenne guardia che il Marito geloso le faceua, che ella non sapeua trouar modo d'esser con lui. Tutta via con buon visi e cenni che gli faceua, gli diede di leggero ad intendere che lo amaua. Del che egli auuedutosi,

tosì, le passaua venti volte il dì dinanzi la casa, che era in vna contrada non molto frequentata: Onde il Gelofo entrò subito in sospetto, e con la Moglie hebbe disconce parole per questo; Ma ella di niente si curaua. Il Trombetta hebbe modo di farle parlare da vna buona Donna, e così andò la bisogna, che ella fece intenderli che volentieri seco se ne faria fuggita, per la mala vita che il Marito le faceua fare. Sentendo questo il Trombetta, e conoscendo che era vn poco in disgratia di Niccolò Piccinino, pensò menarla via, & andarsene seco in Toscana; ma voleua prima vedere che ella rubasse i danari al Marito, il quale era molto ricco, ma geloso & auaro. Hora, continuando egli la pratica di passarle spesso innanzi la casa, & il Marito di lei non potendo soffrire questo fastidio, andò a dolersene al Piccinino, che alloggiava in Cittadella. Vdita che egli hebbe la querela, si fece chiamare il Trombetta, & agramente lo riprese, minacciandolo di peggio, se altro più ne sentiuà: Di che M. Bernardo rimase molto ben sodisfatto. Il Trombetta, che si vedeuà solo e straniero, e sapeua come in casi d'Amore il Piccinino era seuerò e rigido, e dubitaua di qualche scorno, deliberò entrar in casa di lei, e leuarnela & andarsene via. Et hauendo pensato molti modi, & vno preso per ispediente, veggendo vna mattina M. Bernardo andar in San Tomaso à Messa, egli subito andò in piazza, e trouatoui assai carra di legna, ne comprò tre, e quelle fece cōdurre à casa del Gelofo, & hauendo già dato questo ordine con la Donna, ella gli aprì la porta. Il Trombetta volle che tutte le legna fossero riuersate dinanzi la porta; di maniera che quasi tutto l'uscio restaua coperto. Come il Trombetta fu dentro, così cominciò amorosamente con la Donna à prendersi piacere, e da tre volte in sù caricò l'orza. Poi fattosi insegnare la cassa de i danari, quella ruppe, e prese tutti quei danari che vi trouò, che era assai buona somma. M. Bernardo, che mai non istaua mezz'hora che à casa non venisse, vdità che hebbe Messa e fatti alcuni fatti suoi, mandò il Seruidore in certi seruigi, & egli se ne venne à casa. Quiui giunto, trouò il Villano che numeraua i danari de le legna, e diceua che gli macauano quattro Ambrosini, egli domandò che legna erano quelle, e perche

N O V E L L A

l'haueua dinanzi à la porta sua scaricate. Messere (rispose il Contadino) io non sò chi voi siate; ma il padrone di questa casa è entrato dentro, e m'hà fatto riuersare quì le legna, & io mi truouo mancare quattro Ambrosini. Qual Padrone (disse M. Bernardo) Io sono il padrone e non altri. O questa sarebbe bella, che io hauesse da vn'hora in quà venduta la casa e nol sapessi. Leua via queste legna di quà, e non me l'far dire due volte. Che diauolo è questo? Io voglio entrar in casa mia, se vuoi e se non vuoi. Il Villano non si moueua, e meno i suoi che haueuano le legna condotte: Di che M. Bernardo entrò ne la maggior collera del mondo, e cominciò à gridare. Guarda che si muouano questi Asini gaglioffi! Che vi vengano mille cacasanguì. Fò voto à San Siro, se non levate subito queste legna, che io suenerò questi Buoi. Egli non haueua ne spada ne coltello à lato, e brauaua di voler far gran cose: Ma per quanto gridasse, le legna non si moueuan; di modo che volendo egli dar vn pugno à vno di quei Villani, essi, che erano cinque, se gli voltarono adosso, e con le lor pugna, dure come pietra, gli ne diedero più di noue, tanto che egli hebbe di gratia à far la pace. Vennero molti de la Terra al romore, e cominciarono à sgridare i Villani, i quali per tema di peggio menarono via le carra, e restò quello che haueua fatto il mercato. Fra questo mezzo i due Amanti che s'erano trastullati à modo loro, cominciarono à pensare, che via deueuano tenere per fuggire: E poi che molto v'ebbero pensato, il Trombetta disse à la Donna. Vita mia, spogliateui tosto le vostre vestimenta, e vestiteui questi miei panni, & io di quelli di vostro Marito, che veggio quì, m'abbiglierò. Come siano leuate le legna da l'uscio, voi vscirete con questa mia spada in mano. Vostro Marito non hà arme, e non vi conoscendo vi lascerà andare. Tirateui la berretta sù gli occhi, & andate di lungo à la Chiesa del Carmine, & io tosto vi verrò dietro, e di me non pigliate cura, che'io sò bene come farò. Fece la Donna come il Trombetta le haueua ordinato. Come Messer Bernardo la vide fuggire, pensando che fosse il Trombetta, le cominciò gridare dietro, e dire. Và và, che io verrò bene à trouar il Capitano, e gli farò intendere le tue

poltronerie. Come il Trombetta vide la Donna uscita, pose il fuoco ne la camera di M. Bernardo, che tutta era foderata d'asse, e chiuso l'uscio, salì su vn solaro, & uscì da lo spiraglio sopra il tetto, e senza esser veduto, andò di tetto in tetto fin ad vna casa, che era rouinata, e quiui per vn pezzo s'appiattò. Il Geloso, attendendo à gridare dietro à la Moglie, pensando che fosse il Trombetta, poi che ella gli uscì di vista, entrò in casa con animo di far vn male scherzo à la Moglie. In questo hauendo il fuoco fatto del mal assai, & in altri luoghi de la casa già essendo acceso, il caliginoso fumo cominciò per le finestre à dimostrarfi: Onde gridandosi al fuoco al fuoco, concorse de la gente assai, & in breue le fiamme furono ammorzate. Nondimeno la camera e tutte le cose che in camera erano s'abbruscirono; di modo che non si trouando la Moglie, e credendosi che con l'altre cose fosse arsa, il misero Geloso, che pur l'amaua, amaramente la pianse. La Donna, fuggendo tutta via con la spada ignuda in mano verso il Carmine, s'incontrò nel Maestro di stalla di Niccolò Piccinino, il quale pensando che fosse il Trombetta, disse. Oue diavolo vai così in furia? Chi ti caccia? Non vedi tu che nessuno ti perseguita, e tu fuggi come vna Puttana? Fermati meco. La pouera Donna, sentendo questo, e veggendo che chi la sgridaua era soldato, e l'hauua presa in fallo, si fermò, e non sapeua che dire. Il Maestro di stalla se le accostò, e guardandola in viso, s'accorse che non era il Trombetta: Onde le domandò, che cosa era quella mutatione di vestimenti. La Donna, tremando e tutta sbigottita, le disse la cagione, perche s'era di panni d'huomo vestita. Egli, sentendo questo, e sapendo che il Capitano voleua male al Trombetta, e che già per rispetto di costei l'hauua agramente sgridato, la condusse à l'alloggiamento in Cittadella del Capitano, e gli disse come il fatto staua. Niccolò Piccinino, che all'hora era in altre cose di grandissima importanza occupato, disse al Maestro di stalla, che la tenesse celatamente nel suo albergo, fin che egli altro dicesse. Poi comandò, che si usasse ogni diligenza possibile per ritrouare il Trombetta. In questo



# NOVELLA

fu detto, che M. Bernardo de i Fornari gli voleua parlare: Il perche il Maestro di stalla condusse la Donna al suo alloggiamento; di modo che non fu da nessuno conosciuta. Entrò poi M. Bernardo in camera del Piccinino, e grauemente si lamentò del Trombetta, che gli haueua arsa la casa e la Moglie, con molti mobili che in casa erano. Il Piccinino gli disse. Gentilhuomo, e' mi rincresce assai de i vostri dispiaceri: Ma à le cose fatte non si può fare che fatte non siano. Pigliate il mio Bargello, & andate per tutta Pauia cercando quel ghiotto del Trombetta, e sia oue si voglia, fatelo pigliare, che al cul di Dio lo farò sonar le Trombe d'vna maniera che mai più non si metterà Tromba à la bocca. E così fece comandare al Bargello, che andasse con M. Bernardo, & usasse ogni diligenza di pigliar quel ghiotto del Trombetta, e metterlo in prigione e tenerlo sotto buona custodia. Il Maestro di stalla, veggendo la Donna Giouane e bella, e sapendo la natura di Niccolò Piccinino, che troppo non era di Donne vago, deliberò non perder questa ventura: Onde tutto il dì in camera la tenne, oue la fece disinare e cenare, & anco egli seco mangiò, e due volte seco si prese amorosamente piacere. E perche de le fantasme che di notte vanno à torno ella tal' hora non hauesse paura, tutta la notte le tenne nel letto buona compagnia, e volle che anco ci stesse vn Cancelliere del Capitano, che era buon compagno. A la Donna parue vn nuouo modo questo; perciò che il Marito non le scoteua il pelliccione due e tre volte il Mese, & all' hora tra il dì e la notte da tre huomini haueua hauuto più di diciotto prouende di biada. Sono alcuni che dicono, che quella notte tutti i Palafrenieri di stalla si giacquero con lei, e che tutta la notte fu tenuta suegliata: Ma io hò pur inteso, che la cosa fu come v'hò narrato. La mattina, conuenne à Niccolò Piccinino andar à Milano per parlare col Duca Filippo, oue stette quattro o cinque giorni, ne i quali il Maestro di stalla & il Cancelliere sempre fecero à la Donna buona compagnia: Si che ella fu tutte quelle notti benissimo trattata con grandissimo suo piacere, non hauendo mai simil diletto prouato. Hora essendosi à Milano Niccolò Piccinino spedito, se ne tornò à Pauia al suo solito albergo. Era sempre stato

stato il detto Capitano alieno da l'Amore de le Donne, Onde il Maestro di stalla deliberò dirgli il fatto come staua, acìò che se da altri poi l'haueffe saputo, egli seco non si fosse adirato. Andò adunque à trouarlo, & il tutto che de la Donna era seguito gli raccontò. Niccolò Piccinino, sentendo questa fauola, disse al suo Maestro di stalla. Buon prò à te al & Cancelliere, Io ti haueua fatto ritener la Donna per farle far la pace col Marito; Ma l'essermi stato bisogno andar à Milano me la cauò di fantasia: Hora, non sò mò come si potrà comodamente fare, essendo hoggi mai otto dì che ella è ne le mani nostre. Come faremo noi? Signore (rispose il Maestro di stalla) Ella non vuole à patto nessuno tornar col suo Marito, si perche è vecchio, e le fà far digiuni che non sono in calendario; & altresì perciò che dubita che poi il Marito non l'ancidesse. Ella è forse de le belle Giouani di questa Citta, e la più gentil figliuola del Mondo, & è vn gran peccato che sia à le mani di questa bestia. Niccolò Piccinino, sentendo tanto lodare la beltà e costumi di Margherita (che così haueua nome la Donna) la volle vedere, e fece che con destro modo senza saputa de i Ragazzi, Margherita gli fu in Camera condotta. Come egli la vide, giudicò per certo che era bellissima e colma di molta gratia: Onde senti destarsi tal che dormiua, e deliberò prouare se era così dolce cosa il giacerfi con vna Donna, come altri diceua. Volle adunque che ella seco nel letto entrasse. Il che fatto, ella che sapeua costui esser il Signore di tutti, si dispose, se con gli altri era stata buona Mugnaia, con il Capitano esser ottima, e far vna sì trita e perfetta macinatura, che Niccolò Piccinino non cercasse più altro Mugnaio che lei. Il Macinare si fece di forte che il buon Capitano, che non era auuezzo à simil bocconi, non si poteua stia di starfi seco, Egli fieramente di lei s'innamorò, e volle che segretamente la Donna fosse guardata, & ogni notte seco si giaceua: Et ella, che tanto tempo era stata à le mani del vecchio Marito, si sforzaua d'emendar tutti i danni passati. M. Bernardo insieme col Bargello usò diligenza assai per ritrouar il Trombetta, e non lasciò buco in Pauia che non ricercasse: Ma il pouero huomo, che sapeua che il Capitano gli voleua

N O V E L L A

male, stette fin à la sera appiattato in quella casa guasta, che non era molto lontana da la porta di Pauia, che vâ verso Lodi. Egli era vestito de le vesti di Messer Bernardo, & haueua di molti Ducati & anella di valuta. Onde ne l'imbrunir de la sera, senza che fosse conosciuto, se n'uscì di Pauia & andò verso Lodi; non si potendo cauar di fantasia l'amore che à la Donna portaua, e non si tenendo sicuro ne le Terre del Duca Filippo, se ne passò in Toscana, oue poi presa Moglie, attese con lei à viuere allegramente: Il che poteua egli comodamente fare, hauendo de i danari e gioie che da Pauia recati haueua, comprò à Cortona (che egli era Cortonese) vna possessione. Messer Bernardo fece purgar la casa, e non ritrouando ne ossa di Donna ne vestigio de la sua cassa oue teneua i danari, pensò che il tutto si fosse fusò in cenere, e molto gli doleua de la Moglie, credendo che il Trombetta l'hauesse ancisa & arsa. Venne il tempo di Primavera, che Niccolò Piccinino, che haueua messo ad ordine i suoi Soldati, deueua caualcare ne la Marca d'Ancona. E non gli parendo di deuer menar seco la sua Margherita, andaua pur pensando, che modo egli deueua tener à farla restituire al Marito, e dargli à credere che con nessuno ella si fosse giaciuta. E parlatone con lei e col Maestro di stalla, tennero diuersi propositi. A la fine disse la Margherita, Signore, L'animo mio era mai non v'abbandonare, ma seguirui in ogni luogo: Ma poi che volete che io resti col Marito, vi dirò ciò che hora mi souuiene per mia saluezza. Io hò in vn Monastero in questa Città vna mia zia, Badessa, che molto m'ama; Se si trouasse modo, che ella dicesse che il dì che io fuggii di casa andai à trouarla, e che sempre seco m'hà tenuta, il tutto anderebbe bene. Piacque questo à Niccolò Piccinino; Onde mandò il Maestro di stalla à parlar à la Badessa, che seppe si ben fare, che la Badessa promise affaticarsi, con speranza che sua Nipote sarebbe dal Marito per bella e buona accettata. La notte seguente, secondo l'ordine de la Badessa, fu Margherita menata al Monastero. Era la Badessa donna di quaranta anni, e di tre o quattro Mesi innanzi questo s'haueua molto spesso fatto venire vn Prete à starli seco la notte, e tal volta lo teneua due o tre

dì in camera ; di che n'era vn poco di scandalo fra le Monache. Ella con questo mezzo de la Margherita, pensò sodisfare à le Monache & à suo Nipote Messer Bernardo. E mandatolo à chiamare, ordì così bene la sua fauola, che à M. Bernardo fece credere che la Moglie sempre era stata seco, e che niente gli haueua voluto dire ; perciò che haueua mandato à Roma per far dissoluere il matrimonio, e far Margherita monaca, ma che non s'era potuto ottenere, se egli non si contentaua, e che contentandosi non poteua più prender moglie. Poi gli fece vn gran romore in capo de la mala compagnia che à la moglie haueua fatta. Il pouer'huomo, d'allegrezza d'hauer trouata la moglie in così santo luogo, piangeua, e la ritolse per casta e buona. Le Monache si domandarono in colpa, credendo che tutto quel tempo che la Badessa faceua portar cibi in camera, la Margherita ci fosse stata. Messer Bernardo, pensando hauer Santa Cita per moglie, quando gli era più di bisogno, & anco la Badessa più liberamente, faceua ciò che più l'era à grado.

R r ii



IL BANDELLO  
AL GENTILISSIMO M. GIACOMO

FILIPPO SACCO,

DOTTORE.

65



*Rano (non è molto) adunati à Pauia in casa del vertuoso e dottrinato M. Antonio di Pirro, alcuni Giouini Scolari che quiui haueuano desinato; e ragionandosi dopo desinare di varie cose, si venne à dire d'alcune parole che il Monarca, Bufone de i Signori di Beccaria, quella mattina haueua detto ne la Chiesa del Carmine, per far fauore al S. Tomaso Maino & al S. L. Scipione Attellano, che per la Chiesa dinanzi à le loro innamorate passeggiavano. Et in effetto si conchiuse, che erano state troppo dishoneste & indegne che di loro nessuno gentile spirito parlasse; ma che essendo il Monarca pazzo publico, merauiglia non era se da pazzerone haueua parlato: Onde M. Antonio disse, che i motti e le risposte pronte dette à tempo e luogo conueniente, rintuzzando gli altri detti, o con debito morso riprendendo gli altri vitii con qualche bella coperta di parole, erano merauigliosamente da esser lodati: Ne meno giudicaua esser lodeuoli quelle risposte, le quali con pronto auuedimento, senza morder nessuno, argutamente ribatteuano, quando tal'hora alcuno si sentiua mordere. Et à questo proposito disse, che il Re di Francia Lodouico XI. veggendo un giorno il Vescouo di Chartres (che anticamente si diceuano Carnuti) che era sù una bellissima Mula guarnita di velluto, col morso e borchie dorate, lo chiamò, dicendogli. Mons. i Vescoui Santi al tempo passato*

*non*

non andauano con queste pompe; ma si contentauano d'andar sufo un'Asinello, con la cauezza di corda, senza briglia ne sella. Il Vescouo all'hora, punto non sbigottito, ridendo, arditamente gli rispose, dicendo. Sire, io conosco che voi dite il vero; ma ciò era quando i Re erano Pastori e guardauano le Pecore. Il Re commendò assai il Vescouo di così pronta risposta. Onde seguitando M. Antonio il suo ragionamento, & essendosi alcuni altri bei motti detti, il S. Giouanni da la Cerda, nobilissimo Spagnuolo, che era stato qualche dì in Pauia, e quel giorno quiui haueua desinato, disse. Signori, se ui piace d'ascoltarmi, io vi dirò alcuni bei motti d'un argutissimo Spagnuolo, che da fanciullo fa condotto à Napoli, oue lungamente visse con i Re d'Aragona. Pregato che dicesse, narrò alcuni bei motti, i quali, essendomi paruti degni di memoria, annotai. Hora riuedendogli, hò voluto che sotto il vostro nome da i morfi de i Maleuoli siano sicuri. E meriteuolmente mi pare che à voi più che a nessun'altro questa Nouella conuenga, perche hò conosciuto molti pochi huomini che siano così presti a le pronte risposte, a le argute proposte, a motti ingegnosi & arguti detti, come voi, che tutto sete arguto, pronto, festeuole & auuedutissimo, e scaltrito quanto altro che ci sia. State sano.

# FACETE E PRONTE PAROLE DI RODERICO

*Siuigliano, in diuerse materie, molto bene à  
proposito dette.*

## NOVELLA XLVIII.



O I che (Signori miei) vi piace ragionar di varie sorti di motti, e molte cose qui dette se ne sono, io vi vò parlare d'vno Spagnuolo, nato in Siuiglia, e diruene due o tre molto arguti de i suoi, che (à mio giudicio) non potranno se non piacerui. Io non sò se nessuno di voi habbia mai sentito ricordare in questi paesi vn Roderico da Siuiglia, che fu il più piaceuole, faceto e pronto Cortegiano che in Napoli si trouasse, al tempo de la buona memoria de i Regi d'Aragona; e quello era, che sempre qualche nuoua piaceuolezza recaua, & hauendo benissimo apparato il parlar Italiano, quando narraua qualche cosa, l'adornaua di modo che merauigliosamente teneua gli auditori intenti. Ne bisognaua che nessuno si mettesse seco à motteggiare, per non riceuerne il contracambio, e spesso restar vinto: Che in questo egli era il più industrioso, sagace, solerte e pronto che fosse in Corte. Dico adunque, che auenne vn dì, che la Nora di Pascasio Decio, Castellano del Castello de l'Ouo à Napoli, partorì vn figliuol maschio, e (secondo la costuma de la Città) ella fu honoreuolmente visitata, così da Cortegiani, come anco da i Gentilhuomini e Gentildonne Napoletane. Onde tra gli altri che v'andarono, vn dì v'andò Roderico, col quale erano alquanti Giouini Cortegiani di brigata, che per le piaceuolezze che faceua, volentieri con lui s'accompagnauano. Era in camera all' hora con la Giouane, che in letto si giaceua per rispetto del parto, esso Pascasio suo Suocero, il quale per la vecchiaia, da cui era consumato, à piè del letto soua vn bastone assai languidamente, rimirando la Nora, appoggiato se ne staua. Da l'altra parte poi v'erano due, de i quali vno era corpulento e grasso, che pareua

vn Bue di quelli, che questo Natale passato, di due giorni innanzi la festa, vidi in Milano condursi per la Città con le corna dorate & incoronato di Lauro, i quali sono tanto grassi, che non si ponno à pena mouere; e credo che se giocassero à correre con le Lumache o con le Testuggini, perderebbero. L'altro haueua fama per Napoli d'esser di natura d'Asino, ingrato, ruuido e dispiaceuole, e tutti due atorno al letto, riuersati sù due pà. che si riposauano. Come Roderico, che innanzi à i suoi compagni entrò, vide cotesto spettacolo, se n'andò dritto verso il letto oue la Giouane haueua il pargoletto figliuolo in braccio, e senza dir altro, quiui s'inginocchiò con tutti due i ginocchi. Poi leuatosi, riuerentemente, con ammiratione grandissima si accostò à la Giouane, e basciò le fasce inuoltate atorno i piedi del picciolo Bambino, e subito riuolto à i compagni (che già entrati erano e pieni di merauiglia lo riguardauano, e non sapeuano immaginarsi perche egli ciò che faceua, facesse) disse loro con vn viso allegro e ridente. Signori miei che state voi à fare, che come io non v'inchinate & adorare? A me farebbe stato auuiso di commetter vn grandissimo peccato, e quasi iremissibile, ma ben degno d'ineffimabil pena, se entrato in questo sacrosanto presepio, oue l'Asino & il Bue (come vedete) strauaccati se ne stanno, & oue il vecchiarello Giosef al suo bastone s'appoggia, io non hauessi à la Madre Maria fatto riuerenza, & à Christo basciati i piedi. Quanto di questa prontezza & arguto detto quei Cortegiani rideffero, pensatelo voi, che solamente sentendo raccontar l'atto, non potete contener le risa. Ma vдите se vi piace di questo Roderico vn'altro detto alquanto più mordace. Giocauano à la palla picciola in Castello i Paggi del Re in vna sala terrena, come erano souente vfi di fare. Roderico era sceso da alto à basso per vscir del Castello, e nel vscir de la sala, riscontrò vn Mercadante che seruiua la Corte, assai conosciuto da tutti, e voleua entrar in sala. Al Mercadante (che era Fiorentino) accostatosi Roderico, gli disse. Perche sò voi esser leal huomo nel mercadātare, e che sapete la costuma del luogo, penso che à l'entrata del Castello hauerete deposte l'arme: Ma volendo entrar in sala oue i ragazzi del Re giocano, vi cōuerrà



fare ciò che l'ordine d'esso Re ricerca e comanda, acio che qualche volta male non ve n'auuenisse. Il Mercadante Fiorentino (che Gian Battista haueua nome) anchora che conoscesse Roderico, e sapeffe che sempre haueua qualche piaceuolezza à le mani, gli domandò che comandamento era quello del Re, Roderico all'hora con fermo viso gli disse. Il Re comanda, che ciascuno, cosi come ha lasciato l'arme à la porta del Castello, anco qui, quando i Paggi ci sono, si lasci à l'vscio l'appetito di mangiar carne di Capretto. Restò tutto sbigottito il Mercadante, sentendosi tanto mordacemente improuerare e su'l viso rinfacciare con honeste parole il suo dishonestissimo vitio. Et in vero Roderico non poteua più modestamente rimproverargli il suo peccato; e tanto più quanto che colui era per Corte mostro à dito, come molto vago d'imparar da l'Api à far de la cera. Vn'altro anchora di lui mordace motto dirouui, e poi farò fine. Era vn Cortegiano, il quale si sarebbe stimato à gran vergogna, se detto si fosse che egli Donna alcuna hauesse amata. Del contrario poi era più vago che l'Orso del mele. Questi, essendo di State da mezzo di spogliato, si corcò suso vn lettuccio per dormire: E dormendo, si dimenò di modo che dinanzi restò scoperto, e mostraua esser ben fornito di masseritia di casa. Fu visto da alcuni Cortegiani, e mentre ridendo lo rimirauano, souragiunse Roderico; e dicendo vno di quelli, che colui che dormiua, haueua partito con l'Asino e stato il primo à leuare, disse Roderico. Voi sete errato, e non vi merauigliate se quel Citriolino è cresciuto cosi grande, perche di continuo è cresciuto ne lo sterco. Risero tutti de la faceta similitudine da Roderico data, il quale era da tutti i buoni Cortegiani amato, e sapeua con molta gentilezza morder i vitii de Cortegiani.

SOGLIONO

IL BANDELLO  
A L'ILLVST. S. GIAN-FRANCESCO  
G O N Z A G A,

*Marchese e Signor di Luzara.*

S A L.



**S**OGLIONO molto spesso questi buomini, che si dilettauo d'bauer ad ogni cosa, che si dica qualche bel motto à proposito, dire, che chi con Pazzi s'impaccia, ha sempre nouelle fresche. E certo di rado auuiene, che costoro i quali presumono gouernar i Pazzi, non si trouino ingannati: Onde a me pare che quel Cerretano, che andaua per la Italia vendendo il senno, hauesse uno suegliato e galante ceruello. Egli, come arriuaua in una Villa o Città, se n'andaua in piazza, e montaua sopra un banco, e cominciando à sonar la Lira, congregaua il popolo, e poi vendeua loro poluere di varii effetti, ogli, sauonetti & altre simili cosette. Poi quando haueua raccolti quei danari che poteua, ricominciando à sonar la Lira, diceua loro che haueua a più bella cosa del mondo da vendere; ma perciò che era di tanta valuta che danari non l'haueriano potuta pagare, che voleua farne loro cortesemente un dono. Et in questo, di sèno cauatosi uno spago d'otto o noue braccia, diceua quanto più altamente poteua. Signori miei, eccoui il senno ch'io ui uendo, anzi pur che ui dono, che di questo non uoglio danari da nessuno: State lontani di continuo da ogni Pazzo, quanto è lungo questo spago, & à modo nessuno non ue gli lasciate accostare, e uedrete il gran guadagno che uoi farete, seruando quanto io ui dico. Sappiate che con i Pazzi poco

si può guadagnare, e perdere molto. E questo era il senno che vendeua il Cerretano. Se così hauesse saputo fare quel solenne Predicatore, del quale questi dì in casa vostra parlò l'erudito Giouine, Messer Gian Battista Oddo da Matelica, egli non haueria fatto ridere il Popolo, del modo che à Viterbo fece. Et hauendomi voi mandato, che io come la cosa fu da lui narrata, scriuessi, non hò voluto mancare d'ubidirui, e darla fuori sotto il nome vostro, acìò che nessuno mi presuma riprendere. State sano.



## VN PREDICATORE AMMAESTRA VN

*Pazzo, che quando sarà richiesto gridi pace pace;**E chiamato, gridò che uoleua metter il**Diauolo ne l' inferno.*

## NOVELLA XXXXIX.



NON è nessuno che non sappia, come ne la Città di Romagna, de la Marca e del Patrimonio di San Pietro, e là intorno si viuua; essendoui quasi di continuo ciuili discordie, che di rado senza spargimento di gran sangue se ne stanno. Onde essendo ne la Città di Viterbo grandissima dissensione, e di già molti essendo stati crudelmente ammazzati, e molte case rouinate & arse; vi capitò vn solennissimo Predicatore de l'ordine di S. Domenico, il quale, intese le ciuili discordie che quiui erano, s'adoperò pur assai per comporre tra loro la pace: Ma egli (come si dice) pestaua l'acqua nel mortaio. Dolente adunque oltra modo il buon Frate, che la pace non si facesse, e veggendo che i Capi de le Parti erano assai più arrabbiati, e pieni d'odio e rancore, che non erano i Popoli, deliberò pubblicamente predicare del buono de la Pace, e veder cō qualche arte d'indurre il Popolo à la concordia; portando fermissima openione, che se il Popolo si poteua disporre à la Pace, poi di leggero i Capi si farebbero rappacificati. Era vn pazzo in Viterbo, per tutta la Città notissimo per le sue pazzie che faceua, che tutte erano in far ridere chi le vedeua, e da tutti si chiamaua Marcone. Egli assai souente nel Conuento di Santa Maria in Grado si riparaua, spazzando tal'hora la Chiesa, e tal'hora il Chiofstro, & il Sagrestano gli daua poi del pane e qualche altra cosetta da viuere. Il buon Predicatore, hauendo più volte veduto questo pazzo, & auuertito à le semplicità che faceua, se lo fece menar à la Camera, e molto accarezzollo, e gli diede bene da mangiare e da bere. Et hauendoselo fatto assai domestico, lo ammaestrò più volte di quanto uoleua, che



essendo poi in Chiesa domandato, rispondeva, e che gridasse pace pace, Marcone due e tre volte in camera del Padre essendo interrogato che cosa voleua, rispondeva gridando pace pace. Venuta la Domenica, montato il predicatore in pergamo, fece vna bellissima predicatione de la Pace; dimostrando come ella ne vnisce à Dio, e di quanti altri beni ella è cagione, e che ciascuno la deue desiare. E quì entrato in vn gran feruore, e dicendo che fin à i Pazzi desiderano la pace, si voltò à Marcone, ch'era innanzi al pergamo e disse. E tu (Marcone) che vuoi, che desideri figliuolo? Che Dio ti benedica. Dì liberamente ciò che tu desideri. Marcone, che non haueua ceruello per una Luma-  
ca, e di mente gli era vscito ciò che imparato haueua, e forse era da qualche appetito stimolato, gridò ad alta voce. Messere, io vorrei metter il Diauolo ne l'inferno; ma lo disse senza chio-  
sa ne velamento à la spiegata, parlando naturalmente. Il che mosse tutto il Popolo à ridere, e fu necessario, che il buon Fra-  
te di pergamo senza far frutto smontasse, & imparasse vn'al-  
tra volta à non far fondamento sù parole di Pazzi.

NON ?

IL BANDELLO  
AL MAG. DOTTOR DI LEGGI  
MESSER.

GIROLAMO ARCHINTO.



NON è molto, che essendo alloggiato in casa vostra il gentilissimo Messer Bonifatio Aldigeri, venendo io à visitarlo, vi ritrouai il nostro Messer Francesco Tantio: E sedendo con alcuni altri sotto il pergolato del vostro amenissimo Giardino, s'entrò a ragionare di quanta forza sia appo tutte le nationi la Vertù. Onde da vostro Zio Messer Helia Sartirana fu detto di quei Ladroni, che tratti da la fama del maggiore Scipione Africano, essendo egli bandito à Linterno, l'andarono à vistare per baciare la mano che l'Africa haueua debellata. E veramente de la Vertù il poter è molto grande; perciò che non solamente tira i Buoni al suo amore, ma alletta anchora i Tristi à la sua riuerenza & offeruanza: Del che infiniti essempli addurre si potrebbero. In simili ragionamenti adunque il Tantio una Historietta narrò, oue leggiadramente ne fece vedere, che appo Genti Barbare un'atto vertuoso assai spesso è in pretio. Io essa Nouella subito scrisi, con pensiero, che essendo nel vostro Giardino nata, Ella fosse vostra. E così con questa mia ue la mando e dono.

PETRIELLO SEGVE PER MARE LA

*rubatagli Moglie; e con lei lieto e ricco à casa se*

*ne ritorne, per cortesia del Rè*

*di Tunisi.*

NOVELLA L.



ON ha anchora molti anni, che in Lentisco-  
fa (Villa del Reame di Napoli) fu vn Giouine  
di basso sangue e pouero, il quale d'vna Villa-  
nella sua pari fieramente s'innamorò. E per ac-  
quistar l'Amore di quella, faceua ogni cosa à  
lui possibile: Onde, la Giouane cominciò ad  
amar lui. Essendo di pari volontà, si maritarono insieme, e fece-  
ro le lor pouere e picciole nozze molto allegramente. Viueua-  
no con gran pace insieme, e col sudore e fatica de le mani loro  
si procacciavano il viuere; non hauendo altro al mondo che  
vna picciola casetta, che era de la Donna. Hora, essendo il tem-  
po de la segatura, e tutti due essendo condotti à mieter Grano  
da vn Massaro, in vn campo vicino al Mare; hauendo su'l mez-  
zo di la Giouane vn grandissimo caldo, e per la durata fatica  
del continuo tagliare posta giù la picciola false, se n'andò vi-  
cina al lito, e sotto l'ombra d'vn Albero si pose à sedere. Qui-  
ui da la stracchezza e dal sonno vinta, godendo vn soaue ven-  
ticello, che le crespanti onde del Mare leggermente moueua,  
s'addormentò: Ne guari stette, che sopraggiunsero certi Corfa-  
ri da Tunisi, i quali discesi in terra, videro la Giouane dormi-  
re: E quella presa, e chiusale la bocca che non gridasse, in Ga-  
lera la portarono; e ritirati alquanto in Mare, vi si fermarono,  
forse per vedere se altri prender poteuano. Il Marito, accorgen-  
dosi la Moglie non esser con gli altri lauoratori, poi che l'heb-  
be assai chiamata e ricercata indarno, riuoltatosi al mare, e la Ga-  
lera veduta, s'imaginò il fatto come staua; e tãto più che i Corfa-  
ri mostrauano à quei di terra la Donna, la quale pareua pure à

Petriello (che così haueua nome l'innamorato Marito) che la Moglie sua fosse. Il perche senza indugio spogliatosi, in mare si gittò, e cominciò notando andare à la volta de i Corsari, oue in poco d'hora, da Amore aiutato, peruenne. I Mori forte si merauigliarono di lui, e gli domandarono che egli si fosse, e ciò che andaua cercando. Egli, che valente notatore era, fermatosi sù l'acqua, e tutta via à la Moglie guardando, che in poppa piangeua, in questa guisa gli rispose. Io sono vn pouero Giouine, Marito di quella Donna che voi in questa hora hauete in terra presa, e che in poppa lagrimante dimora, la quale poi che io conobbi, sempre hò amata più che la Vita mia, & amo & amero sempre fin che viuerò. Onde se alcuno di voi ha Moglie, o se mai ha prouato che cosa sia amore, o sentito che tormento è vedersi priuare de la Donna amata, io vi prego caldissimamente (& il prego vaglia mille) che sia di piacer vostro di restituirmi la Moglie, che eternamente ve ne farò obligatissimo. Se io hauessi modo di riscattarla, io v'impegno la fede mia, che in dono non ve la chiederei, sapendo che voi di questo esercizio viuite: Ma io non hò cosa che si sia al Mondo, e con il lauorare ella & io sostētauamo la nostra pouera vita; Che il guadagno che di giorno in giorno faceuamo ne daua il viuere. E se non vi pare di donarmela, vi supplico à volermi seco menar via, perche con lei essendo, e lauorandò, e facendo tutto quello che à voi piacerà, io viuerò allegramente, e volentieri m'affaticarò, ne sentirò il peso de la seruitù. Ben v'affermo, che viuer senza lei tanto à me faria possibile, quanto se la vita leuata mi fosse. Piacque sommamente à i Corsari il parlar di Petriello, à cui vi s'aggiungeuano i prieghi e le lagrime de la sua Moglie; e mosi à pietà, quello accettarono in Galera, & assai bene vestirono, restituendogli l'amata Moglie, e fin che peruennero à Tunisi, gli fecero buona compagnia. Giunti poi à Tunisi, donarono i due Christiani al loro Re, al quale narrarono il modo, col quale hauuti gli haueuano. Al Re Moro (quantunque fosse nemico de la nostra legge) piacque il dono; e tanto si merauigliò de la virtù & amore coniugale del buon Petriello, che poi che con honorate parole l'ebbe commendato,



## NOVELLA

quello con la Moglie fece liberi. E pregandolo che fece vo-  
 leffe alquanto di tempo restare, gli ordinò vn buon salario.  
 Petriello, per non parere ingrato de la riceuuta libertà, alcu-  
 ni anni si stette col Rè; e si bene lo serui, che al fine fatto ric-  
 co, hebbe licenza con la carissima Moglie di tornar à casa. On-  
 de, essendosi nudo e mal contento da Lentiscosa partito, per la  
 cortesia del Rè Moro, ricco & allegro vi ritornò; di modo  
 che à le volte tra Gente Barbara si trouano huomini che la ver-  
 tù ammirano & amano, come tra noi sono assai spesso chi la  
 vituperano e biasimano.

*SE tutte*

# IL BANDELLO

## AL PIACEVOLISSIMO M. FRANCESCO

BERNI.



*E tutte le beffe che le Mogli fanno a i Mariti e quelle che essi fanno à le Donne fossero scritte à la giornata, come accadono, io certamente mi fo à credere, che tutta la carta che a Fabriano già mai si fece, e tutta uia si fà, non jarebbe bastante a riceuerle, tante e tali sono. E benche si veggia questa e quella Donna, quale suenata, quale strangolata, e quale di veleno estinta; e medesimamente i Mariti siano ben souente col ferro, col laccio, e col veleno leuati da le scaltrite Mogli di vita, e con altri occulti inganni morti; non è perciò che ogni dì anchora non cerchino i buoni Mariti risparmiar quello di casa e logorare l'altrui, e vedere se quante Donne gli capitano a le mani hanno cosa alcuna di più o di meglio de le Mogli loro. Le Donne altresì non crediate che stiano con le mani a la cintola, che anco elle non si procaccino quanto ponno di non istar indarno; di modo che si può dire de i Mariti de le Maritate quello, che de gli Assassini da strada e de i ladri si dice. Veggiono eglino tutto il dì mozzar il capo a quelli, impicare questi, squartare & abbrusciare quegli altri, e le forche per tutto trouano carche di Malandrini e malfattori; e nondimeno peggio fanno che prima; argomento nel vero che fortemente siano da la natura inclinati al mal operare, ma non già sforzati; perciò che per noi stessi, volendo, possiamo lasciare le sconce opere, e viuer politicamente*

come à buomini da bene si conuiene. Hora, essendoui vna bella compagnia di vertuose persone fuor di Brescia andate a diporto à San Gottardo, e quiui definato, si cominciò dapoi à ragionar de le beffe che da le Donne o à le Donne si fanno. Onde, essendosi molte cose dette, il gentilissimo e vertuoso Messer Antonio Cauriuolo (che così bene come io conoscete) narrò, à proposito de le beffe, vna piaceuole Nouella à Brescia auuenuta, che subito fu da me, che de la brigata io era, scritta. Hora quella vi mando e dono, hauendomi voi dal vostro amoreuole Briuio quella fatto ricercare. State sano.

## BEFFA FATTA DA VNA BRESCIANA AL

*fu suo Marito, col mezzo d'un Tedesco, che le scuoteua il pelliccione, e non seppe usar la sua uentura.*

## NOVELLA LI.



O credo che voi tutti sappiate di che maniera fu il saccheggio de la nostra Città fatto da Francesi, poco auanti à la Rotta di Rauenna; E perche il caso fu pieno di sangue e di ruberie, ne si può senza cordoglio raccontare, io me ne passerò oltra, per non attristar questa lieta e nobile compagnia. Fu adunq; all'hora vn Contadino, i cui Maggiori erano stati Massari per lungo tempo d'vna de le prime famiglie di Brescia; e si bene era loro auuenuto, che n'erano diuentati ricchi, hauendo comprato di molte possessioni in Contado, & vna agiata casa in Brescia. E ne la diruba già fatta, essendo stati ammazzati tutti i Vecchi de la casa & anco i Giouini, esso Contadino, che nel Conuento de i Frati di San Domenico si saluò, restò molto ricco, senza moglie e senza figliuoli. Chiamauasi egli Tura, huomo di grossolani e cōtadineschi costumi, con vn visaggio fatto come quelli di Baronzi, & haueua presso à cinquanta anni. Onde, veggendosi ricco e piacendogli stare à la Città, pensò voler ingentilire, e più nō hauer cura d'altrui possessioni; ma attender à le sue e darli buon tempo. Ridotto ne la Città, faceua mezzo il Gentilhuomo, & in casa viueua assai bene, e spesso andaua fuori à vedere, come da lauoratori erano le possessioni sue coltivate. Era in contado vna Gentildonna molto giouane, che in quei mescolamenti del sacco de la Città, essendole stato anciso il Marito, era rimasta vedoua, & in casa d'vna Sirocchia di suo Padre s'era ridotta, oue assai poueramente se ne staua; perciò che, quantunque fosse nobile, haueua nondimeno poca dote. A costei posè gli occhi addosso il Tura, e piacendogli assai, deliberò, se era possibile, d'hauerla per moglie: Il perche à i Parenti di lei la fece richiedere. E quantunque il partito fosse disegualissimo, nondimeno il parentado si conchiuse, con questo che Tura facesse à la



# NOVELLA

Vedova di soua dote duo mila Ducati. Il che egli fece di grado, e solennemente la sposò, & in Brescia la condusse, oue fece le nozze assai honoreuoli. A la Donna piaceua la roba, ma non il Marito; perche ella era assai appariscente, e Tura era bruttissimo & attempato. Ella era poderosa e gagliarda, di pel rosso, e tutta disposta à straccare dieci buon compagni, non che il Tura, che non era il più gagliardo huomo del Mondo, e molto da poco si mostraua nel fatto de le Donne. Onde veggendola festeuole e baldanzosa, e che in letto hauerebbe voluto far altro che dormire; parendogli à tutte l'hore, che qualunque persona passasse per la via glie la rubasse, entrò in tanta gelosia, che non ardiua da lei già mai partirsi. Ma (che era il peggio) ella staua il più del tempo raffreddata, perche dal Marito era mal coperta; di modo che faceua di grandissime vigilie: e benche col Tura non si ofasse rammaricare, tutta via tra se molto se ne trouaua di mala voglia. Volentieri si farebbe Catherina (che così la Donna haueua nome) gettata à la strada per guadagnar alcuna cosa; ma tanta era la solenne guardia che il Marito le faceua, che non le permetteua che si potesse prouedere. Egli già per sospetto haueua mutati tre Famigli, & alcune Massare licentiate: Ma non potendo senza Famigli fare, andauane cercando vnò à suo modo. Essendo adunque vn giorno in porta, vide vn Giouine Tedesco, che venuto era in Italia per cercarsi Padrone; e quantunque fosse assai appariscente, era perciò il più semplicitto che si fosse, senza vna malitia al mondo. Come Tura lo vide così, s'auisò Costui esser huomo per quello che egli lo voleua: Onde gli domandò d'onde veniua, e che andaua cercando. Guglielmo (cotale era il nome del Tedesco) all'hora rispose. Messere, io vengo da Verona, oue sono stato più d'vn anno, & essendomi morto il Padrone, io ne vado cercando vn'altro per sostener la vita mia; perche mio Padre ne la Magna era pouero, e non mi lasciò al suo morire cosa alcuna. E che fai fare (soggiunse il Tura) A cui Guglielmo. Messere, io sò attendere à i Caualli, far la cucina, far del pane, bisognando farei Staffiero, e farei de l'altre cose e de gli altri feruigi, se insegnati mi fossero. Seguì poi Tura. Dimmi caual-

casti

casti mai Donna alcuna? Oh Messere voi mi beffate (rispose egli) Che dite voi? Io già mai non vidi che le Donne si caualcassero. Si caualcano elle? Se quì coteffo si costuma, e mi sia mostro come si fà, io imparerò, e farò secondo la costuma del Paese. Altre assai interrogationi gli fece Tura, à tutte le quali da sciocco rispondendo, giudicò egli che il Giouine senza malitia fosse; e riputandolo molto à suo proposito, seco del salario conuenne, & in casa lo fece entrare. Non istette Guglielmo quindici giorni col Tura, che da chiunque praticaua con lui, fu scorto per lo più semplice e nuouo Augello del mondo; Il che infinitamente à Tura piaceua, e benediceua il punto, l'houra & il giorno che il Tedesco gli era venuto à le mani. Trouò poi, che sapeua benissimo far tutto ciò di che vantato s'era: Il che pur assai gli piacque, e ringratiaua Dio di così buona ventura. E parendo à lui che la Moglie à questo Tedesco non si deuesse sottoporre già mai, si perche non era il più netto e polito huomo del mondo, che anzi che nò teneua vn poco del capri- no, e sempre era vnto e pieno di succidume; & altresì perciò che haueua questa buona parte, che ciò che sentiua o vedeua, scioccamente e da scimunito ridiceua, cominciò à vscir di casa. Come poi era ritornato à casa, da Guglielmo intendeua quanto s'era detto e fatto, e grandissimo piacere prendeua de la sciocchezza e semplicità di quello. Essendosi Tura forte assicurato, perche era il tempo del raccolto, deliberò d'andar per alcuni pochi di fuori à le possessioni, e lo disse à la Moglie, raccomandandole l'honore de la casa. Partito che fu Tura, la Moglie si propose d'auuenturarsi col Tedesco, e vedere, se possibil era, che quello supplisse à i mancamenti del Marito, che era grā tempo che il Giardino non l'haueua innacquato. Dopo desinare Guglielmo ordinaua la cena, e perche il caldo faceua grande, staua in camiscia à torno al fuoco. La Donna haueua mandate la Fante à le Fontane à lauar i panni: Il perche, essendo fermato l'uscio de la casa, & ella sola con il Tedesco in quella, si pose seco à motteggiare e dargli impaccio. Il domandò poi se mai haueua hauuta nessuna innamorata, e fatto buon tempo con quella: Ma Guglielmo, non intendendo ciò che questo si

## NOVELLA

volesse dire, rideua, dicendo. Madonna, in buona fè io non sò che cosa sia innamorata: Se me l'insegnarete io vederò se è cosa buona. La Donna non ardiua apertamente inuitarlo, ma gli faceua carezze, gli tiraua i capegli, il naso, il pizzicaua, e con tutte due le mani gli prendeua le guancie, e fingeua volerlo morficare, e mille altre cosette seco faceua: Ma il Tedesccone vbriaco se ne staua come vn Bue. Del che Catherina, che tutta era infiammata per il concupiscibile appetito che in lei fieramente era destato, e più raffrenar non lo poteua, deliberò con inganno far il caso suo, e per ogni modo prouare ciò che Guglielmo nel fatto de le Donne sapeffe fare. Sedeuà a caso esso Tedesco vicino al fuoco, oue, o fosse per lo caldo de la stagione o del Vino, o del fuoco, o pure perche la Donna seco scherzato haueffe, era figli suegliato tale che dormiua, e giù per le coscie staua à pendolone vn gran Baccalare, che faceua come il Battaglio, quando suona la Campana. Questo veggendo la Donna, fece vista di cercar vna cintola, & à lui domandò se veduta l'haueua. Rispondendo egli che nò. Vedi (disse ella) non mi dir bugie; imperciò che se tu l'hauerai inuolata, io ti metterò in prigione. Mentre che ella fingeua di cercarla, non riuolgeua già mai l'occhio dal pendolone che tra le gambe di Guglielmo trefcaua. Et à quello auuicinatafi, hauendo la cintola ascosa in mano, con quella prese il Lusignuolo, e disse. Ecco ecco il ladrone che m'hà la mia cintola rubata. Madonna, (disse all'hora Guglielmo) io non hò mai sentito, ne cosa veruna ne sò. Taci taci (rispose Catherina) che io l'hò colto, e voglio che faccia la penitenza il ribaldone. Fate ciò che vi pare Madonna (disse Guglielmo) pur che non me lo tagliate via per impiccarlo, come si fa à i Ladri, perche io non potrei poscia pisciare. Non puòte fare la Donna che non rideffe la sciochezza del suo Drudo, e lo racchetò dicendo. Io non voglio fargli altro male, se non metterlo in prigione, e quìui ce lo terremo fin che quattro o cinque volte pianga il suo peccato. Sia quello che vi piace (rispose Guglielmo.) E così col Ladro in mano la Donna se n'andò in camera, oue tiratosi il Tedesco adosso, rinchiusero il Ladro in vna oscura, ma piaceuole (per quello che Guglielmo diceua)

prigione, oue tanto il dimenarono, aperfero e ferrarono, che cinque volte il fecero dolcemente piangere il suo fallo. E parendo à Meffer Guglielmo che quella fosse prigione diletteuole, disse. Madonna, sempre che questo ladro vorrete imprigionare, anchora che non vi rubi la cintola, io volentieri lo cacerò in prigione. Lo auuertì la Donna che di questo à Tura nulla dicesse, & ogni volta che agio haueua, imprigionaua il ladro: Ma lo sciocco non seppe vsar la sua buona Fortuna, perche vn dì, hauendo tre volte ficcato il ladro in prigione, e più del solito essendo allegro e cantando in Tedesco, gli domandò Tura la cagione di quella tanta allegrezza. Egli, credendo parlar molto bene, ridendo gli manifestò che vna prigione che haueua Madonna (& il tutto gli scoperse) era cagione de la sua contentezza. Tura più morto che viuio, e forte turbato, lo riprese, dicendo. Io non voleua che tu diuentassi Bargello & imprigionassi ladri; Per questo prendi il tuo salario e và via: Onde il mandò con Dio. E così le venture vanno talhora à chi non le sà vsare.



IL BANDELLO  
A LA GENTIL SIGNORA,

*La S. Hippolita Sanseuerina e Vimercata,*

S A L.

3



O questa State passata, per fuggir i caldi che tal'hora sono eccessiui in Milano, me n'andai in Villa col Signor Alessandro Bentiuoglio, e con la Signora Hippolita Sforza, sua Consorte, al luogo loro di là da l'Adda, che si chiama il Palagio, e quiui dimorai circa tre Mesi; ne i quali ci capitarono di molti Signori e Gentilhuomini, e d'honorate Gentildonne, a i quali (come sapete esser il costume d'essi Signori) si faceua gratissima accoglienza, e stauano sempre in honesti e diletteuoli giuochi. Auuenne, che un dì ci capitò, con una squadra di belle Giouani, la Signora Barbara di Gonzaga, Contessa di Gaiazzo; tra le quali ci erano la Signora Lodouica e la Signora Giulia, vostre Sorelle, e la gentilissima Signora Maddalena Sanseuerina, vostra Nipote. Quiui nel montare de Sole, soleuano ridursi sotto un grandissimo frnscato, tanto maestreuolmente fatto, che i solari raggi in nessun lato passauano, e quasi di continuo ui spiraua una fresca e dolce Ora. Si nouellaua in una parte, si ragionaua di varie cose in un'altra, e si giocaua anchora, secondo che a ciascuno più dilettaua un essercitio che l'altro. All'hora essendo souraggiunta così nobile e bella compagnia, dopo che si fu desinato, sapendo tutti come la Signora Contessa è bella parlatrice, e sempre piena di nuoui casi che a la giornata accadeano, ci fu chila pregò che degnasse qualche Nouella dirne.

E perche

E perche s'era inteso, che in Crema una Giouane da Marito, essendo grauida, Et hauendo partorito, haueua la Creatura suffocata e tratta in un chiaffetto, perche non si sapesse il suo fallo; la Contessa che sentì che di questo caso si mormoraua, ci promise di tal materia nouellare. Onde, senza indugio, narrò una crudeltà da una Madre verso il figliuolo usata, che tutti ci riempì di stupore e merauiglia; Et insiememente di compassione; giurando che detta Madre ella conosceua. Io pregato di scriuerla, poco me ne curai; non volendo che fra le mie Nouelle fosse veduta. Hora, astretto da voi che desiderate sapere come il caso fu, non ue l'hò potuto negare; pensando anco che non istà male tra le cose varie, che simili accidenti ci siano. A voi dunque la detta Historia mando, che hauendomela voi con tanta instantia richiesta, conueneuole m'è paruto al nome vostro dedicarla. Vdite adunque tutto quello che in questa materia la Contessa disse, e state sana.

VOL. III.

U u

## PANDORA PRIMA CHE SI MARITI E

dopo compiace à molti del suo corpo ; e per gelosia

d'vn suo Amante che hà preso Moglie,

ammazza il proprio

figliuolo.

NOVELLA LYI.



O Sono stata assai dubiosa (amabilissime Signore, e voi cortesi Signori) se io deueua dire quello, che hora hò deliberato narrare ; perciò che tanta sceleratezza, e così inaudita crudeltà, mi pareua che à così nobile & humana vdienna, come è la vostra, non conuenisse d'ascoltare, e meno à me di dire : Nondimeno, veggendo che del caso de la Giouane Cremasca tutti sete restati stupidi, e varii giudicii sù ci sono stati fatti, e detto che questi accidenti non ponno se non recare profitto à chi gli ascolta ; sentendo lodare il bene, e vituperar il male, io pur lo dirò. E se giudicato hauete, che quella di Crema meritasse tutto il castigo che le Santi Leggi à tai misfatti danno, che giudicarete voi che meriti quella, de la quale adesso io parlerò, quando la sua sceleraggine e vituperosa vita hauere sentita ? Quella di Crema potrebbe hauer qualche colorata difesa ; perciò che essendo Giouane da Marito, e da l'Amore del suo innamorato accecata, si lasciò ingrauidare, e temendo dal Padre e fratelli esser ancisa se il suo fallo si sapeua, o mai non trouar Marito, si deliberò, à la meglio che poteua celarsi. E certo il caso è degno di compassione : Ma questa che io narrerò, non hebbe cagione alcuna d'incrudelire contra il figliuolo, come vdirete : Onde, senza più circa ciò tentionare, verrò al fatto ; e cominciando, vi dico, che non in Scitia, non tra gli Antropofaghi, o tra Popoli Barbareschi & incogniti, ma nel più bello de la bella & humana Italia sù, & anchora è vna Giouane di nobilissimo e generoso sangue discesa, il cui nome sarà Pandora ; perciò che non solamente io la conosco, ma se col proprio nome la nomassi, non è qui huomo ne donna che altresi non la conosca. Ne crediate che per lei io mi resti di nominarla, meritando ella d'esser pubblicamente à suono di trombe

dicelata ; ma per rispetto de i Parenti mi taccio, & anco del povero Marito. Essendo dunque ella vna de le belle e leggiadre Fanciulle del paese, e la più baldanzosa & ardita che ei fosse, essendo d'età di circa quindici anni, d'un Paggio nodrito in casa del Padre, che era buon caualcatore (dico di Caualli) fieramente s'innamorò. Era il Paggio di vilissimo e basso sangue, e per pietà in casa nodrito. E non hauendo ella risguardo quale ella fosse, & à cui si sottomettesse, più volte con lui amorosamente si giacque. Nessuno mai di casa di quest'amore s'accorse : Onde si dauano insieme il miglior tempo del mondo, non passando quasi mai settimana che due e tre volte non sonassero le campane à doppio. Mentre che eglino faceuano insieme amorosamente guazzabuglio, auuenne, che vn Giouine nobilissimo e ricchissimo de la contrada, fuso vna festa che si faceua molto honoreuole di grandi Personaggi, vide Pandora, & ella lui ; di modo che piacendo l'vno à l'altro, il Giouine per via di buona somma di danari corruppe la Donna che la gouernaua, e col mezzo di lei si giacque con Pandora più fiate ; benchè fra questo mezzo il Ragazzo non perdesse le sue poste. Fu necessario al Giouine di partirsi, hauendo carico di Soldati & andare à la guerra. Auuenne in quei dì che Pandora fu da i Parenti maritata. Il Marito era ricco e nobile, ma quasi vecchio, che passaua i quaranta e sette anni, e Pandora deueua esser di venti in vent'vno anno. Egli, che era buon Christiano, e pensaua hauer hauuto vna gran ventura à prender sì bella e nobil Giouane, la prese per pulcella, e la teneua molto cara. Il Paggio, per esser in casa di lei nodrito, prese la medesima domestichezza in casa del Marito, che ne l'altra haueua ; & ogni volta che la comodità ci era, leuaua de le fatiche al buon vecchio, aiutandolo molto spesso à coltiuare & innacquare il giardino, acìò nō venisse (come fanno i campi senz'acqua) arido e secco. Nō era anchora vn'anno che haueua preso Marito, quando il S. Candido Giocōdi si partì da Roma, e venne per certe mischie fatte, oue Pādora habitaua ; e veggēdo la Giouane bella e vaga, e molto lieta e festeuole, che sommamente d'esser vagheggiata godeua, finse seco l'innamorato, mostrandosi tutto per lei struggere.



# NOVELLA

Ella che volentieri cangiaua soma, in pochi giorni quello à lato si mise, il quale quanto dimorò oue Pandora staua, con lei assai spesso s'andaua à giacere. Mentre che il S. Candido la Donna godeua, vn Giouine de la Terra, ne molto nobile ne ricco, ma grande & appariscente, che poco auanti era di Leuante tornato, di lei si fieramente s'inuaghì, che giorno e notte sol di lei pensaua, ne mai haueua bene, se non quanto la miraua. Chiamauasi costui Franciotto Placido. Ella che de l'Amore di lui si accorse, quantunque dal S. Candido e dal Paggio, e tal'hora dal Marito fosse consolata; nondimeno, volle di quest'altro le forze sperimentare: in modo che il suo Molino mai non istaua indarno. E per hauer più comodità di pigliar i suoi piaceri, mostraua hauer gran rispetto al Marito, con dire, che essendo attempato, non bisognaua che troppo s'affaticasse; e faceualo dormire per l'ordinario in vna camera lontana da quella oue ella dormiua gran pezzo, perciò che il palazzo era grande e pieno di molte stanze. Hora occorse à Placido di partirsi da la Patria, essendo di certo homicidio incolpato, & il Signor Candido da Lione X. Pontefice Mass. hauendo la gratia hauuta, à Roma se ne ritornò; Del che Pandora merauigliosamente s'attristò, parendole che il Paggio non fosse bastante à sodisfarle: Ma ella non istette troppo in questa necessità; perciò che il gentil Cauallero, il Signor Cesare Partenopeo, venne ad habitar oue Pandora albergaua, e non sapendo nessuna de le pratiche che ella hauesse hauute, vedendola Giouane, bella, ricca e piaceuole, di lei ardentissimamente s'innamorò, e cominciò molto spesso à farle la corte. Ne guari s'affaticò, che ella medesimamente mostrò esser di lui accesa. Fu in quei dì il Marito di lei astretto à far vn viaggio; di modo che stette più d'vn' Anno fuor di casa. E se prima Pandora haueua libertà (che l'haueua grandissima) pensate che all'hora non mancua à se stessa di fare de la persona sua tutto quello che più le piaceua. Il perche il Partenopeo, aitando la sua fortuna, seppe tanto fare che de la Donna diuenne in poco di tempo possessore, la quale amaua lui (per quello che i sembianti mostrauano) molto focosamente: Ma io resto assai confusa de gli amori di costei, la quale d'vn solo

solo ad vn medesimo tempò mai non si trouò contenta. Che chi volesse dire che di ciascuno di loro ella fosse innamorata, credo io che largamente egli s'ingannarebbe; perciò che à me pare impossibile, che in vn tempo la Donna possa due Amanti di perfetto amore amare. Io direi pure ch'ella nessuno veramente amasse; ma che quello che ella chiamaua Amore fosse vno sfrenato appetito; perciò che non essendo d'vno à scielta sua eletto contenta, quanti ne vedeua, tanti ne bramaua, & à tanti del corpo suo compiaceua, quanti haueua bramati. Che se ella il primo, à cui de la sua verginità fece dono, amato hauesse, di lei credo io che tant' altri poi non hauerebbero hauuta copia, come hebbero: Ma, da immoderata lussuria e da irragioneuole appetito incitata, hauerebbe di continouo voluto appo se vno, che altro mai fatto non hauesse la notte & il giorno, che sodisfarle, e tante volte cacciato il Diauolo ne l'inferno, quanto le fosse stato à grado. Crederò bene che quello de i lauoratori l'era in più gratia, che di più lena si mostraua. Il perche prouando ella che il Partenopeo era di buon nerbo, poche notti lasciava passare che seco non l'hauesse. Hauendo adunque egli questa amorosa pratica con Pandora, ella con parole e con fatti tanto vbidiente e piegheuole se gli rese, e così soggetta, che se egli prima l'amaua, molto più dappoi se gli raddoppiò l'amore. Era in quei dì il Paggio lontano, il quale, non molto dopò ritornato, rientrò anco in possesso de i beni di Pandora; & vñando queste loro pratiche troppo apertamente, il Partenopeo se n'auuide, e n'entrò in tanta gelosia, che egli stesso non sapeua che si fare. Deliberò più volte di far ammazzar il Paggio, e leuarsi questa pena da gli occhi. Il che gli era facile: Ma gli pareua poi troppo gran viltade ad imbrattarsi le mani del sangue di così vile & abietta persona. Fu medesimamente in pensiero di scornare pubblicamente Pandora di questo fatto, o vero farla ammazzare, e trattarla da vna Donna trista. Et essendo in questi pensieri, il Signor Lutio Martiano, parente di lui, capitò in quel luogo, col quale egli communicò questa sua gelosia. Il Signor Lutio, che pienamente era informato de la incontinentissima e vituperosa vita di Pandora, e sapeua che ella, essendo da Fanciulla

auuezza à viuere dishonestamente, non si sapera distorre da si maluagia costuma, come quella che forse poteua trouarsi stracca, ma satia non già mai; lo consigliò da parente e d'amico, e gli scoperse tutte le dishonestà di lei, essortandolo à leuarsi da tal impresa: tanto più che sapeua esser conchiuso il matrimonio di lui e d'vna nobilissima Giouanetta, figliuola del S. Eusebio Giouiale. Il Partenopeo, dando orecchie à le vere parole del S. Lutio, si partì senza dire de l'andata sua nulla à Pandora, & andò à sposar la Moglie; essendo perciò di lui Pandora grauida. La quale, come seppe la partita del Partenopeo, e che era ito à prender Moglie, mossa da vna subita donnesca collera, entrò in tanta smania, in quanta mai potesse montar Donna, che indebitamente s'hauesse veduto dal suo Amante disprezzare. E non hauendo risguardo, che ella non haueua al Partenopeo seruata la fede, e che à chiunque richiesta d'Amore l'hauesse si farebbe sottomeffa (come tutto'l dì faceua) da la collera e da l'ira vinta, venne in tanto fu rore, che quasi fu per ancidere se stessa. Erale nel capo entrato questo humore, che non le pareua di dover sopportar à modo nessuno, che il Partenopeo hauesse sì poco conto tenuto di lei: E sù questo ella faceua e diceua le pazzie. Hora, stando sù questi farnetichi, e non potendo acquetarsi, hauendo tal volta sentito dire, che si faceuano de le malie, per le quali non poteuano i Mariti giacerfi con le Mogli, ella mandò in Bresciana in Val Camonica, oue si dice essere di molte streghe, per hauer da quelle malefice certi vnguenti, & altre Diauolerie à simili effetti appropriate. E non trouando cosa à suo proposito, parlò con vn Frate, che haueua voce d'esser grandissimo incantatore, e far mirabilissimi effetti. Era il Frate conuentuale d'vna de le Religioni mendicanti, huomo che in sua Giouentù haueua fatto d'ogni herba fascio; il quale, inteso il desiderio de la Donna, e sperando cauarne buon profitto, le disse così. Signora mia, voi mi richiedete vna gran cosa, e molto difficile à fare: Nondimeno io che desidero farui cosa grata, non istimerò difficoltà che sia, per quanto sia difficile. Ma perche il nostro Guardiano ci tiene molto stretti, & à pena ci dà il mangiare, conuerà che voi prouediate d'alcu-

ni pochi danari, che per comprar alcune cose odorifere da fare le suffumigationi & incensamenti, vi bisognano. La Donna gli diede per la prima dieci Scudi, e gli promise grā cose, se faceua che il desiderato effetto seguisse. Messer lo Frate, hauuti questi danari, spese circa venticinque soldi, e con teste d'huomini giustitiati comincio à far i suoi incantesimi; & oltra questo, diede anco à la Donna certe candele consacrate con alcune orationi, le quali ella deueua dire sette matine nel leuar del Sole, volta verso Oriente. La Donna fece il tutto diligentemente: Così anco si crede che facesse Messer lo Frate. Ma eglino potero à posta loro gracchiare e fare de le incantationi, che non seguì effetto nessuno di quello che il Frate haueua promesso; perciò ch'egli diceua, che il dì seguente dopo i sette giorni, ne i quali l'orationi erano dette, che verrebbero lettere dal Partenopeo, per le quali egli à Pandora domandarebbe perdonanza; e che questo sarebbe il segno che egli tornarebbe à l'Amor di lei, e nō potria star con la Moglie. Passarono gli otto & i dieci dì, e mai non venne ne lettera ne ambasciata. Come Pandora vide che l'incantesimo non haueua giouato, e che del Partenopeo ella era grauida (& erano già sei Mesi passati che haueua concetto) deliberò per viua forza il frutto, che di quello in ventre portaua, cacciarne fuori; parendole non istar bene, mentre radice di lui seco haueua. Ella cominciò à ber aequie distillate per tal effetto, e mangiar nō sò che cose, che hauerebbero fatto stomaco à i porci: Ma niente che facesse le profittaua; perciò che il corpo tutta via cresceua, e la creatura nel ventre si faceua sentire. Ella, che ad ogni modo voleua disperdere, sì per non lasciar in se seme del Partenopeo, che acerbissimamente odiaua; & altresì che dubitaua che in quel mezzo il Marito non venisse e la ritrovasse grauida (essendo già più di noue Mesi che egli non era stato à casa) veggendo che le Medicioine che per bocca haueua prese, & il cauarli di sangue due e tre volte non la faceuano disperdere, pensò di tentar altro modo, e con periglio de la vita propria, la picciola Creatura, e non pienamente formata, farne per viua forza uscire; auuenissene poi ciò che si volesse. Fatta adunque questa mala deliberatione, chiamò vn dì



Finea, sua Cameriera secreta, e di tutte le sue dishonestà confes-  
 seuole, e le disse. Finea, fatti dar il bacile d'argento, e vieni  
 di sopra à la Camera de la Loggia. Il che Finea fece, e giunta  
 in camera, per commessione de la Padrona, col chiauistello  
 fermò benissimo l'uscio. Pandora all'hora così le disse. Tu  
 fai (Finea mia) come quel Traditore di Partenopeo m'hà vil-  
 lanamente abbandonata: Il che m'è di grandissimo cordoglio  
 cagione. E perche di lui sò che sono gravida, non voglio che  
 mai vantar si possa che di me egli habbia figliuoli: Onde non  
 m'hauendo in cosa alcuna giouate le medicine che hò preso, e  
 potendo di leggero occorrere, che mio Marito in breuè verrà  
 io voglio per forza disperdere. Perciò monterai sù quella cassa,  
 & io qui per terra mi stenderò, tu mi salterai àdosso sù le reni,  
 e non hauer rispetto nessuno, che così bisogna fare. Fece Finea  
 quāto la Padrona l'haueua comandato più di sette volte, sempre  
 sù le schiene à Pandora saltando, che merauiglia mi pare che nò  
 sfilasse. Ma questo non facendo la creatura vscire, Pandora  
 arrabbiata & indiauolata, da alto luogo più volte à basso saltò  
 e con le pugna lo scelerato ventre fieramente percotendo, tan-  
 to e tanto si contorse, tanto saltò e tanto si dimenò, che senè  
 l'infelice creatura distaccarsi e voler vscire. E da Finea aitata,  
 mandò fuori il mal concetto figliuolo, il quale palpitante essa  
 Finea nel bacile che recato haueua, raccolse. Come la sclera-  
 tissima Pandora si sentì disgrauata del peso del partorire, e vi-  
 de il pargoletto Bambino dentro il bacile, con atroce e cru-  
 del vista quello risguardando, & il capo d'ira e sdegno crollan-  
 do, disse. Mira mira (Finea mia) come già questo bestiuolo co-  
 minciaua à rassimigliar quel disleale e traditore di suo Padre.  
 Non vedi come queste fattezze rassembrano à quelle? Egli cer-  
 tamente sarebbe stato in ogni cosa simile à quel perfido & in-  
 grato di tanto Amore, come io l'hò portato. Ma perche non  
 mi lece hauer così colui come ho questo? Perche non è egli qui  
 con sì poco potere, come hà quest'altro? Io sfogherei pure la  
 giusta mia collera soura di lui, e tal vendetta prenderei de i ca-  
 si suoi, quale mai non s'vdì. Io gli darei certamente tal castigo,  
 che faria essemplio à gli altri di non ingannar le pouerelle Don-  
 ne,

ne, che troppo di questi assassini si fidano. Ma poi che di lui vendicar non mi posso, e farne quello stratio ch'io vorrei, s'ora costui, che è qui, che da lui fu ingenerato, caderà la pena. Egli porterà la penitenza de l'altrui peccato; e se non in tutto, al meno in qualche parte, sodisfarà à le mie voglie. Questo dicendo la crudelissima, non veramente Madre, ma infernale e furiosa Erine, con quelle sceleratissime mani prese il pouero & anchor palpitante Bambino, e senza dargli battesimo, in terra col capo lo percosse. Poi pigliata ne la destra mano vna de le gambe del morto figliuolino, e l'altra ne la sinistra, furiosamente sbarrò le braccia, e come arrabbiato veltro fece due parti di quel picciolo corpicello, tutta via iratamente dicendo. Oimè, perche non posso io così smembrare suo Padre? Perche non posso di lui far à gli occhi miei così giocondo spettacolo, come faccio di questa carogna? Ne di tanto questa nuoua Medea, questa dispietata Progne contenta, gettò in terra le lacerate membra, e quelle co i piedi lietamente calpestando, fece in forma d'vua schiacciata. Indi più minutamente lacerandolo, ne fece mille pezzi, e conosciuto il picciolo core, quello messosi in bocca, con i denti di mastigarlo sostenne. E non essendo anchora di così ferma e barbaresca crudeltà satia, ne hauendo à pieno presa quella vendetta che voleua, sapendo esser in casa vn Can Mastino molto grosso, mando giù Finea, e fece condurre il Cane di sopra. Venuto il Mastino in camera, la sceleratissima Pandora di sua mano à brano à brano tutto il Figliuolo diede al Cane, e sofferse lietamente di veder mangiare le carni sue, il figliuolo proprio ad vn Mastino. Io mi sento per pietà di così horrendo caso, di tanta inaudita crudeltà, di non mai più pensata sceleraggine, di così mostruosa vèdetta venir meno, e già le cadenti lagrime la voce m'impediscono. A questo si tacque la Signora Contessa, non potendo per il diretto pianto parlare, & anco quasi tutta la Compagnia mossa à compassione lagrimaua. Hora come la Contessa hebbe rasciugate le lagrime, e vide che ciascuno attendeua ciò che ella volesse più dire, con la voce mezza lagrimosa, così disse. Assai per hora tutti di brigata questa crudelissima crudeltà habbiamo pianto, benchè

# NOVELLA

(à dire il vero) affai, e quanto si conuiene pianger non si possà, e meno io vaglia di così fiera Donna, anzi pure inaudito, horrendo e vituperoso mostro, quanta e quale fosse la bestiale crudeltà con parole dimostrarui. Era di poco passata l'ora de la Nona, quando la micidial Femina fece al Mastino le smembrate carni diuorare: Et essendo in lei per la presa vendetta alquanto l'ira che contra Partenopeo haueua, raffreddata, cominciò à sentire qualche dolore, sì per la violenza del parto fuor di tempo, come anco per le percosse e salti che sù le reni haueua sofferte: Onde sentendosi lasa, si mise in letto à riposare; E così se ne stette fin à l'ora del Vespro, sempre con Finea ragionando. Era quel dì giorno di festa, & ad vna de le principali chiese de la Terra si faceua gran solēnità. E mostrando la maluagia Femina vna estrema contentezza, & vn indicibile piacere di così biasimeuole e vituperosa opera che fatta haueua; e con Finea gloriandosene, come se hauesse vn gran Regno acquistato, quando sentì sonare il Vespro, e che le souenne, che all'ora tutte le Donne e Gentilhuomini de la Terra sarebbero à quella Chiesa, ella si leuò e si vestì; e fatto metter in ordine la carretta, che tirauano quattro braui Corrieri, sù vi montò con le sue Donne, e con vn viso tutto allegro e ridente andò, quasi trionfando, per la Terra, poi à la Chiesa con le altre si ridusse. Quiui in compagnia d'altre Gentildonne à ragionare si mise, fin che fu tempo di partirsi, e seco alcune di quelle à cena cōdusse. Io non sò che dirmi di questo Diauolo incarnato, e quanto più ci penso, più resto sfordita. Ogni altra Donna, che disperda in qual modo si sia, stà al meno noue e dieci giorni, e molte fiate più, prima che rihauere si possà, & in quel tempo si ciba con manicaretti delicatissimi; e questa fiera alpestra, che per forza si fece disperdere, quel giorno medesimo montò in carretta e se n'andò à la festa. Ne crediate che da poi ella se ne stes- se senza Amanti: Ella molti altri ne hebbe, e fece anco vn'altro segnalato tratto: Ma perche, in qualunque modo egli si narrasse, si scoprirebbe di necessità la persona, io per adesso me ne rimarrò; non volendo à patto nessuno à suoi Parenti, oosi di lei come del Marito, recare con mie parole infamia: Ba-

ftiui per hora quanto ve n'hò detto. Ne fia poi alcuno che prefuma biafimare il Seffo noftro, con dire, la tale hà fatto e detto. Biafimi chi vuole la Nanna e la Pippa, e chi fà il male, e particolarmente vituperi qual fi fia (fe cofa hà fatto che meriti biafimo) ma non morda il Seffo; che fe Giuda tradì Chrifto, non fono per quefto tutti gli huomini Traditori. Se Mirra e Bibli furono ribalde, non fono l'altre cofi. Il Seffo Mafchile e de le Femine è come vn'horto che fà herbe d'ogni forte. Quando tu fei nel giardino, cogli le buone, e non dir male del'horto. Meffer Giouanni Boccaccio, perche vna Donna non lo volle amare, compofe il Labirinto: Ma pochi ci fono che lo leggano. Deueua dir male di quella e lafciar l'altre. E chi sà che quella Donna non haueffe cagione di non amarlo. Intendo anco che il mio compatriota, il Poeta Carmelita, hà fatto vna Egloga in vituperio de le Donne, oue generalmente biafima tutte le Donne. Ma fapete ciò che ne dice Mario Equicola, Segretario di Madama di Mantoua? Egli afferma che il noftro Poeta era innamorato d'vna bella Giouane, e che ella non lo volle amare; onde adirato compofe quella maledica Egloga. Ma (per dirui il vero) la buona Giouane haueua vna grandiffima ragione, perche il Poeta (perdonimi la fua poefia) era brutto come il Culo, e pareua nato de i Baronzì.



LI BANDELLO.  
AL MOLTO MAG, SIGNORE  
IL S. GIOVANNI CASTIGLIONE.

S A L.



O Ritrouo che il nostro diuinissimo Poeta Virgilio fu un sauo huomo, & in ogni sorte di dottrina molto eccellente. E perche entrare nel cupo e largo Mare de le sue lodi farebbe voler dire, che il Sole nel Ciel sereno luce, e che la neue è candida, io me ne rimarrò; e tanto più, quanto che da molti sono state in gran parte, se non quanto merita, almeno quanto s'è potuto, celebrate. Ma chi potrà à pieno lodare già mai quella sì aurea e diuina sentenza, quando disse; Che cosa è al Mondo che tu o Cupidigia essecrabile d'oro non sforzi gli huomini à fare? E certamente egli disse il vero; perciò che l'appetito disfreonato d'hauere astringe i miseri mortali à commetter mille enormi vitii. Quante Maritate si trouano, che abbagliate da lo splendore de l'oro, rompono la fede a i Mariti? E quanti, non ardisco dire huomini, quanti dico Mariti, i quali, accecati dal lume di quel folgorante metallo, vendono le proprie Mogli, e per ogni prezzo le figliuole danno à vettura? Quell' altro scelerato, corrotto per danari, ammazza uno che mai non l'offese. Bernardino di Corte, da picciolo fanciullo da Lodouico Sforza nodrito, e di molte degnità e ricchezze fatto grande, senza occasione alcuna se gli scopre traditore, e per alquante migliaia di Scudi vendette l'inespugnabil Castello di Milano à Lodouico XII. Re Christianissimo. Battaglione, ancho dal detto S. Duca Lodouico

*Lodouico Sforza di bassa conditione leuato in alto, e fatto Castellano del fortissimo Castello di Cremona, per ingordigia d'oro, Et esser chiamato Gentilbuomo Venetiano, quello diede à la Signoria di Vinegia. Infiniti altri sono, che tratti da la gola d'hauer danari, hanno commesso sceleratissime sceleraggini. E di questo ragionandosi, in casa del molto virtuoso e dotto Messer Giacomo Antiquario, oue io, che ben ispeffo lo visitaua, all'hora mi trouai; Messer Dionisio Elia, Giouine nobile e dotto, volendo dimostrarre quanto l'innordinato appetito d'hauere abbagli l'intelletto, narrò una picciola Nouella in Milano accaduta, la quale io, perche mi parue assai notabile, nel Libro de le mie Nouelle scrissi. Quella adunque à voi mando e dono, volendo che sotto 'l vostro nome esca in publico, che sarà testimonio de la mia osseruanza verso voi. State sano.*

# TOMASONE GRASSO, VSVRAIO GRAN.

*disfimo fa predicar contra gli Vsurai, per restar  
egli solo à prestar usura in*

*Milano.*

153

## NOVELLA LIII.

8



VANDO noi (Signori miei) haueremo detto e detto, conuerrà per forza dire, che questa cieca cupidigia di voler hauer danari fuor di modo, è cagione di molti mali. E non solamente rende bene spesso l'huomo infame, e fa che da tuttiè mostrato à dito; ma souente anco lo caccia a casa di trenta para di Diauoli in anima & in corpo. Onde hora io vò mostrarui in vna mia Nouelletta (che è vera Historia) come gli huomini oltra modo cupidi del guadagno, diuentano sfrontati, e quanto poco stimano Dio. Fu ne la Città nostra di Milano (non è gran tempo) vno, chiamato Tomasone Grasso, il quale à suoi tempi auanzò in prestar danari ad usura quanti Vsurai mai furono innanzi à lui: Onde ne diuenne oltra misura ricchissimo. Nondimeno, per nasconder il suo vizio, egli ogni dì era il primo ad entrar in Chiesa, e di sua mano à quanti poveri ci erano daua vn imperiale per elemosina, vdiua due e tre Messe, & altre simili dimostrationi faceua; di modo, che chi conosciuto non l'haueffe, si farebbe creduto che egli fosse stato il più catolico e santo huomo di Milano. Quando poi si predicaua, egli mai non perdeua nessun Sermone; ma sempre dirimpetto al Predicatore mettendosi, il tutto con sommissima attentione vdiua. Venne à predicar in Milano Fra Bernardino da Siena, in quei tempi Predicatore famosissimo, che poi fu da la Santa Madre Chiesa nel numero de i Santi collocato: E perche era d'età già vecchio, & appo tutti in openione d'esser (come era) huomo santissimo, tutta la Città concorreua à i suoi Sermoni; di modo che in breue acquistò appo grādi e piccioli credito grādissimo. Tomasone nō lasciava giorno

che non l'andasse à vdire: Et hauendolo sentito dodici o più Sermoni, deliberò, veggendo che non predicaua contra gli Vsurai, andarlo à visitare, e v'andò. Era Tomafone vn'huomo di venerabile presenza & autorità, e vestiua molto ciuilmente. Fra Bernardino, visitato da costui, lo raccolse amoreuolmente, e con lui entrò in honesti e santi ragionamenti, essendosi posti à sedere. Tomafone faceua da Ser Ciappelletto, e si mostraua tutto religioso e zelante de l'honor di Dio, e de la salute de l'anime: Onde, dopo molti ragionamenti, egli al Santo Frate in questo modo parlò. Padre Riverendo, tutti noi Milanesi habbiamo vn infinito obligo al nostro Redentore M. Giesu Christo, che habbia inspirato la vostra Santissima Religione à mandarui in questa nostra Città à predicare; per ciò che, mediante la gratia del Saluatore, io spero che le vostre predicationi faranno bonissimo frutto, e faranno cagione d'emendare la mala vita di molti che viuono discorrettamente. Regnano in questa nostra Città de i vitii e peccati assai; ma più che vitio alcuno che ci sia, v'e' il maladetto peccato de l'abomineuole Usura, e molti ci sono che altro mestiero non fanno. Io, mosso da carità, ve l'hò uoluto dire, acìò che ne i vostri fruttuosi Sermoni possiate talhora riprender questo scelerato vitio, e diradicarlo da questa Città. Il Santo huomo, che altrimenti non conosceua chi fosse Tomafone, e buono e leale Gentilhuomo lo giudicaua, lo ringratiò assai, & essortò à perseuerare in buon proposito. Poi cominciò feruentissimamente à predicare contra il vitio de l'usura; di maniera che in tutte le prediche altro mai non faceua che biasimare e riprendere chi prestanta ad usura: Il che, à gli Auditori non poco di fastidio generaua. Onde, essendo da alcuni huomini da bene visitato, fu auuertito che non s'affaticasse tanto contra gli Vsurai, ma seguitasse il suo solito modo di predicare. Non vi merauigliate di questo (disse il Santo Frate) perciò che io sono stato spinto da quel Gentilhuomo vestito di pauonazzo, che ogni dì mi stà à sedere per iscontro, quando io predico. E dati alcuni altri contraegni, fu da tutti conosciuto, che egli era Tomafone Grasso. Onde vno di quelli, Oimè (disse) che è ciò che



io sento? Costui (Padre) che dite, è il maggior Vfurario che in tutta Italia sia, & in questa Città non si trouerà chi presti ad vfura se non egli. Et io per me, più volte affretto da bisogni hò preso con grandissimi interessi danari da lui. Vendo Fra Bernardino questa cosa, restò fuor di modo pieno di merauiglia. E volendo certificarsi, mandò per lui, il quale subito venne. Il Santo Frate entrò seco in ragionamento, e venne à dirgli che egli era vn grande Ufurario, e che essendo così, molto si merauigliaua, che egli l'hauesse stimolato con tanta instantia à predicar contra l'Usura. Per questo (rispose al l'hora Tomasone) venni io à pregarui & essortarui che voi predicaste contra l'usura, perche vorrei esser solo à questo mestiero, per guadagnar più danari. E chi v'hà detto, che altri non ci sia che io che presti à vfura s'inganna, & io lo sò, che da qualche giorno in quà non guadagno la metà di quello che io soleua guadagnare: Il che mi fa conoscere, che altri ci siano così fauii come io, che anco essi attendono al danaro. E dicoui (Padre mio) che chi non hà danari, e pur assai, è vna bestia. Voi siate (perdonatemi) poco pratico de le cose del mondo, & il viver vostro è à vn modo & il nostro à vn' altro. E la somma del tutto è questa, che conuiene à chi vuole esser riputato e fra gli altri honorato, hauer danari. Sia pur l'huomo nasciuto nobilissimamente, e de la casa de i Visconti (che è la casa del nostro S. Duca) se non haverà danari, non farà di lui tenuto conto alcuno. Io hò qualche pochi danari (che non pensaste ch'io fossi tutto oro) e se vado in Castello per parlar al Duca, subito son fatto entrare, se ben egli fosse in letto; perche quando hà hauuto bisogno di ducento e trecento migliaia di Ducati, io l'hò seruito con quel profitto che tra lui e me s'è accordato. Non ci è anco Gentilhuomo o Cittadino, o Mercante o pouero in questa Citta, che non mi honori, perche io faccio seruigio à tutti. Direte mò voi che io deueri prestar i miei danari senza premio alcuno? Padre mio, coteffo modo di prestar non si costuma, e non sarebbe il fatto mio. Io voglio il pegno in mano, e voglio che i miei danari tornino à casa con guadagno. Basta à me ch'io non sforzo nessuno, ne astringo à venire à torre danari in prestito da me. E perche l'hauere danari

danari è vna cosa che senza fine allegra il core; e quanto più se n'hà, tanto più cresce l'allegrezza: io mi mossi, quando vi parlai, à pregarui che voi predicaste contra gli Vfurai, acìò ch'io solo tutto il guadagno haueksi. Si sforzò il santo Frate, con verissime e sante ragioni, di voler leuare questa fantasia di capo à Tomafone, & assai gli predicò; mostrandogli ne gli Euangeli, che Christo nostro Salvatore di bocca sua comanda, che si debbia prestar danari al prossimo senza speranza di cauarne vn spilletto; Egli puotè allegare la ragione ciuile e la canonica, & il Testamento vecchio col nuouo, ma niente profitto; perciò che Tomafone perseveraua ostinato nel suo proposito. Strinse il santo Frate ne le spalle di compassione, vdendo così fatte risposte di Tomafone; e da se licentiatolo, pregò nostro S. Iddio che gli occhi de la mente gli illuminasse. E poi che di Tomafone tanto ve n'ho detto, vi dirò anchora vn fioretto, che poco innanzi à questo ragionamento che fece col santo Frate, auuenne. Andaua (come hauete già inteso) Tomafone ogni dì à la predicatione, & hauendo Fra Bernardino gagliardamente predicato contra gli Vfurai, vn pouero Calzolaio, che era ito per pigliar danari in prestito da lui finito che fosse il Sermone, sentendo così acerbamente gridar il Frate contra l'Vsura, si smarri; e tornando Tomafone à casa, non ardiua ricercarlo, ma dietro passo passo lo seguittaua; veggendolo Tomafone, gli disse. Compagno, vuoi nulla da me? Io vorrei bene qualche cosa (rispose il Calzolaio) ma non ardisco à chiederui; hauendo sentito il Frate si fieramente garrire contra gli Vfurai, e dubito che voi non siate convertito, e più non vogliate prestare. Disse all'hora Tomafone. Dimmi, che mestiero è il tuo? Io sono Calzolaio (rispose egli) stà bene (disse Tomafone) Tu sei stato al Sermone, e vai à bottega, che mestiero farà hora il tuo? Sarò calzolaio (rispose il pouero huomo) perche non sò far altro mestiero; & io (soggiunse Tomafone) farò prestatore, perche altro effercitio non hò per le mani; e gli diede quei danari che volle. Questo è quel Tomafone, che poi si conuertì, e ristutì tutto il mal tolto, certo & incerto, e lasciò tante elemosine e cose pie, che tutto'l dì in Milano si fanno; il quale se visse male, al meno (per quello che si può giudicare) morì bene e da Christiano.

IL BANDELLO.  
A LA VALOROSA SIGNORA GIVLIA  
SANSEVERINA E  
MAINA.

23



ON è molto che essendo una bella compagnia di Gentildonne in Milano, presso à Porta Beatrice, nel bellissimo Giardino di M. Girolamo Archinto e fratelli, essendoui anchora un drappello di cortesi e gentilissimi Giouini; poi che M. Girolamo, essendo i dì canicolari, bebbe con soauissimi frutti & un generoso e pretiosissimo Vino bianco, alquanto rinfrescati gli buomini e le Donne, s'ouauenne il Conte Francesco da Persico, Cremonese, Giouine per nobiltà, costumi e buone lettere, di singolare stima e d'una piaceuol pratica. Il quale, veggendo che la colazione era su'l fine, disse. Et io (Signore mie) era venuto per bere; e dato di mano ad una caraffa di vetro, piena d'acqua purissima e fredda, quella saporitamente cominciò à bere, non essendo mai stato auezzo a ber vino. Poi che con l'acqua s'ebbe cauata la sete, disse sorridendo. Hora potrò io sì bene cicalare, come qual altro che ci sia, poi che hò molle il becco. E così ragionandosi di varie cose, e d'uno in altro parlamento trauarcandosi, il Signor Girolamo Castiglione à certo proposito disse. Io sò che il S. Rolando Pallaucino, mio Cognato, hà fatto un bel tratto. Egli haueua menata pratica di dar Moglie a mio Nipote, nasciuto di lui e di mia Sorella (che questi anni passati si morì) e già haueua concluso il Matrimonio ne la Signora Domicilla Gambara, e subito innamoratosi di lei, di Nora se l'hà fatta Moglie,

*e serrato fuori il figliuolo. Io non fò come la Sposa si contenterà di cotesto cambio, perdendo un bel Giouinetto, e pigliando un brutto Vecchio. Ella farà (rispose la Signora Leonora di Correggio, Contessa di Locarno) come fece la buona memoria di vostra Sorella, che era Giouane bellissima, e pur si contentò del S. Rolando fin che visse. Hora di questo fatto variamente ragionandosi, il Conte Francesco disse. Nessuno si merauigli di ciò che hà fatto il S. Rolando; perciò che, se ben la pratica ci era di dar quella Signora al Figliuolo, non era perciò conchiusa. Hora io vi vò narrare una cosa auuenuta à i giorni de i nostri Padri, oue intenderete, come essendo già una sposata, e fatte le nozze, un'altro se la prese per Moglie, e di Contessa la fece Reina. E quiui narrò la Nouella che io hora (Signora Giulia) ui dono, a ciò che più non mi diciate di quelle cose che spesso dir mi solete; sapendo voi, ch'io m'accorgo molto bene che di me vi burlate: Ma io per più non poter, fò quanto io posso. Intendami chi può, Che m'intend'io. State sana.*

Y y ü



# INVITATO IL RE D'ARAGONA A CERTE

*nozze, s'innamora de la Sposa, e la piglia per Moglie*

*il giorno de le nozze.*

## NOVELLA LIV.



OME sapete io nacqui à Napoli, e là sono cresciuto & alleuato fin al vigesimo anno de la mia età. Quiui essendo, intesi io quello che hora intendo narrarui. Il Conte di Prata, Gentilhuomo Barcellonese, fu Caualliero di molta riputatione in quei paesi. Egli, essendo giouine e ricco, e volendo prender Moglie, tenne pratica d'hauer vna figliuola de l'Ammirante di Spagna, la quale era in quei dì la più bella e leggiadra, e di più belle maniere, Giouane che si sapeffe in tutti quei Regni. Il Conte di Prata, di lei per fama innamorato, con il fauore del Re Giouanni d'Aragona (di cui egli era Vassallo) tanto s'affaticò, che da l'Ammirante ottenne la Figliuola, che Maria haueua nome. Si fece il contratto, & il Matrimonio si conchiuse, & il Conte mandò vn solenne Dottore con carta di procura, il quale à nome del Conte sposò la Signora Maria, & hebbe la promessa dote in tanti bei Ducati. E così Messer lo Dottore, dato del tutto auuifo al Conte, e dal Conte mandata honesto compagnia di Cauallieri a pigliar la Sposa, quella honoratamente condusse à Barcellona, oue s'era preparato di far tali nozze, quali à la grandezza de gli Sposi si conueniua. Era il conuito apparecchiato nel palazzo de la Communità di Barcellona, in vna sala molto grande; essendo così la costuma del paese, che tutti i Signori e grandi Personaggi de la contrada, quando conduceuano Moglie, che il primo conuito de le nozze faceffero in quella sala, è quiui di propria mano la Moglie risposaffero. Haueua il Conte di Prata supplicato il Re, che degnasse con la presenza sua honorar le nozze. Il che il Re non solamente haueua detto di fare; ma anco s'era offerto d'andar fuor di Barcellona ad incontrar la Sposa, e quella à

la

la Spagnuola, condurre di compagnia al Palazzo. E desiderando honorar il suo Vassallo, così come promesso l'hauuea, l'attese; per che quando tempo gli parue, montato à cauallo con tutta la Corte, andò fuor di Barcellona, prima che la Sposa trouasse, più di tre miglia. Hora incontrata che l'hebbe, fatte le conuenienti cerimonie, se la pose, anchor che ella gli facesse grandissima resistenza, à la destra, e prese le redine de la China, sù la quale era la Sposa, e quella verso Barcellona cominciò à menare; e parlando seco, e la beltà di lei minutamente considerando, sì fieramente di quella s'innamorò, che in vn subito s'accorse del suo feruente Amore, e conobbe le fiamme di quello esser penetrate così à dentro, che impossibile era di poterle in parte alcuna ammorzare. Non hebbe perciò mai ardire di farle pur vn motto circa à questo; tutta via pensando, che mezzo tener deuesse per diuenir di quella possessore. E mille pensieri ne l'animo suo rauuolgendo, & hora ad vno, & hora à l'altro appigliandosi, ne sapendo doue fermar il piede, à la Città, d'vn hora innanzi la cena, arriuarono. Quiui essendo giunti, si cominciò à ballare à la Catalana, e star sù le feste, fin che l'hora de la cena venisse. Il Re fece il primo ballo con la Sposa, tutta via pensando à i suoi fieri disii; e tanto piacer sentiua con quella ballando, che hauerebbe voluto che quel ballo fosse tutto quel di durato. Fatto il primo ballo, il Re si pose solo in vn canto à sedere, e quiui senza parlare con nessuno, diceua tra se. Non sono io Re d'Aragona, e Padrone libero di tutto questo Reame? Chi adunque mi diuieta, che io di questa bella Giouane non prenda tutto quel piacere, che la sua beltà e la mia Giouinezza mi mette innanzi? Chi presumerà di cosa ch'io mi faccia riprendermi? A qual Tribunale farò io di ciò che farò accusato? Che mi potrà far il Conte di Prata, se io la Moglie gli leuo? Che impaccio mi darà l'Ammirante di Spagna, se io sua figliuola al suo Genero rapisco? Ma che sò io (lasso me) se ella se ne contenterà? Che sò io, che del Marito ella non sia innamorata? E se questo fosse, io posso esser ficuro, che mai di buon core à miei piaceri non attenderebbe; & io per lo continuo hauerei lo stimolo del suo ramarico, che mai non mi lasciereb-

NOVELLA

bé gustar piacer alcuno intiero, e la mia vita sarebbe sempre tra-  
uagliata. E se io facesti amazzar il Conte di Prata, che dāno me  
ne seguirebbe? Non lo potrei io fare sì celatamente per via de i  
miei fidati Seruidori, che nulla mai se ne risapesse? Ma come vna  
cosa è in mano de Seruidori, ella per l'ordinario è in bocca del  
volgo. Aimè, che dura vita è questa, oue io da poco in quà sono  
entrato? Lasso me, che io non sono più quello che esser soleua.  
Non veggio io che tutti questi pensieri che per la mente mi vanno  
mi mostrano certamēte che io son fuor di me stesso, e che di Re  
che sono, voglio diuentar crudelissimo Tiranno? Che offesa mi  
fece mai il Conte di Prata, ch'io debba pensare, non che fare co-  
sa alcuna che in suo danno o vituperio sia? Anzi se io rāmento  
i fatti de i suoi e miei Aui, trouerò io che sempre questi Conti  
di Prata sono stati fidelissimi à la casa d'Aragona; e che quando  
il Re Piero acquistò e prese l'Isola de la Sicilia, che largamen-  
te in seruigio nostro sparsero il lor sangue. Ma che vò io cercan-  
do le cose vecchie, se del Padre di costui e di lui hò io manife-  
stissimi essempli, che sempre furono fidelissimi? E contra que-  
sto pouero Conte, che tanto m'ama, e che mille volte l'hora  
metterebbe la vita in mio seruigio, vorrò io incrudelire, e le-  
uargli la Moglie, che forse più di me ragioneuolmente (come si  
sia) ama? Diuenterò io peggio che i Mori di Granata, i quali  
sono certissimo che simile sceleratezza non commetterebbero?  
Che debbo adunque fare? Egli è necessario adunque, che io  
me stesso vincendo non solamente temperi questo mio sfrenato  
appetito, ma che in tutto l'ammorzi, e leui fuor del mio petto;  
e quantunque egli à metterlo in effecutione sia duro, anzi dif-  
ficillimo, bisogna che io mostri, che la ragione in me più vale  
che il senso. E così fermatosi ne l'animo di fare, deliberò di par-  
tirsi, & à modo alcuno non restar con la Sposa à cena: Ma come  
egli in viso la vide, così subito si cangiò di pensiero, e tra se de-  
terminò, auuenisse cio che si volesse, d'hauerla. E pur tanto in  
lui potè la ragione, che conchiuse prenderla per Moglie; pa-  
rendo à lui, che sotto questo titolo di Matrimonio non deuesse-  
ro hauer i suoi Auuersari luogo alcuno di lacerarlo. Fermato-  
si adunque in questo proposito, e senza strepito ordinato ad vn

suo fidatissimo ciò che voleua che da lui fosse fatto, attese che il ballare e le Danze si finissero. Finite le feste, e le tauole messe ad ordine, si cenò; hauendo sempre il Re di rimpetto à tauola la sua nuoua Innamorata, con la vista de la quale cercando di scemar le sue ardentissime fiamme, assai più le faceua maggiori. Mangiò molto poco il Re, combattendo continouamente con i suoi pensieri. Dato fine à la cena, vn'altra volta ritornarono al danzare, menando in lungo la festa. Dato poi fine al tutto, si misero tutti di brigata per accompagnar la Sposa à l'albergo del Marito. Bisognaua far la via per dinanzi al Castello, oue il Re dimorar soleua. Il perche, essendo giunti dinanzi à la porta del Castello, trouarono quiui di fuori tutta la guardia, secondo che il Re ordinato haueua, starli armata. Il Re, hauendo in mano le redine de la China, sù la quale era la Sposa, al Conte di Prata riuolto, tanto alto che da tutti era inteso, in questo modo disse. Conte, o la mia ventura o disauentura (come si sia) hà voluto che sì tosto che hoggi io vidi la Signora Maria, che subito di tal modo me n'innamorassi, che io non habbia mai ad altro potuto riuolger l'animo, che d'esserne possessore. Il perche, conoscendo manifestamente che senza lei io viuer non potrei, e che voi anchora non hauete consumato il matrimonio, vi prego per quell'amore che mi portate, che vogliate esser contento, che io lei di Contessa, che essere speraua, faccia Reina d'Aragona, prendendola per Moglie: A voi non mancheranno Donne, oue io non saperei trouar mai più chi così fosse à mio proposito, come la Signora Maria. Il Conte fece di necessità virtù, non potendo far altrimenti. E così il Re Giouanni, mandato à Roma per la dispensa, sposò la Signora Maria per Moglie; contentandosi che il Conte di Prata ritenesse in se tutta la dote che l'Ammirante mandata haueua. Di questo amoroso Matrimonio nacque quel glorioso Re Ferrando d'Aragona, che sposò la Reina Isabella di Spagna, e conquistò il Regno di Granata, cacciando i Mori in Africa; e poi cacciando i Francesi fuor del Regno di Napoli, con il mezzo di Consaluo Fernando Agidario, cognominato il Magno Capitano, riacquistò quel Regno à la casa d'Aragona.



IL BANDELLO  
AL MAGNIFICO S. CONTE

BARTOLOMEO

CANOSSA.



**L**RANO venuti a Verona alcuni Gentilhuomini Venetiani per diportarsi ne gli aprici & amenissimi luogi del lampidissimo e lieto Lago di Garda, da dotti detto Benaco; oue il valeroso e magnanimo Signor Cesare Fregoso molti dì gli festeggiò ne l'una e l'altra riuu d'esso Lago, con ogni sorte di piaceri possibili à darli in simili luoghi, hora pescando, & hora diportandosi per quei bellissimi & odorati Giardini di Naranci, Limoni & odoriferissimi Cedri, ne i boschi di pallenti e grassi Oliui. Poi gli ricondusse a Verona, oue fuori de la Città soua la chiarissima e merauigliosamente fredda Fontana del celebrato dal Boccaccio, Montorio, tutto un dì con desinare e cena Luculliana, balli, canti e suoni gli intertenne; hauendo anco fatto inuitar molti Gentilhuomini Veronesi e Gentildonne. Quiui ballandosi, dopo desinare il nostro M. Francesco Torre a se chiamatomi, mi condusse insieme col piaceuole M. Francesco Berni, & alcuni altri huomini di spirito & eleuato ingegno, sotto un ombroso pergolato del Giardino che è a canto al Palagio (luogo già hauuto in delitie da gli antichi Signori Scaligeri) Quiui essendo ne la minuta herbetta assisi, esso Torre ci disse. Io non sò ciò che a voi altri paia del mio auuiso, hauendoui leuato dal ballo, oue anchor che si fosse sotto il folto e fronduto frascato che il Signor Cesare hà fatto maestreuolmente fare

fare, altro che polue e caldo non si guadagnaua. Ma se vi par bene, noi staremo quì fin che il Sole cominci alquanto a rallentar i suoi cocenti rai: Fra questo mezzo passiamo il tempo in ragionamenti piaceuoli. Piacendo a tutti la proposta del Torre, si cominciò a parlare di varie cose. Il gentilissimo Berni, a mia richiesta, recitò il suo piaceuole e facetissimo Capitolo, scritto da lui al dottissimo nostro Fracastoro, del Prete del Pouigliano, che più volte ci fece ridere. Disse anco alcuni Sonetti i più festeuoli del mondo. Era quiui M. Desiderio Scaglia, Giouine di buone lettere, e di modestissimi & ottimi costumi ornato, il quale haueua in mano gli acuti & ingegnosi discorsi de l'arguto M. Niccolò Macchiauelli. E pregato da tutti che alcuna cosa leggesse, ci lesse à caso quel Capo, il cui titolo è, Che fanno rarissime volte gli buomini esser al tutto tristi od al tutto buoni. Soura questo Capo si dissero di molte cose. A la fine fu pregato M. Francesco Torre, che con alcuna piaceuole Nouella ci volesse diletta-  
tare: Onde egli senza indugio una ce ne disse, che tutti ci empì di merauiglioso stupore. Onde ho voluto che vostra sia & al nome vostro intitolata; poi che voi, essendo quel di al vostro amenissimo Greciano, non erauate con noi: Vi protesto bene, che a me pare che male a Voi conuenga, che sete gentile e la bontà del mondo; Ma non hauendo bora altro che darui, questa ui dono. State sano, & ascoltate il nostro Torre.

VOL. III.

Z z

INFINITA' MALVAGITA' D'VN DOTTORE

*in beffarsi del Demonio, come se non fosse Inferno  
ne Paradiso.*

NOVELLA LV.



A Lettione che il nostro da bene M. Desiderio ci hà, per sua cortesia, letta (come voi tutti Signori miei potete hauer notato) contiene in se viè più di male che di bene; anzi in se nessuna buona cosa hà. Io per me mi fo à credere, e credo senza dubio hauer compagni assai, che al mio parere acconsentiranno, ciò è, non esser mala cosa à saper il male; ma bene esser degno d'eterno biasimo chi il male mette in opera, e medesimamēte chi altrui l'insegna. Egli si vuol insegnare, predicare, & imparare ciò che è giusto e buono, & i mezzi cō i quali le regolate e buone opere si deueno operare, sono da essere notati e posti in effetto. E per questo sono stati ordinati i Predicatori, acio che c'insegnino suso i Pergami la buona e dritta via di vivere Christianamente, e che riprendino e vituperino le operationi maluagie, e che suor di ragione si fanno: Ma l'insegnar il modo e la via che vna peruersa, e da Dio e dal Mōdo vietata cosa si faccia, è nel vero vfficio diabolico, e consequentemēte meriteuole d'eterno biasimo e di vituperio immortale. Egli è pur troppo (miseri noi) la conditione de la debole e fragilissima Natura humana inclinata e pronta al vizio, senza che habbia Maestri che ce lo insegnino, oue con vna gran difficoltà, e fatica e lunghezza di tempo il bene se le insegna, e tutto il dì ci cōuien tener rinfrescata la memoria del ben operare, e con gran pena l'Huomo si può tener dritto. Io nō posso nel vero se non ammirare, lodare, e commendare l'acutezza de l'ingegno del Macchiauelli; ma desidero in lui vn ottimo giudicio, e vorrei che fosse stato alquanto più parco e ritenuto, e nō così facile ad insegnar molte cose triste e maluagie, da le quali molto leggermente se ne poteua e deueua passare, tacendole, e non mostrandole altrui, come fà in diuersi luoghi. Hora, io non voglio già (secondo che egli ha discorso in parte l'Historico Padouano, & insti-

tuito vn Principe) discorrere i suoi Discorsi, e meno instituir lui, che non sò se viua o sia morto: Ben dirò à proposito di quanto egli ha scritto in quel vigesimo settimo Capo del suo primo Libro de i Discorsi, che à me non può entrar nel capo, ne sò come, sia possibile, che vno possa esser honoratamente tristo, e far vna sceleraggine che da buoni sia reputata honoreuole. Meno anco sò, come Gian Paolo Baglione, che il Macchiauelli noma nel predetto Capo facinoroso, incesto, e publico parricida, deuesse esser da huomini di sano giudicio stimato leale, fedele e buono, in oprimendo vn suo Signore del quale era vassallo, e non solamente che gli era Signore, ma che era de la Santa Romana Chiesa capo e sommo Pontefice, & in terra Vicario del nostro Redentore Messer Giesù Christo. Medesimamente, che si poteua di lui dire se opprimeua e dirubaua tanti Cardinali, tanti Vescoui & altri Prelati Ecclesiastici, cò i quali nulla haueua che fare? Sarebbe egli stato honoratamente tristo. In vero io mi crederei che non si possa mai dire, che la tristitia sia lodeuole, e che vno (sia chi si voglia) mentre che è tristo e sgherro, & usa le ribalderie, non si possa dire se non tristo e scelerato, e che egli non meriti se non agre riprensioni, seueri gastigamenti, e continuo biasimo. Questi tali deuriano tutti esser senza rispetto veruno mostrati vituperosamente ad ogni gente col dito di mezzo, per più loro scorno: Dico col dito di mezzo, che era manifestissimo segno appo gli antichi, quando voleuano mostrar vno scelerato e facinoroso huomo, che complicando ne la mano tutti gli altri diti, quello di mezzo distendevano, acioè che ciascuno si guardasse di praticare con quelli che in tal modo erano notati. In somma io vi conchiudo, che non si può esser honoratamente ribaldo. Ben si potrà dire, il tale è vn'eccellente Ladro, vn perfetto Adulatore, vn gran Ribaldo & vn finissimo Ghiotto; ma non già mai che il nome d'honore se gli possa propriamente aggiungere. Ma io mi sono lasciato trasportare (non sò come) contra la consuetudine e natura mia, à riprendere il Macchiauelli. Tutta via parendomi hauer detto la verità, sia con Dio. Hora lasciando la cura ad altri di miglior ingegno, e di più inuentio-



# NOVELLA

ne & eloquenza che io non sono (che ne de l'vna ne de l'altra faccio professione) di discorrere i discorsi Macchiauellschi, vi dirò ciò che da principio mi mossè à parlarui, e vi narrerò vna breue Nouella d'alcuni detti d'un huomo sceleratissimo, il quale (per mio giudicio) mai non si potrebbe chiamar onoratamente scelerato; ma si bene Re d'ogni sceleraggine, e ribaldissimo in carmesino di grana ne l'ultimo grado. Credo poi che Ser Ciappelletto da Prato non fosse peggior di lui già mai. Erano in vna cosa simili, che così come pareua à ser Ciappelletto di scherzar con Messer Domenedio, à burlarsi di lui, il medesimo faceua costui, del quale intendo ragionarui in questa Nouella. Erano poi in questo differenti molto, per che Ser Ciappelletto, essendo vna sentina di Vitii, voleua buono e santo esser tenuto, e questi, sì come vitioso e ribaldo si conosceua, voleua per tale da chi seco conuersaua esser istimato; e giouami di credere, che si sarebbe riputato à grandissima villania & ingiuria, che altri l'hauesse per leale & huomo da bene creduto, tanto era egli ne l'abisso profondissimo d'ogni vitio immerso. Hora mai (per non tenerui più à bada, e venir al fatto) vi dico, che io, essendo vna volta in Bologna, intesi che nel tempo che i Signori Bentiuogli gouernauano quella magnifica & opulenta Città, fu in essa vn Gentilhuomo, de i beni de la Fortuna assai ricco, il quale era Dottore Iureconsulto molto dotto, e fuor d'ogni misura si mostraua affettionato à la fattione d'essi Signori Bentiuogli; ma era di tanta scelerata Vita, e di così enormi viti pieno, che è incredibile cosa à dirlo; di modo che non solamente in Bologna, ma ne anco altroue vn tanto scelerato non si faria trouato già mai. Egli haueua il suo studio pieno di libri in vna camera terrena, oue à i suoi Clientoli daua vdiencia, e quiui teneua l'immagine del Crocifisso, che forse da gli Aui suoi era stato attaccato. E perche si gabbaua di Dio e de Santi, come colui che poco gli credeua, fece dipingere à qualche ribaldo Dipintore le gambe del detto Crocifisso con l'afsisa, o sia liurea l'Bentiuogliesca in gamba, come se Christo fosse fattioso e partiale. Onde il ribaldone non si vergognaua spesso publicamente dire, che se Christo voleua habitare in Bologna, era necessario che portasse la diuisa de i

de i Signori Bentiuogli. Ne solamente era egli scelerato, ma voleua che le sue sceleratezze e sconce operationi da tutto il Mondo si sapeffero, e se ne teneua da molto più. Se intendeua tal'hora alcuno hauer lite con poca ragione, e che da gli altri Dottori, huomini da bene era effortato à lasciar cotal litigio, o di cercar di comporsi col suo Auuersario, egli più volentieri simili liti pigliaua, che le giuste e liquide; e con sue gherminelle & inganni, de i quali n'era diuitioso, menaua di modo la lite à la lunga, che ben souēte colui che ragione haueua, dal fastidio del piatire vinto, si componeua. Se poi alcuna volta auueniua, che qualche suo parente o amico lo riprēdesse e garrisse di cosa che sceleratamēte fatta hauesse, egli se ne rideua, e scherzando, diceua loro che haueuano buon tempo, e che erano huomini fatti à l'antica, e non si sapeuano gouernare; di modo che tutta via se n'andaua di male in peggio. Onde, hauendo vna volta tra l'altre in vna lite di grandissima importanza vfate certe sue baratterie, falsificate alcune scritture, e prodotti testimoni falsi, fu à gran pericolo de la vita. All'hora Messer Galeazzo Caluo Mariscotto, huomo di grāde autorità, agramente lo sgridò e riprese acerbissimamente; & effortandolo che hora mai à tante sue sceleratezze volesse por fine, e non tener sempre la conscienza sotto i piedi, perche il grā Diauolo infernale vn giorno, non s'emendando, il porterebbe via in anima & in corpo. Sorrisse à questo il maluagio Dottore, e disse che non sapeua oue fosse la conscienza, e che cosa faceua il Demonio che non veniua. E di più disse, Messer Galeazzo, io vi vò dire la verità; La sera quando io mi corco per dormire, io mi fò il segno de la croce di merauiglia che questo vostro Diauolo, che mi predicate esser sì terribile, non m'habb'a il dì portato via; La matina poi destandomi mi leuo, e di merauiglia anco mi segno, che mi ritrouo pur viuuo e sano: ma io lo scufo che deue hauer altro che fare. Ma che, tutte sono fauole di Frati, che non ci è ne Diauolo ne Inferno. Vdendo M. Galeazzo così scelerata risposta, stette vn poco sopra di se, poi gli disse. Voi ve n'accorgete à la fine doue i peccati vostri vi menerāno. Ne altro mai più volle dirgli, parendoli che farebbe pestar acqua in mortaio.

IL BANDELLO  
AL DOTTO GIOVINE M. CRISTOFORO

C E R P E L I O

Bresciano.



*A vostra elegante e latinamente cantata Elegia (Cerpelio mio) che in lode mia composta, m'hauete mandata, hò io lietamente riceuuta, e con non picciolo mio piacere letta e riletta. E chi è colui che sia così Stoico & alieno da le passioni, a cui le proprie lodi sempre non siano care, e che con diletto non le senta? Certamente, che io mi creda, nessuno. Quegli stessi Filosofi, che ne i Libri loro effortarono gli huomini a dispreggiare la gloria, e non si curar de le lodi, andarono con gli scritti loro cercando la gloria, e desiderando d'esser lodati. E gli è troppo appetibile e dolce l'esser lodato, e tanto, che non solamente gli huomini; ma bene spesso si sono veduti Animali irrationali de le lodi che loro erano date, allegarsi. Non nego adunque che la Elegia vostra mirabilmente m'abbia diletato, anzi liberamente lo confesso. Et anchora ch'io non conosca esser in me quelle vertuose doti, e quelle parti, che di me così leggiadramente cantate; e porti ferma opinione, che tale mi predicate, quale amandomi vorreste ch'io fossi, tutta via il sentirmi da voi lodare m'è stato molto caro. Onde sommamente ui ringratio, che di me habbiate sì buona opinione, e che à le mie Rime volgari attribuiate ciò che a la vostra dotta e polita Elegia meritamente si con-*

viene, e vie più assai che a me. Ma per non parere, ch'io voglia renderui il contracambio di parole, perciò per hora non dirò altro circa essa Elegia. Io al presente assai poco attender a le Muse posso, per i continoui affari del mio Signore: Nondimeno, come io hò modo di rubar alquanto di tempo, mi sforzo pure di tornar con loro in gratia. Scriuo poi tal'hora de le Nouelle che sento narrare, o di cui da gli Amici m'è il soggetto mandato. E perche sò che ui piace legger de le mie compositioni, vi mando una breue Nouelletta, che quì in Verona nel suo palagio narrò il generoso & humanissimo Signor Conte Alberto Sarrego, in una piaceuole compagnia. Essa Nouella hò dedicata al vostro dotto nome, acio che resti sempre appo chi la vedrà per testimonio de la nostra cambieuole beneuoglienza. State sano.



# VN PRETE CON VNA PRONTA RISPO

*sta mitiga assai l'ira del suo Vescouo, che uoleua imprigionarlo.*

G

NOVELLA LVI.

3



ON è molto che essendo io andato à Milano à visitar il Signor Lodouico Visconte e Borromeo, mio Socero, che in casa sua mi fu narrata vna piaceuolissima Nouella ; per la quale manifestamente si comprende, quanto à luogo & à tempo la prontezza d'vn bel detto tal' hora al suo dicitore gioui. Fu adunque (non è molto) Vescouo di Como Monsignor Gerardo Landriano, patritio Milanese, che fu anco Cardinale, persona dotta, e d'integrità di vita riguarduole molto e venerabile. Egli, visitando la sua Diocesi (come regolarmente fà il nostro Vescouo di Verona Monsignor Matteo Giberti) riformò molti Monasteri di Monache, e gli ridusse à l'osservanza de la Religione. Ma ne trouò vno soura il lago di Como, detto da i buoni Scrittori il Lago Lario. Ezzo Monastero era da ogni banda aperto, e le sue Monache viueuano disolutamente con mala fama. Fece il buon Vescouo ogni opera per riformare il detto Monastero, e ridurlo à qualche norma di Religione. Erano cinque le Monache e non più, le quali, perche erano auuezzè à viuere licentiosamente, s'ostinarono di non voler cangiare il loro consueto modo di viuere. Il perche il Vescouo diede loro per Gouvernatore vn Prete, che passaua quaranta anni, à cui tutta la Contrada rendeuà testimonio di dottrina e di santa vita. Comandò poi, sotto pene grauissime, che più non si riceuesse Monacha alcuna. Il Prete, presa la cura de le cinque Monache, faceua ogni cosa per ridurle à viuere honestamente, essortandole à seruar la regola loro : Ma egli vi s'affaticò indarno, perciò che assai più puotero le cinque male Femine, che vn solo Prete. Onde andò si fattamente la bisogna, che elle peruertirono chi loro cercaua conuertire, perche

che (à dirla comè fu) Messer lo Prete in meno di tre o quattro Mesi tutte le ingrauidò. Il Vescouo, come intese tale sceleraggine, si fece condurre in Como esso Prete, & aspramente minaccian-  
dolo, lo riprese, e gli disse. Sciagurato che tu sei, tu hai molto bene adoperato il talento che Iddio t'hà dato di predicare, & ammonir le persone à la tua cura cōmessè. A questo modo si fa? E rivolto à i suoi disse. Menate questo scelerato in prigione, e non se gli dia altro che pane & acqua. Era il Prete prostrato in terra, & alzando il capo, disse al Vescouo. Domine, quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum. Che vuol dire. Signore tu m'hai dati cinque talenti, eccoti che altri cinque soua quelli ne hò guadagnati. Piacquè tanto la pronta & arguta risposta al Vescouo, anchora che si peruertisse il detto Euangelico, che egli cangiata l'ira in riso, mitigò in parte l'aspra penitenza al Prete : Nondimeno lo tenne alcuni Mesi in prigione: di maniera che vi purgò la dolcezza che prima gustata haueua. Così adunque hauendo il Vescouo fatta mention di talenti, non parue che si disconuenisse al già condannato Prete col detto del sacro Vangelo aitarli. Narrano alcuni altri la cosa esser accaduta ad vn altro Vescouo in altri luoghi. Il che può essere: Ma auuenne anco al Vescouo di Como.

VOL. III.

A a a

IL BANDELLO  
AL MAGNIFICO MESSER GIOVANNI  
MARINO.



**S**E MOLTE volte tra prudenti e dotti buomini disputato, se à l'huomo sauiò si conuenga con nodo maritale legarsi, e per l'una parte e l'altra infinite apparenti ragioni addotte si sono; le quali troppo lungo e forse fastidioso sarebbe, chi raccontar le volesse. Quelli, cui non aggrada che l'huomo libero e sauiò si metta nel numero de i coniugati, e di libero, seruo si faccia (per toccarne una o due) dicono, che è pazzia manifesta che l'huomo di sciolto si legbi in seru tù, e si metta sotto l'imperio d'una Donna; perche essendo l'Huomo animale perfetto viene à sottomettersi a la Femina, la quale è animale imperfetto & occasionato. Hanno poi sempre in bocca questi tali il detto di Talete Milefio (uno de i sette Sauui de la Grecia) il quale, essendo Giouine, e stimolato da gli Amici à deuersi maritare, disse loro, che non era tempo: Venuto poi in vecchiezza, e pure sollecitato a prender Moglie, rispose, che era fuor di tempo; volendo il saggio Filosofo darci ad intendere, che a chi vuol viuer quietamente e senza fastidii, non istà bene a maritarsi già mai, recando seco il Matrimonio infinite cure, dissidii, turbationi; perche il letto maritale ha sempre liti e dissensionì contrarie. Quelli poi che d'altro parere sono, & a cui piace far nozze, dicono, nel Matrimonio esser infiniti commodi e piaceri, necessarii al viuer humano, e che di non poca importanza è hauer la Moglie, che ne le miserie ti tenga compagnia, ne gli affanni ti consoli, ti porga ne i perigli aita, ne i dubbii casi consigli, & in ogni sorte di Fortuna teco sia sempre d'un volere, e mai non t'abbandoni. Adducono poi, lo star senza Moglie essere quasi sempre tenuto infame e biasimato

da molte nationi. Onde gli Hebrei con ingiuriose parole morderuano chi a la vecchiezza senza Moglie perueniua, & il popolo Israelitico con i figliuoli non accresceua. Licurgo, che a gli Spartani diede la norma e le leggi del gouerno, e viuer publico e privato, comandò, che chi al tempo nubile non prendeua Moglie, non potesse veder gli spettacoli e giuochi de la Città; e che nel più argente freddo de l'Inuernata fosse ignudo astretto a circuire ne gli occhi del Popolo la piazza publica. Era in Creta uno statuto, che ogn'anno si facesse la scelta de i Giouini Candidiani, i meglio disposti & i più belli, e che tutti si maritassero. I Turci per editto publico, voleuano che la Giouentù con doni & honori s'inducesse a maritarsi. Che diremo del diuino Platone? Non ordinò egli ne la sua Republica, che chiunque passati i trentacinque Anni non era maritato fosse infame e priuato d'ogni honore? Si maritò Socrate, Filosofo sapientissimo, & Aristotile, Maestro di coloro che fanno, e Pitagora e molti altri sauissimi huomini ebbero Moglie. Appo i Romani, Furio Camillo e Postumo essendo Censori, a quelli che a la vecchiezza erano senza pigliar Moglie peruenuti, o vero che haueuauo rifiutato le Vedoue lasciate da i Mariti morti su la guerra, statuirono una grauissima pena. Ma che uò io raccontando costoro, se nostro Signor Iddio ordinò il Matrimonio, che è sacramento de la Chiesa, e fuor del Matrimonio non lece a qualunque Huomo o Donna che si sia, procrear figliuoli? Hora, se io volessi tutti i beni, che dal Matrimonio prouengano, discorrere e per lo contrario quanti noiosi fastidii in esso siano raccontare, essendo i beni pur assai, e non in picciolo numero i mali, hauerei troppo che fare; di modo che hauendo ciascuna de le parti le sue ragioni, e tutta uia disputandosi qual sia miglior openione de le due, mai la controuersia non è stata decisa, e la lite anchora sotto il Giudice pende, e (per mio giudicio) sempre resterà dubia. Il perche veggiamo tutto'l giorno Huomini



e Donne maritarsi, E altresì molti e molte in perpetuo celibato dentro le mure de i sacri Monasteri chiudersi. Onde questionandosi una volta pure di cotesta materia in una honorata compagnia, e facendo ciascuno buone le sue ragioni, a la fine con assenso di tutti si conchiuse, che se pur l'huomo si vuol maritare, che a buon'hora prenda Moglie, e non aspetti gli anni de la vecchiezza, e che maggiore sciocchezza non e, che maritarsi vecchio. Fu anco unitamente determinato, che di tutte le pazzie non è la maggiore, che veder uno che sia vecchio, o molto attempato, e prenda una Giouane per Moglie, che sua figliuola di gran lunga esser potrebbe. E di questo sì fatto Matrimonio esser il più de le volte seguito male assai, con danno e vergogna del Marito e de la Moglie. Era in questi ragionamenti il gentilissimo Giouine, delitie de le Muse, M. Alfonso Toscano, Gouvernatore de i Signori Figliuoli del S. Alfonso Visconte il Caualliero; il quale, veggendo i ragionamenti esser terminati, narrò una Nouella molto à proposito di ciò che detto s'era. E parendomi degna d'esser annotata, quella descrissi. Hora venutami a le mani mentre che io riueggendo le mie Nouelle insieme le metto, e questa hò messo ne la fronte il nome vostro, e ve la mando e deno, per testimonio de l'amore che tra noi fin da primi anni sempre è stato; pregandoui, che non solamente a M. Tomaso vostro fratello, ma anco al vostro diligente Bauasero la mostriate, se egli più di me si ricorda; che pure era solito esser ogn'hora di me ricordenole. State sano.

NON

## VN DOTTORE VECCHIO SI MARITA,

*e la Moglie con uno Scolare si dà buon tempo,**mentre il Dottore attende**à studiare.*

## NOVELLA LVII.



ON sono (per mio giudicio) inutili, ne da essere sprezzati questi ragionamenti che qui ragionati si sono; e veramente la conchiusione è non solamente vera, ma diuina. Che in effetto se le cose che fanno le Giouani Donne quando s'abbattono hauer Marito vecchio, si sapeffero e venissero in luce, si vedrebbe che il più d'essi Vecchi rimbambiti, anzi pur quasi tutti se ne passano in Cornouaglia senza partirsi da casa. Et io per me non saperei che castigo darne à le povere Donne; non che voglia dire che facciano bene, che non lo fanno, ma perche mi pare che il peccato loro sia degno di compassione e perdono. Maggior castigo crederei io che meritassero i Parenti, che vna Fanciulla danno ad vn Vecchio per Moglie; ma più di tutti merita il Vecchio le catene & i ceppi, e quasi che non dissi anchora la mannara e le croci, che veggendosi inhabile ad essercitar il Matrimonio, prende à contentar vna Giouane, che straccherebbe dieci valorosi Giouini: E nondimeno pare, che quanto più alcuni sono riputati saggi, & arche di prudenza, tanto più incappino in questo labirinto; come con vna mia Nouelletta, che intendo di narrarui, potrete di leggerlo conoscere. Vi dico adunque, che in vna Città d'Italia, oue ordinariamente fiorisce lo studio de le buone lettere, così d'humanità come di Filosofia, e de le diuine & humane Leggi; Città assai copiosa di belle e piaceuoli Donne, che di rado sogliono pascersi di lagrime, ne di sospiri de gli Amanti, fu (non hà molti anni) vn Dottor di Leggi Canoniche e Cesaree, molto famoso. Questi, essendo stato adoperato in molte legationi, e di continuo riuscito con honore & vtile, hebbe ne la Patria sua vna Lettura publica di ragion ciuile con honesto salario.

NOVELLA

E perche in effetto egli era dotto, e con buona gratia leggeua, e molto humanamente accoglieua gli Scolari, la sua Scuola era più de l'altre frequentata; di modo che haueua sempre grandissimo numero d'Auditori. Hora, passando già Messer lo Dottore cinquanta anni, & essendo ricco, temendo forse non à la sua ampia heredità mancassero heredi, entrò nel pecoreccio di prender Moglie: E non pensate che ne volesse vna di trentacinq; in quaranta anni. Egli tanto praticò, che hebbe vna Fanciulla di dicesette anni, compressa, di pel rosso, e di viso assai bella; ma tanto leggiadra e viuua, e sì baldanzosa che non trouaua luogo che la teneffe: Il che molto piaceua al Dottore, e si teneua per ben maritato, parēdogli hauer Moglie che allegro lo terrebbe. Di vestimenti, d'anella, di caretta e Donzelle la teneua molto ben in ordine, e dauale tutta quella libertà che ella voleua pigliarsi: Ma la pouera Giouane era sempre raffreddata, perche la notte M. lo Dottore la teneua molto mal coperta, & anco di rado le faceua in letto compagnia. Era tra gli Auditori suoi vno Scolar Lombardo, Giouine nobile, il quale desideraua di riuscir eccellente ne gli studii de le Leggi, e diligentemente à quegli giorno e notte, non perdendo tempo, attēdeua; di modo che in tutto l'Auditorio haueua nome d'esser il più dotto & il più acuto che ci fosse. Questi di rado abbandonaua il Dottore, e sempre à lato à quello proponeua de i dubbii che haueua, o sù le vdite lettioni, o sora alcun Testo. Il Dottore vegendolo ingegnoso & acuto, e desideroso d'imparare, volentieri l'ascoltaua, e benignamēte gli rispondeua; dichiarandogli i proposti articoli, & effortandolo à studiare, offerendosi da ogni tempo per vdirlo, & insegnarli. Per questo andaua spesso il Giouine Lombardo à trouar suo Maestro à casa, e faceuasi chiarire quei dubbii che à la giornata gli occorreuano: Ma egli in questo mezzo entrò in vn maggior dubbio che non era quello de i Testi raccolti da Giustiniano, o de le glose d'Accursio, o di quanti mai ne mossero Baldo e Bartolo. E questo auuenne, perciò che praticando assai souente in casa del Dottore, e veggendo la Moglie di quello più e più volte, che molto gli piaceua, di sì fatta maniera di lei s'innamorò, che ordinariamente andaua à casa del Dottore più per veder la Mo-

glie di quello, che per imparar da lui : Nondimeno, effendo bramoso di pascere la vista con le bellezze de la Donna amata, trouaua ogni dì nuoui dubbii, per hauer occasione d'andar à trouare il Dottore, e veder quella, che più cara haueua e più amaua che le pupille de gli occhi suoi. Piaceua molto al Dottori l'acutezza de l'ingegno e prontezza del suo Discepolo, & haueua di lui openione, che riuiscir deuesse vno de i buon Dottori che ne lo studio fossero; e quando di lui parlaua ne i circoli de gli Scolari, merauigliosamente lo lodaua. La Donna, veggendo quasi ogni dì il Giouine Lombardo, hauendolo più volte vdito commendare dal Marito, e parendole che amorosamente fosse da lui (si com'era) vagheggiata, e bello e costumato giudicandolo, perche Amore à nullo amato amar perdona, di lui s'innamorò, e cominciò cō gli occhi colmi di pietà à rimirarlo: Del che il Giouine, che auueduto era e non teneua gli occhi ne le calze, di leggero s'accorse, e ne mostrò merauigliosa contētezza. Onde cominciatosi con lei à domesticare, cortesemente la salutaua, e cō mille propositi piaceuoli seco s'interteneua; nō hauendo perciò anchora ardire di parlarle d'amore: Tutta via non si poteua talhora cōtenere, che alcuna paroletta amorosa mezza mozza nō gli uscisse di bocca, e sempre che con lei fauellaua, gli tremaua la voce, e tutto di rossore se gli spargeua il viso. Ella, che era di carne e d'ossa, e di natura assai cōpassioneuole, e che già il Giouine molto amaua, desiderando che egli più chiaramente si discoprissi, per meglio spiar l'animo di quello, vn giorno gli disse. Scolare; se volete esser inteso, egli vi conuiene parlar più apertamente che non fate e scoprire l'animo vostro; perche se bene io sono Moglie d'un Dottore, io però mai non ho studiato, ne sò intender chi non mi parla chiaramente; Si che voi m'intendete. Il Giouine, vdita cotal proposta da la Donna, si tenne per ben auuenturoso, parendogli comprendere che indarno non amaua, Onde, quanto più seppe il meglio quella ringratò, e dissele, che con più commodità, o le scriuerebbe, o le diria à bocca l'animo suo, e che baciandole humilmente le mani, le restaua affettionatissimo Seruidore. Afsicuratosi in questo modo del buon volere de la sua cara & amata Donna, le



# NOVELLA

scriffe vn' amorosa lettera, con quelle dolci parole che questi Giouini innamorati costumano di scriuere, quando la prima volta scriuono à le loro innamorate. Fatta la lettera, se n'andò (secondo il solito) à la casa del Dottore, e trouata sotto il portico la Donna, che cuciuua tutta sola, le diede essa lettera in mano; supplicandola che degnasse hauer di lui compassione, e tenerlo per fedelissimo Seruo. Poi di lungo andò à la camera dello studio del Dottore, secondo che era il suo solito, à conferir seco alcun passo di Legge. La Donna, come hebbe riceuuta la lettera, se la pose in seno, & indi à poco entrò ne la sua camera, e dentro ferratafi, aperse essa lettera, e quella diece volte e più lesse. E dando indubitata fede à l'amorose parole che lo Scolare le scriueua, essendo naturalmente disposta à le fiamme amorose, e già hauendo l'amore del Giouine compreso, e cominciato ad amarlo, si dispose con tutto il core riceuerlo per Amante e per Signore; Onde, fra se diceua. Ecco che la mia buona ventura vna volta mi s'è mostrata, e scoperto il camino di potermi dar il miglior tempo del mondo, hauendomi questo Giouine mandato innanzi gli occhi. E gli è bello, costumato, nobile, e leggiadro, e mi pare tanto discreto, che più esser non potrebbe: E se io lascio andare questa ventura, quando mi verrà ella vn' altra volta à le mani? Certamente io non farò già così sciocca, che io non la prenda, auuengane ciò che si voglia: Ma che cosa mi può auuenire di male? Tutte le lasciate, perdute si dicono, & in effetto le sono. Io fermamente mi persuado e tengo per certo, che amandolo (come io caramente amerò) che anco egli amerà me, e mi terrà cara; E così con lui potrò io ristorar il tempo che ho perduto, e di continuo perdo con questo Vecchio di mio Marito, il quale à gran pena vna volta il Mese si giace meco, e tal'hora se ne starà due e tre Mesi, che non mi tocca; e quando insieme siamo, il pouero huomo e sì mal in gambe per quel mestiero oue io lo vorrei gagliardissimo, che ha sempre paura di morire, e pensaua contentarmi con baci insipidi, e darmi ad intendere che à questo modo ce ne viueremo più sani. Io non sò perche egli per sua Moglie mi prendesse, e quasi che non maledico quel mio Zio, che fu cagione

gione di farmelo sposare. Che se la buona memoria di Messer mio Padre fosse stato in vita, io hauerei hauuto vn Giouine, come più volte mi diceua volermi dare. Lassa me, che hora mi trouo ne le mani di questo Vecchio, che si crede contentarmi con tenermi honoratamente vestita, darmi anelli, collane, e cinte d'oro, e farmi sedere in capo di tauola, dandomi bene da mangiare e meglio da bere: Ma io non sò già che mi vagliano coteste cose, quando la sera me ne vado sola à dormire con vna Donzella in camera, & egli se ne va à la e sua; e (che peggio poi è) quando egli si dorme meco, si leua sempre d'vna e due hore auanti giorno, e si vā à seppellire tra i suoi libri; Che almeno vi rimanesse egli vna volta da douero. Sī che io mi delibero prouedere à casi miei, e fare, come io sò che fā vna mia Amica, che con vn Gentilhuomo di questa Terra si dà buon tempo, e vita chiara: E non di meno, ella hà il Marito Giouine, che l'ama, & ogni notte con lei si giace. Ne bastando questo, io sò bene il luogo oue il dì se ne vā à trouar il suo Amante, e mostra d'andar à visitar infermi e Parenti. E forse che ella sola fā di simile beffe al Marito? Io ne sò bene più di tre para, che in vero non hanno la occasione, ne il bisogno che hò io, che lasciano i Mariti, & ad altri si danno in preda. Il fallo mio (se fallo è, e che mai si risapesse) sempre sarà degno di scusatione. Se io hò Marito, egli è tale che se bene volesse e si metesse con quante forze hà, non hauerà mai potere darmi di quei piaceri che communemente noi Donne desideriamo, e senza cui non e Donna che possa lungamente gioiosa viuere. Che affai meglio farebbe mangiar meno e vestir mediocrementemente, e poi trouar il letto ben fornito di ciò che bisogna per trastullo de le Donne: Per tanto io prouederò à casi miei, & vserò ogni diligenza à me possibile, acìò che biasimo alcuno à mio Marito, & à me non ne segua. Sù cotai pensieri stette buona pezza l'innamorata Giouane, discorrendo la maniera che deueua tenere à dar compimento à i suoi amori, acìò che Messer lo Dottore non s'accorgesse che altri maneggiasse i suoi quaderni. Ella haueua vna Donzella, la quale per l'ordinario dormiua seco in camera: A questa discoperse Ella tutta la sua intentione.

NOVELLA

ne, & il desiderio de lo Scolare, e quella indusse à tenerle mano à questa amorosa impresa, & esser leale e segreta. E come hebbe la Donzella à suoi piaceri disposta, scrisse vna lettera à lo Scolare di sua mano. In quella gli diceua, che vinta da i bei costumi che in lui vedeua, e da l'altre Doti che in lui erano, gli voleua tutto il suo bene, e che era pronta à fargli ogni piacere, mentre che due cose le ne seguissero. L'vna, che questo lor Amore si conduceffe con ogni segretezza, acìò che mai nulla se ne facesse, onde potesse nascer infamia o scandalo alcuno. L'altra, che egli non volesse entrar in questo ballo d'Amore, per fare come molti fanno, i quali posseduto che hanno l'Amore de le loro Donne, quelle abbandonano, & ad altre nuoue imprese si mettono, e quante Donne veggiono, tante ne vogliono, e di nessuna poi si curano: Per questo lo pregaua, che secondo che ella s'era messa amar lui per amarlo eternamente, che anco egli il medesimo volesse fare, & amar lei di così buon core, come ella feruentissimamente amaua lui. Onde in tutto e per tutto si metteua in poter di lui; ricordandogli, che essendo huomo, gli conueniua hauer cura di se stesso, e di lei appresso. Gli scrisse anco, che ogni volta che vederebbe à la tal banda de la casa, ad vna finestra pendente di fuori vn panno lino bianco, che egli con vna scala di fune, à le quattro hore de la notte vi si ritrouasse, e che il tal segno facesse; perche all'hora gli farebbe mandato giù vno spago, al quale egli appiccerebbe la scala, che fù farebbe tirata, e fermata di modo, che potrebbe di leggero senza veruno periglio montare & entrar dentro in camera, oue ella l'attenderebbe. Il Giouine scolare hauuta la lettera datali da la Donna nel modo che egli à lei diede la sua, poi che letta l'hebbe cinque e sei volte, e mille e mille basciata, non capeua di gioia nel cuoio, e si reputaua il più auuenturoso Amante del mondo: Onde trouata la scala, e di notte andando à torno, attendeua che il panno al balcone pendesse. E vedutouelo vna sera, lieto oltra modo à l'hora deputata vi si ritrouò, e dato il segno, e la scala acconcia, sù salì, e da la Donna à braccia aperte & à suoni di soauissimi baci amorosamente fu riceuuto. Aiutato poi à spogliarsi da la Donzel-

la, si corcò in letto con la sua Donna. Quiui parendo à l'innamorato Gioiue di notare in vn cupo & ampissimo Mare di gioia, tale e si buon conto rese de' i fatti suoi, e si cauallerescamente nel correre e romper de le lance si diportò, che la Gioiue, che mai si valorosa Giostra sentita non haueua, restò merauigliosamente contenta; e parendole vn grandissimo disuario da la giacitura del valente Scolare à quella del vecchio Marito, gli abbracciari d'esso Marito riputaua ombre e sogni. E se prima amaua il suo caro Amante, hora tutta ardeua, e le pareua che Donna ritrouar non si deuesse più di lei contenta e felice: Onde dopo i reiterati baci, dopo gli amorosi e saporiti abbracciamenti, dopo i dolcissimi ragionari, misero tra loro ordine, che tutte le notti che il Dottore non giaceua con la Donna, lo Scolare supplisse. E per non fare, che come i Gatti ogni volta gli convenisse aggrapparfi à le mura, hebbe modo d'hauer vna chiaue contrafatta d'vn'vscio di dietro, & à lo Scolare la diede: Onde molte notti si diedero buon tempo insieme, attendendo la Donna à ricuperar il tempo perduto. Come s'è detto, il Dottore di rado si giaceua con la Donna, e quasi per l'ordinario, quelle poche volte che voleua andarle, il diceua quando desinaua: Il che era cagione che gli Amanti à man salua si godeuano. E certo, gran sciocchezza mi pare di coloro che hanno Moglie, e le lasciano dormir sole; Che pure deueriano sapere qual è quella cosa di cui le Donne per lo più sogliono esser vaghe, e quanto i Mariti le siano cari, quando se ne stanno la notte con le mani à cintola: Per tanto, se à le volte auuiene che elle si procacciano d'hauer pastura fuor di casa, io per me troppo agramente non la saperei riprendere. E che (Dio buono) vogliono costoro far de le Mogli, se al maggior bisogno loro le lasciano sole, con estremo periglio che di paura de la Fantasma non muoiano, o dal freddo restino asiderate & attratte? Non si sa egli, che tutte le Donne naturalmente sono timidissime, & assai più la notte che il dì desiderano d'esser accompagnate, e che senza l'huomo sempre la Donna si reputerà esser sola? Chi non sa che per altro non si maritano, se non per hauere compagnia la notte? Hanno tutte le Giouanette in casa loro



# NOVELLA

da mangiare, bere, e vestirsi honestamente, innanzi che si maritino; Ma non hanno chi loro tenga compagnia la notte. Le Maritate il giorno hanno mille traffichi, mille affari, e mille lauori per le mani. Tu vedi quella cucire, trapungere con seta & oro cuffie, camiscie & altre bisogne, od attendere al gouerno de la casa. Quell' altra compartisce à le sue Damigelle la tela, il filo e la seta, & ordina loro ciò che vuole che esse facciano. Quell' altra da altri lauori prende l'esempio, e ne fa di capo suo di nuoui, emenda questo, riconcia quello, & in Donneschi honorati essercitii vada dispensando l'hore, e talhora col canto dà alleggiamento à la fantasia, e se stessa fin à la sera inganna. Ce ne sono poi di quelle, che di più sublime & alto ingegno diuentano domestiche de le Muse, e passano il tempo in leggere varii Libri, & in comporre alcuna bella Rima. Altre poi con la Musica, sonando e cantando si trastullano, & in compagnia di vertuose persone ascoltano i ragionamenti che si fanno, & anco spesso dicono il parer loro; di modo che il giorno non si lasciano rincrescer già mai. La notte poi, perche tutta non si può dormire, vuol ogni Donna (sia di che qualità si voglia) esser ben accompagnata. Hora tornando al nostro proposito, può forse essere, che il nostro Dottore credeua, che hauendo la Moglie la notte vna Donzella seco, fosse ben accompagnata; Ma ella non la intendeua così. Erano passati più di duo Mesi che egli non era giaciuto con la Moglie, quando vna notte gli venne voglia d'andar à trouarla; e leuatosi da mezza notte, uscì di camera. Soleua l'uscio de la sua camera ne l'aprirsi far gran romore. Era in quell'hora la Donna con lo Scolare, e seco giocaua in letto à le braccia, e sentendo aprir l'uscio del Marito, chiamò la Niccolosa (che così haueua nome la Donzella) e le disse. Tosto leua sù, che io sento Messere. Et ecco in questo, che il Dottore due e tre volte si spurgò, per sputar il catarro. La Donna, detto à lo Scolare ciò che deueua fare se Messere in camera venisse, lo fece vestire. In questo il Dottore picchiò à l'uscio; e non gli essendo risposto, perche le Donne faceuano vista di dormire, picchiò più forte. La Donna all'hora disse, mostrando destar la Donzella, Niccolosa Niccolosa, non senti

senti tu? Sù, che l'uscio nostro è tocco. Ella facendo vista di sonnacchiosa, le rispondeua con parole mozzate, borbottando. Il Dottore, sentendo ciò che diceuano, disse loro. Aprite, aprite, non mi conoscete voi? Era già lo Scolare vestito e postosi dietro à l'uscio. All'horà la Niccolosa aperse al Messere, il quale se ne andò di lungo al letto; & in quello, non essendo lume in camera, lo Scolare destramente senza esser dal Dottore ne visto ne sentito, uscì di camera, e per la via che era entrato in casa, se ne partì fuori. Messier lo Dottore si corcò à lato à la Moglie, che poca voglia di lui haueua. Ne per questo rimase la Donna, che ogni volta che voleua, non facesse venire lo Scolare, e con lui non si desse buon tempo; di modo che venuto il tempo che à lo Scolare pareua di farsi Dottore, prolungò anchora il tempo due anni, sempre godendo la sua Donna.

IL BANDELLO  
AL MAGNI M. NICCOLO' DI  
BVONLEO.



**I**RANCESCO Sforza, di questo nome primo Duca di Milano, fu huomo in ogni età ammirabile, e da essere per le sue rari doti comparato con quegli eccellenti Herói Romani che de i gloriosi fatti loro hanno gli Annali e le Historie riempite. Egli soleua molto tra i suoi più familiari dire, che erano in questa vita humana tre cose, ne le quali poco ualeua l'industria de l'huomo; ma era bisogno che Dio ce la mandasse buona, come è costume di dire: Et anchor che paiano cose ridicole, pur sono da essere raccontate. Se vai a comprar un Mellone, egli ti parrà di fuori uia bello, ben maturo, e se lo fiuti sarà odorifero: Taglialo, troui che nulla vale. Vuoi trouarti un buon Cauallo, e ne vedi tre e quattro, e bene gli consideri di parte in parte, gli caualchi, gli maneggi, & uno più de l'altro t'aggrada, e ti pare perfetto; Come l'hai compro e menato a casa, in due o tre dì tu troui che in lui si scoprono più difetti, che non haueua il Cauallo del Gonnella. La terza è, che quando vuoi pigliar Moglie, te ne sono messe per le mani molte, e di tutte n'hai ottima informatione, e beato chi più te le può lodare: Ne sposi una, & in pochi dì intendi che era Madre prima che maritata. Sì che, diceua il buon Duca, che quando l'huomo vuol far una di queste tre cose, deue raccomandarsi a Dio, e tirarli la berretta ne gli oc-

cbi e darui del capo dentro ; e certamente, se ui pensa sù  
 bene, che si trouerà che il sapientissimo Duca non haueua  
 cattiuo parere ; perciò che ueggiamo tutto'l dì (non par-  
 lando per hora se non de la terza) che molti, usata ogni  
 diligenza ad huomo possibile in pigliar Moglie, bene spesso  
 si sono ingannati. Onde di questo ragionandosi un dì a  
 la tauola del Signor Cesare Fregoso, mio Signore, Messer  
 Romano Tombese, che era alloggiato in casa, sù questo pro-  
 posito, narrò una Nouella, che diceua esser in Ferrara  
 auuenuta ; la quale hauendo io scritta, ue la mando e  
 dono, aciò che veggiate che io di Voi mi ricordo, e che non  
 m'è uscito di mente quanta humanità mi usaste nel Viaggio,  
 che da Castel Gifredo facemmo a Ferrara, & a la Vostra  
 Villa a Gualdo, quando io andaua in Romagna a Fusi-  
 gnano. Ne crediate che mi sia uscita di mente quella mo-  
 resca, che la notte atorno al letto ci faceuano quei diauoli  
 di Mosconi, che hanno il morso più uelenoso che bisce.  
 State sano.



# RITROVATO IN LETTO CON VNA

*Vedoua un Gentilhuomo, quella sposa per Moglie;  
e morto che fu, ella d'uno s'innamora,  
e da quello lasciata, si fa  
Monaca.*

## NOVELLA LVIII.

53



ELLA Città di Ferrara, mia nobile Patria, fu già (non è molto) vn Gentilhuomo, chiamato Lancilotto Costabile, il quale prese per moglie vna Gentildonna, e ne hebbe vn Figliuolo; e non dopo molto, lasciando la Moglie & il figliuolo sotto il gouerno d'vn suo Fratello, che era huomo di gran maneggio, si morì. Il Fratello di Lancilotto, conoscendo la Cognata esser molto procliuè ad Amore, e che mal volentieri staua senza compagnia d'huomini, pigliata l'oportunità, cominciò con bel modo ad effortarla, che essendo troppo Giouane si volesse maritare, e che egli s'affaticarebbe in trouarle il Marito, al grado di lei conueneuole. La Donna, che voglia non haueua di prender Marito, ma viuer libera, & hoggi mettersi à la strada, e dimane far vn'altro effetto, non la voleua intendere; ritrouando certe sue soufe di poca valuta. Il Cognato, dubitando di ciò che era, cominciò con maggior diligenza à spiare tutte le attioni de la Donna, & in breue s'accorse, perche cagione ella non si curaua di Marito; hauendo vno che suppliuà in vece di quello. Il perche, multiplicata le spie, conobbe che il Caneuaro di casa teneua mano à la Cognata, e tutte le notti che à lei piaceua, introduceua in casa Tigrino Turco, Gentilhuomo di Ferrara, del quale ella era innamorata, & egli di lei. Certificato che fu di questo, tenne modo col Caneuaro, parte minacciandolo, e parte con buone parole promettendoli di molte cose, che il Caneuaro restò contento d'auuifarlo la prima volta che la Donna riceuesse Tigrino in camera. Onde, essendo vna notte gli Amanti insieme, & amorosamente trastullandosi, il Caneuaro, non volendo man-  
care

care di quanto haueua promesso, poi che hebbe l'Amante introdotto in camera, se n'andò ad auuifar il Cognato; il quale, essendosi di già prouisto con alcuni huomini da bene, andò à la camera de la Cognata, e quella pianamente con chiaui contrafatte aperta, trouò i due Amanti, stracchi del giocare à le braccia, ignudi dormire. Haueua egli recate alcuni Torchi accesi in camera, e quelli che seco erano, haueuano le spade ignude in mano. Si risvegliò Tigrino, e veggendo il Cognato de la Donna di quel modo prouisto, se tenne morto, e non sapeua che dire. All' hora il Cognato de la Donna, gli disse. Tigrino, questa dislealtà e sceleratezza che tu in casa mia à dishonor mio e di mio Nipote hai vsata, non è già meritata da noi; Ma acìò che ad vn tratto questa macchia da noi si leui, tu farai bene, e soddisfarai à tutti di far così, che si come questa notte mia Cognata è stata tua, ella anco per l'auuenire sia fin che viuerete; che farà, se tu à la presenza di questi huomini da bene la sposi: Altrimenti tu non andrai per i fatti tuoi. Tigrino conobbe che costoro non gli voleuano far violenza, acìò che sposando la Donna il Matrimonio fosse vero; E per questo era quiui il Notaio con testimonii, che non haueuano arme: Il Cognato anco era disarmato. Pensò poi, che se egli non la sposaua, di leggero, essendo egli ignudo e solo, che da quelli armati sarebbe stato ammazzato. Il perche, tirato anco da l'Amore che à la Donna portaua, la quale piangendo, e dubitando anco ella de la vita, lo pregaua à far questo, quella à la presenza di tutti sposò; & in letto con la Donna rimanendo, il suo terreno e non l'altrui ritornò à lauorare. Fatto questo, dopo qualche dì, essendosi il Matrimonio per tutta Ferrara diuolgato, e Tigrino hauendo la Moglie à casa menata, con quella godendo i suoi Amori, lieta vita menaua: Ma non troppo vissero in questa contentezza, che Tigrino morendo passò à l'altra vita. Rimasa la Donna la seconda volta vedoua, e tutta via desiderando d'hauer qualche persona che le tenesse compagnia (hauendo perciò sempre tema del Cognato, che era in Ferrara huomo d'autorità e di molta stima) tanto non si puotè contenere, ne tanto hauer rispetto al Cognato, che ella s'innamorò d'vn Giouine di bassa

## NOVELLA

conditione; & hauuto il modo di fargli intender l'Amore che ella gli portaua, vennero in breue à goderfi insieme, e qualche dì perseuerarono godendo gioiosamente questi lor amori. Ma ella, che sempre hauerebbe voluto star sù i piaceri, vſando poco discretamente questa sua commodità, fece di modo, che per tutta Ferrara la pratica si diuolgò; di tal maniera, che senza rispetto veruno se ne parlaua per le Spetiarie, e ne le botteghe de i Barbieri. Ella, essendo certificata che il Cognato lo ſapeua, e che il suo Amante per tema di quello non le voleua più dar orecchie, ne venir oue ella si fosse, disperata e dolente oltra modo, fece tutto ciò che seppe e puotè per rihauer l'Amante: Ma il tutto fu indarno. Il perche, poi che si vide esser totalmente frustrata del suo desiderio; e da l'altra parte considerando che per Ferrara era mostra à dito, e che in tutto haueua l'honore suo perduto, non sò da che spirito spirata fosse (ma si può presumere che da buono e santo) tenne pratica con le Monache di Santo Antonio in Ferrara, e là dentro Monaca si fece, & anco hoggidì vi dimora; e con la vita che adesso fà, emenda gli errori passati, viuendo come si deue da le religioſe Donne viuere; perciò che assai meglio è pentirsi vna volta, che non mai.

# IL BANDELLO

## A LA ILLVST. HEROINA LA S. VERONICA

G A M B A R A D I

Correggio.



Vuene nel tempo de l'infelice Lodouico Sforza, Duca di Milano, in una Città del suo Dominio, che una Gentildonna di gran parentado si conobbe esser vicina al morire; e sapendo che i Medici per disperata haueuano la cura di lei, fece chiamar a se due Frati offeruanti di San Domenico, de i quali l'attempato era quello, a cui ella era solita confessar i suoi peccati, e gli disse. Padri miei, io conosco manifestamente che più poco di vita m'auanza, e che in breue anderò in altra parte a render conto come io di quà mi sia viuuta. E per fare dal canto mio ciò ch'io posso, per scarico de l'anima mia, vi dico, affermo e confesso come il tale de i miei figliuoli (e quello nomò) non è figliuolo di mio Marito, ma d'un mio Amante; essendo mio Marito fuor de la Città, al quale diedi ad intendere quando riuenne, che il figliuolo era nasciuto di sette Mesi. Come io sia morta, congregate i miei figliuoli, & a loro questa mia ultima confessione a mio nome manifestate. E fatto chiamar il Notaio, che il suo Testamento haueua scritto, gli disse. Notaio, farai intender a miei figliuoli, che di quanto dopo la morte mia gli diranno questi due Frati, credano loro, e diangli quella fede, che a me propria fariano. Si morì la Donna, e dopo alcuni dì finiti tutti gli ufficii, i due Frati fecero un dì congregar i Fratelli, ch'erano più di tre; a i quali, dopo che il Notaio hebbe fatta l'ambasciata de la Madre, essendo uscito fuori, così il Frate vecchio disse. Figliuoli miei, Vostra Madre vicina a la morte, al mio compagno, che è qui, & a me lasciò che vi dicevamo, come un dì voi fratelli non è legitti-

C c c ii



mo, ne figliuolo di quel Padre che ui credete. Se tutti vi contentate che egli resti herede de la roba di vostro Padre, noi non ne diremo mai più parola: Quando che nò, noi siamo sforzati à nominarloui per nome proprio. Fate mò voi. I fratelli sbigottiti à tali parole, si guardauano l'un l'altro in viso. A la fine uno di loro, che era Dottore, così disse. Fratelli miei, voi hauete inteso il Padre nostro ciò che ci dice; Se à me toccherà esser bastardo (ch'io non lo sò) prima per via di ragione difenderò i casi miei, e vorrò esser così buono ne l'heredità, come voi; non volendo hora bauer la coscienza così sottile. E quando io fossi ben priuato de la heredità, non hò paura che mi manchi da viuer boncratamente. E di già voi potete vedere la riputatione ne la quale io sono, & i guadagni che vengono in casa per mio mezzo: Ma sia come si voglia, e tocchi la sorte a chi Dio la manderà, volendo noi che il Padre riuli il nome di quello, che nostra Madre dice, due mali effetti ne seguiranno, i quali noi debbiamo à tutto nostro potere schifare e fuggire. Il primo è, che noi entraremo su'l piatire, e ui consumeremo l'hauere e la uita, e Dio sà come l'anderà; l'altro non minor fallo è, che noi metteremo l'honor de la nostra Madre su'l Tauoliero, e doue fin quì ella à stata tenuta Donna da bene, noi saremo cagione, che per trista e dishonesta femina sia creduta. E certamente, debbiamo a questo metterci benissimo mente. La heredità che ci ha lasciata nostro Padre è (la Dio mercè) assai bastante per tutti noi, & anco per due altri Fratelli di più, quando ci fosserò, se uogliamo honoratamente e da nostri pari uiuere: Io per me mi contento, per discarico de l'anima di nostra Madre, che tutti noi restiamo fratelli, come fin a quì siamo stati, e che a patto nessuno il Padre non sia astretto à nominar nessuno. V'ho detto il parer & openion mia: Fate mò voi ciò che più v'aggrada. Vdito il sauiò e prudente ragionare del Dottore gli altri fratelli, dopo molte cose tra loro tentionate, si risolsero, che egli ottimamente haueua discorso, e che il suo parere si deueua seguire. E tutti poi pregarono

garono i Frati, che mai di coteſta materia non faceſſero motto. I Frati, veduta la buona reſolutione che i fratelli preſa haueuano, gli commendarono ſommamente; aſſicurandogli che mai da la bocca loro non uſcirebbe parola, per la quale ſi poteſſe venire in cognitione di queſto fatto. Hora eſſendo queſta coſa, coſi ſenza nome di neſſuno, in Verona narrata in caſa del S. Ceſare Fregoſo, mio Signore, vi ſi ritrouò il S. Pietro Fregoſo di Noui, voſtro Cugino, il quale ſentendo queſta Nouella, diſſe. Io n'hò ben una per le mani in qualche parte a queſta ſimile, e dicendola non vi tacerò i nomi; eſſendo la coſa a i giorni miei accaduta, & aſſai diuolgata. Pregato, che poi che altro non ci era da dire, che la voleſſe narrare, ſenza farſi più pregare, diſſe una Hiſtorietta, la quale a me parue degna d'eſſere ſcritta, & al numero de l'altre mie Nouelle aggregata. Penſando poi a cui io la deueſſi donare, voi mi occorreſte degna di lei, e di molto più honorato dono, per le Voſtre ſingolari doti, che vinta l'Inuidia, coſi viua come ſete, v'hanno fatta immortale; eſſendo anco voi di tal valore, che potete fare chi uolete eternamente viuere. Verrò anco con queſta mia Hiſtoria à pagar in parte gli honori da Voi alcuna uolta a Correggio in caſa voſtra riceuuti. E per molti riſpetti m'e paruto non metter i nomi proprii, anchor che il S. Pietro gli diceſſe, ma preualermi d'alcuni finti. ſtate ſana.

## IL CONTE FILIPPO TROVA LA MOGLIE

*in adulterio, e quella fà morire insieme*

*con l'Adultero & una*

*Cameriera.*

NOVELLA LIX.



N'Eccellentissimo Capitano, essendo ne lo stato di Milano di grandissima riputatione per le cose militari, diede vna sua Figliuola (che haueua nome Isabetta) per Moglie ad vn Conte Filippo, che era Signor di Castella. Ella era bellissima Giouane, e di persona molto grande, ma baldanzosa molto, e tutta piegheuale à prieghi d'altrui; di modo che poca fede serbaua al Conte suo Marito; perciò che ogni volta che le era comodo, per non logorare quello di casa, si prouedeua di fuori via. Hebbe vn figliuolo del Marito, che si chiamò il Conte Bartolomeo. Poi facendo ogni dì qualche cosetta de la persona sua, e non sapendo far le cose sue così segrete che molti non se n'auuedessero, cominciò forte à dubitare che il Marito vn dì non si vendicasse di tutte l'offese che ella fatte gli haueua. Et entrata in questo dubio, pensò esser la prima che menasse le mani, e deliberò leuarsi per via di veleno il Marito fuor de gli occhi; sperando restar libera, e gouernatrice del picciolo Figliuolo. Hauuto (non sò come) il modo d'hauere certi veleni, quelli diede in vna beuanda al Marito, il quale grauissimamente infermò. I Medici, chiamati à la cura sua, si accorsero molto bene che il mal suo era di veleno, e fatto subitamente tutti quei rimedii che loro paruerò à proposito, aiutarono di modo il Conte, che lo liberarono dal periglio del morire: Tutta via restò egli sempre alquanto cagioneuale de la persona. La Moglie in questa infermità del Marito si mostraua d'esser la più grama e dolente Moglie che mai si fosse veduta, e dal letto del Marito mai non si partiuà, piangendo sempre, di

modo che il Conte, che de l'honestà di quella haueua hauuto qualche sospetto, venne in credenza d'hauer la più amoreuole e pudica Donna che à suoi tempi fosse. Ella dolente oltra modo che il suo disegno non le era riuscito, ne più del veleno (come poi si seppe) potendo hauere, e veggendo il Conte male de la persona disposto ; non volendo perder il tempo indarno, & hauendo gettati gli occhi adossò ad vn Antonio da Casal maggiore, che era Arcieri del Marito, di quello fieramente s'innamorò, e lasciati tutti gli altri innamoramenti, à questo solo dispose d'attendere. Era Antonio non molto grande di corpo, di pel rosso, e gagliardo pur assai, e di viso lieto e bello. Questo di leggero de l'amore de la Contessa auuedutosi, non ischisò punto la impresa ; di modo che più e più volte in diuersi luoghi e tempi si trouò à giacerfi con lei amorosamente. Hora usando meno che auuedutamente questa lor pratica, fu qualcuno di casa che ne auuertì il Conte, il quale, aperti gli occhi, e poste de le spie à torno à la Moglie & à l'Arciero, venne in chiara cognitione de la dishonesta vita di quella. Stette in pensiero il Conte di fargli ammazzare tutti due, e trargli in vn chiassetto, che mai più non se ne sentisse ne nuoua ne ambasciata. Ma per meglio chiarirsi del tutto, e trouar la Gallina col Gallo sù l'uouo, e poi far quanto più à proposito gli fosse paruto, disse vn dì à la Moglie. Contessa, a me conuiene esser à Milano per parlar col Signor Duca, e penso che mi conuerrà star fuori più che forse non credo. Hauerai buona cura de le cose di casa fin che io ritorno. E chiamato il Castellano, gli ordinò, che à la Contessa fosse vbidiente fin che da Milano fosse ritornato. Fatto poi la scelta di quelli che voleua che seco à Milano andassero, volle che Antonio da Casal maggiore fosse di quelli che à la guardia de la Rocca che haueua, restasse. Il che à gli Amanti fu di grandissima contentezza ; sperando, in quel mezzo che il Conte starebbe fuori di casa, hauer il tempo e la comodità à lor bell'agio di goderfi insieme amorosamente quanto loro fosse piaciuto : Ma (come dice il prouerbio) vna ne pensa il ghiotto, e l'altra il Tauernaro. Era del mese di Maggio, nel principio. Hora il Conte



NOVELLA.

fatto metter ad ordine il tutto, e di già informato il suo Castellano di quanto voleua che si facesse, vn dì, dopo che si fu desinato, montò à cauallo, e prese il camino verso Milano. Non era à pena il Conte partito, che la Contessa, chiamato à se il suo Amante, gli disse. Anima mia, noi haueremo pur hora la più bella comodità del mondo di poter esser insieme senza rispetto, e di notte e di giorno. Il Conte (come vedi) è partito, & à la presenza mia ha comandato al Castellano, che fin che egli se ne torni mi sia quanto à la persona sua vbidiente. Il pouero Castellano è horamai vecchio, e credo che mal volentieri vada la notte in quà & in là, visitando le guardie. Io gli dirò che si riposi, e che di questo lasci à te la cura, che tu le riuisiterai quando farà il tempo. E secondo che à l'Amante ella haueua detto, così chiamato il Castellano gli disse. Castellano, poi che il Conte è partito, e che starà qualche dì fuori, io vò che noi habbiamo buona cura di questa sua Rocca e de l'altre nostre cose, e che soura il tutto le guardie la notte siano spesso fiate riviste, e messoui buona diligenza; che anchora ch'io non creda che ci sia pericolo, tuttauia si suole comunemente dire, che buona guardia vieta rea ventura; & oltra ogni cosa, io sò che al Conte faremo piacer grandissimo, quando intenderà, che mentre egli sia lontano noi siamo stati solleciti e diligenti guardatori de le cose sue. Ma perche voi sete pur vecchio, e l'andar attorno la notte non è troppo sano, io mi credo che sarà ben fatto, che voi diciate vna parola à M. Antonio da Casal maggiore, che in questi pochi dì prenda questa fatica per voi di visitar le guardie: Io porto ferma openione, che egli lo farà volentieri per amor vostro. Il Castellano, che già era stato dal Conte instrutto, molto bene s'auuide à che fine la Contessa queste cose diceua, e le rispose. Signora, io farò tanto in questa & in ogn'altra cosa, quanto sarà vostro piacere di comandarmi: Ma egli sarà ben fatto, che voi glie ne diciate vna parola, e basterà che attenda disopra, e lasci à me la cura del Ponte. Come la Donna l'haueua diuisato, così si fece: di che l'Amante si tenne molto contento. Hora, come fu la notte parue vn' hora mille anni à la Donna d'hauer seco l'Arciero, per vedere chi sa-

peria

peria meglio tirare. Il Conte caualcò di tal maniera, che quando tempo gli parue, fece riuoltare le briglie senza aprir à nessuno la sua intentione. Come fu giunto à la Rocca, andò chetamente à dismontar al palazzo che di fuori haueua, e comandò che nessuno quindi si partisse, per quanto haueuano cara la gratia sua. Dapoi, chiamati tre de i suoi più fidati, con quelli, essendo tutti quattro di corazzine, celate e spade armati, se ne venne verso la porta de la Rocca, e diede il segno che al Castellano ordinato haueua. Era buona pezza, che il Castellano haueua veduto entrar l'Arciero ne la camera de la Signora Contessa, e s'era ridotto di sotto, aspettando il suo Signore: Onde sentito il segno, senza far strepito alcuno, calò la ponticella de la panchetta, & introdusse il Conte con i tre compagni. Il Conte all'horà à quei tre, con merauiglia grande di loro aperse l'animo suo, e di lungo se n'andò à la camera, la quale con la chiauue che haueua aperse, e trouò il suo Arciero che tiraua al segno senza veder lume. Haueua il Castellano recato seco del lume: Il perche l'Arciero subito così ignudo, come era, fu preso e legato. La Donna medesimamente più morta che viuua, fu fatta leuare, à la quale il Conte altro non disse, se non che s'apparecchiasse à dir tutti i tradimenti che fatti gli haueua. Ma per non far lunga dimora in queste cose così noiose, fu quella medesima notte l'Arciero strangolato. A la Donna fece il Conte cavar i denti ad vno ad vno, con la maggior pena del mondo; la quale confessò del veleno che al Marito dato hauea, e che à molti, i quali nomò, s'era amorosamente sottoposta, che di mente mi sono usciti. Disse anco, come il primo figliuolo, il Conte Bartolomeo, era legitimo figliuolo d'esso Conte Filippo, il quale, intesa la confessione de la Moglie, quella tenne alcuni dì in prigione in pane & acqua. Ciò che poi ne diuenisse non si sa, ma si tiene che non dopo molto la facesse, messa in vn sacco, macerare in Pò, con vn gran sasso al sacco legato; come medesimamente si dice che haueua fatto d'vna Cameriera de la Contessa, che in camera di lei dormiua, e sempre de gli Amori di quella era stata consapeuole.

IL BANDELLO  
AL SIGNOR CONTE LORENZO

STROZZI.

65



**E**SSENDO Voi Ambasciatore del S. Duca Alfonso di Ferrara in Milano, appresso al Duca Massimiliano Sforza, di questo nome primo, soleuare assai souente ritrouarui in compagnia a casa del S. Alessandro Bentiuoglio, vostro Zio, oue io altresì il più de le volte era. Quiui sempre si ragionaua di varie cose, ma per lo più piaceuoli e da tener lieta la brigata; essendo il S. Alessandro di natura sua lieto e festeuole, e che la perdita del dominio paterno molto costantemente sopportaua. Hora stando noi di brigata un dì, s'ouenne il S. Azzo Visconte, il quale, come fu giunto, disse. Signori miei, io vi reco una gran nuoua, non sò mò se così parrà a voi. Vn mio Parente del sangue nostro Visconte ha sposato la figliuola d'un Beccaio, con dodici mila Scudi di dote numerati a la mano, tutti in oro. Io era inuitato a le nozze, e non ci sono voluto andare; e venendo in quà, e passando da San Giacomo, ho veduto suo Suocero, che con la guarnaccia indosso bianca (come è costume de i nostri Beccari) suenaua un Vitello, essendo insanguinato fin al cubito. Non vi par egli gran nuoua, che un Gentilhuomo, e de la casa Visconte, habbia voluto imparentarsi con uno che faccia il macello? Io per me non mi vi sò accordare, e se simil femina hauesse per moglie, mi parria che sempre putisse di Beccaio, e credo che mai non osarei alzar il capo. Ridemmo tutti del faceto detto del S. Azzo, quando M. Pietro Crescente, Astrologo del nostro S. Alessandro, disse. Signor Azzo, cotesto vostro Parente, certo (se volete dir il vero) deueua esser più mio parente assai che vostro, cio è

(intendetemi sanamente) deueua esser molto pouero, Dodici mila Scudi farebbero ridere il più grandissimo malinconico che si truoui. Fà il vostro parente pensiero tra se che egli è nobilissimo, e che la nobiltà de l'huomo non mai dipende da la Donna, ma l'huomo è quello che fa nobilissima la Donna; di modo che questa vostra Parente non è hoggi più Beccaia, ma è nobilissima, e per tale la deuite voi tenere: Ne questo atto è cosa nuoua. Il nostro M. Galeazzo Caluo, souranominato Marefcotto, s'innamorò d'una Hortolana, e la prese per Moglie, e n'ebbe figliuoli di grandissima stima, che tutti furono con i figliuoli loro, sono e saranno Marefcotti, e non Hortolani. All'hora M. Girolamo Cittadino, Cotefti (disse) non sono miracoli. Io credo che i S. Conti Borromei siano nobili e de i ricchi Feudatarii de lo stato di Milano: Nondimeno il Conte Lodouico à nostri dà non s'è sdegnato di pigliar per Moglie una figliuola d'un Fornaio, e tutta uia i figliuoli suoi non sono in conto alcuno meno nobili, che si siano quelli del Conte Lancilotto, suo fratello, che prese per Moglie una sorella del Signor Antoniotto Adorno, Duce di Genoua. Non si dice anco che uno de i Marchesi di Saluzzo prese una Villanella per sua Donna, E i figliuoli che nacquero non restarono per questo, che non fossero Marchesi? Si che se il Visconte ha preso costei, l'ha fatto per bisogno del danaro. Io ho sentito dire piu uolte al S. Conte Andrea Mandello di Caorfi, che come una Donna passa quattro mila Ducati di Dote, che si può senza dubio sposare, se bene fosse di quelle che danno per prezzo il corpo loro a uettura, là di dietro al Duomo di Milano. Credetelo à me; che hoggidì chi ha danari pur assai è Nobile, e chi è pouero, è reputato ignobile. Io veggio quel pouero Vecchio, il Viscontino, che è pure uscito del uero ceppo de i Visconti, e nondimeno, per che è pouero, e uà con duo secchi in collo uendendo oglio per la Città, e tenuto uile, e non n'è fatto stima, come sarebbe se egli fosse ricco. E così ragionandosi uariamente di questo caso, io mi ricordo che uoi di-



ceste, che anco in Ferrara, il Conte Hercole Beuilacqua s'era innamorato d'una Donzella de la S. Diana, generata di uilissimo sangue, e nondimeno come Moglie di Gentilhuomo e Conte era per Ferrara tenuta Et honorata. Et in somma cose assai si dissero, e che essendo il matrimonio libero, e tutti noi discesi dal primo parente Adamo, l'huomo deuerrebbe poter torre chi più gli aggrada, e medesimamente la Donna si deueria poter maritare quando e con chi le piace. Il tutto perciò si disse per uia di ragionamento, lasciando poi le decisioni di queste questioni a quei Dottori, che di simil dubii fanno con le Leggi in mano giudicare. Hora (non è molto) capitando un Mercadante Fiorentino in casa di nostra Cugina, la S. Gostanza Rangona e Fregosa, Et à caso di simil materia ragionandosi, disse che in Inghilterra, come la Donna è stata una uolta maritata, ne le seconde nozze ella può prender per Marito chi più le aggrada, anebora che ella fosse di sangue Reale, e pigliasse per Marito il piu' priuato huomo de l'Isola. Onde M. Libero Mantile (che così il Mercadante si noma) ci narrà à questo proposito una pietosa nouelletta, che all'hora io scrissi; e uolendola porre insieme con l'altre mie, l'ho coronata del uostro nome, acio sia eternamente testimonio de l'amicitia nostra: E così ue la mando e dono. In quella (Signor mio) uederete, oltre la consuetudine del maritarsi, la costanza di dui sfortunati Amanti, che insieme s'erano sposati Marito e Moglie, e ui parrà ben altro che l'amore di quel uostro Amico, che gittò la berretta nel fango, e quella affollo. State sano.

DEVE TE

## MORTE MISERABILE DI DVI AMANTI

*essendo lor uietato di sposarsi da Henrico ottauo**Re d'Inghilterra.*

## NOVELLA LX.



DEVETE sapere, che questo che hoggidi è Re de l'Isola de l'Inghilterra, & Henrico ottauo si noma, per qualche suo appetito è diuenuto molto terribile e crudele, & ha sparso grandissimo sangue humano; facendo ogni dì mozzar il capo à questi & à quelli, e per la maggior parte annullando la nobiltà di tutta l'Isola. Ha anco fatto decapitare due de le sue Mogli in poco spatio di tempo. Egli hebbe due forelle, vna detta Margherita, che fu Moglie del Re di Scotia, la quale, essendo restata vedoua, ritornò in Inghilterra, e prese ne le seconde nozze per Marito vn Caualliero; per esser così la costuma in quelle contrade, che le Donne dopo il primo matrimonio, pigliando la seconda volta Marito, prendono chi più loro aggrada. Il che anco si vide in Madama Maria, sorella pur del detto Re Henrico, la quale fu maritata primieramente nel Re Lodouico XII. di Francia, col quale stette à pena tre Mesi che il Re se ne morì, e quella se ne ritornò in Inghilterra, doue il seguente anno ella prese per Marito vno, à cui il Re suo fratello voleua gran bene, anchor che fosse di basso legnaggio, e gli donò la Duchea di Suffolk, de la quale haueua cacciato il vero Signore di sangue Reale. Hora, quella che era stata Reina di Scotia hebbe del Caualliero suo Marito vna bellissima figliuola, la quale il Re, come nipote amaua e teneua molto cara, deliberando di maritarla altamente al tempo suo. Et essendo già di quindici anni non era in tutta l'Isola Fanciulla così bella, com'ella era; la quale anco, dotata di bei costumi e leggiadri modi, era da tutti sommamente commendata, e per l'humanità e gentilezza sua ciascuno molto l'honoraua. Di questa vn Giouine de l'Isola (chiamato il S. Tomaso) nobile e ricco, che era figliuolo d'vna Sorella del Duca di Norfolk, fieramente si

N O V E L L A

innamorò, di modo che senza la vista di lei non ritrouaua riposo, & in altra parte non gli era possibile che riuolgesse i suoi pensieri. Veggendo adunque che per troppo fouerchio amore se ne moriua, tanto seppe fare, seguendola notte e giorno, e con Mesi & ambasciate sollecitandola, che ella cominciò ad amar lui & hauerlo caro. Del che accorgendosi il Signor Tomaso, non mancò à se stesso, e si andò la bisogna, che egli, consentendolo ella, hebbe modo di parlar seco segretissimamente; e si bene & accomodatamente le seppe le sue passioni dire, e certificarla del suo seruento amore, che non si partirono d'insieme, che si sposarono per Marito e Moglie, e con soauissimi baci e stretissimi abbracciamenti dolcissimamente consumarono il santo Matrimonio; aspettando tempo opportuno di publicarlo. Et in questo mezzo, tutte le volte che poteuano esser in compagnia, più segretamente che loro fosse possibile, vi si trouauano, & amorosamente si godeuano. Ma perche vno smisurato Amore non si può del tutto celare, & à lungo andare partorisce troppa domestichezza; di maniera che s'vsano de gli atti e cenni, che fanno che la gente se n'accorge, la cosa fu da alcuni pigliata in sospetto; i quali, spiando più cautamente che poterono gli andari e l'operationi di questi due Amanti, vennero (non sò come) in cognitione ch'essi insieme si godeuano. E perche l'Inuidia è proprio vitio de i Cortegiani, ci furono di quelli, che non potendo soffrir il bene di questi due Amanti, lo rapportarono al Re certificandolo, come il S. Tomaso si giaceua con la Nipote sua assai fouente: Di che il Re fieramente se ne sdegnò, e mettendogli de le Spie attorno, vna notte gli fece tutti dui à saluamano pigliare, e metter in prigione nel Castello di Londra, l'vno perciò separato da l'altro. Volendo poi il Re intendere, come il fatto era passato, gli fece esaminare; i quali, non essendo per negar la verità, confessarono, che come Marito e Moglie si giaceuano insieme. E concordando l'vna confessione con l'altra, e conuenendo i constituti loro puntalmente insieme, gli esaminatori lo riferirono al Re. Hora non sò io per qual cagione il Re non volesse accettare per buona, questa loro vera confessione, la quale à gli Amanti nulla giouò. Onde vn giorno nel

consiglio priuato del Re, Tomaso Cromuello Contestabile d'Inghilterra, acerbo e perpetuo Nemico di tutta la Nobiltà de l'Isola, de la quale la maggior parte haueua estinta, e fattone infiniti decapitare, fece pronuntiar la sentenza, che al S. Tomaso nipote del Duca di Norfolk fosse mozzo il capo. Si diuolgò questa fiera sentenza per Londra, con general compassione di ciascuno; parendo à tutti che ella fosse pur troppo ingiusta. Il perche, sentendo questo il Duca di Norfolk, huomo di gran riputatione appo il popolo, e di nobilissima & antica schiatta, se n'andò in Castello per parlar al Re, e trouato il Contestabile, che era ne l'anticamera, passò di lungo senza dirgli motto, ne fargli segno alcuno di riuerenza, e picchiò à l'uscio de la camera del Re, e subito fu intromesso. Come fu dentro, fece la debita riuerenza al Re, e pieno d'ira e mal talento, gli disse. Sire, che cosa è questa che io veggio? Egli mi pare che vogliate sopportare che tutta la Nobiltà d'Inghilterra debba morire, e che hoggi vno sia ucciso, e dimane vn'altro decapitato; di modo che horamai i Nobili sono più rari che i Corui bianchi. Il Re, mostrandosi nuouo, e non sapere à che fine il Duca dicesse cotesto, gli disse. Duca, perche cagione dite voi queste parole? Che vi muoue à tanta collera, come io veggio esser adesso in voi? Il Duca all'hora gli rispose, dicendo. Sire, à me sembra pur troppo di strano, che Tomaso Cromuello, figliuolo d'un Furfante Cimatore di panni, si voglia tutto il dì lauar le mani nel nostro Sangue, e fare vn macello di tutti i Nobili de la Contrada; non essendo mai settimana che qualch'vno non ne faccia decapitare, per restare senza persona che gli ardisca rinfacciare la viltà del suo sangue Poltroniero, non si sapendo di che ceppo suo Padre sia uscito. Egli ha fatto condannare il Signor Tomaso mio Nipote à morte, e vuole che dimane su la piazza di Londra publicamente, come vn'Assassino gli sia mozzo il capo. E perche? Che sceleratezza ha egli commessa? Che fallo? che per man d'un Manigoldo debbia morire. Egli forse dirà, perciò che ha sposato la figliuola di Madama vostra Sorella, che nel primo matrimonio fu Reina di Scotia: Ma questo che



## NOVELLA

peccato è? Non sapete (Sire) che i Matrimonii deueno esser liberi e voluntarii, e che ciascuna Donna può prender per Marito chi più le aggrada, & altresì l'huomo è ne la medesima libertà; & il Padre proprio non può vietare, che la figliuola non prenda per Marito quell'huomo che vuole. Non fà il Matrimonio il giacer insieme e goderli carnalmente vn huomo & vna Donna; ma il cābieuole consentimento libero e volontario è quello che rende il Matrimonio vero. Si che (Signor mio) non permettete questi homicidii, anzi publici assassinamenti, e leuate via l'occasione à i vostri sudditi d'incrudelire contra i vostri vfficiali. Il Re sù questo fece chiamare il Contestabile in camera, e gli domandò la cagione de la sentenza data contra il Signor Tomaso. E dicendo il Cromuello certe sue pappolate senza ragione, il Duca se gli riuoltò contra, e senza rispetto veruno de la presenza del Re e del vfficio del Contestabile, che egli haueua, gli disse le maggior villanie del mondo, e fieramente lo minacciò. Il Re (che che se ne fosse cagione) lo lasciò liberamente dire contra il suo Contestabile tutto quello che egli volle: A la fine, dopo essersi lungamente disfogato, il Duca vltimamente disse. Io prometto à Dio, se mio Nipote per questo matrimonio muore, non hauendo altrimenti (che si sappia) peccato, che ne moriranno più di dieci. E detto questo, se n'uscì de la camera del Re, senza prender altro congedo, e se n'andò al suo albergo. Rimase il Re molto di mala voglia de la mala contentezza del Duca, e si dice, che stette buona pezza senza dir parola. Hora perche il Duca era il più nobil Barone che fosse in tutta l'Isola de l'Inghilterra, & huomo appresso à quei popoli di grandissima stima e di molto seguito, non volle che il Contestabile per quel giorno uscisse di Castello; dubitando tutta via di qualche inconueniente, e mandò più fiate per ispiare ciò che il Duca faceua, il quale non fece altro mouimento, che saper si potesse. Il dì seguente fece il Re riuocar la sentenza publicata contra il S. Tomaso: Nondimeno, volle che tutti due gli Amanti rimanessero in prigione. Era il Nipote del Duca in vna Torre, à l'alto de la quale montando poteua veder sua Moglie, che era in vn'alto Torrione assai vicino, e poteua da certe finestre parlare

lar insieme ; il che era pure à le passioni loro qualche alleggiamento, hauendo tuttauia speranza che il Re, mosso à pietà, gli farebbe cauar fuori ; ma la speranza loro era vana, perche il Re s'hauuea fitto in testa di voler che là dentro faceffero la vita loro. Condolendosi adunque tutti due de i loro infortunii, e pascendosi di vana speranza, s'andauano di giorno in giorno ingannando. Essendo poi certificati de la deliberatione del Re, il S. Tomaso, van giorno essendo sua Moglie à la finestra, che piangeua di questo crudel proponimento del Re, dopo hauerla à la meglio che seppe e puotè consolata, anchor che ella consolatione alcuna non ammettesse, così le disse. Conforte mia carissima e Signora io non vi cominciai già mai ad amare per ammorzar in modo alcuno questo mio Amore ; ma la volontà mia sempre fu, & anchora è, fin ch'io viuerò amarui & honorarui : Medesimamente l'animo mio non fu mai di far cosa che in qual si voglia occasione vi potesse recare ne danno ne nota. Hora io porto ferma openione, che se io fossi morto, il Re vostro Zio vi cauera di prigione, e così uscireste di questa misera cattiuità. Possendo io adunque con la mia morte render la vita à voi, che più de la vita mia io amo, assai meglio farà, che io solo morendo, liberi voi da morte, che per feuerar tutti due in questa viua morte, senza speme d'uscirne già mai. E perche non mi piace con le proprie mani incrudelire in me stesso, ne appiccarmi come vn Ladrone, o gettarmi da le finestre, o dar del capo nel muro come forsennato, ho eletto morire à poco à poco, priuandomi del cibo : E questa morte mi sarà gratissima, sapendo che sarà la salute vostra. La Donna lagrimando lo confortaua, e diceua che morendo egli, parimente ella non voleua restar in vita. Messosi adunque il S. Tomaso in cotal deliberatione, e non volendo à modo alcuno cibarsi, se ne morì. Il che sapendo la Donna, deliberò di morire, e stette due o tre dì che mai non volle mangiare. Il che intendendo il Re, la fece leuar di prigione, e con l'aiuto de i Medici, cibandola per forza, la tenne in vita : Ma ella non s'è mai voluta maritare, e stando sempre malinconica, intendo che mena vna vita molto lagrimosa, e mai non fa altro che pietosamente ricordar il suo S. Tomaso ; maledicendo la crudeltà di chi così miseramente lo lasciò morire.

IL BANDELLO  
A L'ILLVST. S. RIDOLFO GONZAGA,  
MARCHESE E SIGNOR DI  
POVINO.



*Rederete Voi forse, perche siate in Italia  
E io quì ne l'Aquitania (che qui si chia-  
ma Guienna) che di voi mi sia scordato,  
o vero che le mie lettere non saperanno  
passar l'Alpi e trouarui? Da questo,  
oltre a gli infiniti commodi e grandissima  
utilità e piaceri che le lettere danno a mortali, si conosce  
di quanti beni elle siano cagione. E perciò non si può se  
non dire, che bellissimo trouato sia quello de le lettere, le  
cui lodi e benefici che volesse raccontare, non ne verrebbe  
così tosto a capo: Ma questo sapete voi meglio di me, e  
desiderate che io ui scriua di quelle cose che non sapete. Il  
che farò io volentieri, e prima vi darò nuoua di Madon-  
na la S. Gostanza Rangona e Fregosa, mia honorata Pa-  
drona e vostra amoreuolissima Zia, e de i Signori suoi Fi-  
gliuoli, che tutti sono (la Dio mercè) sani. E per fuggir  
i caldi, che in questi dì Caniculari fanno grandissimi,  
siamo partiti tutti da la Città, e venuti ad un Castello,  
o sia Villa, detta Bassens, vicina a la Garonna, posta  
sopra un fruttifero E amenissimo Colle, oue habbiamo  
un'aria salubre e freschissima. Quì habbiamo di continuo  
buona compagnia di S. Baroni e Dame del paese, che uen-  
gono molto spesso a uisitar Madama, e stiamo di briga-  
ta allegramente; prendendoci quei diporti che la stagione  
ci presta. Ci uenne questi dì Madama Maria di Nauar-*

ra, figliuola del Re Giouanni, e Sorella d'Henrico, boggi di Re di Nauarra. Eraci Madamigella di Lusignano, e Madamigella di Vaulx con altre Donne. Vera anco Monsignor di Frigemont, de la nobilissima stirpe di Montpesat, e ui si ritrouò il Barone di Ramafort, Giouine di nobilissimo e molto antico legnaggio, il quale è stato assai in Italia, & intende e parla assai acconciamente il parlar Italiano. Egli è poi il più festeuol compagno, e quello che meglio sappia con bei motti e faceti rallegrare e tener in festa quelli che seco sono. Onde essendo le Donne ritirate in camera, e tutti noi altri iti a diporto nel Giardino che ci habbiamo molto bello, fu pregato il Barone di Ramafort, che con una de le sue Nouellette ci uolesse intertenere. E così, essendo tutti assisi sotto un pergolato, Egli narrò una Nouella, che pur assai ci fece ridere, e meravigliare tutta la compagnia: E certo a me parue una cosa molto strana. Hauendola adunque scritta, con la comodità di questo Mefso ve la mando e ui dono; acio che sempre col Vostro honorato nome in fronte si ueggia, e s'intendano i uarii accidenti, che hor quà hor là tutto'l dì accadono. State sano.

E e e ii



FRA FILIPPO DE L'ORDINE DE I MINORI

*non possendo goder la sua innamorata, si castra,*

*e le presenta il membro tagliato*

*via.*

NOVELLA LXI.



tornando io vltimamente d'Italia, feci il camino per la Linguadoca, e passando per vna antica e nobile Città, mi fu da vn mio Hoste detto, che non era molto che era accaduta vna Nouella, la quale parendomi strana, me la feci narrare più d'vna volta, per meglio imprimerla ne la mente. Hora che le nostre Madame sono ritirate, e che habbiamo alquanto più largo campo di Nouellare che quando elle ci sono, io vi vò dir quanto all'hora in Linguadoca intesi, che dapoi da persone molto degne di fede m'è anco suto affermato per cosa indubitata e vera. Dico adunque, che in quelle parti fu vn Monastero di Monache di San Francesco, & anchora v'è, di santità e religione famosissimo, nel quale sono vestite Monache nobilissime, e de le prime schiatte di tutta Francia, che viuono sotto il gouerno di cinque o sei Frati minori, à tal cura dal loro Ministro de la Prouincia deputati. Questi dimorano di continuo ne le stanze à posta fabricate per loro, e che col Monastero son congiunte. E parlando tutto il dì e conuersando con le Monache, prendono con quelle vna familiar domestichezza (cagione che tal'hora quella conuersatione, che deuerrebbe tutta essere spirituale, diuenta carnale, e fa che si viene ad Carnis resurrextionem; perciò che la troppo familiarità partorisce poco rispetto, e come la riueranza manca, si vien poi ad vn guazzabuglio.) Hora auuenne, che in detto luogo fu mandato vn Fra Filippo, huomo di venti tre o ventiquattro anni, che era ne i seruigi de le Donne molto gagliardo, & in quelli assai più volentieri s'affaticaua, che à cantar in Choro, o far gli altri essercitii de la santa Religione. Questi, come fu giunto in quel santo Collegio, e vide la priuata domestichezza

meftichezza che s'vfaua, tra fe deliberò di metterfi à la proua, per vedere fe trouaua poffeffione da vangare e lauorare col fuo piuolo, col quale egli foleua tal'hora piantar gli huomini. E tentando diuerfi terreni, fi domesticò molto con la Vicaria del Monaftero, che era Donna d'altiffimo legnaggio; e feco cominciò à parlare de le cofe fpirituali, narrandole l'hiftoria de le ftigmate di San Francefco, e de la penitenza che fece in Tofcana nel Monte de l'Auernia. E continuando quefta fua pratica, cominciò à venir al baffo, e parlare de le cofe de l'Amore. Al che la Vicaria daua poca vdienda; del che egli fi mofttraua reftar molto di mala voglia: Nondimeno da l'imprefa punto non fi ritraeua, ma più di giorno in giorno fi mofttraua d'arder per lei. E perche le pouere Monache lauauano i panni de i Frati fin à le brache, egli tal volta daua le fue brache à lauare, che erano ftranamente ricamate à la damafchina con certi parpaglioni fù, che hauerebbero fatto ftomaco à Guccio porco. Ne ad altro effetto Fra Filippo daua le brache cofi ricamate, fe non che veggendole la fua Amica dipinte di quel modo, fi moueffe à pietà di non lafciarli gettar via l'humor radicale; ma foffe contenta di preftargli il mortaio, acìò che effo poteffe peftarui dentro col fuo peftello la falfa: In fomma non poteua Fra Filipo far cofa che gli profittaffe. Per quefto fi deliberò non parlar più in zifera, ma apertamente dirle il fuo bifogno. E cofi, pigliata vn giorno la oportunità, & entrato feco in varii ragionamenti, à la fine le diffe. Madama, io più e più volte mi fono appofto per farui conofcer l'amore ch'io vi porto, e la tormentofa paffione che per voi foffro; ma voi non m'hauete mai voluto intendere; di modo che veggendomi da fouerchio tormento morire, fono sforzato gittarmi à piedi voftri, & humiliffimamente chiederui mercede, e supplicarui che habbiate pietà di me; perciò che io non poffo più durare in quefte paffioni. La Monaca, che poco di lui e meno de le fue ciance fi curaua, gli rifpofe; che egli le pareua vn pazzo à dir fimili materie, e che in altro penfaffe. Fra Filippo, che hauerebbe voluto appicar la coda à la caualla di compar Piero, le rifpofe, e le diffe. Madama, voi non fate fe non dire, e non fentite ciò che fento

io: Ma se la cosa vostra vi desse la metà fastidio, che fa quel mio diauolo che ho tra le gambe, voi pregareste me, oue io hora sona astretto à pregar voi. Che vi giuro per lo battesimo che hò in capo, che tutto il dì e tutta la notte egli mi stà dritto e duro come vna caucchia di ferro, e mi dà tanta passione, che io nol posso sofferrire. Sentendo queste pappolate la Monaca, quasi mezza adirata gli disse. Fra Filippo, se voi non lo potete sofferrire, vostro sia il danno; Andate, e tagliateuelo via, e farete libero dal tormento che dite che vi dà. Si partì molto di mala voglia Messer lo Frate, & entratogli il Diauolo nel capo, se n'andò à la sua camera, & hauuto (non sò come) vn Rasoio, prese vn laccio, e quanto più stretto puotè, con due e tre nodi si legò vicino a i testimonii il membro, e col Rasoio, in vn tratto via se lo tagliò tutto netto; e non sentendo anchor dolore (perciò che la stretta legatura haueua di modo mortificato il membro che sangue non ne uscìua, ne gli daua doglia alcuna) se n'andò à trouar vn Frate suo compagno, che era consapeuole de i suoi segreti, e sì gli disse. Frate mio, io mi sono castrato, e sò che il mio membro più non mi molesterà; Guarda quì. Restò il compagno à simile spettacolo tutto sfordito, ne sapeua che si dire. Da l'altra parte Fra Filippo, à cui pareua d'hauer fatto vno de i bei tratti del mondo, si messe d'allegrezza à saltare: Et ecco che, al secondo o terzo salto che fece, il laccio si snodò, e cominciò il sangue con larga vena ad uscire, & il dolore à crescere; di modo che il pouero Fra Filippo, perdute le forze, si abbandonò, e si lasciò andar stramortito in terra. Il suo compagno, veggendo così strano accidente, leuò la voce, e quanto poteua più alto domandaua aita, & haueuasi recato Fra Filippo ne le braccia. Gli altri Frati udendo il grido, corsero tutti là, e trouarono Fra Filippo più morto che viuò, e dal suo compagno intesero la cagione del suo male; Il che à tutti parue pure la più strana cosa del Mondo, e quasi pareua loro che fosse incredibile: Tutta via, veggendo l'abbondanza del sangue che per terra era, essendoui tra loro alcuno che vn poco di cirugia s'intendeua, andò, e con certi suoi ogli e poluere fece stagnare il sangue, e mitigò assai il dolore à l'infermo, il quale liberamente à tutti

narrò la cagione per che si stranamēte s'era circonciso. All'hora tutti quei Frati corsero à picchiar la porta del Monastero, con tanta furia, che pareua che il Mondo abissasse. Le Monache, sentito il romore, corsero ad aprir la porta, & aspettando sentir qualche gran Nouella di'importanza, i buon Frati le dissero la fiera disgratia e strano accidente che al Padre Fra Filippo era auuenuto. Le Monache, vdendo simil pazzia, e credendo che i santi Frati si burlassero, gli dissero che haueuano fatto vna bella baia à metter tutto il Monastero col lor battere à la porta in romore, e che non credeuano à le lor ciance: I Frati affermavano pure con santi giuramenti la cosa esser così. E veggendo che le Monache non erano disposte à volerla credere, due o tre di loro andarono ne la camera, oue Fra Filippo haueua fatta la beccaria, e trouarono il pouero Ser Capoccio in terra tutto palidetto e languido, e quello presero, mettendolo suso vn quadro, il quale tutto coperfero (che era di Maggio) di rose, fiori e d'herbe odorifere, come se fosse stata la reliquia di S. Brancaccio. Così ben adornato la portarono à le Monache, e dissero loro. Eccoui il testimonio di quāto v'habbiamo narrato, acio non crediate che noi v'habbiamo detto bugia. Le buone Donne presero il quadro in mano, e discoperfero il pouero pistello, e molto bene lo guardarono; biasimando tutte Fra Filippo, che haueffe fatto sì gran pazzia. Dapoi, con dolor di tutti, fu data sepoltura à quella poca carne che non era più buona à far seruigio; e Fra Filippo, come fu guarito, non potendo sopportar la baia che le Monache & i suoi Compagni tutto il dì gli dauano, hauuta la dispensa dal sommo Pontefice, si fece Monaco di san Benedetto.



IL BANDELLO  
AL GENTILISS. M. DOMENICO

CAVAZZA.



ON mira il Cielo con tanti occhi in terra, all'hora che è più lucido e sereno, quanti sono i varii e fortuneuoli casi, che in questa vita mortale auuengono. E se mai fu età oue si vedessero di mirabili e differenti cose, credo io che la nostra età sia una di quelle, ne la quale molto più che nessun' altra cosa, degna di stupore, di compassione e di biasimo, accadono. S'è ueduto à nostrì dì ne le cose pertinenti al culto Diuino e de i Santi, e circa la fede cattolica, quante sette, dopo che Martino Lutero ha contra la Chiesà alzate le corna, sono nasciute; e quante Città e Prouincie, sprezzato il viuere de i Padri loro, da tanti Dottori antichi e Santi buomini approuato, e generalmente dal publico consenso de i buoni dal nascimento di Cbristo in quà offeruato, uariamente uiuono; di maniera che hoggi dì in quelle genti, che da la Chiesà separate si sono, per uiuere non ne la libertà de lo spirito buono, ma ne la libertà de l'affettioni loro, sono altrettante le sette, quanti sono quelli che giudicano; sforzandosi ciascuno in particolare di trouar qualche error nuouo, e tutti insieme esser differenti; il che mi par esser assai manifesto inditio e fortissimo argomento, che. Il Redentor nostro Cbristo Giesù non ha parte in loro, che se egli u'hauesse parte, ue l'hauerebbe anco lo Spirito santo, la cui virtù e proprietà è, unire le cose disunite, non diuidere ne separar quelli, che deueno una medesima cosa essere, e caminar una medesima via. Ne le cose poi mondane, ha questa nostra età ueduto i Turchi bauer pigliato

gliato tutta la Soria, e disfatto il Soldano con la setta de i Mamalucchi, vinto Belgrado, debellato Rodi, soggiogata la più parte de l'Ongaria, & hauer assediata Vienna d'Austria, e fatto in quelle contrade di grandissimi danni; aspettandosi ogni dì peggio, con vituperio indicibile di tutta Chriftianità, che hoggimai è stata ridotta in un cantone de l'Europa, mercè de le discordie che tra i Prencipi Chriftiani si fanno ogn'hora maggiori. Quelli, che deueriano opporre il petto a le forze e crudeltà Turchesche, che tanto sangue Chriftiano hanno sparso, che saria stato bastante a ricuperare l'Imperio di Constantinopoli, & il Reame di Gierusalem. Tra gli Angioini & Aragonesi, quanti fatti d'arme nel Regno di Napoli fatti si sono? di modo che bene spesso Napoli in poco tempo ha tre e quattro Signori cambiati. Milano hora da gli Sforzeschi & hora da Francesi, & hora da Spagnuoli s'ha ueduto comandare. In Hispania i Popoli hanno preso l'arme contra i suoi Gouvernatori; Parte di Nauarra da la casa d'Albret è passata ne le mani de gli Aragonesi, e tutta Spagna à Tedeschi è soggetta. Il sangue proprio de la casa Reale al Re suo di Francia è stato rubello, & il Duca di Borbone fugito dal Re, à l'Imperadore s'è accostato. Abbiamo ueduto il gran Pastor di Roma di Tedeschi e di Spagnuoli prigionie, hauer la libertà comprata da Carlo Imperadore, e Roma crudelissimamente essere stata saccheggiata, spogliate le Chiese, violate le Monache, e tutte quelle crudeltà esercitate che si possano imaginare; di modo che i Goti altre uolte furono più pietosi. L'Alemagna tra se diuisa, si uà consumando con le sue diete. L'Imperadore & il Re di Francia hora sono in guerra & hora in tregua, e pure accordo non si uede. I Venetiani sono stati sforzati a comprar la pace dal Turco, e dargli parte de le Terre che in

*Leuante s'hauenuano ac quistate. Il Re d'Inghilterra, tributario de la Chiesa, e che cosi dotta e cattolicamente ha scritto contra gli errori à nostri di nati, da le proprie passioni e disordinati appeti vinto, s'e a la Chiesa ribellato, e fattosi capo di nuoua heressa; suscitando ne l'Isola una nuoua setta, & un nuouo modo di viuere nou più visto o udito. E certo noi possiamo dire, che pochissime età hanno veduto cosi subite mutationi, come noi veggiamo tutto il di; ne sò a che fine le cose debbiano terminare, perche mi pare che andiamo di mal in peggio, e che tra Chriftiani sia più discordia che mai. Ragionandosi adunque de l'esser de la nostra età, e de le molte Mogli che il Re d'Inghilterra s'ba preso, Messer Liberio Almadiano, Viterbese, che lungo tempo haueua praticato in Inghilterra, narrò il tutto breuemente. Il che hauendo io scritto e ridotto al numero de le mie Nouelle, l'ho voluto publicare sotto il vostro nome, come testimonio de l'amicitia che (poco è) in Lingua-  
doca tra noi s'e cominciata. State sano.*

## DE LE MOLTE MOGLI DEL RE D'INGHIL-

*terra, e morte de le due di quelle, con altri modi**e uarii accidenti inter-**uenuti.*

## NOVELLA LXII.

153



ENRICO, di questo nome ottauo Re d'Inghilterra, prese per Moglie Catherina figliuola di Ferrando d'Aragona, e d'Isabella di Castiglia, sua Moglie, che meritano per lo conquisto del Reame di Granata, e per il zelo che haueuano de la fede cattolica, esser chiamati i Re-

gi Cattolici; anchor che prima fosse dato questo titolo ad Alfonso, primo Re di cotal nome. Con questa Catherina hebbe Henrico vna figliuola chiamata Maria, Giouane di grandissimo spirito, e di bei costumi e grate maniere dotata. S'innamorò esso Henrico d'Anna, de la famiglia di Bullen, figliuola d'un Cauallero de l'Isola, Giouane di corpo molto bella, ma di basso animo e plebeo, che era de la Reina Catherina Donzella; e tanto innanzi andò con questo suo Amore, e sì il Re vi s'abbagliò, che entrò in pensiero di repudiar la Reina, e prender questa sua Donzella per moglie. Si dice che il Cardinale Eboracense, che all'ora amministraua, tutti gli affari del Reame, lo consigliò che la repudiasse, con dargli ad intendere, che seco il sommo Pontefice haueria dispensato; pretendendo al diuortio questa ragione, che Catherina era prima stata moglie del fratello maggiore d'esso Re, e che perciò nou poteua esser sua Consorte. Ma alcuni altri diceuano al Re, che auuertisse bene, che il Papa non separarebbe mai questo Matrimonio, perche quādo egli la sposò, fu dal Papa, che all'ora era, dispensato di poterla sposare, anchora ch'ella fosse stata moglie del Fratello, col quale non haueua consumato il matrimonio. Hora il Re, ebro de l'amore de la Donzella, e satio de la Reina, quella di propria autorità e senza altra dispensa, repudiò, e cercando dal Papa esser dispensato, non fu mai possibile che potesse hauer l'intento suo; adducēdo il Papa, che Catherina era sua vera moglie, hauēdola con autorità de

F f f ii



# NOVELLA

la Chiesa sposata, e seco consumato il Matrimonio, & hauuto-  
ne figliuoli; di modo che più non gli poteua separare. Furono  
sù questa materia compilati infiniti consulti, e non ci fu uniuersità alcuna ne huomo che hauesse fama di scientiato, che non  
fosse richiesto à comporre qualche cosa sù questo caso. Ne sola-  
mente il Papa procurò cotesti Consulti, ma il Re altresì mandò  
per tutto: ma generalmente fu da tutti i Dottori Cattolici con  
efficacissime ragioni conchiuso, che il Re non poteua repudiar  
la Moglie, e meno il Papa disfar cotal matrimonio. Entrato il  
Re in collera grandissima, e pieno di mal talento, cacciò il Car-  
dinale de la Corte, e lo confinò in certo luogo de l'Isola, leuan-  
doli tutte l'entrate che haueua; il che fu cagione de la morte sua,  
perche mandandolo poi il Re à pigliare, e menarlo à la Corte,  
egli che si dubitò esser condotto al macello, s'auuelenò nel viag-  
gio (per quello che se ne disse) e morì prima che arriuas-  
se à Londra. Ne solamente morì il Cardinale Eboracense, ma molti al-  
tri grandissimi Prelati e Baroni furono decapitati; tra i quali  
vi fu quel santo huomo, il Vescouo Roffense, il quale essendogli  
mozzo il capo, fu trouato con l'asprissimo Cilicio sù le carni.  
Che dirò di Tomaso Moro, huomo integerrimo, e di bone  
lettere Greche e Latine dotato? Ma se io vorrò far il catalo-  
go di quelli che à le sfrenate voglie del Re non volsero consen-  
tire, io farò vna nuoua Iliade; perciò che non lasciò ne Monaci  
ne Frati ne l'Isola, & infiniti n'ammazzò, disfacendo tutti i Mo-  
nasteri, e guastando tutte le Badie, e dando i Vescouadi à modo  
suo, senza autorità del Sommo Pontefice. Sposò adunque la so-  
uradetta Anna, viuendo anchora la Reina Catherina, che già s'e-  
ra ritirata in vn luogo che il Re l'haueua deputato. Ma grandis-  
sima difficoltà è, che le cose cominciate con tristo e cattiuo prin-  
cipio buon fine sortiscano già mai. Era Anna molto bella e pia-  
ceuole soura modo, ma poco del corpo pudica; perciò che prima  
che il Re la sposasse, ella (per quanto confessò al tempo de la sua  
morte) haueua più volte prouato con che corno gli huomini cac-  
ciano il Diauolo nel 'inferno. Ascesa poi à tanta grandezza, che di  
picciola Donzella, tenuta era per Reina & honorata; non confide-  
rando l'alto grado, al quale immeritamente si vedeua sublimata, si  
diede

diede à dishonesti e vietati amori. Ella dishonestamente amò il proprio Fratello, che il Re haueua fatto gran Barone, e più volte carnalmente seco si giacque. Ne di tale sceleratezza contenta, s'innamorò d'un fauorito del Re (che si chiamaua il Signor Weston) & à quello tutte le volte che ella puotè, fece del corpo suo amorosamente copia: Ma la cosa non finì quì, si' era ella dishonesta & insatiabile. Onde gittati gli occhi adosso ad vn Barone, che tutto il dì era in corte (nomato Brierton) & huomo di molta stima, quello anco indusse à giacersi con lei. E per hauerne sempre qualcuno à lato, acìò che non perdesse tempo, si domesticò di modo con il Signor Norris, che la domestichezza non si finì, che insieme prefero in letto quel piacere, che tanto gli huomini da le Donne ricercano. Io veggio molti di voi (Signori miei) pieni d'ammirazione di quanto adesso vi narro, e vi deue forse parere ch'io vi narri fole di Romanzi, o de le fauole che si fingono sù le mani. Ma io vi dico vna vera historia; perciò che quando ella fu dentro il Castello di Londra decapitata, io mi vi trouai, e sentii legger il processo, essendo già ella condotta sù la baltresca, e vidi anco mozzar il capo à cinque suoi Adulteri, de i quali quattro ne hauete da me vediti: Resta che vi annoueri anco il quinto, del quale molto più vi merauigliarete, e farà ben ragione. Era in Corte vn Marco, di bassa conditione, che fu figliuolo d'un legnaiuolo, & haueua imparato à cantare, e sonaua di varii stromenti di Musica, e per questo era amato dal Re; & assai souente quando era in letto con la Reina lo faceua entrar in camera, e se ben non v'era, lasciava che Marco, essendo la Reina in camera, innanzi à lei cantasse e sonasse. Sapeua Marco tutti gli Amori dishonesti de la Reina, e v'era anco vna Donzella nominata Margherita, che à la Reina teneua mano in questi suoi Adulteri. Hora accostumaua la Reina, quando il Re era leuato, di farsi venir Marco, & vdirlo sonare; ma o che ella lo facesse, acìò che fosse secreto, e non riuelasse ciò che ella con i Baroni già detti faceua, o pur che volesse, prouare se egli così ben sonaua con la piuma, come faceua con gli stromenti, più e più volte se lo recò in braccio, compiacendoli di quello, che dal Re in fuori, deueua a tutto

NOVELLA

il Mondo eſſere ſcarſiſſima. E coſi la diſhoneſta Reina, hora con vno & hora con vn'altro, ſempre che n'haueua l'agio, ſi traſtullaua, e ſempre più ſtracca che ſatia rimaneua. Era bene per la Corte qualche dubio de l'honeſtà ſua ; ma veggendo che il Re più che gli occhi proprii l'amaua, neſſuno ardiua farne motto, e gli Adulteri andauano dietro à buon giuoco. Il Re medefiammente, non contento de la poſſeſſione de la Reina, amoroſamente godeua vna Dama belliffima, che ſtaua in Corte con la Reina, con la quale egli giocaua ſpeſſo à le braccia, ma ſempre toccaua à la Donna à ſtar di ſotto. Queſta Dama era ſorella di Maeftro Antonio Bruno, Medico, al quale il Re faceua di gran carezze, e moſtraua hauerlo molto caro. S'accorſe poi il Re, come queſta Dama ſi domeſticaua troppo volentieri con gli huomini, e che ſpeſſo voleua à la lotta iſperimentare, che foſſe di più forte nerbo e dura ſchiena : Del che non mezzanamente ſi turbò e ſdegnò ſi ſeco. Onde fattoſi vn giorno chiamar il Fratello di lei, in queſto modo gli diſſe. Antonio, affai mi rincreſce dirti coſa che ti poſſa far diſpiacere, perche t'amo, e vorrei poterti ſempre far coſa che grata ti foſſe ; Ma per honor mio io ſono ſforzato dirti quanto hora ti dirò. Io voglio metter in aſſetto, e regular la Corte di mia Moglie, e leuarne certe pratiche che non mi piacciono. Et à far queſto egli è ſommamente neceſſario che tua Sorella per molti riſpetti non reſti in Corte, perche tanto non potrei ordinare, quanto ella metterebbe in diſordine. Leuala adunque di Corte, e prouedi à caſi ſuoi, che à me non piace che ella à modo alcuno più ci ſtia : Ma per tuo e ſuo honor io giudicarei che foſſe ben fatto, che ella chiedeſſe licenza à la Reina, à la preſenza de l'altre Dame e Damigelle, con trouar qualche ſcuſatione, che più non può reſtar in Corte, & io ordinerò à mia Moglie, che honoratamente le faccia la gratia. M. Antonio ringratiò il Re, e diſſe che farebbe quanto eſſo gli haueua comandato. E coſi quel medefimo giorno egli parlò con la Sorella, dimoſtrandole l'intentione del Re, e l'eſſortò à fare come il Re haueua diuiſato. La Donna, che ſapeua tutti gli Adulterii de la Reina, coſi gli riſpoſe. Fratel mio, và pure, e di liberamente al Re, che io farò quanto egli mi comanda ; ma che io

l'auuertisco, che attenda bene à guardar sua Moglie, e che non farà mica poco se la saperà guardar bene. M. Antonio sentendo questo, e parendoli cosa di troppo scandolo, si scusò che non voleua far simile ambasciata al suo Re, e che ella parlasse d'altro. Ne io sono per fare (rispose ella) ciò che il Re comanda, & aspetterò d'esser con tuo e mio dishonore pubblicamente licenziata: Ma se tu sarai sauiò, farai quello che io ti dico, e sò che il Re te ne resterà con obligo. Hora, dopo non picciola tenzone tra loro hauuta, si deliberò M. Antonio di far al Re l'ambascita, secondo il voler de la Sorella. E così à lui accostatosi, disse. Sire, io ho parlato con mia forella, la qual'è presta à far tutto il voler vostro: Ma prima vuole che io vi dica, che ella come serua humilissima, che v'è, vi auuertisce che attendiate bene à guardar vostra Moglie, e che mica poco non farete se la saperete guardar bene. Il Re, vdito coteffo parlare, fieramēte si sentì trafitto, e ne l'animo suo molto se ne turbò: E poi che hebbe alquanto tra se pensato, si riuolse à Maestro Antonio, e gli disse. Tu m'hai con coteffe tue ciance, che sono di grandissima consequenza & importanza, messo il ceruello à partito: Ma se tua forella vuol viuere, egli è sommamente necessario, che ella mi faccia chiaro, che mia Moglie m'habbia mandato senza partirmi da Londra in Cornouaglia; che questo mi pare che suonino le sue parole. Tu le dirai adunque, che ella mi chiarisca di questo, e che per quāto ha cara la vita, non ne parli con persona del mondo, e che non prenda altramente congedo. Tornò M. Antonio à la Sorella, à cui fece manifesta tutta l'intentione del Re. Ella all'hora, vederai mò Frate mio, che il Re (soggiunse ella) t'hauerà grado di quanto per parte mia significato gli hai. Hora io vò che tu gli dica, che se egli desidera certificarsi come le cose di sua Moglie son gouernate, e com'egli da suoi soggetti è trattato, faccia pigliar Marco Sonatore, e Margherita Cameriera de la Rèina. Da questi due egli intenderà molto più di quello ch'io gli saperei dire, perche eglino fanno più di me. Hauuta questa risposta il Re, fece à se chiamar il Cromuello suo Cōtestabile, e che dopo la rouina del Cardinal Eboracēse, haueua in mano tutto il gouerno de l'Isola, & à quello impose quāto voleua che egli con M. Antonio B. facesse.



NOVELLA

Era del mese d'Aprile, quando il Re fu fatto confapeuole di questa cosa: Il perche ordinò di far il giorno de le Calende del Maggio vna bellissima Giostra, ne la quale egli intendeua giostrare, e nomò i compagni che voleua che seco giostrassero, che furono il Fratello de la Reina, il S. Weston, il S. Brierton, il S. Norris, & alcuni altri Cauallieri, i quali tutti d'arme e di Caualli fecero vn bellissimo apparecchio, per comparir il dì de la Giostra attillati, galanti, e prodi Cauallieri. A l'ultimo poi de l'Aprile, essendo il Contestabile in Castello, chiamò à se Marco, e lo richiese se voleua andar seco quel dì ad vn suo luogo, che era fuor di Londra due picciole miglia. Marco gli promise d'andarui. Và dunque (disse il Contestabile) e reca teco qualch'vno de i tuoi stromenti, e ci daremo il miglior tempo del mondo, hoggi e questa sera, e dimane verremo à buon'hora dentro. Andò Marco, e fece quanto il Contestabile haueua detto, e così di brigata, essendoui anco Maestro Antonio Bruno, andarono, non con molta gente, al detto luogo, oue stettero in piacere, e cenarono allegramente, e dopo cena in feste si trastullarono. Volle il Contestabile, che il Bruno & anco Marco dormissero ne la sua camera, oue essendo già tutti corcati, secondo l'ordine del Contestabile, entrarono due de i fidati suoi, i quali presero Marco, e stretto lo legarono, che non si poteua scuotere, & in potere del Contestabile e del Bruno lo lasciarono, e si partirono. All'hora gli disse il Contestabile. Marco, il Re vuole da te sapere le pratiche de la Reina, che sà che tu fai. Egli è molto meglio che tu manifesti il tutto, e non ti lasci stratiare, che voler fare l'ostinato: Ad ogni modo, altri che tu lo sà, e di già ne ha auuisato il Re. Il pouero Marco, timido come vn Coniglio, parendogli di già hauer dinanzi il Carnefice, che à brano à brano lo smembrasse, scoperse tutti gli Adulteri, e se stesso insieme. Il Contestabile, fatto metter Marco sotto buona custodia, e proueduto che à Londra niente si potesse presumere de la presa di quello, in sù l'hora de la Giostra, à Londra se ne ritornò. Finita la giostra, certificò il Re di quanto Marco haueua confessato, il quale dolente oltra modo, e pieno d'vn mal talento contra tutti, la seguente notte fece à saluamano  
senza

fenza romore pigliar gli Adulteri, e la Reina con la Margherita, e metter in diuerse prigioni, e quella notte medema vi fu condotto Marco. Formatosi poi il processo, e trouato ciò che Marco detto haueua esser vero, non dopo molto fù la piazza di Londra fece pubblicamente à tutti cinque gli Adulteri, con ammiratione grandissima del Popolo, mozzar il capo. Dapoi vna mattina fu la piazza del Castello à la Reina & à la Margherita fece far il medesimo. Morì la sfortunata Reina molto costantemente (per quello che si vide) e ben contrita de i suoi peccati. Stette il Re circa due anni, e poi prese per moglie Giouanna di Seymour, sorella d'un Cauallero, la quale ingrauidò d'un figliuol maschio, come il parto manifestò, nel quale essa Giouanna morì, & il figliuolo è quello che si chiama il Principe. Morta questa Reina, egli praticò con il Duca di Cleues di prender la Sorella di quello, e la sposò, e fecela condurre in Inghilterra, e tennela per moglie tre Mesi solamente; per ciò che, essendo ella in letto col Re, e di varie cose ragionando, ella scioccamente si lasciò vscir di bocca, che altre volte essendo Fanciulla haueua promesso ad vno del suo paese di pigliarlo per Marito. Per questo il Re la repudiò, e fuori in vn luogo assai vicino à Londra la mandò à stare, ordinandole vna entrata di venti migliaia di Ducati. Cacciata via questa di Cleues, prese per moglie vna Nipote del Duca di Norfolk, che è vn nobilissimo Barone, e la tenne due anni; Che essendo ito il Re nel paese di Nort, stette lontano alcuni dì da Londra, e poi vi ritornò. Ritornato che fu, intese che la Reina s'era amorosamente domesticata con vn Barone, fauorito suo, che si chiamaua Colpeper. Onde giustificata la cosa, gli fece tutti due fù la piazza de la Città decapitare. Ma voi (Signori miei) haue- te ad intendere, che il Re praticando di maritare Colpeper suo fauorito, e desiderando dargli Moglie nobile e ricca, condusse la cosa di modo che gli fece pubblicamente sposare questa Nipote del Duca. E facendosi le nozze tali quali à simile matrimonio si conueniuà, & il Re con la presenza sua honorandole, fieramente de la Sposa s'innamorò, & ad altro non poteua riuolger l'animo, se non che via deueua tenere per giacerli con

NOVELLA

questa Spofa. Malfatto gli pareua pure, che fosse d'aspettare che il suo fauorito seco si fosse giaciuto, e poi tener pratica con lei per indurla à far ciò che egli volesse: Onde à la fine deliberò priuarne Colpeper, e pigliarsela per sua Moglie. Finite dunque le feste de le nozze, credendosi Colpeper andar à dormire con la sua Donna, che molto già amaua, il Re à la presenza di tutti, gli disse. Colpeper, io vò che tu ti contenti per hora di trouar vn'altra Donna, che io ti saperò far hauere, perche io voglio questa per mia Moglie. Che poteua fare il pouero-Sposo? Il Re all'hora pubblicamente per sua la sposò: Nondimeno rimase tra i due primi Sposi vna certa affetione, che gli condusse à giacerfi insieme. Et vsando meno che cautamente la pratica loro, furono veduti nascostamente basciarfi lasciualmente insieme: Il che fu cagione che furono presi e morti, come già vi s' è detto. Hora auuenne, che vn dì vna Donna vedoua, che era stata Moglie d'vn Cauallero, hauendo lite con i Parenti di suo Marito, e non possendo conseguire la possessione de i suoi beni, hauendo tentate molte vie, fu consigliata, che pigliata l'opportunita si presentasse al Re, & humilmente gli chiedesse giustitia. Il che ella fece, perciò che da alcuni suoi Parenti acconpagnata, entrò in sala del Re, aspettando che egli di camera uscisse, al quale (come egli fu uscito) la Donna si fece innanzi, & inginocchiata gli porse la supplicatione, & anco à bocca gli disse piangendo parte del suo bisogno. Il Re, vdità la Vedoua, le comise, che dopò il desinare ritornasse, che la spedirebbe in bene. Tornò ella subito dopo il desinare al Re. Egli vedutala e considerata, le disse. Madonna, noi vi vorremo dar Marito, se vi piacesse. Era la Donna d'età di circa trenta cinque anni, la quale vdendo ciò che il Re diceua, rispose. Sire, io vorrei prima ricuperar i miei beni, & assetare le cose de la mia dote, perche mi crederei, che facendo questo, se poi mi volessi maritare, che non mi deuesse mancar partito al grado mio conueneuole. Stà bene (soggiunse il Re) Questo è ben ragione: Ma noi vi daremo vno, che con poca fatica vi aiterà à far tutto quello che voi dite. Sia come vi piace (rispose all'hora la Donna) In questo il Re si fece dar la mano, e le dis-

se. Se voi volete, io intendo esser il vostro Marito, e perche non diamo indugio à la cosa, andiamo à la Chiesa, e là io vi sposerò per mia Moglie. E così di brigata con tutta la Corte andarono à la Chiesa, oue egli la prese, e sposò in presenza del suo Popolo per Moglie, e così anco la tiene. Vero è, che si dice che tiene de l'altre pratiche di Donne, e che quasi ogni quindici dì v' à trouar quella di Cleues, e seco due e tre dì molto domesticamente dimora. Tale adunque è la vita d'Henrico ottauo, Re d'Inghilterra, per quanto appartiene à le Donne, & à la religione Christiana.

G g g ii



IL BANDELLO  
A MONSIGNOR GVIDONE GOLARDO

DI BRASACO.

Presidente nel Senato di Bordeaux.



SSAI souente suol anuenire, che coloro  
che si dilettauo con inganni beffar il  
compagno, a la fine restano eglino, non  
se n'accorgendo, i beffati e gli scherniti.  
E questi tali non si ponno con ragione la-  
mentare se loro è reso il contracambio  
de l'inganno; perciò che, come già cantò il gentilissimo  
Petrarca.

Che chi prende diletto di far frode,  
Non si dè lamentar s'altrui l'inganna.

E non sofferendo la Natura humana, che'l bene non sia di  
conueneuol guiderdone remunerato, vuole anco ragioneuol-  
mente, che gl' inganni e misfatti siano puniti; acìò che  
(come dice il volgatissimo prouerbio) qual Asino dà in pa-  
rete, tal riceua. Erauamo questi dì molti di noi di bri-  
gata in un nostro Giardino à diporto, e d'uno in altro  
ragionamento trauarcando, si uenne à ragionare di certo  
Prete, che circa un Beneficio haueua malitiosamente in-  
gannato un'altro Prete, che di lui, come d'Amico, s'era  
a la carlona (secondo che dire si costuma) di lui, dico,  
confidato, senza scritti e senza testimoni. E biasimandosi  
da tutti la poca fede de l'ingannatore, e dicendo ciascuno  
di noi il suo parere circa il castigo che dare acerbamente  
se gli deueria, M. Matteo Beroaldo, Parigino, buono

non solamente ne la lingua Latina e Greca eruditissimo  
 ma ne l'Hebrea anchora, e ne gli studii Filosofici eser-  
 citato, e Precettore del nostro Signor Hettor Fregoso, dal  
 Re Christianissimo nomato al sommo Pontefice per Vescouo  
 di Agen, ci narrò un merauiglioso inganno, usato da un  
 Canonico di Laon ad un Borgese, & il degno castigo  
 che dal Senato Regio al Canonico fu dato. Sodisfece  
 molto à tutti la pena al Canonico data, & alcuni mi  
 pregarono che io ne scriuessi una Nouella: Il che feci  
 volentieri. Quella dunque da me essendo stata scritta,  
 al nome vostro hò intitolata, in testimonio de la cambie-  
 uole nostra beneuoglienza, e de l'offeruanza che io à la  
 bontà vostra & ottimi costumi porto. State sano.

# DEBITO CASTIGO DATO AD VN

*Canonico, che con mirabile inuentione haueua*

*ingannato un suo*

*vicino.*

## NOVELLA LXIII.

CG



**N**E LA Villa di Laon fu (non è molto tempo) vn Prete, Canonico, di beni Ecclesiastici affai ricco, ma pouero di buoni costumi e di Christiano conscienza. Haueua egli continua à la casa sua vna casa d'vn buon huomo, la quale egli sommamente desideraua di comprare, per meglio accommodarsi, e far di due case fabricarne vna à suo modo, & al vicino suo l'haueria molto ben pagata. Ma il buon'huomo non volle mai intendere per prezzo che offerto dal Canonico gli fosse, di priuarsi de la sua habitatione. Del che Messer lo Prete si trouaua molto di mala voglia, e non se poteua dar pace. E poi che più e più volte, usando diuersi mezzi d'huomini per piegare il Padrone de la casa à venderla, conobbe che indarno s'affaticaua per danari di poterla hauere, si conuertì a le astutie & a gli inganni; imaginando tutta via come il buon huomo (egli ingannando) inducesse à spogliarsi de la casa. Caddegli in mente vna diabolica chimera, e parueli molto al proposito per ottener l'intento suo. Onde, non hauendo risguardo ne à Dio (come si suol dire) ne à Santi, deliberò la sua pessima fantasia mandar ad effetto, seguendo in ciò il volgato verso del Poeta.

*Da che banda arricchisca nessun cerca,  
Ricchezza in ogni modo hauer bisogna.*

Determinatosi adunque essequire il suo pensiero, hebbe mezzo di trouar vn'habito di Diauolo infernale, che à Parigi fece far il più horribile e spauentoso che fu possibile, con vn'abbigliamento da capo, che haueua duo gran corna, & vna Ma-

schera sì contrafatta e tutta brutta, minacceuole e fiera, che haueria fatto paura al più animoso e sicuro huomo di tutta la Francia. Hauuti questi abbigliamenti, partì da Parigi, e tornò a Laone. Si vestì vna notte da Diauolo, & empì le corna di fuoco artificiato, e per la via del tetto passò da la sua casa à quella del suo vicino, e per vn finestrone, che era in mezzo del tetto per dar lume al solaro, sotto esso tetto entrò dentro. Era quiui à caso stata messa vna Botte vecchia, per riporui dentro de la cenere. Il buon Canonico cominciò per la prima à volgere e riuolger la Botte soura il Solaro, facendo il maggior romore del Mondo, che tutti quelli di casa à lo strepito che la raggirata Botte faceua, dal sonno si destarono. Leuosi vna Fantesca, & accesa la lucerna, montò le scale & andò disopra, per vedere onde quei strepiti nascessero. Il Canonico, che stava à la vedetta, come la Fante fu di sopra, così saltabellando faceua vn abissar grandissimo, e suffolaua fieramente, mandando fuori da le corna, da le lunghe orecchie, e da altri luoghi de la diabolica maschera, fiamelle di fuoco con fumi che putiuano fieramente. A così horrendo spettacolo la timida Fante spauentata, cō la maggior fretta corse giù da la scala, che non si dà la faua la notte e'l giorno de i Morti. E non potendo à pena fauellare, disse pure al Padrone, che haueua veduto il Diauolo. Egli credendo che la Fante non fosse in ceruello, salì in alto, e vide tutto ciò che quella detto haueua; e spauentato oltra modo, fu per isuenire, e vie più che di galoppo smontò la scala. Durò questa festa molti dì, tutta via entrando per lo spiraglio del tetto & uscendo Messer lo Canonico à suo piacere. Si diuulgò il fatto per la Villa, e si cominciarono à dire di molte ciance; chi diceua vna cosa e chi vn'altra. Diceuano alcuni, cotali visioni Diaboliche apparire, perche altre volte vna Femina soura quel solaro s'era da se stessa per la gola impiccata. Altri affermauano, sentirsi quei romori, perche vn Fratello del Padrone de la casa, che era morto, haueua fatto voto d'andar à visitare San Clodo, e non v'era ito, e meno haueua sodisfatto ad vn'altro voto, d'andare à Monte San Michele, nel paese di Bretagna: E così diuersi diuersamente parlauano. Fu fatto venire il Par-



rochiano à benedire con acqua santa la casa. Ne gli bastò d'hauerla benedetta il giorno, che essendo la notte restato col suo Chierico in casa, come sentì il romore, fatta prender la Croce e l'acqua santa, volle salir di sopra. Ma tosto si pentì, perche veggendo così horrendo e spauentoso Mostro, gettata in terra la Croce e l'asperforio, se ne volò furiosamente à basso. Hora veggendo il Padrone à nessun modo tanta seccaggine di romori cessare, deliberò trouar vn'altra casa e vender quella: Onde la fece offerire al Canonico. Egli, che vedea il suo auuiso riusciregli à penello, se ne mostrò suogliato, dicendo che più non ne haueua bisogno. E per la fama che era sparfa quella casa esser diuenuta vna spelonca di Spiriti, non ci era persona che comprare la volesse, ne anco accettar in dono. A la fine mostrò il Canonico per compassione volerla comprare, e l'hebbe per la metà meno di quello che buonamente valeua. Auenne vn dì, che lamentandosi vno col Canonico, che piatiua e non poteua venir à capo de la lite, narrò la materia de la sua lite ad esso Canonico; A cui egli disse. Amico mio, tu nō fai litigare. Io sò fare i fatti miei senza tanti processi. E non considerando ciò che potesse auenire, li narrò il modo col quale haueua ottenuta la casa del suo vicino. Il fatto (nō sò come) fu sentito dal Padrone, che la casa per tema de gli spiriti haueua veduta, e fu da lui ad vn suo Auvocato esposto; di modo che la lite fu dedotta al Parlamento di Parigi. In sōma (per non vi tener più in lungo) M. lo Canonico, trouato il suo delitto, fu preso, e senza aspettar tormēti, il tutto come era seguito, cōfessò. Fu giudicato, che la casa tornasse in poter del primo Padrone senza che restituisse gli hauuti danari, e che il pouero Canonico fosse incarcerato, e restasse prigioniero perpetuamente, con digiunare tre volte ogni settimana in pane & acqua, senza altro cibo. E così la sua maluagità à misero fine miseramente lo condusse, & appresso la maluagità, l'esserfi gloriato d'hauer fatta la beffa al vicino de la casa fu l'ultima sua rouina. Si deue ciascuno guardare di non commetter misfatto alcuno, e poi che l'ha commesso, non lo publicare; perche per l'ordinario il troppo cicalare suole spesso esser di nocumento, ma il tacere, oue è il bisogno, fu sempre lodeuol cosa.

## I L B A N D E L L O

AL MAGNIF. M. FRANCESCO POGGIO

LVCCHESE.



*V DAL Nostro Signor Iddio, dopo la creatione del Mondo e di tutto ciò che in esso si contiene, creato l'Huomo di terra, e della sua costa fece Iddio la Donna per compagnia de l'Huomo, e nel Paradiso terrestre per modo matrimoniale fu tra loro celebrato il santo Matrimonio. Il che ci dimostra, se noi non siamo più che ciechi, esser questo sacramento di molta eccellenza e grandissimo mistero. Ma perche io mi son messo a scriuerui, non per volerui esporre la sacra Scrittura, ma per narrarui un miserabil caso, auuenuto tra Marito e Moglie, e forse causato per difetto del Marito; mi pare non disdiceuole, che io alquante parole dica d'alcune cose, che deuerrebbe ogni buon Marito usare con la Moglie. E perche la prima cosa che deue esser tra il Marito e la Moglie, io mi fò a credere, che debbia esser l'unione e la tranquilla pace, deue il Marito non esser ferino, ne aspro ne la conuersation sua in casa; perche se vorrà con fatti e con parole inasprire & irritare la Moglie, e d'ogni minimo fuscello garrirla, e farle un gran romor in capo, la casa non sarà casa, ma terreno inferno, ne mai v'habiterà pace. Bisogna dunq; che l'Huomo sia benigno & humano, e tal'hora si risenta con modestia ne le cose mal fatte; & à la Moglie conuiene saper tacere, e patientemente sofferrire ciò che fà il suo Marito. Che in uero quella casa, oue il Marito non sà usare prudenza*

VOL. III.

H h h

e la Moglie è poco paziente, non è habitacolo di Maritati, ma uno Spedale di Pazzi; E a la fine conuerà, che tra simili congiunti in matrimonio segua diuertio, o sempre ueranno come Cani e Gatti. Si vede per l'ordinario le Donne esser di temperamento delicato e debole, e per questo è loro dato l'Huomo che le gouerni; acio che egli sappia e debbia tolerare e coprire gentilmente la debolezza e difetto de la Donna, e con mansuetudine correggerla, e non riprenderla in publico già mai. Sono alcuni tanto indiscreti e si stizzosi e bizzari, e di tal maniera e modo in casa e fuori si diportano, che conuerebbe che la Moglie à sopportargli e seruirgli fosse più saua che Salomone, e più paziente che il patientissimo Giob. Consideri ogni Marito, se la Moglie è saggia o pazza. Se per disgratia ella è pazza, pensi pure di non la poter gouernare d'altra sorte, che con la prigione honesta d'una Camera. Se ella è saua, una volta sola che il Marito le dica l'animo suo, e le mostri come egli vuole che in casa e fuori si diporti, Ella non mancherà d'esser ubidiente, e prudentemente gouernarsi. Hora, per non mi distender più in questa materia, acio che tal uolta non mi fosse rimprouerato il prouerbio antico che si suol dire, Chi non ha Moglie, ben la batte, e chi non ha Figliuoli, ben gli pasce; vi dico, che io non hò mai hauuto Moglie à lato, ne sono per bauerla; ma che il mio parere è tale, che ciascuno che prende Moglie, deu sforzarsi d'esser amato da lei. Il che di leggero egli otterrà, amando (come si deue) unicamente la sua Moglie; perche chi ama sarà senza dubio amato, come ben disse Dante.

*Amor che à nullo amato amar perdona.*

*Deue poi è Amore, se ben talhora interuiene alcun corru-*

cio, il tutto in breue si compone, e ne seguono poi le paci più tranquille e più dolci. Questo tanto ve n'hò io (Poggio mio honorato) voluto dire, non perchè voi habbiate bisogno de le mie ammonitioni; ma per venir a la narratione d'una Nouelletta, occorsa per la poca beneuoglienza che era tra Marito e Moglie. Voi (la Dio mercè) amate la Consorte vostra Madonna Pantefilea, sorella del S. Marchese del Monte, Famiglia in Toscana nobilissima, e da i Reali de la Francia discesa; e da lei unicamente sete amato, e vi- uete insieme una vita lieta, pacifica e tranquillissima; di maniera che di voi si può con uerità dire, che una sol anima informi i vostri due corpi. La Nouella fu narrata quì tra noi dal dottissimo M. Matteo Beroaldo, Precettore del nostro gentilissimo S. Hettor Fregoso. Accettate dunque essa Nouella, al nome vostro dedicata, in minima ri- compensa de le tante cortesie, che io da casa vostra in Lin- guadoca tante uolte hò, con tanta uostra humanità, ri- ceuute. Felicitì nostro Signor Iddio tutti i Vostri pensieri. State sano.

H h h ü



181  
*IL MARITO D'VNA BVONA DONNA,*

*senza cagione diuien geloso di lei, & a caso da quella  
è ammazzato, à la quale è mozza  
il capo.*

NOVELLA LXIIII.



'E' molte fiate (Signori miei) qui tra noi ragionato de gli scandali, che assai souente accadono per la indebita gelosia che a l'Huomo od à la Donna s'appiglia. E deuendoui hora narrare vn pietoso caso, che (non è molto) à Roano auuenne, non mi par esser fuor di proposito che io del pestifero morbo de la Gelosia alquanto vi ragioni. Ponno forse esser più cagioni, che inducono la persona ad ingelosire; ma (per mio giudicio qual egli si sia) credo che per l'ordinario siano due sorti d'huomini, che diuentino gelosi. Quelli che al nascer loro non ebbero il Cielo molto fauoreuole, e nacquero con debolissimo e sempre agghiacciato temperamento del corpo, non farà gran merauiglia che siano gelosi. Altri che haueranno Venere per Ascendente, e nascono con tutte le membra loro forti e gagliarde, & essendo di natura libidinosi, e ne la giouinezza essendo stati violatori de gli altrui letti, e non contentandosi mai d'vna, e di due Donne, ma vogliono hauer con tutti commertio; questi tali, come si maritano, sono ordinariamente gelosi. I primi per la debolezza loro, s'ingannano, perche credono, che non essendo forti à l'vfficio matrimoniale, la Moglie debbia ricercar chi supplisca à i difetti & al poco valore che essi hanno. E però questa gelosia si vede abbracciata ne i petti loro con inestirpabili radici. Ne in minor errore sono i secondi, giudicando tutte le Donne esser poco curiose de l'honore, e che ciò che essi hanno con l' altrui Donne fatto, che le Donne loro facciano il medesimo con gli altri huomini. Ma se pensassero che per vna o due, che habbiano trouate arrendeuoli à gli appetiti loro, molto più sono state quelle che hannopregato indarno, e non si sono lasciate corrompere, io porto ferma openione

openione, che non farebbero sì facile ad hauer cattiuu openione de le Donne, & ingelosire de la Mogli. Deueriano pensare, che ne gli Huomini, ne le Donne sono d'un medesimo volere. Il dire che tutte le Donne siano honeste e da bene, potria esser bugiardo per qualche particolare, e faria anco parola troppo presuntuosa. Non è anco lecito affermare, che tutte siano dishoneste, veggendosene per isperienza molte honeste e buone. E così, come tra gli Huomini ce ne sono di buoni e di rei, il medesimo si può credere esser de le Donne. Ma perche l'Huomo è capo de la Donna, e gli appartiene il gouerno de la Famiglia e de la casa, se egli per forte s'abbatte in Moglie leggera di ceruello, e che molto non si curi de l'honore, deue in questo caso il Marito tener aperti gli occhi, e leuar via quelle occasioni, che gli par che prestino la via à la Donna d'esser meno che honesta; e mostrādo di far ogni cosa, eccetto ciò che hà ne l'animo, stia sempre vigilante, e consideri minutamente tutti gli atti di quella. E veggendo che ella in effetto mostri qualche particolare affectione à chi si sia, non mostri, ne in parole ne in atti, à modo veruno accorgersene. Se ne sono visti di molti, che dubitano che la Moglie non fosse innamorata d'vno, hanno cominciato à borbottare per casa, e poi haueranno garrita essa Moglie, e dette, tu non credi che io m'auueggia che tu ami il tale o il tale. Al sangue & al corpo, io farò e dirò. Può esser di leggero, che il Marito tal'hora s'inganni, e che mai la Donna à coloro non pensasse. Onde segue poi, che ella metterà mente à gli atti che quei tali faranno, e per le parole del Marito à poco à poco ella s'accenderà d'un di loro, & il Marito, non sel pensando, farà diuenuto Ruffiano de la Moglie. Si che guardisi di non biasimare mai à la presenza di lei persona, de la quale dubiti quella esser inuaghita. La Donna, come ode che il Marito vituperi alcuno, pensa che quel tale sia huomo di più virtù d'esso Marito, e che egli per inuidia o maleuoglienza ne dica male, e tema di lui: Il che tal'hora è cagione che ella deliberi di prouare ciò che non deue. Ci sono alcune Donne di sì fatta costuma e natura, che l'offesa di Dio e meno l'honore del Mondo non istimano, e vogliono tutto quello che vien lo-

# NOVELLA

ro in capo ; & anchor che hauessero il coltello à la gola, punto non si smouerāno da i loro dishonesti appetiti. Con queste, non sò io che castigo si debbia ne si possa usare ; conoscendosi manifestamente, che non temono pena, anchora che loro si desse la morte. Per questo io consiglierei, che chi in tale Diavolo incarnato s'abbatte, prenda gli occhi d'Argo, e non dorma, ma con bel modo rimedii à tutte le attioni di quella. Il batter le Mogli, e con pugni e calci senza pettine carminarle, o buone o triste che siano, le mette in disperatione. Se son triste, vanno di mal in peggio, e s'ostinano di voler fare tutto il contrario di quello che il Marito vuole. Se elle sono buone, quando si veggiono à torto esser battute, è tanto lo sdegno & il furore che entra loro in capo, che si deliberano di mandar i Mariti in Cornouaglia. Ci sono di quelle, che (o per natura, o per creanza, o per elettione) subito che conoscono la costuma del Marito (& à conoscerla vi mettono ogni cura) à quella in tutto si fanno accomodare, e si sforzano la volontà del Marito far sua, e voler tutto ciò ch'egli vuole ; Per questo elle non faranno cosa che al Marito dispiaccia già mai. A queste non hà bisogno il Marito di far molte prediche, ne di troppo ammonirle. Basta assai che egli le accenni il voler suo vna volta sola. E chi s'abbatte in Moglie di cotal ottima natura, se egli è huomo da bene, e tratti quella come si conuiene, si potrà veramente dire, che costoro haueranno la più tranquilla e la più beata vita, che si possa nel Matrimonio desiderare ; perche beato e felice è quel letto, oue non sono questioni. Ma bisogna anco che il Marito pensi, che la Moglie non gli è mica data per Fanteca ne per ischiaua, ma per Consorte e per compagna. Onde le deue far buona compagnia in ogni tempo, vestirla da par sua, secondo le facultà che egli hà, e darle quella honesta libertà, che al grado suo conuienne ; & auuertite di tener sempre il mezzo, perche la virtù consiste nel mezzo, e gli estremi ordinariamente sogliono esser vitiosi. Soura il tutto poi (è questa fia l'ultima conchiusione) auuertisca con sommissima diligenza di non ingiuriar la Moglie, con amar altra Donna che quella. Tutte l'altre ingiurie fatte loro, costumano le Mogli assai cō pru-

denza tollerare. Ma veder l'acqua che il loro Giardino deueria inaffiare, stillar altroue, questa è la scure che taglia lor il capo, e che non vogliono à verun patto sopportare. Egli mi souuene hauer altre volte vdito ad vn' Amico dire, che intendendo vna gran Gentildonna che suo Marito ardentemente amaua la Moglie d'vn'altro, che fuor di misura adirata, disse. A la croce di Dio, se mio Marito cercherà altro pertugio che il mio per suo Fratello, io per mia Sirocchia mi procacerò d'altra Cauiglia che de la sua. Vi dico adunque (Signori miei) che in Roano fu à nostri di vna buona Donna, la quale si maritò in un maluagio huomo, che era giocatore, bestemiatore, geloso, e pieno di molti altri viti; il quale (oltra che tutto'l dì buttaua via il suo, e ciò che la Donna in casa recato haueua) si dilettaua più de le Donne altrui che de la propria. Sopportaua il tutto in pace la buona Donna, la quale era da tutta la vicinanza molto amata, e ciascuno l'haueua compafsione de la pessima vita che il Marito le faceua fare. Il maluagio huomo, che vedeua la Moglie da tutti i vicini e vicine esser amata & accarezzata, entrò in tanto sospetto di lei e tanta gelosia, senza sospitione alcuna d'indicio vero, che cominciò à tenerla chiusa in casa, e darle ogni dì de le buffe, e carminarla senza pettine molto stranamente; di modo che la pouera Donna, che era da bene, venne in grandissima desperatione, e l'Amore che al Marito portaua, conuertì in fierissimo odio; non potendo soffrire che egli si sconciasse à torto la battesse. Come il Marito non era in casa, i vicini e le vicine la visitauano, e seco à le finestre ragionauano, cōsolandola à la meglio che poteuano. Come hò detto, tutti le voleuano gran bene, perche era di buonissima natura, festeuole e piaceuole molto, che in compagnia sempre teneua allegra la brigata. Hora vn giorno di Verno, essendo venuto il Marito à casa, e veduta la Moglie à la finestra, che con vna vicina parlaua, entrò in casa, & hauendo forse perduto al giuoco, o in collera d'altro, prese la meschinella per i capegli, e con calci e pugni la battè fuor di modo. Non molto dappoi si misero tutti due come Cani e Gatti borbottando al fuoco. Frugaua il maluagio con vn affocato Tizzone nel fuoco, & anco cō la paletta vi frugaua la



# NOVELLA

Moglie. Auuenne, che vn'affocato carbone saltò su'l petto à la Donna, la quale pensando che il Marito à posta hauesse quello gettatole, perduta la pazienza, & accecata da l'ira, alzò la paletta, e sì gran percossa diede al Marito sù la nuca del capo con sì gran forza, che il misero subito cadde morto. Ella, di così inopinato caso smarrita, dolente oltra modo del commesso homicidio, poi che vide non ci esser altro rimedio, prese il corpo, & hauendo leuato il suo letto dal luogo doue soleua stare, quiui fece vna buca à la meglio che puotè, e dentro vi seppeì il morto Marito, e di terra lo ricoperse: Indi ritornò il letto al consueto luogo. E non si veggendo da i vicini il Marito, fu domandata oue egli fosse andato. Ella à tutti diceua, il Marito esser andato à la guerra del Piemonte, che tra Francesi e Spagnuoli si faceua. Il che era creduto da ciascuno, ne più innanzi si cercaua. Auuenne, che la casa à la Donna (non sò come) s'abbruscì fin à i fondamenti: Onde ella deliberò da Roano partirsi, & andar à casa di suo fratello, fuora di Roano tre leghe. I vicini, à cui troppo doleua perder la pratica de la Donna, conuennero in vno, e si misero tra loro vna taglia, che bastasse à riedificar la casa: E così la ritennero. E lauorandosi da i Muratori, gli impose, che quiui oue era seppeìto il morto, non cauassero. E questo tante volte e sì efficacemente gli imponeua, che vno di loro entrò in sospetto, che alcuna cosa là non fosse ascosa. Il perche, essendo la pouera Donna à Messa, colui si mise à cauarui, e poco andò sotto che trouò il corpo, che anchora à le fatezze & à panni fu conosciuto. Il che da la Giustitia inteso, fu la Donna sostenuta, la quale senza aspettar tormenti, confessò il tutto come era seguito. Ne le valse ad'escusatione sua allegare la malignità de la vita del Marito, e le percossè che ogni dì le daua, e prouar per tutta la vicinanza cio che diceua, che il Senato di Roano giudicò che fosse decapitata. Ella, vdità la determinata sentenza, si dispose al morire diuotamente e da buona Christiana. Poi adunq; che si fu al Sacerdote con gradissima cōtritione confessata, cō general cōpàsione di tutti, le fu pubblicamēte mozzo il capo. Onde vedete à che maluagio fine, la gelosia del Marito, e l'ira de la Moglie l'vno e l'altra condusse.

*La Nouella*

217

IL BANDELLO  
AL GENTILISS. M. GALEAZZO VALLE  
VICENTINO.



**A NOVELLA** Che questi dì fu narrata  
ne l'amenissimo Giardino de i nostri Signo-  
ri Attellani del piaceuolissimo Soldato, Huo-  
mo buono, che da tutti è chiamato Christo  
da Cremona, ci fece assai ridere, sì perche  
ella hà in se non poco di risibile ; Et altresì perche il modo  
Et i gesti che Huomobuono faceua, Et il suo puro e natiuo  
parlar Cremonese ci incitauano forte al riso. E voi tra  
gli altri, che quì ui si trouarono ad udirla, rideste la parte  
vostra assai saporitamente, Io partito che fui dal Giardino,  
subito la scrissi, e pensando a cui donar la deuessi, Voi subi-  
tamente mi occorreste ; parendomi, che udendola narrare  
se tanto e sì di core rideste, che descritta Et al nome Vostro  
intitolata non ui debbia dispiacere : Che ueramente cotesti  
animali sono di natura loro molto ridicoli, e fanno mille  
atti piaceuoli. Ma tal'bora sono maluagi e fastidiosi, come  
auuenne questi anni passati quì in Milano ad un pouero  
Contadino, che forse in uita sua non deueua hauer ueduto  
Simie già mai. Haueua il Signor Antonio Landriano,  
che fu Tesoriero de lo sfortunato Duca Lodouico Sforza,  
un Simione grossissimo, di uolto più de gli altri simile  
a l'huomo, e lo teneua per l'ordinario uestito con un saione  
indosso, fatto di panni di diuersi colori, e legato nel cortile  
del Palazzo suo. Auuenne che un Contadino uenuto da le  
possessioni del S. Tesoriero, e non ci veggendo persona se non

il Simione, pensò che egli fosse alcuno de i Seruidori de la casa. Era il Contadino huomo grossolano e goffo, con un viso sì contrafatto che pareua proprio un' Esopo. Accostatosi adunque al Simione, lo domandò oue era il Fattore del Mesfere. Il Simione, veggendo questo nuouo Squasimodeo se gli auuentò adosso, e lo cominciò con denti & unghie senza pettine a carmignare. Il pouero huomo gli uscì pure da le mani, e pensando tutta uia che egli fusse huomo, gli diceua in loquela Ambrosiana. Al corpo del verme Can voi potreste ben esser Gentilhuomo, ma gli atti vostri sono da un Ghiottone: & hora me n'accorgo che ui veggio incatenato: Che se me ne fossi prima accorto, io non ui ueniua già appresso. Ma tornando a la Nouella, Voi in cambio di questa mi canterete un dì con la uostra Citara à l'improuiso di quel soggetto, che io ui proporrò; essendo boggidì uoi in Italia nel cantare à l'improuiso da esser annouerato tra i primi, così sete facondo, copioso, dolce e presto al cantare. Vn'altra parte hauete, che a me pare mirabilissima, che da ogni tempo & in ogni luogo sempre sete pronto a dire, non sofferendo d'esser pregato. State sano.

## VNA SIMIA, ESSENDO PORTATA VNA

*Donna a seppellire, si ueste a modo de la Donna**quando era inferma, e sà fuggire**quelli di casa.*

## NOVELLA LXVI.



TEMPO che lo sfortunato Duca Lodouico Sforza goueruaua il Ducato di Milano (per quanto già mi narrò mio Padre, che era capo di squadra ne la guardia del Castello de la Città di Milano) era in detto Castello vna Simia molto grossa, che per esser piaceuole, ridicola, e non

far mai danno à nessuno, non si teneua legata, ma (lasciata in libertà) andaua per tutto il Castello; e non solamente in Castello, ma uscìua fuori, e ne le case de le contrade Maine, di Cusano e di San Giouanni su'l muro conuersaua molto spesso. Ciascuno le faceua carezze, e le daua de le frutte & altre cose à mangiare; sì per rispetto del Duca, come anco perche era piaceuolissima, e faceua mille cose e giuochi da ridere, senza far male ne morder persona. Hora tra l'altre case oue frequentaua più, era la casa d'vna Vecchia Gentildonna, che haueua l'habitatione ne la contrada de la Parrocchia di San Giouanni su'l muro. Haueua la buona Donna due figliuoli, de i quali il primo era maritato, e molto volentieri vedeua la Simia andar per casa, e sempre le daua alcuna cosa da mangiare, e si prendeuà grandissimo piacere de le sciocchezze che la Simia faceua, e scherzaua souente seco come con vn Cagnolino hauerebbe fatto. I figliuoli, che vedeuano la vecchia Madre loro, che quasi era decrepita, tanto volentieri trastullarsi con quella Bestiola, ne prendeuano somma contentezza, come buoni & amoreuoli figliuoli ch'erano; e se essa Simia fosse stata d'altri che del Signor Duca, l'haueriano più che volentieri per recreatione de la Madre comperata. Onde comandarono in casa à tutti, che nessuno hauesse ardire di batter ne molestare la buona Simia, ma che tutti la facessero carezze



## NOVELLA

e le dessero da mangiare. Per questo la Simia frequentaua più la casa de la Vecchia, che l'altre de i vicini, perche in quella era meglio trattata, e vi ritrouaua miglior pastura. Ogni sera però ella tornaua in Castello al suo consueto albergo e couile. Hora, auenne che la buona Vecchia, consumata dagli anni, & anco inferma, cominciò à non vscire di letto. I figliuoli faceuano attender à la Madre con ogni diligenza, e di Medici, medicine e cose ristoratiue, non le mancauano in conto alcuno. La Simia secondo il suo solito frequentaua la casa, e fu menata ne la camera oue l'inferma giaceua, la quale mostraua d'hauer gran piacere di veder essa Simia, e cominciò à darli di molti confetti. Sapete naturalmente coteste Bestiole esser fortemente ghiotte de le cose dolci, e massimamente amar le confetture. Il perche Monna Simia era quasi di continuo al letto de la buona Vecchia, e mangiaua assai più confetto, che non faceua l'inferma; la quale essendo fieramente da la infermità aggravata e da gli anni consunta, dopo l'esserli confessata e riceuti i santi sacramenti de la Chiesa, la comunione e l'estrema vnitione, passò à miglior vita. Hora, mentre che la pompa de le essequie si preparaua, secondo la consuetudine di Milano, le Donne lauarono il corpo de la morta, e con la cuffia e bende le abbigliarono il capo, come ella era solita, e poi la vestirono. Stette sempre Monna Simia presente al tutto. Come il corpo fu vestito, fu ne la funebre bara deposto: Ne guari si stette, che la Cherecia inuitata venne, e con le solite Ambrosiane ceremonie attorno ad essa bara si celebrò l'officio, e poi leuato il corpo, fu portato à la parrocchia non molto lontana. Mentre queste cose si faceuano, Monna Bertuccia attese à votar le Scatole e gli Albarelli chi erano su la tauola. E poi che a suo bell'agio s'hebbe empito il corpo; le montò vno strano capriccio in capo, come le suole souente auuenire de le cose che simili Bestie sogliano veder fare. Hauuea ella (come v'hò detto) veduto acconciar il capo à la morta vecchia, quando la voleuano metter ne la bara: Il perche la buona Simia, presa quella cuffia e quelle bende succide che soua il letto erano rimase, hauendo con quelle di bucato le Donne acconcia la Vecchia, ella cominciò ad abbigliarsi

abbigliarsi con le restate bende e cuffia il suo capo, come haueuano le Donne fatto a le Morta, di modo che pareua che cento anni haueffe fatto quel mestiero. Indi si corcò nel letto, e con si bel garbo vi si mise (coprendosi) che pareua à punto la Madonna che in letto riposasse. Vennero le Fantefche di sopra per nettar la camera, e dar ordine à le cose che dentro v'erano; Ma come videro la Bertuccia in letto, parue loro senza dubio veruno veder la Vecchia morta. Il perche fieramente turbate e spauentate, dando grandissimi gridi, con gran fretta scesero à basso e dissero la Donna morta esser in letto, e stare come prima soleua. Erano di poco ritornati da la Chiesa i due Fratelli, e seco si trouauano alcuni loro Parenti. Di brigata adunque salirono le scale & entrarono in camera. Et anchora che haueffero grand'animo per esser in compagnia, nondimeno à tutti se gli arricciarono i capelli in capo di paura, e subito stupidi e pieni di grandissimo spauento discesero à basso. E poi che alquanto la paura cessò, mandarono à chiamar il loro Parrochiano, facendogli intender il caso che era interuenuto. Il buon Prete, che era persona da bene e diuota, fece dal Cherico suo pigliar la croce e l'acqua santa, & egli con la cotta e la stola al collo se ne venne, cominciando à dir i sette Salmi con varie orationi. Come fu entrato in casa, confortò i fratelli, effortandogli à non temere, perche conosceua molto bene la Madre loro già lungo tempo, e che l'haueua confessata infinite volte, e che certamente era Donna da bene. Disse loro poi che se in camera haueuano veduto cosa alcuna, o che s'erano ingannati nel vedere, come spesso auuiene, o che per auentura erano illusioni diaboliche: Ma che stessero di buon' animo, che egli benediria tutta la casa, e con gli efforcismi costringeria, con l'aiuto di nostro Signore Dio, gli Spiriti, e gli gli faria andar altroue. Cominciando poi à dire sue Orationi, prese l'asperforio, e con l'acqua santa andaua aspergendo per tutto. Così col cherico suo salì in alto, non ci essendo persona che volesse, o (per dir meglio) osasse accompagnarlo. Come egli fu in camera e vide Monna Bertuccia che se ne staua in vn gran contegno, se gli rappresentò la vecchia morta e seppelita, & hebbe pure vn poco di paura.

Nondimeno, fatto buon'animo, s'accostò assai vicino al letto, & hauendo l'asperforio, cominciò à dire. *Asperges me Domine*, e gettar de l'acqua adosso à la Simia. Ella, come vide il Prete dimenar l'asperforio, quasi in forma di volerla batter, cominciò à digrignare i denti e battergli insieme. Il che veggendo il Domine, e fermamente credendo esser alcuno spirito, hebbe grandissima paura, e lasciato cascar l'asperforio, si mise à fuggire. Ma prima di lui il suo Cherico, gettata per terra la croce e l'acqua santa, se ne fuggì giù per la scala con tanta fretta, che cadendo andò giù à gambe riuerse, & il Prete dietro à lui; di tal maniera che anco egli cadette adosso al suo Cherico, & andarono tornando à l'ingiù, come fanno le glomerate Anguille nel Lago di Garda (da gli antichi chiamato Benaco) quando esse (come dicono i Paesani) vanno in amore. Teneua pur detto Messer lo Prete; *Iesus, Iesus Domine adiuua me*. Al romore, che i due caduti giù per la scala faceuano, corsero i due Fratelli con gli altri che in casa erano, & aggiunsero in quella che essi mezzo sciancati erano al fondo tombati. Gli dimandauano i due Fratelli, che cosa fosse questa, e ciò che gli era accaduto. Pareua il Prete col suo Cherico à guardarlo in viso, che fosse stato tratto all'hora all'hora fuor di sepoltura, si era pallido e smarrito; di modo che stette buona pezza che mai non potè formar parola: Medesimamente il Cherico pareua spiritato, & haueua rotto il viso in più di tre luoghi. A la fine il buon Prete, che si sentiua rotta tutta la persona, tratto vn grandissimo sospiro, disse tremando. Oimè i miei figliuoli, che io hò visto il Demonio in forma di Madonna vostra Madre. Monna Bertuccia, che era uscita fuori del letto, s'era messa à visitar le scatole de i confetti, e saltellando scese giù da la scala in quello che il Domine haueua cominciato à parlare. Ella haueua in capo la cuffia e bende de la Vecchia, & inuolte al corpo alquante pezze di tela. Come fu in fondo de la scala, ella saltò nel mezzo di quelli che quiui erano, e fu quasi per farli fuggir di paura; perciò che in effetto in viso rassembraua à la morta vecchia. Ma riconosciuta da vno de i fratelli, fu cagione che la paura de gli astanti si conuertisse in riso, e tanto più gli faceua ri-

dere, che ella in quell'habito cominciò à trefcare, e saltellare hor quà hora là, facendo i più strani atti del mondo. Ne contenta d'hauer traftullato quelli che prima haueua spauentato, ella saltellando, ne si volendo da neffuno lasciar prendere, facendo mille morefche se n'uscì di casa, e con quell'habito attorno se ne corse in Castello, facendo molto ridere tutti quelli che la videro. E secondo che in casa de i due fratelli si deueua star di mala voglia, come loro si rappresentaua la Bertuccia con quegli atti ridicoli, erano tutti sforzati à ridere, gabbandosi l'vno e l'altro de la paura che hauuta haueuano.



IL BANDELLO  
AL MAGNIF. M. AGOSTINO  
AL DE GATTO.



**G**L I è pur mirabil cosa il considerar la malignità di molti huomini, i quali in modo alcuno non vogliono astenersi da far le sconce e vituperose opere; anchor che tutto il dì veggiano uno esser impiccato, uno tagliatogli il capo, esser smembrato in quattro parti, altri esser abbrusciati, & altri col tormento crudelissimo de la rota esser fatti penare, morendo miseramente, & altri con mille altre specie di supplicii perder la vita, che a noi deueria souera ogni Tesoro terreno esser cara. Il che c'insegna la Natura, la quale ci spinge con tutti i modi che a noi sono possibili, che quella dobbiamo conseruare, come gli animali senza ragione creati fanno; i quali più che ponno, per non lasciarsi prendere od ammazzare, con quelle armi si difendono, che loro la Natura hà concesso. Era stato (non è molto) in Tolosa da quel Senato fatto squartare uno, di sangue Gentilhuomo, per suoi misfatti che commessi haueua, il quale in vero haueua vituperosissimamente tralignato per i suoi pessimi costumi da l'antica nobiltà de i suoi Maggiori. Del caso di costui ragionandosi in una buona compagnia di molte persone, ui si ritrouò uno Mercadante Inglese (per nome chiamato, Edmondo Eboracence) il quale praticaua molto spesso in Francia, e massimamente a Bordeos, oue ogni anno, quando è pace tra Francia & Inghilterra, suole uenire per comprar Vini e condurgli a Londra.

a Londra. Egli in persona uien quì sul' Agenense à Bassens, al Porto Santa Maria, e quà intorno in queste contrade, oue si ricogliono i più generosi Vini de l'Aquitania, e gli uà scegliendo a suo modo. Quì adunque narrò egli certe magre astutie, che uolle usar un Mercadante di Santonge, e la punitione che ne guadagnò. Hora essa Nouella hò uoluto al nome vostro intitolata donarui, acìò che per effetto conosciate, che io di uoi e di tante uostre cortesie a me usate sono ricordeuole. E ueramente la natura u'ha fatto tale, quale à me pare, che ogni leale e da bene Mercadante deueria sforzarsi d'essere. Felicità Nostro Signor Iddio tutte le cose Vostre. State sano.

VOL. III.

K k k

VN MERCADANTE VVOL INGANNARE

*un Fiorentino, & egli resta l'ingannato, & è da la*

*Giustitia punito.*



NOVELLA LXVI.



VN Mercadante Fiorentino, che teneua casa in Parigi, e trafficaua in molti luoghi, non solamente di Francia, ma in Italia & in Hispana ancho haueua pratiche con Mercadanti. E volendo egli leuar casa da Parigi e ritornar à Firenze, cominciò à ristringer le sue ragioni, e ricoglier più danari che poteua. E sò io che buona somma per lettere di cambio ne ritrasse da Londra, e gli fece pagar à i suoi agenti à Firenze. Egli haueua vn suo Giouine Toscano, che lungo tempo adoperato haueua in riscuoter danari in varii luoghi, al quale tra molti debitori che gli diede in lista, vi pose vn Mercadante di Santonge, huomo vecchio, ma di mala vita, e che faceua fascio d'ogni herba, e per suoi misfatti era stato stropiato d'vna gamba. Egli era debitore di mille Ducati del Mercadante Fiorentino, e già di molti Mesi il termine del pagamento era passato. Onde, hauendo inteso che il Giouine deueua in breue venire à Santes per riscuotergli, e non si trouando all'hora il modo di pagare tanta somma à vn tratto, si lambicaua nel ceruello, chimerizzando di che modo potesse fare à non esser astretto à pagar così tosto i mille Ducati. Egli conosceua benissimo il Giouine, perche altre volte erano praticati insieme, così in Santes, come in altri luoghi, e tra gli altri à la Rocella. Quiui hauendo i Sergenti de la Corte assalito il Vecchio, per metterlo in prigione, era seco Giouan Battista (che tal'era il nome del Giouine) il quale dato di mano à l'arme fece fuggire egli solo tutta quella Sbirraglia, è gli leuò da le mani il Vecchio, il quale subito così Zoppo come era se n'uscì fuori de la Rocella, e disse à Gian Battista che facesse il simile. Il Giou-

ne, conoscendo il periglio in che era, se fosse stato posto in mano de la Giustitia, deliberò lasciarsi consigliare. Egli haueua il suo Cauallo e la valige in casa d'vn Borghese de la Rocella, suo grand'Amico, e sapeua il tutto esser in buone mani, e che nulla si perderebbe: Onde seguendo le pedate del Vecchio, trouò che egli era in vna hosteria fuor de la Rocella. E trouandosi Gian Battista senza vn quattrino adosso, che i danari haueua chiauati dentro la valige, richiese il Vecchio che lo accommodasse d'otto, o dieci ducati per torre vn Cauallo à nolo, e farsi le spese. Hebbe dieci ducati, e del riceuuto ne fece vna cedola al Vecchio, obligandosi di rendergli ad ogni di lui domanda. Così mortarono à Cauallo, & andarono fuori de la giurisdictione de la Rocella, doue il Fiorentino mandò vno con sue lettere à l'Amico che haueua il cauallo e la valige; E così rihebbe il tutto. Questo era auuenuto di circa due anni innanzi che egli andasse à Santes per riscuoter i mille Ducati, e non haueua anchora pagati i dieci Ducati presi in prestito. V'hò fatta questa poca narratione, perche viene molto al proposito di quanto sono per narrarui. Chimerizzando adunque il Vecchio, e pensando mille cautele e modi per ischifare il pagamento in così poco tempo, gli venne in mente la cedola del Giouine, e con il mezzo di quella pensò di preualersi, e fargli vn'alta beffa: Ma come si suol dire, vna ne pensa il Ghiotto, e l'altra il Taruerna-ro. Arriuato Gian Battista à Santes, andò al suo solito albergo, oue prese le sue cedula, cominciò à parlare cō i debitori del suo Maestro, e pregargli à voler metter ad ordine i deuuti danari; acìò che non hauesse poi cagione di perder tempo, & intertener-si più del deuere à Santes. Ritrouò ancho il Vecchio zoppo, e gli disse il medesimo, dal quale hebbe buone parole. Ma il ribaldo vecchio che haueua fatto conto senza l'hoste, s'haueua imaginato per vigore de la cedula de i dieci Ducati prestati fuori de la Rocella à Giouan Battista, farlo da la Giustitia sostenere, nō ad altro fine se non per menar il pagamēto de i mille Ducati più in lungo che poteua. Speraua anco ridurre la cosa dal ciuile al criminale; e con questo trascorrere cinque o sette Mesi senza pagare. Andò adunque al Luogotenente de la Città e gli disse, che era-



no passati circa due anni, che egli haueua prestatati alcuni danari ad vn Giouine Italiano, e che anchora non era stato pagato: Ma che hora, essendo esso debitore ne la Città, lo pregaua à dargli alcuni de i Sergenti de la Corte per farlo ritenere, allegandolo straniero e fuggitiuo, e le mostrò la cedola. Il Luogotenente che era grande Amico del Zoppo, senza altrimenti considerar il tenore de la cedola, gli concesse la presa del corpo del Giouine, senza far mentione de la quantità de i danari; ma che per debiti fosse preso come straniero e fuggitiuo. Hauuto cotal mandato il Vecchio, prese sei Sergenti, e loro consegnò lo scritto, e gli mostrò il Giouine che voleua che mettessero prigione. Per esser stato Gian Battista lungo tempo in San-tes in diuerse volte, era da tutti assai ben conosciuto, e si sapeua per tutto che egli era animoso e gagliardo, e che l'arme gli stauano benissimo in mano; essendosi alcuna volta ritrouato in qualche mischia di notte e di giorno, oue valorosamente s'era diportato, e reso di se buonissimo conto. Credeua adunque il maluagio Vecchio, che subito che il Giouine si vedeua da gli Sbirri attorniato, deuesse cacciar mano à l'arme, e nel difendersi, per non lasciarsi far prigione, ferire alcuno di quelli de la Corte, & à la fine esser imprigionato; di modo che si venisse à proceder contra di lui de crimine lesæ Maiestatis, per hauer date de le ferite à i Sergenti Reali: Ma il pensiero à questa volta gli andò fallito. Erano alcuni Giouini amici di Gian Battista seco, che per la Città l'accompagnauano, & andauano ragionando di varie cose. Gli Sbirri (che per l'ordinario non son troppo valenti, ma timidi e poltroni) incontrarono più volte il Giouine, ne mai hebbero ardire di porli le mani adosso, sì perche lo conosceuano valente; e si anchora perche lo vedeuano benissimo accompagnato: Nientedimeno gli andauano facendo la ruota attorno. Era tra quelli de la compagnia del Giouine, vno che pochi dì innanzi haueua fatto questione con vno, e gli haueua date tre ferite, ma non perigliose de la vita. Egli, veggendo gli Sbirri che l'andauano attorniano, disse à i Compagni. Questi Sergenti gaglioffi mi vanno facendo la ruota per ghermirmi per la mischia di questi dì; ma se mi s'accostano, io darò

loro

loro di quello che non vanno forse cercando. A queste parole Gian Battista riuolto à i Sergenti, disse loro molto arditamente. Compagni, volete voi nulla, che ci andate così attorniano? I Sergenti all' hora con le berrette in mano. Signore (risposero) noi habbiamo commissione da la Corte di condurui in prigione. Me (disse Giouan Battista) Se la cosa è criminale non v'accontentate, perche al corpo di Cristo io vi darò de le croste, e vi gratterò la rognà, insegnandoui à trescar con i par miei. Se la cosa è ciuile, io liberamente verrò al Signor Luogotenente à presentarmi. Ella è (soggiunsero gli Sbirri) per debiti che in questa Città deuite pagare. Oh questo è vn nuouo caso (disse il Giouine) io son qui per riscuoter danari, e debbo hauer vna gran somma, e mò si vorrà ch'io sia il debitore: Andate andate ch'io vengo mò mò à Palazzo. Partiti gli Sbirri, trouarono il Vecchio che gli attendeua, il quale come gli vide senza il prigionero, domandò loro, per qual cagione non haueuano preso il Giouine. Eglino si scusarono che sempre l'haueuano trouato con buona compagnia. Il maladetto Vecchio, veggendo le sue volpine malitie non gli esser riuscite, si trouò molto di mala voglia; e quasi presago de la soprauegnente rouina non sapeua che farli. Gian Battista se n'andò di lungo à Palazzo, e presentatosi al Giudice, disse. Signore, io sono il tale, cui contra concesso hauete presa di corpo: Eccomi per sodisfar à tutto quello di che con ragione farò debitore. Il Giudice veggendo il buon aspetto del Giouine; e così ben vestito, gli disse. Gentilhuomo, io hò data la commessione ad instantia del tal Mercadante. Fu fatto venir il Zoppo in Palazzo, che vi venne come la Biscia à l'incanto. All' hora Gian Battista, riuolto al Giudice, disse. Acìò che voi conosciate la malignità e ribalderia di costui, eccoui la cedola di sua mano, sottoscritta dal Notaro e testimonii, come egli è debitore al mio Maestro di mille Ducati: Eccoui la mia procura di riscuotergli. E perche conosciate che io non son fuggitiuo, e confesso essergli debitore di dieci Ducati, leggete questo mio scritto, oue da vna parte del foglio scritto è il suo debito, & à l'incontro al credito suo hò posto i dieci Ducati hauuti da lui in prestito: Che queste scrittur-

# NOVELLA

re portaua seco in petto il Giouine. Il pouero Vecchio nulla seppe negare, e staua mutolo, ne sapeua che dire. Ad instantia poi del Giouine fu il Vecchio imprigionato, non hauendo chi li facesse securtà. Protestò poi Gian Battista de i danni & interessi e de l'honore, per esser accusato fuggitiuo. Et in somma la cosa andò di modo, che il misero Vecchio fatto fu prigioniero, e fu astretto, se voleva vscire, à pagar tutto il debito, con danni & interessi, e pulicamente disdirsi d'hauer appellato il Giouine fuggitiuo; di maniera che l'inganno tornò souura l'ingannatore. E così si vide verificato il Prouerbio che dice, Chi ha à far con Tosco, non vuol esser losco.

# IL BANDELLO

## AL VERTVOSO ET ILLVST. SIGNORE

IL S. CÉSARE FREGOSO.

S A L.



*RA tutte le Vertù che ogni huomo rendono commendabile, o sia priuato o sia in dignità di Magistrati costituito, o Padrone e Signore di Popoli, io porto ferma opinione, che la Gratitude sia una di quelle, che di modo informi & ammaestri le menti nostre, che di leggero faccia la via a tutte l'altre virtù morali; perche impossibile mi pare d'esser grato de i beneficii riceuuti, se l'huomo anco non hà quell'altre parti, che ad esser da bene se gli conuengono. E secondo che l'esser grato è cosa honorata e lodeuole, così per lo contrario l'esser ingrato è vitio abominuole, e grandemente vituperoso: Onde santamente lasciò scritto un dotto e santo Dottore, dicendo. Che il peccato de l'ingratitude è un vento che abbruscia e secca il fonte de la diuina Pietà. Colui che è grato, riconosce tanti beneficii quanto la diuina Bontà ci hà fatti, e tutto il dì fà; e non potendo egli equiualente beneficio renderle (perche dal finito à l'infinito non è proportione alcuna) almeno si sforza con animo grato e ricordeuole de gli hauuti e non meritati beni, renderle tutte le gratie, che può le maggiori, & ogni dì se le confessa debitore. Il medesimo fà verso i Parenti e uerso gli Amici, & in somma verso tutti quelli à cui si sente obligato. Ne solamente rende loro le debite gratie di parole, ma con gli effetti & opere de l'animo, grato si mostra loro, e gli fà conoscere, che di se stesso prima sarà possibile obliarsi,*



che porre in oblio gli hauuti piaceri e benefici da l'Amico. Di questa virtù ragionandosi, già molti anni sono in Milano, a la presenza del Signor Prospero Colonna; Messer Francesco Peto, huomo dottissimo, narrò una bella Historia a questo proposito, la quale io all'hora scrissi. Hora facendo la scelta de le mie Nouelle, questa narrata dal Peto m'è venuta à le mani. Onde al nome vostro l'ho intitolata, sì per esserui io quello che ui sono, che dal sacro Fonte u'hò leuato; Et altresì per la buona creanza, che in tutte l'attioni vostre mostrate, e massimamente ne gli studi de le lettere, ne i quali, non hauendo anchora compito l'undecimo anno, fate tutto'l dì mirabil profitto. Io ui ricordo che hauete il nome del vostro Padre, che fu segnalato Cavaliero, e ne la militia à tempi suoi hebbe pochi pari, e nessuno superiore; egli, per proprio valor suo, che da Fanciullo si nudri ne l'arme, e non per istraordinarii fauori, con la spada e lancia, con la sagacità, prudenza, fortexza e scienza militare, s'acquistò il nome di ualente Soldato, e di sapientissimo Capitano, come l'impresa da lui per Italia fatte ne rendono testimonio. Sforzateui adunque d'imitar il Padre, che ne l'opere de la magnificenza, liberalità e de la gratitudine fu singolarissimo. State sano.

FV già

## IL SOLDANO DE L'EGITTO VSO' GRAN

*gratitudine uerso Henrico, Duca de gli Vandali,**suo prigionero.*

## NOVELLA LXVII.

153



V già la Città di Magnopoli capo di molti Dominii ne le parti Settentrionali, di modo che ne gli Anni di nostra salute Mille cento settanta e noue, fu Re di quella Pribislao, sepolto in vn Monastero d'essa Città detto Dobran, sù la cui sepoltura è intagliato questo Epitafio. Pribislaus Dei gratia Herulorum, Vagriorum, Circipœnorum Polamborum, Obotritarum, Kifsinorum, Vandalorumque Rex. Fu costui l'vltimo Re di quei Popoli Settentrionali, i quali di già nel Trecento quaranta, insieme con i Goti in Austria, Creatia, Dalmatia, e ne l'Italia fecero grandissime battaglie, e nel Quattrocento dodici espugnarono Roma, e dapoï passati in Africa, presero Cartagine, & occuparono la Spagna. Hora, morte che fu Pribislao, si cangiò il nome del Re in Duca, & i suoi Figliuoli diuiserò le Prouincie tra loro, di cui gli heredi fino al giorno d'hoggi regnano, e sono Signori à nostri tempi due Fratelli, ciò è Henrico & Alberto. Ne gli Aui di questi due del Mille ducento sessanta, poco più e poco meno, fu il Duca di Magnopoli vn'Henrico, huomo molto Cattolico, il quale nel general passaggio che i Christiani fecero in Soria, andò col Re Lodouico di Francia, che poi fu Santo; e volendo esso Duca Henrico passare in Gierusalem, fu preso da i Soldati de la Cilicia infedeli, e mandato à Damasco, e poi al Cairo del Soldano, oue stette schiauo presso à trenta Anni; di modo che nel tempo de la sua prigionia, morirono due Soldani, e fu eletto il terzo. La Moglie d'Henrico, figliuola del Re di Suecia insieme con il picciolo Figliuolo, che pure anco egli haueua nome Henrico; veggendo tanti altri Signori ritornare di Soria & il Marito non riuenire, non sapendo ciò che di lui fosse, se ne staua con grandissimo dolore: Tutta via gouernaua essa

NOVELLA

Duchessa i suoi popoli, con tanta moderatione che da tutti generalmente era amata e riuerita. Faceua poi alleuare il figliuolo con grandissima cura, acio che apparasse ottimi costumi, e col tempo potesse moderatamente il suo Ducato gouernare. Ne solo à le lettere e buoni costumi lo fece attendere, ma volle anco che à l'essercitatione d'ogni sorte d'arme, & al caualcare desse opera; Il che faceua molto diligentemente il Giouinetto. Hora, deuete sapere, che hauendo il Padre del Duca Henrico, che era in Soria, grandissima guerra con i Signori de la Liuania, andò à trouarlo vn Tartaro, il quale era eccellentissimo Maestro di Machine per ispugnare vna Fortezza, & anco per difenderla con i ripari, che sapeua maestreuolmente fare. Fu costui molto accarezzato dal Padre d'Henrico, sì per l'eccellenza del magisterio suo, come anco perche era de la persona sua molto prode & ottimo Soldato. Gli statui adunque buon salario, & al figliuolo che in campo era, molto lo raccomandò, che lo accarezzasse e seco lo tenesse: Il che il Giouine diligentemente fece; di modo che il Tartaro gli mise grādissimo amore. Questo Tartaro, di cui hora v'hò parlato, era colui che poco innanzi v'hò detto, che fu eletto Soldano. Essendo adunque il Duca Henrico suo Schiauo, e tutto il dì veggendolo, non perciò lo conosceua, e medesimamente il Soldano non riconosceua lui. Hora auuenne, che vn dì ridendo il Duca Henrico, fece con le labbra vn certo mouimento, il quale altre volte il Soldano quando militaua con lui, haueua molte fiate notato: Il perche tenne per fermo, che quello fosse il Duca Henrico, già suo Padrone. Et anchor che fosse stato circa trenta anni Schiauo, e sopportati mille disagi, e diuenuto forte vecchio, nondimeno non era mica tanto disfatto, che à le natiue fattezze il Soldano non lo riconoscesse. Onde ringratiato Dio, che gli daua occasione di poterli mostrar grato de i piaceri da Henrico riceuuti, lo domandò di che paese egli fosse, al quale rispose che era di Ponente, ne ardiua apertamente dirli chi fosse: Del che accortosi il Soldano, gli disse. Acio tu conosca che io sò più di te e de lo stato tuo, che tu forse non credi, mirami per minuto, e guarda se mi conosci. Il Duca, poi che buona pezza

l'ebbe considerato, gli rispose dicendo, che non per altro lo conosceua che per lo Soldano suo Signore. All' hora (foggiunse il Soldano e disse) Souuienti, Christiano, quando tuo Padre guerreggiaua in Liuania che ci capitò vn Tartaro, Fabricatore di Machine, e ti fu raccomandato, e tu gli facesti tanti piaceri? Non ti souuiente come per sua industria si diede grandissimo danno à i Nemici? Io sono quello, o Duca Henrico, à me carissimo, il quale partito da te, me ne tornai in Tartaria, oue feci molte proue. Poi (che sarebbe troppo lungo dirlo) preso da Corsari, & in questo paese tre volte per ischiauo venduto, sono asceso à la grandezza che tu vedi. E sia lodato Iddio, che ti potrò mostrare di non esser ingrato de i benefici da te riceuuti. Fattogli adunque carezze grandissime, molto bene messolo in ordine, e donatogli grandissimi e pretiosi doni, dopo gli abbracciari amoreuoli fatti insieme, il Soldano lo licentiò; e dattogli vna Galea ottimamente corredata, lo mandò in Cipro à la Reina de l'Isola, che era Sorella del Padre d'Henrico, da la quale egli fu lietissimamente visto, e per alcuni dì accarezzato. Poi con buon vèto nauigò à Marsiglia oue vn'altra sua Zia era Contessa di Prouenza. Quiui medesimamente con gran piacere veduto e festeggiato, del Mille ducento nouant'otto à casa ritornò, doue con inaudito piacere fu da la Moglie, figliuolo e piccioli nipoti riceuuto, i quali lungo tempo l'haueuano per morto piato. E così il Buon Duca Henrico quel poco tempo che gli restaua de la vita, in grandissima quiete visse; non cessando mai di far cortesia e piacer à tutti. Morto poi, fu nel Monistero di Dobren seppellito. Onde (Signori miei) io vi conchiudo, che ciascuono secondo la possibilità sua deue sforzarsi di far piacere ad ogni persona, perche si vede per l'historia che io v'ho narrata e per infiniti altri essempli, che la liberalità e la cortesia à molti vfata, se ben da tutti non è riconosciuta, non è possibile che à la fine non si ritroui alcuno che d'animo grato e generoso non si dimostri: E quando mai non ci fosse chi grato si dimostrasse, l'huomo almeno che magnifica e liberalmente opera, fa officio di vero Gentilhuomo e virtuoso, e fa ciò che deue.



IL BANDELLO  
AL MOLTO MAG. E GENTILE  
M. GIOVANNI BIANCHETTO.

S A L.



**I**RABILE certamente è la instabil varietà del corso de la nostra Vita, e da esser da l'huomo con intento animo e fermo giudicio minutissimamente considerata, tutto il dì veggendosi tante e tali mutationi, quante e quali ogni hora per l'ordinario accadono, hora d'auversa & hora di propitia Fortuna. Vederai hoggi uno nel colmo innalzato d'ogni buona Ventura, che dimane trouerai caduto con rouina ne l'abbisso de l'estreme miserie. E tanto più degna mi pare di saggio pensiero cotesta consideratione, quanto che la uolubile uarietà de la Fortuna non dura in tutti lungamente in un tenore. Onde l'huomo che si uede rouinato dal felice grado de l'altezza à l'infimo de la uile e bassa conditione, deue usare e porsi per iscorta e guida innanzi a gli occhi il chiaro lume de la diritta ragione, di cui da la maestra Natura è dotato; e così gouernandosi, non si precipiterà rouinosamente nel profondo e misero baratro de la disperatione, dal quale poi non possa così di leggero rileuarsi; ma penserà, che mentre quì si uiue, anzi pure à la morte con ueloci passi si corre, molti indegnamente soffrono più di lui acerbe e dure percosse e stratii molto maggiori; i quali con lo Scudo de la pazienza si bene si sono saputi schermire, che à mal grado di rea Fortuna sono uirilmente risorti, & ascesi al pristino stato, e tal' hora à migliore. Medesimamente, quando auuiene che uno si uede senza ueruno merito suo, e senza alcuna virtù da un soffiamento di prospera Fortuna e sorte auuenturosa esser leuato fuor de la sporca seccia del

fango, e diuenuto repentinamente ricchissimo, & al Mondo riguardeuole, se raggio nessuno del lume de la ragione in lui risplenderà, Egli per questo non si leuerà in superbia, ne sprezzerà questi e quelli, i quali a petto à lui sono di uie più valore e merito; ma tacitamente in se raccolto dirà. Hieri io era misero e sciagurato, & hoggi non sò come, senza che io lo vaglia, mi trouo felice e beato. Quanti ce ne sono, che se à i meriti, al valore & a la virtù s'hauesse, come sarebbe il debito, il conueneuol riguardo, deueriano esser riuerriti, ricchi & honorati, & io deposto al basso? E perciò conoscendo il cieco giudicio de la Fortuna, che così souente cangia proposito, quanto più ella in volto lieta e fauoreuole mi ride, quanto più m'essalta, e quanto più fortunato mi rende, tanto più io mi delibero diuenir affabile, gratioso, liberale, compassioneuole e cortese à tutti, & à ciascuno (quanto per me si potrà) largamente giouare, & a nessuno non far ingiuria già mai; acìò ch'io faccia ufficio d'huomo da bene, e mi dimostri degno di tanti beni quanti n'ha donati. Chi sà poi se essa Fortuna, volgendo (come è sua natura e costume) la Rota, e precipitandomi al basso de la mia prima miseria, mi volga le spalle, e più non voglia fauorirmi? Io hauerò pure in questo mezzo operato bene, e mi sarò reso degno che altri habbia di me compassione. Et in vero se gli huomini dal nociuo fumo de la mala ambitione, e da l'oscure e folte nuuole de la temeraria superbia, e del uanissimo e persuasiuo gonfiamento del presumere di se stesso più di quello che si sà e che si uale, e da mille altre taccherelle non si lasciassero accecare, e non dessero tal'hora, per lo più del deuere stimarsi, il ceruello à rimpedulare; hauereffimo senza dubio questa nostra Vita più tranquilla di quello che habbiamo. Hora di queste fortuneuoli mutationi, che così spesso si vedono auuenire in ogni sorte d'huomini, ragionandosi questi di

*in una honorata e solazzeuol compagnia, Messer Domenico Cauazza narrò un fiero e crudel' accidente, auuenuto a M. Marco Antonio, suo fratello, che in meno di quindici giorni si trouò esser misero e felice. Piacendomi cotal Historietta, per la varietà di molti fortunosi casi che v'intrauenero, subito quella scrissi, per accumularla al numero de l'altre mie Nouelle. Pensando poi a cui donar la deueffi, non hauendo io altro che dare a gli Amici miei che carta & inchiostro, Voi a la mente mia in un tratto m'occorreste, come quello che io prima amai che veduto haueffi; conciosia cosa che Madama Gostanza Rangona e Fregosa, Padrona mia, e de le vostre rare doti indefessa predicatrice, infinite uolte di voi m'ha tenuto lungbi propositi. Ma perdonimi ella, che io in quei pochi dì che voi qui à diportarui nosco dimoraste, v'hò trouato esser da molto più che non è la fama ch'io udiua di voi: Ne per questo uoglio adesso dire tutto quello che di voi sento. Basta che Voi sete persona gentilissima, & huomo da tutte l'hore, e rassembrate al Zucchero, che mai non guasta viuando ueruna oue si ponga. Eccoui adunque essa Historietta, che a l'honorato Vostro nome hò scritta e dedicata, acìò che al Mondo resti testimonio del mio amore che ui porto, e del desiderio che in me uiue di poterui fare alcun seruigio, se bene le forze mie sono assai deboli e poche. State sano.*

## M. MARCO ANTONIO CAVAZZA IN

*meno di due settimane casca in varii e strani acciden-  
ti ; e fatto schiauo di Mori, vien libe-*

*rato con sua buona  
fortuna.*

NOVELLA LXVIII.



NON deuiando punto (Signori miei) da la materia, de la quale si ragiona, e s'è assai tentionato de la variatione, che bene spesso fa la Fortuna de i casi nostri, che scherzando fa di noi come il Gatto far suole del Topo, e che in somma l'huomo, per fortunoso caso che l'assaglia e spesso opprime, non deuerebbe disperarsi già mai ; io à questo proposito intendo narrarui alcuni sfortunati accidenti, che (non è troppo) à Marco Antonio, mio fratello, che tutti domesticamente conoscete, occorsero con grandissimo suo periglio, e dirui insieme come in pochissimi giorni egli (la Dio mercè) fu auuenturosamente liberato. Deuete adunque sapere che hauendo determinato l'Illustriss. e Reuerendiss. Prencipe Monsignor Giorgio d'Armignac, Cardinale di Santa Chiesa dignissimo, di trasferirsi con tutta la Corte sua à Roma, prima che da Rodez egli partisse, chiamato à se Marco Antonio, mio fratello, gli ordinò che si mettesse in ordine per passare per Mare à Roma, acio che conducesse vn Palagio conueneuole, e lo fornisse di tutto quello che era bisogno ; à fine che egli, che intendea far il viaggio per terra, al giungere suo trouasse il tutto in punto : E così esso Monsignore gli diede lettere di cambio in Roma per tre mila Scudi, & à la mano gli fece consignare settecento cinquanta Scudi. Mio fratello, per non portar quel peso di tanti danari adosso, commise à Beltramo di Bierra, che il Cardinale dato gli haueua in compagnia, che se ne cucisse settecento dentro il giubbone, & egli ritenne i cinquanta in mano, per ispendergli à la giornata. Indi circa il principio del Settembre partì esso mio Fratello da Rodez, & andò con Beltramo di lungo



à Marfiglia; e presa vna Fregata nauigò à Genoua, oue trouò  
 vna Barca da Lerice, che voleua partire per andar à Porto Ve-  
 nere, & indi à Roma. Fece egli porre la sua valigia sù la Bar-  
 ca per nauigar con quella: Ma in quel punto che voleuano vsci-  
 re del Porto, medesimamente si metteua ad ordine vno Bri-  
 gantino Barcellonese per far vela. Il padrone di quello, veg-  
 gendo il buon viso del mio fratello, gli disse. Signore, io in que-  
 sta medesima hora m'appresto per andar à Roma, & hò qui me-  
 co circa quaranta passaggieri & alcune Gentildonne di questa  
 Città, che vogliono venir à ritrouar i lor Mariti, che sono Ban-  
 chieri e trafficano à Roma. Voi sarete per ogni rispetto, mol-  
 to più sicuro soua il Brigantino che in vna Barca. Il che cre-  
 dendosi Marco Antonio, fattasi dar la Valigia, montò col com-  
 pagnò suo soua il Brigantino; ma egli non la indouinò, e non  
 haueua detto il matino il Paternostro di San Giuliano, perche  
 la Barca di Lerice nauigò senza impedimento alcuno à salua-  
 mento à Roma, & egli soua il Brigantino, s'incontrò ne i ma-  
 ligni Spiriti, & hebbe affai che fare, come nel processo del mio  
 parlare intenderete; perciò che affai souente l'huomo pensa  
 farsi il segno de la santa croce, e si dà de le dita ne gli occhi. Spie-  
 gata adunque la vela con prospero vento, non dopo molto en-  
 trarono nel canal di Piombino, e (secondo la costuma de i Naui-  
 ganti) quando furono dinanzi al porto, quello con due tiri di  
 artiglieria salutarono, e lietamente nauigando andauano al lor  
 viaggio, senza tema alcuna di ritrouar cosa che gli impedisse o  
 molestasse. Erano quattro Galeotte Moresche di quelle del fa-  
 moso Corsale Dragutto, condotte da Balì Rais, ne le cose ma-  
 ritime, e massimamente circa il corso molto pratico; le quali  
 soggiornauano appiattate in vn riposto seno del Canale in agua-  
 to, per prender à l'improuiso qualche Legnetto di Christiani,  
 che per quei Mari mal accompagnato nauigasse. Come i detti  
 Mori sentirono i tiri e saluto del Brigantino, imaginandosi  
 ciò che era, sboccarono fuor de l'aguato, e si misero à la posta.  
 Indi come il Brigantino comparue, con i lor gridi Moreschi  
 e con tiri di artegliaria furiosamente l'assalirono, e lo comin-  
 ciarono à combattere con grandissima fierezza. I pueri e sbi-  
 gottiti

gottiti Christiani, veggendosi attorno le quattro Galeotte bene in punto armate e correate; e conoscendosi non esser atti à poter loro far resistenza, & il domandar mercè à quei perfidi e crudeli Mori nulla giouare, non sapeuano ad altro riuolger il pensiero che à fuggire. Erano sossopra i Marinari e passaggieri, e molto s'affliggeuano; Ma vna gran pietà era sentire le strida de le timide Donne, che mandauano le grida infino à l'alto cielo. Quelli che sapeuano nuotare, si cominciarono à dispogliare per raccomandarsi à l'acqua. In questo, ecco venire vna palla di Moschetta, che diede nel petto di botta calda à Beltramo, e subito l'ancise. Rimase Marco Antonio, che à canto gli era, tutto spruzzato del sangue del morto compagno, e tanto vicino gli passò la palla, che gli arse in parte & affumicò i peli del Mantello. Pensate come egli in quella mortal tresca si trouaua. Faceua voti à Dio & à Santi, & à quelli si raccomandaua. Io per me crederei che all'hora egli dicesse i Paternostri de la Bertuccia. Hora molti de Christiani per fuggir la seruitù di quei Barbari, sapendo nuotare si gettarono in Mare. Marco Antonio anco egli fu vno di quelli, che raccomandandosi à Dio nostro Signore & à la gloriosa Vergine Maria, si mise a nuotare. Ma (come prouerbialmente dir si suole) saltarono da la padella nel fuoco, perciò che tutti quelli che à nuoto s'erano messi, furono da i Mori, che sours gli Schifi li seguiauano, presi. Gli altri, così huomini come Donne che erano restati sours il Brigantino (non sò come) essendoui saliti sù alquanti Mori, e tagliando à pezzi e suenando i pueri Christiani, il Brigantino si riuersò con la carena al cielo; di modo che gli huomini nostri e le sciagurate Donne, e quei crudelissimi Mori col Brigantino in capo vi si annegarono. Fu poi condotto Marco Antonio con gli altri prigionieri sopra le Galeotte, doue tutti spogliati ignudi come il giorno che nacquero, hebbero per antipasto di molte battiture, con alcune verghe sottili di Palma; essendo la costuma di quegli scelerati Barbari di tal maniera flagellare & acconciar i presi Christiani, per far loro conoscere che sono diuentati Schiaui. Onde hauendoli di modo percosi che le carni loro pioueuano da capo à piedi viuo sangue, così ignu-

NOVELLA

di come erano gli cacciaronò sotto coperta. Poi come furono arriuati à Monte Chrifto, misero tutti i Chriftiani al publico incanto, e gli vendettero per ischiaui à i medefimi Mori de le Galeotte, e trà loro diuifero quei danari che se ne cauaronò. Indi voltarono i remi à la volta de l'Africa. Quiui si può confiderare, che core e che animo fosse quello de gli sfortunati prigionieri, che si vedeuano menare Schiaui in Barbaria con nulla, o bene pochissima speranza di ricuperare già mai la perduta libertà, ne di mai più. tornar à le lor Patrie. A mio Fratello doleua senza fine d'hauer perduto Padre, Madre, e noi altri Fratelli; & oltra questa miseria sciagurata, vederfi Schiauo in mano di gente Barbara, nel principio de la sua fiorita Giouanezza, senza speme d'uscire di tanta e si misera seruitù già mai. Ma molto più l'affligueua, noiosamēte gli rodeua la radice del core, di continuo tormentandolo, il non hauer potuto sodisfare al desiderio e comandamento, del suo Signore; non sapendo ciò che quello di lui deuesse immaginarsi, non hauendo mai hauuto nuoua alcuna di ciò che egli fatto s'hauesse. Con questi & altri pensieri miseramēte mio Fratello in tanto sua calamità pascēdosi d'amarissime lagrime, menaua vna dolente vita. Ma vedete qualmente Fortuna, quādo buona pezza s'è di noi preso trastullo, come sa voltar la vela e cāgiar stile. Erano i Corsali con prospero vento arriuati vicini à le secche de la Barbaria, e sperando in poco d'hora discēder in terra, e toccar la desiata patria arena, ecco inuolger d'occhi leuarsi vn impetuossissimo soffiamiento di contrario vento, che mal grado loro gli sforzò à voltar le vele, e darfi in preda à la rapidissima violenza del tēpestoso & adirato Mare, che verso la spiaggia Romana à viua forza gli cacciua; di maniera che capitarono sopra Nettuno. Quiui trouādo sette Barche di Mercadāti che tornauano da la Fiera di Salerno, e spinti ancora da la Fortuna vi s'erano ridotti, senza alcuna contesa i Mori gli prefero, e fecero tutti Schiaui coloro che fuso v'erano. I Corsali scaricarono le Barche di tutta la Mercadantia, e la posero soura le loro Galeotte, e tra l'altre cose, vi missero alcune somme di Mandorle. Era stato mio Fratello più di tre giorni senza cibarsi. Fecero le Mandorle, che à canto à lui erano state poste,

venirgli appetito di mangiare. Il perche con mani e con denti, à la meglio che puotè, aprì vno di quei sacchi, e cominciò auidissimamente à romper Mandorle e mangiarle. Sentendo questo gli altri Prigionieri. Deh Frate (gli dissero) per Dio lascia stare quei sacchi, che se i Corsali se n'accorgono, tu sarai cagione che tutti saremo bastonati senza alcuna pietà: Ma eglino cantavano ad vn fardo. Egli che voto e morto di fame era, e si sentiuua mancare, attendeua pure co i denti à ristorarsi, lasciando garrir chi voleua. Gli huomini Nettunesi, che le Galeotte de i Corsali già scoperte haueuano, mandarono subito vn'ispedito Messo al Capitano Antonio Doria, il quale à Monte Carcelli all'ora in compagnia di ventidue Galere si trouaua. Fra questo mezzo andarono i Mori per istar quella notte à l'Isola de la Palmiruola, per esser poi la matina à Ponzo, per prender quiui acqua per rinfrescamento, e riprender vn' altra volta il camino de l'Africa: Ma (come prouerbialmente si dice) vna ne pensa il Ghiotto & vn'altra il Tauernaro. Cominciua già ad appropinquarsi il tempo de la liberatione de i nostri Christiani, e la cattiuittà de i perfidi Mori, acìò che qual l'Asino haueua dato ne la parete, tale riceuesse. Come il Capitano Antonio hebbe l'auuiso de i Nettunesi, in quella medesima hora mandò due Fregate per ispiare ciò che i Mori faceuano. Andarono via le Fregate quasi à guisa di Pescatori, e manifestamente subito conobbero le Galeotte esser Moresche, & anco de i Corsali. Videro i Mori le Fregate, ma stimando in esse andar Pescatori, non le vollero assalire, per non si scoprire, con speranza di far il dì alcuna buona presa di Legni mercantili, massimamente di quelli che pensauano deuer tornar da la Fiera Salernitana. Era venuto quella notte dopo la spia hauuta da le due Fregate il Capitano Antonio Doria à l'Isola di Ponzo, e poco innanzi che l'Alba cominciasse ad apparire si leuò, e mandò due Galere à scoprir i Mori da vna de le bande de l'Isola, le quali due Galere erano con alquanto di distanza seguitate da noue altre Galere. Ezzo Capitano Antonio Doria prouidamente da l'altra banda de l'Isola lentamente nauigaua con l'altre vndici Galere, acìò che i Corsali o da l'vna parte, o da l'altra dessero del capo ne la rete, e non



# NOVELLA

potessero scampare à modo veruno. Hora, come i Mori videro comparire le due dette Galere senza conferua d'altri Legni, pensando che altra scorta non haueſſero, fecero consiglio tra loro, e conchiusero che era ben fatto, più toſto animoſamente combatterle che fuggire. Onde fatta cotale deliberatione, e mettendofi ad ordine per menar le mani, cominciarono à ſcoprire le noue altre Galere, che nauigauano appo le due prima da loro ſcoperte. Del che già preſaghi de la loro preſente rouina, e diſperati del tutto di poterſi ſaluare, beſtemmiando i loro Dei, ſi pelauano la barba. Tuttauia non mancando à loro ſteſſi, cominciarono à gettar in Mare affai di quelle Mercantie che à Chriſtiani rubate haueuano, per alleggiamento de i loro Legni; acìò che più velocemente poteſſero dar volta à l'altra banda de l'Iſola, e calandofi in terra abbandonate le Galeotte, appiattarſi fra le ſelue e boſchi che ſono in quell'Iſola grandi e foltiſſimi. Ma volendo ſchifar vn periglio, fecero come colui, che deſiderando di non dare in Cariddi, percoſſe e ſi affogò in Scilla; perciò che ſ'auuennero à le Galere del Capitano Antonio, che con l'altre vndici da quella coſta veniua. Quiui ſenza punto poter far diſfeſa, tutti i Mori furono preſi e meſſi à la catena. Bali Raìs il Capitano, che in viſta moſtraua d'eſſer vn brauo huomo, haueua quel giorno indoffò vna Giubba di ſcarlatto di grana, con bottoni groſſi d'oro. Egli anco fu ſpogliato e poſto à la catena col remo in mano. I prigionì Chriſtiani tutti furono liberati e meſſi in libertà, Marco Antonio mio fratello, vſcendo di ſotto coperta de la Galeotta, oue era ſtato in prigione tutto il tempo dopo che fu preſo, ſ'abbattè in vno ſacchetto di cuoio pieno di Scudi d'oro; E ſentendolo peſante affai, & imaginatoſi il fatto com'era, lieto oltra miſura de la racquiſtata libertà, come anco de i danari trouati, auuiluppatoſi in vna ſchiauina, ſe ne venne diſopra, ringratiando di core noſtro Signor Iddio, che dopo tante e tali ſciagure libero ſi trouaſſe. Fece poi vela verſo Napoli il Capitano Antonio, e nauigando hebbero tanto fiera e rouinoſa tempeſta le ſue Galere, che per la contraria e fuor di modo vehemente Fortuna, furono vicini à rompere in Mare, andando trauerſe, & affogarſi non molto

molto lontano da Gaieta: Nondimeno col buon gouerno, aiutandogli nostro S. Iddio, presero à la fine porto à Gaieta. Vi sò dire, che mio Fratello non hebbe minor paura di quella che hebbe quando fu preso da Mori. Nel porto di Gaieta dismontò egli in terra, e s'allontanò alquanto fuor di terra, & entrò in vn Boschetto assai vicino. Quiui desideroso di saper ciò che guadagnato hauesse, aprì il trouato sacchetto di cuoio; cui dentro ritrouò più di duo mila Scudi d'oro, & oltra quelli molte anella di valuta, tra le quali ci erano due finissimi Diamanti, che poi stimati furono da pratici e giudiciosi Gioieglieri più di sette cento Ducati d'oro l'vno. Potete credere che egli, smēticatosi tutte le passate sciagure, haueua il suo core tanto lieto quanto esser si potesse, e gli pareua che notasse in vn Mare di mele, trouandosi tanti danari, e così care Gioie & esser in libertà; del che dopo tanti mali puotè tenerli per ben ristorato. Andarono poi le Galere à Napoli, oue come Marco Antonio fu giunto, rese quelle gratie che seppe le maggiori de la sua liberatione al Capitano Antonio Doria, dismontò in terra, & attese à farsi far de le vestimenta da par suo. E non volendosi à modo veruno più confidare d'isperimentar la poca stabilità de l'acque Marine, montato sù le poste, se n'andò à Roma. Quiui condusse vn'honorato Palagio, che di tapezzarie adornò, e fornì d'ogni cosa per bisogno & agio del suo Cardinale e de la Corte di quello. Gli fu assai fauoreuole anco in questo la Fortuna, perche dopo tanti trauagli e fastidi, egli mandò ad effecutione tutto quello che dal suo Signore gli era stato imposto, prima che Monsignor lo Cardinale à Roma arriuassee; perche venendo per terra à honeste giornate, ritrouò il tutto apparecchiato, arriuando otto giorni dopo che Marco Antonio era giunto in Roma. Quiui il Cardinale prima intese la buona sorte di quello, che i tanti sofferti infortunii. E però si può ragioneuolmente conchiudere, che nessuno si deuerrebbe per contraria Fortuna che lo molesti disperar già mai; essendo quella in tutte le attioni sua varia & instabile.

IL FINE.



REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z.

Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii Kk Ll Mm Nn  
Oo Pp Qq Rr Ss Tt Vv Xx Yy Zz.

Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii Kkk Lll Mmm



*Tutti sono Quaderni.*



In LUCCA,

Per *VINCENTIO BUSDRAGO*,

MDLIIII.

e di nuovo

In LONDRA, per *S. HARDING*

M.DCC.XL.